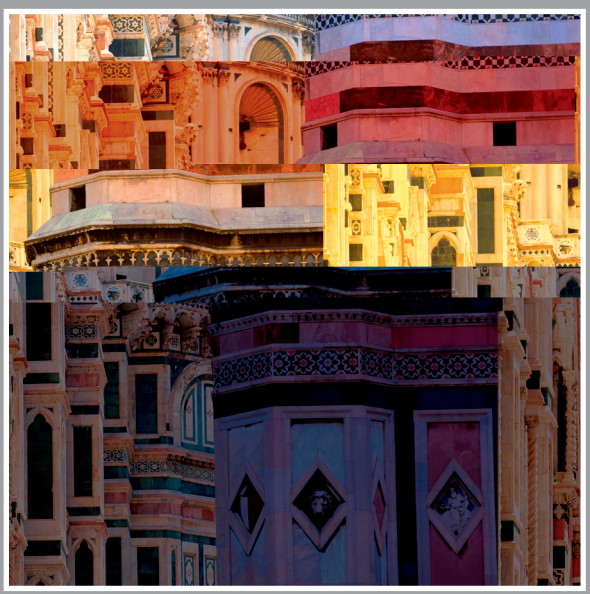
SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE



La situazione del Paese nel 2008

Istat

Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2008
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Luigi Biggeri martedì 26 maggio 2009 a Roma
presso la Sala della Regina del Palazzo di Montecitorio

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2008

Istat

RAPPORTO ANNUALE
La situazione del Paese nel 2008

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

In copertina:
Firenze, S. Maria del Fiore (foto Corbis)

Finito di stampare nel mese di maggio 2009 presso:
RTI Poligrafica Ruggiero S.r.l. - A.C.M. S.p.A
Zona industriale Pianodardine - Avellino
Copie 4.700

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

Indice generale

Avvertenze ..... *Pag.* XI

Capitolo 1 - La congiuntura economica

1.1 Quadro macroeconomico internazionale ..... » 1

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro ..... » 7
1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda ..... » 7
◆ *Il reddito disponibile delle famiglie nel 2008* ..... » 13
1.2.2 Commercio con l'estero ..... » 15
1.2.3 Attività produttiva settoriale ..... » 23
1.2.4 Inflazione ..... » 29
◆ *La dinamica dei prezzi dei prodotti energetici* ..... » 38
1.2.5 Mercato del lavoro ..... » 40
◆ *Il comportamento ciclico dei posti vacanti* ..... » 48

1.3 Finanza pubblica ..... » 50
1.3.1 Dinamica degli impieghi ..... » 54
1.3.2 Dinamica delle risorse ..... » 55

Capitolo 2 - Le realtà produttive tra nuovi rischi e potenzialità

2.1 Introduzione ..... *Pag.* 59

2.2 Imprese italiane ed europee a confronto ..... » 60
2.2.1 Caratteristiche strutturali e specializzazione produttiva ..... » 60
2.2.2 Performance e struttura finanziaria ..... » 63
◆ *La dotazione Ict delle imprese con almeno 10 addetti in Europa* ..... » 67

2.3 Le imprese italiane ai prodromi della crisi ..... » 69
2.3.1 La struttura delle imprese italiane ..... » 69
2.3.2 L'analisi dei bilanci delle società di capitale ..... » 72
◆ *La domanda di lavoro delle imprese* ..... » 84
2.3.3 L'analisi delle ditte individuali e delle società di persone ..... » 86
◆ *Le piccole imprese familiari nel periodo 2001-2006* ..... » 92

2.4 Le imprese esportatrici nel 2007-2009: tendenze comuni, specificità dimensionali, settoriali e profilo economico-finanziario ..... » 94
2.4.1 La dinamica delle imprese esportatrici per settore, dimensione e area di sbocco delle esportazioni ..... » 95
2.4.2 Strategie di internazionalizzazione e performance all'export: un'analisi microeconomica ..... » 100
◆ *Il profilo economico-finanziario delle imprese esportatrici nella fase precedente la recessione* ..... » 104

Approfondimenti
L'interazione tra imprese e ambiente ..... » 107

Capitolo 3 - Economia e territorio nei sistemi locali

3.1 Introduzione ..... » 115

3.2 Dinamiche di crescita delle imprese nei sistemi locali del lavoro ..... » 117
3.2.1 La crescita in termini di imprese, addetti e fatturato ..... » 117
3.2.2 Analisi delle dinamiche della produttività ..... » 119
3.2.3 Le transazioni tra classi di produttività ..... » 125
◆ *Un'analisi dei percorsi di sviluppo delle regioni italiane attraverso gli indicatori di contesto chiave e le variabili di rottura* ..... » 127

3.3 Le dinamiche dell'occupazione e della disoccupazione nei sistemi locali del lavoro: territori forti e territori deboli ..... » 130
3.3.1 Differenze e divari territoriali nel mercato del lavoro nel 2008 ..... » 130
3.3.2 Differenze e divari territoriali nel mercato del lavoro tra il 2004 e il 2008 ..... » 134
3.3.3 Caratteristiche del mercato del lavoro secondo la specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro ..... » 136

3.4 Reti produttive nei sistemi locali del lavoro ..... » 138

3.4.1 Imprese endogene e unità locali di imprese esterne ..... *Pag.* 138
3.4.2 La configurazione dei legami produttivi sul territorio ..... » 142

3.5 Dinamiche recenti dell'urbanizzazione italiana ..... » 148
3.5.1 La domanda di nuova edificazione ..... » 149
3.5.2 L'edificato ..... » 152
3.5.3 Il periodo 2001-2008: alcune evidenze dall'aggiornamento delle basi territoriali del censimento ..... » 156
◆ *Le basi territoriali per i Censimenti: definizione e aggiornamento* ..... » 160
3.5.4 L'impatto dell'urbanizzazione sul territorio ..... » 162

Approfondimenti
Il patrimonio culturale: caratterizzazioni locali di dotazione e fruizione ..... » 166

Capitolo 4 - Mercato del lavoro e condizioni socioeconomiche delle famiglie

4.1 Introduzione ..... » 173

4.2 Il mercato del lavoro ..... » 174
4.2.1 Il lavoro nelle sue diverse componenti ..... » 174
◆ *Nel composito mondo del lavoro parasubordinato: gli autonomi senza dipendenti* ..... » 181
4.2.2 La domanda di lavoro e la filiera delle professioni ..... » 183
4.2.3 I "nuovi" disoccupati ..... » 187
◆ *Gli stranieri disoccupati* ..... » 193
4.2.4 Indebolimento del mercato del lavoro ed effetti sulle famiglie ..... » 195

4.3 Condizioni socioeconomiche delle famiglie ..... » 200
4.3.1 La distribuzione dei redditi e il disagio economico nei paesi dell'Unione europea ..... » 201
4.3.2 La diseguaglianza in Italia ..... » 206
4.3.3 Il disagio economico nel 2007 ..... » 210

Approfondimenti
La transizione dal mondo dell'istruzione al mondo del lavoro ..... » 222
Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane nel periodo 2001-2006 ... » 232

Capitolo 5 - L'immigrazione straniera: stabilità e trasformazioni

5.1 Introduzione ..... » 241

5.2 I nuovi flussi e le caratteristiche dell'immigrazione ..... » 243
5.2.1 I recenti flussi di immigrazione ..... » 243
5.2.2 Le caratteristiche dell'immigrazione ..... » 250
◆ *Le statistiche sulle migrazioni nell'Unione europea* ..... » 256

5.3 Segnali di stabilità ..... » 259

5.3.1 I matrimoni con almeno uno sposo straniero ..... *Pag* 259
5.3.2 Le nascite e la fecondità della popolazione straniera ..... » 261
5.3.3 Immigrazione e scuola ..... » 263
◆ *La popolazione straniera residente in Italia: salute e ricorso ai servizi sanitari* ..... » 269

5.4 La mobilità della popolazione straniera: cittadinanze, reti e territori ..... » 272
5.4.1 I trasferimenti di residenza dall'estero: mete e reti ..... » 275
5.4.2 La mobilità interna degli stranieri in Italia: una lettura attraverso i dati sui trasferimenti di residenza..... » 283

Approfondimenti
La mobilità territoriale degli stranieri regolarizzati ..... » 288

Tavole statistiche ..... » 297

Glossario ..... » 369

Indice analitico ..... » 405

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	Quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	Per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

SIGLE E ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

Acp	Analisi in componenti principali
Afm	Analisi fattoriale multipla
AG.E.A.	Agenzia per le erogazioni in agricoltura
Aic	Alta intensità di conoscenza
Aids	Acquired Immune Deficiency Syndrome (Sindrome da immunodeficienza acquisita)
Anas	Azienda nazionale autonoma delle strade
Apat	Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
ASEAN	Association of South East Asian Nations (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico)
Asia	Archivio statistico delle imprese attive
Asl	Azienda sanitaria locale
Aspl	Average short path length (Distanza media tra i nodi)
Ateco 1991	Classificazione delle attività economiche 1991
Ateco 2002	Classificazione delle attività economiche 2002
Ateco 2007	Classificazione delle attività economiche 2007
Bach	Bank for the Accounts of Companies Harmonised (banca dati europea)
Bce	Banca centrale europea
Cc	Clustering coefficient (Coefficiente di aggregazione)
Ccnl	Contratti collettivi nazionali di lavoro
Cd-rom	Compact Disc-read only memory
Ce	Comunità europea
Cee	Comunità economiche europee
Cepa	Classification of Environmental Protection Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell'ambiente)
Cif	Cost Insurance Freight (Costo, assicurazione e nolo)
Cig	Cassa integrazione guadagni
Clup	Costo del lavoro per unità di prodotto
Cnr	Consiglio nazionale delle ricerche
Coni	Comitato olimpico nazionale italiano
Cpa	Classificazione dei prodotti secondo le attività economiche
CpAteco 2002	Raccordo tra la nomenclatura dei prodotti e l'Ateco 2002 attraverso la Cpa
CP2001	Classificazione delle professioni 2001
Cri	Croce rossa italiana
Cruma	Classification of Resource Use and Management Activities and Expenditure (Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali)
Csi	Comunità degli stati indipendenti
d.l.	Decreto legge
d.lgs.	Decreto legislativo
d.m.	Decreto ministeriale
d.p.c.m.	Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri
d.p.r.	Decreto del Presidente della Repubblica
Dpef	Documento di programmazione economica e finanziaria

Dvd	Digital Video Disc
Eda	Economie dinamiche dell'Asia
Esspros	European System of Integrated Social Protection Statistics (Sistema europeo di statistiche integrate sulla protezione sociale - Sespros)
Eurostat	Istituto statistico dell'Unione europea
Eu-Silc	European Statistics on Income and Living Conditions (Indagine sul reddito e le condizioni di vita)
Fed	Federal Reserve
Fmi/Imf	Fondo monetario internazionale/International Monetary Fund
Fob	Free on Board (Franco a bordo)
Foi	Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati
Gfs 2001	Government Finance Statistics 2001(Statistiche della finanza pubblica)
Gis	Geographic Information Systems (Sistema informativo territoriale)
G.U.	Gazzetta Ufficiale
Icd10	International Classification of Diseases (Decima revisione della classificazione statistica internazionale delle malattie)
Ici	Imposta comunale sugli immobili
Ict	Information and Communication Technologies (Tecnologie informatiche)
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Insee	Institut National de la Statistique et des Études Économiques (Istituto nazionale di statistica e di studi economici)
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Irpeg	Imposta sul reddito delle persone giuridiche
Isae	Istituto di studi e analisi economica
Isced	International Standard Classification of Education (Classificazione internazionale standard dell'educazione)
ISCO88	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello internazionale)
ISCO88-COM	International Standard Classification of Occupation (Classificazione delle professioni adottata a livello comunitario)
Isfol	Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori
Isic Rev. 4	International Standard Industrial Classification (Classificazione internazionale tipo per industrie)
Isp	Istituzioni sociali private
Ispl	International Standard of Poverty Line (Linea di povertà standard)
Ispra	Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale
Issl	Istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie
Isvap	Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private
Iulgi	Indagine sulle unità locali delle grandi imprese
Iva	Imposta sul valore aggiunto
Ivg	Interruzione volontaria di gravidanza
Ivs	Invalidità, vecchiaia e superstiti
l.	Legge
Mercosur	Mercato comune del "Cono del Sud"

Mibac	Ministero per i beni e le attività culturali
Miur	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Nace	Nomenclatura delle attività economiche nelle comunità europee
NAMEA	National Accounting Matrix with Environmental Accounts (Conti economici nazionali integrati con conti ambientali)
Nic	Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico/ Organisation de coopération et de développement économiques/ Organization for Economic Cooperation and Development
Onu	Organizzazione delle Nazioni unite
Opec	Organization of Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Oros	Rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali
PA	Pubblica amministrazione
Pil	Prodotto interno lordo
Pil Pdm	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato
Pil Ppa	Prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto
Ppa	Parità del potere di acquisto
P.r.	Persona di riferimento
Rai	Radio audizioni italiane
Rcfl	Rilevazione continua sulle forze di lavoro
R&S	Ricerca e sviluppo
Rld	Reddito da lavoro dipendente
Rnl	Reddito nazionale lordo
Roe	Return on Equity (Redditività del solo capitale proprio)
Roi	Return on Investment (Redditività del capitale investito)
Rpi	Raggruppamenti principali di industrie
Sau	Superficie agricola utilizzata
Sdi	Sistema di indagine
Sec95	Sistema europeo dei conti 1995
Siae	Società italiana autori ed editori
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
Sll	Sistemi locali del lavoro
Spa	Standard di potere d'acquisto
Tbc	Tubercolosi polmonare
Tfr	Trattamento di fine rapporto
Tft	Tasso di fecondità totale
Ue	Unione europea
Ue15	Unione europea a 15 paesi
Ue25	Unione europea a 25 paesi
Ue27	Unione europea a 27 paesi
Uem	Unione economica e monetaria
Ula	Unità lavorative annue
Vhs	Video Home System (Standard di videoregistrazione)

Rapporto annuale

La situazione del Paese nel 2008

Capitolo 1

La congiuntura economica

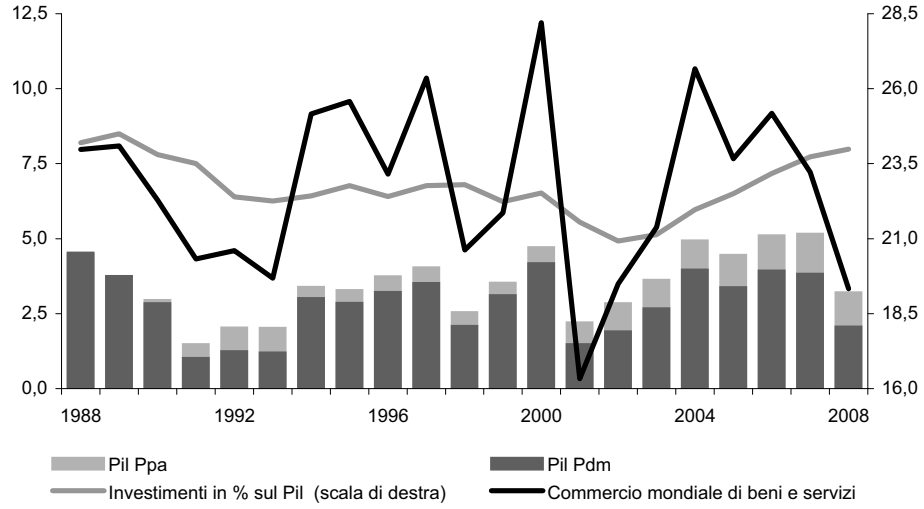
1.1 Quadro macroeconomico internazionale

Economia mondiale in netto rallentamento …

Nel corso del 2008 lo scenario economico mondiale è stato attraversato da una crisi finanziaria di estrema gravità i cui effetti si sono rapidamente trasmessi all'economia reale. Ciò ha posto fine all'espansione ciclica che si protraeva a ritmi sostenuti da circa un quadriennio, ma che già a partire dalla fine del 2007 si era andata attenuando. La dinamica dell'attività, dopo un rallentamento nella prima parte dell'anno, ha assunto a partire dall'autunno caratteristiche apertamente recessive, estese anche al primo trimestre del 2009.

Il prolungarsi e l'acuirsi della crisi dei mercati immobiliari ha determinato forti squilibri nei meccanismi finanziari che, a loro volta, hanno dato luogo sia a difficoltà delle imprese per l'accesso al credito, sia a una crescente incertezza degli operatori. Gli effetti delle perdite in conto capitale e del rapido deteriorarsi delle aspettative di reddito hanno colpito anche i consumi, inducendo una contrazione della spesa. D'altro canto, gli impulsi recessivi originatisi negli Stati Uniti e nelle altre economie avanzate si sono propagati rapidamente alle economie emergenti, con effetti moltiplicativi canalizzati dai flussi di commercio internazionale, in progressiva contrazione dagli ultimi mesi del 2008.

Figura 1.1 - Mondo: andamento del prodotto interno lordo, del commercio internazionale di beni e servizi e degli investimenti - Anni 1988-2008
(variazioni e quote percentuali)



Fonte: Fmi, *World economic outlook database* (aprile 2009)

I risultati relativi alla dinamica dell'attività economica nella media del 2008 restano nel complesso positivi, risentendo solo in parte della fase più acuta della crisi. Secondo le stime preliminari del Fondo monetario internazionale, nel 2008 il Pil ai prezzi di mercato è aumentato in termini reali del 2,1 per cento, con un forte rallentamento rispetto al 2007 (3,8 per cento). Il Pil espresso a parità di potere d'acquisto, che attribuisce alle economie emergenti un peso più elevato, rappresentandone in modo più preciso l'effettivo livello di reddito, è invece aumentato del 3,2 per cento (a fronte del 5,2 per cento del 2007). La forte decelerazione dell'attività non si è trasmessa immediatamente sugli investimenti, la cui incidenza sul Pil è ulteriormente aumentata (Figura 1.1), mentre ha frenato in misura marcata la dinamica del commercio internazionale di beni e servizi, cresciuto del 3,3 per cento in volume (dal 7,2 per cento del 2007).

…in particolare le economie avanzate

Il rallentamento dell'attività produttiva ha coinvolto nel 2008 tutte le aree geoeconomiche, risultando però più accentuato per le economie avanzate, che hanno registrato in media d'anno un tasso di crescita vicino all'1 per cento, a fronte del 2,7 per cento dell'anno precedente (Tavola 1.1). La perdita di dinamismo ha riguardato soprattutto l'Unione europea e il Giappone, mentre è stata più graduale per gli Stati Uniti, che avevano sperimentato una brusca frenata già nel 2007.

La crescita è ancora sostenuta per le economie emergenti

L'insieme delle economie emergenti ha mantenuto un ritmo di sviluppo ancora relativamente elevato (pari al 6,1 per cento), ma inferiore di circa due punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente. La Cina ha continuato a guidare l'espansione delle economie asiatiche, segnando tuttavia un significativo rallentamento (al 9,0 per cento) rispetto all'eccezionale crescita del quinquennio precedente, che aveva registrato un picco del 13 per cento nel 2007. Anche l'India ha mantenuto un ritmo di sviluppo del Pil sostenuto (7,3 per cento) mentre la decelerazione è stata più marcata per l'economia della Russia (cresciuta del 5,6 per cento nel 2008), che è più esposta alle condizioni finanziarie internazionali e ha risentito della discesa dei prezzi dei beni energetici.

Tavola 1.1 - Crescita del Pil a prezzi costanti per area geoeconomica in alcuni paesi - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali)*

PAESI	Prodotto interno lordo			
	2005	2006	2007	2008
Mondo (a)	**4,5**	**5,1**	**5,2**	**3,2**
Economie avanzate	2,6	3,0	2,7	0,9
Uem15	*1,7*	*2,9*	*2,6*	*0,8*
Stati Uniti	*2,9*	*2,8*	*2,0*	*1,1*
Giappone	*1,9*	*2,0*	*2,4*	*-0,6*
Altre	*4,0*	*4,6*	*4,7*	*1,6*
- Paesi asiatici di nuova industrializzazione	*4,7*	*5,6*	*5,7*	*1,6*
Paesi in via di sviluppo	7,1	8,0	8,3	6,1
Africa	*5,8*	*6,1*	*6,2*	*5,2*
Europa centrale e dell'Est	*6,0*	*6,6*	*5,4*	*2,9*
Comunità degli stati indipendenti (Csi)	*6,7*	*8,4*	*8,6*	*5,5*
- Russia	*6,4*	*7,7*	*8,1*	*5,6*
Paesi asiatici in via di sviluppo	*9,0*	*9,8*	*10,6*	*7,7*
- Cina	*10,4*	*11,6*	*13,0*	*9,0*
- India	*9,2*	*9,8*	*9,3*	*7,3*
Medio Oriente	*5,7*	*5,7*	*6,3*	*5,9*
America Latina	*4,7*	*5,7*	*5,7*	*4,2*
- Brasile	*3,2*	*4,0*	*5,7*	*5,1*

Fonte: Fmi, World economic outlook database (aprile 2009)
(a) Variazioni del Pil reale misurate a tassi di cambio correnti.

La crisi finanziaria statunitense si è propagata a livello globale

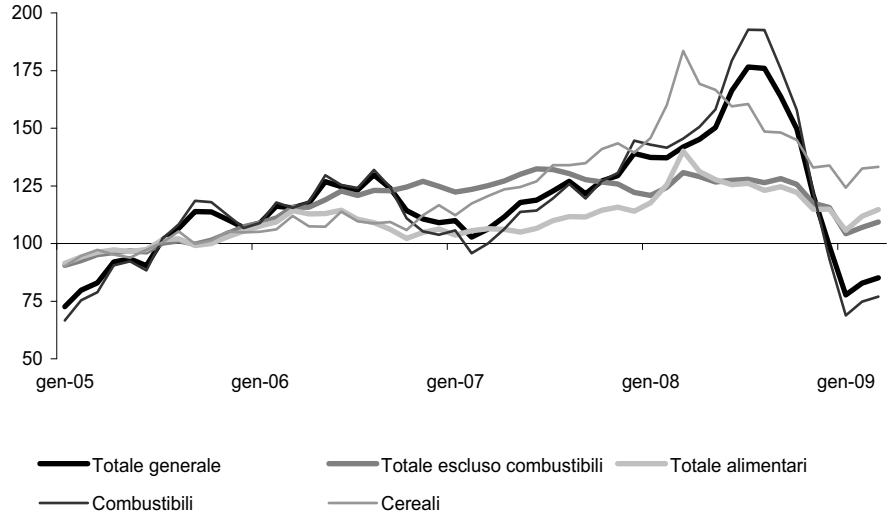
Il dispiegarsi della crisi delle istituzioni finanziarie – iniziata negli Stati Uniti ma rapidamente propagatasi a livello globale, con particolare intensità nei paesi con sistemi creditizi più fragili – è stato contrastato dalle autorità monetarie con rapidi interventi, mirati a contenere gli effetti del razionamento del credito sul sistema bancario e sugli operatori economici. La politica monetaria è divenuta progressivamente più espansiva in tutti i principali paesi, con ripetuti interventi sui tassi di riferimento, che all'inizio del 2009 sono scesi ai minimi storici sia negli Stati Uniti sia in Europa; nel caso della Bce il tasso di intervento è stato portato all'1,0 per cento, conservando uno spazio di ulteriore discesa non più disponibile per la Fed, che ha raggiunto un livello pressoché nullo dei tassi sui fondi federali. I movimenti dei cambi sono risultati ampi: nella media del 2008 l'euro si è apprezzato del 7,3 per cento rispetto alla valuta statunitense mentre si è deprezzato del 5,5 per cento rispetto a quella giapponese, ma nel corso dell'anno e all'inizio del 2009 il dollaro si è rafforzato.

Il quadro macroeconomico internazionale è stato influenzato anche da ampie fluttuazioni dei prezzi delle materie prime (Figura 1.2). In particolare, il prezzo del greggio è salito nella prima parte del 2008 con un'intensità paragonabile solo a quella dei maggiori shock petroliferi per poi segnare da agosto una caduta ancor più repentina, scendendo in poche settimane da oltre 140 a circa 50 dollari al barile; le quotazioni hanno oscillato intorno a questo livello anche nella prima parte del 2009. Di conseguenza, il prezzo medio dei combustibili sui mercati internazionali, espresso in dollari, nel primo trimestre del 2009 è risultato inferiore di oltre il 50 per cento rispetto a un anno prima. Movimenti simili, seppure con variazioni meno ampie, si sono registrati per le materie prime alimentari, le cui fluttuazioni sono state guidate dalle quotazioni dei cereali.

Inversione del ciclo statunitense

L'andamento dell'economia degli Stati Uniti ha giocato un ruolo centrale nel determinare lo sviluppo dello scenario globale nel corso del 2008. Dopo il netto peggioramento della fine del 2007, l'andamento congiunturale è rimasto

Figura 1.2 - Indici dei prezzi in euro delle materie prime: totale e raggruppamenti merceologici. Base 2000=100 - Anni 2005-2009 *(valori ponderati con le quote del commercio mondiale)*



Fonte: Confindustria

La contrazione inizia nel terzo trimestre

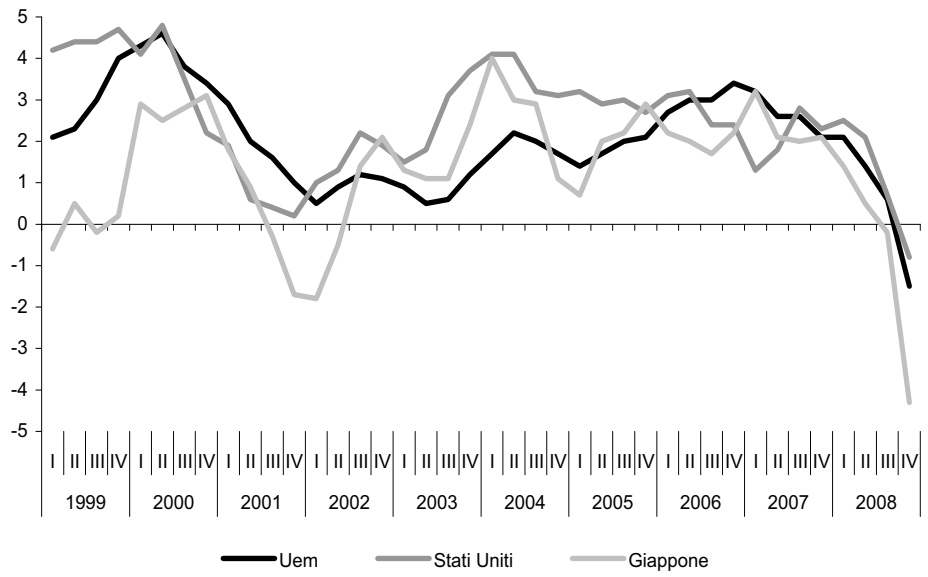
moderatamente positivo nella prima parte dell'anno, e ha poi subito una brusca svolta negativa dall'inizio dell'autunno con il diffondersi degli effetti della crisi finanziaria (Figura 1.3). Questi si sono sovrapposti a una situazione di stagnazione della domanda interna, facendo entrare l'economia in una recessione di notevole gravità. L'attività ha iniziato a contrarsi nel terzo trimestre, segnando poi una caduta molto ampia nel quarto (-1,6 per cento in termini congiunturali). La stima preliminare relativa al Pil del primo trimestre del 2009 ha registrato un altro calo di intensità analoga (-1,6 per cento), dovuto soprattutto al crollo degli investimenti.

Nella media del 2008 il Pil è cresciuto dell'1,1 per cento, in rallentamento rispetto dell'anno precedente (2,0 per cento). L'espansione è stata frenata in primo luogo dalla marcata flessione (20,8 per cento) degli investimenti in costruzioni residenziali che, unendosi al calo della componente di macchinari e attrezzature, ha determinato un contributo negativo di 0,8 punti percentuali alla dinamica del Pil da parte degli investimenti. La crescita è stata ostacolata anche dalla marcata frenata dei consumi delle famiglie che, dopo aver trainato l'economia con tassi dell'ordine del 3 per cento negli anni precedenti, non hanno registrato alcun incremento nel 2008. La domanda interna è stata invece sostenuta da un rafforzamento dell'espansione dei consumi collettivi, aumentati del 2,9 per cento. Il principale contributo positivo alla crescita dell'economica statunitense è derivato, tuttavia, dalla componente degli scambi con l'estero. Beneficiando ancora degli effetti della fase di debolezza del dollaro, proseguita sino alla metà dell'anno, la dinamica delle esportazioni è rimasta favorevole, con un incremento annuo del 6,2 per cento che, a fronte di una diminuzione del 3,5 per cento delle importazioni, ha reso possibile un apporto positivo del saldo estero alla variazione del Pil di 1,4 punti percentuali.

La debolezza del dollaro aiuta le esportazioni

La situazione del mercato del lavoro, che già stava risentendo del rallentamento della crescita economica, è peggiorata rapidamente con l'emergere degli effetti della contrazione dell'attività produttiva. La tendenza discendente del-

Figura 1.3 - Pil a prezzi costanti nell'Uem, Stati Uniti e Giappone - Anni 1999-2008
(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

l'occupazione, registrata sin dall'inizio del 2008, a partire dall'autunno è divenuta molto marcata: a marzo 2009 l'occupazione complessiva ha segnato (al netto dei fattori stagionali) una caduta del 3,5 per cento rispetto a marzo 2008 (4,8 milioni di occupati in meno). Parallelamente il tasso di disoccupazione è salito progressivamente, portandosi in marzo all'8,5 per cento (con un incremento di 3,4 punti percentuali rispetto a un anno prima), il livello più elevato dal 1983.

Il rapido diffondersi di condizioni di contrazione della domanda, insieme all'inversione della tendenza dei prezzi delle materie prime, hanno condotto a un veloce rientro delle tensioni inflazionistiche che si erano rafforzate nella prima parte del 2008. Il tasso di inflazione, salito al 5,6 per cento in luglio, si è azzerato all'inizio del 2009, in conseguenza di cali piuttosto marcati del livello dei prezzi al consumo registrati negli ultimi mesi del 2008; in marzo il tasso di variazione su dodici mesi è divenuto negativo (-0,4 per cento).

In netta contrazione l'economia giapponese

La crisi internazionale ha colpito duramente l'economia giapponese, che ha registrato un andamento negativo dell'attività a partire dal secondo trimestre del 2008; nel quarto gli ampi contributi negativi delle esportazioni nette e degli investimenti fissi lordi hanno condotto a una contrazione del Pil del 3,2 per cento in termini congiunturali, più accentuata di quella delle altre principali economie.

Nella media del 2008 il Pil è diminuito dello 0,6 per cento, con una netta inversione rispetto all'incremento del 2,4 per cento segnato nel 2007. Il calo del prodotto è stato determinato, in primo luogo, dalla dinamica marcatamente negativa degli investimenti fissi lordi (-1,1 punti percentuali il relativo contributo) e dall'azzeramento dell'apporto della domanda estera netta, a sua volta derivante dalla brusca frenata della dinamica delle esportazioni che hanno risentito dell'apprezzamento dello yen. I consumi privati hanno presentato un debole incremento (+0,5 per cento in media d'anno).

La contrazione ciclica si è ripercossa in misura moderata sulla dinamica del mercato del lavoro: l'occupazione ha presentato una diminuzione dello 0,4 per cento nel 2008 e ha mantenuto un andamento negativo nei primi mesi del 2009; il tasso di disoccupazione è salito in misura contenuta. Nei mesi più recenti la produzione industriale giapponese, che era già calata di oltre il 3 per cento nel 2008, ha segnato diminuzioni particolarmente ampie fino a febbraio e un minimo recupero a marzo.

Uem: congiuntura in continuo peggioramento a partire dal secondo trimestre…

Nell'area Uem il peggioramento della congiuntura si è manifestato nella parte centrale del 2008, acuendosi poi fortemente nei mesi finali dell'anno, con il dispiegarsi degli effetti della recessione internazionale. La dinamica del prodotto, ancora significativamente positiva nel primo trimestre (+0,7 per cento rispetto al precedente) ha segnato un'inversione di tendenza a partire dal secondo; dopo due cali di limitata intensità si è registrata una diminuzione congiunturale dell'1,6 per cento nel quarto trimestre. Il tasso di variazione tendenziale – positivo e dell'ordine del 2 per cento all'inizio dell'anno – è divenuto marcatamente negativo (-1,5 per cento) alla fine. Dal lato della domanda, le principali spinte alla contrazione dell'attività sono giunte dagli investimenti, in forte caduta nella parte finale dell'anno, e dal deterioramento del saldo netto con l'estero. In particolare, le esportazioni, dopo un lieve calo nel secondo e terzo trimestre, sono crollate nel quarto (meno 6,7 per cento in termini congiunturali).

…ma in lieve espansione nel complesso del 2008

Nonostante l'evoluzione negativa del prodotto che ha caratterizzato buona parte dell'anno, nella media del 2008 le economie europee hanno registrato una lieve crescita del Pil: l'incremento è stato del 0,9 per cento per l'Ue (a 27 paesi) e del 0,8 per cento per l'Uem (a 15 paesi), nettamente inferiore a quel-

lo dell'anno precedente (con tassi rispettivamente del 2,9 e 2,6 per cento). Tra le grandi economie dell'Uem, Spagna e Germania hanno presentato un risultato leggermente superiore alla media e solo l'Italia ha registrato una variazione negativa (Tavola 1.2); all'interno dell'area, un calo del Pil si è manifestato anche in Irlanda e in Lussemburgo.

Tutte le principali componenti della domanda hanno fatto registrare una netta perdita di dinamismo. I consumi delle famiglie, già in rallentamento nel 2007, hanno assunto un andamento quasi stagnante, con un incremento dello 0,4 per cento. Si è arrestata l'espansione degli investimenti, che erano cresciuti del 4,4 per cento nel 2007, a causa soprattutto dell'ampia caduta (-3,4 per cento) della componente delle costruzioni residenziali. Il contributo della domanda estera netta alla crescita annua del Pil è stato nullo, a sintesi di una netta decelerazione di entrambe le correnti dell'interscambio: tanto le esportazioni che le importazioni hanno registrato nel 2008 un incremento di poco superiore all'1 per cento.

Forte caduta degli investimenti in costruzioni residenziali

Nella prima parte del 2008, il perdurare degli impulsi provenienti dai mercati internazionali delle materie prime ha determinato significative pressioni sui prezzi anche nell'area dell'euro. L'incremento dei prezzi alla produzione nella

Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, tasso di disoccupazione, inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 2005-2008

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tassi di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (a) (c)			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Italia	0,7	2,0	1,6	-1,0	7,7	6,8	6,1	6,8	2,2	2,2	2,0	3,5
Austria	2,9	3,4	3,1	1,8	5,2	4,8	4,4	3,8	2,1	1,7	2,2	3,2
Belgio	1,8	3,0	2,8	1,2	8,5	8,3	7,5	7,0	2,5	2,3	1,8	4,5
Cipro	3,9	4,1	4,4	3,7	5,3	4,6	4,0	3,8	2,0	2,2	2,2	4,4
Finlandia	2,8	4,9	4,2	0,9	8,4	7,7	6,9	6,4	0,8	1,3	1,6	3,9
Francia	1,9	2,2	2,2	0,8	9,2	9,2	8,3	7,8	1,9	1,9	1,6	3,2
Germania	0,8	3,0	2,5	1,3	10,7	9,8	8,4	7,3	1,9	1,8	2,3	2,8
Grecia	2,9	4,5	4,0	2,9	9,9	8,9	8,3	7,7	3,5	3,3	3,0	4,2
Irlanda	6,4	5,7	6,0	-2,3	4,4	4,5	4,6	6,3	2,2	2,7	2,9	3,1
Lussemburgo	5,2	6,4	5,2	-0,9	4,6	4,6	4,2	4,9	3,8	3,0	2,7	4,1
Malta	3,7	3,2	3,6	1,6	7,2	7,1	6,4	5,9	2,5	2,6	0,7	4,7
Paesi Bassi	2,0	3,4	3,5	2,1	4,7	3,9	3,2	2,8	1,5	1,7	1,6	2,2
Portogallo	0,9	1,4	1,9	0,0	7,7	7,8	8,1	7,7	2,1	3,0	2,4	2,7
Slovenia	4,3	5,9	6,8	3,5	6,5	6,0	4,9	4,4	2,5	2,5	3,8	5,5
Spagna	3,6	3,9	3,7	1,2	9,2	8,5	8,3	11,3	3,4	3,6	2,8	4,1
Uem15	**1,7**	**2,9**	**2,6**	**0,8**	**8,9**	**8,3**	**7,4**	**7,5**	**2,2**	**2,2**	**2,1**	**3,3**
Bulgaria	6,2	6,3	6,2	6,0	10,1	9,0	6,9	5,6	6,0	7,4	7,6	12,0
Danimarca	2,4	3,3	1,6	-1,1	4,8	3,9	3,8	3,3	1,7	1,9	1,7	3,6
Estonia	9,2	10,4	6,3	-3,6	7,9	5,9	4,7	5,5	4,1	4,4	6,7	10,6
Lettonia	10,6	12,2	10,0	-4,6	8,9	6,8	6,0	7,5	6,9	6,6	10,1	15,3
Lituania	7,8	7,8	8,9	3,0	8,3	5,6	4,3	5,8	2,7	3,8	5,8	11,1
Polonia	3,6	6,2	6,6	4,8	17,8	13,9	9,6	7,1	2,2	1,3	2,6	4,2
Regno Unito	2,1	2,8	3,0	0,7	4,8	5,4	5,3	5,6	2,1	2,3	2,3	3,6
Repubblica Ceca	6,3	6,8	6,0	4,4	7,9	7,2	5,3	4,4	1,6	2,1	3,0	6,3
Romania	4,2	7,9	6,2	7,1	7,2	7,3	6,4	5,8	9,1	6,6	4,9	7,9
Slovacchia	6,5	8,5	10,4	6,4	16,3	13,4	11,1	9,5	2,8	4,3	1,9	3,9
Svezia	3,3	4,2	2,6	-0,2	7,4	7,0	6,1	6,2	0,8	1,5	1,7	3,3
Ungheria	4,0	4,1	1,1	0,5	7,2	7,5	7,4	7,8	3,5	4,0	7,9	6,0
Ue27	**2,0**	**3,1**	**2,9**	**0,9**	**8,9**	**8,2**	**7,1**	**7,0**	**2,2**	**2,2**	**2,3**	**3,7**
Stati Uniti	2,9	2,8	2,0	1,1	5,1	4,6	4,6	5,8	3,4	3,2	2,8	3,8
Giappone	1,9	2,0	2,4	-0,6	4,4	4,1	3,9	4,0	-0,3	0,3	0,0	1,4

Fonte: Eurostat
(a) Variazioni percentuali.
(b) Tassi armonizzati, Eurostat.
(c) Per paesi Ue: indice armonizzato; per Stati Uniti e Giappone: indice generale.

media del 2008 è stato del 4,7 per cento, decisamente superiore a quello dell'anno precedente. La dinamica ha tuttavia segnato un'inversione a partire da agosto, con un rapido declino del tasso tendenziale. Riflettendo la discesa della componente energetica, i prezzi alla produzione hanno presentato a marzo 2009 una marcata variazione negativa (-3,1 per cento).

Le pressioni generatesi ai primi stadi di formazione dei prezzi si sono traslate sull'inflazione al consumo, che nella media del 2008 è salita al 3,3 per cento (dal 2,1 del 2007). Tuttavia, anche sui mercati finali la dinamica dei prezzi si è fortemente indebolita negli ultimi mesi dell'anno: il tasso di crescita tendenziale è sceso all'1,6 per cento a dicembre del 2008 e allo 0,6 per cento a marzo del 2009.

Inflazione in calo a fine anno

Per quel che riguarda gli sviluppi congiunturali dell'economia dell'area dell'euro, nei primi mesi del 2009 i segnali sono restati univocamente negativi. In particolare la tendenza dell'attività produttiva dell'industria è stata marcatamente recessiva, con una prosecuzione della forte caduta della produzione industriale in gennaio e febbraio; il livello della produzione è risultato inferiore di oltre il 15 per cento rispetto a un anno prima. L'indice di produzione delle costruzioni, che già nel corso del 2008 aveva risentito delle forti difficoltà del comparto, ha segnato nel gennaio 2009 un rimbalzo (+1,6 per cento) ma è poi tornato a scendere in febbraio (-1,8 per cento). D'altro canto, sia l'indicatore del clima di fiducia dell'industria sia quello di fiducia dei consumatori, elaborati dalla Commissione europea, hanno registrato una netta discesa fino a marzo. Gli indicatori di aprile registrano un primo recupero delle aspettative sull'evoluzione dell'attività sia da parte delle industrie, sia dei consumatori, benché molto limitato rispetto all'ampiezza del precedente deterioramento.

L'andamento del mercato del lavoro ha risentito limitatamente dell'inversione ciclica. La dinamica dell'occupazione, pur in rallentamento, è rimasta positiva, con un incremento nella media del 2008 dello 0,8 per cento (1,8 per cento nel 2007). Il tasso di disoccupazione si è mantenuto quasi stabile rispetto al 2007, con un livello del 7,5 per cento in media d'anno, presentando però una netta tendenza al rialzo: l'indicatore ha raggiunto l'8,0 per cento in novembre e si è portato all'8,5 per cento a febbraio 2009.

Lieve incremento dell'occupazione

Il quadro di finanza pubblica dell'insieme dell'Uem ha subito un deterioramento per effetto dei contraccolpi della crisi economica: secondo i dati provvisori, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è dallo 0,6 per cento del 2007 all'1,9 nel 2008; il rapporto tra debito e Pil è aumentato al 69,3 per cento, interrompendo la discesa degli ultimi due anni.

1.2 Economia italiana nell'area dell'euro

1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

Nel 2008 il prodotto interno lordo italiano ha registrato una flessione dell'1,0 per cento, con una brusca inversione di tendenza rispetto alla fase di moderata espansione che aveva caratterizzato il biennio precedente (+2,0 per cento nel 2006 e +1,6 per cento nel 2007; Tavola 1.3).

Il Pil italiano diminuisce nel 2008

Alla contrazione dell'attività economica hanno contribuito tutte le componenti della domanda interna, a eccezione dei consumi collettivi. I consumi finali, risentendo della significativa caduta della componente privata, hanno registrato una contrazione dello 0,5 per cento, sottraendo 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil (Tavola 1.4). Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti in misura più marcata, determinando un contributo negativo di 0,6 punti percentuali, cui si è aggiunto un impulso negativo di altri 0,3 punti percentuali proveniente dalla variazione delle scorte. All'opposto, la domanda

Tavola 1.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente; valori concatenati)*

AGGREGATI	2005	2006	2007	2008
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	0,7	2,0	1,6	-1,0
Importazioni di beni e servizi (Fob)	2,1	5,9	3,8	-4,5
Totale risorse	**0,9**	**2,8**	**2,1**	**-1,8**
Consumi finali nazionali	1,3	1,1	1,1	-0,5
Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,2	1,2	-0,9
Spesa sul territorio economico	1,0	1,4	1,1	-1,0
Acquisti all'estero dei residenti (+)	3,9	-0,5	7,3	2,8
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	-2,6	4,6	0,8	-2,6
Spesa delle amministrazioni pubbliche	1,9	0,5	1,0	0,6
Spesa delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	2,6	3,6	1,7	1,1
Investimenti fissi lordi	0,8	2,9	2,0	-3,0
Altri impianti e macchinari	*2,9*	*5,6*	*3,5*	*-5,3*
Mezzi di trasporto	*-2,1*	*3,2*	*1,2*	*-2,1*
Costruzioni	*0,4*	*1,0*	*1,0*	*-1,8*
Beni immateriali prodotti	*-0,2*	*4,9*	*3,9*	*0,0*
Variazione delle scorte	-	-	-	-
Oggetti di valore	-20,3	6,6	-0,8	-12,8
Esportazioni di beni e servizi (Fob)	1,1	6,2	4,6	-3,7
Domanda interna	0,9	2,0	1,3	-1,3
Domanda interna al netto della variazione delle scorte	1,2	1,4	1,3	-1,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola 1.4 - Contributi delle componenti della domanda alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Annl 2007-2008 *(valori percentuali)*

AGGREGATI	Italia		Francia		Germania		Spagna		Uem	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consumi finali	0,9	-0,4	1,7	1,5	0,2	0,3	2,9	1,0	1,3	0,7
Investimenti fissi lordi	0,4	-0,6	1,0	0,1	0,8	0,8	1,6	-0,9	0,9	0,0
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,3	-1,0	2,7	1,6	1,0	1,1	4,5	0,1	2,3	0,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,0	-0,3	0,2	-0,6	0,1	0,5	-0,1	0,0	0,1	0,1
Domanda interna	1,4	-1,3	2,9	1,0	1,1	1,6	4,4	0,1	2,4	0,8
Domanda estera netta	0,2	0,3	-0,7	-0,3	1,4	-0,3	-0,8	1,0	0,3	0,0
Prodotto interno lordo	**1,6**	**-1,0**	**2,2**	**0,8**	**2,5**	**1,3**	**3,7**	**1,2**	**2,6**	**0,8**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Eurostat; Insee

estera netta ha fornito un apporto positivo dello 0,3 per cento alla dinamica del Pil, per effetto di una contrazione delle esportazioni di beni e servizi meno marcata di quella delle importazioni.

Il risultato negativo sperimentato dal nostro Paese si inserisce in un quadro generale di inversione del ciclo economico che ha interessato, con tempi e intensità non molto diversi, tutte le economie dell'Uem nel corso del 2008, assumendo poi nell'ultima parte dell'anno le caratteristiche di un'ampia contrazione dell'attività. Tuttavia, in tutti i maggiori paesi europei il tasso di variazione del Pil è rimasto positivo, pur subendo nella media del 2008 un netto declino rispetto al biennio precedente. Conseguentemente, il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto all'Uem si è ampliato ulteriormente, portandosi a 1,8 punti percentuali nel 2008 rispetto a una media di 1,0 punti nel periodo 2005-2007.

Il ruolo delle principali componenti della domanda nella comune tendenza alla perdita di dinamismo dell'attività è risultato in parte differente nelle principali economie dell'area: in Germania è prevalso un forte effetto frenante dovuto al calo delle esportazioni nette, mentre in Francia e Spagna è venuta meno la spinta degli investimenti e, limitatamente al secondo dei due paesi, dei consumi.

Germania: gli investimenti sostengono la crescita

In Germania il rallentamento dell'attività economica (dal 2,5 per cento del 2007 all'1,3 per cento del 2008) è stato causato, in primo luogo, dall'esaurirsi dell'apporto della domanda estera netta che, fortemente positivo l'anno precedente, ha sottratto 0,3 punti percentuali alla crescita del Pil. La spinta della domanda interna è stata invece leggermente più robusta che nel 2007, con il permanere di una dinamica moderata dei consumi e relativamente sostenuta degli investimenti e con l'emergere di un ampio contributo positivo della variazione delle scorte (0,5 punti percentuali).

In Francia alla decelerazione del ciclo espansivo (0,8 per cento l'incremento del Pil nel 2008) hanno contribuito alcune componenti interne della domanda, con la marcata frenata degli investimenti e l'ampio apporto negativo della variazione delle scorte (-0,6 punti percentuali). I consumi finali hanno invece mantenuto una dinamica solo di poco inferiore a quella dell'anno precedente, con un contributo di 1,5 punti percentuali. D'altro canto, il ruolo della domanda estera netta è stato ancora negativo ma meno accentuato che nel 2007.

In netta decelerazione l'economia spagnola

L'economia spagnola ha registrato un rallentamento particolarmente netto, con un tasso di crescita del Pil sceso dal 3,7 per cento del 2007 all'1,2 per cento. L'andamento è stato determinato dalla perdita di dinamismo della domanda interna, il cui contributo alla crescita si è pressoché azzerato, a causa da un lato della frenata dell'espansione dei consumi e, dall'altro, della contrazione degli investimenti che hanno sottratto quasi un punto percentuale alla variazione del Pil. La domanda estera netta, per contro, ha sperimentato un'inversione di tendenza, fornendo un ampio contributo positivo alla crescita (1,0 punti percentuali) dopo alcuni anni di apporti negativi.

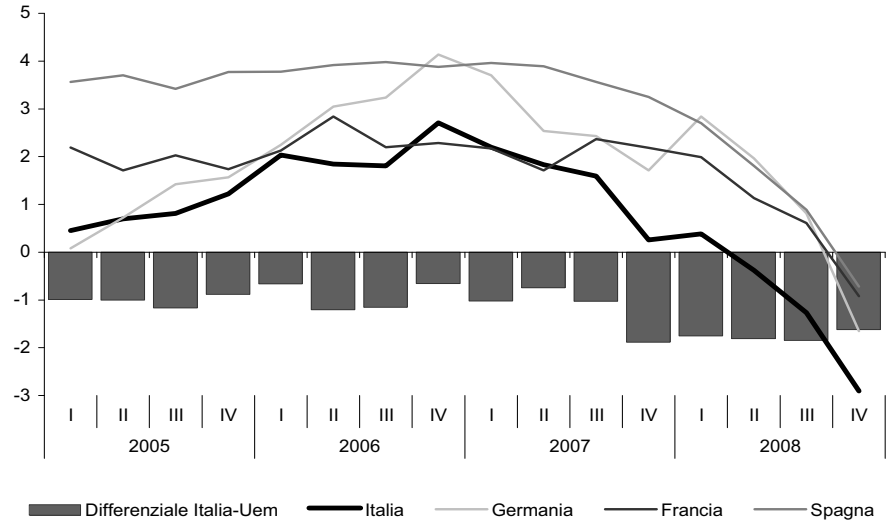
La congiuntura italiana peggiora in corso d'anno

In Italia, l'andamento congiunturale del Pil misurato al netto della stagionalità e degli effetti di calendario, nel corso del 2008 è diventato progressivamente più sfavorevole: alla modesta crescita del primo trimestre (0,3 per cento) sono seguite diminuzioni dello 0,6 per cento nel secondo, dello 0,7 per cento nel terzo e una brusca caduta nel quarto (-1,9 per cento). Il profilo ciclico del Pil dell'Italia è risultato piuttosto simile a quello dell'Uem quanto a tempistica delle diverse fasi, ma con rallentamenti e contrazioni più marcate. In termini tendenziali, la dinamica dell'attività ha registrato nel nostro Paese variazioni negative via via più ampie a partire dal secondo trimestre, sino a toccare un calo del 2,9 per cento nel quarto trimestre; nell'insieme dell'Uem il tasso tendenziale è divenuto negativo solo alla fine del 2008 (-1,5 per cento) (Figura 1.4).

Nel 2008 la tendenza alla contrazione della domanda ha coinvolto quasi tutte le componenti. Gli unici incrementi, peraltro modesti, sono stati registrati per la spesa delle Amministrazioni pubbliche e per quella delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (rispettivamente +0,6 per cento e +1,1 per cento in termini reali).

La spesa delle famiglie residenti ha subito un calo dello 0,9 per cento che ha interrotto un triennio di espansione a ritmi assai moderati. Lievemente più accentuata è stata la diminuzione della spesa sul territorio economico (-1,0 per cento), a causa del combinarsi di un calo degli acquisti sul territorio dei non residenti (-2,6 per cento) e di un aumento degli acquisti all'estero dei residenti (+2,8 per cento).

Figura 1.4 - Pil nei principali paesi dell'Uem15 e differenziale di crescita dell'Italia rispetto all'area - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali rispetto al stesso trimestre dell'anno precedente e differenze percentuali, valori concatenati)*



Fonte: Eurostat

Si riduce la capacità d'acquisto delle famiglie

L'evoluzione negativa dei consumi privati è stata determinata, in primo luogo, dalla contrazione della capacità d'acquisto delle famiglie: il reddito disponibile nel 2008 è diminuito, in termini reali, dello 0,7 per cento (si veda il riquadro "Il reddito disponibile delle famiglie italiane") dopo essere cresciuto negli anni precedenti a un ritmo moderato ma relativamente costante. D'altro canto le famiglie consumatrici, fronteggiando una situazione di crescente incertezza hanno reagito con un aumento, seppure limitato, della propensione al risparmio.

La contrazione dei consumi è stata la risultante di una marcata caduta della spesa complessiva per l'acquisto dei beni (-2,4 per cento in termini reali), solo in parte compensata dalla modesta crescita di quella relativa ai servizi (+0,4 per cento). All'interno della prima, la componente più penalizzata è stata la spesa per beni durevoli che ha subito una contrazione di forte intensità (-7,3 per cento), caratteristica del diffondersi di comportamenti di rinvio degli acquisti più impegnativi per il bilancio familiare. In particolare, si è registrato un crollo della spesa per autovetture (-15,1 per cento), che era cresciuta sensibilmente nel 2007; è invece continuata a ritmi elevati l'espansione della spesa per articoli di telefonia. A condizionare l'andamento degli acquisti di beni durevoli ha probabilmente contribuito la diminuzione delle possibilità di accesso al credito derivante dalla crisi finanziaria; in particolare i finanziamenti a medio termine (da uno a cinque anni) concessi dalle banche alle famiglie, già diminuiti del 2,4 per cento nel 2007, hanno subito una ulteriore drastica contrazione del 7,9 per cento.

Le componenti dei beni semidurevoli e di quelli non durevoli hanno segnato cali più contenuti, con diminuzioni rispettivamente dell'1,2 e dell'1,3 per cento. Nell'ambito della prima è da segnalare la diminuzione dell'1,3 per cento della spesa per vestiario e calzature, mentre il calo della seconda è stato guidato dalla sensibile riduzione della spesa per alimentari (-2,3 per cento) e per combustibili per auto (-3,5 per cento).

Rallenta ma si mantiene positivo l'andamento della spesa per servizi

La spesa per servizi, pur mantenendo una tendenza lievemente positiva, ha segnato un forte rallentamento rispetto al 2007, quando era cresciuta del 2,4 per cento. Alla tenuta di questa componente hanno contribuito gli incremen-

ti delle spese per l'abitazione (+0,9 per cento in termini reali), che hanno un peso consistente sul totale, e di quelle per servizi ricreativi e culturali (+3,0 per cento). Hanno invece registrato un calo i consumi dei servizi alberghieri e di ristorazione (-0,5 per cento) e, in misura più marcata, quelli relativi ai servizi di trasporto (-3,5 per cento).

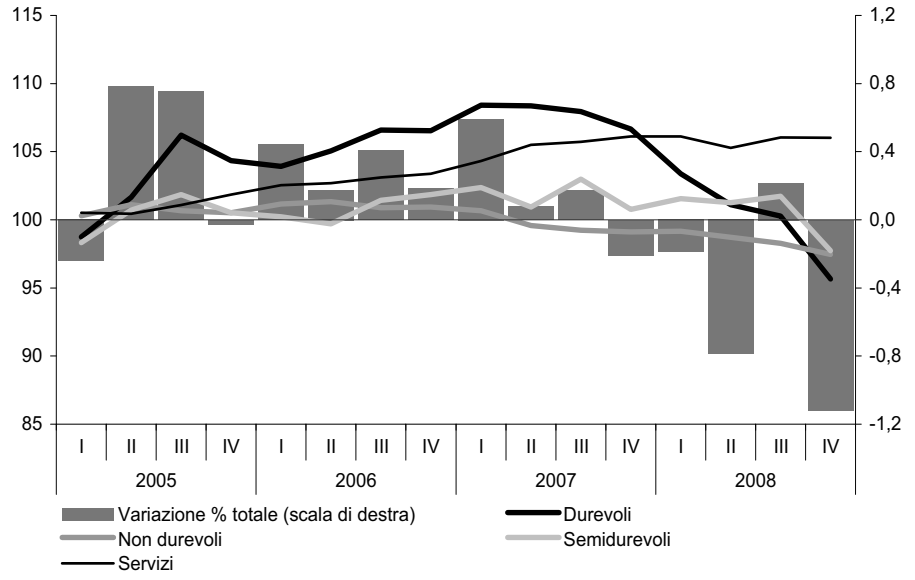
Il profilo congiunturale dei consumi è stato caratterizzato da una flessione iniziata alla fine del 2007, che si è accentuata nel secondo trimestre del 2008 e dopo un lieve recupero nel terzo è diventata ancora più marcata nel quarto (-1,1 per cento); alla fine dell'anno il livello è risultato inferiore dell'1,9 per cento rispetto a un anno prima. In particolare, la componente dei beni durevoli ha registrato una marcata tendenza declinante sin dalla fine dell'anno precedente, mentre quella dei semidurevoli ha segnato un forte calo solo alla fine del 2008 (Figura 1.5).

Investimenti in caduta

Il processo di accumulazione del capitale ha subito lo scorso anno, dopo un biennio di moderata espansione, una significativa battuta d'arresto: la spesa si è ridotta del 3,0 per cento in termini reali. La contrazione è stata soprattutto il frutto della netta inversione di tendenza della componente degli impianti e macchinari che, dopo un incremento del 3,5 per cento nel 2007, ha registrato nel 2008 una caduta del 5,3 per cento. Anche la spesa per mezzi di trasporto ha segnato, dopo due anni di crescita, un risultato negativo, con un calo del 2,1 per cento. Gli investimenti immateriali hanno, invece, manifestato una maggiore tenuta, restando nella media del 2008 invariati rispetto al 2007, dopo un biennio di marcata crescita.

L'andamento degli investimenti è risultato del tutto in linea con il progressivo emergere di condizioni cicliche negative dell'attività e, soprattutto, di aspettative estremamente incerte sulle prospettive della domanda. Lo conferma il profilo congiunturale degli investimenti in macchine attrezzature e mezzi di trasporto, con una progressiva accelerazione della caduta nella seconda parte

Figura 1.5 - Consumi delle famiglie sul territorio economico - Anni 2005-2008
(numeri indice base 2004=100, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente percentuali, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

dell'anno, in parallelo con il deterioramento della situazione dell'industria, dove è emerso un forte declino del grado di utilizzo degli impianti. In particolare, la contrazione di tale componente, già rilevante nel terzo trimestre (-3,2 per cento in termini congiunturali), ha assunto un ritmo eccezionalmente veloce nel quarto (-8,9 per cento) (Figura 1.6).

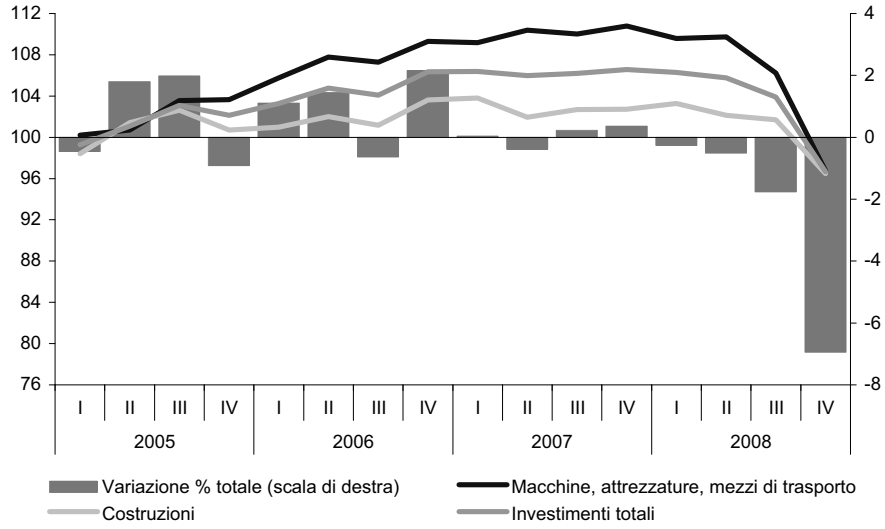
All'andamento negativo degli investimenti ha contribuito anche la spesa in costruzioni che, dopo un biennio di crescita a tassi dell'ordine dell'1 per cento, ha registrato nel 2008 un calo significativo (-1,8 per cento). Il profilo trimestrale delle costruzioni mostra un primo declino nella parte centrale dell'anno e una secca caduta nel quarto trimestre (-5,1 per cento). La riduzione registrata in media d'anno è stata determinata essenzialmente dalla diminuzione della spesa per fabbricati non residenziali e opere pubbliche (-2,4 per cento in termini reali), mentre quella relativa alle abitazioni, pur in rallentamento, ha mantenuto una variazione positiva (+0,3 per cento). Quest'ultimo sviluppo ha corrisposto a una frenata dell'espansione dei mutui alle famiglie consumatrici: le consistenze dei prestiti bancari per l'acquisto delle abitazioni nel 2008 sono cresciute dell'1,1 rispetto a un incremento medio annuo nel periodo 2000-2008 del 14 per cento.

In flessione gli scambi con l'estero

Entrambi i flussi dell'interscambio di beni e servizi hanno subito una significativa contrazione: le importazioni di beni e servizi sono calate del 4,5 per cento e le esportazioni del 3,7. Il calo delle importazioni è stato guidato dalla pesante caduta degli acquisti dall'estero di beni (-5,4 per cento in volume) mentre la componente dei servizi ha segnato solo una lieve diminuzione (-0,8 per cento). Nel caso delle esportazioni, invece, la contrazione ha riguardato le due componenti in misura pressoché analoga.

Sotto il profilo ciclico, le importazioni di beni e servizi sono state caratterizzate da una tendenza negativa piuttosto marcata e regolare sin dalla fine dell'anno precedente, con una repentina accelerazione della caduta nel quarto trimestre del 2008 (-6,0 per cento). Per le esportazioni, la discesa è stata invece appena accennata sino al primo trimestre dello scorso anno e ha poi segnato una progressiva accentuazione, sino alla pesante caduta dell'ultima parte dell'anno (-2,4 per cento nel terzo e -7,4 nel quarto trimestre).

Figura 1.6 - Investimenti fissi lordi - Anni 2005-2008 *(numeri indice base 2004=100 e variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente, valori concatenati)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Il reddito disponibile delle famiglie nel 2008

Nel 2008 il reddito disponibile delle famiglie è aumentato del 2,7 per cento: un aumento inferiore a quello del 3,2 per cento segnato nel 2007. Considerando la sottostante variazione dei prezzi, il potere d'acquisto ha subito una riduzione dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente, segnando la prima variazione negativa da quasi un decennio. Ancora meno favorevole è risultata l'evoluzione della spesa per consumi, che ha segnato una crescita del 2,3 per cento in termini nominali e una flessione dello 0,9 per cento in quantità.

Ne deriva che le famiglie, in una situazione di crescente incertezza sulla situazione economica, hanno ridotto la propensione al consumo (scesa dall'88,2 del 2007 all'87,8 per cento, Tavola 1.5), interrompendo la tendenza crescente che proseguiva al 2002.

Il rallentamento è significativo nella dinamica del reddito primario, cresciuto del 2,9 per cento, contro il 3,8 dell'anno precedente (Tavola 1.6). La componente che ha maggiormente risentito degli effetti della crisi è quella dei redditi da capitale netti, rimasti invariati rispetto all'anno precedente. In particolare, i dividendi percepiti dalle famiglie hanno subito una brusca contrazione (-13,6 per cento); la flessione è stata parzialmente compensata dall'incremento degli interessi netti (+9,6 per cento). Questa dinamica è la sintesi di un lieve rallentamento degli interessi attivi (da +12,3 per cento del 2007 a +10,8 nel 2008) e della contestuale, marcata, frenata di quelli passivi. Gli interessi attivi sono stati sostenuti dai proventi generati dalle obbligazioni bancarie e dai depositi bancari a medio e lungo termine, che hanno compensato la contrazione di quelli derivanti dai titoli di stato a medio e lungo termine.

Gli interessi pagati dalle famiglie consumatrici sono aumentati nel 2008 del 14,9 per cento sull'anno precedente, con un deciso rallentamento rispetto al recente passato; la dinamica è la risultante di un minore accesso al credito e, all'opposto, degli aumenti del costo del credito dovuto alla salita dei tassi di interesse effettivi sui finanziamenti registrata nella prima parte dell'anno.

I rendimenti derivanti dall'investimento delle riserve delle assicurazioni e dei fondi pensione, dopo essere aumentati del 6,2 per cento nel 2007, sono calati del 4,3 per cento nel 2008, in conseguenza del minor rendimento delle attività finanziarie, nonché delle mutate preferenze delle famiglie nell'investire i propri risparmi, orientate verso investimenti finanziari meno rischiosi.

I redditi misti derivanti dal lavoro autonomo e dalla gestione delle piccole imprese classificate nel settore delle famiglie sono aumentati dell'1 per cento, in linea con la dinamica dell'anno precedente. Questi redditi rappresentano la quota del margine operativo delle piccole imprese individuali di pro-

Tavola 1.5 - Potere d'acquisto, carico fiscale, propensione al risparmio e al consumo delle famiglie consumatrici - Anni 2001-2008 *(variazioni e valori percentuali)*

VOCI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Potere d'acquisto del reddito disponibile (a)	6,4	3,8	3,0	3,5	3,2	3,0	3,6	1,7
Potere d'acquisto del reddito disponibile (b)	2,9	1,2	0,1	0,7	0,6	0,7	0,9	-0,5
Carico fiscale corrente (c)	14,5	14,1	13,9	13,9	13,9	14,6	15,0	15,3
Carico fiscale complessivo (d)	14,6	14,4	14,8	14,4	14,1	14,6	15,1	15,4
Carico fiscale e contributivo corrente (e)	28,0	27,7	27,7	27,8	28,0	28,4	29,0	29,3
Propensione al risparmio (f)	13,6	14,4	13,4	13,5	13,2	12,5	11,8	12,2
Propensione al consumo (g)	86,4	85,6	86,6	86,5	86,8	87,5	88,2	87,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Variazioni percentuali ai prezzi dell'anno precedente.
(b) Variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(c) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.
(d) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e delle imposte in conto capitale.
(e) Incidenza sul reddito imponibile delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali effettivi e figurativi.
(f) Risparmio lordo su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.
(g) Spesa per consumi finali delle famiglie su reddito lordo disponibile: il reddito lordo disponibile è corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

prietà delle famiglie, trattenuto per le proprie necessità di consumo e di risparmio; tale margine operativo è aumentato nel 2008 dell'1,7 per cento, nonostante la diminuzione delle unità di lavoro indipendente (-1,9 per cento per la componente che corrisponde alle famiglie consumatrici). La dinamica positiva del reddito misto è stata sostenuta dai redditi derivanti dall'attività di locazione di fabbricati, in recupero del 6,2 per cento dopo la flessione dell'1,7 del 2007, e dai redditi realizzati dalle imprese impegnate nei settori delle costruzioni, dei servizi sanitari e degli altri servizi forniti alle imprese.

Nel 2008 gli affitti figurativi, che rappresentano la quota più importante dell'autoproduzione e, quindi, del risultato lordo di gestione delle famiglie consumatrici, sono aumentati del 4,2 per cento. A sua volta, il risultato lordo di gestione, anche a seguito della soppressione dell'Ici, è aumentato del 6,7 per cento.

La quota di reddito primario lordo sottratta dall'insieme delle operazioni di redistribuzione è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente: il reddito disponibile ha rappresentato, infatti, l'88,1 per cento del reddito primario (la quota era stata dell'88,3 per cento nel 2007).

Le prestazioni sociali ricevute dalle famiglie hanno mostrato una lieve accelerazione, aumentando del 4,9 per cento (4,5 per cento nel 2007); di rilievo è l'incremento delle indennità di disoccupazione che, diminuite del 3,4 per cento nel 2007, sono cresciute di oltre il 20 per cento nel 2008.

Dall'altro lato, le imposte correnti a carico delle famiglie sono aumentate del 5 per cento, determinando un inasprimento del carico fiscale corrente che è passato al 15,3 per cento dal 15,0 del 2007. La dinamica delle imposte è stata trainata dall'Irpef, cresciuta del 4,9 per cento, e dalle imposte sui redditi da capitale (+8,6 per cento); una marcata flessione è stata invece registrata per le imposte sui capital gain e sul risparmio gestito.

Le famiglie hanno versato il 4,3 per cento di contributi sociali netti in più rispetto al 2007 agli enti di previdenza e ai fondi pensione: pertanto il rapporto fra carico fiscale e contributivo corrente e reddito disponibile è salito al 29,3 per cento dal 29,0 dell'anno precedente.

Il risparmio delle famiglie italiane, calcolato considerando la componente accumulata nelle riserve dei fondi pensione e il trattamento di fine rapporto (Tfr) maturato, è cresciuto del 5,9 per cento rispetto al 2007, quando era diminuito del 3,1 per cento per effetto della rappresentazione contabile della riforma del Tfr. Da quell'anno, infatti, la quota di contributi relativi al fondo, essendo passata dalle imprese al fondo di tesoreria istituito presso l'Inps, non alimenta più il risparmio delle famiglie attraverso la posta di rettifica appositamente prevista.

Tavola 1.6 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2008 *(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2000-2008 (a)
Risultato lordo di gestione (+)	7,1	5,2	8,2	5,9	7,2	5,2	5,4	5,6	6,7	6,2
Redditi da lavoro dipendente (+)	4,2	5,6	4,4	3,9	3,8	4,7	4,7	3,7	3,7	4,3
Quota di reddito misto trasferita (+)	4,4	3,7	2,7	4,5	4,4	-2,2	1,6	1,1	1,0	2,1
Redditi da capitale (+)	4,1	5,0	-2,2	-11,0	3,2	7,1	8,2	8,3	0,0	2,1
Interessi netti	*0,6*	*3,3*	*-16,0*	*-5,1*	*-7,4*	*1,0*	*9,6*	*7,3*	*9,6*	*-0,1*
Dividendi	*14,6*	*11,5*	*37,4*	*-29,1*	*26,6*	*10,5*	*10,9*	*11,4*	*-13,6*	*6,2*
Altri redditi da capitale	*8,9*	*3,6*	*4,2*	*5,0*	*9,0*	*21,8*	*-0,5*	*5,7*	*-3,9*	*5,4*
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società	2,3	6,1	-1,1	0,8	-1,5	1,0	-0,2	3,3	1,2	1,2
(=) Reddito primario lordo	**4,2**	**5,2**	**3,1**	**2,3**	**3,5**	**3,3**	**4,0**	**3,8**	**2,9**	**3,5**
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	4,4	1,8	0,8	1,2	3,1	3,0	8,9	7,3	5,0	3,8
Contributi sociali netti (-)	3,3	4,9	4,2	4,5	3,9	4,9	2,9	4,9	4,3	4,3
Prestazioni sociali nette (+)	1,9	3,8	5,9	5,6	3,6	3,2	4,5	4,5	4,9	4,5
Altri trasferimenti netti (+)	13,3	-8,5	-7,4	12,5	42,3	18,2	30,9	3,9	12,8	11,9
(=) Reddito disponibile lordo	**3,7**	**5,6**	**4,1**	**2,9**	**3,3**	**2,8**	**3,4**	**3,2**	**2,7**	**3,5**
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	3,2	7,1	-3,5	-19,1	18,7	30,3	-18,7	-58,6	8,8	-8,9
Spesa per consumi finali (-)	5,8	3,3	3,0	3,8	3,4	3,4	4,0	3,4	2,3	3,3
(=) Risparmio lordo	**-10,0**	**23,1**	**10,0**	**-3,9**	**4,1**	**0,9**	**-2,3**	**-3,1**	**5,9**	**4,0**
Imposte in conto capitale	-9,4	-5,1	121,8	303,4	-39,4	-72,0	-87,5	42,9	69,3	-9,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Tassi medi annui di variazione.

1.2.2 Commercio con l'estero

Si dimezza la crescita del commercio mondiale

Nel 2008 la crescita del volume dell'interscambio mondiale di beni ha subito un netto rallentamento, passando dal 6,6 per cento del 2007 al 3,2 per cento. Questa tendenza ha riguardato sia le economie avanzate sia, seppure con minore intensità, le economie emergenti e in via di sviluppo.

Anche la dinamica del volume dell'interscambio commerciale dell'area dell'euro ha subito un brusco cambiamento di tendenza: le esportazioni hanno registrato una crescita del 2,1 per cento (+5,1 nel 2007), mentre le importazioni hanno segnato una flessione del 3,0 per cento (+1,6 nel 2007). In termini di valore entrambi i flussi sono risultati in crescita, con un incremento delle esportazioni verso l'esterno dell'area (+3,6 per cento), significativamente inferiore a quello delle importazioni (+7,0 per cento). Ne è derivato un significativo peggioramento della bilancia commerciale, con un disavanzo di 33,2 miliardi di euro nel 2008 (16,4 miliardi nel 2007).

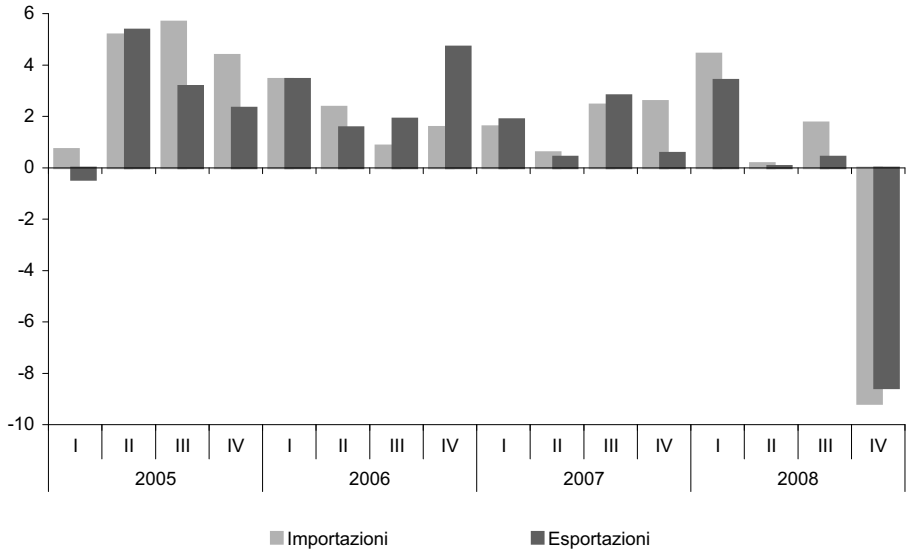
La bolletta energetica porta in rosso la bilancia commerciale dell'Uem

Dal punto di vista settoriale, il peggioramento del saldo commerciale è determinato dal marcato incremento del disavanzo del comparto energetico (passato da -233 a -302 miliardi di euro), mentre il saldo al netto dei prodotti energetici è risultato in attivo per 268 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 249 miliardi dell'anno precedente.

L'interscambio commerciale dell'Uem è stato caratterizzato da profili congiunturali piuttosto simili per i due flussi. Sulla base dei dati destagionalizzati, entrambi hanno fatto registrare un netto incremento nel primo trimestre e, nei due trimestri successivi, una dinamica più contenuta ma ancor positiva, soprattutto per le importazioni. La tendenza si è completamente invertita nell'ultimo scorcio dell'anno, con una caduta di ampiezza eccezionale per entrambi i flussi (Figura 1.7).

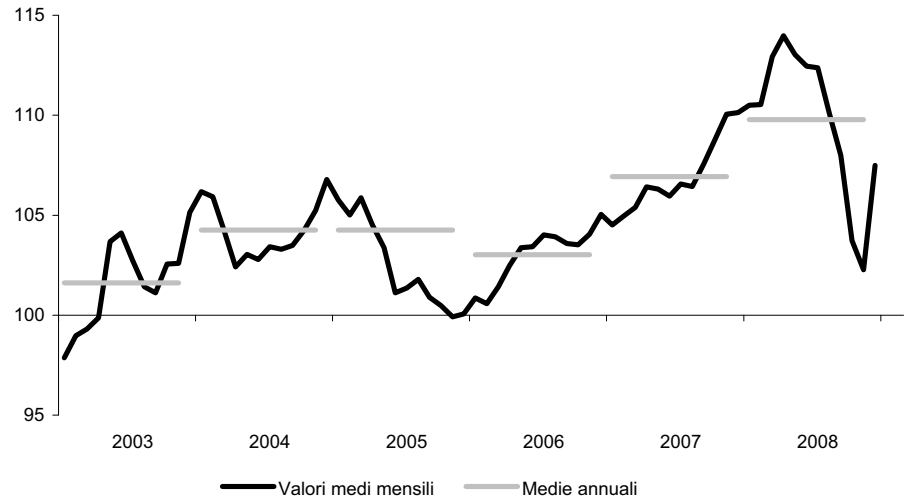
Nella media del 2008, il tasso di cambio reale effettivo dell'euro (si veda il glossario) è aumentato del 2,7 per cento, con un ulteriore apprezzamento rispetto al 2007 (+3,8 per cento) (Figura 1.8). Tuttavia, in corso d'anno vi sono stati movimenti ampi e contrastanti, con un netto deprezzamento nella prima parte e una consistente rivalutazione a fine d'anno.

Figura 1.7 - Importazioni ed esportazioni totali dell'Uem - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali sul trimestre precedente su dati destagionalizzati)*



Fonte: Eurostat

Figura 1.8 - Tasso di cambio effettivo reale dell'euro deflazionato con gli indici dei prezzi alla produzione dei più importanti partner commerciali dell'area Uem15 - Anni 2003-2008 *(numeri indice base I trimestre 1999=100)*



Fonte: Banca centrale europea

Per quanto riguarda i flussi commerciali dell'Italia, il valore delle esportazioni ha registrato nel 2008 un lievissimo aumento (0,3 per cento), con un tasso di crescita in netta decelerazione rispetto all'intensa crescita del 2007 (+9,9 per cento). L'incremento delle importazioni (+1,1 per cento) è stato superiore a quello delle esportazioni ma anch'esso in marcata decelerazione (+5,9 per cento nel 2007). Il saldo della bilancia commerciale ha subito un peggioramento: il deficit è aumentato da 8,6 miliardi di euro nel 2007 a 11,5 nel 2008.

Al netto dell'energia, surplus commerciale italiano in aumento rispetto al 2007

Le importazioni di prodotti energetici, la cui incidenza sul complesso degli acquisti dall'estero è salita al 19,4 per cento (dal 15,7 per cento del 2007), hanno condizionato pesantemente la bilancia commerciale. Al netto dell'energia, il saldo mostra un attivo di 45 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2007 (+36 miliardi).

L'andamento dell'interscambio commerciale, misurato attraverso i dati destagionalizzati, mostra nel corso 2008 tendenze simili per i due flussi. Dopo un incremento a inizio anno, che si prolunga al secondo trimestre per le importazioni, emerge una tendenza alla flessione che diviene molto marcata nel quarto trimestre (Figura 1.9).

La dinamica delle esportazioni ha assunto profili differenti sui mercati Ue e non Ue. Per i primi si è registrata una tendenza debolmente positiva sino al secondo trimestre e una veloce contrazione nei due successivi. Nel caso, invece, del mercato extra-Ue, dopo un incremento di rilievo all'inizio dell'anno l'andamento è stato incerto e solo nel quarto trimestre è divenuto nettamente negativo (Figura 1.10).

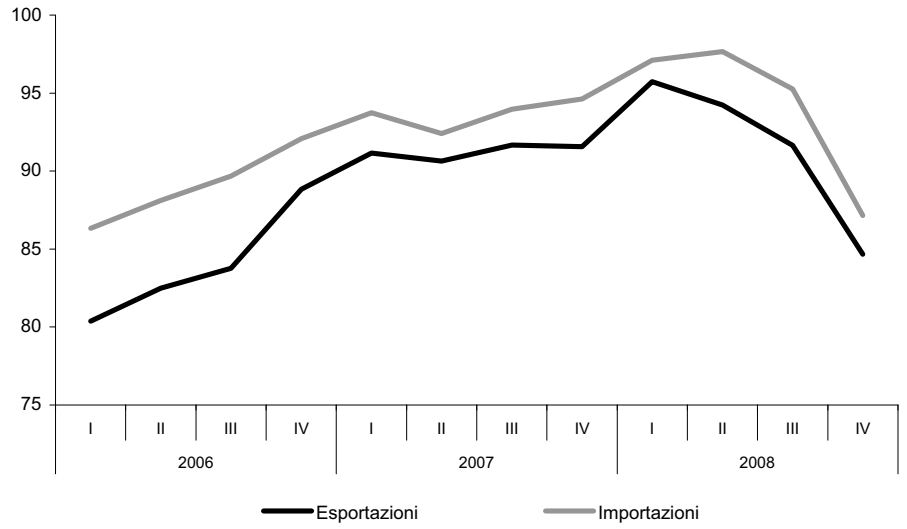
Riguardo agli sviluppi più recenti, il confronto del primo bimestre 2009 con i due mesi precedenti indica un'ulteriore flessione delle esportazioni (-7,7 per cento), con una caduta particolarmente pesante per le vendite verso i paesi non comunitari (-11,1 per cento).

Quote di mercato italiane in lieve espansione sul mercato extra-Uem

La quota delle esportazioni dell'Italia sul complesso di quelle dei paesi Uem, relativa alle vendite dirette verso l'esterno dell'area, nel 2008 è risultata pari al 13,3 per cento, con un marginale aumento rispetto all'anno precedente. La quota calcolata sulle esportazioni dirette verso i paesi Uem è, invece, diminuita di 0,6 punti percentuali, scendendo al 10,5 per cento.

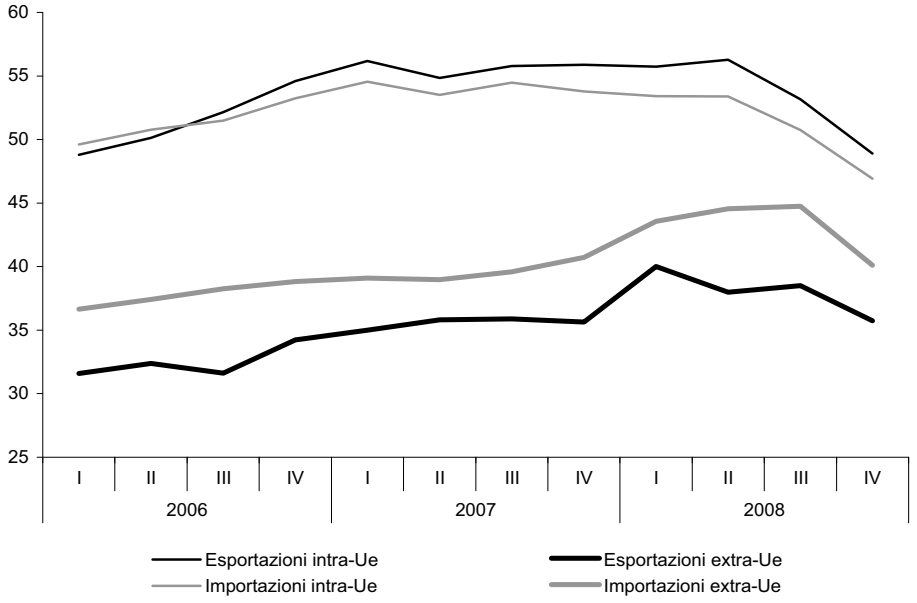
Tra il 2005 e il 2008 si osserva un lieve incremento delle quote di export

Figura 1.9 - Esportazioni e importazioni dell'Italia da e verso il mondo - Anni 2006-2008 *(milioni di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Figura 1.10 - Esportazioni e importazioni dell'Italia per area di destinazione - Anni 2006-2008 *(milioni di euro - dati trimestrali destagionalizzati in valore)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

dell'Italia verso l'esterno dell'Uem e una leggera diminuzioni per quelle interne all'area. Il confronto con le altre maggiori economie dell'area mette in luce una performance negativa della Francia, che ha subito una consistente erosione delle quote (-1,6 punti percentuali per i flussi verso i paesi extra-Uem e -1,2 punti per quelli interni all'area) e, all'opposto, un risultato molto favorevole per la Germania (rispettivamente +1,4 e +0,9 punti percentuali). La Spagna ha mante-

nuto quasi stabile la sua quota sulle esportazioni dirette all'esterno dell'Uem mentre ha subito una perdita su quelle dirette all'interno (Tavola 1.7).

Nel primo bimestre 2009, considerando l'incidenza di ciascuna delle quattro principali economie dell'area Uem sul complesso delle loro esportazioni emerge, rispetto al corrispondente periodo del 2008, un incremento delle quote di Germania e Spagna a scapito di quella italiana (ridottasi di 0,4 punti percentuali). Il calo della quota italiana è stato maggiore per le vendite dirette sul mercato non comunitario (-0,8 punti percentuali).

Raffinazione e agroalimentare sostengono le esportazioni

Riguardo alla performance dei settori (Tavola 1.8), i maggiori incrementi sono stati realizzati da quello relativo a coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,7 per cento) e dall'agroalimentare (+7,6 per cento per i prodotti alimentari, bevande e tabacco e +4,4 per i prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca). Incrementi contenuti si sono registrati per le esportazioni di macchinari e apparecchi non compresi altrove (+2,6 per cento), che con un peso del 19,3 per cento rappresentano il maggiore comparto esportatore italiano.

Tavola 1.7 - Esportazioni dei paesi Uem verso l'esterno e l'interno dell'area - Anni 2005-2008 *(quote e variazioni percentuali)*

PAESI	2005		2006		2007		2008		I semestre 2008		II semestre 2008	
	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni %	Quote %	Variazioni % (a)	Quote %	Variazioni % (a)
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI EXTRA-UEM												
Italia	13,1	6,4	13,0	11,2	13,2	10,8	13,3	3,7	13,1	6,1	13,4	1,5
Austria	3,8	10,6	3,7	9,2	3,8	11,1	3,8	5,4	3,9	11,0	3,8	0,3
Belgio	8,0	9,4	7,8	9,3	7,9	9,8	7,6	0,2	7,8	6,3	7,4	-5,6
Cipro	0,0	18,4	0,0	-6,1	0,0	-3,2	0,0	2,7	0,0	2,4	0,0	3,0
Finladia	3,0	7,5	3,1	16,0	3,1	6,7	3,0	0,2	3,1	4,9	2,8	-4,6
Francia	15,2	5,8	14,1	3,8	13,4	3,4	13,6	5,2	13,6	8,0	13,7	2,4
Germania	35,6	7,0	36,8	15,5	36,7	8,6	37,0	4,5	37,1	9,3	36,9	-0,1
Grecia	0,6	14,5	0,7	16,1	0,6	3,7	0,6	1,2	0,6	-2,4	0,7	4,5
Irlanda	4,0	2,5	3,6	0,8	3,5	3,8	3,2	-5,0	3,2	-6,6	3,2	-3,3
Lussemburgo	0,3	21,2	0,4	32,7	0,3	-8,2	0,3	3,6	0,3	1,4	0,3	5,7
Malta	0,1	-8,3	0,1	13,1	0,1	5,3	0,1	-13,5	0,1	-11,9	0,1	-14,9
Paesi Bassi	9,8	13,8	10,0	14,0	10,5	14,1	10,6	4,5	10,6	9,4	10,6	0,0
Portogallo	0,8	2,3	0,8	17,8	0,8	9,9	0,9	8,5	0,9	9,9	0,9	7,2
Slovenia	0,6	17,8	0,6	22,6	0,7	23,7	0,8	8,8	0,8	15,0	0,8	3,2
Spagna	5,1	9,6	5,2	13,0	5,2	10,0	5,2	2,4	5,1	3,8	5,2	1,0
Uem	**100,0**	**7,8**	**100,0**	**11,7**	**100,0**	**8,7**	**100,0**	**3,6**	**100,0**	**7,5**	**100,0**	**0,0**
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI UEM												
Italia	10,8	4,4	10,9	10,2	11,1	8,7	10,5	-4,1	10,6	-2,0	10,4	-6,4
Austria	4,2	1,8	4,1	7,5	4,2	8,3	4,2	0,9	4,2	5,3	4,2	-3,5
Belgio	13,3	8,7	13,2	8,4	13,2	6,7	13,5	4,0	13,4	7,1	13,6	0,7
Cipro	0,0	88,2	0,0	-21,2	0,0	0,8	0,0	1,8	0,0	-7,7	0,0	16,7
Finladia	1,2	3,7	1,3	18,8	1,3	7,3	1,3	-1,3	1,3	4,2	1,3	-6,8
Francia	14,3	-0,6	14,2	8,7	13,3	-0,2	13,1	-0,5	13,4	3,7	12,6	-5,0
Germania	26,6	5,9	26,6	9,9	27,5	10,2	27,5	1,3	27,5	4,9	27,5	-2,4
Grecia	0,5	10,7	0,5	22,9	0,5	4,6	0,5	-2,1	0,5	5,2	0,5	-9,1
Irlanda	3,0	7,5	2,6	-5,1	2,4	0,5	2,3	-4,8	2,2	-5,4	2,4	-4,3
Lussemburgo	0,8	11,0	0,9	20,6	0,8	-11,8	0,8	7,5	0,8	7,0	0,8	8,1
Malta	0,1	1,3	0,1	20,1	0,1	-6,6	0,0	-18,6	0,0	-16,1	0,0	-21,2
Paesi Bassi	16,0	13,5	16,4	12,1	16,3	5,9	17,4	8,8	16,9	12,4	18,1	5,3
Portogallo	1,6	3,6	1,6	11,1	1,6	9,0	1,5	-4,4	1,6	0,7	1,4	-10,0
Slovenia	0,6	17,5	0,7	16,9	0,7	14,1	0,7	2,2	0,7	8,0	0,7	-3,6
Spagna	7,0	2,2	6,9	7,8	7,0	8,4	6,6	-4,7	6,8	-1,8	6,4	-7,9
Uem	**100,0**	**5,9**	**100,0**	**9,5**	**100,0**	**6,7**	**100,0**	**1,3**	**100,0**	**4,7**	**100,0**	**-2,1**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
(a) Variazione calcolata rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

1.2.5 Mercato del lavoro

Nel corso del 2008 nell'area dell'euro la fase ciclica negativa ha determinato un progressivo deterioramento della situazione del mercato del lavoro. Sulla base delle stime di contabilità nazionale,[7] si è passati da un incremento dell'occupazione dello 0,3 per cento nel primo trimestre a una flessione di medesima entità nel quarto. In termini settoriali, alla contrazione dell'occupazione in agricoltura si è affiancata una flessione nei settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto, mentre il settore dei servizi ha registrato un leggero incremento. Tra le maggiori economie dell'area, risalta la dinamica positiva della Germania (+1,4 per cento) e la significativa riduzione della Spagna (-0,5 per cento).

Rallenta la crescita dell'occupazione in media annua...

In Italia, la contrazione dell'attività produttiva ha determinato un forte rallentamento della crescita degli occupati: il tasso di incremento annuo è sceso dall'1,2 per cento del 2007 allo 0,3 per cento nel 2008. In termini di unità di lavoro standard, il risultato è stato meno favorevole: una flessione dello 0,1 per cento. Questa lievissima riduzione del volume di lavoro è derivata dalla contrazione della componente indipendente (-1,5 per cento), avviatasi già nel 2007, mentre quella alle dipendenze ha segnato una crescita (+0,5 per cento). Nel 2008, alla prosecuzione della riduzione delle unità di lavoro in agricoltura, si è associato un calo significativo nell'industria in senso stretto (-1,7 per cento), cui ha contribuito l'aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig) emerso nell'ultima parte dell'anno. Nelle costruzioni, dopo il marcato incremento del 2007 (+3,2 per cento), si è verificata una flessione dello 0,6 per cento. È invece proseguita la crescita delle unità di lavoro standard nei servizi (+0,6 per cento), seppur a un ritmo quasi dimezzato rispetto all'anno precedente.

... con una lieve flessione nella seconda parte del 2008

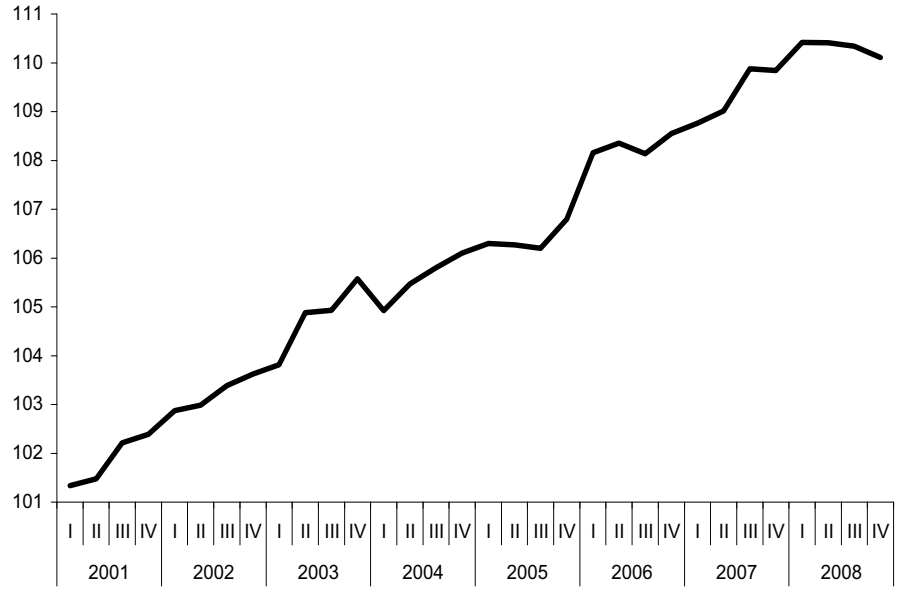
In base ai risultati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2008 gli occupati sono aumentati dello 0,8 per cento (+183 mila persone). La crescita in media d'anno dell'occupazione è in realtà il risultato dell'espansione degli ultimi trimestri del 2007, proseguita sino all'inizio del 2008, e della graduale inversione di tendenza nella seconda parte dello scorso anno. L'evoluzione misurata sui dati depurati dei fattori stagionali è caratterizzata da una crescita ancora robusta nel primo trimestre (0,5 per cento), seguita da una stabilizzazione nel secondo e da limitate variazioni negative nel terzo e nel quarto (rispettivamente -0,1 e -0,2 per cento; figura 1.16). Il calo congiunturale registrato in chiusura d'anno è stato particolarmente rilevante nel Mezzogiorno (-1,1 per cento), amplificando i divari territoriali.

Come nel 2007, anche nel 2008 la crescita dell'occupazione dipende principalmente dall'espansione della componente straniera e dal persistere nell'area dell'occupazione dei dipendenti italiani con almeno 50 anni d'età.

L'incremento dell'occupazione ha interessato esclusivamente le regioni del Nord e del Centro (con variazioni rispettivamente dell'1,2 e dell'1,5 per cento), mentre nel Mezzogiorno, dopo essere rimasta stabile nel 2007, l'occupazione è diminuita dello 0,5 per cento. Peraltro, la crescita ha interessato esclusivamente la componente alle dipendenze (+1,6 per cento, pari a 279

[7] Le stime di contabilità nazionale, basate sull'integrazione di informazioni di diversa natura, determinano il volume dell'input di lavoro corrispondente all'attività economica, conteggiato sia in posizioni lavorative che in unità di lavoro (Ula). La rilevazione sulle forze di lavoro, invece, registra la partecipazione al mercato del lavoro e lo status occupazionale della popolazione residente. Per queste ed altre ragioni (si veda il glossario) le due stime possono mostrare andamenti differenti sia per direzione, sia per intensità.

Figura 1.16 - Occupati in complesso - Anni 2001-2008 *(dati destagionalizzati, numeri indice base 2000=100)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

mila persone), mentre si è accentuato il calo, avviatosi nel 2007, della componente indipendente, con una riduzione dell'1,6 per cento in media d'anno (-96 mila unità; Figura 1.17).

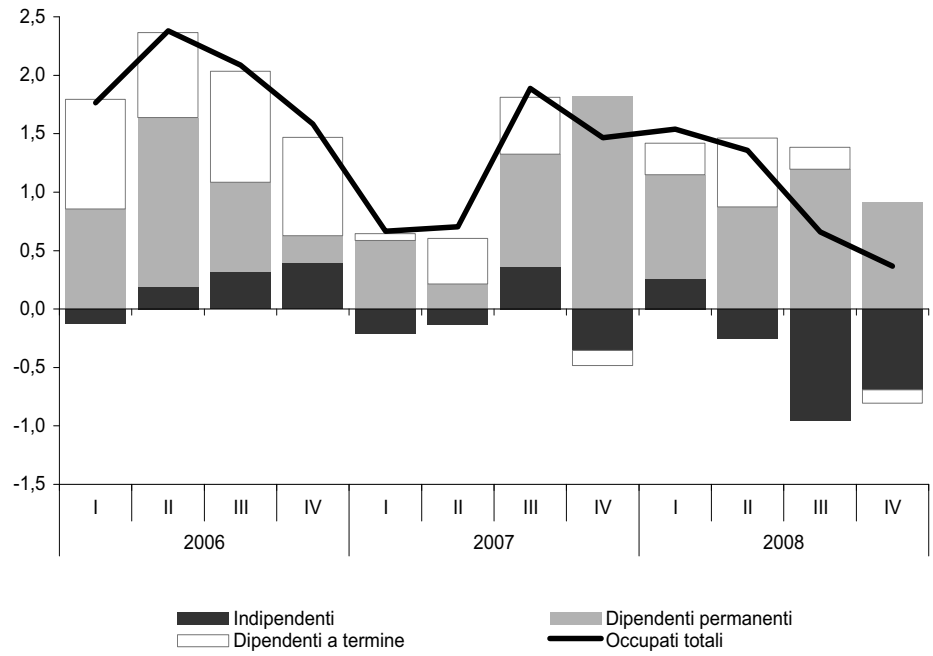
Cresce l'occupazione femminile e quella straniera

L'occupazione femminile continua a registrare una tendenza positiva, mentre si è interrotta dopo un decennio la crescita dell'occupazione maschile; questa ha registrato nel Mezzogiorno una riduzione significativa (-1,4 per cento pari a -60 mila persone). Nonostante il risultato positivo del 2008, l'incidenza dell'occupazione femminile, salita al 39,9 per cento, continua a segnare un divario consistente rispetto all'insieme dell'Unione europea, in cui le donne hanno rappresentato lo scorso anno il 44,8 per cento dell'occupazione totale.

Nel 2008 gli occupati stranieri sono aumentati complessivamente di 249 mila unità; l'incremento ha interessato entrambe le componenti di genere e in misura maggiore le regioni del Nord e del Centro. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è salita dal 6,5 per cento del 2007 al 7,5 del 2008; nel Centro-Nord la quota ha superato il 9 per cento.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è salito al 58,7 per cento, un decimo di punto in più rispetto all'anno precedente. Alla moderata crescita registrata nel Nord e nel Centro si è associata una nuova, significativa flessione per la componente maschile del Mezzogiorno. Nonostante il tasso di occupazione femminile sia salito al 47,2 per cento i divari regionali permangono molto elevati: l'indicatore varia dal 62,1 per cento dell'Emilia-Romagna al 27,3 per cento della Campania. Come già osservato, il tasso di occupazione della componente straniera ha registrato una leggera flessione (-0,1 punti percentuali), attestandosi nel 2008 al 67,1 per cento. La riduzione dell'indicatore ha riguardato esclusivamente gli uomini, per i quali è sceso dall'83,3 all'81,9 per cento, mentre per le donne straniere il tasso di occupazione è salito al 52,8 per cento (51,3 nel 2007).

Figura 1.17 - Occupazione per posizione professionale e carattere dell'occupazione - Anni 2006-2008 *(contributi percentuali alla variazione tendenziale dell'occupazione)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'incremento del lavoro subordinato ha riguardato sia la componente permanente (+1,5 per cento, pari a 224 mila persone), sia quella a termine (+2,4 per cento, pari a 55 mila persone). La crescita del lavoro a tempo indeterminato continua a riflettere la tendenza dei dipendenti con più di 50 anni d'età a rimanere nella vita lavorativa. Come nel 2007, la crescita delle posizioni a tempo indeterminato ha riguardato nella quasi totalità dei casi le regioni del Nord e del Centro.

Lavoro a termine più diffuso tra donne e giovani

L'incidenza del lavoro a termine sul totale dei dipendenti è rimasta pressoché invariata, portandosi al 13,3 per cento. Questa tipologia continua a essere più diffusa tra le donne e i giovani fino a 34 anni, con incidenze sul totale dei dipendenti pari, rispettivamente, al 15,6 e 23,7 per cento. Tra coloro che nel 2007 non erano occupati, la quota di chi, a un anno di distanza, è risultato inserito nel lavoro con impieghi temporanei (alle dipendenze e in regime di collaborazione) è pari al 46,8 per cento, con un'incidenza più elevata (53,7 per cento) tra i giovani fino a 34 anni.

Sale l'occupazione part time

Nel 2008 il lavoro a tempo parziale è cresciuto del 5,8 per cento, con un rafforzamento della dinamica positiva già registrata nel 2007. Anche il ritmo di crescita del lavoro a tempo parziale, particolarmente accentuato nei primi due trimestri dell'anno, ha poi registrato un progressivo rallentamento (1,3 per cento l'incremento tendenziale nel quarto trimestre). Lo sviluppo dell'occupazione a orario ridotto è stato diffuso in tutte le ripartizioni, ha interessato prevalentemente il lavoro subordinato e alcuni settori del terziario (commercio, alberghi e ristorazione; sanità; servizi alle imprese e alle famiglie) e ha coinvolto anche la componente maschile. Rispetto all'occupazione dipendente, la quota di lavoratori a tempo parziale è salita dal 14,1 per cento del 2007

al 14,8 nel 2008. Peraltro, la crescita del lavoro a tempo parziale ha riguardato, in tre casi su quattro, persone che dichiarano di svolgere un lavoro a orario ridotto in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

In termini settoriali, a fronte della flessione degli occupati in agricoltura (-3,1 per cento, pari a 28 mila persone in meno rispetto al 2007) e nell'industria in senso stretto (-1,2 per cento, pari a 63 mila persone), si è osservato un contenuto incremento nelle costruzioni (0,7 per cento, pari a 14 mila persone), in netto rallentamento rispetto al 2007. Il calo degli occupati nell'industria in senso stretto ha interessato sia i dipendenti sia, soprattutto, gli indipendenti e ha riguardato Nord-ovest e Mezzogiorno (Tavola 1.25). Nelle costruzioni la crescita ha interessato esclusivamente le regioni settentrionali.

Aumentano i posti di lavoro nelle costruzioni ma solo al Nord

Nell'industria, l'input di lavoro è stato ridotto in misura significativa attraverso il ricorso alla Cassa integrazione guadagni[8] che nella media del 2008 è aumentato del 25 per cento, in termini di ore concesse; l'incremento ha riguardato soprattutto la componente degli interventi ordinari, cresciuti del 60,4 per cento rispetto all'anno precedente. L'utilizzo della Cig si è fortemente ampliato nella parte finale dell'anno, con il progredire della caduta dell'attività industriale: in particolare, nel quarto trimestre le ore concesse sono aumentate del 57 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tavola 1.25 - Occupati per ripartizione geografica, posizione e settore di attività economica - Anno 2008
(valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno			
	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %	Valori assoluti	Var. %
					TOTALE					
Agricoltura	166	5,6	180	-4,7	115	-5,2	434	-4,8	895	-3,1
Industria	2.331	-1,3	1.827	0,8	1.293	1,7	1.504	-3,6	6.955	-0,7
In senso stretto	*1.792*	*-2,9*	*1.416*	*0,6*	*910*	*3,0*	*867*	*-4,9*	*4.985*	*-1,2*
Costruzioni	*539*	*4,5*	*411*	*1,6*	*383*	*-1,1*	*637*	*-1,7*	*1.970*	*0,7*
Servizi	4.447	2,1	3.117	2,3	3.448	1,6	4.543	1,0	15.555	1,7
Totale	**6.943**	**1,0**	**5.123**	**1,5**	**4.857**	**1,5**	**6.482**	**-0,5**	**23.405**	**0,8**
					DIPENDENTI					
Agricoltura	61	13,6	53	-8,8	49	-13,7	263	-4,3	425	-3,9
Industria	1.866	-1,5	1.474	1,7	984	2,1	1.175	-2,5	5.499	-0,3
In senso stretto	*1.552*	*-2,7*	*1.235*	*1,2*	*751*	*3,1*	*711*	*-4,2*	*4.249*	*-0,8*
Costruzioni	*314*	*4,7*	*239*	*4,3*	*233*	*-1,3*	*464*	*0,1*	*1.250*	*1,7*
Servizi	3.296	3,2	2.331	4,1	2.568	3,3	3.326	1,0	11.522	2,8
Totale	**5.223**	**1,6**	**3.858**	**3,0**	**3.601**	**2,7**	**4.764**	**-0,2**	**17.446**	**1,6**
					INDIPENDENTI					
Agricoltura	105	1,4	127	-2,8	67	2,1	172	-5,5	470	-2,3
Industria	465	-0,3	353	-2,8	309	0,8	329	-7,2	1.456	-2,3
In senso stretto	*240*	*-4,2*	*181*	*-3,6*	*159*	*2,2*	*156*	*-8,0*	*736*	*-3,6*
Costruzioni	*225*	*4,2*	*172*	*-1,8*	*150*	*-0,7*	*173*	*-6,3*	*720*	*-1,0*
Servizi	1.150	-1,0	785	-2,7	880	-3,0	1.217	0,9	4.033	-1,2
Totale	**1.720**	**-0,7**	**1.265**	**-2,7**	**1.256**	**-1,8**	**1.718**	**-1,4**	**5.959**	**-1,6**

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

[8] I dati sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni sono forniti dall'Inps e sono disponibili presso la banca dati on line all'indirizzo www.inps.it.

La stessa indagine sulle forze di lavoro ha colto il forte incremento del numero dei lavoratori che nella settimana di riferimento dell'indagine hanno dichiarato di non avere lavorato, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma perché in Cassa integrazione: dai 53 mila del quarto trimestre 2007 ai 115 mila del quarto trimestre 2008. Il ricorso a questo meccanismo di salvaguardia dell'occupazione ha continuato ad aumentare: nel periodo gennaio-marzo 2009 sono state autorizzate oltre 130 milioni di ore, pari a 2,8 volte quelle dello stesso periodo dell'anno precedente; per la componente ordinaria le ore sono cresciute di 4,6 volte.

Forte ricorso alla Cassa integrazione

Nel terziario, a una fase di crescita dell'occupazione più sostenuta nella prima parte dell'anno, ha fatto seguito una crescita modesta nel terzo e quarto trimestre. Complessivamente, nel 2008 l'occupazione nei servizi è aumentata dell'1,7 per cento (260 mila persone in più).

La riduzione delle posizioni indipendenti si è manifestata in tutte le ripartizioni e in tutti i settori di attività economica, interessando specialmente gli uomini e i giovani con meno di 35 anni.

Lavoratori autonomi in calo in tutti i settori

Nel 2008 l'insieme delle forze di lavoro è cresciuto dell'1,5 per cento (369 mila persone), con un incremento maggiore per le donne (+2,7 per cento) che per gli uomini (+0,7 per cento). Anche in questo caso, il risultato sintetizza una robusta espansione nella prima parte dell'anno e una dinamica pressoché stagnante nella seconda. A livello territoriale, il numero delle persone attive sul mercato del lavoro è aumentato in misura maggiore nel Nord e nel Centro (rispettivamente dell'1,6 e del 2,4 per cento) e minore nel Mezzogiorno (0,6 per cento). In quest'ultima ripartizione si è peraltro registrata una leggera flessione della componente maschile (-0,2 per cento), particolarmente accentuata nel quarto trimestre del 2008.

Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è salito dal 62,5 per cento del 2007 al 63,0. L'indicatore, invariato per gli uomini, è risultato in sensibile crescita per le donne. A livello territoriale, l'aumento è stato significativo nelle regioni settentrionali e soprattutto in quelle centrali, limitato nel Mezzogiorno.

Interrompendo una tendenza in atto da nove anni, nel 2008 il numero delle persone in cerca di lavoro è tornato a crescere (+12,3 per cento, pari a 186 mila unità). L'incremento, diffuso su tutto il territorio nazionale, ha riguardato sia gli uomini sia le donne. L'aumento della disoccupazione maschile (+98 mila unità) ha riguardato soprattutto quanti hanno perso il lavoro (+73 mila unità). L'allargamento dell'area della disoccupazione femminile (+88 mila unità) può essere attribuito soprattutto all'uscita dalla condizione di inattività, in particolare nel Mezzogiorno. Per entrambe le componenti di genere l'incremento della disoccupazione ha riguardato soprattutto le classi di età centrali.

Risale il tasso di disoccupazione ma meno che nell'Uem

Il tasso di disoccupazione è salito al 6,7 per cento, sette decimi di punto in più rispetto al 2007 (Tavola 1.26); il livello è rimasto lievemente al di sotto di quello registrato per l'insieme dell'Unione europea (7,0 per cento in media d'anno).

In termini destagionalizzati, nel nostro Paese la salita dell'indicatore, avviatasi nel terzo trimestre del 2007, è stata piuttosto ampia nei primi due trimestri del 2008 e, dopo una pausa nel terzo, è proseguita nel quarto (raggiungendo il 6,9 per cento). L'aumento del tasso di disoccupazione medio annuo ha riguardato sia gli uomini (dal 4,9 per cento del 2007 al 5,5 del 2008) sia le donne (dal 7,9 per cento del 2007 all'8,5 del 2008) ed è stato più accentuato nelle regioni centrali e meridionali. Restano peraltro elevati i divari territoriali: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è rimasto pari a

Tavola 1.26 - Tasso di disoccupazione totale, giovanile e di lunga durata per ripartizione geografica e sesso - Anno 2008 *(valori percentuali e variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente)*

SESSO	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno			
	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.	Valori %	Variazioni in p.p.
					TOTALE					
Maschi	3,3	0,4	2,4	0,3	4,6	0,7	10,0	1,1	5,5	0,6
Femmine	5,4	0,6	4,8	0,3	8,2	1,0	15,7	0,8	8,5	0,7
Totale	**4,2**	**0,5**	**3,4**	**0,3**	**6,1**	**0,9**	**12,0**	**1,0**	**6,7**	**0,7**
					15-24 ANNI					
Maschi	12,0	-0,9	8,7	1,5	16,9	1,6	30,2	1,3	18,9	0,7
Femmine	16,6	1,4	13,4	0,4	23,2	1,9	39,3	1,0	24,7	1,3
Totale	**13,9**	**0,0**	**10,7**	**1,1**	**19,6**	**1,7**	**33,6**	**1,3**	**21,3**	**1,0**
					DI LUNGA DURATA					
Maschi	1,1	0,1	0,6	0,1	1,7	0,1	5,0	0,4	2,4	0,2
Femmine	2,2	0,3	1,5	-0,1	3,4	0,0	8,9	0,5	4,0	0,2
Totale	**1,6**	**0,2**	**1,0**	**0,0**	**2,4**	**0,1**	**6,4**	**0,5**	**3,0**	**0,2**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

circa il triplo di quello del Nord. In termini regionali la forbice è ancora più ampia, con la Sicilia che presenta un livello (13,8 per cento) cinque volte più elevato di quello del Trentino-Alto Adige (2,8 per cento).

Per la componente straniera il tasso di disoccupazione è stato pari all'8,5 per cento, due decimi di punto in più che nel 2007, a sintesi di un incremento per gli uomini (dal 5,3 al 6,0 per cento) e di una riduzione per le donne (dal 12,7 all'11,9 per cento).

Dopo la riduzione registrata nel 2007, il tasso di disoccupazione per i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni è tornato a salire, portandosi nel 2008 al 21,3 per cento (un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente). L'incremento, diffuso in tutte le ripartizioni con l'esclusione del Nord-ovest, ha interessato gli uomini e in misura più accentuata le donne. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata è cresciuto: dal 2,8 del 2007 al 3,0 per cento del 2008. Tuttavia, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata in rapporto alla disoccupazione complessiva, pari al 45,2 per cento, è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente, per effetto dell'ampliarsi della quota di quanti hanno perso il lavoro nel corso dell'anno.

Nel 2008 le non forze di lavoro tra 15 e 64 anni sono diminuite di 110 mila unità (-0,8 per cento). Il risultato è la sintesi della riduzione registrata nelle regioni settentrionali e centrali e del leggero aumento in quelle meridionali. L'allargamento dell'area dell'inattività nel Mezzogiorno è a sua volta la media di una flessione nei primi due trimestri e di un incremento nella seconda parte dell'anno.

Crescita delle retribuzioni guidata dalla componente contrattuale

La dinamica salariale nel 2008 ha registrato una moderata accelerazione, essenzialmente per effetto dei molti e rilevanti rinnovi contrattuali che hanno dato luogo a incrementi retributivi diffusi a tutti i settori. Nel totale dell'economia le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) sono cresciute del 3,3 per cento, a fronte del 2,3 registrato nel 2007.

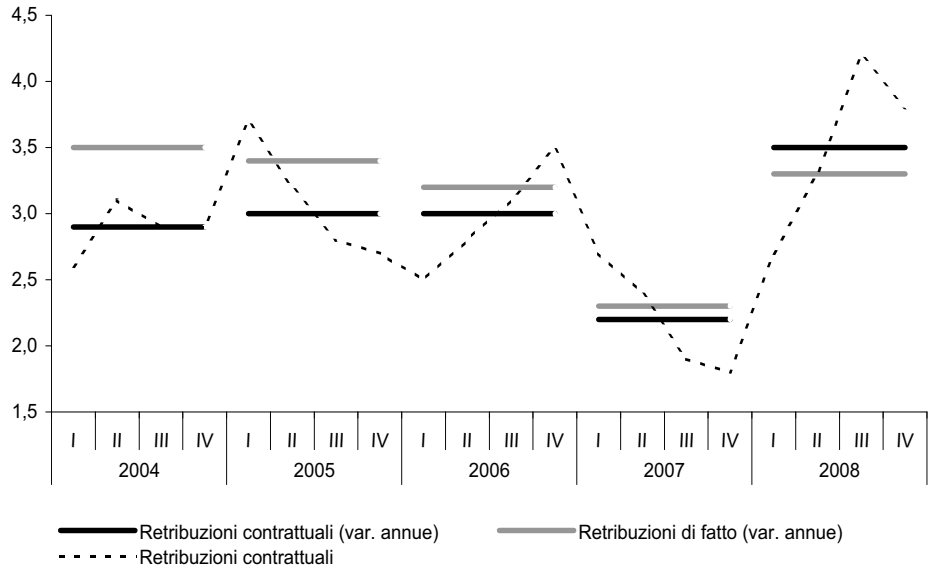
L'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto è la risultante di dinamiche non molto dissimili per i principali settori. Incrementi significativa-

mente superiori alla media (4,0 per cento) si sono registrati solo per l'aggregato delle altre attività di servizi, comprendente anche le attività della pubblica amministrazione, che aveva segnato un aumento particolarmente contenuto nel 2007. La crescita è stata più modesta per gli altri due insiemi di attività del terziario: 2,4 per cento nell'aggregato che include commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni e 2,8 per cento nel settore dell'intermediazione finanziaria e servizi alle imprese. La dinamica retributiva è rimasta analoga a quella dell'anno precedente nell'industria in senso stretto, con un incremento del 3,1 per cento, mentre per il settore delle costruzioni si è registrato un aumento medio del 2,9 per cento, leggermente superiore a quello del 2007.

Nel 2008 la crescita delle retribuzioni medie di fatto per l'intera economia è risultata leggermente inferiore a quella delle retribuzioni contrattuali, all'opposto di ciò che era accaduto nei due anni precedenti quando il differenziale, pur molto contenuto, era stato a favore delle prime (Figura 1.18).

La dinamica relativamente vivace delle retribuzioni contrattuali per dipendente è stata alimentata dai miglioramenti retributivi riguardanti gran parte dei principali contratti. Nel 2008 l'attività negoziale ha portato al rinnovo di 35 contratti, che regolano la determinazione del salario di più di 8,4 milioni di dipendenti e ai quali corrisponde il 62,4 per cento del monte retributivo contrattuale complessivo. In particolare, nel 2008 sono stati rinnovati quasi tutti i principali contratti del settore industriale. Tra questi ve ne sono alcuni che, coinvolgendo un'ampia platea di lavoratori, rappresentano anche una quota significativa del monte retributivo totale: il settore moda (tessili

Figura 1.18 - Retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno e retribuzioni di fatto per Ula: totale economia - Anni 2004-2008 *(variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e variazioni medie annue)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni contrattuali

vestiario e maglierie, calzature, pelli e cuoio, conciarie) che rappresenta il 3,1 per cento del monte retributivo totale, la metalmeccanica (16,2 per cento) e l'edilizia (5,2 per cento). Tra i contratti rinnovati appartenenti ai servizi privati sono da ricordare quelli del commercio (che rappresenta il 13,5 per cento del monte retributivo totale) e del credito (4,2 per cento). Relativamente alla pubblica amministrazione i principali contratti siglati (riferiti al biennio 2006-2007) sono stati: regioni e autonomie locali e servizio sanitario nazionale, con quote del monte retributivo del totale dell'economia, rispettivamente, del 3,9 e 4,6 per cento.

In aumento la quota dei contratti in vigore

Alla fine del 2008, la quota complessiva di contratti vigenti, espressa in termini di monte retributivo,[9] è risultata pari al 67,2 per cento, superiore di quasi 17 punti percentuali rispetto a quella di fine 2007. Nel complesso dell'economia, le retribuzioni contrattuali medie per dipendente sono cresciute nel 2008 del 3,5 per cento, con una discreta accelerazione rispetto all'anno precedente, quando l'incremento era stato del 2,2 per cento. L'industria in senso stretto ha registrato un incremento del 3,4 per cento, superiore a quello del 2007 (2,8 per cento). Il comparto dell'edilizia ha presentato un aumento lievemente più marcato (3,8 per cento) ma in rallentamento rispetto all'anno precedente. Nel settore dei servizi di mercato la crescita è stata del 3,2 per cento, in significativo rafforzamento rispetto all'incremento dell'1,9 per cento registrato nel 2007. Un'accelerazione più marcata è emersa per il settore delle attività della pubblica amministrazione, con un aumento delle retribuzioni per dipendente del 4,1 per cento, contro l'1,4 dell'anno precedente.

Le retribuzioni di fatto dei dipendenti regolari occupati nel settore privato extragricolo dell'economia, misurata dalla rilevazione Oros (si veda il glossario) per le qualifiche degli operai e degli impiegati, nella media del 2008 hanno registrato un aumento del 4,3 per cento, nettamente più elevato di quello dell'anno precedente (2,2 per cento). La dinamica è stata piuttosto altalenante in corso d'anno, a causa del concentrarsi degli effetti di rinnovi contrattuali di particolare rilevanza in specifici periodi (in particolare nel primo e nel terzo trimestre). Alla fine dell'anno, il tasso di crescita tendenziale è risultato più elevato nei servizi privati (3,9 per cento) che nell'industria (3,2 per cento).

Per quel che riguarda l'evoluzione più recente, nel primo trimestre del 2009 la dinamica delle retribuzioni contrattuali per dipendente è rimasta ancora piuttosto elevata, con un aumento tendenziale del 3,8 per cento determinato essenzialmente dagli effetti degli aumenti tabellari fissati dai numerosi accordi rinnovati nel corso del 2008. Per effetto della sola applicazione dei contratti in vigore alla fine di marzo 2009, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato sull'intero anno, farebbe registrare un incremento già acquisito del 3,0 per cento.

[9] Gli indicatori relativi alle retribuzioni contrattuali e le corrispondenti informazioni sui contratti vigenti e sul monte retributivo sottostante sono espressi nella nuova base di riferimento (dicembre 2005) introdotta, analogamente a ciò che avvenuto per gli altri indicatori congiunturali, all'inizio del 2009. Gli indicatori delle retribuzioni di fatto commentati nel seguito sono, invece, ancora definiti in base 2000 (e in Ateco 2002) in quanto la diffusione di quelli espressi nella nuova base è prevista in occasione della diffusione dei dati relativi al primo trimestre del 2005 (fissata per giugno 2009).

Il comportamento ciclico dei posti vacanti

Per completare la misurazione della domanda di lavoro, nell'ambito del Sistema statistico europeo si è deciso di affiancare agli indicatori tradizionali di occupazione, in termini di posizioni e ore lavorate, un indicatore di posti vacanti, ovvero di quelle posizioni lavorative per cui le imprese sono alla ricerca di personale. Più precisamente, i posti vacanti, così come definiti nel regolamento (Ce) n. 453/2008, sono quei posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, per cui il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo. La ricerca attiva di un candidato idoneo può prendere varie forme, tra le quali la notifica ad agenzie del lavoro pubbliche o il contatto con agenzie del lavoro private, la diffusione di avvisi di ricerca di personale, la richiesta informale di interessamento per la ricerca di un candidato idoneo.

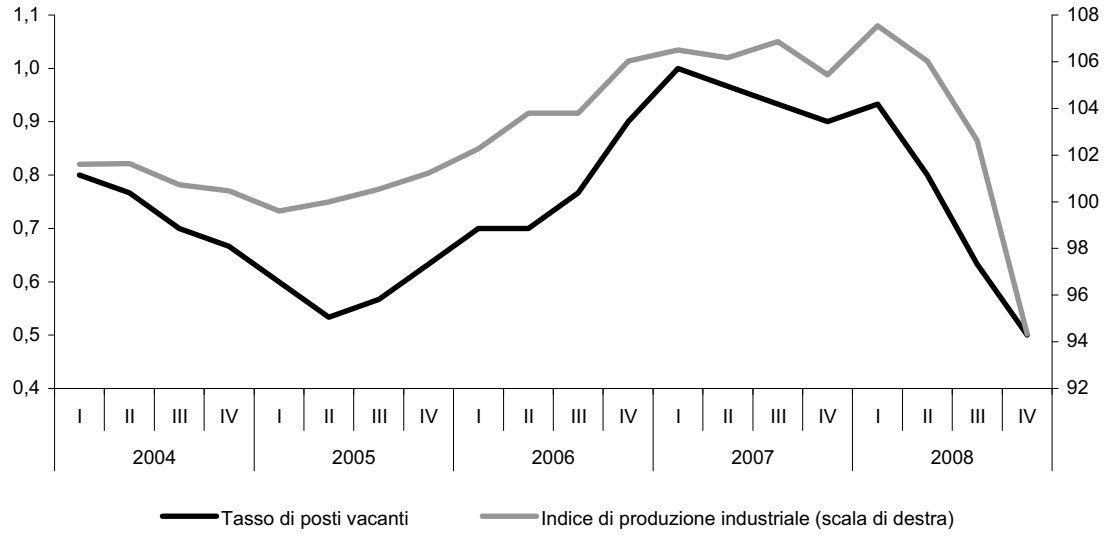
La rilevanza di questa variabile è stata riconosciuta con l'inclusione tra i Principali indicatori economici europei[10] *del tasso di posti vacanti, ovvero dal rapporto percentuale tra i posti vacanti e la somma tra questi e le posizioni occupate.*

L'Istat produce questo indicatore a partire dall'Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate,[11] *che copre le imprese con almeno dieci dipendenti del settore privato non agricolo, a esclusione dei servizi sociali e personali.*[12] *Le informazioni richieste si riferiscono a posizioni occupate e posti vacanti per personale dipendente (a esclusione dei dirigenti) presenti all'ultimo giorno del trimestre.*

Il confronto con la dinamica dell'attività produttiva indica, per il settore industriale, un comportamento ciclico molto netto del tasso di posti vacanti. Nella figura 1.19 il tasso di posti vacanti dell'industria in senso stretto è raffrontato con l'indice destagionalizzato della produzione industriale.

I movimenti dei due indicatori nelle diverse fasi del ciclo risultano comuni seppure con un qualche sfasamento. In particolare, in occasione della ripresa ciclica iniziata intorno alla metà del 2005, la risalita del tasso di posti vacanti avviene con un qualche ritardo. Simmetricamente, la fase di forte rallentamento dell'espansione registrata nel 2007 si accompagna a un moderato declino del tasso di posti va-

Figura 1.19 - Posti vacanti dell'industria in senso stretto e produzione industriale - Anni 2004-2008 *(dati trimestrali in valori percentuali - media mobile a tre termini; dati destagionalizzati - media trimestrale)*



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Indagine mensile sulla produzione industriale

[10] Si tratta di quelle statistiche ritenute indispensabili alle autorità di politica economica europee per cogliere con tempestività l'evoluzione dell'economia nell'Unione e nella zona dell'euro.

[11] Per una trattazione più approfondita si veda Istat. 2009. *I posti vacanti presso le imprese dell'industria e dei servizi: I trimestre 2004 - II trimestre 2008*. (Statistica in breve 16 gennaio). http://www.istat.it.

[12] Sezioni di attività economica da C a K della classificazione Ateco 2002.

canti. Infine, il periodo recente è contrassegnato da una rapida discesa di entrambi gli indicatori e l'ampia caduta della produzione industriale si riflette in una diminuzione del tasso da 0,9 a 0,5 per cento.

Nell'insieme dell'economia, a fronte di un aumento della domanda di lavoro e dei posti vacanti, il tasso di disoccupazione dovrebbe registrare una diminuzione mentre l'opposto dovrebbe avvenire quando l'andamento negativo dell'attività conduce a un calo delle domanda di lavoro.

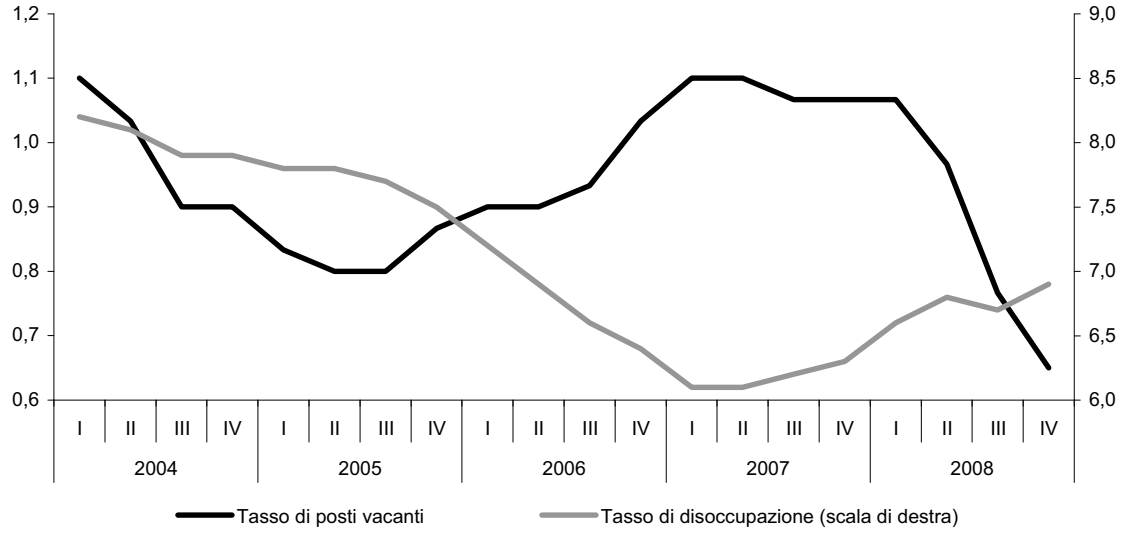
Nell'analizzare la relazione tra i due indicatori va comunque considerato che essi misurano grandezze su porzioni di economia molto differenti. Le forze di lavoro in cerca di occupazione sono potenzialmente impiegabili in tutti i settori, privati e pubblici, dell'economia e in unità produttive di qualunque dimensione. La popolazione cui si riferisce il tasso di posti vacanti è, invece, più limitata: essa comprende solo le imprese con almeno dieci dipendenti del settore privato non agricolo e che non forniscono servizi alla persona. Inoltre, i posti di lavoro vacanti si riferiscono solo a posizioni di lavoro dipendente e interne all'economia regolare.

Con queste cautele, il raffronto tra i due indicatori (Figura 1.20) indica una relazione non del tutto conforme alle attese, in particolare per quel che riguarda la prima parte del periodo considerato. Fino alla metà del 2005, entrambi gli indicatori presentano una flessione: di tre decimi di punto il tasso di posti vacanti (da 1,1 a 0,8 per cento), di quattro il tasso di disoccupazione (da 8,2 a 7,8 per cento). La diminuzione del tasso di disoccupazione in questa fase di stagnazione dell'economia è spiegata, in parte, dalla crescita delle forze di lavoro occupate dovuta alla regolarizzazione dei cittadini stranieri e alla loro conseguente iscrizione nelle anagrafi comunali.

La correlazione negativa attesa tra i due indicatori emerge invece a partire dalla seconda metà del 2005: la risalita del tasso di posti vacanti è accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione. Successivamente queste tendenze si arrestano e mostrano segnali di inversione: il tasso di posti vacanti rimane stabile mentre il tasso di disoccupazione sale di cinque decimi di punto.

A partire dalla metà del 2008 la tendenza negativa dell'attività economica provoca un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e mentre il tasso di posti vacanti scende a valori molto bassi, continua il graduale aumento del tasso di disoccupazione. Questo sfasamento delle dinamiche può essere spiegato, in parte, dal diverso riferimento temporale delle due rilevazioni. Mentre i posti vacanti e le posizioni occupate usate al denominatore del tasso di posti vacanti si riferiscono all'ultimo giorno del trimestre, i dati misurati dalla Rilevazione sulle forze di lavoro sono medie trimestrali. D'altro canto, è verosimile che gli effetti della crisi economica abbiano dato luogo immediatamente a un taglio delle posizioni di lavoro potenzialmente aperte mentre si riverberano con maggiore gradualità sull'aggiustamento dell'occupazione effettiva (e quindi della disoccupazione) alle effettive esigenze del sistema produttivo.

Figura 1.20 - Posti vacanti e disoccupazione - Anni 2004-2008 *(dati trimestrali in valori percentuali - media mobile a tre termini; dati trimestrali destagionalizzati)*



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Rilevazione sulle forze di lavoro

1.3 Finanza pubblica

Peggiora l'indebitamento in rapporto al Pil

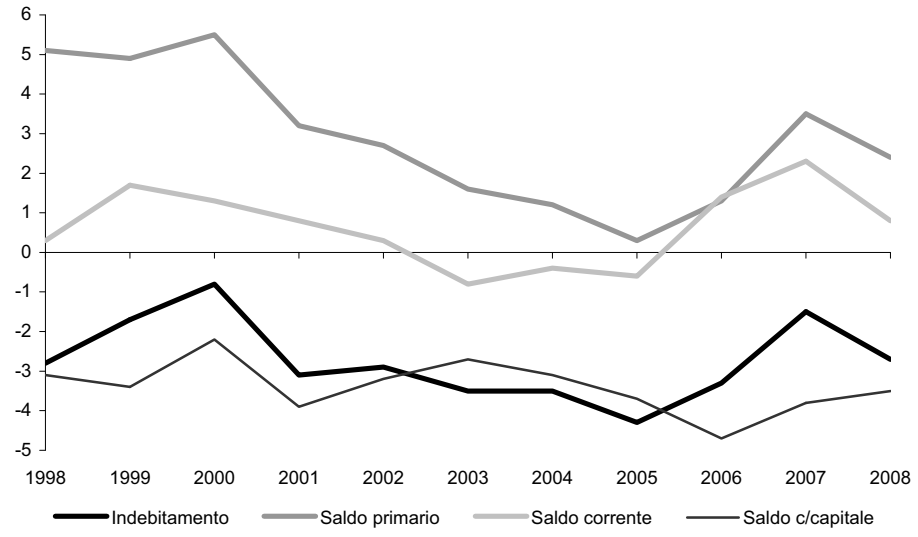
Il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche,[13] nella versione provvisoria relativa all'anno 2008, ha registrato un notevole peggioramento del saldo di bilancio: l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil è salita al 2,7 per cento, dall'1,5 dell'anno precedente, ed è risultata di poco superiore, a consuntivo, rispetto alle previsioni contenute nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica (Dpef) (dove era stato stimato pari al 2,5 per cento). L'indebitamento è aumentato di 19,8 miliardi di euro, attestandosi a un livello di 43,0 miliardi (Tavola 1.27).

Con la stima provvisoria del 2008 è stata presentata una revisione di quella del 2007 che incorpora, oltre agli effetti del normale processo di consolidamento delle informazioni di base, anche le modifiche di carattere metodologico di alcune voci, definite in accordo con Eurostat. Dal lato delle entrate, si tratta di quelle relative agli aiuti internazionali e ai contributi agli investimenti provenienti dalla Ue a valere sui fondi strutturali, mentre dal lato delle uscite si tratta, in particolare, degli interessi passivi sulla raccolta dei conti correnti postali.[14]

Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e pari al 2,4 per cento del Pil, in calo rispetto al 2007 (3,5 per cento), annullando buona parte del miglioramento registrato nel biennio precedente (Figura 1.21). È, invece, rimasta sostanzialmente stabile l'incidenza degli interessi passivi sul Pil, pari nel 2008 al 5,1 per cento a fronte del 5,0 rilevato nel 2007.

Il risparmio delle amministrazioni pubbliche, equivalente al saldo delle partite correnti, è stato nel 2008 di 12,5 miliardi di euro, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (35,1 miliardi di euro). Altrettanto decisa è stata la riduzione di tale saldo in rapporto al Pil, sceso nel 2008 allo 0,8 per cento, 1,5 punti

Figura 1.21 - Saldi di finanza pubblica - Anni 1998-2008 *(valori percentuali sul Pil)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

[13] Si veda il glossario.

[14] Si veda Istat. 2009. *Revisioni delle stime dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche per gli anni 2005-2008*. (Nota per la stampa 2 aprile) disponibile all'indirizzo Internet http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090402_00/

percentuali in meno rispetto all'anno precedente. La dinamica è il risultato di una crescita delle uscite correnti (+4,5 per cento) decisamente più elevata di quella delle entrate (+1,2 per cento).

Nel 2008, il rapporto tra indebitamento netto e Pil registrato per l'Italia è superiore di 0,8 punti percentuali rispetto alla media dell'Uem (-1,9 per cento) e di 0,4 punti percentuali rispetto al totale Ue (-2,3 per cento) (Tavola 1.28); nel 2007 il deficit del nostro Paese era superiore di 0,9 punti rispetto a quello complessivo della Ue e di 0,7 rispetto all'Uem.

Tavola 1.27 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) **- Anni 2005-2008** *(valori in milioni di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali)*

AGGREGATI	Valori assoluti				Variazioni percentuali		
	2005	2006	2007	2008	2006/2005	2007/2006	2008/2007
			USCITE				
Spesa per consumi finali	290.818	299.260	304.367	318.112	2,9	1,7	4,5
Redditi da lavoro dipendente	*156.542*	*163.220*	*164.071*	*171.160*	*4,3*	*0,5*	*4,3*
Consumi intermedi	*78.577*	*77.667*	*80.832*	*85.414*	*-1,2*	*4,1*	*5,7*
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	*40.246*	*41.336*	*42.028*	*43.028*	*2,7*	*1,7*	*2,4*
Ammortamenti	*25.370*	*26.444*	*27.802*	*29.186*	*4,2*	*5,1*	*5,0*
Imposte indirette	*14.680*	*16.038*	*17.025*	*18.052*	*9,3*	*6,2*	*6,0*
Risultato netto di gestione	*-1.007*	*-1.370*	*-1.484*	*-1.746*	*36,0*	*8,3*	*17,7*
Produzione servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	*-23.590*	*-24.075*	*-25.907*	*-26.982*	*2,1*	*7,6*	*4,1*
Contributi alla produzione	12.910	13.070	14.913	14.237	1,2	14,1	-4,5
Imposte dirette	973	932	841	860	-4,2	-9,8	2,3
Prestazioni sociali in denaro	242.345	252.176	264.483	278.008	4,1	4,9	5,1
Trasferimenti a istituzioni sociali private	3.753	3.792	4.122	4.608	1,0	8,7	11,8
Aiuti internazionali (compresa quarta risorsa)	12.385	12.029	12.676	12.605	-2,9	5,4	-0,6
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	4.578	4.974	5.321	5.609	8,7	7,0	5,4
Altre uscite correnti	904	947	967	966	4,8	2,1	-0,1
Uscite correnti al netto interessi	**568.666**	**587.180**	**607.690**	**635.005**	**3,3**	**3,5**	**4,5**
Interessi passivi	66.065	68.578	77.215	80.891	3,8	12,6	4,8
Totale uscite correnti	**634.731**	**655.758**	**684.905**	**715.896**	**3,3**	**4,4**	**4,5**
Investimenti fissi lordi	33.711	34.690	35.969	34.973	2,9	3,7	-2,8
Contributi agli investimenti	22.279	22.601	25.045	23.077	1,4	10,8	-7,9
Altre uscite in conto capitale (b)	2.678	17.254	1.876	977	544,3	-89,1	-47,9
Totale uscite in conto capitale	**58.668**	**74.545**	**62.890**	**59.027**	**27,1**	**-15,6**	**-6,1**
Totale uscite al netto interessi	**627.334**	**661.725**	**670.580**	**694.032**	**5,5**	**1,3**	**3,5**
Totale uscite complessive	**693.399**	**730.303**	**747.795**	**774.923**	**5,3**	**2,4**	**3,6**
			ENTRATE				
Risultato lordo di gestione	24.363	25.074	26.318	27.440	2,9	5,0	4,3
Interessi attivi	2.610	3.190	3.499	3.364	22,2	9,7	-3,9
Imposte indirette	202.736	220.313	227.156	215.519	8,7	3,1	-5,1
Imposte dirette	189.815	213.867	233.229	241.427	12,7	9,1	3,5
Contributi sociali effettivi	179.972	186.072	201.339	210.867	3,4	8,2	4,7
Contributi sociali figurativi	3.473	3.619	3.960	3.851	4,2	9,4	-2,8
Aiuti internazionali	978	1.057	1.103	935	8,1	4,4	-15,2
Trasferimenti correnti diversi da famiglie e da imprese	16.201	16.804	17.148	18.896	3,7	2,0	10,2
Altre entrate correnti	5.534	6.612	6.265	6.084	19,5	-5,2	-2,9
Totale entrate correnti	**625.682**	**676.608**	**720.017**	**728.383**	**8,1**	**6,4**	**1,2**
Contributi agli investimenti	3.396	3.314	3.049	1.916	-2,4	-8,0	-37,2
Imposte in conto capitale	1.871	225	301	478	-88,0	33,8	58,8
Altri trasferimenti in c/capitale	1.018	844	1.203	1.167	-17,1	42,5	-3,0
Totale entrate in conto capitale	**6.285**	**4.383**	**4.553**	**3.561**	**-30,3**	**3,9**	**-21,8**
Totale entrate complessive	**631.967**	**680.991**	**724.570**	**731.944**	**7,8**	**6,4**	**1,0**
Saldo corrente al netto interessi	57.016	89.428	112.327	93.378	56,8	25,6	-16,9
Risparmio lordo (+) o disavanzo	-9.049	20.850	35.112	12.487	-330,4	68,4	-64,4
Saldo primario	4.633	19.266	53.990	37.912	315,8	180,2	-29,8
Indebitamento (-) o Accreditamento(+)	-61.432	-49.312	-23.225	-42.979	-19,7	-52,9	85,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali (Sec95) nella versione semplificata a due sezioni.
(b) La voce contiene anche le acquisizioni nette di attività non finanziarie non prodotte.

Tavola 1.28 - Indebitamento in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue (a) **- Anni 2005-2008**
(valori percentuali)

PAESI	Indebitamento/Pil			
	2005	2006	2007	2008
Italia	-4,3	-3,3	-1,5	-2,7
Austria	-1,6	-1,6	-0,5	-0,4
Cipro	-2,4	-1,2	+3,4	+0,9
Belgio	-2,7	+0,3	-0,2	-1,2
Finlandia	+2,8	+4,0	+5,2	+4,2
Francia	-2,9	-2,3	-2,7	-3,4
Germania	-3,3	-1,5	-0,2	-0,1
Grecia	-5,1	-2,8	-3,6	-5,0
Irlanda	+1,7	+3,0	+0,2	-7,1
Lussemburgo	+0,0	+1,4	+3,6	+2,6
Malta	-2,9	-2,6	-2,2	-4,7
Paesi Bassi	-0,3	+0,6	+0,3	+1,0
Portogallo	-6,1	-3,9	-2,6	-2,6
Spagna	+1,0	+2,0	+2,2	-3,8
Slovacchia	-2,8	-3,5	-1,9	-2,2
Slovenia	-1,4	-1,3	+0,5	-0,9
Uem16	**-2,5**	**-1,3**	**-0,6**	**-1,9**
Bulgaria	+1,9	+3,0	+0,1	+1,5
Danimarca	+5,2	+5,2	+4,5	+3,6
Estonia	+1,5	+2,9	+2,7	-3,0
Lettonia	-0,4	-0,5	-0,4	-4,0
Lituania	-0,5	-0,4	-1,0	-3,2
Polonia	-4,3	-3,9	-1,9	-3,9
Regno Unito	-3,4	-2,7	-2,7	-5,5
Repubblica Ceca	-3,6	-2,6	-0,6	-1,5
Romania	-1,2	-2,2	-2,5	-5,4
Svezia	+2,3	+2,5	+3,8	+2,5
Ungheria	-7,8	-9,2	-4,9	-3,4
Ue27	**-2,4**	**-1,4**	**-0,8**	**-2,3**

Fonte: Eurostat, Euro-indicators (22 aprile 2009)
(a) Dati desunti dalle Notifiche alla Commissione europea del deficit e del debito pubblico del 22 aprile 2009. I dati del deficit sono al netto delle operazioni di swap sugli interessi.

Fra i paesi dell'Uem che hanno registrato i livelli più alti dell'indebitamento sul Pil spicca l'Irlanda che, con una caduta del rapporto al -7,1 per cento, ha interrotto la tendenza al miglioramento emersa negli anni precedenti. Seguono Grecia (-5,0 per cento), Malta (-4,7) e Spagna (-3,8) e, tra i paesi appartenenti all'Ue ma non all'area dell'euro, Regno Unito (-5,5 per cento), Romania (-5,4) e Lettonia (-4,0).

Meno numerosi, rispetto al 2007, sono invece i paesi che hanno conseguito un avanzo di bilancio: fra questi, si confermano con i saldi positivi più ampi Finlandia (+4,2 per cento), Danimarca (+3,6), Lussemburgo (+2,6) e Svezia (+2,5).

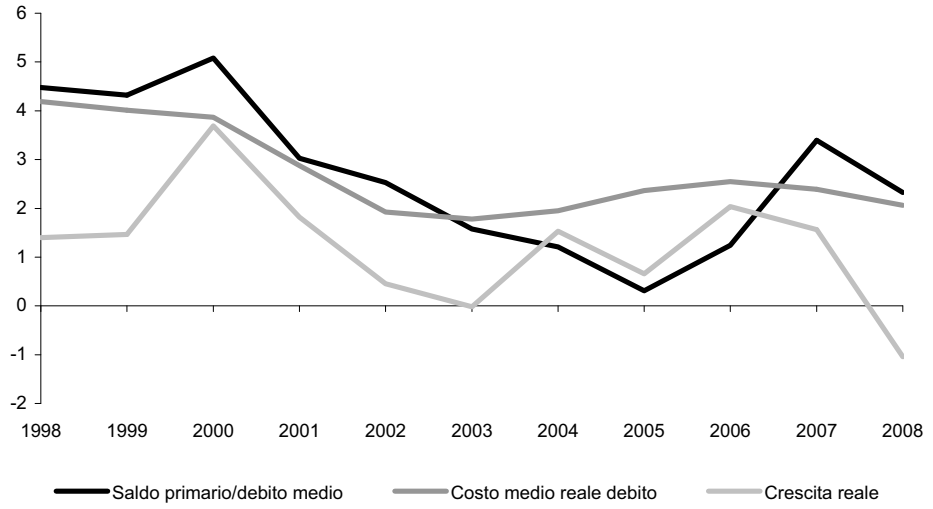
Torna a crescere in Italia il rapporto debito pubblico/Pil

Nel 2008 lo stock di debito pubblico italiano[15] espresso in rapporto al Pil ha presentato un valore del 105,8 per cento, tornando ad aumentare in misura rilevante, dopo la netta diminuzione del 2007 (dal 106,5 del 2006 al 103,5 per cento), e riportandosi ai livelli del 2005. In valore assoluto, il debito si è attestato a 1.664 miliardi di euro.

All'aumento dell'incidenza del debito sul Pil hanno concorso la diminuzione del rapporto fra avanzo primario e stock del debito, sceso dal 3,4 per cento del 2007 al 2,3 del 2008, e l'ampliamento del differenziale fra il costo medio reale del debito e il tasso di crescita del prodotto, passato da 0,8 punti nel 2007 a 3,1 punti nel 2008 (Figura 1.22).

[15] Il dato sul debito pubblico, elaborato dalla Banca d'Italia, è costruito sulla base delle informazioni desunte dalle rilevazioni della Banca stessa sul sistema monetario e finanziario. Tale aggregato, secondo le definizioni previste dai regolamenti comunitari, rappresenta lo stock del debito delle amministrazioni pubbliche calcolato al valore nominale.

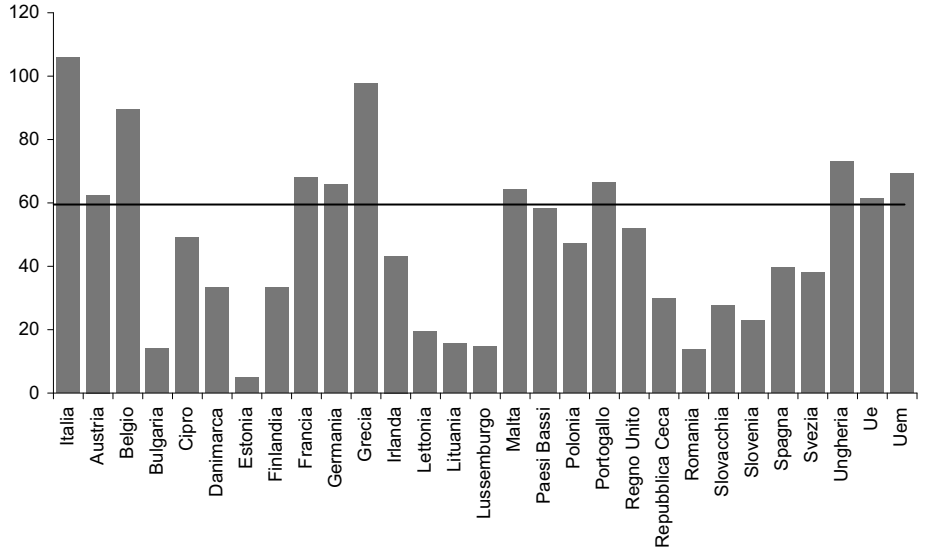
Figura 1.22 - Determinanti fondamentali del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo - Anni 1998-2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia

Il rapporto del debito pubblico italiano rispetto al Pil ha presentato anche nel 2008, come già negli anni precedenti, il livello più alto tra i paesi dell'Ue (Figura 1.23). La soglia del 60 per cento stabilita per tale rapporto dal Patto di stabilità e crescita è stata superata, oltre che dall'Italia, da Grecia (97,6 per cento), Belgio (89,6), Ungheria (73,0), Francia (68,0), Portogallo (66,4), Germania (65,9), Malta (64,1) e Austria (62,5). I livelli più bassi si sono invece registrati, tra i paesi della Uem, da Lussemburgo (14,7 per cento) e Slovenia (22,8) e, tra quelli Ue non appartenenti all'area dell'euro, da Estonia (4,8 per cento), Romania (13,6) e Bulgaria (14,1).

Figura 1.23 - Debito pubblico in rapporto al Pil nei paesi dell'Ue - Anno 2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Eurostat

1.3.1 Dinamica degli impieghi

Accelera la spesa pubblica

Nel 2008 la spesa pubblica complessiva è cresciuta del 3,6 per cento, con un incremento superiore a quello registrato nel 2007 (+2,4 per cento); anche l'incidenza sul Pil è aumentata, passando dal 48,4 al 49,3 per cento (Figura 1.24).

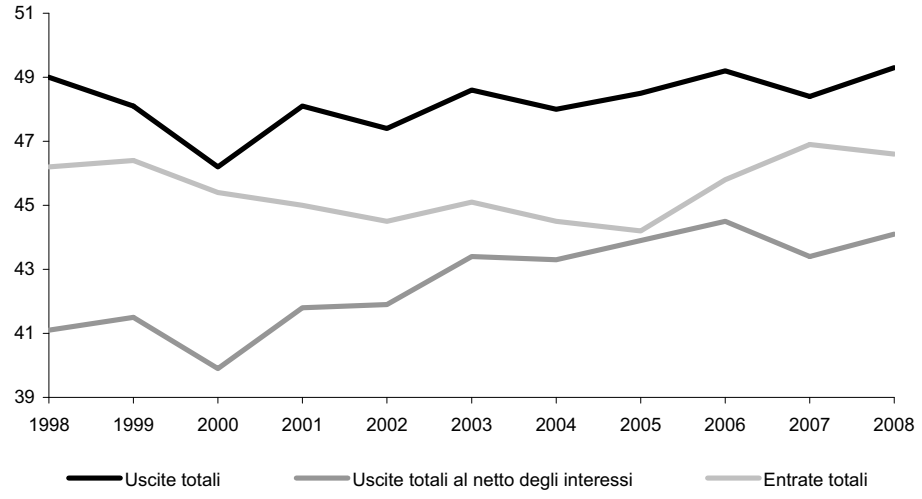
La spesa complessiva in rapporto al Pil dell'Italia nel 2008 è risultata più alta di 2,1 punti percentuali rispetto alla media dei 15 paesi dell'area dell'euro e di 1,9 punti percentuali rispetto alla media complessiva dei paesi della Ue (Tavola 1.29).[16] I paesi che hanno registrato una spesa superiore al 50 per cento del Pil sono: Svezia, Francia e Danimarca. Le incidenze più basse della spesa sono state presentate da Slovacchia (34,9 per cento), Lituania (37,2), Bulgaria (37,4) e Romania (38,5).

Le uscite di parte corrente hanno registrato un tasso di crescita del 4,5 per cento; la loro incidenza sul Pil è salita di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo il 45,5 per cento nel 2008 .

Nell'ambito delle spese correnti, i redditi da lavoro corrisposti ai dipendenti pubblici sono cresciuti del 4,3 per cento, in netta accelerazione rispetto al 2007 (0,5 per cento). A tale andamento hanno concorso sia i rinnovi contrattuali intervenuti nel 2008 per i comparti della sanità e degli enti locali, sia il riconoscimento della vacanza contrattuale per i comparti dei ministeri e della scuola.

Le spese per consumi intermedi hanno registrato un incremento del 5,7 per cento, proseguendo la tendenza alla crescita osservata nel 2007; le prestazioni sociali in natura (che si riferiscono prevalentemente a spese per assistenza sanitaria in convenzione) sono aumentate del 2,4 per cento, in lieve accelerazione rispetto al 2007 (+1,7). A sintesi di questi andamenti, la spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche è aumentata del 4,5 per cento, con una dinamica nettamente superiore a quella registrata nel 2007 (1,7 per cento).

Figura 1.24 - Entrate e uscite delle amministrazioni pubbliche - Anni 1998-2008
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

[16] La convenzione di calcolo dell'ammontare di uscite utilizzata nei confronti internazionali (Tavola 1.29) differisce da quella adottata nella versione tradizionale (Tavola 1.27). Infatti, la spesa pubblica considerata nella tavola dei confronti internazionali, a differenza di quella tradizionale, fa riferimento alla definizione prevista dal regolamento Ce 1500/2000 che esclude l'ammontare degli ammortamenti ed è al lordo della vendita di beni e servizi e degli swap di interessi.

Tavola 1.29 - Totale delle spese ed entrate delle amministrazioni pubbliche nei paesi dell'Ue (a) **- Anni 2005-2008** *(valori percentuali sul Pil)*

PAESI	Spese				Entrate			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Italia	48,2	48,7	47,9	48,7	43,8	45,4	46,4	46,0
Austria	49,9	49,4	48,7	48,7	48,2	47,7	48,0	48,2
Belgio	52,2	48,5	48,3	49,9	49,4	48,7	48,1	48,6
Cipro	43,6	43,4	42,9	44,0	41,2	42,2	46,4	44,9
Finlandia	50,3	48,7	47,3	48,4	52,9	52,6	52,5	52,5
Francia	53,4	52,7	52,3	52,7	50,4	50,4	49,6	49,3
Germania	46,8	45,3	44,2	43,9	43,5	43,8	44,0	43,8
Grecia	43,3	42,2	44,0	44,9	38,1	39,1	40,1	40,0
Irlanda	33,7	34,0	35,7	41,0	35,4	37,0	35,9	33,8
Lussemburgo	41,6	38,6	37,2	40,7	41,6	39,9	40,8	43,3
Malta	44,7	43,7	42,6	45,3	41,8	41,2	40,4	40,6
Paesi Bassi	44,8	45,6	45,3	45,5	44,5	46,2	45,6	46,4
Portogallo	47,6	46,3	45,8	45,9	41,6	42,3	43,1	43,2
Spagna	38,4	38,5	38,8	40,5	39,4	40,5	41,0	36,6
Slovacchia	38,2	36,9	34,4	34,9	35,4	33,5	32,5	32,7
Slovenia	45,3	44,6	42,4	43,6	43,8	43,3	42,9	42,7
Uem	**47,3**	**46,6**	**46,1**	**46,6**	**44,8**	**45,3**	**45,4**	**44,7**
Bulgaria	39,3	36,5	41,5	37,4	41,2	39,5	41,5	39,0
Danimarca	52,8	51,6	51,0	51,7	57,8	56,6	55,4	55,4
Estonia	34,0	34,2	35,5	40,9	35,5	37,1	38,2	37,9
Lettonia	35,6	38,2	35,9	39,5	35,2	37,7	35,5	35,5
Lituania	33,3	33,6	34,9	37,2	32,8	33,1	33,9	34,0
Polonia	43,4	43,8	42,1	43,0	39,1	39,9	40,2	39,2
Regno Unito	44,1	44,2	44,0	47,7	40,8	41,6	41,4	42,3
Repubblica Ceca	45,0	43,8	42,6	42,4	41,4	41,2	42,0	40,9
Romania	33,5	35,3	36,6	38,5	32,3	33,1	34,0	33,1
Svezia	55,2	54,1	52,5	53,1	57,2	56,5	56,3	55,7
Ungheria	50,1	51,9	49,7	49,8	42,3	42,7	44,8	46,5
Ue27	**46,9**	**46,3**	**45,7**	**46,8**	**44,4**	**44,9**	**44,9**	**44,5**

Fonte: Eurostat, Euro-indicators (22 aprile 2009)
(a) Secondo la versione del regolamento Ue 1500/2000 il totale delle uscite è al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione e della produzione di beni e servizi vendibili. Secondo lo stesso regolamento il totale delle entrate è al netto degli ammortamenti e del risultato netto di gestione, mentre include la produzione di beni e servizi vendibili.

Le prestazioni sociali in denaro sono cresciute del 5,1 per cento, essenzialmente a causa della dinamica della componente di pensioni e rendite, mantenendo un'evoluzione pressoché analoga a quella del 2007. In accelerazione sono risultate le spese connesse agli ammortizzatori sociali. Al contrario, nel 2008 l'evoluzione della spesa per interessi passivi ha registrato una netta decelerazione favorita dalla diminuzione dei tassi di rendimento nell'ultima parte dell'anno: l'incremento è stato del 4,8 per cento, assai inferiore a quello dell'anno precedente.

Le spese in conto capitale si sono ridotte del 6,1 per cento. In particolare, gli investimenti fissi lordi (al netto delle dismissioni) sono diminuiti del 2,8 per cento dopo una crescita del 3,7 nel 2007. Più marcata è la discesa registrata nei contributi agli investimenti (-7,9 per cento) che erano fortemente aumentati nel 2007 (+10,8).

1.3.2 Dinamica delle risorse

In deciso rallentamento le entrate

Nel 2008 le entrate totali sono aumentate dell'1,0 per cento, con un netto rallentamento della crescita rispetto al 2007 (+6,4 per cento); la loro incidenza sul Pil è risultata pari al 46,6 per cento, con un leggero calo rispetto al 46,9 per cento dell'anno precedente (Figura 1.24).

La componente di gran lunga più rilevante delle risorse complessive è rappresentata dal prelievo fiscale e parafiscale (entrate di imposte e contributi sociali), che rappresenta circa il 92 per cento delle entrate totali.

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) pari a 42,8 per cento, è calata di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente (43,1 per cento). Tra le componenti del prelievo fiscale, le imposte dirette sono aumentate del 3,5 per cento, in forte rallentamento rispetto al 2007 (+9,1 per cento), i contributi sociali effettivi sono cresciuti del 4,7 per cento (contro l'8,2 del 2007), mentre le imposte indirette hanno mostrato un calo del 5,1 per cento, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2007, quando erano aumentate del 3,1 per cento (Tavola 1.27 e Figura 1.25). I contributi sociali figurativi, che corrispondono a prestazioni fornite direttamente dalle amministrazioni pubbliche ai propri dipendenti e pesano per l'1 per cento circa del gettito fiscale, nel 2008 hanno registrato una diminuzione del 2,8 per cento che interrompe la precedente tendenza alla crescita.

Pressione fiscale in lieve riduzione rispetto al 2007

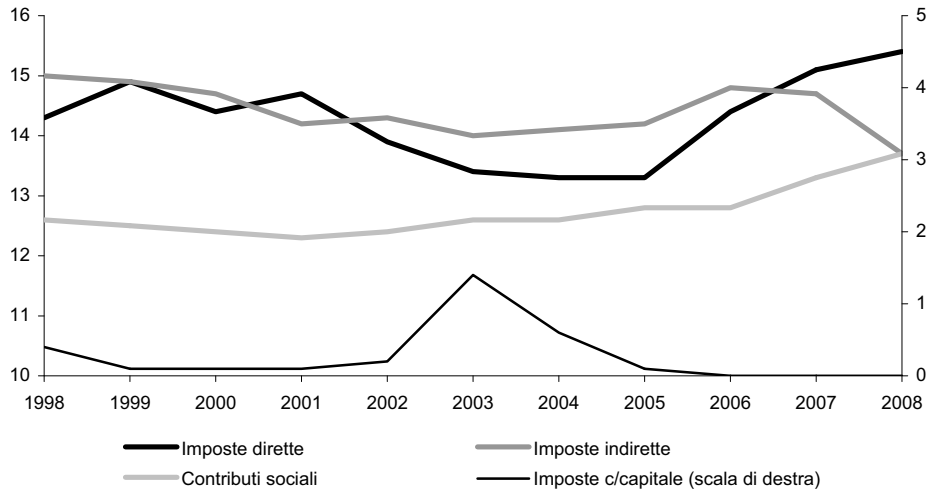
La pressione fiscale registrata in Italia è risultata più alta di 2,1 punti percentuali rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro e di 2,6 punti percentuali in confronto alla media complessiva dell'Ue (Tavola 1.30). Una pressione fiscale più elevata di quella italiana è stata registrata in Danimarca (49,2 per cento), Svezia (47,6), Belgio (45,9), Francia (44,5) e Austria (44,1). I Paesi con pressione fiscale inferiore al 30 per cento sono Slovacchia (29,2 per cento), Lituania (29, 3), Romania (29,5) e Irlanda (29,8).

Tavola 1.30 - La pressione fiscale nei paesi dell'Ue - Anni 2005-2008 *(valori percentuali sul Pil)*

PAESI	2005	2006	2007	2008
Italia	40,4	42,0	43,1	42,8
Austria	43,6	43,1	43,5	44,1
Belgio	46,4	46,0	45,4	45,9
Cipro	35,3	36,2	41,4	40,1
Finlandia	43,9	43,4	42,9	42,6
Francia	45,3	45,6	44,9	44,5
Germania	39,8	40,2	40,5	40,4
Grecia	33,3	33,2	34,1	34,3
Irlanda	31,8	33,2	32,3	29,8
Lussemburgo	38,3	36,5	37,2	39,0
Malta	34,9	34,7	35,7	35,7
Paesi Bassi	38,1	39,4	39,2	39,3
Portogallo	36,0	36,7	37,5	37,5
Spagna	36,5	37,5	38,1	34,0
Slovacchia	31,4	29,3	29,2	29,2
Slovenia	38,7	38,4	38,1	37,7
Uem16	**40,6**	**41,2**	**41,3**	**40,7**
Bulgaria	34,7	34,0	34,3	33,1
Danimarca	51,7	50,5	49,4	49,2
Estonia	30,7	31,1	32,8	32,4
Lettonia	28,5	29,4	29,8	30,2
Lituania	28,9	30,3	30,4	29,3
Polonia	32,9	33,9	34,7	34,2
Regno Unito	37,4	38,2	37,7	38,2
Repubblica Ceca	36,8	36,5	36,9	36,0
Romania	28,5	29,2	30,0	29,5
Svezia	49,9	49,4	48,7	47,6
Ungheria	37,3	37,0	39,5	40,3
Ue27	**40,1**	**40,7**	**40,7**	**40,2**

Fonte: Eurostat, Database AMECO

Figura 1.25 - Imposte e contributi sociali - Anni 1998-2008 *(valori percentuali sul Pil)*



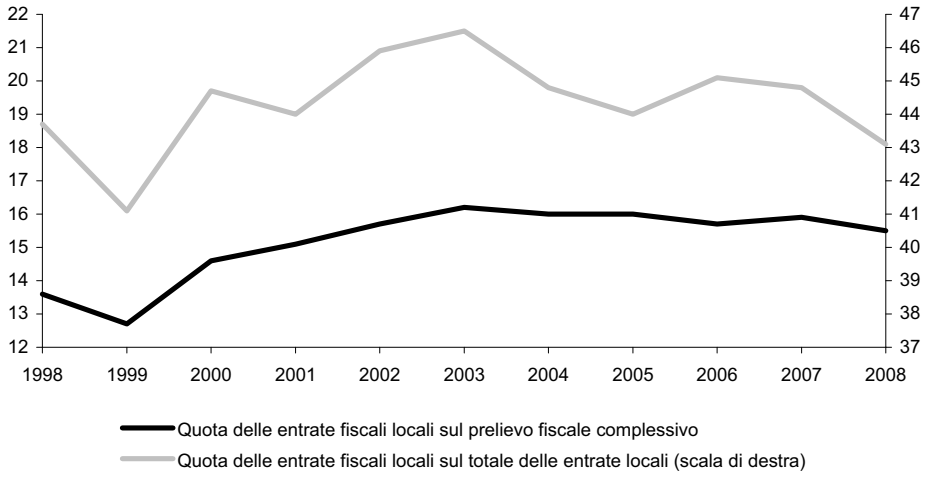
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Cresce il gettito dell'Irpef

Alla crescita del gettito delle imposte dirette ha contribuito principalmente l'aumento delle entrate derivanti dall'Irpef (+5,2 per cento), che ha beneficiato della dinamica, ancora positiva in media d'anno, dell'occupazione dipendente, degli effetti di alcuni rinnovi contrattuali e degli aumenti di aliquota delle addizionali regionali e comunali. In crescita sono risultate anche le ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale (+21,4 per cento), mentre l'Irpeg ha segnato nel 2008 una diminuzione del 4,2 per cento, dopo una crescita di circa il 30 per cento del 2007.

La riduzione delle imposte indirette è, invece, conseguenza degli effetti del peggioramento ciclico dell'attività nell'ultima fase dell'anno, nonché di alcune modifiche normative intervenute per il 2008, con riferimento all'imposta comu-

Figura 1.26 - Decentramento del prelievo fiscale e grado di autofinanziamento delle amministrazioni locali - Anni 1998-2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

In calo le entrate da Iva e Irap

nale sugli immobili (Ici). Il contributo più rilevante è da imputarsi al calo delle entrate relative all'Iva (-4,0 per cento) e all'Irap (-8,5).

Riguardo all'evoluzione del decentramento fiscale, si deve osservare che la quota delle entrate fiscali assegnate alle amministrazioni locali (Figura 1.26) prosegue, fatta eccezione per un leggero rialzo nel 2007, la lenta tendenza alla diminuzione emersa dopo il 2003 (quando aveva toccato un massimo del 16,2 per cento); nel 2008 la quota è scesa al 15,5 per cento. Analoga tendenza mostra il grado di autonomia finanziaria delle amministrazioni locali, misurato dal tasso di autofinanziamento (rapporto fra entrate fiscali ed entrate complessive) che, dopo aver raggiunto il massimo del 46,5 per cento nel 2003, scende per la prima volta dal 2000 sotto il 44 per cento (43,1 per cento nel 2008).

Capitolo 2

Le realtà produttive tra nuovi rischi e potenzialità

2.1 Introduzione

L'analisi che tradizionalmente il *Rapporto annuale* dedica agli aspetti strutturali del sistema delle imprese si colloca quest'anno in una fase particolarmente delicata. L'esame della situazione congiunturale presentata nel capitolo precedente, infatti, descrive il manifestarsi di una fase recessiva profonda, con caratteristiche diverse e più gravi di altre situazioni sperimentate nel dopoguerra. Le ripercussioni della crisi economica e finanziaria internazionale impattano e impatteranno sull'intero sistema produttivo nazionale, con intensità ed effetti diversi. La presenza di un gran numero di imprese di piccole e piccolissime dimensioni, l'estesa diffusione dell'imprenditorialità, la relativa specializzazione manifatturiera, la varietà delle caratteristiche dimensionali, settoriali e organizzative delle imprese italiane – in sintesi i tratti più caratteristici della struttura economica del nostro Paese – individuano altrettante situazioni di potenziale vulnerabilità, ma costituiscono al tempo stesso gli elementi fondamentali sui quali fare leva per uscire dalle difficoltà congiunturali.

Sotto questo profilo, l'eterogeneità della popolazione di imprese che coesistono nel sistema produttivo nazionale deve essere analizzata con particolare attenzione, perché fornisce una chiave di lettura importante sia per comprendere le conseguenze della fase recessiva su singoli gruppi omogenei di imprese, sia per mettere in luce specifiche aree di rischio.

In quest'ottica, nel capitolo si rinuncia in parte alla consueta osservazione degli aspetti di struttura e di performance economica del sistema produttivo attingendo ai dati statistici consolidati – che, tra l'altro, fanno in gran parte riferimento alla situazione del 2006, l'anno di maggiore espansione del ciclo precedente – e si concentra l'attenzione sulle informazioni disponibili per il 2007 e, in parte, per il 2008, in modo da rappresentare la configurazione del sistema delle imprese italiane alla vigilia della crisi finanziaria del 2008 e alle prime avvisaglie delle sue ripercussioni sull'economia reale.

Questa prospettiva introduce nel capitolo due elementi di novità. Innanzitutto, ha condotto alla scelta di accedere, più di quanto avvenisse in passato, alle possibilità offerte dall'integrazione statistica, a livello di microdati, delle informazioni provenienti dalle rilevazioni e dagli archivi dell'Istat con quelle desunte da fonti amministrative. Unitamente ad altre fonti, quali i dati sull'occupazione presenti nella rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros) e i dati sul commercio estero, è inoltre possibile fornire un'analisi al tempo stesso più aggiornata e più ricca di quanto non fosse consentito in passato. Più aggiornata, perché si spinge alla fine del 2008, per quanto riguarda le tendenze dell'occupazione, e al primo bimestre dell'anno in corso per quanto attiene all'analisi delle imprese esportatrici. Più ricca, perché permette una lettura integrata e a più dimensioni di una batteria di indicatori economici e finanziari. In questo

modo si riesce a cogliere lo stato di salute del nostro sistema produttivo nel periodo immediatamente antecedente la crisi, ponendo particolare attenzione ai fattori strutturali che ne condizionano maggiormente la capacità competitiva nel lungo periodo, quali il modello di specializzazione produttiva, i modelli organizzativi prevalenti, la solidità finanziaria, i margini di gestione e la capacità di persistere sui mercati.

Pertanto, dopo una breve panoramica sulla posizione italiana nel contesto europeo, si scende nel dettaglio della nostra struttura produttiva delineando le caratteristiche strutturali, di performance e finanziarie delle prevalenti forme giuridiche ed esaminando la dinamica occupazionale nel 2008. Infine, lo studio si sofferma sulla dinamica più recente delle imprese esportatrici valutandone la capacità di resistere sui mercati internazionali anche in relazione alla loro struttura finanziaria.

La documentazione presentata nel capitolo e le analisi che ne discendono descrivono un sistema produttivo di crescente complessità popolato di soggetti fortemente eterogenei. In un percorso di lettura necessariamente ricco di dettagli, emergono aree di rischio e vulnerabilità (sotto il profilo sia della redditività sia dell'indebitamento), che la fase recessiva ha verosimilmente approfondito ed esteso, accanto ad aree di eccellenza, con imprese più dinamiche e con un assetto economico-finanziario particolarmente solido.

Proprio per cogliere questi aspetti, le analisi sviluppate nel capitolo non si limitano a osservare i valori medi e le tendenze prevalenti, ma si fanno carico di dare conto della variabilità che i microdati consentono di individuare: eterogeneità nella struttura delle singole imprese, che si differenziano per destinazione economica dei beni e servizi prodotti, dimensione delle unità produttive, forma giuridica, gestione dei fattori di produzione e complessità dell'organizzazione aziendale; eterogeneità delle fonti di finanziamento e più in generale della gestione finanziaria; eterogeneità delle strategie e dei comportamenti sui mercati interno e globale. Queste diversità sono al tempo stesso una risorsa e un problema. Una risorsa, perché la stessa varietà intrinseca della popolazione di imprese che costituiscono il sistema produttivo è una forma di difesa dagli effetti negativi della crisi. Un problema, perché la variabilità dei contesti e dei comportamenti produce segnali informativi diversi e talora contraddittori, e dunque difficili da sintetizzare e da interpretare per gli stessi operatori.

Anche dopo aver filtrato le componenti di rumore informativo, le analisi qui presentate confermano che il quadro è profondamente segmentato. Nel complesso, il nostro sistema produttivo preserva un suo equilibrio, ma si tratta di un equilibrio vulnerabile, laddove prevalgono dimensioni aziendali ridotte, bassa produttività e specializzazioni produttive esposte al calo della domanda interna e internazionale. Né si può sottovalutare che le crescenti interdipendenze delle imprese tra loro e con il sistema finanziario propongono all'attenzione anche il tema della capacità di assorbire gli shock associati alla recessione a livello sistemico, cioè della "resilienza" del sistema stesso, a evitare che le aree di rischio emergenti per gruppi limitati di imprese possano diffondersi e generalizzarsi.

2.2 Imprese italiane ed europee a confronto

2.2.1 Caratteristiche strutturali e specializzazione produttiva

Le informazioni statistiche armonizzate disponibili a livello europeo sulle caratteristiche strutturali delle imprese[1] confermano le specificità del sistema pro-

[1] Il campo di osservazione delle statistiche armonizzate sulle imprese europee è dato dai settori privati dell'industria e dei servizi a eccezione di quelli finanziari, sociali e alle persone (sezioni C-I e K, si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività economiche" e "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati").

In Italia un addetto su due lavora in microimprese

duttivo italiano, ovvero la presenza di un numero elevato di imprese di piccolissime dimensioni e una specializzazione relativa nell'industria manifatturiera. Le nostre imprese, che rappresentano la terza economia europea in termini di addetti, ne occupano circa il 47 per cento in aziende di piccolissime dimensioni[2] (1-9 addetti) dell'industria e dei servizi; inoltre, la quota di addetti dell'industria (43 per cento) è la più elevata tra quelle delle maggiori economie europee (Tavola 2.1). La polverizzazione del tessuto produttivo italiano, soprattutto nei servizi di tipo tradizionale, fa sì che il nostro sistema sia caratterizzato da una quota di lavoratori autonomi (indipendenti) tra le più alte d'Europa: nel 2006, in Italia, poco meno di un addetto su tre è indipendente, valore quasi triplo rispetto alla media europea, e molto superiore a quello delle altre maggiori economie.

L'elevato numero di imprese attive nel nostro sistema rimane abbastanza stabile, con un turnover lordo del numero di imprese relativamente contenuto (14,4 per cento rispetto a 19,6 dei paesi osservati nelle statistiche europee, Figura 2.1). In altre parole, il rinnovamento e la ristrutturazione del sistema passano, in misura inferiore rispetto a paesi come il Regno Unito, attraverso l'uscita dal mercato delle imprese meno efficienti e l'immissione nel sistema di nuove energie imprenditoriali. Tuttavia, la propensione imprenditoriale dell'Italia, qui misurata dal numero di nuove imprese per mille abitanti in età 18-64 anni, è in linea con quella media dei paesi osservati (7,6).

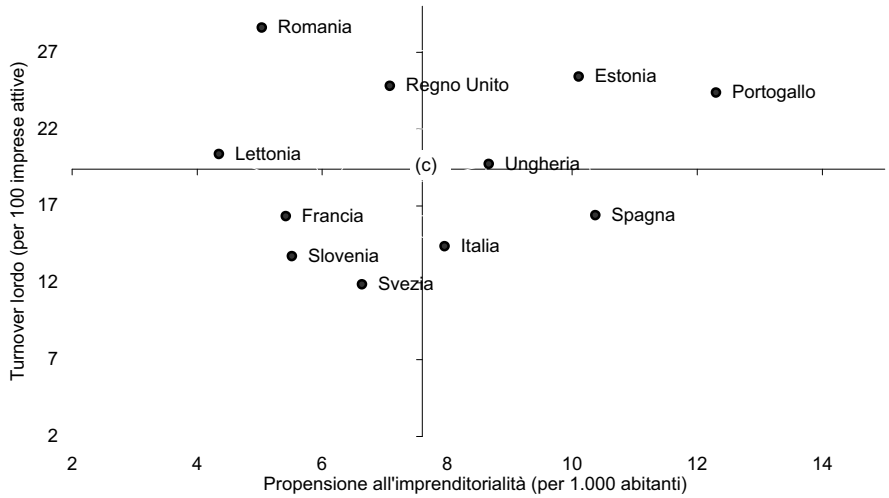
Tavola 2.1 - Addetti delle imprese dei paesi dell'Unione europea (a) **per macrosettore e classe di addetti - Anno 2006** *(composizioni percentuali per paese e totali in migliaia)*

PAESI	Industria				Servizi				Totale addetti *(in migliaia)*
	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	
Germania	4,8	8,1	9,6	19,3	14,6	13,7	9,8	20,1	21.495
Regno Unito	4,9	5,4	5,9	10,4	16,6	12,5	9,4	34,9	17.740
Italia	15,6	12,7	7,4	7,6	31,3	8,9	5,1	11,4	15.150
Francia	8,2	8,3	6,9	14,4	16,5	12,5	9,3	23,9	14.632
Spagna	10,8	13,6	7,9	7,3	26,9	11,9	6,9	14,7	13.855
Polonia	10,5	5,7	12,0	18,5	28,1	5,9	6,7	12,6	7.899
Paesi Bassi	6,1	6,3	5,8	7,1	23,0	15,2	10,9	25,6	5.050
Romania	4,7	8,8	14,8	25,6	16,4	11,0	7,8	10,9	4.144
Repubblica Ceca	10,0	9,1	12,7	20,4	19,0	9,6	7,1	12,1	3.496
Portogallo	12,4	12,7	9,6	6,0	30,0	10,5	6,6	12,2	3.237
Svezia	7,3	7,7	8,2	17,5	17,4	13,2	9,9	18,8	2.719
Grecia	14,2	5,2	4,4	4,3	44,3	12,0	7,4	8,2	2.590
Ungheria	9,1	8,4	9,3	15,6	26,4	10,9	7,1	13,2	2.590
Belgio	7,7	8,1	7,9	13,0	22,2	13,5	7,6	20,0	2.460
Austria	5,5	8,6	9,1	13,6	20,1	14,8	9,8	18,5	2.460
Bulgaria	5,0	11,0	15,9	18,2	21,7	11,7	7,2	9,3	1.813
Danimarca	5,7	9,0	8,4	12,7	14,0	16,2	12,6	21,4	1.813
Finlandia	7,2	8,1	9,6	19,3	15,6	10,5	8,4	21,3	1.295
Irlanda	0,9	6,2	9,1	11,4	18,8	19,6	14,3	19,7	1.036
Slovacchia	3,4	7,9	14,6	29,1	11,7	9,9	8,3	15,1	906
Lituania	5,3	10,0	16,0	13,8	17,5	15,2	10,5	11,7	906
Lettonia	4,2	10,8	14,1	10,6	17,6	17,2	12,0	13,5	647
Slovenia	10,3	8,7	13,5	20,9	18,2	9,1	7,2	12,1	647
Estonia	6,5	12,9	15,1	11,2	17,8	15,1	11,0	10,4	388
Cipro	12,1	10,4	6,1	5,2	27,1	15,4	12,7	11,0	259
Lussemburgo	3,2	8,9	10,0	13,0	16,1	15,1	13,5	20,2	259
Ue 27	**8,3**	**8,9**	**8,6**	**13,4**	**21,4**	**11,9**	**8,3**	**19,2**	**129.489**

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) I dati di Malta non sono disponibili.

[2] Si veda nel glossario la voce "Classificazione delle imprese per classe di addetti".

Figura 2.1 - Turnover lordo (a) **e natalità di imprese in alcuni paesi Ue** (b) **- Anni 2003-2005** *(valori medi per 100 imprese e per 1.000 abitanti in età 18-64 anni)*



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Business Demography
(a) Si veda il glossario.
(b) I dati della Francia sono relativi al 2004 e al 2005.
(c) Media dei paesi.

Italia e Germania più specializzate nella manifattura

Tornando alle caratteristiche di specializzazione del sistema produttivo italiano e prendendo in considerazione il valore aggiunto dei cinque principali paesi europei (Tavola 2.2), emerge la vocazione manifatturiera dell'Italia e della Germania; tra i servizi sono relativamente più presenti i trasporti e le telecomunicazioni.

Le caratteristiche di specializzazione del nostro settore manifatturiero sono messe in maggiore risalto utilizzando la destinazione economica della produzione.[3] Questa classificazione, propria delle analisi congiunturali, offre indicazioni circa la maggiore o minore capacità di un sistema produttivo di reagire agli shock di domanda. La figura 2.2 mostra come in tutti i paesi considerati gli input intermedi e i beni capitali rappresentino oltre il 60 per cento della produzione, con un picco prossimo al 75 per cento in Germania. L'Italia, insieme alla Spagna, ha una

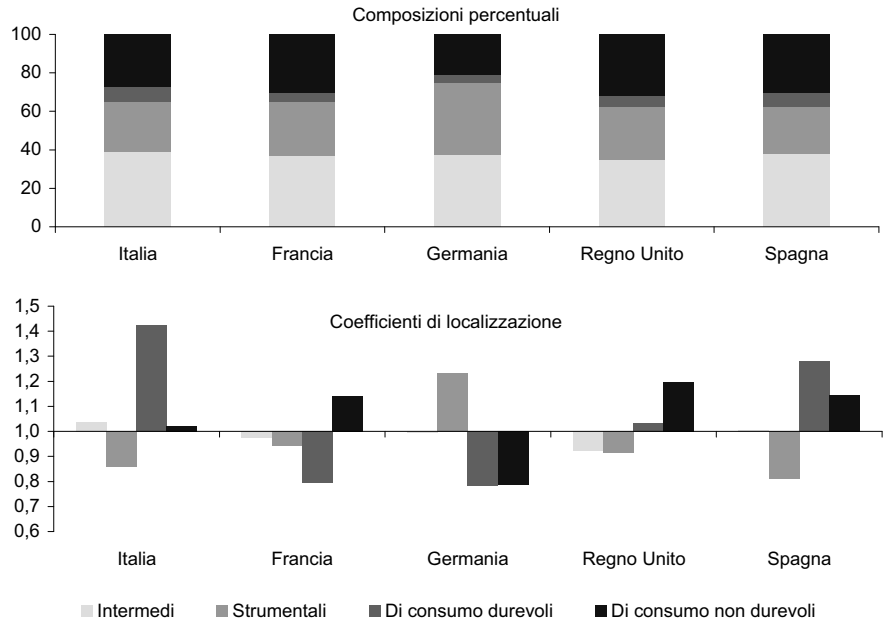
Tavola 2.2 - Specializzazione dei principali paesi europei per settore di attività economica - Anno 2006 *(coefficienti di localizzazione)* (a)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
Industria	1,1	0,9	1,1	0,8	1,0
Manifattura	*1,2*	*0,9*	*1,3*	*0,7*	*0,8*
Costruzioni	*1,1*	*1,0*	*0,5*	*1,0*	*1,9*
Commercio	1,0	1,0	0,9	1,1	1,1
Alberghi e ristoranti	1,0	1,1	0,6	1,2	1,4
Trasporti e comunicazioni	1,1	1,1	0,9	1,0	1,0
Servizi alle imprese (b)	0,7	1,1	0,9	1,3	0,8

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Si veda il glossario.
(b) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altri servizi alle imprese.

[3] Si veda nel glossario la voce "Raggruppamenti principali di industrie".

Figura 2.2 - Valore aggiunto per destinazione economica dei beni - Anno 2006 *(composizioni percentuali e coefficienti di localizzazione)* (a)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Si veda il glossario.

marcata specializzazione nei beni di consumo durevoli e nei beni intermedi, mentre la Germania è fortemente specializzata nei beni strumentali e la Francia in quelli di consumo non durevoli.

2.2.2 Performance e struttura finanziaria

Italia recupera competitività grazie al costo del lavoro più basso

L'analisi del contesto europeo viene approfondita anche per i principali indicatori di performance articolati per macrosettore. Per ciò che riguarda i valori unitari di fatturato e valore aggiunto, nel 2006 l'Italia presenta in generale livelli sensibilmente inferiori a quelli dei principali partner, a eccezione della Spagna; le differenze sono più pronunciate nell'industria (Tavola 2.3). Tuttavia, grazie a livelli inferiori del costo unitario del lavoro, lo svantaggio delle imprese italiane (in modo particolare nell'industria) è più contenuto in termini di competitività, misurata come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente. Il tasso di investimento, invece, vede il nostro Paese ampiamente in linea con i valori medi delle principali economie, sia nel complesso, sia nel dettaglio delle principali attività economiche. La redditività delle nostre imprese (calcolata come rapporto fra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto), infine, mostra valori inferiori alla media dei paesi considerati, ma dà segnali di tenuta nei settori dell'industria e delle costruzioni.

I risultati complessivamente poco brillanti del nostro sistema produttivo sono verosimilmente condizionati dalla rilevante presenza di microimprese (classe 1-9 addetti), in genere caratterizzate da minore intensità di capitale e, di conseguenza, da livelli di produttività inferiori. I dati disponibili per i confronti internazionali consentono di approfondire questo aspetto soltanto per il settore

Tavola 2.3 - Indicatori di performance nei principali paesi europei per macrosettore - Anno 2006

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna	Media dei 5 paesi
FATTURATO PER ADDETTO *(migliaia di euro)*						
Industria	239,2	269,0	274,3	266,1	219,9	258,0
Costruzioni	121,1	121,9	102,2	184,2	105,3	122,9
Servizi tradizionali	214,8	296,2	229,8	231,7	169,1	227,7
Altri servizi	108,6	142,4	111,7	135,0	101,3	121,3
Totale	**182,7**	**218,1**	**201,1**	**200,0**	**147,6**	**191,5**
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO *(migliaia di euro)*						
Industria	51,9	63,3	68,3	86,3	55,6	65,1
Costruzioni	34,3	42,1	37,0	70,1	33,7	41,4
Servizi tradizionali	30,3	42,5	37,1	38,0	28,5	35,5
Altri servizi	45,6	61,3	56,1	68,4	42,5	56,5
Totale	**41,6**	**54,2**	**53,6**	**60,5**	**38,6**	**50,5**
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE *(migliaia di euro)*						
Industria	34,9	45,2	48,1	43,1	31,7	42,3
Costruzioni	27,7	37,7	32,6	39,0	26,8	32,0
Servizi tradizionali	26,4	33,4	24,2	22,4	21,7	25,2
Altri servizi	31,8	43,9	31,2	39,9	26,1	35,6
Totale	**31,2**	**40,6**	**35,7**	**33,9**	**26,1**	**34,0**
COMPETITIVITÀ (a) *(valori percentuali)*						
Industria	148,7	140,1	141,9	200,4	175,3	153,9
Costruzioni	123,8	111,8	113,4	179,8	125,9	129,2
Servizi tradizionali	114,5	127,2	153,3	169,5	131,3	140,8
Altri servizi	143,4	139,6	179,7	171,4	162,9	158,6
Totale	**133,1**	**133,5**	**150,4**	**178,5**	**148,0**	**148,3**
INVESTIMENTI SU VALORE AGGIUNTO *(valori percentuali)*						
Industria	16,6	15,6	12,2	14,8	20,4	14,9
Costruzioni	15,9	7,6	6,0	7,3	11,4	9,6
Servizi tradizionali	14,8	13,3	6,2	12,5	15,6	11,9
Altri servizi	22,0	30,7	19,1	17,3	30,6	22,6
Totale	**17,7**	**20,1**	**12,9**	**14,6**	**20,7**	**16,4**
REDDITIVITÀ LORDA (b) *(valori percentuali)*						
Industria	32,8	28,6	29,5	50,1	43,0	35,0
Costruzioni	19,2	10,5	11,8	44,4	20,6	22,6
Servizi tradizionali	12,7	21,4	34,8	41,0	23,8	29,0
Altri servizi	30,3	28,4	44,3	41,7	38,6	36,9
Totale	**24,9**	**25,1**	**33,5**	**44,0**	**32,4**	**32,6**

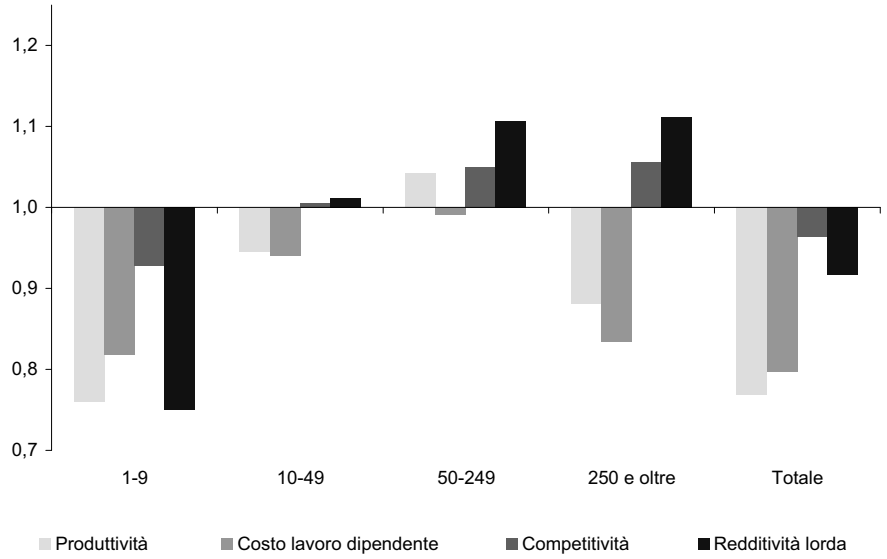
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente.
(b) Rapporto tra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto.

La dimensione d'impresa fattore decisivo per le performance economiche

manifatturiero: la performance della classe dimensionale micro, in termini sia di competitività sia di redditività, risulta piuttosto deludente rispetto alle omologhe imprese europee. Al crescere del numero di addetti la performance delle nostre imprese manifatturiere migliora rispetto a quella delle altre imprese europee e, per quelle di medie dimensioni, si osserva anche una produttività superiore alla media. Il risultato complessivo, tuttavia, rimane fortemente influenzato dalla presenza schiacciante delle microimprese (Figura 2.3).

Per completare la panoramica sulle caratteristiche strutturali e di performance delle imprese italiane in ambito europeo, si propone un approfondi-

Figura 2.3 - Indicatori di performance della manifattura italiana per classe di addetti - Anno 2006 *(coefficienti di localizzazione rispetto alla media dei quattro principali paesi)* (a)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Structural Business Statistics
(a) Si veda il glossario.

mento sulla struttura finanziaria delle società di capitale, raggruppate in tre classi di fatturato, effettuato con riferimento agli indicatori e per i paesi riportati nella tavola 2.4.[4]

In Europa, le piccole imprese industriali italiane sono le più indebitate

Il primo indicatore proposto prende in considerazione l'indebitamento complessivo delle imprese, misurato dal rapporto tra debiti finanziari e impieghi finanziari. Sotto questo profilo le nostre imprese, con valori generalmente superiori al 50 per cento, appaiono mediamente più indebitate di quelle spagnole e di quelle francesi e mostrano valori molto simili a quelle tedesche. Sono più svantaggiate le imprese che cadono nelle prime due classi dimensionali e soprattutto quelle dell'industria. Questa situazione può essere ascritta almeno in parte alle normative fiscali italiane che fino al 2007, se si esclude il periodo di applicazione della *dual income tax*, hanno incoraggiato la deducibilità degli interessi passivi, disincentivando dunque il ricorso all'autofinanziamento (cioè mediante capitale proprio). Analizzando la struttura per scadenze del debito, emerge una spiccata preferenza delle nostre aziende per i debiti a breve (con quote in genere superiori al 70 per cento e talvolta anche all'80 per cento); nel confronto con gli altri paesi emergono differenze più rilevanti soprattutto nel settore dei servizi e nella classe dimensionale inferiore. L'analisi della liquidità delle aziende, svolta utilizzando il rapporto tra liquidità e passività correnti, mostra nuovamente una situazione relativamente peggiore per le imprese italiane e in particolare per quelle più piccole, in cui il valore dell'indice di liquidità

[4] L'analisi è resa possibile dall'utilizzo della banca dati europea Bank for the Accounts of Companies Harmonised, che raccoglie circa 600 mila bilanci di società di capitale.

Tavola 2.4 - Indicatori di struttura finanziaria delle società di capitale nei principali paesi europei per classe di fatturato e macrosettore - Anno 2007 *(valori percentuali)*

CLASSI DI FATTURATO ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Francia	Germania	Spagna
	RAPPORTO DI INDEBITAMENTO (a)			
MENO DI 10 MILIONI DI EURO				
Industria	55,8	35,9	58,8	39,0
Servizi	59,1	43,3	59,6	43,5
Totale	**57,0**	**42,4**	**59,4**	**42,1**
TRA 10 E 50 MILIONI DI EURO				
Industria	53,4	34,4	50,3	34,4
Servizi	57,0	44,9	63,5	40,6
Totale	**54,6**	**42,9**	**59,1**	**38,9**
50 E PIÙ MILIONI DI EURO				
Industria	42,5	38,5	48,6	46,7
Servizi	60,4	47,7	56,1	54,8
Totale	**51,1**	**44,2**	**51,5**	**51,9**
	QUOTA DI DEBITI A BREVE			
MENO DI 10 MILIONI DI EURO				
Industria	78,6	71,9	73,1	71,3
Servizi	77,4	38,8	41,2	52,8
Totale	**78,2**	**45,4**	**50,9**	**59,2**
TRA 10 E 50 MILIONI DI EURO				
Industria	80,7	75,4	74,9	73,9
Servizi	82,1	46,4	39,7	52,0
Totale	**81,2**	**54,1**	**52,0**	**58,8**
50 E PIÙ MILIONI DI EURO				
Industria	77,2	65,9	86,7	60,3
Servizi	67,4	48,1	60,3	42,5
Totale	**72,2**	**55,6**	**76,9**	**49,2**
	INDICE DI LIQUIDITÀ (b)			
MENO DI 10 MILIONI DI EURO				
Industria	10,7	23,0	20,6	16,1
Servizi	13,6	26,7	30,5	19,1
Totale	**11,8**	**25,5**	**26,2**	**17,8**
TRA 10 E 50 MILIONI DI EURO				
Industria	10,7	12,6	18,8	11,3
Servizi	10,4	18,5	24,1	13,6
Totale	**10,6**	**16,3**	**21,4**	**12,7**
50 E PIÙ MILIONI DI EURO				
Industria	7,8	7,5	12,4	3,5
Servizi	8,4	11,5	11,1	7,3
Totale	**8,1**	**9,5**	**12,0**	**5,5**

Fonte: Elaborazione su dati Bach (Bank for the Accounts of Companies Harmonised)
(a) Rapporto fra debiti finanziari e impieghi finanziari.
(b) Rapporto fra liquidità immediata, differita e passività correnti.

è sensibilmente inferiore a quello delle omologhe imprese europee, soprattutto nel settore dei servizi. La liquidità delle imprese più grandi è invece in linea con quella riscontrata negli altri paesi. Nel complesso, perciò, la struttura finanziaria delle imprese italiane appare più vulnerabile rispetto a quella di altre economie. Tuttavia, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, elevati livelli di indebitamento non si associano a performance inferiori delle imprese; gli elementi che destano maggiore preoccupazione, perciò, sono soprattutto l'elevato indebitamento a breve e la scarsa liquidità.

La dotazione Ict delle imprese con almeno 10 addetti in Europa

In Europa la diffusione delle tecnologie informatiche (Ict) di base ha ormai raggiunto livelli di saturazione: circa il 96 per cento delle imprese con almeno 10 addetti utilizza computer e, tra queste, circa il 93 per cento ha una connessione a Internet. Considerando, invece, indicatori di adozione e utilizzo più evoluti di Ict, provenienti da un'indagine armonizzata a livello europeo, emergono livelli mediamente più bassi e con divari consistenti sia tra paesi sia tra classi dimensionali delle imprese.

Valori ampiamente superiori al 50 per cento si registrano nell'Ue27 per l'utilizzo della banda larga (81,1 per cento) e di servizi on line della pubblica amministrazione (68,1 per cento); per la presenza di siti web (63,3 per cento, Tavola 2.5). All'estremo opposto lo scambio elettronico di informazioni con fornitori e/o clienti sulla filiera produttiva (15,5 per cento) e l'utilizzo di Internet per le vendite on line sono fenomeni ancora poco diffusi (17,2 per cento). Punte di eccellenza si registrano in genere nei paesi scandinavi, in Belgio, nei Paesi Bassi e in Germania; le performance peggiori appartengono ad alcuni dei paesi di recente accesso.

La relazione positiva tra valori degli indicatori e dimensione aziendale è comune a tutti gli indicatori. I risultati delle piccole imprese, generalmente caratterizzati da una minore variabilità, presentano valori più bassi soprattutto per gli indicatori di utilizzo di strumenti Ict più avanzati (scambio di informazioni sulla filiera produttiva, vendite on line) (Figura 2.4). Le medie imprese si caratterizzano per una maggiore variabilità nell'utilizzo delle reti interne (Intranet) e

Tavola 2.5 - Indicatori Ict delle imprese nei paesi dell'Unione europea - Anni 2007-2008 *(valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)*

PAESI	Adozione tecnologica		Utilizzo di Internet		E-business		E-commerce	
	Intranet	Banda larga	Sito web	Servizi on line della Pa	Scambio automatizzato di dati	Scambio informazioni sulla filiera produttiva	Acquisti on line	Vendite on line
Austria	30,6	76,4	79,2	80,4	43,5	19,9	44,9	16,6
Belgio	n.d.	91,4	75,6	68,8	61,3	35,5	42,1	18,5
Bulgaria	23,3	61,8	32,9	58,1	41,5	14,4	5,1	3,5
Cipro	20,0	78,8	47,9	64,9	11,1	7,6	23,7	7,1
Danimarca	42,2	79,7	86,7	89,9	63,2	22,4	61,8	25,1
Estonia	25,0	87,8	66,3	77,2	47,0	12,7	23,4	12,2
Finlandia	36,5	92,1	82,1	94,7	48,5	19,9	41,8	16,4
Francia	42,2	92,3	54,2	73,5	48,1	12,0	25,3	13,5
Germania	37,2	84,0	76,5	56,1	52,9	12,0	n.d.	n.d.
Grecia	23,8	70,6	56,9	77,7	28,3	19,8	11,2	7,3
Irlanda	48,5	82,6	64,5	90,6	29,9	10,4	54,9	25,5
Lettonia	30,1	62,1	41,8	55,1	28,6	19,8	18,7	7,3
Lituania	32,2	56,5	54,9	86,1	52,0	29,3	27,9	24,1
Lussemburgo	53,6	86,9	64,4	89,9	45,2	23,0	33,7	11,1
Malta	31,0	89,2	57,4	74,3	34,4	19,4	13,2	12,9
Paesi Bassi	32,2	85,8	85,0	84,7	75,4	13,3	44,7	32,3
Polonia	n.d.	58,7	56,6	67,9	38,6	14,1	19,9	9,1
Portogallo	21,6	80,7	46,3	74,5	47,8	30,6	29,1	19,2
Regno Unito	25,0	87,1	75,5	63,9	20,0	7,2	55,7	35,3
Repubblica Ceca	20,5	79,2	73,8	72,6	29,0	11,7	29,5	15,5
Romania	25,7	43,6	27,3	38,8	21,4	7,2	4,6	3,5
Slovacchia	49,1	79,0	72,6	87,9	48,2	20,3	15,7	6,0
Slovenia	30,1	84,3	70,7	88,4	39,5	26,5	27,6	10,7
Spagna	18,1	92,1	54,4	63,6	31,9	19,9	21,4	11,0
Svezia	42,7	89,4	85,9	77,5	32,5	26,8	68,3	19,9
Ungheria	16,6	72,1	48,0	60,1	30,0	14,0	17,7	6,5

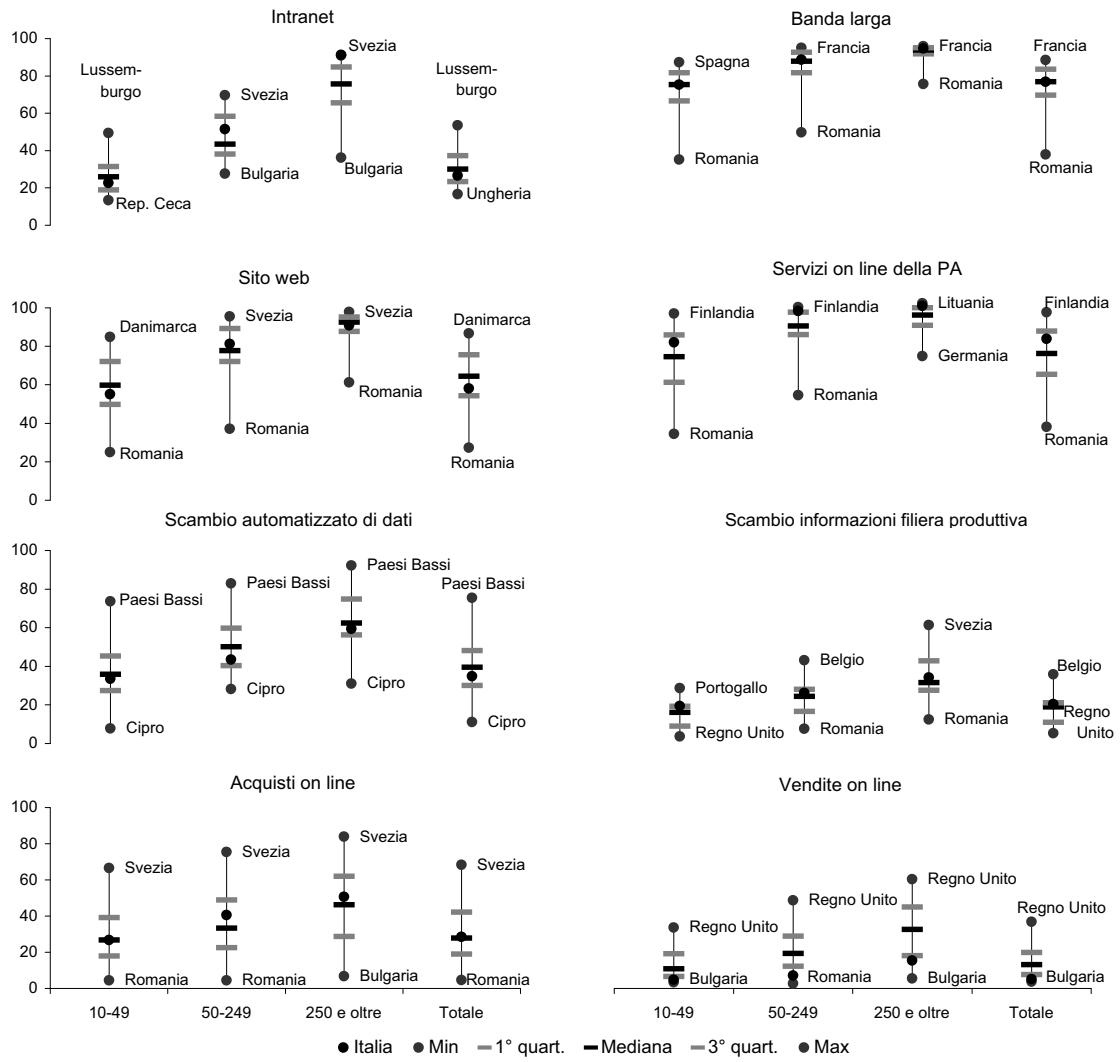
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Information Society

degli acquisti on line. Per le grandi si nota una elevata disparità di comportamento nell'adozione di soluzioni di e-commerce e livelli diversificati di utilizzo di Internet nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Per la maggior parte degli indicatori considerati, l'Italia si colloca su livelli inferiori a quelli medi dell'Ue27. Il ritardo più consistente si registra con riferimento alla realizzazione di vendite on line, effettuate da meno di un'impresa su 20 in Italia, meglio solo di Bulgaria e Romania. Seguono la presenza di reti Intranet, registrata nel 21,2 per cento delle imprese italiane e nel 40,1 per cento di quelle europee e gli acquisti on line (28,5 e 36,5 per cento rispettivamente). La peggiore performance delle imprese italiane accomuna tutte le classi dimensionali, ma la distanza rispetto alle imprese europee si riduce al crescere della dimensione.

L'utilizzo di Internet per i rapporti con la pubblica amministrazione (e-government) e lo scambio elettronico di informazioni per la gestione della filiera produttiva, invece, sono i due indicatori in cui la performance media italiana è superiore a quella media europea. Anche in questo caso la migliore performance si osserva in tutte le classi dimensionali e sono proprio le piccole imprese italiane a mostrare i risultati relativamente migliori, contribuendo alla performance complessiva del Paese soprattutto per lo scambio elettronico di informazioni.

Figura 2.4 - Indicatori Ict delle imprese nei paesi Ue per classe di addetti - Anni 2007-2008 *(valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)*



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Information Society

2.3 Le imprese italiane ai prodromi della crisi

Come si è detto nell'introduzione al capitolo, l'analisi sulla performance delle imprese italiane si sofferma sull'esercizio finanziario 2007 e scende nel dettaglio, oltre che della distribuzione dei principali risultati economici, anche della situazione finanziaria. A questo fine, si fa ampio ricorso all'utilizzazione statistica di fonti di dati di natura amministrativa. Per la prima volta, e in modo sperimentale, vengono utilizzate, in questo *Rapporto*, informazioni desunte da *Archivi satellite delle unità economiche*, realizzati integrando informazioni sulla struttura economica e sulle performance delle imprese attive, ricavate da varie fonti amministrative, prime fra tutte i bilanci civilistici e gli studi di settore, con le informazioni anagrafiche contenute nel *Registro statistico delle imprese attive* (Asia).[5] Dopo aver presentato il quadro strutturale complessivo delle imprese dell'industria e dei servizi (con l'esclusione dei quelli finanziari), l'obiettivo di individuare i segmenti di imprese più vulnerabili durante la crisi ha suggerito di condurre una disamina particolarmente dettagliata e approfondita delle forme organizzative prevalenti: le società di capitale da un lato e le imprese individuali e società di persone dall'altro. Nel primo caso, le performance produttive vengono associate alle consistenze patrimoniali e alla situazione sul fronte dell'indebitamento e della liquidità delle imprese. Nel secondo, si concentra l'attenzione sulla capacità dell'imprenditore di far fronte ai rischi gestionali dell'attività dell'impresa, incluso quello della gestione finanziaria e la sua capacità di creare valore aggiunto.

2.3.1 La struttura delle imprese italiane

Ogni sistema produttivo reagisce agli shock esterni modificando e adattando le proprie caratteristiche strutturali; a sua volta, la reazione del sistema dipende dal modo in cui le singole imprese contrastano i momenti di difficoltà e sono in grado di persistere sul mercato. In questa luce si vuole offrire un'istantanea che, con opportune disaggregazioni, sia capace di cogliere gli elementi di forza e di debolezza delle nostre imprese.

L'identikit dell'impresa italiana: micro e a gestione familiare

In Italia sono attive circa 4,5 milioni di imprese localizzate per lo più nel Nord-ovest (29,1 per cento) e nel Mezzogiorno (27,9). Circa il 95 per cento impiega meno di 10 addetti e presenta una conduzione spesso familiare e una struttura organizzativa semplice (Tavola 2.6). Esse operano prevalentemente nel commercio (28 per cento circa) e nei servizi alle imprese (26 per cento circa) che includono i servizi di intermediazione, di noleggio, di informatica e di consulenza. Dunque, almeno una impresa su due presenta queste caratteristiche.

Il rimanente 5 per cento delle imprese produce due terzi del valore aggiunto (Figura 2.5): le piccole e le medie imprese vi contribuiscono con circa il 38 per cento (22 e 16 per cento, rispettivamente), mentre le grandi (circa 3.500 imprese con più di 250 addetti) concorrono con il 28 per cento circa. In termini di fatturato le microimprese contano ancora di meno, circa il 29 per cento: quindi registrano una quota di valore aggiunto su fatturato, cioè un'integrazione verticale, relativamente più alta.

La forza lavoro impiegata presso le imprese, con l'esclusione dei contratti di collaborazione, si attesta nel corso del 2007 intorno ai 17 milioni di addetti, con una dimensione media di impresa che si avvicina alle quattro unità medie annue di lavoro. Poco meno della metà della forza lavoro è occupata in imprese della fascia dimensionale tra 1 e 9 addetti. La restante metà si divide tra le imprese con 10-49 ad-

[5] Gli *Archivi satellite delle unità economiche* fanno parte del sistema di archivi Asia, che descrive diversi aspetti della struttura produttiva del Paese (demografia, gruppi di impresa, imprese a controllo pubblico eccetera).

Tavola 2.6 - Imprese per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007
(valori percentuali)

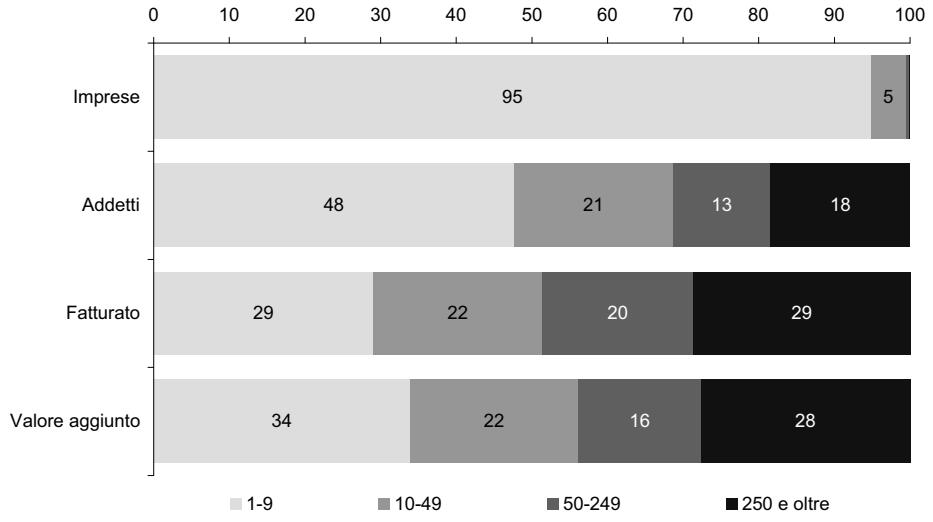
ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
Industria estrattiva ed energetica	0,11	0,03	0,01	0,00	0,15
Manifattura tradizionale	5,21	0,74	0,08	0,01	6,04
Offerta specializzata	1,09	0,29	0,05	0,01	1,44
Alta intensità R&S	0,61	0,06	0,01	0,00	0,68
Economie di scala	2,54	0,63	0,08	0,01	3,26
Costruzioni	13,02	0,72	0,03	0,00	13,77
Commercio	26,94	0,80	0,06	0,01	27,81
Alberghi e ristoranti	5,74	0,36	0,02	0,00	6,12
Trasporti e comunicazioni	3,13	0,25	0,04	0,01	3,43
Servizi alle imprese (a)	25,63	0,48	0,07	0,01	26,20
Servizi alle famiglie (b)	10,79	0,25	0,05	0,01	11,10

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

detti (circa il 21 per cento), le imprese di medie dimensioni (circa il 13 per cento) e le grandi imprese (circa il 18 per cento) (Tavola 2.7). Nel commercio prevale la quota di occupati presso le imprese con meno di 9 addetti (circa il 13 per cento degli addetti totali); mentre nei servizi alle imprese la grande impresa ha un peso relativamente più alto (3,7 per cento del totale). In questo caso, però, si tratta prevalentemente di forza lavoro impiegata presso agenzie di lavoro interinale e pertanto di lavoratori "prestati" ad altri settori di attività economica.

Altri due comparti che occupano più del 10 per cento degli addetti complessivi sono quelli delle costruzioni e della manifattura tradizionale.[6] Nel primo spicca, co-

Figura 2.5 - Imprese, addetti, fatturato e valore aggiunto per classe di addetti - Anno 2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese; Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese

[6] Si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività economiche" e "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati".

Tavola 2.7 - Addetti e valore aggiunto delle imprese per classe di addetti e settore di attività economica - Anni 2006-2007 *(valori percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
		ADDETTI (2007)			
Industria estrattiva ed energetica	0,1	0,1	0,1	0,6	0,9
Manifattura tradizionale	3,6	3,6	2,0	1,4	10,6
Offerta specializzata	0,8	1,5	1,4	1,1	4,8
Alta intensità R&S	0,3	0,3	0,4	0,9	1,9
Economie di scala	2,0	3,1	2,0	2,5	9,6
Costruzioni	7,2	3,1	0,8	0,3	11,4
Commercio	13,0	3,5	1,5	2,4	20,4
Alberghi e ristoranti	4,2	1,5	0,4	0,8	6,9
Trasporti e comunicazioni	1,7	1,2	1,0	3,4	7,3
Servizi alle imprese (a)	10,1	2,2	1,8	3,7	17,8
Servizi alle famiglie (b)	4,6	1,3	1,3	1,2	8,4
		VALORE AGGIUNTO (2006)			
Industria estrattiva ed energetica	0,3	0,4	0,4	2,9	4,0
Manifattura tradizionale	2,1	3,3	2,5	2,2	10,1
Offerta specializzata	0,7	1,8	2,1	1,9	6,5
Alta intensità R&S	0,2	0,4	0,6	1,7	2,9
Economie di scala	1,5	3,4	3,1	4,5	12,5
Costruzioni	4,7	3,0	0,9	0,6	9,2
Commercio	8,6	4,2	2,0	2,2	17,0
Alberghi e ristoranti	1,5	1,0	0,3	0,5	3,2
Trasporti e comunicazioni	1,3	1,5	1,3	7,1	11,2
Servizi alle imprese (a)	9,7	2,6	1,7	2,6	16,6
Servizi alle famiglie (b)	3,3	0,9	1,2	1,3	6,7

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Rilevazione sulle piccole e medie imprese e rilevazione sul sistema dei conti delle imprese
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

me nel commercio e gli altri servizi, il profilo della microimpresa, mentre nel secondo è prevalente la tipologia delle piccole e medie imprese, che rappresentano più del 5 per cento dell'occupazione totale (3,6 e 2,0 per cento). Le imprese del Mezzogiorno hanno una dimensione media particolarmente contenuta, al di sotto dei 3 addetti medi per impresa. Questa caratteristica si riscontra in tutti i settori di attività economica a eccezione del settore delle costruzioni, ove si registra un numero di addetti medi impiegati nell'anno di quasi 4 addetti (Tavola 2.8).

Meno di tre addetti per impresa nel Mezzogiorno

Rispetto al peso occupazionale, quello in termini di valore aggiunto creato è inferiore in tutti i casi in cui l'intensità di capitale è più bassa, cioè nei servizi e nelle classi dimensionali inferiori. In particolare, nella fascia micro del commercio il contributo al valore aggiunto dell'intero sistema produttivo è del 9 per cento circa. Negli alberghi e ristoranti l'apporto è inferiore al 4 per cento. Nelle costruzioni, sempre nella classe 1-9 addetti, si tocca il 5 per cento. Da segnalare, peraltro, il ridotto contributo delle grandi aziende dei servizi alle imprese (agenzie di lavoro interinale che impiegano circa il 4 per cento della forza lavoro) dove il contributo, in termini di valore aggiunto, non supera il 3 per cento (Tavola 2.7).

Un'analisi più approfondita delle performance produttive registrate nel corso del 2007 è effettuata suddividendo il sistema delle imprese in due sottoinsiemi di analisi: quello delle società di capitale e quello delle ditte individuali e società di persone.

Tavola 2.8 - Imprese e addetti per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori percentuali e assoluti)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
		IMPRESE			
Industria estrattiva ed energetica	0,04	0,03	0,03	0,05	0,15
Manifattura tradizionale	1,51	1,38	1,44	1,71	6,04
Offerta specializzata	0,56	0,42	0,23	0,22	1,44
Alta intensità R&S	0,24	0,16	0,13	0,15	0,68
Economie di scala	1,13	0,80	0,55	0,77	3,26
Costruzioni	4,29	3,28	2,85	3,36	13,77
Commercio	7,00	5,23	5,70	9,88	27,81
Alberghi e ristoranti	1,59	1,50	1,29	1,75	6,12
Trasporti e comunicazioni	1,00	0,86	0,71	0,86	3,43
Servizi alle imprese (a)	8,52	5,69	5,89	6,10	26,20
Servizi alle famiglie (b)	3,26	2,18	2,58	3,08	11,10
Totale	**29,14**	**21,53**	**21,40**	**27,93**	**100,00**
		NUMERO MEDIO DI ADDETTI			
Industria estrattiva ed energetica	21,0	14,9	63,8	12,3	24,7
Manifattura tradizionale	8,1	8,8	6,0	4,4	6,7
Offerta specializzata	13,9	15,7	9,1	7,8	12,7
Alta intensità R&S	13,3	10,8	12,6	5,3	10,8
Economie di scala	14,5	11,7	9,8	7,0	11,2
Costruzioni	3,0	3,0	3,1	3,7	3,2
Commercio	3,5	3,4	2,7	2,1	2,8
Alberghi e ristoranti	4,7	4,8	4,3	3,4	4,3
Trasporti e comunicazioni	7,2	5,1	16,5	5,5	8,2
Servizi alle imprese (a)	3,2	2,4	2,5	2,1	2,6
Servizi alle famiglie (b)	2,9	3,1	3,0	2,8	2,9
Totale	**4,4**	**4,2**	**3,9**	**2,9**	**3,8**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

Nella tavola 2.9 si mostra la rappresentatività di questi due sottoinsiemi di analisi. Il primo raccoglie circa la metà degli addetti impiegati presso le imprese dell'industria e dei servizi privati (esclusi quelli bancari e assicurativi); la dimensione media è di circa 13 addetti per impresa. Il secondo rappresenta circa un terzo degli addetti totali, con una dimensione media di circa 2 lavoratori medi annui (esclusi i professionisti e i contribuenti minimi). Complessivamente, quindi, l'*Archivio satellite sulle unità economiche*, utilizzato per queste analisi, consente di disporre di informazioni economiche per un insieme di imprese pari a circa l'83 per cento, in termini di addetti, dell'universo delle imprese attive di Asia.

Un approfondimento sulle forme organizzative prevalenti

Le società di capitale sono più rappresentate nei raggruppamenti con oltre 10 addetti. Le società di piccola e media dimensione superano, insieme, il 25 per cento e le grandi si attestano al 17 per cento circa del totale degli addetti. Ovviamente le ditte individuali e le società di persone sono maggiormente rappresentate nella classe al di sotto dei 10 addetti, con una quota di addetti indipendenti e dipendenti del 28,0 per cento circa.

2.3.2 L'analisi dei bilanci delle società di capitale

L'analisi di bilancio permette di disegnare un quadro completo della situazione produttiva, reddituale e finanziaria delle società di capitale del nostro sistema produttivo. La situazione produttiva e reddituale è misurata sulla base degli indicatori di produttività del lavoro, di mark-up (rapporto tra ricavi e costi variabili) e di

Tavola 2.9 - Addetti delle imprese per classe di addetti, forma giuridica e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Società di capitale					Imprese individuali e società di persone				
	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 add. e oltre	Totale	1-3 addetti	4-9 addetti	10-19 addetti	20 add. e oltre	Totale
Industria estrattiva ed energetica	0,04	0,12	0,12	0,51	0,79	0,00	0,02	0,01	0,00	0,03
Manifattura tradizionale	0,56	2,20	1,79	1,33	5,88	0,85	1,76	0,79	0,29	3,69
Offerta specializzata	0,28	1,16	1,27	1,03	3,74	0,16	0,29	0,18	0,06	0,69
Alta intensità R&S	0,08	0,25	0,35	0,87	1,55	0,13	0,11	0,03	0,01	0,28
Economie di scala	0,55	2,18	1,85	2,27	6,85	0,35	0,89	0,52	0,17	1,93
Costruzioni	1,25	1,91	0,66	0,30	4,12	2,37	2,68	0,70	0,17	5,92
Commercio	2,08	2,51	1,32	2,11	8,02	5,76	3,81	0,59	0,12	10,28
Alberghi e ristoranti	0,48	0,80	0,35	0,67	2,30	0,95	2,28	0,56	0,18	3,97
Trasporti e comunicazioni	0,35	0,84	0,89	3,23	5,31	0,58	0,47	0,16	0,07	1,28
Servizi alle imprese (a)	1,73	1,55	1,47	3,40	8,15	1,64	1,12	0,18	0,12	3,06
Servizi alle famiglie (b)	0,45	0,92	1,14	1,16	3,67	0,99	0,80	0,10	0,03	1,92
Totale	**7,85**	**14,44**	**11,21**	**16,88**	**50,38**	**13,78**	**14,23**	**3,82**	**1,22**	**33,05**

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

redditività lorda (depurando i margini operativi della remunerazione imputata agli addetti indipendenti). L'analisi finanziaria tiene invece conto delle consistenze patrimoniali delle società e indaga sia la redditività del capitale impiegato e del capitale proprio, sia la sua composizione, quella dell'attivo circolante e dei debiti; in particolare si scende nel dettaglio della distribuzione dell'indebitamento delle imprese, associandola alla loro performance e alla variazione occupazionale del 2008.

La performance economica delle società di capitale è superiore a quella media delle imprese italiane (si veda il paragrafo 2.2.2) (Tavola 2.10). Esse presentano una maggiore produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto), che in media raggiunge circa 56 mila euro per addetto e cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali. Le società con produttività del lavoro più bassa tra quelle di dimensioni micro sono quelle del comparto ricettivo, dei servizi alle famiglie e della manifattura, in particolare di quella tradizionale. Tra quelle con più di 250 addetti risultano meno produttive nuovamente quelle degli alberghi e ristoranti e quelle dei servizi alle imprese.

La produttività del lavoro è più alta fra le società di capitale

Per ogni dipendente le società pagano in media, per retribuzioni, oneri sociali e accessori, circa 36 mila euro. In generale tutti i settori dei servizi registrano valori inferiori alla media nazionale, a eccezione delle imprese del commercio di dimensioni medie e di quelle grandi del comparto dei trasporti e telecomunicazioni. Il settore della ristorazione fa registrare i valori più bassi, intorno ai 20 mila euro.

Il rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente esprime una misura di competitività delle imprese. In media le società italiane producono 156,9 euro di valore aggiunto ogni 100 euro spesi per lavoratore dipendente. Il settore meno competitivo, in questo caso, è quello delle micro imprese dei trasporti e telecomunicazioni (108,5); tra le imprese più competitive si collocano le grandi dello stesso settore (203,8). In media si osservano valori più alti per le industrie manifatturiere ed energetiche.

Dal punto di vista delle politiche di prezzo, il ricarico o mark-up[7] è di poco superiore al 6 per cento (Tavola 2.11). Valori elevati si registrano nei segmenti dove la concentrazione aziendale è più alta e cioè nei mercati dove operano le grandi im-

[7] La formula per il calcolo del mark-up è la seguente: $\mu = 1 - \left({}^{ricavi}/_{costi\ variabili} \right)$

Tavola 2.10 - Valore aggiunto per addetto, costo del lavoro per dipendente e competitività delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO *(migliaia di euro)*					
Industria estrattiva ed energetica	67,3	97,8	114,1	252,0	198,2
Manifattura tradizionale	31,0	42,0	54,6	69,3	51,0
Offerta specializzata	41,2	52,4	71,4	79,0	65,3
Alta intensità R&S	39,1	55,4	71,7	89,3	77,3
Economie di scala	38,0	49,6	67,0	88,1	66,1
Costruzioni	45,2	43,3	55,3	80,1	48,5
Commercio	35,4	51,7	62,8	53,0	49,7
Alberghi e ristoranti	21,1	27,4	32,5	26,8	26,7
Trasporti e comunicazioni	37,4	44,4	46,7	89,8	72,0
Servizi alle imprese (a)	56,4	46,7	43,9	39,5	45,3
Servizi alle famiglie (b)	31,4	32,2	39,6	50,3	40,1
Totale	**40,9**	**45,7**	**56,5**	**72,0**	**56,2**
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE *(migliaia di euro)*					
Industria estrattiva ed energetica	37,0	40,4	48,0	60,4	54,8
Manifattura tradizionale	27,3	29,7	35,5	39,8	33,8
Offerta specializzata	33,7	37,2	42,9	47,9	42,1
Alta intensità R&S	33,5	37,8	44,3	53,5	48,2
Economie di scala	31,7	34,2	40,9	47,1	40,4
Costruzioni	29,1	32,4	39,4	51,6	34,6
Commercio	29,7	33,5	37,8	33,3	33,5
Alberghi e ristoranti	19,1	21,4	23,5	20,8	21,2
Trasporti e comunicazioni	34,4	34,4	33,9	44,1	40,4
Servizi alle imprese (a)	35,3	34,8	33,0	30,6	32,5
Servizi alle famiglie (b)	26,7	24,5	29,2	33,1	29,2
Totale	**30,1**	**32,3**	**36,7**	**39,7**	**35,8**
COMPETITIVITÀ (c) *(valori percentuali)*					
Industria estrattiva ed energetica	182,0	242,1	237,9	416,9	362,0
Manifattura tradizionale	113,7	141,3	153,8	174,0	150,8
Offerta specializzata	122,1	140,8	166,1	164,9	155,2
Alta intensità R&S	116,6	146,6	161,8	166,9	160,3
Economie di scala	119,7	144,8	163,7	187,1	163,6
Costruzioni	155,2	133,4	140,4	155,2	140,2
Commercio	119,3	154,4	166,0	159,4	148,2
Alberghi e ristoranti	110,5	127,8	138,5	128,9	126,1
Trasporti e comunicazioni	108,5	129,0	137,9	203,8	178,1
Servizi alle imprese (a)	159,9	134,0	133,0	129,3	139,3
Servizi alle famiglie (b)	117,5	131,4	135,7	151,9	137,6
Totale	**135,8**	**141,6**	**154,0**	**181,2**	**156,9**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.
(c) Rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente.

prese dei trasporti e comunicazioni, del settore estrattivo ed energetico e dei servizi di intrattenimento. Alcuni settori presentano valori negativi (tutti i segmenti delle costruzioni, con l'eccezione delle piccole imprese) o prossimi allo zero (microimprese del commercio, dei trasporti e dei servizi alle famiglie).

I margini di redditività media (depurati della componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti) si attestano sul 36,2 per cento. Valori bassi, inferiori al 10 per cento si registrano in alcuni comparti dei servizi di dimensioni micro, mentre sono più alti nei settori segnati da elevati mark-up.

Tavola 2.11 - Mark-up e redditività lorda delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori percentuali)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
		MARK-UP			
Industria estrattiva ed energetica	2,5	7,8	2,9	17,4	11,9
Manifattura tradizionale	0,8	5,1	6,6	9,5	6,3
Offerta specializzata	1,6	5,4	6,7	6,6	5,9
Alta intensità R&S	1,8	7,4	10,5	11,1	9,9
Economie di scala	2,3	6,7	7,7	7,7	7,1
Costruzioni	-0,6	1,3	-1,7	-4,5	-0,8
Commercio	0,5	3,1	3,9	4,4	2,9
Alberghi e ristoranti	1,8	8,7	12,6	10,0	7,9
Trasporti e comunicazioni	0,7	4,7	8,3	30,6	18,5
Servizi alle imprese (a)	4,9	6,9	0,8	6,8	5,0
Servizi alle famiglie (b)	0,8	8,8	11,8	18,3	10,8
□	□	□	□	□	□
		REDDITIVITÀ LORDA (c)			
Industria estrattiva ed energetica	45,1	58,7	58,0	76,0	72,4
Manifattura tradizionale	12,1	29,2	35,0	42,5	33,7
Offerta specializzata	18,1	29,0	39,8	39,4	35,6
Alta intensità R&S	14,2	31,8	38,2	40,1	37,6
Economie di scala	16,5	30,9	38,9	46,6	38,9
Costruzioni	35,6	25,0	28,8	35,6	28,7
Commercio	16,2	35,2	39,7	37,2	32,5
Alberghi e ristoranti	9,5	21,8	27,8	22,4	20,7
Trasporti e comunicazioni	7,8	22,5	27,5	50,9	43,8
Servizi alle imprese (a)	37,5	25,4	24,8	22,7	28,2
Servizi alle famiglie (b)	14,9	23,9	26,3	34,2	27,3
□	□	□	□	□	□

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.
(c) Rapporto tra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto.

Imprese italiane poco patrimonializzate

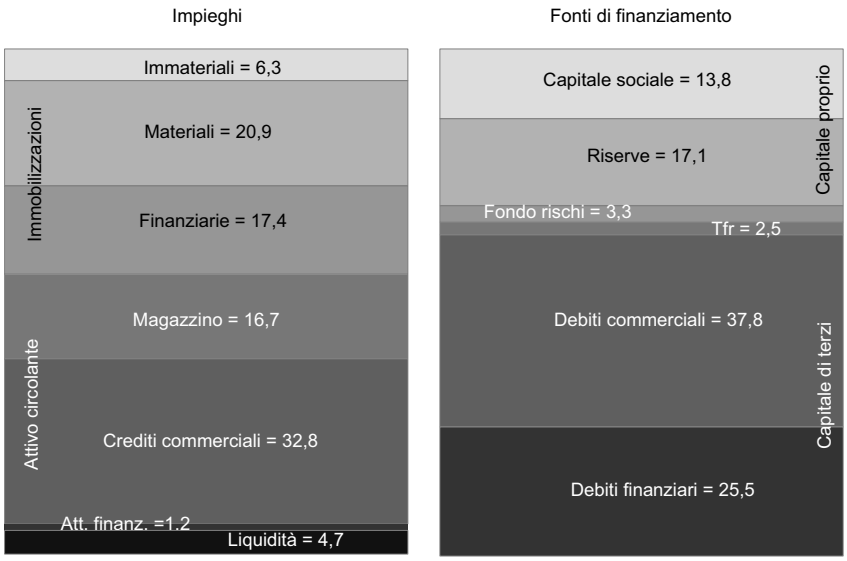
Prima di passare all'analisi della situazione finanziaria, si mostra, sinteticamente, la composizione media dello stato patrimoniale delle imprese analizzate (Figura 2.6). La quota di capitale proprio è pari a circa il 31 per cento del totale delle attività, mentre i debiti commerciali e finanziari rappresentano quasi i due terzi del totale dimostrando un basso grado di capitalizzazione delle imprese italiane.

A fronte di una consistente quota di debiti, si segnala una considerevole frazione di attivo circolante (crediti, scorte, titoli a breve e liquidità), pari a più della metà degli impieghi (circa il 55 per cento), mentre dal lato delle immobilizzazioni risulta di poco più elevata la quota di quelle materiali, che rappresentano solo il 21 per cento circa dell'attivo.

Quest'ultimo aspetto conferma la bassa intensità di capitale delle imprese italiane e produce in generale, come già osservato dallo studio delle performance economiche, valori medi di produttività del lavoro alquanto contenuti, ma molto variabili da settore a settore a seconda della variabilità del grado di investimenti in immobilizzazioni tecniche (Tavola 2.12).

I comparti della manifattura tradizionale, dell'offerta specializzata, delle costruzioni e del commercio, insieme ai servizi di grandi dimensioni, presentano valori di immobilizzazioni tecniche per addetto ben al di sotto della media (pari a 69 mila euro per addetto). I settori estrattivi ed energetici, insieme alle grandi imprese dei trasporti e comunicazioni, ai servizi di intermediazione immobiliare e di no-

Figura 2.6 - Stato patrimoniale delle società di capitale - Anno 2007



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

Tavola 2.12 - Capitale per addetto e redditività degli investimenti (Roi) delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007
(valori in migliaia di euro e percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
			INTENSITÀ DI CAPITALE *(migliaia di euro)*		
Industria estrattiva ed energetica	253,9	241,3	360,0	716,8	566,9
Manifattura tradizionale	52,7	42,4	53,7	57,2	50,2
Offerta specializzata	33,7	29,8	35,3	38,9	34,5
Alta intensità R&S	28,8	28,3	40,3	52,6	44,7
Economie di scala	44,5	44,3	64,0	92,6	65,6
Costruzioni	45,1	25,2	29,4	34,7	32,6
Commercio	34,4	35,0	37,7	46,6	38,3
Alberghi e ristoranti	75,9	65,5	73,0	25,2	57,0
Trasporti e comunicazioni	44,0	45,4	60,0	242,4	167,6
Servizi alle imprese (a)	195,1	45,7	24,0	17,4	61,7
Servizi alle famiglie (b)	54,9	34,2	31,1	27,9	33,8
			RETURN ON INVESTMENT (Roi)		
Industria estrattiva ed energetica	3,6	7,3	5,2	9,3	8,7
Manifattura tradizionale	4,3	7,7	6,4	8,5	7,3
Offerta specializzata	11,7	14,0	15,5	11,9	13,7
Alta intensità R&S	7,2	11,9	10,9	10,2	10,4
Economie di scala	4,7	10,6	8,2	8,6	8,5
Costruzioni	8,7	10,2	8,4	5,8	8,7
Commercio	9,4	10,0	9,6	6,6	8,9
Alberghi e ristoranti	1,3	3,4	4,3	5,6	3,5
Trasporti e comunicazioni	8,7	8,8	6,4	5,5	5,8
Servizi alle imprese (a)	4,4	1,9	2,1	2,1	3,0
Servizi alle famiglie (b)	5,4	6,7	4,1	8,2	6,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

leggio (classe 1-9 dei servizi alle imprese), presentano valori che si avvicinano o superano abbondantemente i 200 mila euro per occupato.

La redditività del capitale investito (Roi)[8] varia intorno al 6,8 per cento. Quella delle società operanti nel comparto dell'offerta specializzata è quasi doppia (13,7 per cento), con un valore massimo nella classe di media dimensione. Segue l'altro comparto manifatturiero, meno rappresentativo in termini di occupati, delle imprese ad alta intensità di ricerca e sviluppo. I settori con remunerazioni contenute, intorno alla metà della media, sono quelli della ristorazione e dei servizi alle imprese e delle microimprese dell'industria estrattiva.

Meccanica e costruzioni fra i settori più remunerativi

Se si scende ad analizzare la redditività del solo capitale proprio (*return on equity,* Roe) (Tavola 2.13), rapportando a esso il risultato economico finale (quindi al netto della gestione non caratteristica delle imprese), sia prima, sia dopo il prelievo fiscale di competenza[9] dell'esercizio finanziario, la variabilità è più accentuata. Il Roe prima delle imposte varia tra circa il 25 per cento della media industria a offerta specializzata e il meno 1 per cento circa delle piccolissime società del comparto ricettivo, con una media intorno al 12 per cento. Il Roe dopo le imposte va dal 14 per cento circa delle grandi imprese del comparto energetico al meno 7 per cento circa del settore ricettivo micro, senza dubbio quello più in difficoltà.

Tavola 2.13 - Redditività del capitale proprio delle società di capitale prima e dopo le imposte per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007
(valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
		PRIMA DELLE IMPOSTE			
Industria estrattiva ed energetica	5,8	11,2	10,9	18,0	16,8
Manifattura tradizionale	4,9	11,4	9,9	14,9	11,9
Offerta specializzata	19,7	22,9	25,5	19,1	22,3
Alta intensità R&S	12,4	18,6	14,6	14,5	14,8
Economie di scala	13,6	17,0	13,2	15,0	14,8
Costruzioni	21,3	20,1	16,0	13,2	18,6
Commercio	15,6	17,7	17,3	14,4	16,2
Alberghi e ristoranti	-1,3	2,3	5,7	15,9	5,3
Trasporti e comunicazioni	13,7	17,3	14,1	8,0	9,0
Servizi alle imprese (a)	8,9	7,2	12,6	4,4	7,9
Servizi alle famiglie (b)	9,6	8,6	10,9	13,5	11,2
Totale	**10,9**	**12,3**	**14,1**	**12,2**	**12,3**
		DOPO LE IMPOSTE			
Industria estrattiva ed energetica	2,5	6,1	6,5	14,1	12,8
Manifattura tradizionale	-3,7	2,3	3,1	8,7	4,7
Offerta specializzata	7,5	9,2	13,6	10,0	11,1
Alta intensità R&S	4,9	7,2	4,7	6,6	6,2
Economie di scala	6,3	6,8	5,8	9,0	7,6
Costruzioni	10,3	8,1	6,9	8,3	8,8
Commercio	4,0	6,9	6,8	6,5	6,2
Alberghi e ristoranti	-7,4	-4,7	0,2	7,7	-1,5
Trasporti e comunicazioni	3,2	7,6	7,9	3,0	3,6
Servizi alle imprese (a)	5,5	5,6	11,1	2,2	5,6
Servizi alle famiglie (b)	1,0	-0,4	5,8	5,5	4,0
Totale	**5,2**	**5,7**	**7,8**	**7,1**	**6,6**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

[8] Misurata come margine operativo netto sul capitale finanziario; quest'ultimo pari alla somma dei debiti finanziari e del capitale proprio.

[9] Esso non coincide con il prelievo fiscale dovuto nell'anno 2007 in quanto in sede di dichiarazione fiscale il reddito della società viene ridefinito sulla base della legislazione fiscale vigente.

La distanza tra il Roe prima e quello dopo le imposte è maggiore nei settori dell'offerta specializzata, a testimonianza di una tassazione più elevata, e risulta minima nelle piccole e medie società dei servizi alle imprese.

Imprese italiane fortemente indebitate…

L'aspetto complementare della bassa capitalizzazione delle società italiane è rappresentato dall'elevato rapporto di indebitamento (in alcuni settori si supera il 50 per cento), qui misurato come quota dei debiti finanziari sul totale delle fonti di finanziamento (Tavola 2.14). Sono meno indebitate le grandi imprese dell'industria e dei servizi alle imprese, per le quali si tocca la quota più bassa (21,8 per cento).

Analizzare la distribuzione delle imprese in funzione dell'indebitamento è essenziale per metterne in luce i nessi con la performance e individuare eventuali aree di rischio: per questo si esaminano nel seguito la quota di debiti a breve, la liquidità e la durata del ciclo finanziario. In media la quota di debiti a breve è del 72,5 per cento: è più elevata per le piccole e medie imprese, raggiungendo quasi l'80 per cento, più contenuta nelle microimprese dei servizi – a eccezione del commercio e dei trasporti – e dell'industria ad alta intensità di ricerca e sviluppo.

…si tratta per tre quarti di debiti a breve

Nonostante questi segnali di allarme, gli indici di liquidità e di durata del ciclo finanziario non sono preoccupanti. L'indice di disponibilità[10] non è quasi mai al di sotto dell'unità (Tavola 2.15): fa eccezione il settore degli alberghi e ristoranti.[11]

Tavola 2.14 - Rapporto di indebitamento e quota di debiti a breve delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007
(valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
		RAPPORTO DI INDEBITAMENTO			
Industria estrattiva ed energetica	44,6	41,7	39,3	30,5	32,4
Manifattura tradizionale	59,3	57,5	52,8	39,1	50,2
Offerta specializzata	47,5	50,2	42,5	40,2	43,7
Alta intensità R&S	37,4	45,8	42,1	30,7	35,0
Economie di scala	63,9	51,3	47,1	35,5	44,3
Costruzioni	74,2	64,1	56,8	50,4	66,4
Commercio	57,7	58,1	55,6	53,7	56,3
Alberghi e ristoranti	66,5	62,9	59,1	60,8	62,6
Trasporti e comunicazioni	47,3	47,7	45,7	51,3	50,7
Servizi alle imprese (a)	46,1	29,4	29,6	21,8	35,0
Servizi alle famiglie (b)	52,7	46,5	41,1	42,8	44,4
Totale	**53,9**	**47,4**	**44,8**	**39,9**	**45,2**
		QUOTA DI DEBITI A BREVE			
Industria estrattiva ed energetica	77,9	76,5	86,3	70,3	74,0
Manifattura tradizionale	78,3	81,4	78,4	77,5	79,1
Offerta specializzata	82,9	87,4	86,4	83,2	85,2
Alta intensità R&S	58,9	83,7	78,2	73,5	74,8
Economie di scala	87,2	83,0	82,2	77,6	80,9
Costruzioni	64,0	80,4	78,7	74,4	72,7
Commercio	83,9	88,3	89,3	86,8	87,0
Alberghi e ristoranti	49,9	50,3	53,7	52,7	51,2
Trasporti e comunicazioni	83,6	82,5	69,3	52,0	56,4
Servizi alle imprese (a)	49,4	61,4	67,9	71,6	58,2
Servizi alle famiglie (b)	69,3	73,0	75,8	81,9	76,2
Totale	**64,1**	**79,4**	**79,7**	**69,7**	**72,5**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

[10] L'indice di disponibilità o di liquidità primaria è definito dal rapporto tra attivo e passivo circolante.

[11] Nonostante la bassa quota di debiti a breve, la sofferenza di questo comparto non viene confermata dall'indice di liquidità immediata (denaro in cassa e in c/c su debiti a breve), che risulta pari al 13,3 per cento, sopra la media del 10,4 per cento. Secondo quest'indicatore, sono più esposti i settori delle costruzioni, della grande industria e delle grandi imprese dei servizi alle famiglie e di intrattenimento.

Tavola 2.15 - Indicatori di liquidità delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
INDICE DI DISPONIBILITÀ *(valori assoluti)*					
Industria estrattiva ed energetica	0,99	0,96	1,04	0,92	0,95
Manifattura tradizionale	1,11	1,22	1,28	1,35	1,26
Offerta specializzata	1,20	1,23	1,32	1,19	1,25
Alta intensità R&S	1,26	1,34	1,35	1,32	1,32
Economie di scala	0,71	1,20	1,22	1,14	1,13
Costruzioni	1,52	1,22	1,28	1,26	1,34
Commercio	1,17	1,20	1,17	0,98	1,14
Alberghi e ristoranti	0,74	0,67	0,74	0,96	0,76
Trasporti e comunicazioni	1,03	1,01	1,07	0,98	1,00
Servizi alle imprese (a)	1,47	1,18	1,31	1,15	1,32
Servizi alle famiglie (b)	1,02	1,06	1,22	0,91	1,04
Totale	**1,29**	**1,18**	**1,23**	**1,09**	**1,18**
INDICE DI LIQUIDITÀ IMMEDIATA *(valori percentuali)*					
Industria estrattiva ed energetica	10,7	12,6	12,0	7,3	10,6
Manifattura tradizionale	10,7	10,4	9,6	11,4	10,4
Offerta specializzata	14,6	12,6	12,0	7,3	10,6
Alta intensità R&S	17,9	14,1	12,6	6,3	8,9
Economie di scala	8,0	11,8	9,1	5,7	8,2
Costruzioni	9,6	6,8	7,8	6,7	8,0
Commercio	12,4	9,1	8,4	9,4	9,8
Alberghi e ristoranti	14,6	14,0	11,9	11,6	13,3
Trasporti e comunicazioni	15,8	13,7	15,3	10,3	11,3
Servizi alle imprese (a)	16,7	18,9	10,3	18,0	16,3
Servizi alle famiglie (b)	17,9	16,2	9,8	8,0	11,6
Totale	**13,1**	**11,2**	**9,5**	**8,7**	**10,4**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

Alcuni comparti manifatturieri, le costruzioni e i servizi alle imprese registrano valori piuttosto elevati, a indicare che le attività superano in larga misura le corrispondenti passività.

Il quadro dell'analisi finanziaria si completa commentando la durata media dei debiti (rapporto tra acquisti e debiti commerciali, moltiplicato per 360) e l'indice sintetico di durata del ciclo finanziario[12] (Tavola 2.16). Questi indici mostrano le diverse strategie delle imprese in tema di finanziamento delle operazioni correnti e possono segnalare eventuali situazioni di sofferenza. L'indice sintetico, se molto basso, può segnalare situazioni di sofferenza e di insolvenza. Valori molto alti, invece, possono essere segno di una difficoltà nella riscossione dei crediti o nello smobilizzo delle scorte. In media le dilazioni ottenute dalle imprese sono di 98 giorni, mentre dal confronto con la durata dei crediti e delle scorte, il ciclo finanziario risulta di 120 giorni. Le dilazioni più basse si verificano nel commercio (77 giorni) e nel comparto energetico (61 giorni), mentre sono molto alte quelle delle società dei servizi alle famiglie. Le dilazioni più lunghe, invece, caratterizzano le società delle costruzioni e della fascia micro dei servizi alle imprese (intermediazione immobiliare e noleggio). Si riscontrano, invece, valori negativi nel comparto ricettivo e valori ben al di sotto della media nella grande distribuzione e, per effetto di un'alta durata dei debiti, nei grandi servizi alle famiglie.

Meno difficoltà finanziarie per le imprese del commercio e del comparto energetico

A conferma della grande variabilità degli indicatori appena descritti si propone un'analisi delle distribuzioni dei principali indicatori per gruppi di imprese con livelli di indebitamento simili. In tal modo, si ottengono sei classi in funzione del-

[12] Pari alla somma dell'indice di durata dei crediti e dell'indice di durata delle scorte, alla quale viene sottratto l'indice di durata dei debiti commerciali.

Tavola 2.16 - Indicatori di durata del ciclo finanziario delle società di capitale per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori assoluti in giorni)*

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Totale
INDICE DI DURATA DEI DEBITI					
Industria estrattiva ed energetica	120	90	65	51	61
Manifattura tradizionale	135	108	96	91	102
Offerta specializzata	144	129	111	143	128
Alta intensità R&S	144	111	98	84	93
Economie di scala	151	126	94	74	91
Costruzioni	140	159	156	133	149
Commercio	103	80	67	57	77
Alberghi e ristoranti	162	160	163	142	156
Trasporti e comunicazioni	106	105	97	163	132
Servizi alle imprese (a)	131	133	97	97	116
Servizi alle famiglie (b)	161	153	172	196	172
Totale	**121**	**106**	**91**	**85**	**98**
INDICE SINTETICO DI DURATA DEL CICLO FINANZIARIO					
Industria estrattiva ed energetica	64	72	72	114	97
Manifattura tradizionale	92	90	104	98	97
Offerta specializzata	100	108	135	129	124
Alta intensità R&S	90	113	137	201	171
Economie di scala	76	74	95	65	76
Costruzioni	422	215	358	461	338
Commercio	67	73	77	45	66
Alberghi e ristoranti	7	-48	-32	-7	-23
Trasporti e comunicazioni	33	26	42	149	107
Servizi alle imprese (a)	387	187	212	182	259
Servizi alle famiglie (b)	47	37	120	45	67
Totale	**186**	**97**	**117**	**111**	**120**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

l'indebitamento dell'impresa: la prima copre il 19 per cento circa di imprese senza debiti finanziari; le altre cinque rappresentano i quinti del restante 81 per cento, con valori mediani del rapporto di indebitamento che vanno, nell'ordine, dal 3 per cento circa del primo quinto, al 29, al 60, all'81, fino al 93 per cento circa per il quinto di imprese più indebitato. Rispetto alla distribuzione generale si osserva una diversa composizione per ogni fascia dimensionale (Figura 2.7).

L'indebitamento poco diffuso nella piccola dimensione aziendale

Le imprese più piccole hanno quote più elevate di imprese senza o con pochi debiti; tuttavia, sono ben rappresentate anche fra le imprese con indebitamento maggiore. Al crescere della dimensione cresce anche la quota di imprese appartenente ai quinti della parte centrale della distribuzione.

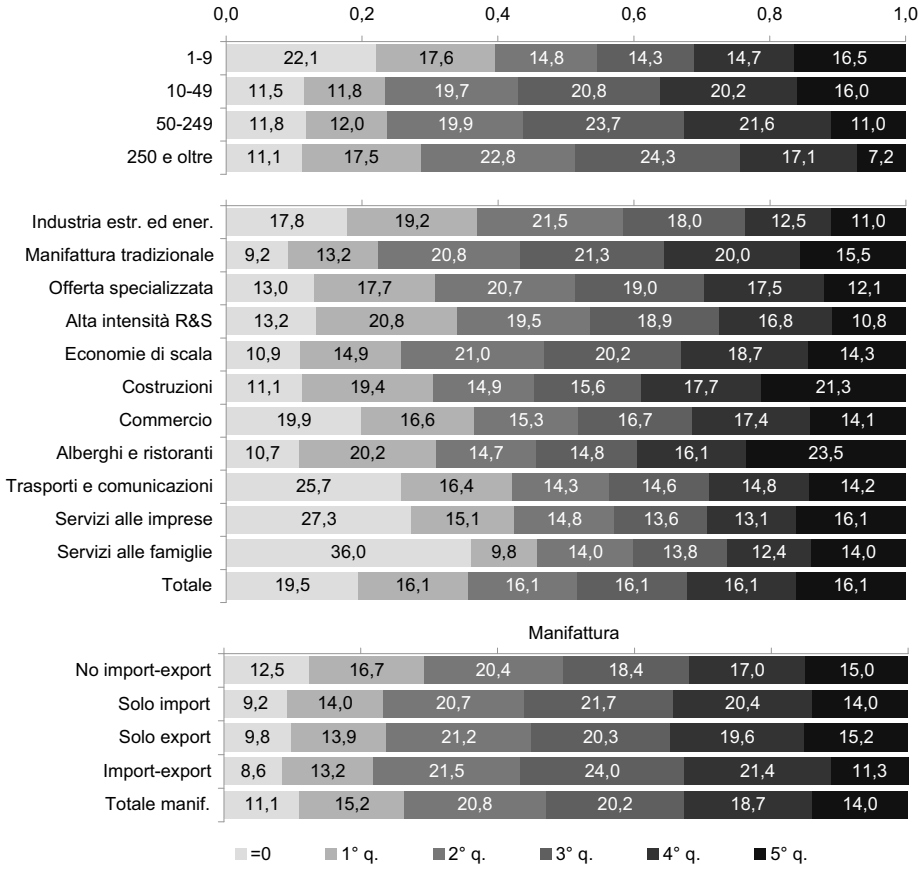
Sotto il profilo settoriale, il comparto degli alberghi e dei ristoranti si conferma più esposto sul lato dei debiti, insieme a quello delle costruzioni. Le quote più elevate di imprese senza debiti si trovano nei servizi alle imprese e alle famiglie.

Tra le imprese manifatturiere si osserva in genere una minore quota di imprese fortemente indebitate; inoltre, quelle impegnate contemporaneamente sul fronte delle importazioni e su quello delle esportazioni sono relativamente meno presenti nelle classi a elevato indebitamento.

La relazione tra principali indicatori economici e indebitamento testimoniano il migliore stato di salute delle imprese delle classi di indebitamento intermedie. Le figure seguenti riportano i valori mediani dell'indebitamento e degli indicatori di performance associati al *range* interquartilico[13] in modo da mostrarne l'eterogeneità. L'elevata variabilità nelle classi estreme segnala che sia l'assenza di debiti sia un indebitamento molto elevato possono incidere in direzione opposta sul risultato economico.

[13] Distanza tra primo e terzo quartile.

Figura 2.7 - Società di capitale per classe di indebitamento, classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

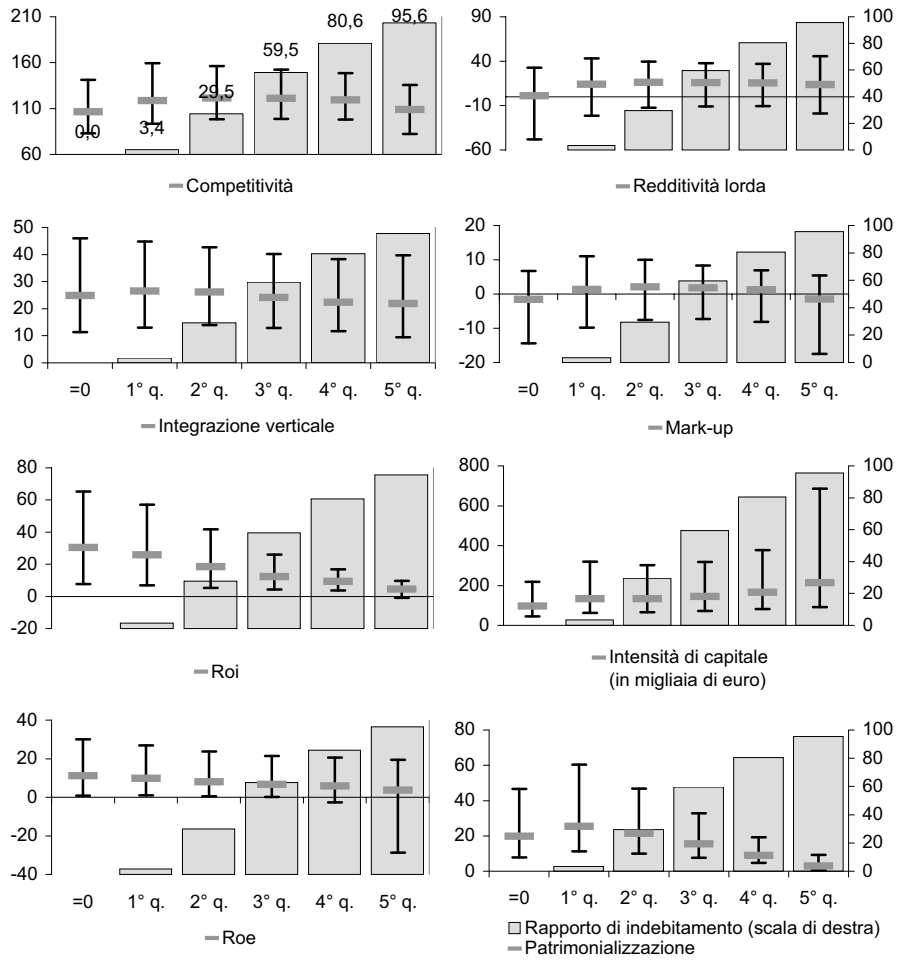
La strategia finanziaria influenza la performance economica

La redditività del capitale investito (Figura 2.8) e la sua variabilità si riducono all'aumentare dei livelli di indebitamento e tendono a zero per le imprese dell'ultimo quinto della distribuzione. Nell'ultimo quinto si rilevano una variabilità molto elevata dell'intensità di capitale, un basso rapporto di patrimonializzazione (patrimonio netto su fatturato) e redditività prossime allo zero.

La quota di debiti a breve si riduce al crescere dell'indebitamento, dato che lo stock di debiti è più consistente (Figura 2.9). L'indice di disponibilità, che fornisce indicazioni circa la liquidità primaria, scende in modo preoccupante al di sotto dell'unità per le imprese più indebitate. Infine, la durata del ciclo finanziario aumenta al crescere dell'indebitamento, anche se la durata dei debiti rimane pressoché costante, segno di una difficoltà delle imprese indebitate di ottenere una soddisfacente rotazione del magazzino e dei crediti commerciali.

Le analisi svolte finora confermano la bassa intensità di capitale delle imprese italiane, che produce in generale valori medi di produttività del lavoro alquanto contenuti, ma molto variabili da settore a settore a seconda della variabilità del grado di investimenti in immobilizzazioni tecniche. La redditività lorda è piuttosto bassa in alcuni comparti dei servizi di dimensioni micro, mentre è più alta nei segmenti di mercato segnati da elevati mark-up: grandi imprese delle telecomunicazioni, del settore estrattivo ed energetico e dei servizi di in-

Figura 2.8 - Indicatori economici (a) **delle società di capitale per classe di indebitamento - Anno 2007** *(valori percentuali e in migliaia di euro)*



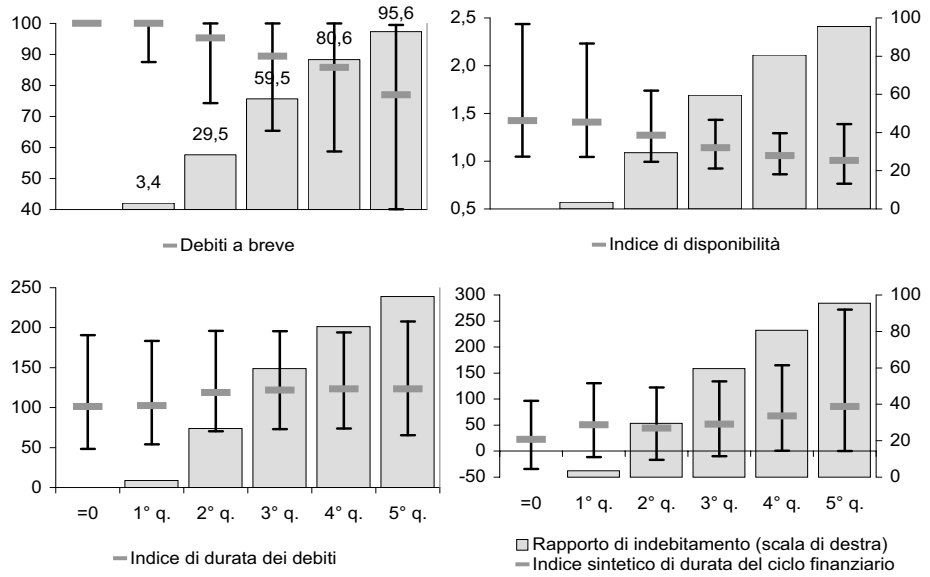
Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Per ogni indicatore vengono riportati il valore mediano, il 1° e 3° quartile.

trattenimento. Inoltre, all'aumentare dei livelli di indebitamento, più alti nelle piccole imprese,(10-49 addetti) nelle costruzioni e nel settore ricettivo, si osserva una riduzione sia della redditività del capitale investito, sia della sua variabilità, e un andamento fortemente decrescente del grado di patrimonializzazione. Infine, il 16 per cento circa di imprese più indebitate mostra preoccupanti segnali di difficoltà nella gestione finanziaria.

2008: in calo l'occupazione nelle società più indebitate

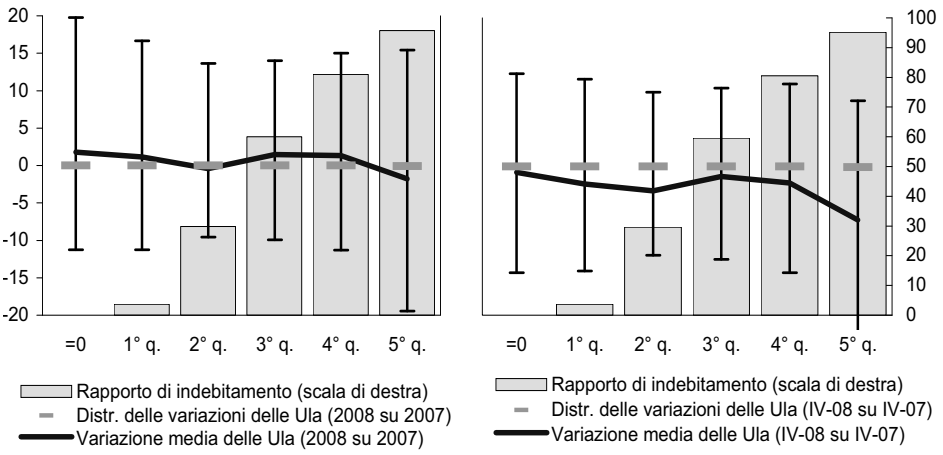
Questo quadro di sintesi, che fa riferimento all'esercizio 2007, può essere esteso all'anno successivo per quanto riguarda la performance occupazionale, integrando a livello micro (cioè impresa per impresa) i dati di bilancio (del 2007) con i dati della rilevazione su occupazione, retribuzioni e oneri sociali (Oros) dell'Istat, relativi al lavoro dipendente. La variazione media dell'occupazione delle imprese più indebitate è negativa, con un *range* tra primo e terzo quartile che va da più 15 a meno 20 per cento circa (Figura 2.10). Se, peraltro, si focalizza l'attenzione sull'ultimo trimestre del 2008 (confrontato con il corrispondente trimestre del 2007), il profilo medio dell'andamento occupazionale rimane lo stesso spostandosi, però, verso il basso. Nell'ultimo trimestre del

Figura 2.9 - Indicatori finanziari (a) **delle società di capitale per classe di indebitamento - Anno 2007** *(valori percentuali e valori assoluti in giorni)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Per ogni indicatore vengono riportati il valore mediano, il 1° e 3° quartile.

Figura 2.10 - Unità di lavoro dipendenti delle società di capitale per classe di indebitamento - Anni 2007-2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione Oros, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

2008 queste imprese registrano una diminuzione media dell'occupazione del 2,7 per cento, con cadute occupazionali marcate soprattutto nel quinto più indebitato: per quest'ultimo gruppo di imprese il decremento medio è del 7 per cento circa.

La domanda di lavoro delle imprese

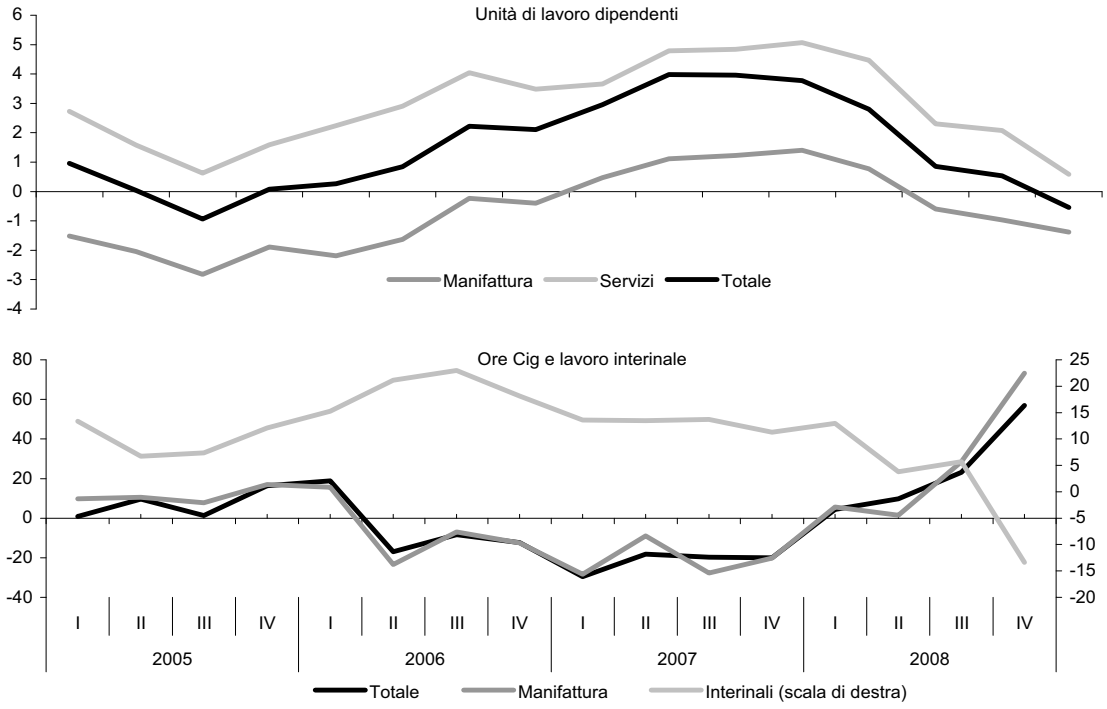
Normalmente, si ritiene che le imprese reagiscano a una fase ciclica negativa utilizzando diversi strumenti per ridurre l'input di lavoro: dapprima diminuiscono l'orario di fatto, utilizzano il turnover e laddove possibile fanno ricorso alla cassa integrazione guadagni; poi rinunciano al lavoro interinale, non rinnovano i contratti dei lavoratori a termine e solo in ultima istanza riducono i dipendenti tramite licenziamenti.

Gli andamenti della domanda di lavoro espressa dalle imprese nell'ultimo quadriennio vengono qui analizzati a livello settoriale tenendo sullo sfondo il quadro della crisi e questo modello di comportamento. I dati utilizzati sono desunti dalla rilevazione Oros, che riguarda tutte le imprese del settore privato extragricolo.

Le variazioni tendenziali trimestrali del periodo 2005-2008 (Figura 2.11) mostrano l'accentuato profilo ciclico della domanda di lavoro[14] *sia nei servizi sia nella manifattura, con una dinamica costantemente meno favorevole in quest'ultimo macrosettore. La fase espansiva dell'occupazione, iniziata nell'ultimo trimestre del 2005, si protrae per tutto il biennio successivo e raggiunge il culmine nel terzo trimestre del 2007. Successivamente, in entrambi i macrosettori si osserva un rallentamento della domanda di lavoro, che nella manifattura si tramuta rapidamente in una contrazione.*

A qualificare ulteriormente l'ampiezza della caduta della domanda di lavoro contribuisce l'analisi delle ore di cassa integrazione autorizzate, che nella seconda parte del 2008 hanno avuto una crescita di proporzioni ben superiori a quanto era successo in precedenti fasi cicliche negative, con incrementi particolarmente forti nella manifattura. Oltre alle forme di flessibilità interna, le imprese

Figura 2.11 - Unità di lavoro dipendenti a tempo pieno, ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, lavoratori interinali - Anni 2005-2008 *(variazioni tendenziali trimestrali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione Oros; Inps

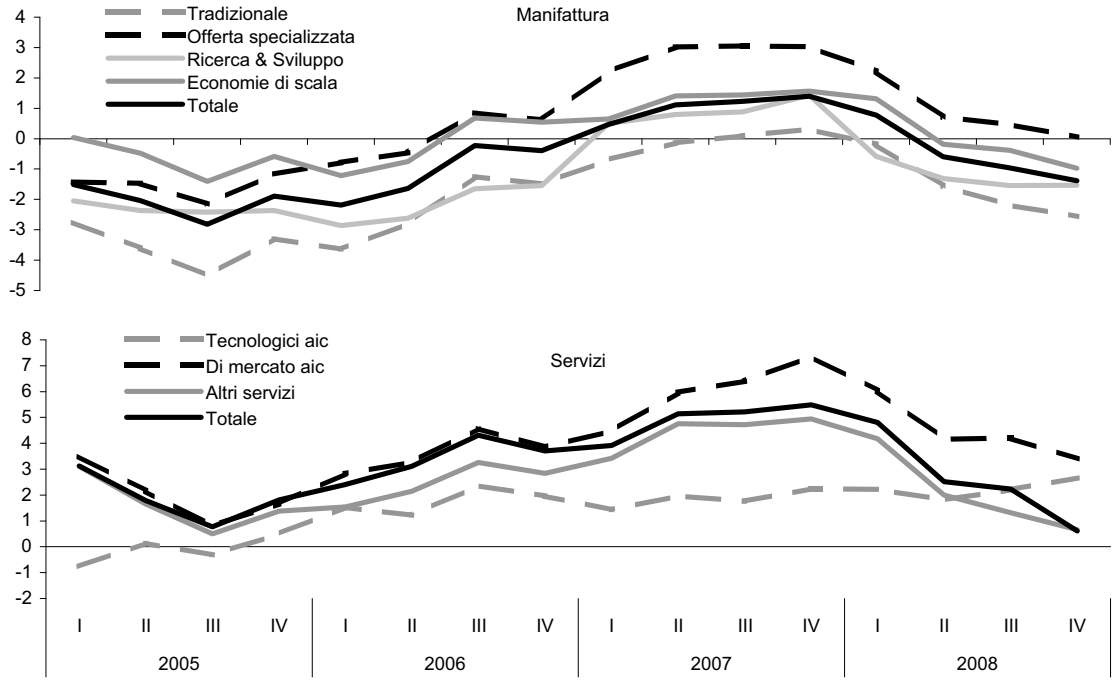
[14] La domanda di lavoro viene misurata in unità di lavoro dipendenti equivalenti a tempo pieno (Ula) calcolate riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale e di quelle dei lavoratori a chiamata in equivalenti a tempo pieno.

hanno ampiamente utilizzato forme di flessibilità esterna; ciò è confermato dalla brusca caduta dell'utilizzo di lavoratori interinali[15] *(-13,4 per cento la variazione tendenziale dell'ultimo trimestre 2008), che era cresciuto molto rapidamente negli anni precedenti.*

Esaminando le tendenze a livello più disaggregato,[16] *nella manifattura i settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo sono i primi a ridurre in modo deciso, all'inizio del 2008, la domanda di lavoro; seguono nel secondo trimestre i settori della manifattura tradizionale e quelli con economie di scala (ad esempio la produzione di mezzi di trasporto) (Figura 2.12). Fra i settori tradizionali, quasi tutti in declino ormai da anni, si segnala nell'ultimo trimestre 2008 la forte caduta del tessile (-6,8 per cento tendenziale) e la tenuta del settore alimentare e delle bevande (+0,5 per cento per lo stesso trimestre 2008). Risulta molto evidente il rallentamento della dinamica della domanda anche nei settori a offerta specializzata, che diventa negativa nell'ultimo trimestre del 2008 per la fabbricazione di macchinari (-0,6 per cento).*

Andamenti più differenziati si osservano nei comparti del terziario, dove i servizi tecnologici ad alta intensità di conoscenza (aic), in controtendenza rispetto al resto dei servizi, registrano variazioni positive nell'ultima parte del 2008, grazie soprattutto all'andamento favorevole dell'informatica (+4,7 per cento). Anche i servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (opportunamente depurati dai lavoratori interinali), pur in forte rallentamento già nella prima parte del 2008, fanno registrare una sostanziale tenuta. Infine i servizi più tradizionali ("altri servizi"), che da soli rappresentano oltre la metà dell'occupazione dipendente del terziario, mostrano una caduta più rapida degli altri comparti.

Figura 2.12 - Unità di lavoro dipendenti a tempo pieno della manifattura e dei servizi per settore - Anni 2005-2008 *(variazioni tendenziali trimestrali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione Oros

[15] I lavoratori interinali vengono rilevati presso le agenzie di fornitura di lavoro interinale o temporaneo che sono classificate nei servizi alle imprese. Questi lavoratori prestano la loro opera in tutti i comparti dell'economia, con una leggera prevalenza dell'industria manifatturiera.

[16] Per le disaggregazioni utilizzate si vedano nel glossario le voci "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati" e "Classificazione delle attività economiche per intensità tecnologica e di conoscenza".

2.3.3 L'analisi delle ditte individuali e delle società di persone

Performance degli imprenditori in relazione all'indebitamento

Sullo sfondo del calo generalizzato della domanda e della conseguente caduta del fatturato dell'industria (-7,9 per cento nell'ultimo trimestre 2008 rispetto all'ultimo trimestre del 2007), del commercio al dettaglio (-1,2), del commercio all'ingrosso (-3,7), dei trasporti marittimi (-1,8), dei servizi postali (-3,8), delle telecomunicazioni (-1,5) e dell'informatica (-2,9), il segmento delle imprese micro-piccole-medie (in forma di ditta individuale o società di persone) si preparava ad affrontare la situazione di crisi forte dei risultati economici del 2007, nell'insieme discreti, ma molto diversificati dal punto di vista settoriale e dimensionale, condizionati in modo diverso dal ruolo della gestione finanziaria.

L'utilizzo dei dati degli *Archivi satellite sulle unità economiche* consente di costruire molti indicatori sulla performance economica e sulla situazione reddituale e finanziaria di questa porzione importante del tessuto produttivo. Per questa analisi le classi dimensionali micro e piccole sono state divise in ulteriori due classi, con soglie a 3 e a 19 addetti. La tavola 2.17 mostra il valore aggiunto per addetto e l'indicatore di competitività dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro, per dipendente, per settore di attività economica e quattro classi di addetti.

Le imprese di dimensioni inferiori (1-3 addetti), prevalentemente senza personale dipendente hanno un valore aggiunto per addetto (produttività del lavoro) decisamente più basso di quello della classe 4-9 addetti (tranne che per i servizi alle imprese). Per le imprese sopra i 10 addetti si ottengono valori più alti, ma comunque con-

Tavola 2.17 - Valore aggiunto per addetto e competitività delle imprese individuali e società di persone per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Micro imprese		Piccole e medie imprese		Totale
	1-3 addetti	4-9 addetti	10-19 addetti	20 addetti e oltre	
VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO *(migliaia di euro)*					
Industria estrattiva ed energetica	31,1	39,4	50,7	51,8	43,9
Manifattura tradizionale	19,0	23,3	29,0	31,3	24,2
Offerta specializzata	30,5	34,6	39,6	43,2	35,7
Alta intensità R&S	22,3	27,9	34,4	35,1	26,3
Economie di scala	26,1	32,6	39,7	41,6	34,1
Costruzioni	23,8	29,0	36,8	39,4	28,1
Commercio	21,6	28,5	36,5	34,6	25,2
Alberghi e ristoranti	16,1	17,6	23,1	28,6	18,5
Trasporti e comunicazioni	29,4	36,6	43,3	43,2	34,5
Servizi alle imprese (a)	31,2	28,7	31,2	18,2	29,7
Servizi alle famiglie (b)	13,3	16,6	24,2	27,6	15,5
Totale	**22,5**	**26,2**	**33,4**	**33,8**	**25,8**
COMPETITIVITÀ (c) *(valori percentuali)*					
Industria estrattiva ed energetica	101,3	149,6	172,1	161,7	153,4
Manifattura tradizionale	106,7	131,6	139,6	137,5	124,8
Offerta specializzata	122,7	143,5	145,8	143,6	136,7
Alta intensità R&S	120,4	140,4	147,1	135,5	124,0
Economie di scala	110,8	142,2	149,5	145,3	136,2
Costruzioni	112,9	128,5	139,4	137,7	119,0
Commercio	109,5	133,1	147,3	138,0	114,9
Alberghi e ristoranti	109,2	121,8	139,5	155,3	121,0
Trasporti e comunicazioni	100,0	122,8	131,2	126,1	110,7
Servizi alle imprese (a)	128,2	138,2	153,5	132,9	147,3
Servizi alle famiglie (b)	109,7	126,0	143,0	146,2	113,6
Totale	**116,5**	**130,7**	**142,6**	**140,4**	**122,0**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.
(c) Rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro dipendente.

sistentemente inferiori a quelli delle società di capitale (34 rispetto a 46 mila circa). I settori che mostrano le performance meno buone (in termini di produttività del lavoro) sono quelli dei servizi ricettivi e alle famiglie. Ovviamente i settori con più alta intensità di capitale (energetico, telecomunicazioni e manifatturieri) producono un valore aggiunto pro capite maggiore.

Più bassa la produttività nella ristorazione e nei servizi alle famiglie

Il minor costo del lavoro sostenuto dalle imprese più piccole non è sufficiente a compensare il ridotto livello di produttività del lavoro. Ciò si traduce in divari di competitività di costo (rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente) che crescono molto quando si passa da imprese con meno di 4 a imprese con più addetti, con l'eccezione dei servizi alle imprese e delle piccole e medie imprese con più di 20 addetti. Le piccole e medie con 10-19 addetti reggono il confronto con le società di capitale, mostrando gli stessi livelli dell'indicatore, grazie soprattutto ai livelli più bassi di costo del lavoro (Tavola 2.10).

Le diverse politiche di prezzo, legate anche ai fattori di contesto in cui gli imprenditori si trovano a operare, si riflettono sia sul mark-up sia sui livelli di redditività. I ricavi mediamente sono superiori del 5 per cento circa rispetto ai costi variabili (mark-up medio) (Tavola 2.18). Alcuni settori superano il 10 per cento, mentre il commercio e le strutture ricettive mostrano valori bassi ma positivi. Negativi, invece, quelli delle piccolissime imprese del settore estrattivo e dei trasporti.

I livelli di redditività sono molto contenuti e quasi sempre sotto la media, per le

Tavola 2.18 - Mark-up e redditività lorda delle imprese individuali e società di persone per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007
(valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Micro imprese		Piccole e medie imprese		Totale
	1-3 addetti	4-9 addetti	10-19 addetti	20 addetti e oltre	
	MARK-UP				
Industria estrattiva ed energetica	-1,4	13,0	18,5	16,8	14,3
Manifattura tradizionale	2,1	9,6	11,0	9,9	7,5
Offerta specializzata	7,9	11,9	12,4	11,5	10,5
Alta intensità R&S	9,4	14,9	15,6	12,5	9,8
Economie di scala	3,2	12,5	13,6	12,0	10,7
Costruzioni	5,0	7,7	7,9	6,1	5,0
Commercio	1,5	3,9	5,4	4,5	1,9
Alberghi e ristoranti	2,6	7,6	14,9	21,4	7,4
Trasporti e comunicazioni	-1,6	5,9	8,4	6,4	2,4
Servizi alle imprese (a)	10,7	15,1	21,9	16,8	18,6
Servizi alle famiglie (b)	4,8	12,2	19,1	22,4	6,5
Totale	**4,2**	**6,6**	**9,6**	**9,8**	**5,1**
	REDDITIVITÀ LORDA (c)				
Industria estrattiva ed energetica	1,3	33,2	41,9	38,2	34,8
Manifattura tradizionale	6,3	24,0	28,4	27,3	19,8
Offerta specializzata	18,5	30,3	31,4	30,4	26,9
Alta intensità R&S	17,0	28,8	32,0	26,2	19,3
Economie di scala	9,8	29,7	33,1	31,2	26,6
Costruzioni	11,4	22,2	28,3	27,4	16,0
Commercio	8,7	24,9	32,1	27,5	13,0
Alberghi e ristoranti	8,4	17,9	28,3	35,6	17,4
Trasporti e comunicazioni	0,0	18,6	23,8	20,7	9,7
Servizi alle imprese (a)	22,0	27,7	34,8	24,7	32,1
Servizi alle famiglie (b)	8,9	20,6	30,1	31,6	12,0
Totale	**14,1**	**23,5**	**29,9**	**28,8**	**18,1**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.
(c) Rapporto tra margine operativo lordo, corretto per la presenza dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto .

imprese con 1-3 addetti (in modo particolare nei trasporti) a eccezione dei servizi alle imprese e della manifattura a offerta specializzata. Nella piccola industria energetica si registrano le punte massime, a conferma del fatto che esse operano in mercati tuttora poco concorrenziali. La piccola impresa in media consegue buoni margini operativi, intorno al 30 per cento del valore aggiunto.

La tavola 2.19 mostra lo stock di beni strumentali in rapporto agli addetti, al fine di differenziare i settori per intensità di capitale. Oltre a quelli che per le caratteristiche dei propri processi produttivi necessitano di maggiori investimenti in beni capitali (estrattivo-energetico, comunicazioni e comparti manifatturieri con elevate economie di scala), si può osservare che in altri settori lo stock di capitale è piuttosto contenuto, con un minimo di circa 5.800 euro per addetto nel settore a più alta intensità di lavoro (servizi alle imprese con più di 20 addetti) e nelle piccolissime imprese dei servizi e delle costruzioni.

Maggiore è il capitale impiegato, più alta è la produttività

L'intensità di capitale spiega buona parte dei differenziali di produttività del lavoro. La lettura integrata dei due indicatori, valore aggiunto per addetto e intensità di capitale, consente di depurare l'indicatore della produttività del lavoro dalle diverse quantità di capitale impiegato (l'indice di correlazione tra i valori medi calcolati a livello settoriale-dimensionale è pari a 0,74). In tal senso, si dimostrano più produttivi i segmenti di impresa dei seguenti comparti: offerta specializzata, costruzioni, servizi alle imprese di dimensione intermedia, commercio e manifattura ad alta intensità di ricerca e sviluppo con più di 20 addetti. Meno produttivi risultano i servizi alle famiglie e gli alberghi e i ristoranti di dimensioni micro.

Dal lato della gestione finanziaria, in media non si registrano grossi esborsi di interessi passivi (in rapporto ai ricavi): variano da circa il 4 per cento nel settore ricettivo di medie dimensioni allo 0,7 per cento circa per le piccolissime imprese del com-

Tavola 2.19 - Capitale per addetto e oneri finanziari delle imprese individuali e società di persone per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2007

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Micro imprese		Piccole e medie imprese		Totale
	1-3 addetti	4-9 addetti	10-19 addetti	20 addetti e oltre	
INTENSITÀ DI CAPITALE *(migliaia di euro)*					
Industria estrattiva ed energetica	69,3	96,3	108,4	104,4	98,7
Manifattura tradizionale	25,6	28,4	32,9	35,3	29,3
Offerta specializzata	22,3	28,5	33,9	42,2	29,8
Alta intensità R&S	19,4	21,1	26,6	27,9	21,2
Economie di scala	31,5	42,4	54,5	60,8	45,3
Costruzioni	15,4	18,8	24,7	29,5	18,4
Commercio	16,8	22,3	28,9	30,9	19,7
Alberghi e ristoranti	23,8	22,9	31,0	38,5	25,0
Trasporti e comunicazioni	43,0	58,8	66,6	70,8	53,2
Servizi alle imprese (a)	18,0	14,4	13,4	5,8	15,9
Servizi alle famiglie (b)	15,1	17,7	24,6	29,5	16,9
Totale	**19,2**	**24,3**	**33,9**	**37,5**	**23,8**
RAPPORTO TRA ONERI FINANZIARI E RICAVI *(valori percentuali)*					
Industria estrattiva ed energetica	1,31	2,44	2,30	2,97	2,36
Manifattura tradizionale	1,19	1,71	2,09	2,21	1,77
Offerta specializzata	1,08	1,67	1,89	2,03	1,67
Alta intensità R&S	0,85	1,42	1,69	2,03	1,30
Economie di scala	1,37	1,93	2,12	2,38	1,97
Costruzioni	1,23	1,58	2,15	2,29	1,60
Commercio	0,68	1,10	1,37	1,36	0,95
Alberghi e ristoranti	1,40	2,04	3,16	4,09	2,19
Trasporti e comunicazioni	0,88	1,46	1,67	1,54	1,30
Servizi alle imprese (a)	3,31	2,56	1,66	1,58	2,89
Servizi alle famiglie (b)	0,92	1,38	2,03	2,59	1,26
Totale	**1,11**	**1,46**	**1,93**	**2,19**	**1,44**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Servizi di intermediazione finanziaria e immobiliare, di noleggio, informatici e altri servizi alle imprese.
(b) Servizi di istruzione, sanitari e altri servizi alle persone.

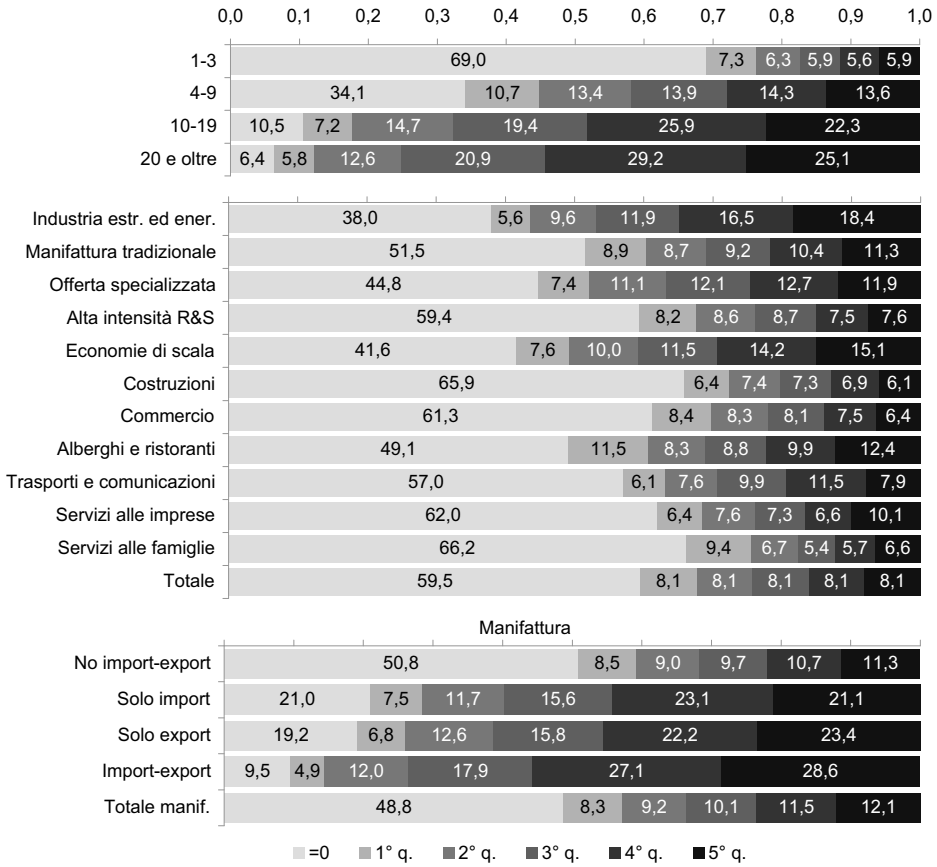
mercio. I valori medi risentono del fatto che il 60 per cento di queste imprese non registra oneri finanziari. La quota tocca il 69 per cento per quelle con 1-3 addetti, ma si riduce per quelle con più dipendenti. Questo risultato potrebbe derivare da diversi fattori: dal modo "autosufficiente" di gestire l'attività di impresa, oppure dall'esistenza di difficoltà nell'ottenere credito. In entrambi i casi molte imprese non risultano indebitate e pertanto si rivelano anche poco propense a effettuare nuovi investimenti, se non con autofinanziamento (Figura 2.13).

L'altro 40 per cento di imprese viene poi suddiviso in quinti, in maniera analoga a quanto fatto per le società (si veda il paragrafo 2.3.2), in funzione del rapporto di indebitamento, ma in questo caso a seconda del livello degli oneri finanziari (rapportati ai ricavi). Il primo quinto registra valori prossimi allo zero, il secondo e il terzo rispettivamente lo 0,2 e lo 0,8 per cento, mentre per il quarto e l'ultimo le spese per l'indebitamento salgono al 2 e a circa il 5 per cento.

Dal punto di vista settoriale si osservano molte differenze nella distribuzione dell'indicatore (Figura 2.13). Le costruzioni e i servizi alle famiglie detengono la più alta percentuale di imprese non indebitate, mentre le imprese dei settori segnati da più alti investimenti in beni strumentali appartengono ai quinti superiori.

Nell'ambito delle imprese manifatturiere, quelle impegnate sui mercati este-

Figura 2.13 - Imprese individuali e società di persone per classe di indebitamento e classe di addetti - Anno 2007 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

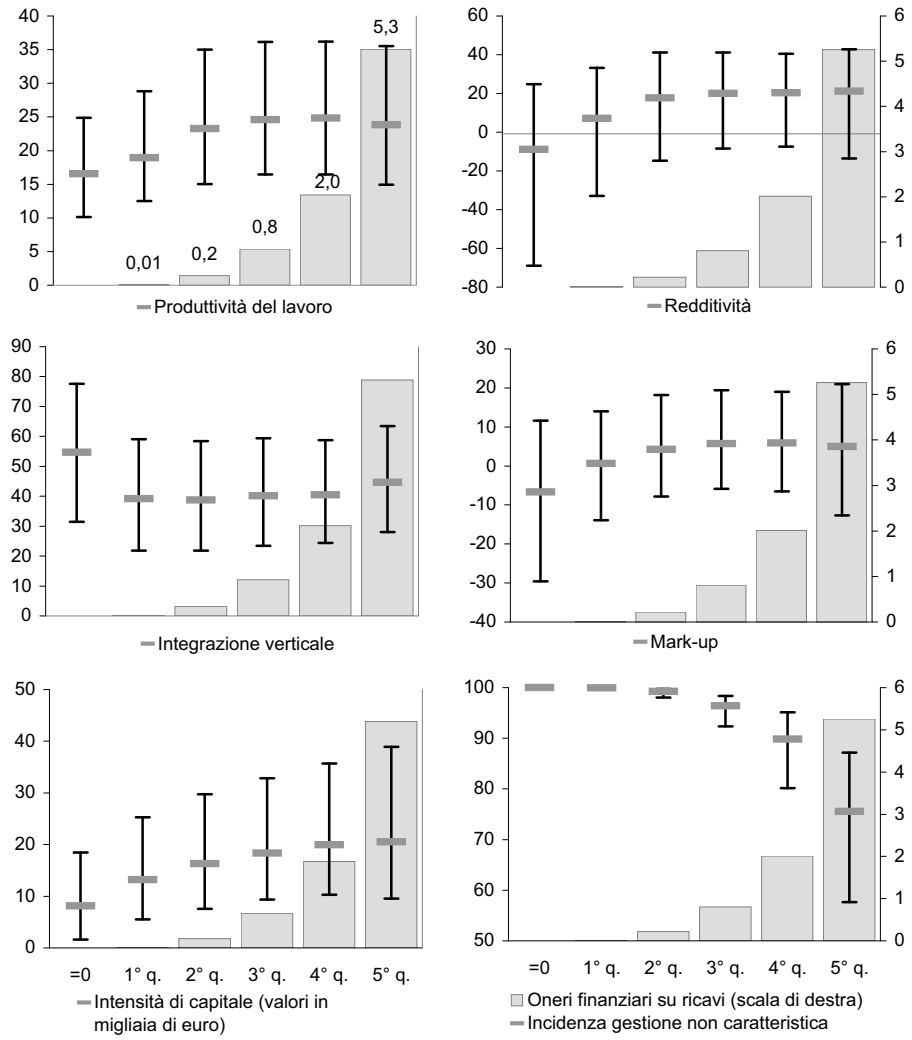
Più debiti per le imprese internazionalizzate

ri tendono a essere più indebitate. Infatti più della metà delle imprese che effettuano attività di import-export appartengono ai due quinti superiori della distribuzione.

L'accostamento delle performance economiche all'indicatore di indebitamento fa emergere i risultati migliori per le classi intermedie di indebitamento, un peggioramento per il quinto superiore e una performance deludente per le imprese senza debiti. La variabilità dell'indicatore di redditività è molto pronunciata per le imprese senza debiti: gli estremi del *range* interquartilico per la classe zero sono -70 e +20 per cento circa (Figura 2.14).

La relazione tra l'indicatore di intensità di capitale e quello di indebitamento è positiva. Lo stesso accade per l'incidenza della gestione non caratteristica (di cui è parte la gestione finanziaria), a riprova del fatto che la maggiore complessità gestionale riguarda solo i tre quinti delle imprese indebitate, cioè soltanto un quarto delle imprese riconducibili a persone fisiche.

Figura 2.14 - Indicatori economici (a) **delle imprese individuali e società di persone per classe di indebitamento - Anno 2007** *(valori percentuali e in migliaia di euro)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Per ogni indicatore vengono riportati il valore mediano, il 1° e 3° quartile.

Il basso grado di esborso finanziario in rapporto ai ricavi, utilizzato come proxy dell'indebitamento, testimonia sia la difficoltà nell'ottenere credito, sia il più frequente ricorso all'autofinanziamento qualora nuovi investimenti debbano sostenere il basso grado di intensità di capitale. Dalla lettura degli indicatori proposti si deduce anche che le imprese più indebitate (in particolare negli alberghi e ristoranti) hanno una più bassa produttività del lavoro e che quelle senza debiti (prevalentemente nei servizi, nelle costruzioni e nel Mezzogiorno) hanno redditività bassa o nulla. Viceversa, vanno meglio in termini di produttività (al netto del diverso grado di intensità di capitale) i settori manifatturieri dell'offerta specializzata e ad alta intensità di ricerca e sviluppo (soprattutto oltre i 20 addetti), le costruzioni, i servizi alle imprese di dimensioni intermedie, registrando anche livelli di redditività soddisfacenti.

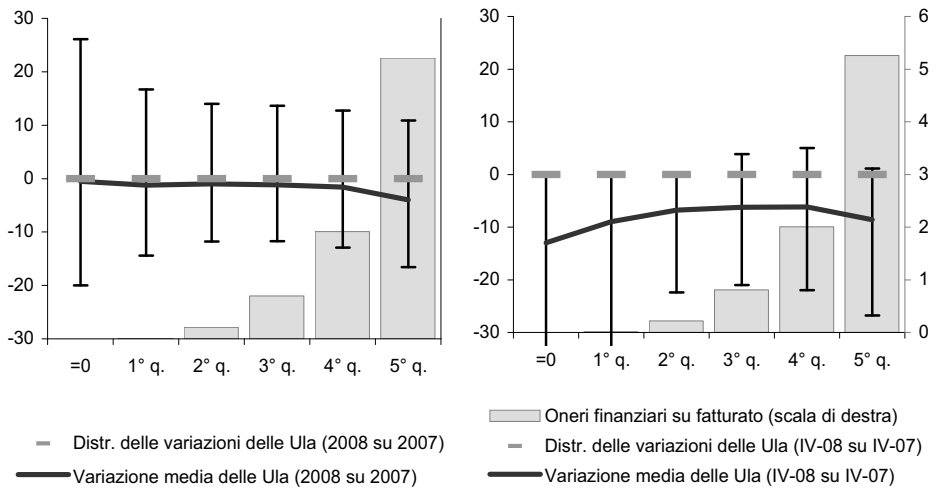
Meno remunerative le imprese senza debiti

Anche in questo caso, il quadro del 2007 può essere esteso all'anno successivo per quanto riguarda la performance occupazionale, integrando i dati della rilevazione Oros dell'Istat. La variazione media dell'occupazione per l'insieme delle imprese non indebitate e di quelle appartenenti ai primi quattro quinti della distribuzione è leggermente negativa (tra -0,5 e -1,6 per cento). Tuttavia, l'elevata variabilità testimoniata dall'ampiezza dell'intervallo tra il primo e il terzo quartile indica la presenza di rilevanti processi di riallocazione tra imprese (Figura 2.15): in particolare per le imprese non indebitate l'intervallo varia tra -20 per cento e +25 per cento circa. La situazione peggiora sensibilmente per le imprese più indebitate (ultimo quinto), dove le variazioni negative registrate da buona parte delle imprese generano una variazione media negativa del 4,0 per cento.

Quando l'attenzione si sposta sulle variazioni dell'ultimo trimestre del 2008 (rispetto al corrispondente trimestre del 2007), la situazione è in notevole peggioramento per quasi tutte le imprese (-6,4 per cento in media) e in particolare per quelle delle classi estreme, con poche eccezioni positive (nel terzo e quarto quinto); nella classe zero e nel quinto superiore le contrazioni medie dell'occupazione sono rispettivamente del 13 e del 9 per cento circa.

Forte il calo occupazionale anche nelle piccole imprese

Figura 2.15 - Unità di lavoro dipendenti delle imprese individuali e delle società di persone per classe di indebitamento - Anni 2007-2008



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione Oros, Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi

Le piccole imprese familiari nel periodo 2001-2006

Le imprese caratterizzate da forme organizzative semplici – come le ditte individuali, le società semplici e di fatto che impiegano fino a cinque addetti dipendenti – sono tradizionalmente rappresentate nei conti nazionali dal settore delle famiglie produttrici, con stime che arrivano al dettaglio regionale.[17] *Date le caratteristiche del nostro sistema produttivo (si vedano i paragrafi 2.2.1 e 2.3.1) si tratta di un settore con un peso in termini di valore aggiunto tutt'altro che trascurabile: pari a quasi un quinto dell'insieme dell'economia per il Paese nel suo complesso e con valori mediamente più elevati nel Mezzogiorno (Tavola 2.20).*

Nel quinquennio 2001-2006 il valore aggiunto delle famiglie produttrici è cresciuto in media annua più lentamente di quello dell'intera economia (2,7 e 3,3 per cento rispettivamente), con un contributo complessivo alla crescita pari al 16,4 per cento. È il risultato di comportamenti regionali piuttosto diversificati: in Val-

Tavola 2.20 - Valore aggiunto totale, pro capite e contributi alla crescita delle famiglie produttrici al totale economia per area geografica - Anni 2001-2006 *(valori percentuali e variazioni medie annue a prezzi correnti)*

REGIONI	Valore aggiunto				Valore aggiunto pro capite	
	Totale economia *(var. media annua 2001-2006)*	Famiglie produttrici *(var. media annua 2001-2006)*	Peso famiglie produttrici 2006 *(%)*	Contributo famiglie produttrici alla crescita *(%)*	Totale economia *(var. media annua 2001-2006)*	Famiglie produttrici *(var. media annua 2001-2006)*
Piemonte	3,1	5,1	21,2	32,6	2,3	2,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6	4,5	22,8	27,8	3,5	3,4
Lombardia	3,3	2,8	16,7	14,5	2,1	2,0
Bolzano/Bozen	3,9	3,3	23,4	20,0	3,1	2,4
Trento	3,1	2,1	17,8	12,2	2,6	2,1
Veneto	3,5	4,2	19,6	23,0	2,6	2,5
Friuli-Venezia Giulia	3,1	1,8	17,6	10,7	3,1	2,0
Liguria	2,9	2,8	21,3	21,0	3,1	2,7
Emilia-Romagna	3,0	1,6	18,9	10,5	2,2	2,0
Toscana	3,3	3,5	20,6	21,9	2,4	2,5
Umbria	2,9	2,7	20,8	19,6	2,5	1,8
Marche	3,6	3,5	21,1	20,4	2,4	1,9
Lazio	4,1	4,1	16,1	16,1	2,3	2,2
Abruzzo	2,4	1,0	20,6	8,9	2,5	1,4
Molise	3,0	1,9	23,4	15,2	2,7	1,2
Campania	3,1	-0,1	19,6	-0,5	2,7	1,1
Puglia	2,6	1,2	24,9	11,5	2,6	1,2
Basilicata	2,8	3,7	25,2	31,7	2,5	1,9
Calabria	3,1	2,0	25,3	16,3	2,0	0,5
Sicilia	3,2	1,9	23,8	14,9	2,6	1,6
Sardegna	3,2	1,1	21,7	7,9	2,6	1,5
Italia	**3,3**	**2,7**	**19,5**	**16,4**	**2,4**	**2,0**
Nord-ovest	***3,2***	***3,4***	***18,3***	***19,6***	***2,2***	***2,1***
Nord-est	***3,2***	***2,8***	***19,2***	***16,7***	***2,5***	***2,2***
Centro	***3,7***	***3,7***	***18,4***	***18,4***	***2,4***	***2,2***
Mezzogiorno	***3,0***	***1,2***	***22,6***	***9,6***	***2,6***	***1,2***

Fonte: Istat, Conti economici regionali

[17] I dati di contabilità nazionale hanno il vantaggio di impiegare stime che non solo vengono prodotte integrando tutte le fonti disponibili, ma che coprono anche l'economia sommersa.

le d'Aosta, Veneto, Toscana, Basilicata e soprattutto in Piemonte le famiglie produttrici sono cresciute a ritmi più elevati di quelli dell'economia regionale, dando contributi alla crescita quasi doppi rispetto a quello medio nazionale (Tavola 2.20 e Figura 2.16). Nelle altre regioni, la dinamica più lenta delle famiglie produttrici fa sì che il loro contributo alla crescita scenda a valori piuttosto modesti, intorno al 10 per cento.

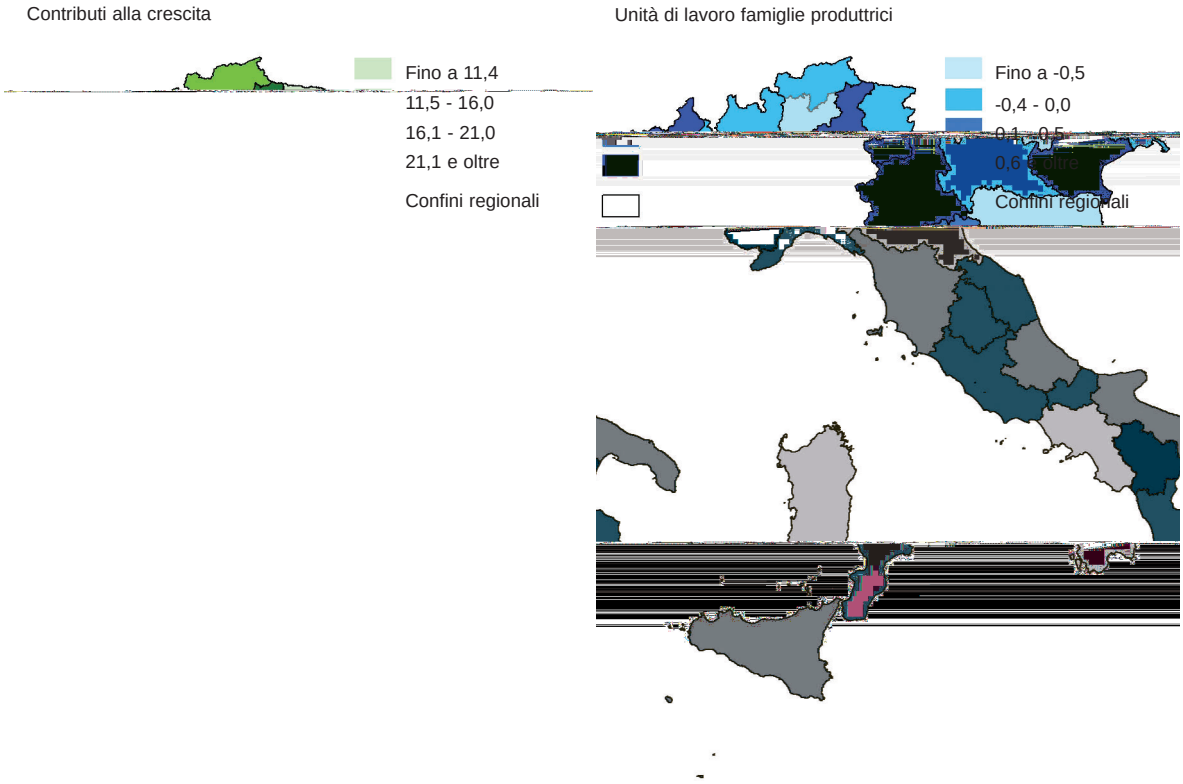
Complessivamente i divari più elevati di crescita tra famiglie produttrici e totale dell'economia si osservano nelle regioni meridionali. La Campania è l'area in cui lo scollamento è più evidente, con una crescita dell'economia di poco inferiore a quella italiana (3,1 per cento) e un contributo alla crescita delle famiglie produttrici negativo (-0,5 per cento).

Lo sviluppo di questo settore si fonda in genere soprattutto sull'allargamento della base occupazionale piuttosto che su guadagni di efficienza.

Ciò è confermato dall'analisi dell'andamento delle unità di lavoro a tempo pieno delle famiglie produttrici e dell'intera economia. Infatti, nelle regioni in cui il valore aggiunto delle famiglie produttrici è cresciuto di più (ad esempio Piemonte e Valle d'Aosta) è stata la crescita relativa dell'occupazione a mostrare una maggiore intensità (rispetto all'intera economia). Un andamento opposto si registra nelle regioni in cui il divario negativo fra crescita del valore aggiunto delle famiglie produttrici e dell'intera economia risulta più rilevante.

La dinamica del valore aggiunto pro capite delle famiglie produttrici risulta, perciò, più lenta rispetto all'insieme dei settori dell'economia in tutte le regioni con la sola eccezione della Toscana. Anche in questo caso i differenziali di crescita seguono andamenti diversificati per regione e sono decisamente più ampi nelle regioni meridionali.

Figura 2.16 - Contributo alla crescita del valore aggiunto e unità di lavoro delle famiglie produttrici per regione - Anni 2001-2006 *(valori percentuali e differenziali rispetto alle Ula regionali totali)*



Fonte: Istat, Conti economici regionali

2.4 Le imprese esportatrici nel 2007-2009: tendenze comuni, specificità dimensionali, settoriali e profilo economico-finanziario

La crisi economica frena il commercio mondiale

La recessione manifestatasi nel corso del 2008 ha visto una generalizzata contrazione dei flussi di interscambio commerciale a livello mondiale. Per l'Italia, dopo una crescita significativa dell'export nei primi tre mesi dell'anno (+4,6 per cento rispetto al trimestre precedente in termini destagionalizzati), le vendite all'estero hanno mostrato diminuzioni sempre più intense (-1,6 per cento nel secondo trimestre, -2,7 per cento nel terzo e -7,6 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno).

Anche nel primo bimestre del 2009 l'export ha registrato una diminuzione rispetto al bimestre precedente (-7,6 per cento). Queste dinamiche infrannuali hanno determinato un livello di esportazioni che, nei primi due mesi dell'anno in corso, è risultato di circa il 25 per cento inferiore a quello dello stesso periodo dell'anno precedente, con tendenze pressoché identiche tra area Ue e area extra-Ue.

Queste tendenze aggregate nascondono alcune differenziazioni settoriali significative, seppure in un contesto di generalizzata caduta dei livelli di export: a parte il settore energetico, la cui forte contrazione dipende in gran parte dalla caduta dei prezzi, gli altri comparti mostrano diminuzioni più marcate per i prodotti intermedi (-28,9 per cento nel primo bimestre del 2009 rispetto al 2008), seguiti dai beni strumentali (-27,6 per cento) e dai beni di consumo (-15,4 per cento: -27,0 per cento per i beni durevoli e -11,8 per cento per quelli non durevoli).

Dal punto di vista delle modificazioni del tessuto degli operatori commerciali con l'estero, nel confronto del primo bimestre 2009 con il corrispondente periodo dell'anno precedente il numero di operatori attivi all'export diminuisce di più di 5.500 unità (un calo del 7,1 per cento), con una sostanziale stabilità del numero di operatori attivi sul mercato comunitario e una riduzione molto rilevante di quelli operanti sul mercato extra-Ue (circa 6.400 unità, una diminuzione del 9,3 per cento).

Gli operatori non abbandonano i mercati esteri malgrado le vendite in discesa

La riduzione del numero di operatori è stata quindi relativamente limitata se confrontata con il calo del valore delle esportazioni, a testimonianza degli sforzi compiuti dagli operatori nel presidio dei mercati esteri.

Il confronto fra il primo bimestre 2008 e il corrispondente periodo del 2007 era stato invece caratterizzato da dinamiche positive che avevano visto, per entrambi i mercati di sbocco, la crescita del numero di operatori attivi all'export, con un maggiore incremento relativo di quelli operanti sul mercato comunitario (Tavola 2.21).

In questo quadro fortemente negativo, l'analisi delle tendenze delle imprese esportatrici – distinte per settore e dimensione aziendale, ma anche secondo il profilo economico-finanziario e la configurazione dell'attività esportativa (orientamento geografico, concentrazione delle vendite all'estero per paese e merce eccetera) – può consentire una lettura delle tendenze in atto adeguata a valutare i segmenti di imprese maggiormente colpiti dalla crisi, da un lato, e dall'altro, segnali di tenuta e anche di espansione altrimenti non rilevabili dai soli dati sui flussi commerciali.

La crisi delle esportazioni ha colpito in modo intenso il sistema delle imprese esportatrici, con cadute dei livelli di vendite all'estero rilevanti soprattutto nella parte finale del 2008 e all'inizio del 2009. Queste dinamiche hanno interrotto una

Tavola 2.21 - Operatori ed esportazioni - I bimestre 2007 – I bimestre 2009 *(valori assoluti e variazioni tendenziali)*

AREA	2007	2008		2009	
		N.	Var. %	N.	Var. %
Extra-Ue	68.048	68.784	1,1	62.379	-9,3
Ue	34.002	34.662	1,9	34.681	0,1
Mondo	77.656	78.484	1,1	72.948	-7,1

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

fase di espansione del commercio internazionale che aveva visto le imprese italiane migliorare le proprie condizioni di competitività e aveva determinato nel 2007, per la prima volta dopo molti anni, un aumento della quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali.

In questo contesto emergono con sufficiente nitidezza alcuni fattori critici (dimensione aziendale, propensione all'export e grado di esposizione internazionale, diversificazione geografica e merceologica, riorientamento geografico e merceologico delle esportazioni), che hanno agito in modo differente nelle due fasi prese in considerazione, segnalando tuttavia la persistenza di alcuni aspetti, soprattutto legati alla specializzazione, come fattori di competitività o di svantaggio. Inoltre, i processi di espansione/contrazione delle esportazioni nella fase recessiva risultano associati a tipologie d'impresa fortemente differenziate sotto il profilo economico-finanziario.

2.4.1 La dinamica delle imprese esportatrici per settore, dimensione e area di sbocco delle esportazioni

Analisi dei flussi esportativi di un panel di imprese

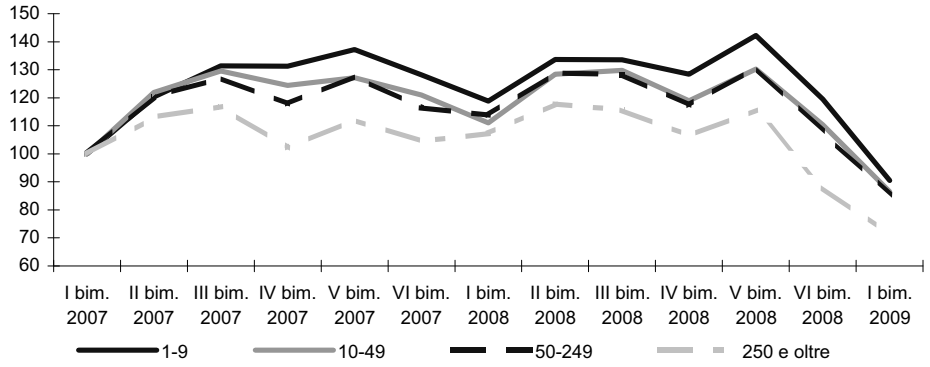
L'analisi della dinamica delle imprese esportatrici è stata condotta su un insieme di società di capitale appartenenti al comparto manifatturiero, con una presenza persistente sui mercati esteri in tutti i bimestri compresi tra il primo del 2007 e il primo del 2009. Le imprese di questo panel sono 22.395; il valore delle esportazioni da esse attivato rappresenta in ogni bimestre almeno il 90 per cento delle esportazioni effettuate dalle imprese manifatturiere. Si tratta quindi di un insieme di imprese fortemente rappresentativo della dinamica delle esportazioni realizzate dal settore della trasformazione industriale.

Una prima indicazione dell'impatto delle dinamiche recessive manifestatesi alla fine del 2008 è rappresentata dal fatto che circa 1.500 imprese – attive nell'export in ogni bimestre dall'inizio del 2007 a ottobre del 2008 – non sono più esportatrici nel periodo successivo. Tra queste, circa 1.200 sono imprese di piccole dimensioni (con meno di 50 addetti), ma 300 sono di dimensione superiore.

Considerando le imprese persistentemente attive all'esportazione fino alla fine del periodo considerato (febbraio 2009), si registra un aumento del 9,8 per cento delle vendite all'estero tra il primo bimestre del 2007 e il primo bimestre del 2008 e una diminuzione del 29,4 per cento tra i primi due mesi del 2008 e il primo bimestre del 2009. Complessivamente, tra l'inizio del 2007 e l'inizio del 2009 la perdita è stata del 22,5 per cento.

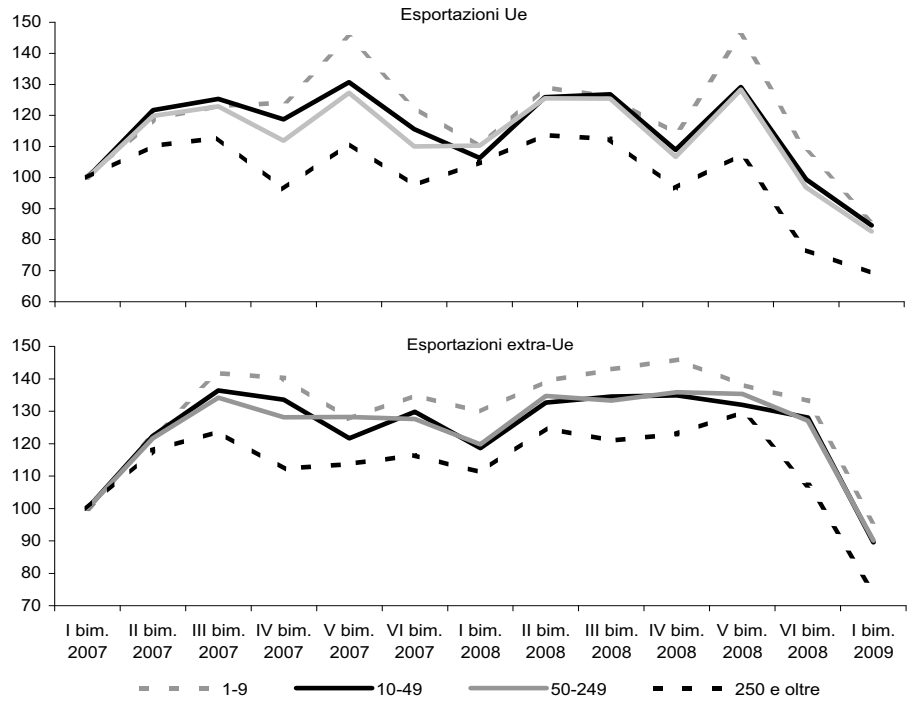
Gli indici ottenuti ponendo pari a 100 i valori delle esportazioni del primo bime-

Figura 2.17 - Esportazioni totali delle imprese del panel per classe dimensionale - I bimestre 2007 — I bimestre 2009 *(indici I bimestre 2007=100)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistiche delle imprese attive

Figura 2.18 - Esportazioni Ue ed extra-Ue delle imprese del panel per classe dimensionale - I bimestre 2007 — I bimestre 2009 *(indici I bimestre 2007=100)*



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistiche delle imprese attive

stre 2007 per ogni classe dimensionale delle imprese mettono in luce performance diverse a seconda della dimensione aziendale, anche se il calo è intenso e generalizzato nell'ultimo bimestre del 2008 e nel primo del 2009 (Figura 2.17).

Le microimprese esportatrici affrontano la recessione meglio delle grandi

I dati, che risentono ovviamente anche di fenomeni stagionali, mostrano che le microimprese (1-9 addetti) sono state caratterizzate per tutto il periodo da una dinamica delle esportazioni rispetto all'inizio del 2007 più favorevole, o meno negativa nella fase recessiva, rispetto a quella delle altre classi dimensionali. Nel valutare questa tendenza si deve comunque tenere conto del fatto che si tratta di circa 2.800 imprese rappresentative solo dell'1,2 per cento delle esportazioni delle imprese persistentemente esportatrici.

Il profilo delle esportazioni nelle piccole imprese (le 12 mila unità con 10-49 addetti presenti nel *panel*) e nelle 6 mila medie (con 50-249 addetti), che hanno peraltro un andamento simile per tutto il periodo considerato, si colloca a un livello inferiore. Le 1.100 imprese di grandi dimensioni (250 addetti e più) sono quelle con la dinamica meno favorevole.

Questo quadro viene sostanzialmente confermato se si considerano le due principali aree di sbocco dell'export (Figura 2.18).

Le dinamiche dimensionali fin qui esaminate hanno determinato, tra il primo bimestre del 2007 e il primo del 2009, una netta riduzione del contributo all'export delle grandi imprese, passato dal 56,8 per cento del primo bimestre 2007 al 55,4 per cento nel corrispondente bimestre del 2008, al 52,1 del 2009 (Tavola 2.22).

Si consideri che negli anni precedenti, caratterizzati da una forte espansione delle esportazioni, le grandi imprese avevano mostrato una performance significa-

Tavola 2.22 - Esportazioni delle imprese presenti nel panel per settore e classe di addetti - I bimestre 2007 – I bimestre 2009 *(variazioni tendenziali e quote)*

CLASSI DI ADDETTI	Var. % I bim. 2008 I bim. 2007	Var. % I bim. 2009 I bim. 2008	Var. % I bim. 2009 I bim. 2007	Quota sul totale I bim. 2007	Quota sul totale I bim. 2008	Quota sul totale I bim. 2009	Quota sul settore I bim. 2007	Quota sul settore I bim. 2008	Quota sul settore I bim. 2009
				ALTA INTENSITÀ DI RICERCA E SVILUPPO					
1-9	10,2	0,9	11,1	0,0	0,0	0,1	0,4	0,5	0,6
10-49	8,8	-17,2	-9,9	0,5	0,5	0,6	5,5	6,2	6,0
50-249	10,0	-20,8	-12,9	1,9	1,9	2,2	19,9	22,7	21,1
250 e più	-8,4	-12,5	-19,9	7,2	6,0	7,4	74,2	70,6	72,3
Totale	**-3,7**	**-14,6**	**-17,8**	**9,7**	**8,5**	**10,3**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
				ECONOMIE DI SCALA					
1-9	14,2	-15,7	-3,7	0,2	0,2	0,3	0,5	0,5	0,7
10-49	7,6	-25,4	-19,8	3,0	2,9	3,1	7,4	7,2	8,9
50-249	10,4	-29,5	-22,2	9,3	9,4	9,4	23,2	23,1	26,9
250 e più	11,1	-44,5	-38,3	27,7	28,1	22,1	68,9	69,2	63,5
Totale	**10,7**	**-39,5**	**-33,1**	**40,2**	**40,6**	**34,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
				OFFERTA SPECIALIZZATA					
1-9	30,7	-32,6	-11,9	0,2	0,2	0,2	0,8	0,9	0,9
10-49	14,6	-21,7	-10,2	3,3	3,4	3,8	13,8	14,2	15,1
50-249	21,1	-23,9	-7,9	8,5	9,4	10,1	35,9	39,0	40,3
250 e più	3,7	-30,1	-27,5	11,7	11,1	11,0	49,4	45,9	43,7
Totale	**11,6**	**-26,5**	**-17,9**	**23,7**	**24,1**	**25,1**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
				MANIFATTURA TRADIZIONALE					
1-9	17,3	-25,0	-12,0	0,6	0,7	0,7	2,3	2,5	2,3
10-49	10,9	-21,1	-12,5	5,9	6,0	6,7	22,5	22,3	22,4
50-249	11,4	-22,3	-13,5	9,7	9,9	10,8	36,8	36,8	36,3
250 e più	11,8	-20,3	-10,9	10,1	10,3	11,6	38,4	38,5	39,0
Totale	**11,6**	**-21,4**	**-12,3**	**26,4**	**26,8**	**29,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
				TOTALE					
1-9	18,9	-23,8	-9,5	1,0	1,1	1,2	100,0	100,0	100,0
10-49	11,0	-22,1	-13,5	12,7	12,9	14,2	100,0	100,0	100,0
50-249	13,8	-24,9	-14,6	29,5	30,6	32,5	100,0	100,0	100,0
250 e più	7,2	-33,7	-28,9	56,8	55,4	52,1	100,0	100,0	100,0
Totale	**9,8**	**-29,4**	**-22,5**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive

tivamente superiore a quella delle altre classi dimensionali. Questa diminuzione di peso relativo è determinata da una contrazione del 28,9 per cento delle esportazioni tra il 2007 e il 2009, rispetto al calo complessivo del 22,5 per cento. L'esame delle dinamiche delle grandi imprese nelle due fasi considerate consente di misurare una crescita dell'export inferiore alla media nella fase espansiva (+7,2 per cento rispetto a +9,8 per cento) e una diminuzione più intensa nella fase di caduta delle esportazioni (-33,7 per cento rispetto a -29,4 per cento).

Cresce il peso relativo delle piccole e medie imprese

La perdita del peso relativo delle grandi imprese è associata a un significativo aumento di quello delle medie (con 50-249 addetti), passato dal 29,5 al 32,5 per cento tra il 2007 e il 2009, nel contesto di una riduzione delle loro vendite all'estero del 14,6 per cento.

Un andamento crescente è stato registrato anche dalla quota delle piccole imprese (con 10-49 addetti), che passa nel periodo in esame dal 12,7 al 14,2 per cento (-13,5 per cento la diminuzione delle esportazioni), mentre le microimprese (con meno di 10 addetti) registrano un incremento contenuto della quota, che tuttavia risulta di poco superiore all'1 per cento, in un quadro di riduzione del 9,5 per cento delle esportazioni.

Le dinamiche dimensionali interagiscono con tendenze molto marcate dei settori, classificati in base all'intensità tecnologica, alle caratteristiche della produzione e dei mercati (si veda il glossario).[18] Tra il 2007 e il 2009, la struttura settoriale delle vendite all'estero delle imprese persistentemente esportatrici si è modificata a sfavore dei settori a elevate economie di scala, mentre tutti gli altri comparti mostrano un aumento del proprio peso percentuale.

Si riduce la quota di export dei settori a elevate economie di scala

L'impatto della crisi ha determinato in alcuni settori una profonda ricomposizione delle vendite all'estero per classe dimensionale delle imprese. È questo il caso dei comparti a elevate economie di scala. Modificazioni meno rilevanti hanno riguardato la struttura dell'export per dimensione delle imprese nei settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo e dell'offerta specializzata, mentre una sostanziale stabilità si riscontra all'interno della manifattura tradizionale.

Analizzando congiuntamente l'andamento delle esportazioni per settore e dimensione, la contrazione della quota delle imprese con più di 250 addetti è dovuta soprattutto alla forte flessione nei settori a elevate economie di scala, dominati dalla grande dimensione aziendale, e in misura minore anche nei settori a offerta specializzata.

Invece, nei settori della manifattura tradizionale e ad alta intensità di ricerca e sviluppo le imprese di grandi dimensioni vedono incrementare, seppure di poco, la loro quota sul totale delle esportazioni. Per le medie imprese l'incremento della quota è spiegato soprattutto dalla crescita della loro incidenza in termini di export nei settori a offerta specializzata e a elevate economie di scala. Le piccole imprese aumentano il proprio peso relativo in tutti i settori, a eccezione della manifattura tradizionale. In conclusione, la dinamica delle esportazioni sottintende dinamiche dimensionali e settoriali chiaramente delineate, che interagiscono nel determinare una significativa ricomposizione delle esportazioni tra il 2007 e il 2009.

Nella fase di maggiore contrazione le tendenze diventano più omogenee, nel quadro di generalizzata caduta dei livelli di attività che ha investito l'economia italiana, come quelle degli altri paesi.

Allo scopo di misurare l'impatto della struttura dimensionale e settoriale delle imprese esportatrici sull'andamento delle vendite all'estero delle diverse fasce dimensionali delle imprese nella fase recessiva (settembre 2008-febbraio 2009 rispetto a settembre 2007-febbraio 2008), si è effettato un esercizio di scomposizione della variazione delle esportazioni attivate dalle imprese del panel (Tavola 2.23).[19]

Le grandi imprese soffrono di più la recessione

In un quadro di riduzione delle esportazioni (-12,4 per cento), con dinamiche particolarmente negative sul mercato comunitario (-15,6 per cento) rispetto ai paesi esterni all'area (-7,5 per cento), i risultati dell'esercizio confermano le difficoltà delle grandi imprese, la cui dinamica è condizionata negativamente sia dalla specifica struttura settoriale delle esportazioni ("effetto specializzazione"), sia dagli altri fattori legati prevalentemente alla dimensione aziendale ("effetto dimensionale"). Analizzando i diversi mercati di sbocco si nota un effetto di spe-

[18] Le imprese facenti parte del panel sono state raggruppate in base all'attività economica prevalente di appartenenza.

[19] L'approccio *shift&share* adottato scompone la variazione delle esportazioni di ciascuna classe dimensionale in tre componenti: la prima misura l'andamento complessivo delle esportazioni del panel di imprese selezionato, la seconda misura la diversa composizione settoriale delle esportazioni – secondo le divisioni della classificazione Cpa – delle quattro classi dimensionali di imprese considerate rispetto al complesso delle imprese (effetto specializzazione), l'ultima è una componente residuale che incorpora i fattori di competitività specifici delle singole classi (effetto prevalentemente dimensionale).

Tavola 2.23 - Scomposizione della crescita delle esportazioni delle imprese appartenenti al panel per classe di addetti e mercato di destinazione - settembre 2007-febbraio 2008 – settembre 2008-febbraio 2009 *(variazioni percentuali di periodo sul totale delle esportazioni del panel)*

CLASSI DI ADDETTI	Esportazioni per classe di addetti (a)	Esportazioni totali (b)	Effetto specializzazione	Effetto dimensione
		MONDO		
1-9	-8,3	(-12,4)	2,0	2,1
10-49	-8,9	(-12,4)	2,2	1,3
50-249	-9,4	(-12,4)	1,3	1,7
250 e più	-15,1	(-12,4)	-1,4	-1,3
		UNIONE EUROPEA		
1-9	-9,9	(-15,6)	3,9	1,7
10-49	-11,2	(-15,6)	3,6	0,8
50-249	-11,4	(-15,6)	2,1	2,0
250 e più	-19,2	(-15,6)	-2,2	-1,4
		PAESI EXTRA-UE		
1-9	-6,4	(-7,5)	-1,0	2,1
10-49	-5,6	(-7,5)	0,2	1,8
50-249	-6,1	(-7,5)	0,4	0,9
250 e più	-8,8	(-7,5)	-0,3	-1,0

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive
(a) Variazioni percentuali sul periodo settembre 2008-febbraio 2009 e il corrispondente periodo settembre 2007-febbraio 2008 per singola classe di addetti.
(b) Variazioni percentuali sul periodo settembre 2008-febbraio 2009 e il corrispondente periodo settembre 2007-febbraio 2008 sul complesso del panel.

cializzazione negativo più elevato, rispetto all'effetto dimensionale, per il mercato comunitario; sul mercato extra-Ue invece, la componente legata alla dimensione aziendale ha un effetto negativo maggiore rispetto a quella settoriale.

Per tutti gli altri segmenti dimensionali delle imprese emergono invece effetti di contenimento della caduta dell'export riconducibili sia alla struttura settoriale delle esportazioni, sia a fattori legati alla dimensione aziendale.

Il ruolo della specializzazione e della dimensione

Per le imprese di media dimensione (50-249 addetti) la struttura settoriale ha un effetto positivo minore rispetto a quello dovuto alla dimensione, anche in questo caso con situazioni diverse sul mercato comunitario e su quello esterno all'area; per il primo, infatti, le due componenti hanno effetti molto simili, anche se quello settoriale risulta leggermente più forte di quello dimensionale; per il secondo, invece, l'effetto legato alla dimensione aziendale supera quello legato all'"effetto settoriale".

Le piccole imprese (con 10-49 addetti) presentano un effetto specializzazione superiore all'effetto dimensione per le esportazioni dirette sul mercato comunitario; verso i paesi non Ue la componente settoriale risulta quasi nulla, mentre quella legata alla dimensione aziendale è solo di poco più elevata.

Per le microimprese l'impatto positivo degli effetti dovuti alla specifica struttura settoriale delle esportazioni (effetto specializzazione) è leggermente inferiore a quello relativo agli altri fattori legati alla dimensione aziendale (effetto dimensionale), mostrando situazioni opposte tra le esportazioni intracomunitarie e quelle esterne all'area. Sul mercato comunitario l'effetto specializzazione risulta superiore all'effetto dimensione; sul mercato extra-Ue la specializzazione settoriale ha un impatto negativo, mentre la componente dimensionale è fortemente positiva.

2.4.2 Strategie di internazionalizzazione e performance all'export: un'analisi microeconomica

Il quadro che emerge dalle analisi precedenti illustra come le tendenze recessive abbiano colpito in modo differenziato i diversi segmenti settoriali e dimensionali delle imprese esportatrici, seppure in un quadro di forte e generalizzata contrazione delle vendite all'estero.

La possibilità di analizzare le dinamiche infrannuali delle esportazioni delle singole imprese fino a febbraio 2009, associata alla disponibilità di dati relativi alle loro caratteristiche strutturali e al quadro economico-finanziario aziendale, consente ora di affrontare efficacemente l'analisi delle eterogeneità interne al sistema delle imprese esportatrici, individuando le aree di maggiore crisi e i segmenti che invece hanno mantenuto, o ulteriormente sviluppato, i livelli di vendite all'estero.

Una prima indicazione sul grado di eterogeneità interna alle classi dimensionali delle imprese, effettuata ricorrendo alla variazione mediana delle esportazioni, mostra che fra il primo bimestre del 2007 e il corrispondente periodo del 2009 la metà delle imprese esportatrici ha sperimentato una contrazione pari o inferiore al 19 per cento (la diminuzione media complessiva era stata del 22,5 per cento). La variazione me-

Tavola 2.24 - Imprese con performance all'export positive - I bimestre 2007 - I bimestre 2009 *(valori assoluti e quote)*

CLASSI DI ADDETTI	I bim. 2008-I bim. 2007	I bim. 2009-I bim. 2008	Totale panel	Quota I bim. 2008-I bim. 2007	Quota I bim. 2009-I bim. 2008
		ALTA INTENSITÀ DI RICERCA E SVILUPPO			
1-9	83	69	146	56,8	47,3
10-49	344	191	584	58,9	32,7
50-249	220	132	387	56,8	34,1
250 e più	72	49	122	59,0	40,2
Totale	**719**	**441**	**1.239**	**58,0**	**35,6**
		ECONOMIE DI SCALA			
1-9	296	180	551	53,7	32,7
10-49	1.788	875	3.055	58,5	28,6
50-249	1.082	412	1.749	61,9	23,6
250 e più	252	64	413	61,0	15,5
Totale	**3.418**	**1.531**	**5.768**	**59,3**	**26,5**
		OFFERTA SPECIALIZZATA			
1-9	338	200	588	57,5	34,0
10-49	1.849	955	3.098	59,7	30,8
50-249	1.011	429	1.601	63,1	26,8
250 e più	181	39	256	70,7	15,2
Totale	**3.379**	**1.623**	**5.543**	**61,0**	**29,3**
		MANIFATTURA TRADIZIONALE			
1-9	886	490	1.507	58,8	32,5
10-49	3.294	1.704	5.650	58,3	30,2
50-249	1.488	599	2.333	63,8	25,7
250 e più	235	68	355	66,2	19,2
Totale	**5.903**	**2.861**	**9.845**	**60,0**	**29,1**
		TOTALE			
1-9	1.603	939	2.792	57,4	33,6
10-49	7.275	3.725	12.387	58,7	30,1
50-249	3.801	1.572	6.070	62,6	25,9
250 e più	740	220	1.146	64,6	19,2
Totale	**13.419**	**6.456**	**22.395**	**59,9**	**28,8**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive

diana peggiore si ha nella classe con 250 e più addetti, nella quale la metà delle imprese subisce una contrazione dell'export di poco inferiore al 24 per cento (la diminuzione media è pari al 29 per cento). Nelle altre classi dimensionali le variazioni mediane sono pari a poco meno del 19 per cento nelle imprese con 50-249 e in quelle con 10-49 addetti, e al 17 per cento nelle microimprese.

L'analisi dei due sottoperiodi considerati (tra gennaio-febbraio 2007 e gennaio-febbraio 2008 e tra gennaio-febbraio 2008 e gennaio-febbraio 2009) fa emergere alcuni aspetti interessanti. Nel corso del primo periodo si rileva come, a fronte di una variazione media delle esportazioni del +9,8 per cento, la variazione mediana sia stata pari al -12,5 per cento. Nella fase ancora espansiva, quindi, la metà delle imprese esportatrici mostrava una caduta rilevante del livello di export.

Per una impresa su due la caduta dell'export inizia prima della recessione

Se si considera il periodo più recente, le variazioni mediane delle diverse classi dimensionali tendono a convergere, oscillando tra il -27 per cento e il -29 per cento.

Nell'ultimo anno, quindi, la metà delle esportatrici ha subito, indipendentemente dalla dimensione aziendale, una diminuzione di oltre un quarto del fatturato all'esportazione, in un contesto di diminuzione complessiva delle esportazioni del 29,4 per cento. In questo quadro, emergono tuttavia segmenti di imprese che hanno realizzato un incremento delle esportazioni anche nella fase più acuta della recessione (Tavola 2.24).

Nel primo bimestre 2009, infatti, poco meno del 29 per cento delle imprese facenti parte del panel (si tratta di circa 6.500 imprese) hanno registrato incrementi delle vendite all'estero rispetto al primo bimestre 2008 (erano poco meno del 60 per cento, pari a circa 13.500 unità, nel confronto fra primo bimestre 2008 e corrispondente periodo del 2007). Le classi di addetti con la maggiore quota di imprese con performance positive nel confronto fra primo bimestre 2009 e corrispondente periodo dell'anno precedente sono state quelle con meno di 10 addetti (33,6 per cento) e quelle con 10-49 addetti (30,1 per cento).

Segnali positivi dalle microimprese esportatrici all'inizio del 2009

Nel corrispondente confronto dell'anno precedente invece, le imprese appartenenti alle classi di addetti di più grandi dimensioni registravano le maggiori quote di imprese con performance in crescita (64,6 e 62,6 per cento rispettivamente per le imprese con più di 249 e con 50-249 addetti).

Un approfondimento delle caratteristiche delle imprese che hanno aumentato le esportazioni può essere effettuato stimando l'impatto congiunto di diversi fattori (dimensione, settore, orientamento geografico, differenziazione merceologica dell'export eccetera) sulla probabilità di un'impresa di aumentare le vendite all'estero[20], sia verso tutti i paesi e sia distinguendo i mercati Ue da quelli extra-Ue. Ciò è stato fatto attraverso l'utilizzo di un modello logistico.

I risultati delle stime (Tavola 2.25) confermano alcuni aspetti di fondo già segnalati in precedenza, ma consentono anche di individuare alcune importanti fattori esplicativi delle performance esportativa delle imprese.

Tra i fattori che influiscono negativamente sulla probabilità di aumento delle esportazioni globali delle imprese nel 2009 (come indicato dai coefficienti *odds ratio*)[21] vi è la dimensione aziendale, dove un incremento percentuale unitario del numero di addetti riduce del 6 per cento la probabilità di aumentare le esportazioni. Il fattore relativo al numero di paesi di sbocco, utilizzato come proxy dell'esposizione sui

[20] Dall'analisi, al fine di rendere più esplicativo il modello, sono state escluse le imprese che hanno registrato una variazione tendenziale inferiore al 5 per cento in valore assoluto tra i periodi considerati (gennaio-febbraio 2008 rispetto a gennaio-febbraio 2007 e gennaio-febbraio 2009 su gennaio-febbraio 2008). Le variabili considerate sono il logaritmo del livello delle esportazioni per addetto e il logaritmo degli addetti, per tener conto della rilevanza del flusso totale e della dimensione aziendale, il numero di merci esportate (a un livello di otto cifre della nomenclatura combinata dei prodotti), il numero di paesi dove l'impresa esporta, due indici di dissimilarità riguardo il cambiamento dei mercati di sbocco e dei prodotti da un periodo all'altro e diverse variabili ausiliarie relative ai settori economici ad un livello di due cifre della classificazione Ateco del 2002.

[21] Si veda il glossario.

Tavola 2.25 - Stima della probabilità di aumento delle esportazioni delle imprese nei periodi I-2009 rispetto a I-2008 e I-2008 rispetto a I-2007 *(coefficienti)*

VARIABILI	Coefficienti (I-2009)	Coefficienti (I-2008)
	MONDO	
Esportazioni per addetto	0,87	(a)
Numero paesi	0,76	1,19
Numero merci	1,06	(a)
Dimensione	0,94	(a)
Dissimilarità aree	1,92	0,66
Dissimilarità prodotti	1,20	(a)
Settori di attività economica (b)	Alimentare (+) Apparecchi medicali (+) Altri mezzi di trasporto (+) Abbigliamento (+) Metalli (-) Minerali non metalliferi (-) Legno (-) Autoveicoli (-)	Petrolifero (+) Alimentare (+) Apparecchi elettrici (+) Mobili e altro (+) Minerali non metalliferi (-) Tessile (-) Apparecchi radiotelevisivi (-) Metallurgia (-)
	EXTRA-UE	
Esportazioni per addetto	(a)	(a)
Numero paesi	0,74	1,23
Numero merci	0,93	1,11
Dimensione	(a)	(a)
Dissimilarità aree	1,89	1,21
Dissimilarità prodotti	1,28	(a)
Settori di attività economica (b)	Altri mezzi di trasporto (+) Alimentare (+) Apparecchi medicali (+) Apparecchi meccanici (+) Minerali non metalliferi (-) Cuoio (-) Metallurgia (-) Autoveicoli (-)	Petrolifero (+) Apparecchi elettrici (+) Mobili e altro (+) Alimentare (+) Apparecchi meccanici (-) Minerali non metalliferi (-) Tessile (-) Altri mezzi di trasporto (-)
	UE	
Esportazioni per addetto	0,92	1,15
Numero paesi	0,86	1,04
Numero merci	1,05	(a)
Dimensione	0,94	1,14
Dissimilarità prodotti	(a)	0,60
Settori di attività economica (b)	Alimentare (+) Apparecchi medicali (+) Abbigliamento (+) Carta (+) Metalli (-) Autoveicoli (-) Minerali non metalliferi (-) Legno (-)	Alimentare (+) Autoveicoli (+) Carta (+) Chimica (+) Tessile (-) Cuoio (-) Metallurgia (-) Apparecchi radiotelevisivi (-)

Fonte: Elaborazione su dati Istat; Statistiche del commercio con l'estero, Registro statistico delle imprese attive
(a) Il coefficiente *odds ratio* non è significativamente diverso da 1.
(b) Settori di attività più significativi (positivi e negativi) ordinati sulla base del valore del parametro.

mercati internazionali, incide anch'esso in modo negativo arrivando a pesare sulla diminuzione della probabilità relativa nell'ordine del 25 per cento. Pesa negativamente anche il livello iniziale di export per addetto, indicatore dell'intensità dell'esposizione internazionale dell'impresa.

Il ricorso a indici di dissimilarità consente di catturare l'effetto dei cambiamenti operati dalle imprese nei mercati di sbocco (dissimilarità tra le aree di esportazione nei due periodi considerati) e nei prodotti esportati (dissimilarità tra i prodotti). Entrambe le variabili agiscono in modo positivo, arrivando quasi a raddoppiare (1,92) la probabilità relativa di aumento delle esportazioni (rispetto a quella

di diminuzione) nel caso in cui le imprese modifichino in modo rilevante la struttura geografica dell'export. Un effetto positivo è stimato anche per il cambiamento dei prodotti esportati.

In definitiva, le imprese che tra il 2008 e il 2009 hanno modificato rapidamente l'orientamento geografico e le merceologie delle loro esportazioni sono riuscite non solo a contenere l'impatto della crisi, ma anche ad aumentare le vendite all'estero.

La diversificazione dei mercati influenza positivamente l'export

Lo stesso modello, applicato alle dinamiche riscontrate nella fase precedente (2007-2008), caratterizzata ancora da un'espansione della domanda estera, fornisce risultati con un'inferiore portata esplicativa.

Gli impatti settoriali sulla probabilità di aumento delle esportazioni risultano molto diversi nelle due fasi: tra il 2008 e il 2009 l'esportazione di prodotti alimentari, di apparecchi medicali, di altri mezzi di trasporto, di prodotti dell'abbigliamento sostiene la crescita delle esportazioni; effetti negativi riguardano invece i metalli, i minerali non metalliferi, il legno e gli autoveicoli. Tra il 2007 e il 2008 erano invece le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati, alimentari, apparecchi elettrici e mobili i fattori settoriali di rafforzamento della crescita delle vendite all'estero delle imprese, mentre la specializzazione in minerali non metalliferi, prodotti tessili, apparecchi radiotelevisivi e metallurgia produceva un impatto negativo.

Le stime sono state effettuate separatamente per l'area Ue e per quella extra-Ue, sempre con riferimento alla probabilità di espandere le esportazioni tra il 2008 e il 2009 e tra il 2007 e il 2008. Nella recente fase recessiva hanno avuto performance opposte, nei mercati extra-Ue, le imprese operanti nei comparti dei mezzi di trasporto: negativo l'impatto degli autoveicoli, positivo quello degli altri mezzi di trasporto. Positivo risulta anche l'impatto dei settori alimentari, degli apparecchi medicali e radiotelevisivi, mentre risulta negativo quello della metallurgia, cuoio, legno e minerali non metalliferi (materiali da costruzione). Nello stesso periodo, per quanto concerne gli scambi all'interno dell'Ue, la probabilità relativa di aumentare il valore dell'export è influenzata positivamente dall'appartenenza ai comparti dei prodotti alimentari, degli apparecchi medicali, dell'abbigliamento, della carta. Nella precedente fase ciclica, invece, per le imprese che esportano nei mercati extra-europei, effetti positivi risultano associati a prodotti petroliferi raffinati, apparecchi elettrici, mobili e alimentari, mentre impatti negativi vengono stimati per apparecchi meccanici, minerali non metalliferi, tessili, altri mezzi di trasporto. Infine, per le esportazioni intracomunitarie delle imprese, tra il 2007 e il 2008 impatti positivi sono associati all'esportazione di beni alimentari, di autoveicoli, di carta e di prodotti chimici. Effetti negativi vengono invece stimati per tessile, cuoio, metallurgia e apparecchi radiotelevisivi.

Le analisi fin qui presentate non hanno ancora preso in considerazione il profilo economico-finanziario delle imprese esportatrici, che viene affrontato nel riquadro presentato di seguito, allo scopo di mettere in relazione le dinamiche delle esportazioni durante la fase di caduta dei livelli di attività con la configurazione strutturale e i risultati economici delle imprese. L'utilità di questo approfondimento consiste nel ricondurre le vicende congiunturali più recenti ai profili d'impresa maturati nella fase economica immediatamente precedente, consentendo di valutare l'ampiezza delle aree di crisi e di quelle di maggiore tenuta.

Il profilo economico-finanziario delle imprese esportatrici nella fase precedente la recessione

L'analisi delle recenti dinamiche delle imprese esportatrici può ricevere ulteriori contributi esplicativi dalla valutazione della loro situazione economico-finanziaria nel 2007, cioè nella fase ciclica ancora positiva e immediatamente precedente la fase di contrazione del commercio mondiale. L'obiettivo dell'analisi è quello di individuare segmenti di imprese omogenei per quanto riguarda la posizione economico-finanziaria e i comportamenti esportativi, e misurarne la performance esportativa nella fase recessiva.

A questo scopo è stato analizzato un insieme di oltre 39 mila società di capitale manifatturiere esportatrici attive nel 2007. Tali imprese assorbono 2,1 milioni di addetti, hanno una dimensione media di 54 addetti per impresa e realizzano vendite all'estero per 227 miliardi di euro, rappresentativo mediamente del 35,8 per cento del fatturato aziendale.

Nel 2008 la dinamica media annua delle esportazioni generate da questo segmento di imprese è risultata lievemente negativa (-0,3 per cento) rispetto all'anno precedente; il 9,3 per cento delle imprese attive sui mercati esteri nel 2007 nell'anno seguente non mostra attività di esportazione.

Questi primi risultati sottintendono, tuttavia, comportamenti differenziati a livello micro che dipendono da una serie di fattori strutturali ed economici notevolmente complessi. Per ridurre la complessità sono state utilizzate tecniche di analisi multivariata che hanno permesso di classificare le imprese in quattro gruppi omogenei e ben delineati sotto il profilo della performance economico-finanziaria.

I principali profili delle imprese esportatrici sono stati determinati sulla base di un insieme molto ampio di indicatori. Si tratta di indicatori strutturali, di performance e di indebitamento che misurano le caratteristiche dell'attività di esportazione, relativi alla fase immediatamente precedente il manifestarsi della crisi. In particolare oltre all'analisi in componenti principali, secondo cui i primi tre assi spiegano oltre il 52 per cento della variabilità complessiva della base di dati, viene applicata una cluster analysis *che permette di individuare 4 tipologie di imprese (Tavola 2.26).*

Il primo gruppo, denominato "Imprese produttive e scarsamente indebitate", è costituito da circa un terzo delle imprese, con una dimensione media di 51,1 addetti per impresa, che occupano 667 mila addetti, presenti nelle classi dimensionali delle piccole e delle medie imprese, con una propensione all'export medio-alta, relativamente più presenti nei comparti dell'offerta specializzata e con una esposizione sui mercati extra-Ue di poco inferiore alla media complessiva. Queste imprese si caratterizzano per una produttività medio-alta: il valore aggiunto per addetto è pari in media a poco più di 64 mila (poco oltre 60 mila euro il valore mediano) e il valore dell'export per addetto è di circa 88 mila euro (59.400 il valore mediano). Allo stesso tempo sostengono un costo del lavoro relativamente alto, che non impedisce tuttavia di ottenere una elevata redditività: il valore medio del margine operativo lordo sul valore aggiunto è infatti pari al 35,2 per cento (quello mediano è pari al 36,2 per cento). Anche ulteriori indicatori di profittabilità confermano questo quadro, con un valore del Roi pari in media all'11,8 per cento (15,8 per cento il valore mediano), mentre il Roe al netto delle imposte è pari all'8,8 per cento (10,1 per cento la mediana). Questo segmento di imprese mostra anche una relativa solidità patrimoniale, in un quadro di contenuto indebitamento complessivo; sono imprese con un'alta liquidità e con una relativamente elevata incidenza dei debiti a breve. La dinamica delle esportazioni di questo gruppo di imprese è stata la migliore tra i diversi gruppi di imprese individuati (+2,2 per cento nel 2008 rispetto al 2007), con il minor tasso di caduta dell'export nel secondo semestre (-2,3 la diminuzione rispetto al corrispondente periodo del 2007).

Il secondo gruppo ("Piccole imprese, poco produttive e fortemente indebitate") è costituito da piccole imprese, prevalentemente della manifattura tradizionale (esportatori attivi in

particolare nei settori del cuoio, della carta, del tessile e dell'abbigliamento), con una propensione all'esportazione inferiore alla media (il rapporto tra export e fatturato complessivo è pari in media al 27,1 per cento, con la metà delle imprese che hanno un rapporto inferiore all'11 per cento). Si tratta di poco meno di 16 mila imprese, che occupano circa 400 mila addetti, con una dimensione media di 25 addetti circa per impresa. Questo gruppo di unità presenta livelli di produttività relativamente bassi (il valore aggiunto per addetto è mediamente pari a 31 mila euro, con un valore mediano di circa 34 mila euro), ai quali corrisponde una deludente redditività (il valore medio del margine operativo lordo sul valore aggiunto è pari all'8,3 per cento, con un valore mediano del 24,9 per cento); mostra inoltre un grado di in-

Tavola 2.26 - Tipologie di imprese esportatrici per struttura economico-finanziaria e caratteristiche legate alla presenza sui mercati esteri - Anni 2007-2008 *(valori percentuali se non indicato diversamente)*

	Imprese produttive e scarsamente indebitate	Piccole imprese, poco produttive e fortemente indebitate	Imprese mediamente produttive ma indebitate	Imprese medio-grandi a elevata produttività	Totale
Numero imprese	13.062	15.695	7.759	2.987	39.503
Addetti medi	51,1	25,2	41,0	254,2	54,2
Addetti *(migliaia)*	667,8	395,2	318,0	759,3	2.140,3
INDICATORI DI ESPORTAZIONE					
Esportazioni totali *(milioni)*	58.700	16.270	16.612	135.651	227.232
Quota di esportazioni sul fatturato	34,3	27,1	28,2	39,4	35,8
Quota di esportazioni verso l'Ue	21,4	16,4	18,9	24,1	22,2
Quota di esportazioni verso i paesi terzi	12,9	10,6	9,3	15,3	13,7
Var. export 2008-2007	2,2	-5,9	1,3	-0,9	-0,3
Var. export I sem. 2008/I sem. 2007	7,0	-0,5	5,6	2,8	3,8
Var. export II sem. 2008/II sem. 2007	-2,3	-11,1	-2,8	-4,7	-4,4
Var. export II sem. 2008/I sem. 2008	-4,1	-7,1	-4,9	-9,3	-7,5
Imprese non esportatrici nel 2008	5,2	13,5	10,8	1,6	9,3
INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ					
Integrazione verticale	25,1	20,7	28,2	21,8	23,2
Esportazioni per addetto (a)	87,9	41,2	52,2	178,7	106,2
Fatturato per addetto (a)	256,1	151,9	185,2	453,0	296,2
Valore aggiunto per addetto (a)	64,4	31,5	52,3	98,6	68,6
Costo del lavoro per dipendente (a)	42,9	30,3	35,3	49,6	41,9
INDICATORI DI PROFITTABILITÀ E REDDITIVITÀ					
Competitività di costo	150,0	103,8	148,1	198,7	163,6
Mark-up	5,4	-2,3	5,7	7,3	5,6
Redditività lorda	35,2	8,3	34,6	49,9	40,3
Roi	11,8	-5,8	4,1	12,1	9,5
Roe (ante imposte)	18,2	-16,7	3,1	19,6	15,6
Roe	8,8	-23,7	-2,0	11,8	7,7
INDICATORI DI STATO PATRIMONIALE					
Intensità di capitale (a)	32,2	18,9	94,2	77,6	55,0
Rapporto di indebitamento	41,0	59,9	58,3	36,9	42,7
Quota debiti a breve	88,8	89,6	65,1	80,4	81,4
Indice di disponibilità *(valori unitari)*	1,30	1,12	1,10	1,14	1,18
Indice di liquidità	12,0	7,3	7,2	7,7	8,7
Indice di rotazione del magazzino *(giorni)*	73,9	87,0	78,4	68,1	72,4
Patrimonio su fatturato	27,0	17,0	33,6	32,9	29,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistiche del commercio con l'estero; Registro statistico delle imprese attive; dati amministrativi
(a) Migliaia di euro.

debitamento medio-alto, bassi livelli di liquidità e di patrimonializzazione e un'elevata incidenza di debiti a breve. Questo insieme di imprese è quello che ha subito la più ampia diminuzione dell'export nella media del 2008 (-5,9 per cento) e nel secondo semestre dell'anno (-11,1 per cento), rispetto ai corrispondenti periodi del 2007. Nel 2008 l'uscita delle imprese di questo insieme dai mercati esteri è la più elevata, coinvolgendo il 13,5 per cento delle unità del gruppo.

Il terzo gruppo ("Imprese mediamente produttive e mediamente indebitate") è composto da poco meno di 8 mila imprese, di piccola dimensione (l'ampiezza media è pari a 41 addetti per impresa), presenti soprattutto nella manifattura tradizionale e nei settori ad elevate economie di scala (in particolare dei settori dei prodotti in metallo e della plastica). La propensione all'esportazione è pari al 28,2 per cento del fatturato, con un orientamento verso i mercati europei. Si tratta di unità mediamente produttive (il valore aggiunto per addetto è pari in media a poco più di 52 mila euro, con un valore mediano di 46 mila euro) con un elevato grado di integrazione verticale. La profittabilità sul valore aggiunto è relativamente elevata (il margine operativo lordo è pari a 34,6 per cento in media, con un valore mediano del 35,3 per cento), ma il Roi registra un valore basso (4,1 per cento in media, con un valore mediano del 7,1 per cento), così come il Roe (3,1 per cento il valore medio e 2,4 quello mediano). Il grado di indebitamento risulta superiore alla media complessiva ma con una contenuta incidenza di debiti a breve. Nella media del 2008 tali imprese vantano una dinamica positiva delle esportazioni (+1,3 per cento) e, nella fase di caduta complessiva, sperimentano diminuzioni meno intense rispetto al complesso (-4,9 per cento rispetto a -7,5 per cento). In questo quadro, tuttavia, il 10,8 per cento di esse ha cessato nel 2008 le attività di esportazione.

Il quarto raggruppamento ("Imprese medio-grandi ad elevata produttività") è costituito da circa 3 mila imprese con una dimensione media elevata (254 addetti per impresa, anche se circa la metà di esse ha meno di 50 addetti), ben distribuite tra manifattura tradizionale, offerta specializzata ed elevate economie di scala (in prevalenza alimentari, chimica e metalli). Si tratta di imprese con il maggiore grado di propensione all'esportazione (le vendite all'estero rappresentano mediamente il 39,4 per cento del fatturato, con un valore mediano pari al 46,2 per cento) e molto esposte verso i paesi extraeuropei. La redditività lorda è molto elevata: il margine sul valore aggiunto è pari al 49,9 per cento in media, con un valore mediano del 56,3 per cento; il Roi è del 12,1 per cento (15,1 per cento la mediana), con positivi risultati reddituali sia prima sia, soprattutto, dopo le imposte. La liquidità è molto elevata e il livello di indebitamento complessivo è contenuto. Queste imprese mostrano, nella media del 2008, una diminuzione dello 0,9 per cento delle esportazioni; tuttavia, nella fase di forte caduta manifestatasi nella seconda metà del 2008 questo gruppi di imprese è quello maggiormente colpito dalla caduta della domanda estera. Infatti, nel secondo semestre del 2008, rispetto al primo, i livelli di export diminuiscono del 9,3 per cento, con la peggiore performance rispetto ai restanti gruppi di imprese qui considerati.

Complessivamente, le analisi effettuate mostrano che le dinamiche negative dell'export manifestatesi nel corso del 2008 si sono innestate su un quadro di risultati economici delle imprese che, nella fase immediatamente precedente la crisi, segnalava segmentazioni significative. I gruppi con una maggiore presenza di grandi unità produttive, se da un lato mostrano nel 2008 contrazioni significative dei livelli di export, dall'altro sembrano affacciarsi alla fase recessiva in un contesto economico-finanziario caratterizzato da notevoli segni di robustezza e da elevati livelli di performance. Emerge anche un nucleo di piccole e medie imprese molto dinamico, con notevoli segnali di tenuta delle esportazioni e un quadro economico-finanziario che segnalava, nel 2007, numerosi elementi positivi. Preoccupante appare invece la situazione di un esteso raggruppamento di imprese, prevalentemente di piccole dimensioni, i cui negativi risultati nelle vendite all'estero si inseriscono in un contesto di significativa debolezza riguardo alle condizioni di produttività, redditività e indebitamento.

Approfondimenti

L'interazione tra imprese e ambiente

L'interazione tra imprese e ambiente – e più in generale tra economia e ambiente – si manifesta in vari modi, tutti improntati a rapporti di reciprocità.

Le attività economiche esercitano una pressione sull'ambiente naturale attraverso il prelievo delle risorse naturali, l'occupazione di suolo necessaria per i processi produttivi e di consumo, il rilascio nell'ambiente delle varie forme di residuo delle attività umane. Le conseguenze più importanti possono riguardare la riduzione, o in alcuni casi l'esaurimento, delle risorse naturali, con conseguenze non solo ambientali, ma anche economiche.

In questo quadro gli operatori economici, pubblici e privati, mettono in campo contromisure in risposta ai problemi ambientali e alle possibili ricadute per l'economia stessa, attraverso l'adozione di modalità di produzione e di consumo che richiedono un minor impiego di risorse naturali e generano meno inquinamento e rifiuti. In relazione a ciò si è andato formando nel tempo un settore di attività che produce beni, servizi e tecnologie ambientali. Le attività che si stanno sviluppando riguardano, da un lato, la produzione di beni e servizi ambientali venduti sul mercato e, dall'altro, l'internalizzazione di servizi delle imprese che trovano economicamente più conveniente provvedere da sole a ridurre l'inquinamento e il consumo di risorse naturali, piuttosto che ricorrere al mercato.

Nell'ambito della statistica ufficiale questo sistema di relazioni tra economia e ambiente viene descritto attraverso il sistema dei "conti satellite dell'ambiente", costruiti in modo coerente e confrontabile con quelli nazionali, che descrivono le diverse forme di interazione tra economia e ambiente.[22]

Pur non essendo ancora implementati in modo esaustivo a livello nazionale e internazionale, i conti satellite dell'ambiente attualmente costruiti per l'Italia consentono di cogliere alcuni importanti elementi dell'interazione tra economia e ambiente, qui approfonditi per le imprese e le attività economiche.

I conti Namea[23] delle emissioni atmosferiche indicano che nel 2006, così come nei due anni precedenti, a fronte di incrementi annuali del valore della produzione realizzata dalle attività economiche nel loro complesso,[24] vi è stata una riduzione delle emissioni di inquinanti atmosferici generate dalle stesse attività attraverso i propri processi produttivi caratteristici e dall'uso di combustibili per il riscaldamento e il trasporto in conto proprio. La riduzione delle emissioni è stata più rilevante per i gas che contribuiscono al fenomeno dell'acidificazione[25] e alla forma-

[22] I conti sono definiti in modo armonizzato a livello internazionale.

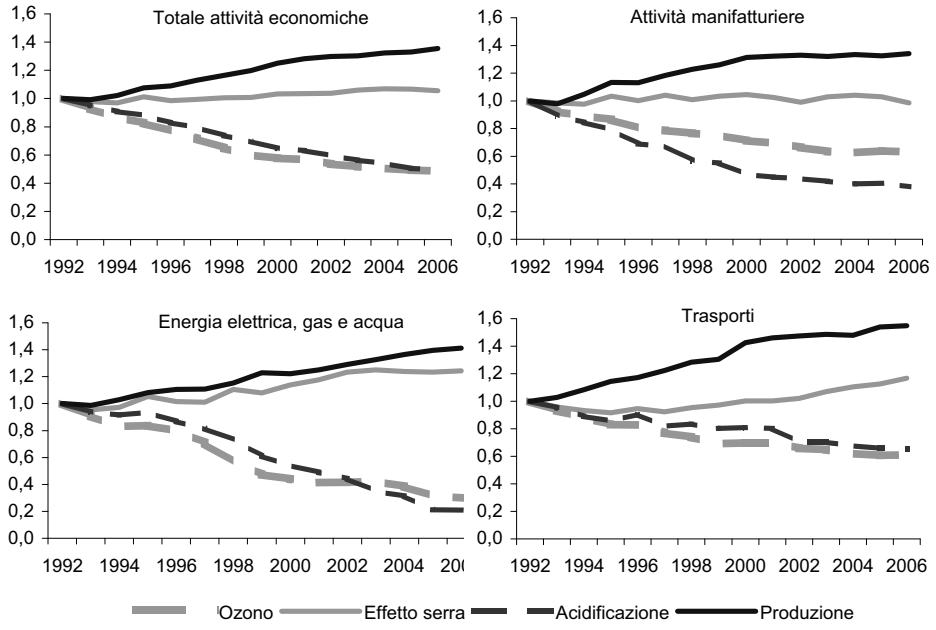
[23] L'acronimo Namea sta per *National Accounting Matrix including Environmental Accounts*, ossia matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali. Il riferimento a livello internazionale è il manuale dell'Eurostat in corso di pubblicazione *Manual for Air Emission Accounts*.

[24] L'analisi si riferisce a tutte le attività produttive e non soltanto a quelle effettuate dalle imprese.

[25] Le emissioni che concorrono a determinare il fenomeno delle piogge acide includono gli ossidi di zolfo, gli ossidi di azoto e l'ammoniaca.

Approfondimenti

Figura 2.19 - Produzione (a) **ed emissioni atmosferiche per tema ambientale e attività economica - Anni 1992-2006** *(numeri indice base 1992=1)*



Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali
(a) Produzione a prezzi base - Valori concatenati.

zione di ozono troposferico[26] che per i gas a effetto serra.[27]

Il fenomeno osservato – caratterizzato da un tasso di crescita delle attività produttive superiore a quello delle pressioni sull'ambiente naturale esercitate dalle attività stesse – è noto come *decoupling*, o dissociazione tra crescita economica e pressioni ambientali. Il caso più favorevole – *decoupling* assoluto – si verifica in presenza di un flusso economico con tasso di crescita positivo e pressione ambientale in diminuzione o stabile; si ha invece *decoupling* relativo qualora la pressione ambientale sia anch'essa in aumento ma in misura inferiore alla crescita dell'aggregato economico.

L'esistenza di un livello di dissociazione tra crescita e pressione ambientale più

[26] Il problema della formazione di ozono troposferico causato dalle emissioni di ossidi di azoto (prodotti dai processi di combustione ad alta temperatura), dai composti organici volatili non metanici (originati dalla evaporazione e stoccaggio dei carburanti, dalla emissione di prodotti incombusti dagli autoveicoli, da attività di lavaggio a secco e tinteggiatura), dal monossido di carbonio (emesso dai gas di scarico degli autoveicoli e dagli impianti di riscaldamento e da alcuni processi industriali) e dal metano.

[27] Si tratta di anidride carbonica, protossido di azoto (causato dall'uso di alcuni fertilizzanti, da alcuni processi dell'industria chimica e da taluni processi di combustione), metano (derivante dalla decomposizione di rifiuti organici nelle discariche, dall'incenerimento di rifiuti agricoli, dall'estrazione e trasporto di carburanti fossili e da processi tipici dell'allevamento e dell'agricoltura).

Approfondimenti

elevato per le emissioni che determinano l'acidificazione e la formazione di ozono troposferico, rispetto alle emissioni di gas serra, osservata per gli anni più recenti, è in linea con la dinamica del *decoupling* nel lungo periodo, sia per l'economia nel suo complesso, sia per alcuni raggruppamenti di attività economica che contribuiscono in modo significativo alle emissioni totali (Figura 2.19). Infatti, per il totale delle attività economiche, a fronte di un incremento assai rilevante della produzione, si rileva un incremento meno cospicuo dei gas serra, mentre si registra una netta diminuzione dei fenomeni legati all'acidificazione e ancor più di quelli relativi alla formazione di ozono troposferico. L'approfondimento dell'analisi per settori conferma le risultanze ora esposte.

Una misura sintetica del grado di dissociazione per ciascuna attività economica in un dato periodo è data dall'indice Ocse.[28]

L'indice relativo all'effetto serra, pur attestandosi su valori molto bassi, mostra un incremento della dissociazione nel periodo 2003-2006 rispetto ai quattro anni precedenti per le attività economiche nel loro complesso. Considerando le attività che maggiormente contribuiscono alla generazione di gas a effetto serra, la dissociazione risulta in aumento per il totale delle attività manifatturiere e per il settore dell'energia elettrica, gas e acqua. Nel quadro positivo delineato, su cui ha certamente inciso il concretizzarsi degli impegni assunti a livello internazionale, con particolare riferimento all'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra previsto dal Protocollo di Kyoto, permangono le criticità sottolineate dai valori negativi per il settore dei trasporti e per alcune attività manifatturiere (Tavola 2.27).

La riduzione negli ultimi anni dei valori dell'indice relativi all'acidificazione e la formazione di ozono troposferico per alcune attività economiche deve essere considerata anche alla luce della dinamica fortemente positiva della dissociazione osservata per i due fenomeni nel lungo periodo.

I conti satellite delle attività e delle spese ambientali descrivono, attraverso alcuni aggregati economici, le azioni intraprese dagli operatori pubblici e privati in risposta ai problemi ambientali.

Nel 2007 la produzione privata complessiva raggiunge un valore pari a 20,5 miliardi di euro (0,67 per cento della produzione dell'intera economia) a fronte di un valore pari a 10,1 miliardi di euro nel 1997 (0,52 per cento della produzione dell'intera economia). In questo arco di tempo, le imprese specializzate nella fornitura di servizi di gestione dei rifiuti raddoppiano la loro produzione e quelle specializzate nella fornitura di servizi idrici registrano un incremento del 65 per cento (5,1 in media annua, Tavola 2.28). Ancor più significativo è l'aumento della produzione da parte delle imprese che svolgono le attività in esame a titolo secondario: 19,7 per cento l'anno per la gestione dei rifiuti e 13,4 per cento nei servizi

[28] Il grado di dissociazione è misurato dall'Ocse con la seguente formula:

$$\text{Indice di } decoupling = 1 - \left(emissioni_t / emissioni_{t-k} \Big/ produzione_t / produzione_{t-k} \right)$$

Il *decoupling* si verifica quando l'indice assume un valore compreso tra 0 e 1 ed è tanto più rilevante quanto più l'indice è vicino ad 1.

Approfondimenti

Tavola 2.27 - Indice Ocse di dissociazione per tema ambientale e settore di attività economica - Anni 2000-2006
(valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Indice di dissociazione					
	2000-2003			2003-2006		
	Gas ad effetto serra (a)	Acidifica-zione (b)	Ozono tropo-sferico (c)	Gas ad effetto serra (a)	Acidifica-zione (b)	Ozono tropo-sferico (c)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,05	-0,04	0,00	0,07	0,10	0,13
Estrazione di minerali	-0,03	0,14	0,04	0,12	0,21	0,03
Attività manifatturiere	0,02	0,11	0,12	0,06	0,11	0,02
Industrie alimentari delle bevande e del tabacco	*-0,14*	*0,06*	*0,06*	*0,18*	*0,22*	*-0,02*
Industrie tessili e dell'abbigliamento	*0,03*	*0,15*	*0,22*	*0,06*	*0,23*	*-0,04*
Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	*0,03*	*0,24*	*0,15*	*0,07*	*0,27*	*-0,03*
Industria del legno e dei prodotti in legno	*0,04*	*0,23*	*0,12*	*0,03*	*0,25*	*-0,04*
Fabbricazione della carta, prodotti di carta; stampa ed editoria	*-0,03*	*0,16*	*0,09*	*0,03*	*0,16*	*0,00*
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	*0,07*	*0,10*	*-0,01*	*0,00*	*0,15*	*0,09*
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	*0,08*	*0,33*	*0,07*	*0,23*	*-0,05*	*-0,12*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*0,07*	*0,23*	*0,31*	*0,05*	*0,16*	*-0,06*
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	*0,01*	*0,05*	*0,09*	*-0,02*	*0,12*	*0,09*
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo	*0,13*	*0,23*	*0,20*	*0,00*	*-0,23*	*-0,09*
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	*0,10*	*0,25*	*0,29*	*0,07*	*0,19*	*0,10*
Fabbricazione di macchine elettriche, apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	*0,06*	*0,25*	*0,32*	*0,05*	*0,17*	*0,09*
Fabbricazione di mezzi di trasporto	*0,04*	*0,09*	*0,19*	*-0,02*	*-0,03*	*0,06*
Altre industrie manifatturiere	*-0,06*	*0,15*	*0,06*	*0,02*	*0,18*	*-0,05*
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	-0,01	0,40	0,12	0,06	0,44	0,33
Costruzioni	-0,11	0,11	-0,05	-0,09	0,15	0,05
Commercio, alberghi e ristoranti	0,00	0,15	0,25	-0,06	0,16	0,13
Trasporto	-0,02	0,17	0,11	-0,05	0,10	0,10
Smaltimento dei rifiuti e altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,03	-0,06	-0,05	0,07	0,04	-0,03
Altri servizi	0,07	0,15	0,32	-0,05	0,06	0,03
Totale	**0,01**	**0,17**	**0,14**	**0,04**	**0,16**	**0,10**

Fonte: Istat, Matrice di conti economici nazionali integrata con conti ambientali
(a) Sono incluse le emissioni di anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O).
(b) Sono incluse le emissioni di ossidi di azoto (NO_x), ossidi di zolfo (SO_x) e ammoniaca (NH_3).
(c) Sono incluse le emissioni di metano (CH_4), ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici (COVNM), monossido di carbonio (CO).

idrici. All'estremo opposto i produttori specializzati pubblici sperimentano un aumento del 10 per cento (0,9 in media annua) nel settore della gestione dei rifiuti e una diminuzione del 24 per cento (-2,7 in media annua) nel settore della gestione dei servizi idrici, a testimonianza di una progressiva accelerazione del processo di privatizzazione della fornitura dei servizi ambientali.

Dagli andamenti descritti emerge un'offerta crescente dei servizi in esame, la cui fornitura è garantita prevalentemente e in percentuale crescente da imprese

private: nel 1997 nei settori della gestione dei rifiuti e dei servizi idrici la produzione privata rappresentava rispettivamente il 56 e il 71 per cento circa del totale della produzione degli specializzati; nel 2007 le quote passano rispettivamente al 73 e all'85 per cento circa. Indicazioni analoghe emergono dall'analisi della dinamica dell'occupazione e degli investimenti finalizzati alla sostituzione del capitale produttivo, nonché al potenziamento quantitativo o qualitativo del servizio. In quest'ultimo caso, però, la performance degli operatori pubblici è inferiore nel settore della gestione dei rifiuti rispetto a quella dei servizi idrici.

Il confronto tra l'andamento dell'occupazione nella produzione dei servizi ambientali con quello dell'intera economia e dei settori di attività economica all'interno dei quali sono classificati i servizi ambientali offre spunti interessanti[29] (Figura 2.20). L'occupazione nel settore della gestione dei rifiuti presso i produttori specializzati privati è sempre in aumento e con percentuali in genere superiori a quelle registrate sia al livello dell'intera economia sia negli "altri servizi pubblici, sociali e personali". Diverse sono le dinamiche nel settore dei servizi idrici, in cui si alternano anni di crescita occupazionale e anni di decremento, con andamenti abbastanza in linea con quelli del settore della "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua". Come risultato delle tendenze descritte, nel 1997 le unità di lavoro impiegate nelle imprese specializzate nella fornitura dei servizi di gestione dei rifiuti rappresentavano lo 0,24 per cento del totale delle unità di lavoro impiegate a livello di intera economia e il 6,4 per cento di quelle impiegate negli "altri servizi pubblici, sociali e personali"; nel 2007 le percentuali passano rispettivamente allo 0,36 per cento e all'8,6 per cento. Per quanto riguarda il settore dei servizi idrici, l'incidenza sulle unità di lavoro dell'intera economia passa dallo 0,16 per cento del 1997 allo 0,18 del 2007, e l'incidenza sulle unità di lavoro impiegate complessivamente negli "altri servizi pubblici, sociali e personali" e nel-

Tavola 2.28 - Produzione a titolo principale e secondario dei servizi di gestione dei rifiuti e dei servizi idrici per settore istituzionale - Anni 1997 e 2007 *(valori in milioni di euro correnti e percentuali)*

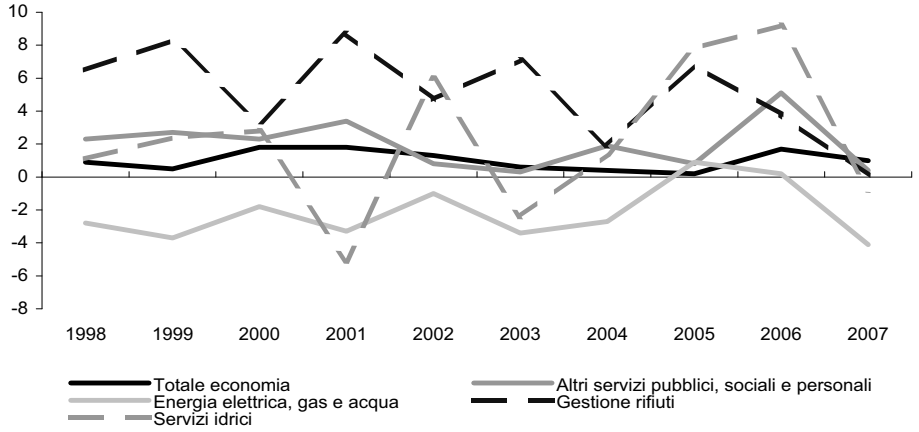
SETTORI ISTITUZIONALI	Gestione dei rifiuti			Servizi idrici		
	1997	2007	Variazione media annua	1997	2007	Variazione media annua
Imprese	5.389	12.483	8,8	4.711	8.047	5,5
Produttori specializzati	*5.029*	*10.304*	*7,4*	*4.569*	*7.548*	*5,1*
Produttori secondari	*360*	*2.179*	*19,7*	*141*	*499*	*13,4*
PA & ISSL (a)	4.149	4.543	0,9	1.901	1.444	-2,7
Totale	**9.538**	**17.027**	**6,0**	**6.611**	**9.491**	**3,7**

Fonte: Istat, Conti satellite delle attività e delle spese ambientali
(a) Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

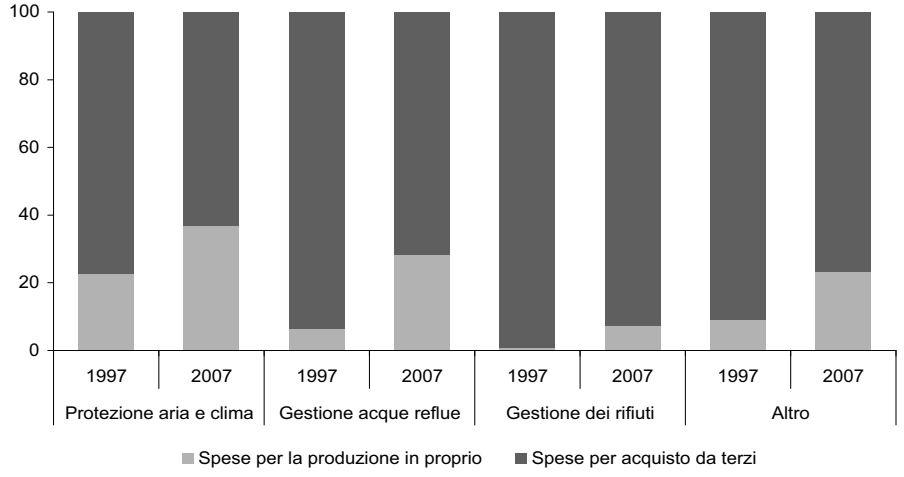
[29] Le attività di gestione dei rifiuti sono interamente comprese nel settore degli "altri servizi pubblici, sociali e personali"; le attività di produzione dei servizi idrici sono comprese anche nel settore "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua".

Approfondimenti

Figura 2.20 - Unità di lavoro occupate nelle imprese per settore di attività economica - Anni 1997-2007 *(variazioni percentuali)*



Fonte: Istat, Conti satellite delle attività e delle spese ambientali



Fonte: Istat, Conti satellite delle attività e delle spese ambientali

la "produzione di energia elettrica, gas ed acqua" aumenta dal 3,5 per cento del 1997 al 3,7 per cento del 2007.

Un aspetto molto importante ai fini della comprensione delle relazioni tra imprese e ambiente è costituito dallo svolgimento di attività ambientali a titolo ausiliario, ossia con il fine di produrre servizi ambientali a proprio uso e consumo, non

Approfondimenti

destinati alla vendita, in modo da prevenire o ridurre le pressioni ambientali generate dalle proprie attività produttive.[30]

Nel periodo di riferimento (1997-2007) il valore della produzione ausiliaria di servizi di protezione dell'ambiente aumenta di circa nove volte, passando da 447 a 4.107 milioni di euro. L'incremento, sia pure con dinamiche differenti, interessa tutti i settori ambientali a partire dalla gestione dei rifiuti e dall'insieme dei settori ambientali compresi nella categoria "altro" – dove la produzione nel 2007 raggiunge valori rispettivamente di circa 16 e 15 volte superiori a quelli registrati nel 1997 – seguiti dal settore delle acque reflue e da quello della protezione dell'aria e del clima.

Confrontando questi dati con le spese che le imprese sostengono per l'acquisto dei servizi ambientali da terzi, appare evidente come, pur essendo ancora elevata la percentuale di spesa per l'acquisto da terzi di servizi ambientali, le spese per la produzione in proprio sono in crescita in tutti i settori ambientali e raggiungono nel 2007 la percentuale più elevata nel settore della protezione dell'aria e del clima (37 per cento del totale) (Figura 2.21).

La maggiore percentuale di autoproduzione nel campo della protezione dell'aria e del clima deriva in parte dall'attuazione di accordi internazionali, in parte dal tipo di misure che la riduzione dell'inquinamento atmosferico richiede, ossia interventi di modifica/adattamento dei processi produttivi e degli impianti cui le imprese provvedono in larga parte autonomamente. Nell'intero periodo 1997-2007, questo settore assorbe sempre la quota più elevata degli investimenti delle imprese per la produzione di servizi ambientali a titolo ausiliario (Tavola 2.29).

Negli anni in cui si registra una maggiore stabilità del totale degli investimenti, ossia il triennio 2005-2007, il 38 per cento degli interventi è attuato dal settore della protezione dell'aria e del clima, il 35 per cento dai settori compresi nella categoria "altro", con quote più basse nei rimanenti settori.

Nello stesso periodo gli investimenti totali sono mediamente indirizzati per il 64 per cento all'acquisto di attrezzature e dispositivi cosiddetti di fine ciclo (o *end-of-pipe*), ossia atti a rimuovere l'inquinamento una volta che esso è stato generato, e per il 36 per cento all'acquisto di impianti e attrezzature atte a prevenire o a ridurre *ab origine* la produzione dell'inquinamento ("tecnologie integrate").

Tavola 2.29 - Investimenti delle imprese per l'autoproduzione di servizi di protezione dell'ambiente a titolo ausiliario per settore ambientale - Anni 1997-2007 *(milioni di euro a prezzi correnti)*

SETTORI AMBIENTALI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Protezione dell'aria e del clima	578	669	691	747	1.352	1.512	451	465	779	925	986
Gestione delle acque reflue	204	264	290	331	816	306	431	221	417	377	432
Gestione dei rifiuti	112	197	218	251	786	230	293	137	234	226	253
Altro	167	234	290	371	1.210	636	446	334	887	835	756
Totale	**1.061**	**1.364**	**1.489**	**1.700**	**4.163**	**2.683**	**1.621**	**1.157**	**2.316**	**2.362**	**2.427**

Fonte: Istat, Conti satellite delle attività e delle spese ambientali

[30] I dati relativi ai servizi ambientali prodotti dalle imprese a titolo ausiliario si riferiscono esclusivamente al campo della protezione dell'ambiente e i relativi settori di intervento sono classificati secondo la corrispondente classificazione Cepa2000 (si veda nel glossario la voce "Classificazione delle spese ambientali nei sistemi di conti satellite dell'ambiente").

Approfondimenti

Nel settore della protezione dell'aria e del clima e in quello della gestione delle acque reflue sono le imprese manifatturiere a effettuare in media nel periodo 2005- 2007 la percentuale più elevata di investimenti *end-of-pipe*; nel settore della gestione dei rifiuti e in quelli compresi nella categoria "altro" la quota prevalente di investimenti *end-of-pipe* è effettuata rispettivamente dalle imprese operanti nel settore della "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua" e da quelle operanti nel settore delle "altre attività".

Per saperne di più

European Commission. Economic and Financial Affairs. *Bach: Bank for the Accounts of Companies Harmonised*. http://ec.europa.eu/economy_finance/db_indicators/db_indicators8648_en.htm.
Eurostat. Industry, Trade and Services. Structural business statistics. S*tatistics database* http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database.
Istat. 2008. *La demografia d'impresa: Anni 2001-2006*. (Statistiche in breve, 27 agosto). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080827_00/.
Istat. 2008. *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese: Anno 2008*. (Statistiche in breve, 4 dicembre). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081204_01/.
Istat. 2008. *L'innovazione nelle imprese italiane: Anni 2004-2006*. (Statistiche in breve, 7 novembre). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081107_00/.
Istat. 2008. *Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi: Anno 2006*. (Statistiche in breve, 19 novembre). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081119_00/.
Istat. 2008. *Struttura e dimensione delle imprese: Archivio statistico delle imprese attive, Anno 2006*. (Statistiche in breve, 24 luglio). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080724_00/.
Istat. 2009. *Commercio con l'estero: scambi complessivi e con i paesi UE, Febbraio 2009*. (Comunicato stampa, 21 aprile). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/comestue/20090421_00/.
Istat. 2009. *Gli investimenti delle imprese italiane per la protezione dell'ambiente: Anno 2006*. (Statistiche in breve, 28 gennaio). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090128_01/.
Istat. 2009. *Indicatori trimestrali su retribuzioni lorde, oneri sociali e costo del lavoro nell'industria e nei servizi: IV trimestre 2008*. (Comunicato stampa, 13 marzo). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/oros/20090313_00/.
Istat. 2009. *Le emissioni atmosferiche delle attività produttive e delle famiglie: Anni 1990-2006*. (Statistiche in breve, 28 gennaio). http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090128_00/.
Istat. 2009. *Namea: emissioni atmosferiche regionali*. (Tavole di dati, 1 aprile). http://www.istat.it/dati/dataset/20090401_00/.

Capitolo 3

Economia e territorio nei sistemi locali

3.1 Introduzione

L'approfondita analisi del sistema delle imprese condotta nel capitolo precedente descrive un quadro di crescente complessità e popolato di soggetti fortemente eterogenei – sui quali la fase recessiva impatta verosimilmente con effetti altrettanto diversificati – e fa emergere specifiche aree di rischio e vulnerabilità. In modo analogo, come si vedrà nel successivo capitolo 4, la crisi comincia già a produrre effetti specifici sui diversi segmenti del mercato del lavoro – a seconda delle tipologie contrattuali, ma anche delle caratteristiche specifiche dei lavoratori – e, per questa via, sul tessuto sociale e sulle famiglie, che presentano anch'esse vulnerabilità differenziate per tipologia e per entità dei rischi che fronteggiano.

Questo quadro di contesto è fortemente complicato dagli aspetti territoriali, che hanno in Italia grande rilievo, per motivi storici, geografici, economici e sociali. Il capitolo che da qualche anno il *Rapporto annuale* dedica all'analisi di questi aspetti assume, in questa luce, importanza particolare. Da un lato, esso consente di cogliere meglio l'articolazione a scala locale dei problemi legati alla performance delle imprese e alle caratteristiche del mercato del lavoro all'inizio della fase recessiva. Dall'altro, permette di fare il punto sulle aree di forza e di debolezza di un "modello" produttivo e sociale profondamente radicato localmente.

Nella chiave di lettura offerta dal capitolo, il territorio non rappresenta una dimensione astratta, uno spazio geografico, ma fa riferimento a un insieme di elementi concreti (anche se non sempre tangibili), che hanno indotto l'Ocse e, più di recente, la Commissione europea a introdurre il concetto di capitale territoriale. Nell'ambito di questa caratterizzazione, il territorio è un "sistema" di risorse localizzate (attività produttive, ma anche competenze, tradizioni, *know-how*); di esternalità tecnologiche (che si manifestano per contiguità) ed economiche (che passano per l'operare dei mercati); di relazioni di prossimità in grado di aumentare l'efficienza dei fattori della produzione; di elementi culturali e di "valori" che definiscono le identità locali; di regole e pratiche che compongono un modello di *governance*. Per dare conto e tentare una misurazione di tutti questi aspetti, alla statistica pubblica si chiede di ampliare la panoplia degli strumenti a disposizione e – ancor prima – di cambiare prospettiva rispetto agli approcci più tradizionali, in cui il territorio era sostanzialmente una dimensione d'analisi al fianco di molte altre. È un percorso che l'Istat ha intrapreso da tempo e di cui il *Rapporto annuale* presenta, nel succedersi delle sue edizioni, i progressi e soprattutto i risultati.

Il capitolo di quest'anno non tradisce questa impostazione, e pone anzi particolare attenzione alle analisi che possono consentire di meglio comprendere come gli aspetti territoriali si intreccino con gli altri, e in qualche modo li riassumano, per dare conto dello "stato di salute" delle economie e delle società locali a ridosso

di una difficile fase congiunturale, ma anche alla vigilia dell'introduzione nell'ordinamento italiano di importanti elementi di federalismo (anzitutto fiscale).

Il primo paragrafo aggiorna e amplia l'analisi – già affrontata lo scorso anno – delle dinamiche di crescita delle imprese con specifico riferimento ai territori. La performance complessiva nei gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti è messa in relazione tanto con il comportamento delle imprese che persistono sui mercati, quanto con gli eventi demografici di impresa, cioè con l'ingresso di nuovi soggetti e con l'uscita di quelli meno redditizi. Ne scaturiscono indicazioni sui diversi modi in cui le configurazioni produttive che contraddistinguono il modello di specializzazione italiano si sono modificate tra il 1999 e il 2006: benché si confermino molte regolarità a livello territoriale e di caratteristiche settoriali e dimensionali, la variabilità dei comportamenti resta forte e permette di individuare i sistemi locali relativamente più dinamici.

Il secondo paragrafo, dedicato a un esame della dimensione territoriale delle segmentazioni del mercato del lavoro, permette di avvicinare l'orizzonte temporale d'osservazione alla più recente fase congiunturale: mentre l'analisi delle strutture produttive copriva il periodo 1999-2006, quella del mercato del lavoro – resa possibile dall'applicazione di modelli di stima per piccole aree – permette di descrivere il quadro del 2008, anno in cui la recessione ha cominciato a manifestare i suoi effetti sul mercato del lavoro. La disponibilità di informazioni relative ai principali parametri che misurano la situazione occupazionale di ciascuno dei sistemi locali, e il confronto con la situazione del 2004, concorrono a comporre un quadro delle specificità territoriali. Il prevalere, anche nelle condizioni dei mercati del lavoro locali, della frattura tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-Nord, rispetto a ogni altra specializzazione del tessuto sociale e produttivo, trova quest'anno nuova articolazione ed elementi di riflessione da proporre ai *policy makers*.

Nel terzo paragrafo si approfondisce il ruolo che le imprese-madri svolgono all'interno delle aree in cui sono ubicate le loro unità locali. Il tema è di grande interesse, perché si inserisce in un dibattito di politica economica che perdura da tempo: se le strategie di sviluppo territoriale debbano puntare sull'imprenditorialità endogena o sul ruolo di "poli" diretti dall'esterno. L'analisi svolta, che utilizza tecniche di *network analysis*, perviene ad alcuni risultati importanti: da una parte, conferma il ruolo positivo che i legami tra unità produttive svolgono, stabilendo collegamenti tra territori che rafforzano e rendono più denso e coeso il tessuto economico e sociale. La diagnosi che individua nella frammentazione del sistema delle imprese uno dei problemi della competitività italiana deve essere in parte corretta dalla considerazione della ricchezza dei legami tra territori. D'altra parte, le analisi del paragrafo fanno emergere una vulnerabilità specifica, da ricondurre al ruolo centrale (e per ciò stesso strategico) svolto dai pochi sistemi territoriali in cui si concentrano i grandi centri decisionali.

Un altro aspetto legato alle caratteristiche dello sviluppo locale italiano offre lo spunto per le analisi – di portata più vasta – affrontate nell'ultimo paragrafo. Storicamente, e ormai da parecchi decenni, la crescita della cosiddetta "Terza Italia" si è associata a un esteso consumo di suolo, legato non solo alla nascita e alla crescita di localizzazioni produttive al di fuori delle aree metropolitane, ma anche alla trasformazione della struttura sociale dei territori investiti da quei processi di sviluppo. L'integrazione tra i risultati della rilevazione sui permessi di costruire e l'utilizzo statistico di informazioni geografiche – un'altra delle innovazioni di questo *Rapporto annuale* – permette di individuare sul territorio le situazioni più critiche e di classificarle in base al confronto tra densità dell'edificato extraurbano e pressione della domanda di nuova edificazione. In molte aree sembra essersi instaurato un circolo vizioso: da una parte, si mettono in luce i "costi" che il modello di sviluppo locale prevalente da almeno trent'anni, largamente spontaneo, ha comportato in termini di consumo delle risorse territoriali; dall'altra, si pone la questione se la riproduzione del medesimo modello sia ancora sostenibile oppure, in larghe porzioni del Pae-

se, essa non incontri un limite alla sua evoluzione e al suo progresso proprio nello sfruttamento incontrollato delle risorse del capitale territoriale.

L'Approfondimento sulla dotazione e la fruizione del patrimonio culturale mette in risalto come le traiettorie dello sviluppo locale possano fare leva, alternativamente, sulla conservazione e la valorizzazione delle risorse culturali.

3.2 Dinamiche di crescita delle imprese nei sistemi locali del lavoro

3.2.1 La crescita in termini di imprese, addetti e fatturato

Aumentano le imprese e gli addetti...

L'aggiornamento al 2006 delle dinamiche di crescita delle popolazioni di imprese presenti nelle diverse realtà territoriali conferma il quadro delineato nel *Rapporto annuale* dello scorso anno. Nel periodo analizzato, il numero di imprese è aumentato in media a un ritmo dell'1,4 per cento all'anno, con un'espansione della base produttiva più sensibile al Centro-Sud, che però partiva da uno *stock* iniziale più limitato. Soprattutto nel Mezzogiorno, la densità imprenditoriale resta sensibilmente più bassa che nel resto del Paese: pari al 30 per cento se misurata dal rapporto tra numero di imprese e residenti in età di lavoro (15-64 anni). In termini di addetti, la crescita è stata più sostenuta (+2,1 per cento in media annua) e al tempo stesso più differenziata geograficamente: il tasso di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno è stato più che doppio di quello sperimentato nelle ripartizioni settentrionali (Tavola 3.1).

...e il fatturato per addetto...

Tra il 1999 e il 2006, il fatturato delle imprese[1] in termini nominali è aumentato del 5,2 per cento in media annua – anch'esso a un ritmo più elevato nel Centro e nel Mezzogiorno che nel Nord – mentre il fatturato per addetto, che può essere considerato una proxy della produttività del lavoro,[2] è aumentato del 3,0 per cento l'anno.

Nel complesso, si può dunque affermare che la crescita del fatturato delle imprese private italiane dell'industria e dei servizi, nel periodo esaminato, può essere attribuita in misura minore all'aumento dell'occupazione rispetto a quello della produttività (per ogni punto di crescita del fatturato, il 40 per cento si è tradotto in crescita degli addetti e il restante 60 per cento in incremento del fatturato per addetto).

...con forti differenze territoriali...

L'andamento medio nasconde però forti differenze territoriali: mentre il Centro è sostanzialmente allineato alla media nazionale, al Nord l'aumento della produttività ha avuto un ruolo di maggiore rilievo (nel Nord-ovest il contributo alla crescita del fatturato sfiora il 70 per cento); per contro, nel Sud e nelle Isole l'aumento del volume d'affari si è trasposto soprattutto (per il 63 per cento) in crescita occupazionale, prevalentemente in settori a bassa produttività.

Il quadro ora delineato si conferma e si precisa a un livello territoriale di maggior dettaglio – quello che raccoglie i 686 sistemi locali del lavoro in 19 gruppi definiti dalle specializzazioni produttive prevalenti.[3] La crescita del numero di imprese si è concentrata nelle aree urbane (e soprattutto in quelle ad alta specializzazione, dove si trovano gli *headquarters* delle imprese più importanti), ma anche nei sistemi a vocazione agricola e nei gruppi in cui si collocano alcune produzioni di punta

[1] L'analisi è condotta sul settore manifatturiero e sui principali settori dei servizi, a eccezione dei servizi finanziari, sociali e alla persona.

[2] Il fatturato per addetto, in assenza di altre informazioni, può essere considerato una prima approssimazione della produttività del lavoro, variabile cruciale per determinare la competitività. L'andamento del fatturato per addetto riflette quello della produttività del lavoro soltanto se il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è stabile nel tempo. Una crescita del fatturato può infatti avvenire anche in presenza di una variazione contenuta del valore aggiunto. Per questo motivo si richiede particolare cautela nell'interpretazione dei risultati.

[3] Istat (2006). *Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005*. Roma: Istat. (http://www.istat.it/dati/catalogo/20060524_00/).

Tavola 3.1 - Imprese, addetti, fatturato e fatturato per addetto delle imprese per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2006 *(tassi medi annui di variazione percentuale)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Imprese	Addetti	Fatturato	Fatturato per addetto
Nord-ovest	1,1	1,5	4,9	3,3
Nord-est	1,4	1,7	4,9	3,1
Centro	1,6	2,1	5,7	3,5
Mezzogiorno	1,6	3,5	5,6	2,0
Italia	**1,4**	**2,1**	**5,2**	**3,0**
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1,4	3,7	5,6	1,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1,5	2,5	5,5	2,9
Sistemi urbani	1,5	2,5	5,5	2,9
Aree urbane ad alta specializzazione	*1,6*	*2,6*	*5,6*	*2,9*
Aree urbane a bassa specializzazione	*1,4*	*2,0*	*4,6*	*2,6*
Aree urbane senza specializzazione	*1,4*	*1,9*	*5,3*	*3,3*
Aree urbane prevalentemente portuali	*1,4*	*3,2*	*6,2*	*2,9*
Altri sistemi non manifatturieri	1,2	3,1	5,0	1,9
Sistemi turistici	*1,1*	*2,9*	*4,9*	*2,0*
Sistemi a vocazione agricola	*1,6*	*3,6*	*5,3*	*1,6*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	1,3	1,6	5,0	3,4
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	1,3	1,4	4,7	3,3
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*1,3*	*0,2*	*2,8*	*2,7*
Sistemi delle calzature	*1,4*	*1,7*	*4,7*	*3,0*
Sistemi dell'industria tessile	*1,0*	*1,0*	*4,4*	*3,3*
Sistemi dell'abbigliamento	*1,4*	*1,9*	*5,6*	*3,6*
Altri sistemi del made in Italy	1,3	1,7	5,2	3,5
Sistemi del legno e dei mobili	*1,3*	*1,4*	*4,6*	*3,1*
Sistemi dell'occhialeria	*0,3*	*0,8*	*5,8*	*4,9*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*1,5*	*1,7*	*5,4*	*3,6*
Sistemi dell'agroalimentare	*1,2*	*2,1*	*5,5*	*3,3*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	1,1	0,4	3,8	3,3
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	*1,0*	*2,1*	*6,3*	*4,2*
Sistemi dei mezzi di trasporto	*0,9*	*1,0*	*2,2*	*3,3*
Sistemi dei materiali da costruzione	*1,3*	*1,4*	*4,7*	*3,2*
Sistemi della chimica e del petrolio	*1,4*	*2,6*	*6,5*	*3,8*
Totale	**1,4**	**2,1**	**5,2**	**3,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

...in particolare nelle aree urbane e nel made in Italy

del *made in Italy* (calzature, abbigliamento, meccanica). Con qualche eccezione, le aree urbane si segnalano altresì per la crescita del fatturato e dell'occupazione, anche se l'andamento della produttività è inferiore a quello medio nazionale, soprattutto per quelle a bassa specializzazione. All'opposto, i diversi gruppi di sistemi del *made in Italy* – per i quali gli anni d'osservazione sono stati notoriamente anni di profonda ristrutturazione – fanno registrare guadagni di produttività superiori a quelli medi nazionali (l'eccezione negativa è rappresentata dai sistemi di "pelli, cuoio e calzature", mentre i sistemi della meccanica e quelli dell'occhialeria hanno una performance particolarmente brillante). Naturalmente, laddove i guadagni di produttività non sono sostenuti da una dinamica robusta del fatturato (come accade in molti gruppi, soprattutto del *made in Italy* tradizionale legato alle filiere "pelli, cuoio e calzature" e "tessile-abbigliamento"), la performance occupazionale è deludente. Tra i sistemi della manifattura pesante si segnalano quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto, in negativo (una crescita inferiore alla media nazionale per tutti gli indicatori considerati, salvo la produttività, e una riduzione di quasi 60 mila addetti in sette anni), e quelli della chimica e del petrolio in positivo (tutti gli indicatori segnano una crescita superiore alla media).

In definitiva, disponendo i gruppi di sistemi locali sulla base della loro performance in termini di crescita del fatturato e della produttività rispetto agli andamenti nazionali nel periodo 1999-2006, emergono quattro situazioni caratteristiche (Prospetto 3.1).

Quella più positiva – dei sistemi che si sono maggiormente rafforzati nel periodo, in quanto sia la produzione venduta sia il fatturato per addetto sono cre-

Prospetto 3.1 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per intensità della crescita della produttività e del fatturato (a) **- Anni 1999-2006**

		Crescita della produttività	
		Sotto la media	Sopra la media
Crescita del fatturato	Sopra la media	Sistemi senza specializzazione Aree urbane ad alta specializzazione Aree urbane prevalentemente portuali Sistemi a vocazione agricola	Aree urbane non specializzate Sistemi dell'abbigliamento Sistemi dell'occhialeria Sistemi della fabbricazione di macchine Sistemi dell'agroalimentare Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli Sistemi della chimica e del petrolio
	Sotto la media	Aree urbane a bassa specializzazione Sistemi turistici Sistemi integrati della pelle e del cuoio Sistemi delle calzature	Sistemi dell'industria tessile Sistemi del legno e dei mobili Sistemi dei mezzi di trasporto Sistemi dei materiali da costruzione

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) I quadranti sono definiti dalle crescite medie nazionali.

sciuti più velocemente della media – accomuna le aree urbane non specializzate e i sistemi dell'abbigliamento, dell'occhialeria, della fabbricazione di macchine, dell'agroalimentare, della produzione e lavorazione dei metalli, della chimica e del petrolio. All'estremo opposto, quella più critica, dei gruppi di sistemi che hanno perso terreno tanto in termini di dinamica della produttività, quanto di apporto alla crescita del fatturato complessivo del settore privato, mette insieme le aree urbane a bassa specializzazione, i sistemi turistici e quelli di "pelli, cuoio e calzature".

Gli altri gruppi di sistemi locali fanno riferimento a strategie miste di riorganizzazione dei processi e di riposizionamento sui mercati. Da una parte, si collocano quelli che hanno guadagnato peso, dando un contributo positivo alla crescita del fatturato del settore privato dell'industria e dei servizi, privilegiando la crescita occupazionale a scapito dei guadagni di produttività: si tratta di molte aree urbane (segnatamente quelle ad alta specializzazione e quelle prevalentemente portuali), ma anche dei sistemi senza specializzazione e di quelli a vocazione agricola. Dall'altra, quelli che hanno seguito un percorso opposto (perdita di terreno in termini di output, ma recuperi di produttività superiori alla media, a segnalare verosimilmente percorsi di ristrutturazione non ancora compiuti): molti sistemi del *made in Italy* (tessile, legno e mobili), ma anche della manifattura pesante (mezzi di trasporto e materiali da costruzione).

3.2.2 Analisi delle dinamiche della produttività

Ancorché approssimato da un indicatore piuttosto grezzo, quale il fatturato per addetto, il tema della produttività merita di essere approfondito, specialmente con riferimento a un periodo (il settennio 1999-2006) segnato da diffuse preoccupazioni per la tenuta e le prospettive del sistema produttivo italiano in un quadro di bassa crescita. L'interrogativo cui si cerca di dare risposta è quello di distinguere – all'interno dell'andamento aggregato della produttività – il ruolo delle performance d'impresa a livello individuale da quello "di sistema", che fa riferimento al funzionamento dei mercati.

La produttività del lavoro in crescita del 23 per cento fra il 1999 e il 2006

È opportuno richiamare preliminarmente gli andamenti generali. Tra il 1999 e il 2006, per il complesso delle imprese dei settori considerati, l'output per addetto in termini nominali è cresciuto del 23,3 per cento, per effetto di un incremento del 42,3 per cento della produzione venduta e del 15,4 per cento del numero di addetti.

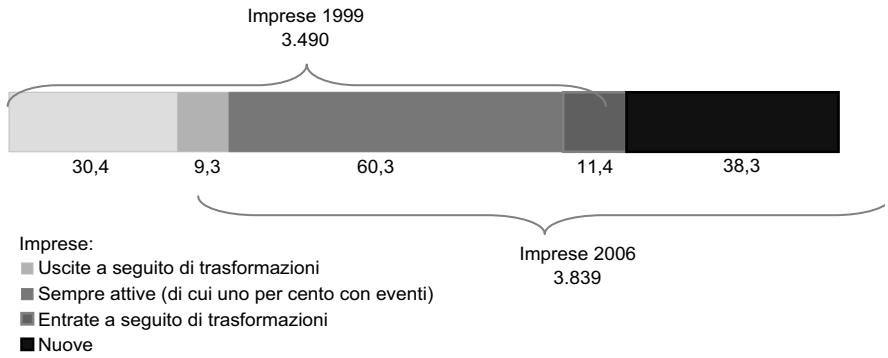
Nello stesso periodo, le imprese sempre attive sono circa 2 milioni e 104 mila, e rappresentano poco più del 60 per cento delle imprese del 1999 (Figura 3.1). Circa 1 milione e 300 mila (il 38,3 per cento dello stock del 1999) sono nuove imprese, nate dal 1999 al 2006, che da un punto di vista statistico[4] non sono collegabili a unità già esistenti nell'archivio delle imprese attive. L'altra componente del turnover demografico, quella delle imprese cessate, è pari al 30,4 per cento (poco più d'un milione di unità). Il saldo complessivo del turnover demografico tra il 1999 e il 2006 è pertanto di 277 mila imprese e si traduce in un aumento del 7,9 per cento del contingente attivo all'inizio del periodo. In totale, però, l'aumento del numero di imprese è del 10,0 per cento: la differenza del 2,1 per cento va ascritta a eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità, che però rappresentano una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese. La crescita in termini di addetti e di fatturato delle imprese sempre attive è in ogni caso la più alta. Il turnover demografico reale, al netto degli eventi, contribuisce per la metà circa alla variazione degli addetti (7,1 punti percentuali sul 15,4 per cento), ma per meno di un quarto alla crescita del fatturato (9,4 punti percentuali sul 42,3 per cento) (Tavola 3.2).

Positivo il turnover demografico: +277 mila imprese

La variazione complessiva del fatturato per addetto dipende in primo luogo dal comportamento individuale delle imprese, che possono migliorare la propria produttività investendo in nuovi processi e nuove tecnologie.

Questo, che è l'unico modo a disposizione della singola impresa per migliorare la propria efficienza economica, è però soltanto uno dei meccanismi che operano a livello aggregato. Per l'intero sistema economico, infatti, la produttività complessiva può migliorare anche per effetto dell'efficienza dei mercati, grazie a due meccanismi distinti: da una parte, in un mercato ben funzionante, ci si attende che le imprese più produttive acquisiscano quote di mercato a scapito di quelle meno efficienti, incrementando per questa via la produttività "di sistema"; dall'altro gli eventi demografici d'impresa, cioè l'ingresso di nuovi soggetti e l'uscita di quelli meno redditizi, possono offrire anch'essi un contributo positivo, a condizione che i primi abbiano una produttività superiore ai secondi. Infatti, le imprese che entrano ed escono dai mercati possono avere un fatturato per addetto superiore o inferiore a quello del settore, dando un contributo di segno diverso alla va-

Figura 3.1 - Dinamica demografica delle imprese dei principali settori produttivi (a) **- Anni 1999-2006** *(valori assoluti in migliaia e composizione percentuale al 1999)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

[4] In base a quanto specificato dal manuale Eurostat-Ocse.

Tavola 3.2 - Imprese, addetti e fatturato per evento demografico delle imprese (a) **- Anni 1999 e 2006** *(valori assoluti e percentuali)*

EVENTI DEMOGRAFICI DELLE IMPRESE	Imprese			Addetti *(migliaia)*			Fatturato *(milioni di euro)*		
	1999	2006	Variazione % 1999/2006	1999	2006	Variazione % 1999/2006	1999	2006	Variazione % 1999/2006
Sempre attive	2.103.951	2.103.951	0,0	9.049	10.049	7,7	1.311.411	1.832.928	29,2
Turnover reale	1.061.254	1.338.253	7,9	2.100	3.020	7,1	172.277	339.241	9,4
Turnover da trasformazione	324.779	396.343	2,1	1.817	1.890	0,6	301.404	368.144	3,7
Totale	**3.489.984**	**3.838.547**	**10,0**	**12.965**	**14.959**	**15,4**	**1.785.092**	**2.540.313**	**42,3**

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

riazione media. Il saldo di queste due componenti indica l'influenza dei movimenti demografici sulla variazione complessiva dell'output unitario.[5]

Allo scopo di mettere a fuoco questi aspetti e misurare il loro contributo alla dinamica aggregata e settoriale del fatturato per addetto, si propone un'analisi della sua variazione nel periodo 1999-2006, basata su una scomposizione della variazione dell'output unitario in quattro diverse componenti:

- la dinamica a livello di singola impresa (effetto intra-imprese), che segnala la capacità delle imprese di conseguire guadagni di performance attraverso un uso più efficiente o intenso dei fattori (lavoro e tecnologie di produzione);
- la riallocazione delle quote di output tra le diverse imprese, che rappresenta l'effetto delle variazioni delle quote di mercato;
- l'entrata sul mercato di nuove imprese;
- l'uscita di imprese dal mercato.

Le scelte individuali d'impresa determinanti per la crescita della produttività

Nel complesso (Tavola 3.3) la crescita nominale dell'output per addetto (23,3 per cento) è dovuta per quasi il 30 per cento alle dinamiche di crescita individuale interne alle imprese. Poco più del 21 per cento può essere ricondotto a effetti di riallocazione delle quote di mercato tra i settori. Il contributo del turnover demografico – che si attesta sul 2,4 per cento – contribuisce per il 10 per cento della crescita totale del sistema. Il resto (39,6 per cento) non è imputabile a nessuna delle componenti, in quanto dovuto a trasformazioni giuridiche dell'unità statistica, quali subentri in attività di imprese preesistenti, scorpori e fusioni; è pertanto afferente al cosiddetto rumore amministrativo.

Tavola 3.3 - Fatturato per addetto per componente della crescita delle imprese (a) **- Anni 1999-2006** *(variazioni percentuali e contributi alle variazioni percentuali)*

COMPONENTI DELLA CRESCITA	Al lordo degli eventi		Al netto degli eventi	
	Variazioni	Contributi alla variazione	Variazioni	Contributi alla variazione
Effetto intra-imprese	6,8	29,1	6,8	48,2
Effetto riallocazione	4,9	21,2	4,9	35,1
Saldo demografico	2,4	10,1	2,4	16,7
Imprese nuove	-6,1	-	-6,1	-
Imprese cessate	8,4	-	8,4	-
Eventi	9,2	39,6	-	-
Totale	**23,3**	**100,0**	**14,1**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive
(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

[5] Nell'analisi che segue, si è scelto di considerare separatamente il contributo delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione (scorpori, fusioni eccetera) perché i valori di fatturato e di addetti che vengono loro imputati spesso non sono confrontabili tra i due periodi di riferimento, in quanto l'evento di trasformazione può dar luogo a imputazioni provvisorie.

Al netto di quest'ultimo elemento, il ruolo della ricerca di una migliore efficienza che ogni singola impresa persegue al suo interno offre, a livello nazionale e con riferimento all'intero settore privato dell'industria e dei servizi, un contributo pari a poco meno della metà dei guadagni complessivi in termini di output unitario. Al funzionamento dei mercati può invece essere ascritto un apporto maggioritario (anche se di poco) al miglioramento della produttività del sistema: in particolare, il fatto che le imprese con un fatturato per addetto superiore alla media abbiano incrementato il loro peso in termini di addetti rispetto alle altre (effetto di riallocazione) vi contribuisce per circa un terzo del totale, mentre l'uscita delle imprese meno performanti e l'ingresso di nuove unità (effetto demografico) dà alla crescita dell'aggregato un contributo pari a circa un sesto. In particolare, le imprese che escono dal mercato per cessazione sono meno produttive della media e offrono quindi un contributo positivo e pari a 8,4 punti percentuali alla variazione complessiva del fatturato per addetto. Anche le imprese che nascono hanno una produttività inferiore a quella media e quindi il loro apporto è negativo, ma di entità inferiore (-6,1 punti percentuali). Poiché il secondo effetto è inferiore al primo, il contributo netto del saldo è positivo.

Occhialeria e settori dei metalli al top dei sistemi più produttivi…

Rispetto a questa dinamica complessiva, è interessante valutare la diversa ampiezza di crescita e la diversa composizione dei contributi con riferimento ai gruppi di sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente[6] (Figura 3.2).

Le performance migliori, in termini di differenziali di crescita dell'output per addetto, si registrano per i sistemi dell'occhialeria (16,8 punti percentuali in più della media nazionale) e per quelli della produzione e lavorazione dei metalli, seguiti – con valori più contenuti ma comunque superiori all'andamento medio del settore privato nazionale – dalla gran parte dei gruppi di sistemi locali in cui prevalgono le produzioni tipiche del *made in Italy*, pur con alcune rilevanti eccezioni (pelli e cuoio e calzature). Tra i gruppi con una crescita molto inferiore a quella media vi sono i sistemi a vocazione agricola (11,4 punti percentuali in meno) e, prevedibilmente, quelli senza specializzazione.

…fanalino di coda i sistemi a vocazione agricola e quelli senza specializzazione

Se si espunge la componente legata agli eventi di trasformazione (il rumore amministrativo), il quadro che emerge è ancora più netto: il primato spetta comunque ai sistemi della produzione e lavorazione dei metalli, ma tutti gli otto gruppi raccolti nell'area del *made in Italy* fanno registrare una crescita della produttività superiore a quella media nazionale.

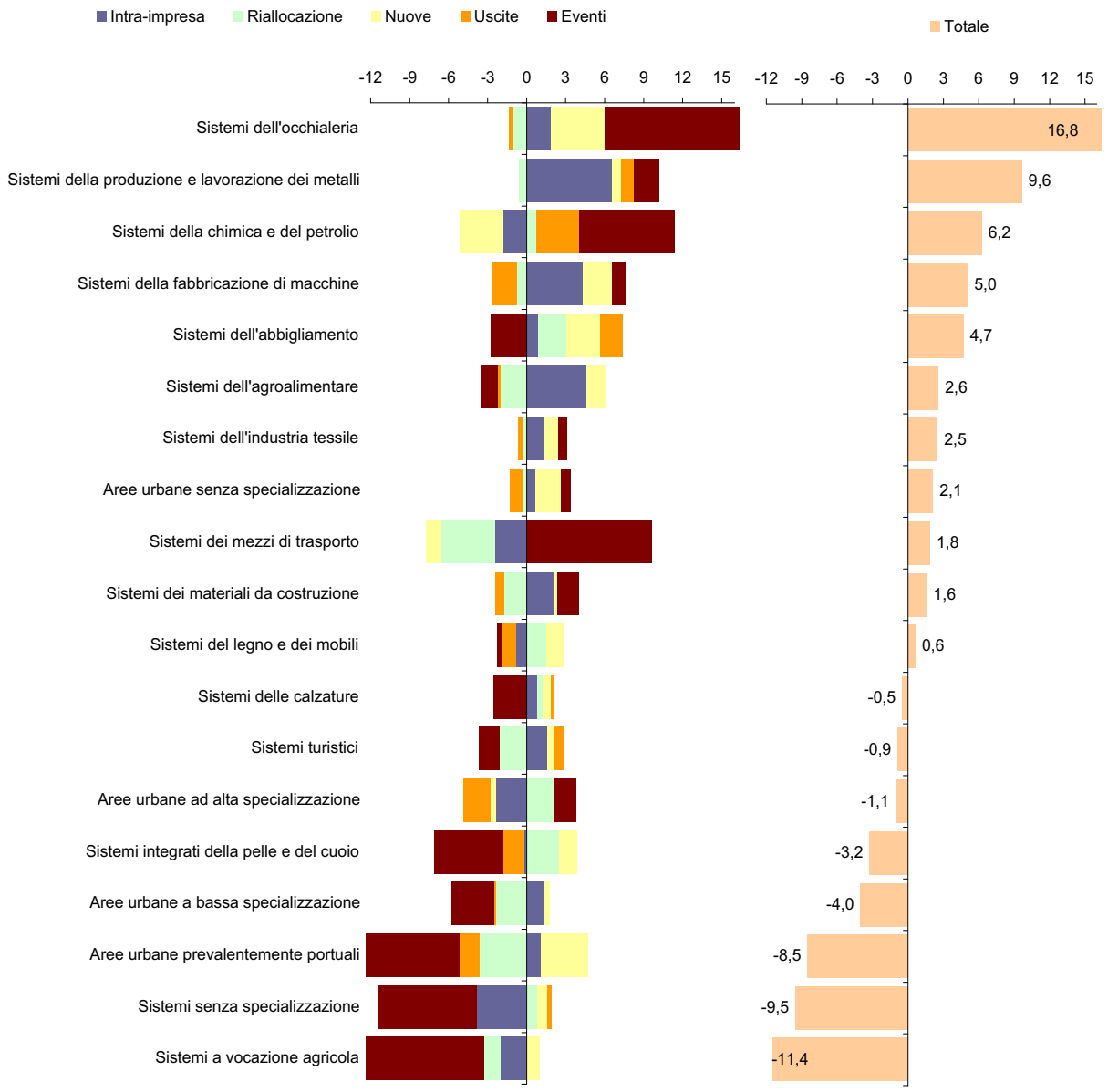
L'analisi del contributo delle diverse componenti ai differenziali di crescita, osservati a livello di singolo gruppo di sistemi, è molto diversificata.

Da un lato, si mettono in risalto configurazioni produttive in cui è particolarmente forte l'elemento della crescita individuale, in cui cioè il miglioramento della produttività viene conseguito soprattutto attraverso lo sviluppo dell'efficienza produttiva all'interno dei processi aziendali. Questa modalità è particolarmente diffusa, ancora una volta, nei gruppi del *made in Italy* – con le eccezioni di quelli caratterizzati dalle filiere del legno e mobili e della pelle e cuoio – oltre che in molte tipologie urbane.

Dall'altro, soltanto in un numero limitato di gruppi di sistemi locali l'effetto di riallocazione gioca un ruolo più importante che nella media nazionale: si tratta dei sistemi della pelle, cuoio e calzature, dell'abbigliamento, del legno e mobili e della chimica e petrolio, oltre che di quelli senza specializzazione e delle aree urbane fortemente specializzate. Nei restanti sistemi, il contributo dei meccanismi di rafforzamento delle imprese più dinamiche a scapito di quelle meno performanti è inferiore a quello medio nazionale, a testimonianza di un funzionamento meno efficiente dei mercati.

[6] I contributi delle singole componenti alla crescita di ogni gruppo di sistemi locali sono calcolati come differenza rispetto al contributo offerto da quella componente alla crescita complessiva.

Figura 3.2 - Fatturato per addetto per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2006 *(differenze percentuali e contributi alle variazioni percentuali dalla media)*



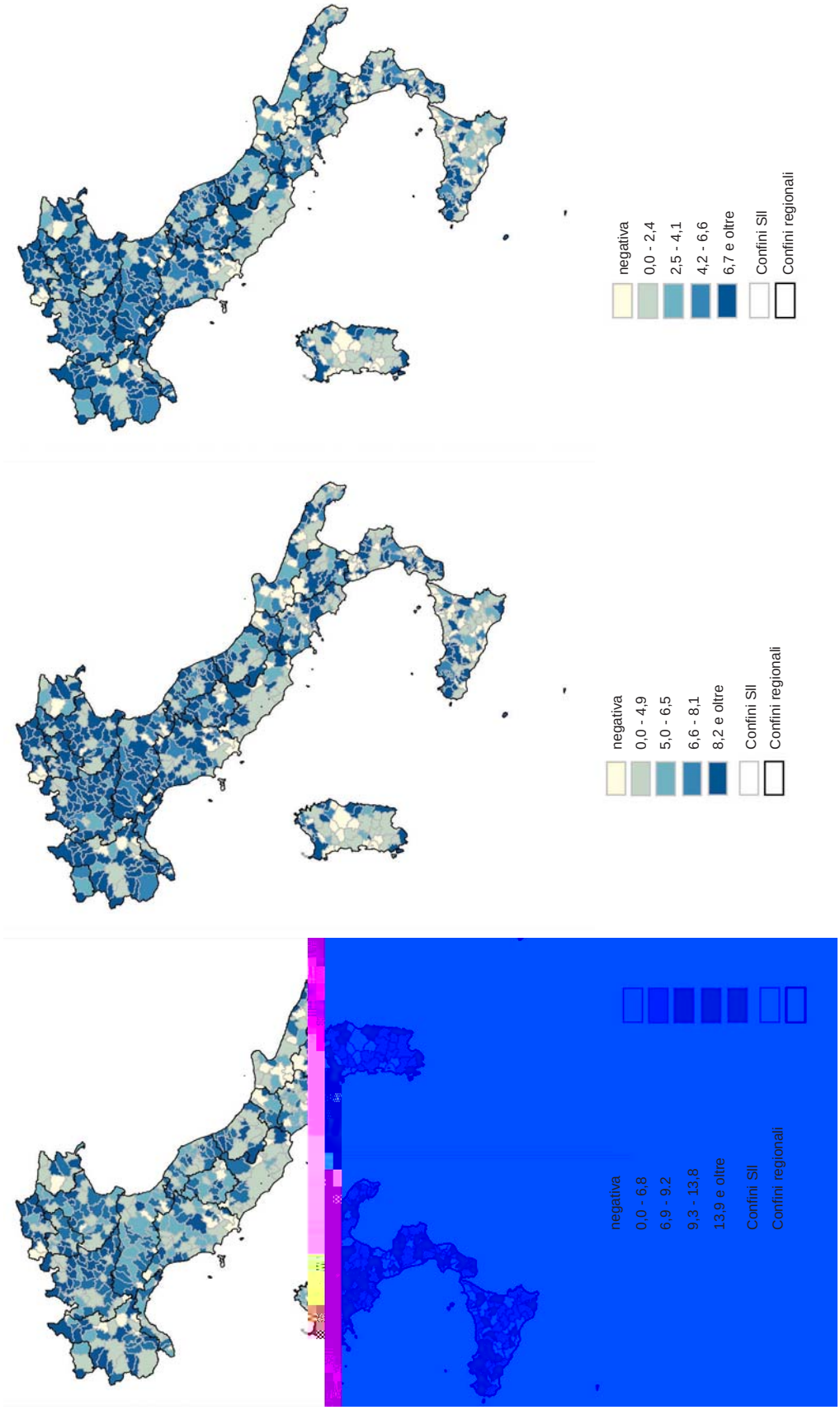
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Il ruolo della demografia d'impresa è relativamente più importante che nella media nazionale soprattutto nei sistemi dell'abbigliamento e dell'occhialeria, ma è comunque largamente diffuso tra le diverse tipologie definite dalle specializzazioni prevalenti. Il contributo di questa componente è inferiore a quello riscontrato nella media nazionale soprattutto nei sistemi della manifattura pesante e nelle aree urbane ad alta specializzazione. È da sottolineare che, in genere, il contributo offerto dal saldo dei movimenti demografici è da ascrivere più all'effetto dell'ingresso di nuove imprese che a quello legato alla cessazione delle imprese meno produttive.

La "componente demografica" conta nei sistemi dell'abbigliamento e dell'occhialeria

Sotto il profilo geografico la componente legata alla crescita della produttività interna alle imprese (Figura 3.3 a) è relativamente più importante (con valori su-

Figura 3.3 - Componenti della variazione del fatturato per addetto delle imprese per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

periori alla media nazionale) in buona parte delle regioni del Centro-Nord (fanno eccezione, apportando un contributo negativo alla crescita complessiva di questa componente, Piemonte e Valle d'Aosta nel Nord-ovest; Friuli-Venezia Giulia nel Nord-est e Lazio nel Centro). Per contro, le regioni del Mezzogiorno si collocano tutte al di sotto della media, con la rilevante eccezione dell'Abruzzo. La componente legata alla riallocazione delle quote di mercato a favore delle imprese più efficienti – sintomo importante del corretto operare di mercati concorrenziali – si colloca al di sopra della media italiana soltanto in quattro regioni (Sicilia, Marche, Veneto e Lazio) (Figura 3.3 b).

Infine, la componente demografica, ossia l'apporto fornito alla crescita della produttività dall'ingresso di nuove imprese e dall'uscita del mercato delle meno efficienti, è importante – sempre se confrontata con il valore medio riferito all'intero Paese – in quasi tutte le regioni (le eccezioni sono però rilevanti, includendo Lombardia e Lazio, insieme a Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Sardegna) (Figura 3.3 c). Emerge però un'interessante differenza di comportamento prevalente tra regioni centro-settentrionali e regioni meridionali: tra le prime prevale l'effetto legato all'ingresso sul mercato di nuove unità, mentre nelle seconde i guadagni di produttività sono più legati alle imprese che cessano l'attività.

3.2.3 Le transizioni tra classi di produttività

I processi di ristrutturazione cambiano la geografia del sistema produttivo

Nel complesso, l'analisi svolta sull'evoluzione della produttività e delle sue componenti restituisce un'immagine dinamica e complessa delle economie locali, soprattutto se si considera che il periodo sottoposto a osservazione, tra il 1999 e il 2006, è stato per larga parte caratterizzato – a livello aggregato – da andamenti ristagnanti dell'output e della produttività. Sottoposto a un esame approfondito, il settennio appare percorso da processi di ristrutturazione che – per effetto di dinamiche che vedono alcuni settori e territori guadagnare importanza economica rispetto ad altri – hanno modificato profondamente il quadro territoriale e settoriale del sistema produttivo nazionale, quantomeno nella componente privata dell'industria e dei servizi.

Al Nord il primato delle aree ad alta produttività

Per meglio rappresentare una sintesi dei cambiamenti intervenuti, la figura 3.4 illustra la geografia delle transizioni tra diverse classi di produttività[7] intervenute tra il 1999 e il 2006 (Tavola 3.4). Se si concentra l'attenzione sui sistemi locali che, all'inizio e alla fine del periodo, permangono nella medesima classe, si rileva che le aree a elevata produttività si concentrano al Nord e soprattutto nel Nord-est, lungo due assi innervati dalle direttrici Torino-Milano-Venezia-Udine e Milano-Bologna-Rimini; concentrazioni rilevanti emergono anche al Centro (soprattutto in

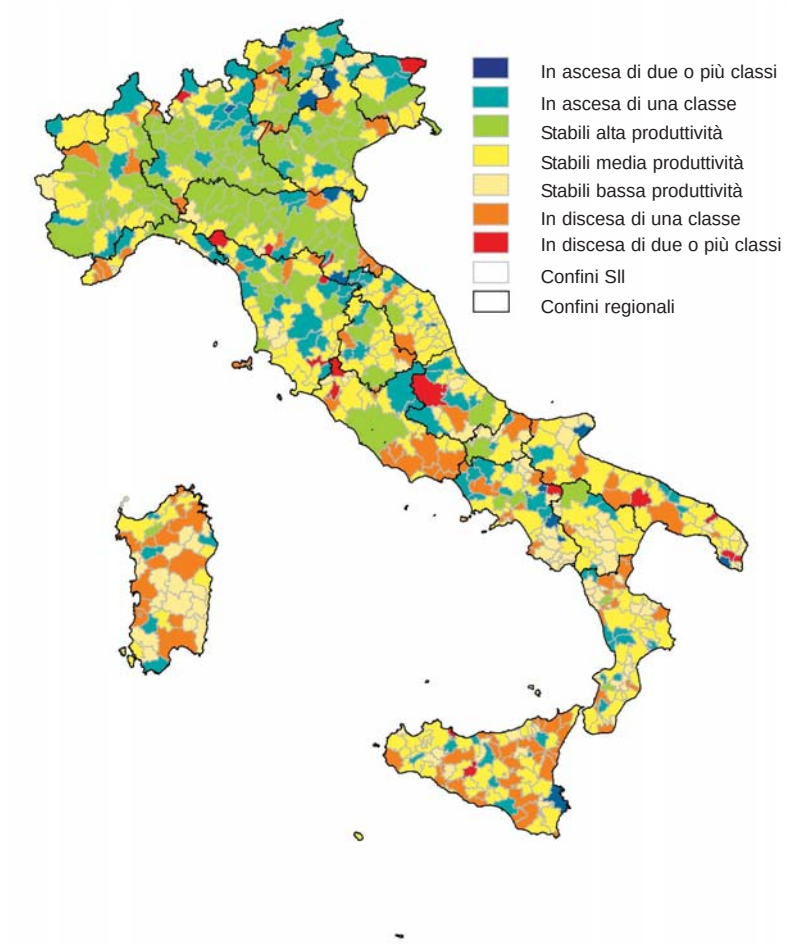
Tavola 3.4 - Sistemi locali del lavoro per classe di variazione del fatturato per addetto - Anni 1999-2006

QUINTI		2006					Totale
		Basso	Medio-basso	Medio	Medio-alto	Alto	
1999	Basso	106	26	5	-	1	138
	Medio-basso	27	72	32	3	3	137
	Medio	5	30	73	26	3	137
	Medio-alto	-	7	24	84	22	137
	Alto	-	2	3	24	108	137
	Totale	**138**	**137**	**137**	**137**	**137**	**686**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

[7] Le classi considerate sono definite ordinando i 686 sistemi locali del lavoro sulla base del fatturato per addetto e suddividendoli in cinque gruppi (quinti) di pari ampiezza.

Figura 3.4 - Transizioni dei sistemi locali del lavoro tra le classi di variazione della produttività - Anni 1999-2006 *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Toscana e in Umbria), mentre le localizzazioni meridionali restano isolate.

Le aree a media produttività sono diffuse un po' dappertutto, ma specialmente nel Centro e (in misura molto minore) nel Sud e nelle Isole; in queste ultime ripartizioni si concentrano, pressoché esclusivamente, i sistemi locali della classe a bassa produttività.

Soffermarsi sulle situazioni più dinamiche – quelle che cioè hanno fatto registrare passaggi di una o due classi verso l'alto o verso il basso – offre elementi d'analisi con implicazioni in termini di politiche industriali e di sviluppo locale. I territori in ascesa mostrano anch'essi una caratterizzazione territoriale piuttosto evidente, specie con riferimento all'arco alpino e alle regioni del Centro (soprattutto Toscana, Marche e Umbria). Sistemi locali dinamici o molto dinamici emergono anche nel Mezzogiorno, con un addensamento di rilievo in Campania. Sul versante opposto, le situazioni critiche hanno però anch'esse una connotazione meridionale, ampiamente prevalente su quelle con dinamica positiva: nel Sud propriamente detto si mette in luce una serie di sistemi locali in difficoltà, che dalla Puglia interna raggiunge a nord la costa molisana; un'altra area di crisi è localizzata nel nord della Calabria ionica. In arretramento è anche un insieme di sistemi locali contigui nelle province di Latina e Frosinone, che si spinge alle porte della capitale. Nelle Isole, le situazioni di difficoltà si concentrano nelle zone interne, ma non risparmiano centri urbani come Cagliari e Catania.

In difficoltà alcuni sistemi del Mezzogiorno, arretrano quelli di Latina e Frosinone

Un'analisi dei percorsi di sviluppo delle regioni italiane attraverso gli indicatori di contesto chiave e le variabili di rottura

L'analisi qui presentata si avvale degli indicatori di contesto chiave e delle variabili di rottura impiegati per la quantificazione e la misurazione degli obiettivi delle politiche strutturali dell'Unione europea nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di un insieme di circa 170 indicatori suddivisi per settori di intervento delle politiche (ambiente, cultura, risorse umane, sviluppo locale, città, reti e nodi di trasporto) relativi alle regioni italiane per gli anni dal 1995 al 2007.[8] *Anche se pensata e costruita per quantificare gli obiettivi delle politiche, la banca dati offre l'opportunità di disporre di indicatori che permettono di arricchire l'analisi territoriale con una serie di informazioni legate allo "sviluppo sostenibile" e agli Obiettivi di Lisbona. A questi indicatori ne sono stati affiancati altri costruiti a partire dai dati relativi agli addetti di alcuni settori manifatturieri rilevanti, quali quello automobilistico e tessile.*

Per agevolare l'analisi e l'interpetazione di questo vasto insieme di dati e far emergere alcuni fattori di spiegazione di fenomeni e tendenze nei percorsi delle diverse realtà regionali, si sono applicati metodi di analisi multivariata.[9]

Ogni analisi della crescita economica, indipendentemente dalla teoria di riferimento, prende le mosse dal Pil pro capite. Il tasso di crescita del Pil reale pro capite per il periodo 2000-2006 (Figura 3.5) delle regioni del Mezzogiorno è più elevato di quelle del Centro-Nord, manifestando una tendenza verso la convergenza nella crescita economica.

Considerare il solo Pil come indicatore della crescita della convergenza è però insufficiente. Non è questa la sede per illustrare le numerose carenze del Pil e le critiche che il suo uso esclusivo ha raccolto in letteratura, ma è sufficiente sottolineare che la consapevolezza di queste limitazioni ha guidato nella scelta di integrare l'analisi con una batteria più vasta di variabili esplicative.

Affiancando al Pil pro capite reale anche gli indicatori di contesto chiave e le variabili di rottura, si ottengono risultati differenti in termini di divario tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno.

L'analisi effettuata riguarda un sottoinsieme di indicatori per il periodo 2000-2006.

I fattori individuati nell'analisi multivariata, intorno ai quali si polarizzano e si delineano i percorsi di sviluppo delle diverse regioni, sono i seguenti:
- primo semiasse positivo: caratterizzato principalmente dal Pil pro capite e dal tasso di occupazione, presenta variabili che misurano la produttività in alcuni settori (come il commercio, l'industria e il turismo), i servizi alle imprese, la dotazione di capitale umano altamente qualificato (in termini sia di addetti sia di laureati), la diffusione e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e l'intensità creditizia espressa in termini di impieghi bancari. In base a questi risultati si è scelto di denominarlo "Sviluppo economico e occupazione";
- primo semiasse negativo: caratterizzato principalmente dal tasso di disoccupazione complessiva e giovanile e dall'indice di povertà della popolazione. Il semiasse è stato denominato "Disoccupazione e povertà";
- secondo semiasse negativo: caratterizzato dalla spesa pubblica in R&S, dalla domanda turistica e da un sistema universitario che attrae studenti dalle altre regioni. Il semiasse è stato denominato "Sistema pubblico della conoscenza e turismo";
- secondo semiasse positivo: caratterizzato da variabili che attengono principalmente al settore industriale quali spesa delle imprese per R&S, servizi alle imprese e produttività industriale con particolare riferimento a quella alimentare. Il semiasse è stato denominato "Industria e innovazione".

Il grafico (Figura 3.6) riporta la posizione relativa delle regioni sugli assi fattoriali individuati. Se ci si concentra sul 2006 emerge l'attesa divisione tra regioni del Mezzogiorno e del Centro-Nord: le prime – caratterizzate da elevati livelli del tasso di disoccupazione, compreso quello relativo alla disoccupazione giovanile femminile e da elevati livelli dell'indice di povertà della popolazione – si dispongono lungo il primo semiasse negativo. Viceversa, le regioni del Centro-Nord – con elevati livelli del Pil pro capite, di produttività e di occupazione – si dispiegano lungo il primo semiasse positivo. All'interno di questi due grossi raggruppamenti possono essere individuati due ulteriori sottogruppi di regioni, corrispondenti ai

[8] Per maggiori dettagli si veda: http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html

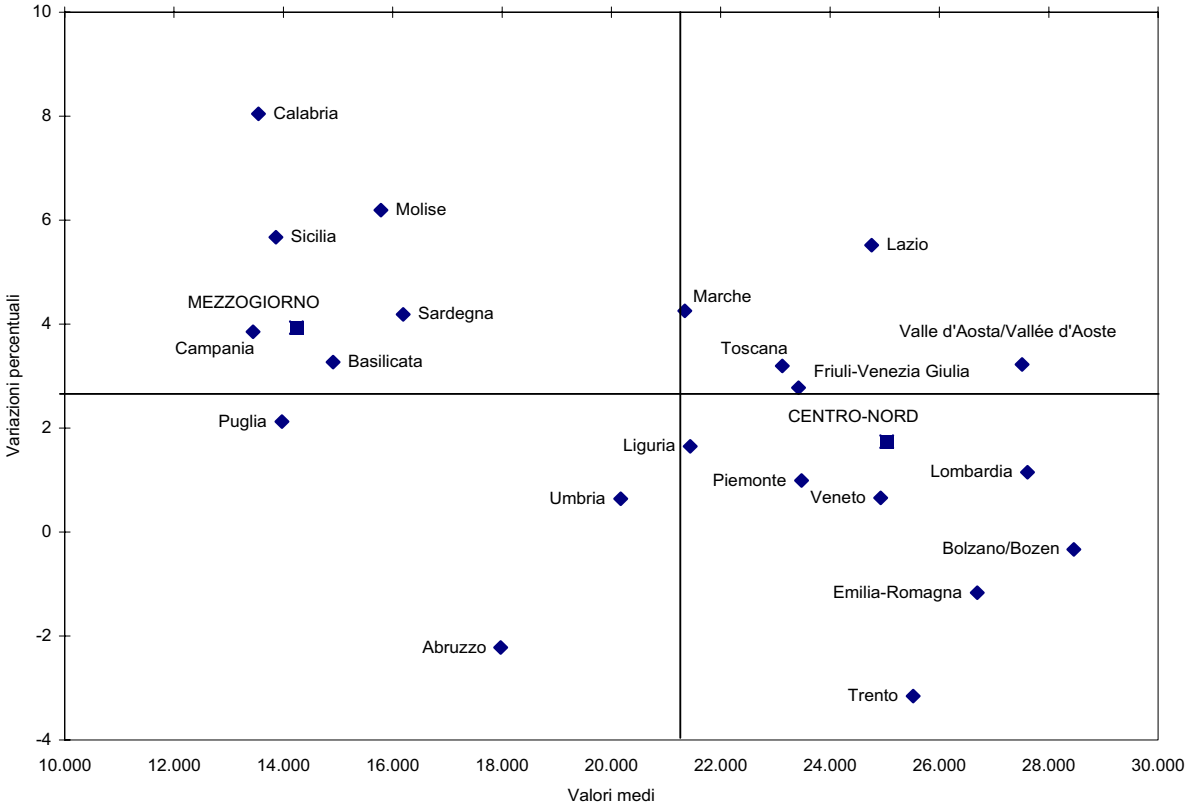
[9] Si tratta di un'analisi fattoriale multipla (si veda il glossario). Si è scelto di escludere dall'analisi la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano, in quanto per numerosi indicatori fanno registrare valori molto distanti dalla media delle altre regioni, compromettendo la rappresentatività dei risultati.

due semiassi del secondo fattore: "Industria e innovazione" e "Sistema pubblico della conoscenza e turismo". Questi due fattori, infatti, discriminano le posizioni delle regioni all'interno delle rispettive ripartizioni. Nel Mezzogiorno la sostanziale uniformità riscontrata relativamente ai fenomeni della disoccupazione e della povertà viene alterata dalla presenza, in Campania e in Sicilia, di livelli di spesa pubblica in R&S relativamente più elevati rispetto alle altre regioni meridionali, che determina il loro spostamento verso la parte bassa del secondo semiasse negativo; il Molise e la Basilicata, caratterizzati da un sistema industriale dove è presente la grande impresa (relativamente rivolta all'innovazione e caratterizzata da elevati livelli di investimenti fissi lordi), si posizionano, invece, nel quadrante in alto a sinistra.

Tra le regioni del Centro-Nord emerge, invece, la presenza di alcuni raggruppamenti omogenei discriminati essenzialmente da tre fenomeni: il sistema pubblico della conoscenza, il turismo e il sistema industriale orientato all'innovazione. In particolare, Piemonte e Lombardia sono influenzati da quest'ultimo fenomeno, che li dispone nel quadrante superiore destro. Nel gruppo di regioni caratterizzate da un'elevata domanda turistica lungo tutto l'arco dell'anno si trovano Toscana, Umbria e Liguria; la forte presenza del sistema pubblico della ricerca scientifica contribuisce a spiegare la posizione più in basso nel quadrante di riferimento del Lazio e della Liguria rispetto alle altre regioni.

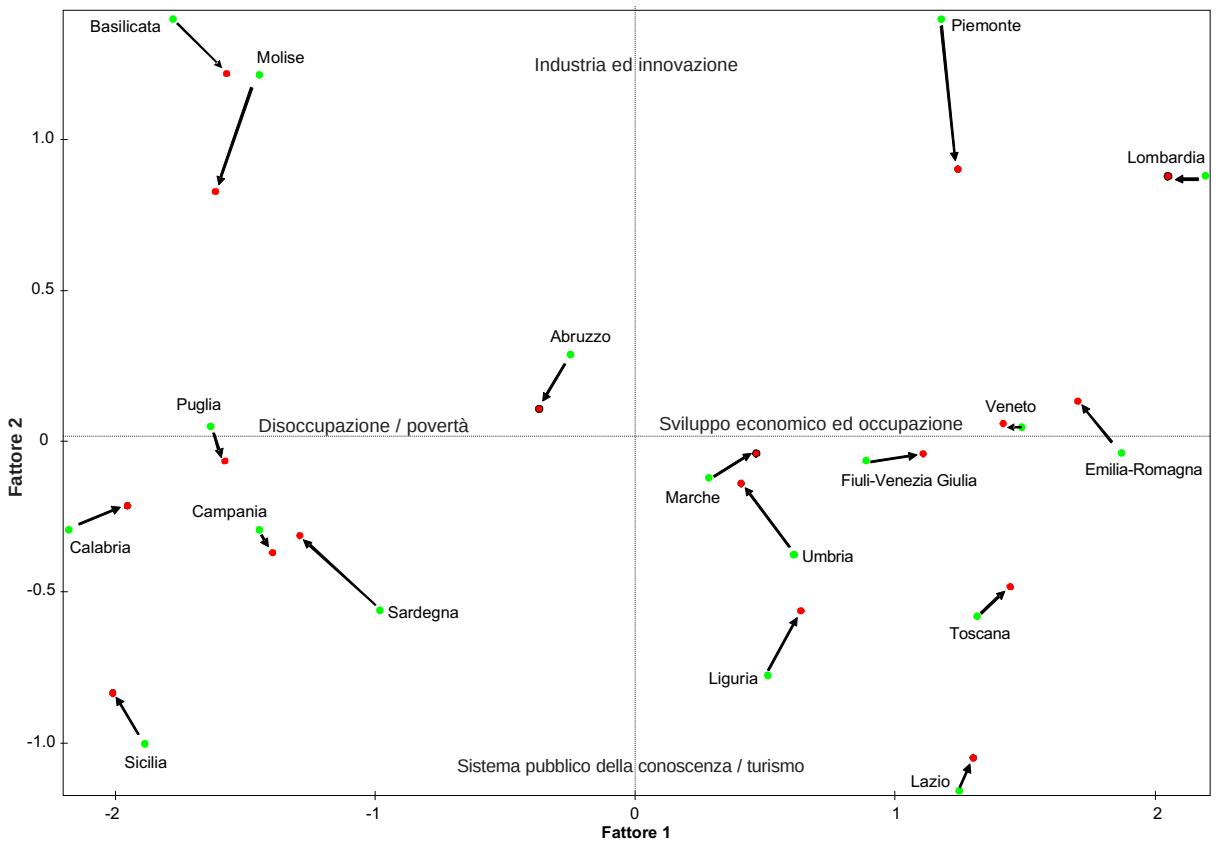
Tre elementi "forti" appaiono in grado di spiegare, almeno in parte, le posizioni delle regioni italiane nel periodo preso in esame: il sistema pubblico della ricerca (misurato attraverso la spesa dell'università e della pubblica amministrazione in ricerca e sviluppo e di attrattività in termini di offerta di didattica di qualità); la dotazione di capitale umano altamente specializzato (misurato in termini di laureati in scienza e tecnologia) e il sistema privato della ricerca industriale (misurato in termini di spesa delle imprese per la ricerca e sviluppo). L'interazione di questi tre elementi ai diversi livelli territoriali contribuisce alla capitalizzazione delle conoscenze, uno dei presupposti della Strategia europea di Lisbona ("sviluppo basato sulla conoscenza"). Nelle analisi qui presentate, questi tre elementi non sembrano coesistere e interagire spazialmente, almeno a livello regionale. La massima concentrazione della ricerca pubblica (enti

Figura 3.5 - Prodotto interno lordo pro capite per regione - Anni 2000-2006 *(valori medi annui e variazioni percentuali)*



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Figura 3.6 - Posizionamento delle regioni sugli assi fattoriali - Anni 2000 e 2006



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Banca dati indicatori per le politiche di sviluppo; Registro statistico delle unità locali delle imprese; 8° censimento generale dell'industria e dei servizi; Conti economici regionali

di ricerca, università) è localizzata, infatti, nel Lazio mentre Piemonte e Lombardia emergono come i poli della ricerca finanziata dalle imprese. Nel Mezzogiorno, invece, le posizioni di Campania e Sicilia confermano la loro tradizionale dotazione di strutture di ricerca accademica. Molise e Basilicata, per la presenza di alcune grandi imprese industriali, dove solitamente si concentrano gli investimenti in attività ad alto contenuto innovativo, si staccano nettamente dal resto delle regioni meridionali.

La metodologia applicata consente, inoltre, di osservare i percorsi di sviluppo delle singole regioni nell'arco temporale prescelto.

Analizzando gli spostamenti delle singole regioni, tra il 2000 e il 2006, si nota come Sicilia, Sardegna e Umbria si spostino verso l'alto e verso sinistra nel quadrante di riferimento: per le prime due questo è dovuto principalmente a un consistente aumento dell'indice di povertà, mentre allo spostamento dell'Umbria hanno contribuito la diminuzione di almeno tre indicatori: la produttività del lavoro nel commercio, la spesa pubblica in R&S e l'indice di attrattività delle università. Gli spostamenti verso destra della Calabria, delle Marche, della Toscana e del Friuli-Venezia Giulia sono fondamentalmente riconducibili all'incremento del Pil pro capite reale; lo spostamento verso il basso del Piemonte è dovuto alla contrazione di alcuni indicatori, tra i quali ha un certo rilievo quello relativo alla spesa privata in R&S; infine il lieve spostamento del Lazio verso l'alto è caratterizzato da una diminuzione della spesa pubblica in R&S. Lo spostamento verso l'alto della Liguria nel quadrante di riferimento è dovuto alla diminuzione della domanda turistica e dell'indice di attrattività delle università.

In conclusione: le regioni che presentano spostamenti verso destra lungo il semiasse positivo del primo fattore rivelano dinamiche positive di sviluppo. Non emergono segnali chiari di un percorso di convergenza tra le regioni più avanzate e quelle in ritardo: infatti, nelle regioni del Mezzogiorno non si verifica uno spostamento complessivo verso destra più accentuato di quello delle regioni del Centro-Nord. Il risultato non conferma quindi quanto segnalato dall'andamento del Pil pro capite, che coglie solo alcuni aspetti delle complesse realtà economiche dei territori.

3.3 Le dinamiche dell'occupazione e della disoccupazione nei sistemi locali del lavoro: territori forti e territori deboli

Un'analisi di variabili economiche per sistema locale del lavoro consente di cogliere le differenze fra le economie locali prescindendo dalla griglia dei confini amministrativi, che può essere troppo fitta al livello comunale o troppo larga ai livelli gerarchici superiori. L'analisi presentata in questo paragrafo si basa su dati frutto dell'applicazione di un modello statistico di stima per piccole aree, che utilizza le informazioni provenienti dall'Indagine sulle forze di lavoro e altre variabili ausiliarie per stimare alcuni grandi aggregati (occupazione totale, disoccupazione, forze di lavoro) al livello dei 686 sistemi locali. Le stime, disponibili per il periodo 2004-2008,[10] permettono quindi di approfondire le specificità territoriali con un riferimento temporale recente e forniscono anche indicazioni utili riguardo alle tendenze evolutive nel breve periodo.

3.3.1 Differenze e divari territoriali nel mercato del lavoro nel 2008

Un esame dettagliato dei divari territoriali del mercato del lavoro deve partire dalle profonde differenze strutturali tra le grandi ripartizioni, considerandole come una sorta di sfondo rispetto al quale far risaltare i fenomeni locali, letti attraverso una griglia territoriale fine.

È utile quindi ricordare i termini principali della situazione del mercato del lavoro nel 2008. Il tasso di occupazione[11] differenzia nettamente il Mezzogiorno dal Centro-Nord: il divario fra le due parti del Paese è misurato, nel 2008, da una differenza di quasi 14 punti percentuali (36,9 contro 50,7 per cento: la media Italia è del 45,9).

La forbice Nord-Sud si amplia per il tasso di occupazione...

Il divario, peraltro, si è andato allargando negli ultimi anni (nel 2004 era di 12,4 punti). Nel quinquennio 2004-2008, infatti, il tasso di occupazione è lievemente calato nel Mezzogiorno, dove la base occupazionale è cresciuta di appena 50 mila unità, mentre è costantemente cresciuto al Centro-Nord, dove nello stesso periodo il numero degli occupati è aumentato di quasi un milione.

In termini di tasso di disoccupazione e sempre con riferimento al 2008, invece, il divario fra Mezzogiorno (12,0 per cento) e Centro-Nord (4,5 per cento) è meno ampio e si è ridotto rispetto al 2004 (da 10,1 a 7,5 punti percentuali), con un effetto positivo anche sulla media Italia, scesa dall'8,0 al 6,7 per cento.[12]

...e si riduce per quello di disoccupazione

Per approfondire il dettaglio delle differenze territoriali nel mercato del lavoro, è utile considerare la distribuzione congiunta dei tassi di occupazione e disoccupazione nelle singole realtà locali (riferita all'anno 2008), utilizzando come soglie la media dell'aggregato Centro-Nord, quella nazionale e quella del Mezzogiorno. Ne deriva una classificazione dei sistemi locali del lavoro in 12 categorie (4 delle 16 possibili combinazioni non si verificano in nessun sistema locale), corrispondenti ad altrettante combinazioni di livelli dei due indicatori considerati, distribuiti secondo la loro posizione rispetto ai parametri di riferimento. Ad esempio, la situazione più favorevole è quella dei sistemi con tasso di occupazione superiore e

[10] I dati 2006-2007 sono stati pubblicati il 5 maggio 2009 sul sito internet dell'Istat (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090505_00), mentre per l'anno 2008 le stime si devono considerate ancora provvisorie.

[11] Si ricorda, ai fini di una corretta interpretazione dei dati, che il tasso di occupazione nazionale utilizzato in questo paragrafo è il rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la popolazione di 15 anni e più, differente quindi da quello utilizzato in altre parti di questo *Rapporto*, dove si considera la popolazione in età lavorativa, cioè tra i 15 e i 64 anni.

[12] Si deve considerare, tuttavia, che il tasso di disoccupazione – che si calcola come il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro – tende a essere sottostimato nei mercati del lavoro meno dinamici e meno accessibili alla manodopera femminile, come sono, in genere, quelli del Mezzogiorno.

tasso di disoccupazione inferiore alle medie del Centro-Nord; all'opposto quella peggiore è determinata da tassi di disoccupazione superiori e tassi d'occupazione inferiori alle medie del Mezzogiorno.

La distribuzione territoriale di queste combinazioni rende più articolata la rappresentazione del divario, mettendo in evidenza le situazioni di difficoltà nel Centro-Nord e le aree di punta del Mezzogiorno (Figura 3.7). I sistemi locali del Mezzogiorno che si caratterizzano per livelli di occupazione medio-alti (superiori alla media nazionale) sono 11, di cui 2 sopra la media del Centro-Nord (Olbia e La Maddalena, in Sardegna). Gli altri 9 si posizionano secondo il tasso di disoccupazione: quattro al di sotto della media Italia (Pescara, Teramo, Pineto e Giulianova, tutti in Abruzzo) e 5 nella classe immediatamente superiore, con valori compresi tra la media nazionale e quella del Mezzogiorno (Cagliari, Santa Teresa di Gallura, Calangianus e Arzachena in Sardegna, L'Aquila in Abruzzo). In questi sistemi locali risiede il 6,2 per cento della popolazione del Mezzogiorno.

Olbia e La Maddalena sopra la media del Centro-Nord per livello di occupazione

Sempre nel Sud e nelle Isole, 83 sistemi locali presentano tassi di occupazione e disoccupazione migliori della media della ripartizione e rappresentano poco meno di un quarto della sua popolazione. Le regioni maggiormente rappresentate in questa categoria sono il Molise con 6 sistemi su 9 (tra i quali quelli dei due capoluoghi), la Campania con quasi la metà dei suoi sistemi, tra i quali il distretto conciario di Solofra, i distretti dell'agro-alimentare di San Marco dei Cavoti e di Sant'Agata de' Goti e i 6 sistemi a vocazione turistica di Capri, Forio, Ischia, Sorrento, Amalfi e Maiori. La stessa classe è ben rappresentata anche in Sardegna (16 sistemi su 45, con più di un quarto della popolazione regionale).

Ancora nel Mezzogiorno, 27 sistemi locali presentano tassi di occupazione e di disoccupazione superiori a quelli ripartizionali, mentre in altri 89, all'opposto, entrambi i tassi si collocano al disotto dei valori medi della ripartizione. Si tratta di due situazioni intermedie delle quali, tuttavia, la seconda appare più critica, per la minore significatività del tasso di disoccupazione nei mercati del lavoro più deboli. Questa combinazione è particolarmente frequente in Campania, Puglia e Sicilia, e si riscontra in diversi sistemi locali con più di 100 mila abitanti (Taranto, Caserta, Aversa, Reggio Calabria, Marsala, Trapani, Acireale) o a forte vocazione turistica (Vieste, Tropea, Cefalù, Taormina).

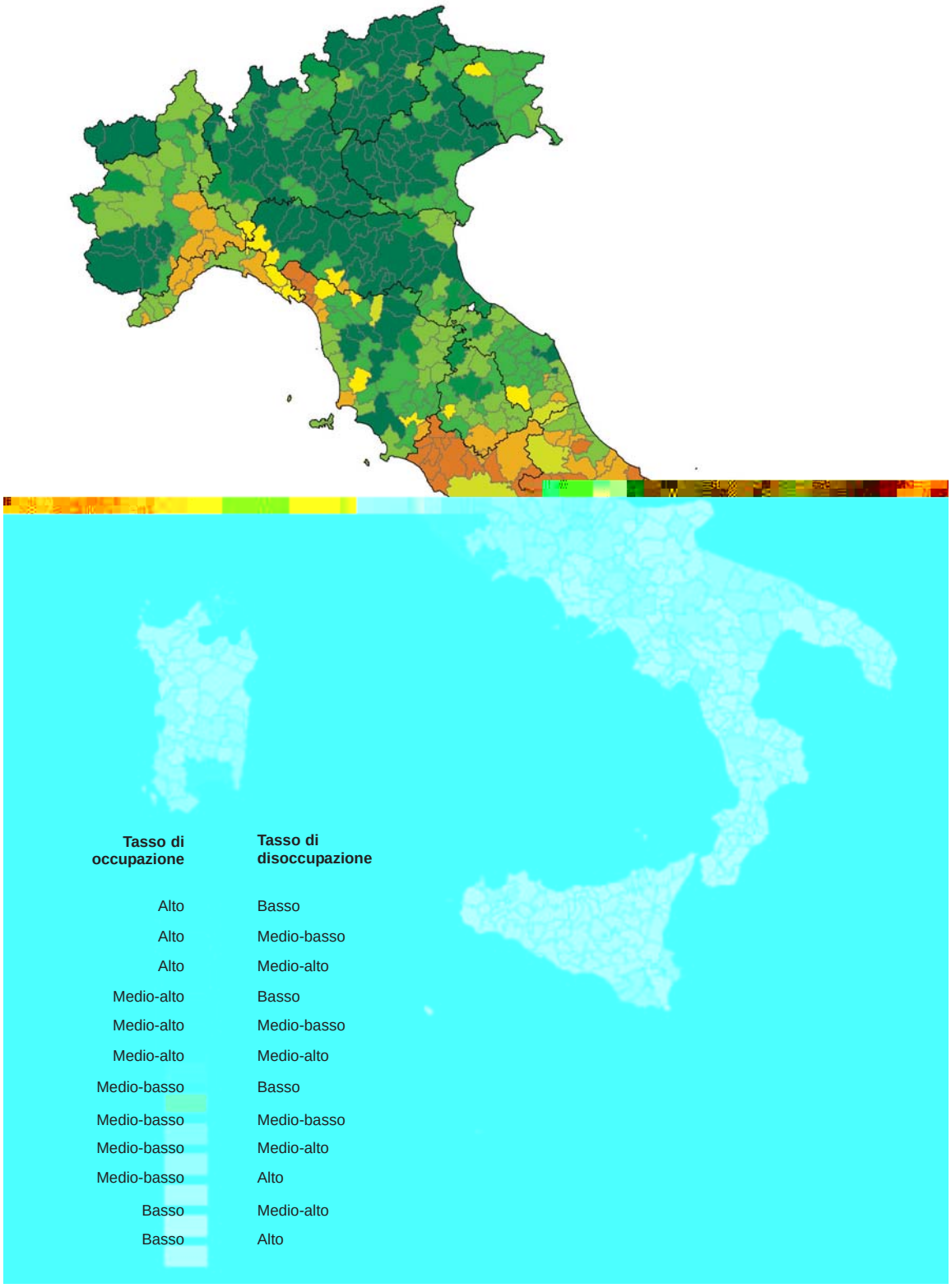
Nel Sud e Isole il mercato del lavoro è in situazione critica in un sistema locale su tre

La categoria più marginale è quella in cui entrambi gli indicatori presentano i valori peggiori. Si tratta di un insieme molto consistente, composto da 106 sistemi che rappresentano quasi un terzo di quelli dell'area e, con 8,4 milioni di abitanti, il 40,3 per cento della popolazione residente nella ripartizione meridionale. La rilevanza di questo insieme mette in luce la situazione critica del Mezzogiorno, pur in presenza di un quadro occupazionale articolato. Particolarmente grave il quadro in Calabria (29 sistemi e il 40 per cento della popolazione regionale) e in Sicilia (45 sistemi e i due terzi della popolazione).

In definitiva, l'esame dei sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno fa emergere un significativo numero di realtà che presentano un livello soddisfacente di utilizzo delle risorse lavorative disponibili, una rilevante diffusione di aree con una situazione occupazionale intermedia ma, soprattutto, una quota molto elevata di sistemi locali caratterizzati da mercati del lavoro privi di sbocchi e da una quota di occupazione insufficiente a garantire livelli di reddito accettabili.

Nel Centro, la realtà dei sistemi locali delinea una situazione molto articolata, ma decisamente migliore rispetto a quella presentata dal Mezzogiorno. In posizione più svantaggiata, secondo le combinazioni dei due indicatori considerati, si rilevano 25 sistemi che presentano tassi di occupazione compresi tra la media del Mezzogiorno e quella nazionale (livello medio-basso) e tassi di disoccupazione compresi tra i valori ripartizioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno (livello medio-alto). Si trovano in questa situazione quasi tutti i sistemi locali del Lazio (tranne Magliano Sabina, Rieti, Roma e Latina).

Figura 3.7 - Sistemi locali del lavoro per combinazioni dei tassi di occupazione e di disoccupazione rispetto alla media del Centro-Nord, alla media nazionale e alla media del Mezzogiorno - Anno 2008



Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001 - Anni 2004-2007 e prime stime 2008

Il maggior numero di sistemi locali del Centro si colloca in due classi di pari numerosità, con tasso di occupazione compreso tra la media nazionale e quella del Centro-Nord (livello medio-alto), ma differenziati dall'intensità del tasso di disoccupazione. I primi 34 sistemi, caratterizzati da un tasso di disoccupazione inferiore a quello medio del Centro-Nord, comprendono molti sistemi toscani (Pisa, Livorno, Cecina tra i costieri; Bibbiena, Arezzo e Cortona all'interno) e alcuni dell'Umbria e delle Marche (fra cui Fermo, Civitanova Marche e Montegiorgio, aree specializzate nella lavorazione delle pelli e la produzione di calzature). I secondi 34 sistemi, con disoccupazione superiore alla media ripartizionale, ricadono quasi esclusivamente in Toscana (Siena, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Lucca e Pistoia) e nelle Marche (tra i più popolosi: Ancona, Macerata e Jesi).

Sedici fra i sistemi locali del Centro presentano, infine, la migliore situazione occupazionale: in 11 di essi si registrano per entrambi gli indicatori valori migliori delle medie del Centro-Nord (tra cui Firenze e alcune importanti aree distrettuali come Recanati, Poggibonsi e Santa Croce sull'Arno); mentre gli altri 5 (tra cui Perugia, Città di Castello e Assisi) si differenziano per un più alto tasso di disoccupazione.

Per l'occupazione "isole felici" undici sistemi del Centro e buona parte di quelli del Nord-est

La distribuzione dei sistemi locali del Nord-est secondo le combinazioni del tasso di occupazione e di disoccupazione è meno eterogenea. I sistemi locali si concentrano infatti in 2 sole tipologie. La prima è caratterizzata da un tasso di occupazione superiore alla media del Centro-Nord (livello alto) e un tasso di disoccupazione inferiore (livello basso). La rappresentazione cartografica ne mette in risalto la particolare concentrazione geografica: appartengono a questa categoria quasi tutti i sistemi locali del Trentino-Alto Adige, del Veneto (salvo Venezia, il Polesine e gran parte del Bellunese) e dell'Emilia-Romagna (con l'eccezione di alcuni sistemi appenninici e parte del Ferrarese), più il sistema locale di Pordenone in Friuli-Venezia Giulia.

L'altro insieme numericamente rilevante di sistemi del Nord-est presenta una combinazione meno positiva del precedente e precisamente un tasso di occupazione compreso tra la media nazionale e quella del Centro-Nord (livello medio alto) associato a un tasso di disoccupazione più basso della media del Centro-Nord.

Anche nel Nord-ovest i sistemi locali si distribuiscono fra un numero limitato di combinazioni. A differenza che nel Nord-est, tuttavia, emergono zone in difficoltà. Dodici sistemi – in cui i tassi di occupazione e disoccupazione sono compresi tra la media del Mezzogiorno e quella nazionale – si concentrano fra Liguria e Piemonte, con un prolungamento verso la Lunigiana.

Le situazioni critiche del Nord-ovest si concentrano in Liguria e Piemonte

I sistemi locali con tasso di occupazione superiore alla media nazionale e tasso di disoccupazione inferiore alla media del Centro-Nord sono 26, concentrati in Piemonte e Lombardia (soprattutto nell'arco alpino e prealpino; vi spiccano Varese e Sondrio).

Infine sono 43 i sistemi locali del lavoro che presentano valori del tasso di occupazione e tasso di disoccupazione migliori della media del Centro-Nord. Questo gruppo è il più importante della ripartizione, sia numericamente sia per popolazione (circa 9 milioni di abitanti). Anche in questo caso si rileva una forte concentrazione geografica: l'intera Valle d'Aosta, quasi tutta la provincia di Cuneo in Piemonte (con Alba, Cuneo e Mondovì) e gran parte dei sistemi della Lombardia (tra cui Milano e Busto Arsizio).

La Tavola 3.5 riepiloga la situazione delle quattro ripartizioni geografiche secondo l'articolazione dei tre migliori e dei tre peggiori sistemi locali del lavoro. Con riferimento al tasso di occupazione e alla situazione del 2008 l'aspetto più rilevante che emerge sono i quasi 36 punti percentuali che separano il sistema più performante (Naturno, in provincia di Bolzano, con il 60,8 per cento) da quello meno performante (Riesi, in Sicilia, con il 24,9 per cento). Al tempo stesso i tre migliori sistemi del Mezzogiorno (Olbia, La Maddalena e Arzachena in Sardegna) presenta-

Tavola 3.5 - Sistemi locali del lavoro secondo i livelli dei tassi di occupazione e di disoccupazione - Anni 2004 e 2008 *(primi tre migliori e ultimi tre peggiori)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004				2008			
	Migliori		Peggiori		Migliori		Peggiori	
	Denominazione	Valore	Denominazione	Valore	Denominazione	Valore	Denominazione	Valore
	TASSO DI OCCUPAZIONE							
Nord-ovest	Castel Goffredo	55,5	Brugnato	39,0	Castel Goffredo	55,8	Varzi	38,9
	Cuneo	55,0	Varzi	39,9	Courmayeur	55,4	Brugnato	40,1
	Courmayeur	54,6	San Remo	40,7	Bormio	54,6	Levanto	42,6
Nord-est	Naturno	59,9	Bobbio	37,2	Naturno	60,8	Bobbio	39,1
	Brunico	59,9	Ampezzo	44,2	Bressanone	60,6	Ampezzo	45,3
	Bressanone	59,8	Bedonia	44,4	Vipiteno	60,6	Pievepelago	45,5
Centro	Montegranaro	51,8	Cassino	37,9	Borgo San Lorenzo	54,1	Atina	38,6
	Poggibonsi	51,4	Atina	38,9	Empoli	54,0	Cassino	39,7
	Fermo	51,2	Pontremoli	39,5	Santa Croce sull' Arno	53,1	Valentano	40,1
Mezzogiorno	Olbia	48,4	Barrafranca	25,7	Olbia	52,0	Riesi	24,9
	La Maddalena	47,5	Riesi	26,1	La Maddalena	51,7	Lentini	25,8
	Arzachena	47,0	Bisaquino	26,8	Arzachena	48,9	Dinami	26,0
	TASSO DI DISOCCUPAZIONE							
Nord-ovest	Dogliani	1,6	Ventimiglia	11,2	Brescia	2,9	Ventimiglia	6,5
	Alba	2,1	Diano Marina	9,6	Bergamo	3,0	Diano Marina	6,5
	Cuneo	2,2	Taggia	9,2	Aosta	3,1	Taggia	6,4
Nord-est	Egna	2,1	Porto Viro	7,9	Piacenza	1,8	Moena	6,3
	Nova Ponente	2,3	Moena	7,9	Bobbio	1,8	Comacchio	6,2
	Bressanone	2,3	Pievepelago	6,6	Bolzano	2,0	Cesenatico	5,8
Centro	Siena	2,8	Cassino	11,5	Arcevia	3,2	Tarquina	11,2
	San Quirico D'Orcia	3,2	Frosinone	10,5	Fabbriano	3,2	Massa	11,2
	Montalcino	3,4	Velletri	10,3	Santa Fiora	3,3	Montaldo di Castro	11,0
Mezzogiorno	Teramo	5,5	Leonforte	27,7	Giulianova	4,9	Bagheria	24,7
	Giulianova	5,9	Riesi	27,4	Atessa	5,2	Dinami	22,1
	Castilenti	6,6	Barrafranca	26,8	Montorio Al Vomano	5,3	Barrafranca	20,5

Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001 - Anni 2004-2007 e prime stime 2008

no valori del tasso di occupazione non molto distanti dai tre migliori sistemi del Centro e decisamente al di sopra dei tre peggiori sistemi del Centro-Nord.

In condizioni più favorevoli si trovano 23 sistemi locali (in cui risiedono quasi 4 milioni di abitanti) con *pattern* territoriali ben definiti: Torino, Novara e Biella in Piemonte; Genova e altri sei sistemi locali in Liguria; Voghera e altri tre sistemi in Lombardia.

Sul lato della disoccupazione i divari territoriali appaiono altrettanto forti. In questo caso sono quasi 23 i punti percentuali che dividono il sistema più performante (Piacenza, in Emilia-Romagna, con l'1,8 per cento) da quello meno performante (Bagheria, in Sicilia, con il 24,7 per cento). Analogamente a quanto visto in precedenza, anche per il tasso di disoccupazione i migliori tre sistemi del Mezzogiorno presentano valori molto prossimi ai tre peggiori del Nord.

3.3.2 Differenze e divari territoriali nel mercato del lavoro tra il 2004 e il 2008

È possibile replicare l'analisi delle combinazioni tra tasso di occupazione e di disoccupazione utilizzando i tre valori soglia (media Centro-Nord, media nazionale e media Mezzogiorno) anche con riferimento alla situazione e alle soglie del 2004.

Il confronto tra le situazioni descritte dalle transizioni nei due anni considerati consente di rilevare elementi per la lettura territoriale delle dinamiche: da una parte il Centro-Nord più svantaggiato mette in luce un quadro peggiore rispetto al

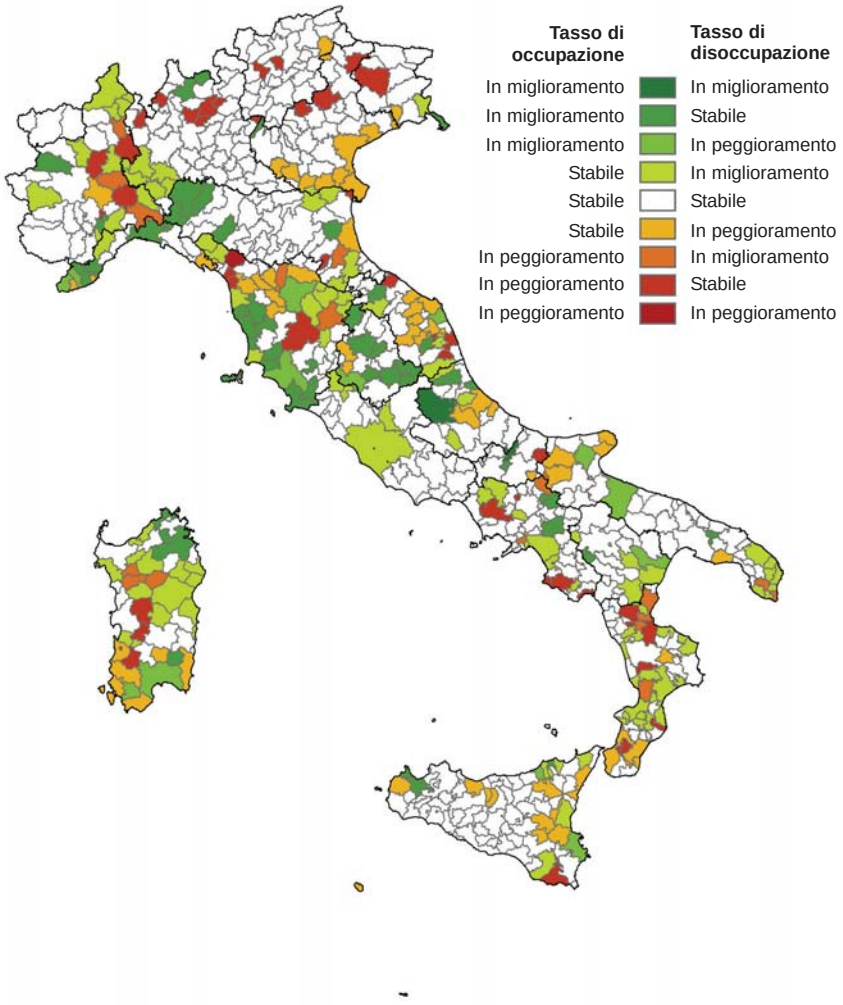
La dinamica occupazionale è positiva in Umbria, Toscana e Sardegna

Mezzogiorno, anche se le aree critiche coinvolgono sistemi locali di piccole dimensioni e non particolarmente specializzati sotto il profilo produttivo; dall'altra, le aree più dinamiche si concentrano in Umbria e in Toscana. Anche nel Mezzogiorno la presenza di aree in crescita occupazionale è significativa, in particolar modo in Sardegna.

I sistemi locali che si possono considerare stabili sono 402. I rimanenti 284 (circa il 40 per cento della popolazione) sono passati da una classe all'altra. Alla variabilità territoriale descritta nel paragrafo precedente, si accompagna anche una variabilità di dinamismo dei territori, delineando un mercato del lavoro locale tutt'altro che statico.

Considerata la recessione in atto, non sorprende che, tra i 284 sistemi "in evoluzione", quelli caratterizzati da dinamiche di peggioramento siano un numero rilevante. Si tratta complessivamente di 120 sistemi con 8,5 milioni di abitanti, di cui 3,2 nel Mezzogiorno. Situazioni negative, geograficamente circoscritte ma non numericamente limitate, si registrano anche nel Nord-est (20 sistemi) e nel Nord-ovest (18) (Figura 3.8).

Figura 3.8 - Sistemi locali del lavoro per variazioni di classe delle combinazioni dei tassi di occupazione e di disoccupazione - Anni 2004 e 2008



Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001 - Anni 2004-2007 e prime stime 2008

I sistemi locali che fanno registrare un miglioramento sono complessivamente 164 e rappresentano una quota di quasi un quarto della popolazione italiana. La maggiore concentrazione di questa tipologia di sistemi si rileva nella ripartizione di Centro, con oltre la metà della popolazione residente nell'area; l'importanza di questa dinamica nel Centro è accresciuta dalla presenza dei grandi centri urbani di Firenze e Roma.

In molti sistemi del Centro e del Mezzogiorno miglioramenti sostanziali

Anche il Mezzogiorno, con 84 sistemi locali e un quarto della popolazione residente nell'area, risulta ben rappresentato. I due sistemi locali de L'Aquila in Abruzzo e di Trivento in Molise sono gli unici due sistemi del Mezzogiorno che presentano tra 2004 e 2008 miglioramenti sostanziali, sia per il tasso di occupazione sia per quello di disoccupazione. Gli altri 82, che presentano comunque performance positive, si concentrano in Sardegna e in Calabria.

3.3.3 Caratteristiche del mercato del lavoro secondo la specializzazione produttiva dei sistemi locali del lavoro

Per approfondire le caratteristiche economiche sottostanti alle differenti situazioni occupazionali dei sistemi locali del lavoro è utile considerare, quale ulteriore chiave di lettura, i 19 gruppi di sistemi locali per specializzazione prevalente (Tavola 3.6).

Nei 220 *sistemi senza specializzazione*, la mancanza di specifiche vocazioni produttive e, in molti casi, la marginalità geografica (sono presenti infatti molte aree montane) fa sì che la situazione complessiva risulti decisamente negativa: in me-

Tavola 3.6 - Tassi di occupazione e di disoccupazione per grande ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2008 *(variazioni percentuali)*

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Centro-nord				Mezzogiorno				Italia			
	SlI	Comp. %	Tasso di occup.	Tasso di disocc.	SlI	Comp. %	Tasso di occup.	Tasso di disocc.	SlI	Comp %	Tasso di occup.	Tasso di disocc.
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	24	6,6	42,8	8,3	196	60,3	35,8	12,3	220	32,1	36,4	11,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	118	32,7	50,8	4,7	60	18,5	36,9	12,8	178	25,9	46,2	6,9
Sistemi urbani	53	14,7	50,9	4,7	19	5,8	36,8	13,0	72	10,5	46,6	6,8
Aree urbane ad alta specializzazione	*4*	*1,1*	*51,4*	*5,5*	-	-	-	-	*4*	*0,6*	*51,4*	*5,5*
Aree urbane a bassa specializzazione	*28*	*7,8*	*49,7*	*4,5*	*1*	*0,3*	*46,2*	*6,2*	*29*	*4,2*	*49,4*	*4,7*
Aree urbane senza specializzazione	*13*	*3,6*	*52,8*	*3,4*	-	-	-	-	*13*	*1,9*	*52,8*	*3,4*
Aree urbane prevalentemente portuali	*8*	*2,2*	*46,6*	*5,2*	*18*	*5,5*	*36,3*	*13,4*	*26*	*3,8*	*38,4*	*11,5*
Altri sistemi non manifatturieri	65	18,0	50,0	4,3	41	12,6	37,5	11,7	106	15,5	42,8	8,2
Sistemi turistici	*58*	*16,1*	*50,3*	*4,4*	*24*	*7,4*	*40,7*	*10,4*	*82*	*12,0*	*46,9*	*6,3*
Sistemi a vocazione agricola	*7*	*1,9*	*48,0*	*4,2*	*17*	*5,2*	*35,7*	*12,5*	*24*	*3,5*	*37,3*	*11,2*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	179	49,6	51,6	3,9	53	16,3	38,8	10,1	232	33,8	49,9	4,6
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	61	16,9	51,2	4,4	39	12,0	38,1	10,4	100	14,6	47,7	5,7
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	*9*	*2,5*	*50,9*	*4,5*	*2*	*0,6*	*39,3*	*12,3*	*11*	*1,6*	*48,6*	*5,8*
Sistemi delle calzature	*15*	*4,2*	*50,1*	*4,5*	*7*	*2,2*	*35,6*	*10,5*	*22*	*3,2*	*43,6*	*6,8*
Sistemi dell'industria tessile	*10*	*2,8*	*51,8*	*4,4*	*8*	*2,5*	*36,0*	*13,2*	*18*	*2,6*	*50,6*	*4,9*
Sistemi dell'abbigliamento	*27*	*7,5*	*51,3*	*4,3*	*22*	*6,8*	*40,4*	*9,5*	*49*	*7,1*	*47,8*	*5,8*
Altri sistemi del made in Italy	118	32,7	51,8	3,6	14	4,3	41,0	9,2	132	19,2	51,2	3,9
Sistemi del legno e dei mobili	*23*	*6,4*	*51,5*	*4,0*	*5*	*1,5*	*41,1*	*10,0*	*28*	*4,1*	*50,6*	*4,5*
Sistemi dell'occhialeria	*8*	*2,2*	*51,8*	*2,8*	-	-	-	-	*8*	*1,2*	*51,8*	*2,8*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*35*	*9,7*	*52,4*	*3,5*	-	-	-	-	*35*	*5,1*	*52,4*	*3,5*
Sistemi dell'agroalimentare	*52*	*14,4*	*51,0*	*3,6*	*9*	*2,8*	*40,8*	*8,3*	*61*	*8,9*	*49,9*	*4,1*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	40	11,1	48,6	5,6	16	4,9	38,5	9,9	56	8,2	45,9	6,6
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	*12*	*3,3*	*48,7*	*3,8*	*2*	*0,6*	*37,0*	*10,0*	*14*	*2,0*	*42,9*	*6,5*
Sistemi dei mezzi di trasporto	*8*	*2,2*	*48,9*	*5,9*	*8*	*2,5*	*41,1*	*8,6*	*16*	*2,3*	*47,3*	*6,4*
Sistemi dei materiali da costruzione	*6*	*1,7*	*51,7*	*4,6*	*1*	*0,3*	*38,2*	*10,4*	*7*	*1,0*	*51,3*	*4,8*
Sistemi della chimica e del petrolio	*14*	*3,9*	*47,4*	*6,2*	*5*	*1,5*	*36,7*	*11,5*	*19*	*2,8*	*44,6*	*7,4*
Totale	**361**	**100,0**	**50,7**	**4,5**	**325**	**100,0**	**36,9**	**12,1**	**686**	**100,0**	**45,9**	**6,7**

Fonte: Istat, Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2004-2007 e prime stime 2008

dia, il tasso di occupazione di questi sistemi è decisamente basso (36,4 per cento, inferiore di 9,5 punti percentuali rispetto al valore nazionale) e quello di disoccupazione molto alto (11,9 per cento). D'altro canto, questo risultato è fortemente influenzato dalla segmentazione territoriale, in quanto i *sistemi senza specializzazione* sono particolarmente diffusi nel Mezzogiorno (196 casi su 220).

Il miglior risultato per i sistemi del made in Italy

Sul versante opposto, è alla classe dei *sistemi del made in Italy* che va assegnato il miglior risultato per il 2008, con un tasso di occupazione del 49,9 per cento (4 punti al di sopra della media nazionale) e un tasso di disoccupazione del 4,6 per cento (2,2 punti percentuali al di sotto). Anche in questo caso, tuttavia, il risultato è associato alla distribuzione geografica, dal momento che questa tipologia è più rappresentata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno (179 aree contro 53).

Più in dettaglio, nel Centro-Nord i sistemi specializzati nei settori più tradizionali (tessile-abbigliamento, pelli e calzature) hanno un tasso di occupazione lievemente inferiore a quello degli *altri sistemi del made in Italy*. All'interno di quest'ultimo aggregato emerge, da un lato, il risultato particolarmente positivo di tre gruppi: i *sistemi del legno e dei mobili* (con 23 casi), i *sistemi della fabbricazione di macchine* (con 35 casi) e i *sistemi dell'occhialeria* (con 8 casi) nei quali l'incidenza dell'occupazione è molto prossima al 52 per cento. All'opposto, una situazione leggermente meno favorevole è quella dei sistemi con specializzazione agroalimentare, che hanno un tasso di occupazione di poco superiore alla media del Centro-Nord.

Nel Mezzogiorno, invece, le medesime tipologie risultano più deboli e presentano un divario negativo particolarmente ampio rispetto al resto del Paese (dell'ordine dei 10-12 punti percentuali). Nonostante questa relativa debolezza queste specializzazioni presentano quasi tutte tassi di occupazione superiori alla media della ripartizione e livelli più bassi di disoccupazione. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione nei sistemi del settore tessile e della lavorazione delle pelli è inferiore di quasi due punti rispetto agli *altri sistemi del made in Italy*. Sulla performance dei primi pesa soprattutto il basso tasso di occupazione che caratterizza i *sistemi delle calzature* e i *sistemi dell'industria tessile*, con un livello di poco inferiore a quello medio delle regioni meridionali. I secondi sono, invece, rappresentati soprattutto (9 casi su 14) dai *sistemi dell'agroalimentare*, che hanno un tasso di occupazione relativamente elevato (41 per cento).

Situazione critica nelle aree urbane prevalentemente portuali

All'interno dei sistemi non manifatturieri, i 72 *sistemi urbani*, caratterizzati da maggiori concentrazioni di popolazione e di attività economiche, fanno registrare al loro interno una elevata variabilità. In particolare, si contrappongono nettamente le *aree urbane prevalentemente portuali*, localizzate soprattutto nel Mezzogiorno, e le altre tre tipologie di aree urbane: infatti, le prime presentano un tasso di occupazione molto basso (38,4 per cento) che si accompagna a un tasso di disoccupazione tra i più elevati (11,5 per cento), mentre gli altri gruppi si collocano su posizioni decisamente migliori rispetto alla media nazionale (il tasso di occupazione risulta prossimo o superiore al 50 per cento).

Gli *altri sistemi non manifatturieri* (in tutto 106) sono caratterizzati da mercati del lavoro deboli, con un'incidenza dell'occupazione sensibilmente inferiore alla media nazionale. Tuttavia, al loro interno, emerge il gruppo degli 82 *sistemi turistici*, che presentano una situazione occupazionale favorevole. Qui il tasso di occupazione medio si attesta sul 41 per cento, circa quattro punti percentuali in più della media della ripartizione. Di questo gruppo di specializzazione fanno parte, come già ricordato, alcuni dei sistemi locali con la migliore situazione del mercato del lavoro nel Mezzogiorno.

Mercato del lavoro in buona salute nei sistemi locali turistici del Mezzogiorno…

Infine, i *sistemi della manifattura pesante*, dove è significativa la presenza di imprese di maggiori dimensioni, presentano una situazione del mercato del lavoro differenziata nelle due parti del Paese. Nel Centro-Nord il tasso di occupazione (48,6 per cento) è inferiore di circa due punti percentuali rispetto alla media na-

zionale, con differenziazioni interne piuttosto ampie. Nel Mezzogiorno spicca, invece, la situazione dei sistemi dei mezzi di trasporto, con un tasso di occupazione significativamente più alto (41,1 per cento, poco più di quattro punti percentuali sopra alla media della ripartizione).

…e in quelli dei mezzi di trasporto della stessa area

Al di là degli elementi più puntuali emersi da questo esame, trovano conferma anche con riferimento al mercato del lavoro alcune regolarità messe in luce dalle altre analisi presentate in questo capitolo. Un primo aspetto riguarda il ruolo che, anche con riferimento alla relazione tra performance occupazionale e specializzazione locale, giocano le aree con più spiccate caratteristiche urbane. In questa fase di evoluzione del sistema produttivo italiano, le città giocano un ruolo centrale, sia perché vi si addensano le attività economiche a maggiore contenuto di tecnologia e di conoscenza, sia per il peso che continuano a rivestire le economie di agglomerazione (ma anche, in molti casi, le diseconomie di congestione). Il secondo aspetto rinvia ai *pattern* di specializzazione che hanno caratterizzato nell'ultimo trentennio il sistema produttivo nazionale: al loro interno – in un quadro in cui i fattori di coesione sociale e i beni relazionali continuano ad avere un ruolo importante – sembra aprirsi una cesura tra le specializzazioni più tradizionali (pelli e cuoio, calzature, tessile e abbigliamento), che incontrano maggiori difficoltà a ristrutturarsi, e le altre, tra cui spicca il complesso dei settori della fabbricazione di macchine, in cui la performance economica e la presenza sui mercati esteri si riflettono in mercati del lavoro più forti e dinamici.

3.4 Reti produttive nei sistemi locali del lavoro

3.4.1 Imprese endogene e unità locali di imprese esterne

I sistemi locali del lavoro sono partizioni territoriali relativamente chiuse rispetto alla mobilità esterna del fattore lavoro (questa è una caratteristica costitutiva inerente la loro stessa definizione), ma potenzialmente aperte rispetto ai legami tra imprese e tra strutture produttive. È noto che il modello italiano, specialmente nel suo elemento "distrettuale", è incentrato sulla piccola e piccolissima dimensione d'impresa, soprattutto in ambito manifatturiero: questa caratteristica è universalmente considerata un elemento di vulnerabilità del nostro sistema economico.

È altrettanto noto che, all'apparenza, le imprese italiane non perseguono diffusamente – per ridurre questa vulnerabilità – una strategia volta a compensare gli svantaggi della piccola dimensione aziendale attraverso relazioni formalizzate. I gruppi di imprese coinvolgono circa il 3 per cento delle unità attive, anche se il loro peso in termini di addetti e di fatturato è molto più elevato, a testimonianza del fatto che il fenomeno interessa soprattutto le imprese di dimensioni maggiori. Le relazioni che si instaurano sulla base di rapporti di commessa e subfornitura, o di altre forme di collaborazione formalizzata (accordi di collaborazione per la produzione, di mercato o per l'innovazione tecnologica e organizzativa) sono relativamente più diffuse, ma non in misura sufficiente a controbilanciare, attraverso una strategia di organizzazione flessibile, gli svantaggi di un ridotto peso aziendale. Secondo molti studi, a scala locale si intessono di frequente altri tipi di collaborazione tra imprese, di carattere informale, ma proprio la loro natura non consente di darne un'adeguata rappresentazione statistica.

Poco diffuso il ricorso a relazioni formali fra imprese

Un aspetto diverso, ma strettamente legato a questi, fa riferimento al controllo delle unità produttive presenti all'interno di un sistema locale: a differenza del fattore lavoro, per definizione endogeno, le unità di produzione possono essere espressione delle imprese della stessa area (con cui, in genere, coincidono), oppure essere controllate da imprese che hanno sede in altri territori. Questa analisi presenta più di un motivo d'interesse: in primo luogo, essa permette di cercare

conferme all'ipotesi secondo la quale lo sviluppo italiano, almeno dagli anni Settanta, avviene per "contagio" e diffusione da poli;[13] in secondo, consente di comprendere se, nella competizione tra territori, hanno maggiore successo i sistemi locali in cui è più vivace l'imprenditorialità endogena, oppure quelli interessati dalla localizzazione di unità locali di imprese esterne all'area (con importanti implicazioni in termini di politiche di sviluppo);[14] in terzo, offre la possibilità di analizzare le reti disegnate sul territorio da queste relazioni tra imprese e localizzazioni produttive.

Le informazioni raccolte dall'Istat sulle imprese[15] e le unità locali[16] consentono di condurre l'analisi con riferimento all'anno 2006 e alla geografia dei 686 sistemi locali del lavoro.

In media sono 2,6 le unità locali per impresa plurilocalizzata

Nel 2006 le imprese plurilocalizzate[17] sono 263.930 e rappresentano il 6,0 per cento delle imprese rilevate nell'archivio statistico delle imprese attive. Queste imprese sono organizzate in 678.995 unità locali e, in media, hanno dunque 2,6 unità locali per impresa. Come è lecito attendersi, presentano caratteristiche in parte diverse dalla popolazione complessiva delle imprese dell'industria e dei servizi: si tratta in genere delle imprese di maggiori dimensioni, anche se cominciano a essere relativamente diffuse già a partire dalla soglia dei 20 addetti e, al di sopra dei 50, diventano la maggioranza assoluta. Inoltre, sono più rappresentate nei settori manifatturieri. Sono, infine, relativamente più strutturate, come risulta chiaro se si adotta la forma giuridica come proxy della loro complessità organizzativa. D'altro canto, le unità locali che fanno riferimento a imprese plurilocalizzate sono il 14,1 per cento del totale e vi opera il 37,7 per cento degli addetti.

A livello territoriale, un primo indicatore – il rapporto tra gli addetti alle imprese localizzate all'interno di un sistema locale e gli addetti alle unità locali del medesimo sistema – misura la presenza di unità produttive governate da un centro decisionale esterno. Valori dell'indicatore inferiori all'unità individuano i sistemi locali in cui una parte degli addetti opera all'interno di unità locali dipendenti da imprese esterne all'area, mentre valori superiori all'unità definiscono sistemi locali le cui imprese hanno addetti operanti in unità localizzate in altri sistemi. Il rapporto varia tra un minimo di 0,661 (Pomarance in provincia di Pisa, dove un addetto su tre opera in unità locali di imprese esterne) a un massimo di 1,419 (Ala in provincia di Trento, dove quasi un terzo degli addetti delle imprese che vi hanno sede opera in strutture produttive localizzate in altri sistemi locali). Nella maggior parte dei sistemi locali, tuttavia, le unità produttive (misurate dai relativi addetti, per tenere conto della loro dimensione) appartengono a imprese localizzate nel medesimo sistema, coerentemente con il fatto che nel sistema produttivo italiano la maggior parte delle imprese ha una sola unità pro-

[13] Si veda in proposito: Istat (2008). *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*. Roma: Istat. pp. 163-173.

[14] Per una prima analisi, si veda: Istat (2007). *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat. pp. 162-167.

[15] Istat (2008). *Struttura e dimensione delle imprese – Archivio statistico delle imprese attive*. Statistiche in breve. Roma: Istat. 24 luglio 2008. (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080724_00/).

[16] Istat (2009). *Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese*. Tavole di dati. Roma: Istat. 12 marzo 2009. (http://www.istat.it/dati/dataset/20090312_00/). Per unità locale s'intende un'impresa o parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata, dove una o più persone svolgono (anche a tempo parziale) attività economiche per conto di una stessa impresa. Sono esempi di unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.

[17] L'impresa plurilocalizzata è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa.

duttiva (4,8 milioni di unità locali fanno capo a 4,4 milioni di imprese).

I centri decisionali più concentrati nel Nord-est

La distribuzione dei valori dell'indicatore è simmetrica; presenta tuttavia un'elevata concentrazione in prossimità della media, dove si addensano le imprese unilocalizzate. Prendendo in considerazione i 172 sistemi locali all'uno e all'altro estremo della distribuzione (nel seguito: *centri decisionali* e *sistemi a presenza esogena*), è possibile osservare come i primi si concentrino soprattutto nel Nord-est, che conferma il suo ruolo fondamentale nell'orientare le scelte produttive dell'economia italiana (Tavola 3.7 e Figura 3.9).

Tra i grandi centri decisionali uno su tre è localizzato nel Nord-ovest

Il Nord-ovest, per contro, ha perduto il suo tradizionale primato, anche se – limitandosi a osservare i *grandi centri decisionali*, cioè i 21 sistemi con i valori dell'indicatore più elevato (superiori a 1,088) – un terzo è tuttora localizzato nelle regioni nord-occidentali. Sul versante opposto, i *sistemi a presenza esogena* sono relativamente più rappresentati nel Nord-ovest e nel Centro, con una presenza relativa minore nel Nord-est. I sistemi locali *a bassa interdipendenza*, meno toccati dai rapporti di interscambio tra *headquarters* d'impresa e stabilimenti di produzione, sono relativamente più concentrati nel Mezzogiorno (è invece il Nord-ovest la ripartizione più "interdipendente"). Nel Mezzogiorno sono però concentrati sette dei dodici *sistemi a forte presenza esogena*, quelli cioè con i valori dell'indicatore più bassi (inferiori a 0,758): vi spiccano le localizzazioni storiche degli stabilimenti dell'industria automobilistica (Cassino, Termini Imerese, Termoli e Melfi) e gli altri sorti per effetto dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno (Taranto e Sulmona).

Il riferimento alla classificazione dei sistemi locali in base alle loro specializzazioni produttive prevalenti fornisce un'ulteriore chiave di lettura (Tavola 3.8).

I *sistemi a presenza esogena* sono relativamente più presenti tra gli "altri sistemi manifatturieri", dove è fortemente rappresentata l'industria pesante e sono concentrate le strutture produttive di grande dimensione: al risultato contribuiscono soprattutto i sistemi dell'industria dei mezzi di trasporto, della chimica e del petrolio. I sistemi senza specializzazione risultano esclusi dalle relazioni territoriali che si stabiliscono tra sede dell'impresa-madre e localizzazione delle altre sue unità produttive; del resto, sono sistemi localizzati per la maggior parte nel Mezzogiorno, a conferma dell'isolamento "autarchico" di cui soffre l'impresa meridionale. I *centri decisionali*, per contro, si concentrano nei sistemi urbani, e soprattutto in quelli a maggiore specializzazione: non si tratta di un risultato sorprendente, giacché il rango di una città si definisce anche con riferimento alla presenza delle sedi centrali delle imprese. Altrettanto e talora più elevata è, però, la concentrazione dei *centri decisionali* e specialmente dei *grandi centri decisionali* tra i sistemi della manifattura leggera. La capacità delle imprese con sede all'interno di queste aree di espandersi al di fuori del proprio contesto territoriale di origine e di sviluppare e delocalizzare le proprie strutture produttive – di frequente per "contagio" di sistemi locali contermini – è relativamente meno diffusa nei sistemi del *made in Italy* più tradizionale (quelli del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento) che negli altri sistemi della manifattura leggera (sistemi del legno e dei mobili, dell'occhialeria, della fabbricazione di macchine e dell'agroalimentare); questi ultimi si caratterizzano anche per una più vivace capacità d'interrelazione tra sistemi locali diversi appartenenti allo stesso gruppo di specializzazione.

Il made in Italy si espande al di fuori del proprio contesto territoriale

Sotto quest'ultimo profilo, quello dell'interdipendenza tra centri decisionali e sistemi a presenza esogena (misurata dalla somma dei quozienti di localizzazione riferiti ai due quarti estremi della distribuzione), presentano i valori più elevati i sistemi urbani ad alta specializzazione, quelli della chimica e del petrolio e quelli del tessile. All'estremo opposto (bassa interdipendenza) si collocano i sistemi delle calzature e quelli dell'abbigliamento – oltre a quelli a vocazione agricola, il cui relativo isolamento è però un portato dei vincoli di localizzazione.

Tavola 3.7 - Presenza di addetti alle unità locali di imprese esterne per ripartizione geografica e tipologia dei sistemi locali del lavoro - Anno 2006 *(quozienti di localizzazione)*

TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
Presenza esogena	1,539	0,603	1,153	0,896	1,000
di cui: Forte presenza esogena	*1,003*	-	*1,340*	*1,231*	*1,000*
Bassa interdipendenza	0,792	0,994	0,987	1,080	1,000
Centri decisionali	0,875	1,408	0,872	0,945	1,000
di cui: Grandi centri decisionali	*2,006*	*1,647*	*1,276*	*0,302*	*1,000*
Totale	**1,000**	**1,000**	**1,000**	**1,000**	**1,000**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.9 - Sistemi locali del lavoro per intensità della presenza di imprese esterne - Anno 2006

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Tavola 3.8 - Presenza di addetti alle unità locali di imprese esterne per tipologia e specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2006 *(quozienti di specializzazione)*

TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI	Tipologie di sistemi locali					Totale
	Presenza esogena	Di cui forte presenza esogena	Bassa interdipendenza	Centri decisionali	Di cui grandi centri decisionali	
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	0,780	0,260	1,094	1,033	0,148	1,000
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1,255	0,642	0,947	0,851	1,101	1,000
Sistemi urbani	1,219	-	0,836	1,108	1,815	1,000
Aree urbane ad alta specializzazione	-	-	*0,000*	*3,988*	*16,333*	*1,000*
Aree urbane a bassa specializzazione	*0,963*	-	*1,107*	*0,825*	*2,253*	*1,000*
Aree urbane non specializzate	*0,307*	-	*0,617*	*2,454*	-	*1,000*
Aree urbane prevalentemente portuali	*2,148*	-	*0,771*	*0,307*	-	*1,000*
Altri sistemi non manifatturieri	1,279	1,079	1,022	0,677	0,616	1,000
Sistemi turistici	*1,411*	*1,394*	*0,881*	*0,827*	*0,797*	*1,000*
Sistemi a vocazione agricola	*0,831*	-	*1,504*	*0,166*	-	*1,000*
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	0,739	0,493	1,038	1,186	1,971	1,000
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	0,518	0,572	1,183	1,117	0,327	1,000
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	-	-	*0,729*	*2,538*	-	*1,000*
Sistemi delle calzature	*0,181*	*2,598*	*1,641*	*0,544*	-	*1,000*
Sistemi dell'industria tessile	*1,108*	-	*0,557*	*1,773*	*1,815*	*1,000*
Sistemi dell'abbigliamento	*0,570*	-	*1,310*	*0,814*	-	*1,000*
Altri sistemi del made in Italy	0,906	0,433	0,927	1,239	3,217	1,000
Sistemi del legno e dei mobili	*0,570*	*2,042*	*0,931*	*1,567*	*2,333*	*1,000*
Sistemi dell'occhialeria	*0,997*	-	*0,752*	*1,496*	*4,083*	*1,000*
Sistemi della fabbricazione di macchine	*0,912*	-	*0,917*	*1,253*	*3,733*	*1,000*
Sistemi dell'agroalimentare	*1,046*	-	*0,954*	*1,046*	*3,213*	*1,000*
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	2,137	7,146	0,645	0,570	-	1,000
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	*1,424*	*4,083*	*0,860*	*0,855*	-	*1,000*
Sistemi dei mezzi di trasporto	*2,493*	*17,865*	*0,627*	*0,249*	-	*1,000*
Sistemi dei materiali da costruzione	*1,140*	-	*0,860*	*1,140*	-	*1,000*
Sistemi della chimica e del petrolio	*2,729*	*3,009*	*0,422*	*0,420*	-	*1,000*
Totale	**1,000**	**1,000**	**1,000**	**1,000**	**1,000**	**1,000**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

3.4.2 La configurazione dei legami produttivi sul territorio

Le relazioni fra imprese e loro unità locali descritte attraverso la network analysis

Restringendo l'esame alle sole imprese plurilocalizzate, è possibile utilizzare gli strumenti della *network analysis* per descrivere la rete, l'intensità e le caratteristiche delle interrelazioni tra la sede dell'impresa e le sue unità locali. In ogni impresa plurilocalizzata, infatti, sussistono legami *operativi* tra la sede principale (che accentra le funzioni direzionali) e le altre unità locali (che ne sono governate): sono legami orientati dal verso delle relazioni di comando, hanno un evidente aspetto geografico riferito alla diversa localizzazione sul territorio della sede d'impresa e delle sue unità locali e l'intensità del legame può essere convenientemente misurata dal numero di addetti di ogni unità locale governati dall'impresa-madre.

L'applicazione della *network analysis* all'insieme dei legami tra imprese-madri e unità locali sotto il loro controllo consente di individuare i modelli di relazione e interazione tra le entità. Queste tecniche, infatti, e la loro rappresentazione grafica colgono in maniera sintetica l'esistenza delle reti di imprese sul territorio, superando l'ottica "a due a due" della matrice origine-destinazione, e permettono di individuare l'esistenza di tipologie di *network* riconducibili anche alle diverse connotazioni socioeconomiche dei territori coinvolti. Per meglio mettere in luce questo aspetto, l'analisi è condotta con riferimento ai sistemi locali del lavoro: si sono presi in considerazione soltanto i rapporti che intercorrono tra imprese e unità locali localizzate in sistemi differenti; i legami emergenti testimoniano l'esistenza di una relazione produttiva tra due territori. Nel complesso, se si tiene conto della ridotta incidenza delle imprese plurilocalizzate sul totale di quelle rappresentate nell'archivio, la rete che si viene a crea-

re tra i territori di localizzazione delle imprese-madri e quelli in cui sono ubicate le loro unità locali è piuttosto densa:[18] essa attiva, infatti, il 5,8 per cento dei legami possibili (che sono tutti quelli che collegano due sistemi locali, cioè quasi 240 mila).

Nella corrispondente rappresentazione grafica (Figura 3.10), i legami tra le entità territoriali (nodi) sono rappresentati come frecce orientate, che congiungono i sistemi locali delle imprese-madri e quelli delle loro unità locali. Lo spessore di ciascun vettore è proporzionale all'intensità del fenomeno (cioè, al numero di addetti alle unità locali del primo sistema governati da imprese-madri del secondo), opportunamente ponderato[19] con la media geometrica degli addetti dei due sistemi. Poiché la rappresentazione di tutte le linee di collegamento tra i nodi è troppo complessa per cogliere i fenomeni più rilevanti, sono rappresentati soltanto i legami che vedono coinvolti più di 700 addetti (in valore ponderato).

Allo scopo di apprezzare il numero di legami "attivi" che ciascun sistema locale stabilisce con altri (tramite le sue imprese-madri che controllano unità locali ubicate altrove) e il numero di legami "passivi" (gli addetti a unità locali operanti sul suo territorio che sono controllati da imprese-madri di altri sistemi) si sono utilizzate due misure di centralità, rispettivamente l'*out-degree* e l'*in-degree*. L'*out-degree* più elevato si rileva a Roma, le cui imprese controllano unità locali in tutti gli altri sistemi locali, mentre per l'*in-degree* il valore massimo si tocca per Milano, dove sono ubicate unità controllate da imprese localizzate in altri 343 sistemi locali. Considerando insieme i due indicatori, come misura sintetica del grado di interconnessione di ciascun sistema locale con il resto della rete, emergono ai primi dieci posti i sistemi locali delle città di dimensioni medio-grandi (nell'ordine – oltre ai citati Roma e Milano – Bologna, Torino, Napoli, Padova, Firenze, Bergamo, Verona e Genova).

La forma delle reti individuate rappresenta un altro elemento utile all'analisi. Le reti piccole e relativamente chiuse presentano alcuni svantaggi rispetto a reti più aperte, con "legami deboli"[20] tra nodi esterni alla rete principale: questi legami, infatti, facilitano la circolazione di informazioni, di idee innovative, dei fattori mobili della produzione, delle conoscenze esplicite e tacite. Dal punto di vista dei singoli nodi di una rete è più vantaggioso essere connessi anche ai nodi di altre reti, piuttosto che avere un grande numero di connessioni tutte all'interno della rete di appartenenza. Per converso, alcuni nodi – quelli che connettono tra loro reti o parti di reti diverse – rivestono un ruolo strategico di interconnessione tra reti che altrimenti resterebbero separate. Grazie all'esistenza di questi "legami deboli", la maggior parte dei nodi può essere raggiunta con un numero limitato di passaggi: reti con queste caratteristiche sono definite "piccoli mondi".[21]

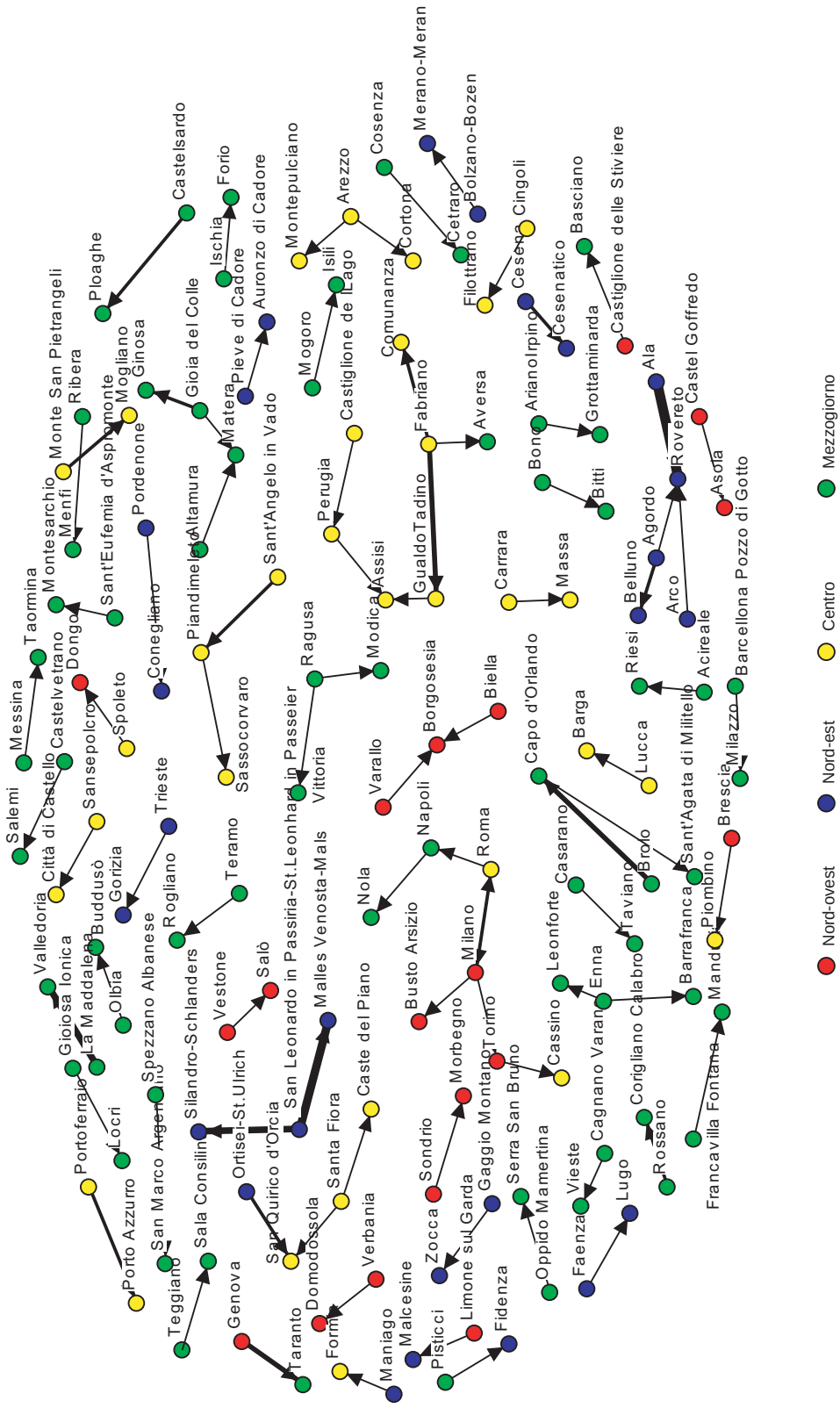
[18] La misura della densità, una delle statistiche descrittive utilizzate nella *network analysis*, viene calcolata rapportando l'effettivo numero di legami esistenti in una rete al massimo numero di legami possibile e consente sia di valutare quanto i nodi di una rete siano interconnessi, sia di operare una classificazione della loro centralità.

[19] Si veda il glossario.

[20] Granovetter 1973.

[21] L'espressione fa riferimento a un noto esperimento condotto nel 1967 dal sociologo Stanley Milgram (1967), teso a illustrare la struttura delle reti di conoscenze negli Stati Uniti, chiedendo a un campione casuale di 160 residenti a Omaha (Nebraska) di trovare un modo, anche indiretto, di consegnare un pacchetto a un agente di borsa di Boston. Il concetto di "piccolo mondo" è stato formalizzato nel 1998 da Watts e Strogatz (1998): rispetto a un grafo in cui i nodi sono connessi casualmente, un "piccolo mondo" è caratterizzato da una contenuta distanza media tra i nodi (Aspl), ma anche da un livello di aggregazione (Cc) significativamente più alto di quanto atteso in un grafo casuale.

Figura 3.10 - Reti delle imprese plurilocalizzate dell'industria e dei servizi tra sistemi locali del lavoro - Anno 2006 *(valori ponderati)*



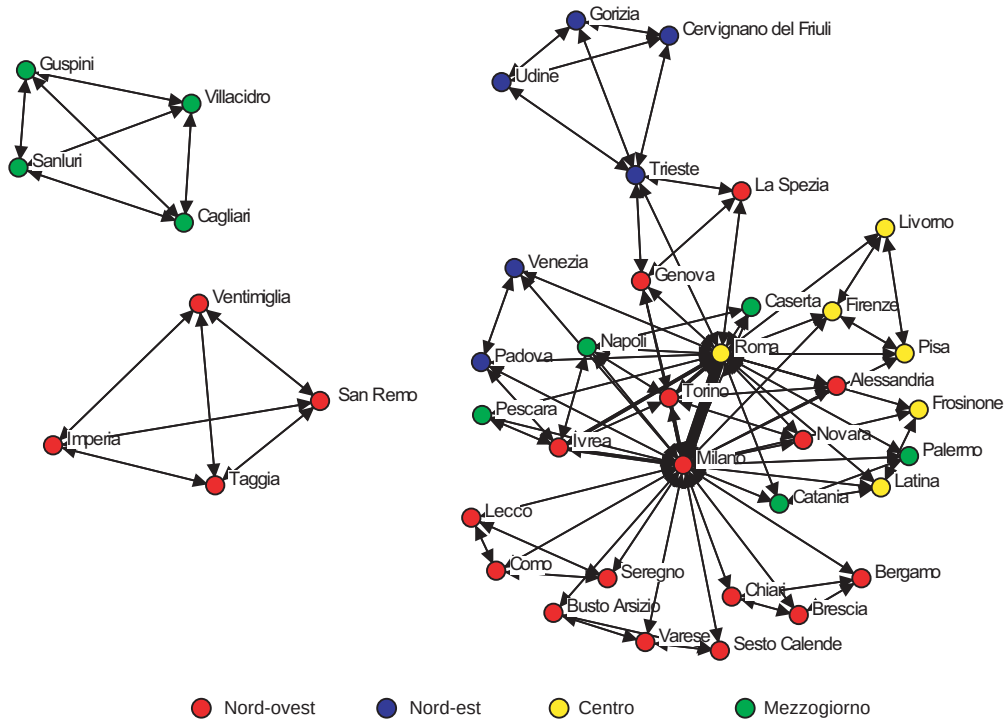
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

La rete disegnata nella geografia dei sistemi locali del lavoro dalle relazioni tra imprese-madri e loro unità presenta le caratteristiche di un "piccolo mondo": la distanza media tra i sistemi locali è di poco superiore a due (in media, ogni sistema locale appartenente alla rete è connesso a un altro sistema locale da meno di due passaggi; quelli più "distanti"[22] tra loro sono Ales e Vilminore di Scalve con quattro gradi di separazione), ma il livello di aggregazione della rete è oltre dieci volte superiore al valore atteso nell'ipotesi di un grafo casuale (0,4515084 contro 0,0441705).

Roma e Milano al centro delle reti

Un livello di aggregazione relativamente elevato trova riscontro nella presenza di *clique* (o "cricche"), cioè di porzioni della rete in cui ogni nodo è connesso con tutti gli altri. In particolare, nella rete dei sistemi locali raccordati dalla presenza di imprese plurilocalizzate si individuano[23] 20 *clique* di quattro o più elementi (Figura 3.11). Inoltre, come balza all'occhio osservando la parte destra della figura, molti nodi sono presenti in più di una *clique*: spiccano tra tutti i sistemi locali di Milano (presente in 15 *clique* su 20) e di Roma (in 14 *clique*).

Figura 3.11 - *Cliques* delle imprese plurilocalizzate dell'industria e dei servizi tra sistemi locali del lavoro - Anno 2006 *(valori ponderati)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

[22] Questa "distanza", che misura il grado di separazione nella rete, non ha necessariamente un corrispettivo geografico: Ales è in provincia di Oristano e Vilminore di Scalve in provincia di Bergamo.

[23] L'esercizio è condotto sulla matrice dicotomizzata, ricavata considerando soltanto i legami con 200 addetti e più (in valore ponderato).

Il dialogo fra imprese e fra territori si conferma fattore di crescita

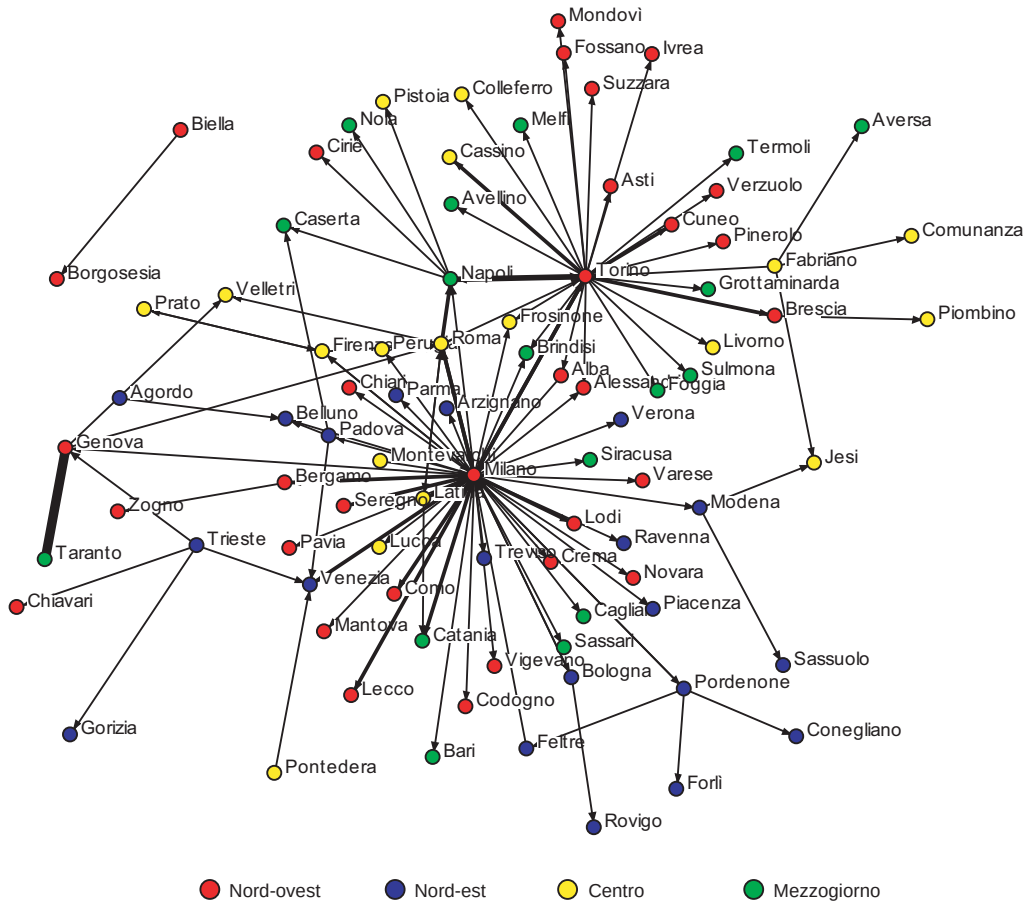
Da questo insieme di elementi possono essere tratte alcune conclusioni: in primo luogo, la struttura della rete creata tra i sistemi locali del lavoro italiani dai legami funzionali tra le imprese plurilocalizzate e le loro unità locali – caratterizzata dalla presenza simultanea di "legami deboli" e da elevati livelli di aggregazione – appare favorevole alla trasmissione dell'innovazione, nonché alla circolazione delle conoscenze e alla mobilità dei fattori della produzione. Questo risultato ribadisce che l'interazione tra imprese e tra territori è un fattore di crescita: la presenza contemporanea di sistemi locali capaci di uscire dalla propria localizzazione originaria creando unità locali in contesti diversi e di sistemi locali aperti al contributo (anche di innovazione tecnologica e organizzativa) delle imprese esterne è un elemento di successo. Trova conferma anche che il ruolo propulsivo svolto dai *centri decisionali* si esercita soprattutto "per contagio", non soltanto per contiguità territoriale, ma anche per affinità nel mix delle attività produttive; è anche necessario che, per dispiegare i suoi effetti potenziali, la strategia di espansione delle imprese dei centri decisionali trovi un terreno ricettivo nell'apertura dei sistemi locali oggetto delle scelte di localizzazione (*sistemi a presenza esogena*).[24]

Questi elementi di valutazione trovano sostanziale conferma se si porta l'attenzione sulle interrelazioni tra imprese e tra sistemi locali che si esplicano in ambito manifatturiero. Questa analisi trova le sue motivazioni nell'esigenza di espungere dall'osservazione quei settori di attività economica in cui le unità locali hanno funzioni molto limitate e subordinate rispetto all'impresa madre (come è il caso degli sportelli bancari), per concentrarsi sul ruolo che le attività manifatturiere svolgono tradizionalmente nel "modello distrettuale" italiano. La densità di questa rete è del 2 per cento (poco più di un terzo che nella rete complessiva: siamo dunque in presenza di una rete molto meno densa). La rete costruita sulle attività manifatturiere presenta anche valori di centralizzazione più bassi sia in uscita (il 37,8 per cento contro il 94,2 della rete complessiva) sia in entrata (anche se in misura minore: 29,3 contro 46,7 per cento). Anche il numero medio di legami "attivi" e "passivi" che ciascun sistema locale stabilisce con altri è, nel caso della manifattura, meno di un quarto di quello riferito all'intero campo d'osservazione (9,7 contro 40,2). In questo caso, è il sistema locale di Milano a presentare i valori più elevati sia per l'*out-degree* (le sue imprese controllano unità locali in altri 268 sistemi locali), sia per l'*in-degree* (vi sono presenti unità controllate da imprese localizzate in altri 210 sistemi). Considerando insieme i due indicatori, si conferma il ruolo delle città medio-grandi, ma nei primi dieci sistemi Alba occupa il posto di Padova.

La struttura della rete, come è evidente nella sua rappresentazione grafica (Figura 3.12), è molto diversa da quella analizzata in precedenza:[25] Milano appare al centro di una rete che, per quanto interconnessa, mostra un'evidente configurazione radiale. Le caratteristiche di "piccolo mondo" sono confermate nella sostanza. Rispetto alla rete costruita sull'insieme delle attività economiche presenti nell'archivio Asia, la distanza media tra i sistemi locali è di poco superiore (in media, ogni sistema locale appartenente alla rete è connesso a un altro sistema locale da poco meno di tre passaggi), ma le coppie di sistemi non connessi sono quasi 190 mila – tra quelli connessi, i sistemi più "distanti" tra loro sono Locri (Reggio di Calabria) e Corleto Perticara (Potenza), con otto gradi di separazione. Il livello di aggregazione della rete è oltre quattordici volte superiore al valore atteso nell'ipotesi di un grafo casuale (0,2528146 contro 0,0178807). Nella rete dei sistemi locali raccordati dalla presenza di imprese plurilocalizzate mani-

[24] Istat (2007), p. 166.
[25] In questo caso, si sono rappresentati soltanto i legami che vedono coinvolti più di 700 addetti.

Figura 3.12 - Reti delle imprese plurilocalizzate della manifattura tra sistemi locali del lavoro - Anno 2006
(valori ponderati)



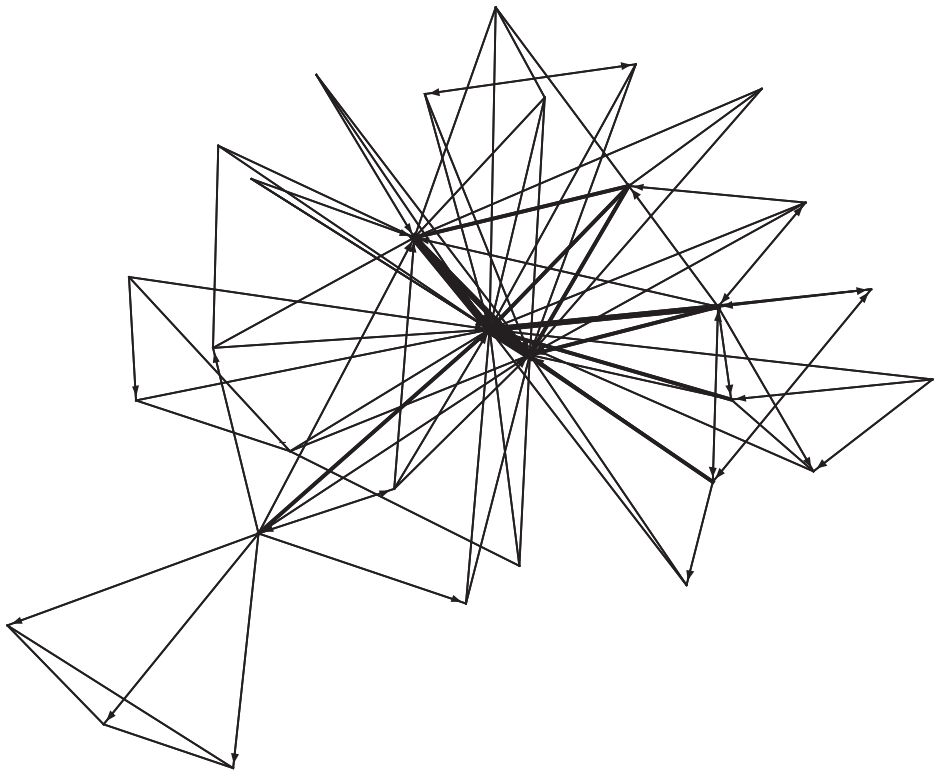
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

fatturiere si rileva inoltre una presenza diffusa delle *clique*: se ne individuano infatti 19 di 4 elementi e 3 di 5 (Figura 3.13). La centralità di Milano – presente in 20 clique su 22 – è dominante, ma spiccano anche Torino (13), Roma (10), Bergamo (6), e Bologna e Napoli (entrambe con 4 presenze).

La rete costruita a partire dalle imprese plurilocalizzate manifatturiere – ancor più di quella costruita con riferimento all'insieme delle attività economiche dell'industria e dei servizi privati – è contraddistinta dal ruolo che vi rivestono alcuni nodi, caratterizzati da elevate misure di centralità, e in particolare da Milano. La presenza di questi *hub*[26] rappresenta al tempo stesso un punto di forza e uno di debolezza della rete: la struttura della rete è robusta rispetto a perturbazioni e shock esogeni a carattere casuale (la maggior parte dei nodi sono relativamente poco connessi e il problema resta limitato a una porzione ridotta della rete), ma estremamente vulnerabile nei suoi *hub*. Nonostante il carattere diffuso dello sviluppo locale italiano, la dipendenza da un limitato numero di *centri decisionali* rende il sistema economico italiano fragile rispetto a situazioni di difficoltà economica che colpiscono i più importanti centri decisionali.

[26] Si tratta, sotto il profilo matematico, di una rete "a invarianza di scala" (Barabási e Albert 1999).

Figura 3.13 - *Cliques* delle imprese plurilocalizzate della manifattura tra sistemi locali del lavoro - Anno 2006 *(valori assoluti)*



3.5 Dinamiche recenti dell'urbanizzazione italiana

Le dinamiche economiche, combinate con quelle demografiche e sociali, producono i loro effetti sul territorio anche attraverso il fenomeno dell'urbanizzazione: esse si traducono, cioè, nell'espansione degli spazi destinati alla residenza e allo svolgimento delle attività industriali e terziarie, e delle reti infrastrutturali al loro servizio. Da tempo, anzi, le ripercussioni di queste dinamiche sull'assetto del territorio tendono ad amplificarsi. Il legame fra crescita demografica ed economica da una parte e crescita urbana dall'altra non è più lineare: l'urbanizzazione si manifesta in forme sempre più pervasive e complesse e ha conosciuto, negli ultimi decenni, un'accelerazione senza precedenti, relativamente autonoma rispetto agli andamenti demografici ed economici recenti, e suggerisce, piuttosto, un'evoluzione in senso consumistico del rapporto della popolazione con il proprio territorio. Si tratta di un fenomeno globale, che però è tanto più preoccupante in Italia, paese di antica e intensa antropizzazione in cui, per la scarsità di suolo edificabile, l'avanzata dell'urbanizzazione contende – letteralmente – il terreno all'agricoltura e spinge all'occupazione di aree sempre più marginali se non addirittura inidonee all'insediamento (ad esempio, per il rischio idrogeologico).

Questo fenomeno si confronta con il "governo del territorio", esercitato dalle Autonomie locali attraverso l'attività normativa e gli strumenti della pianificazio-

ne territoriale e urbanistica, con varia efficacia e diversi orientamenti. Le azioni (e le omissioni) delle politiche locali – insieme alle "tradizioni" amministrative da esse instaurate – stabiliscono un clima più o meno favorevole allo sviluppo spontaneo dell'urbanizzazione e rappresentano in ogni caso un aspetto non trascurabile per comprendere l'evoluzione del fenomeno nelle diverse parti d'Italia. Se si considera, ad esempio, il livello della pianificazione di area vasta – strategico per il governo del territorio, perché consente di affrontare i fenomeni che oltrepassano la scala municipale – si rileva una situazione molto disomogenea. La copertura dei piani territoriali di coordinamento (di competenza delle Province) è quasi completa nel Centro-Nord, con le significative eccezioni del Veneto e del Lazio, mentre è quasi assente nel Mezzogiorno. Ciò è particolarmente grave nelle aree dei maggiori agglomerati urbani (in Terra di Bari, lungo la direttrice Caserta-Napoli-Salerno, nell'area dello Stretto e negli *hinterland* di Palermo e Catania), ma la situazione è almeno altrettanto critica in quei territori (la pianura veneta, l'area romana e la pianura pontina) dove, per l'intensità della pressione antropica, sarebbe più necessario istituire un coordinamento della pianificazione comunale.

Pianificazione urbanistica quasi assente nel Mezzogiorno, nel Veneto e nel Lazio

In questa seconda parte del capitolo si traccia un quadro degli sviluppi recenti dell'urbanizzazione in Italia, considerato da diversi punti di vista: le tendenze della domanda di nuova edificazione e i suoi rapporti con le tendenze demografiche; la geografia dell'urbanizzazione sulla base dei dati territoriali dell'ultimo censimento; la dinamica delle aree urbanizzate quale emerge dall'aggiornamento (tuttora in corso) delle basi territoriali per i prossimi censimenti; il rapporto fra la domanda di edificazione del periodo 2001-2006 e la *carrying capacity* dei territori su cui tale domanda ha insistito, valutata all'inizio del periodo (ossia, una geografia delle criticità connesse al consumo di suolo).

3.5.1 La domanda di nuova edificazione

Una fonte statistica dalla quale si possono ricavare informazioni utili per un'analisi dell'impatto sul territorio dell'insediamento residenziale e produttivo è costituita dalla rilevazione mensile sui permessi di costruire, di cui l'Istat ha recentemente pubblicato la serie storica dei dati provinciali dal 1995 al 2006.[27]

In questo periodo, i Comuni italiani hanno rilasciato, in media, permessi di costruire per 3,1 miliardi di m^3, pari a oltre 261 milioni di m^3 l'anno, di cui poco più dell'80 per cento per la realizzazione di nuovi fabbricati e il rimanente per l'ampliamento di fabbricati esistenti (Tavola 3.9). L'edilizia residenziale, con una media di 106 milioni di m^3 l'anno, rappresenta circa il 40 per cento di questo flusso: la maggior parte della domanda legale di edificazione è espressa, infatti, dalle attività produttive e in particolare da industria e artigianato (102 milioni di m^3, pari al 39 per cento della domanda), seguiti a molta distanza da commercio e turismo e dall'agricoltura. Considerando i valori medi dell'ultimo triennio, tuttavia, il flusso dei volumi autorizzati ha raggiunto i 284 milioni di m^3 l'anno e la quota dell'edilizia residenziale è salita al 45,2 per cento.

Il 60 per cento della domanda di nuova edificazione proviene dalle attività produttive

I valori medi per abitante e per addetto[28] si possono ritenere indicativi della pressione che – tramite la domanda di nuova edificazione – la popolazione e il sistema produttivo sviluppano sui territori in cui sono insediati. Già al livello ripartizionale si ottengono valori molto differenziati: i livelli massimi di pressione si misurano nel Nord-est, sede di modelli insediativi ad alta intensità edificatoria, e dunque di forte impatto sul territorio, sia nell'ambito residenziale (35,2 m^3 per abitante, contro i 22,3 della media italiana), sia nell'ambito delle attività

Nel Nord-est è forte l'impatto sul territorio dell'edificazione

[27] Istat, *Statistiche dei permessi di costruire (1995-2006)*, http://www.istat.it/dati/dataset/20090225_00/.

[28] Si sono utilizzati la popolazione residente e il numero di addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni rilevati al Censimento del 2001, considerati come valori centrali del periodo di analisi.

Tavola 3.9 - Volumi edificabili autorizzati per la costruzione di nuovi fabbricati e per l'ampliamento di fabbricati esistenti per destinazione d'uso e ripartizione - Anni 1995-2006 *(valori assoluti e medi annui in milioni di m³, valori medi per abitante e per addetto in m³)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Edilizia residenziale			Edilizia non residenziale			Totale		
	Nuovi fabbricati	Ampliamenti	Totale	Nuovi fabbricati	Ampliamenti	Totale	Nuovi fabbricati	Ampliamenti	Totale
				VALORI ASSOLUTI CUMULATI					
Nord-ovest	311,3	41,5	352,8	417,4	128,6	546,0	728,8	170,0	898,8
Nord-est	329,7	45,1	374,8	480,3	191,4	671,7	810,0	236,5	1.046,4
Centro	170,7	14,8	185,6	197,2	56,1	253,3	367,9	70,9	438,9
Sud	205,1	28,6	233,6	233,8	53,8	287,5	438,8	82,3	521,2
Isole	105,2	16,3	121,6	95,2	17,8	113,0	200,5	34,1	234,6
ITALIA	**1.122,0**	**146,3**	**1.268,3**	**1.423,9**	**447,6**	**1.871,5**	**2.546,0**	**593,9**	**3.139,8**
				VALORI MEDI ANNUI					
Nord-ovest	25,9	3,5	29,4	34,8	10,7	45,5	60,7	14,2	74,9
Nord-est	27,5	3,8	31,2	40,0	15,9	56,0	67,5	19,7	87,2
Centro	14,2	1,2	15,5	16,4	4,7	21,1	30,7	5,9	36,6
Sud	17,1	2,4	19,5	19,5	4,5	24,0	36,6	6,9	43,4
Isole	8,8	1,4	10,1	7,9	1,5	9,4	16,7	2,8	19,5
ITALIA	**93,5**	**12,2**	**105,7**	**118,7**	**37,3**	**156,0**	**212,2**	**49,5**	**261,7**
	VALORI MEDI PER ABITANTE			VALORI MEDI PER ADDETTO ALLE UNITÀ LOCALI			VALORI MEDI PER ABITANTE		
Nord-ovest	20,8	2,8	23,6	67,9	20,9	88,8	48,8	11,4	60,2
Nord-est	31,0	4,2	35,2	105,6	42,1	147,7	76,2	22,2	98,4
Centro	15,7	1,4	17,0	49,5	14,1	63,5	33,7	6,5	40,2
Sud	14,7	2,1	16,8	71,7	16,5	88,1	31,5	5,9	37,5
Isole	15,9	2,5	18,4	65,0	12,1	77,2	30,4	5,2	35,5
ITALIA	**19,7**	**2,6**	**22,3**	**73,4**	**23,1**	**96,4**	**44,7**	**10,4**	**55,1**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Statistiche sui permessi di costruire; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

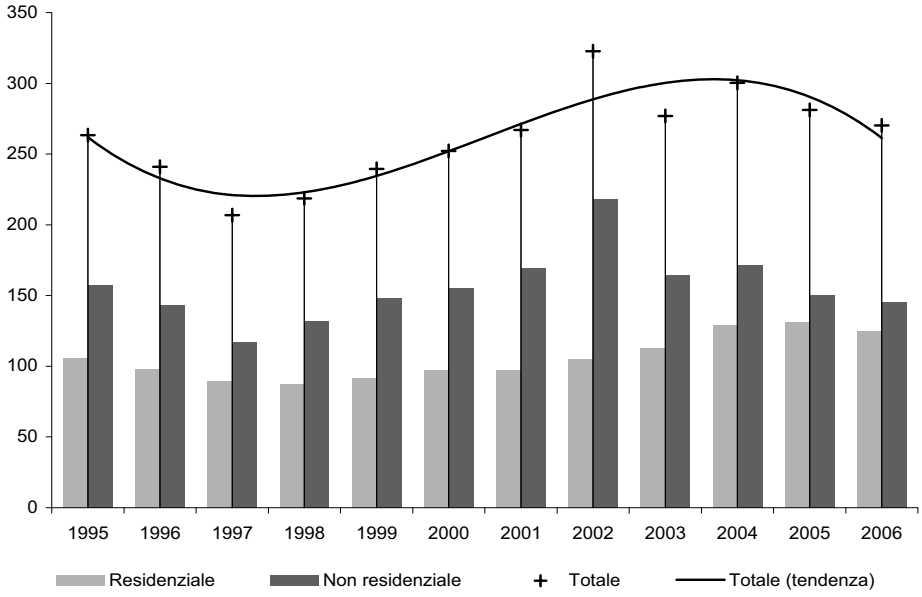
produttive (147,7 m³ per addetto contro i 96,4 della media). I valori del Nord-ovest sono, in generale, i più vicini a quelli medi, mentre quelli di Centro, Sud e Isole sono nettamente inferiori e poco differenziati per la componente residenziale (da 17,0 a 18,4 m³ per abitante). Per la componente non residenziale, invece, Sud e Isole presentano valori medi per addetto nettamente superiori a quelli del Centro. Si può ritenere, tuttavia, che sui dati di Sud e Isole relativi alla componente residenziale si concentri significativamente l'errore di sottostima dovuto all'edilizia illegale. Pertanto, si profila un'identificazione delle aree più critiche per l'equilibrio fra popolazione, attività produttive e territorio: nel Nord-est, per l'intensità assoluta della pressione antropica; nel Mezzogiorno, per un modello di sviluppo che coniuga bassa produttività e costi elevati in termini di consumo di suolo.

Le dinamiche della domanda complessiva e della sua composizione non hanno avuto un andamento lineare, ma ciclico (Figura 3.14), sul quale hanno influito anche gli effetti di due condoni edilizi (quello del 1994-1995 e quello del 2004). Nei primi tre anni (1995-1997) entrambe le componenti della domanda (residenziale e non residenziale) sono in calo, ma è probabile che esso sia soltanto apparente e in realtà dovuto al graduale smaltimento, da parte delle amministrazioni, del *surplus* di domanda generato dal condono edilizio del 1994-1995 (L. 724/1994). Una prima inversione di tendenza si verifica nel 1998 per la componente non residenziale e l'anno dopo per quella residenziale. Per quest'ultima, in particolare, la fase di espansione prosegue fino al 2005, incorporando dal 2004 gli effetti, più modesti, del condono successivo (d.l. 269/2003). La fase di crescita della domanda espressa dalle attività produttive, invece, è più breve, ma anche più intensa, e si arresta nel 2002 – salvo un'effimera ripresa nel 2004, anch'essa, probabilmente, conseguenza del nuovo condono. Dopo il 2004 si assiste, pertanto, a un nuovo rallentamento della do-

manda complessiva dovuto, questa volta, essenzialmente alla contrazione della componente non residenziale.

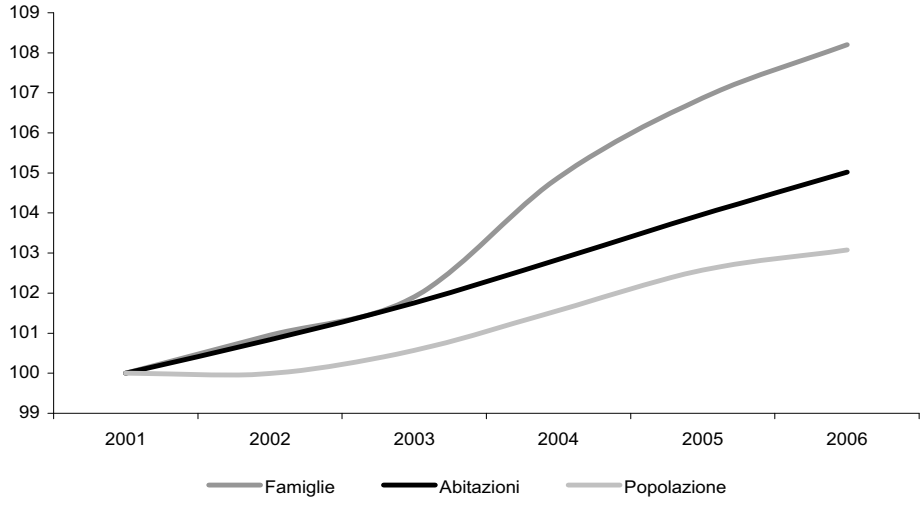
Un confronto fra l'andamento della componente residenziale (in termini di nuove abitazioni autorizzate) e quello contemporaneo di popolazione e famiglie può essere istituito per il periodo 2001-2006, assumendo come stock iniziali le quantità rilevate dall'ultimo Censimento della popolazione (Figura 3.15). I per-

Figura 3.14 - Volumi edificabili autorizzati per la costruzione di nuovi fabbricati e per l'ampliamento di fabbricati esistenti per destinazione d'uso - Anni 1995-2006 *(valori assoluti in milioni di m³)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Statistiche sui permessi di costruire

Figura 3.15 - Nuove abitazioni di edilizia residenziale autorizzate, popolazione residente e famiglie - Anni 2001-2006 *(numeri indice, base 2001=100)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Statistiche sui permessi di costruire; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

messi per nuove abitazioni crescono in modo lineare (nella misura di circa l'1 per cento all'anno), a una velocità superiore a quella della popolazione (che in cinque anni è cresciuta solo del 3,1 per cento), ma inferiore a quella delle famiglie (cresciute nello stesso periodo dell'8,2 per cento).

Lo sviluppo edilizio residenziale conseguenza dell'aumento dei nuclei familiari

Questo significa che la domanda di nuova edificazione è sostenuta non tanto (non più) dalla crescita demografica – che pure in questi anni c'è stata, mentre nel quinquennio precedente era stata quasi nulla, senza che ciò avesse effetti apprezzabili sulla domanda di abitazioni – quanto dalla moltiplicazione dei nuclei familiari, e cioè dalla trasformazione strutturale in atto ormai da molti anni nella popolazione e nella società italiana.

La divergenza fra la curva delle abitazioni e quella delle famiglie che si apre a partire dal 2004 segnala, inoltre, un allargamento della platea delle famiglie che non hanno accesso al mercato delle nuove abitazioni (buona parte dell'accelerazione nella crescita delle famiglie è dovuta al contributo della popolazione straniera).

3.5.2 L'edificato

Tra le fonti utilizzabili per lo studio delle forme dell'insediamento e delle loro interazioni con le economie locali, le basi territoriali dell'Istat, aggiornate a intervalli decennali per lo svolgimento dei Censimenti generali, rappresentano un patrimonio informativo unico per l'esaustività della copertura territoriale a un livello di dettaglio che consente la partizione dei territori comunali in aree omogenee per caratteristiche dell'insediamento. In conformità alle disposizioni del Regolamento anagrafico e in funzione della presenza più o meno consistente e concentrata di edifici, il territorio di ciascun comune viene suddiviso in diversi tipi di località: centri, nuclei e case sparse, cui si sono aggiunte, a partire dal Censimento del 2001, anche le località produttive.[29] Le località sono ulteriormente ripartite in sezioni di censimento (circa 380 mila nel 2001), unità territoriali minime utilizzate per la raccolta e la diffusione dei dati censuari.

La geografia delle località abitate del Censimento 2001 (Figura 3.16) consente pertanto di conoscere la distribuzione territoriale delle aree urbanizzate. I maggiori addensamenti si trovano in corrispondenza delle principali aree metropolitane; è facile riconoscere sulla mappa i diradamenti condizionati dalla conformazione orografica del territorio e gli addensamenti nelle fasce pedemontane, nelle pianure e lungo i litorali. Ma soprattutto è impressionante la copertura, quasi senza soluzione di continuità, dell'area pedemontana lombardo-veneta, che costituisce una delle più vaste conurbazioni europee. Sono chiaramente riconoscibili anche gli addensamenti che si sviluppano lungo le principali vie di comunicazione. Nel Mezzogiorno si distingue con chiarezza il peculiare modello insediativo storicamente associato all'economia del latifondo, basato sulla contrapposizione fra centri densamente abitati e campagne deserte, e l'intensa urbanizzazione delle aree costiere.

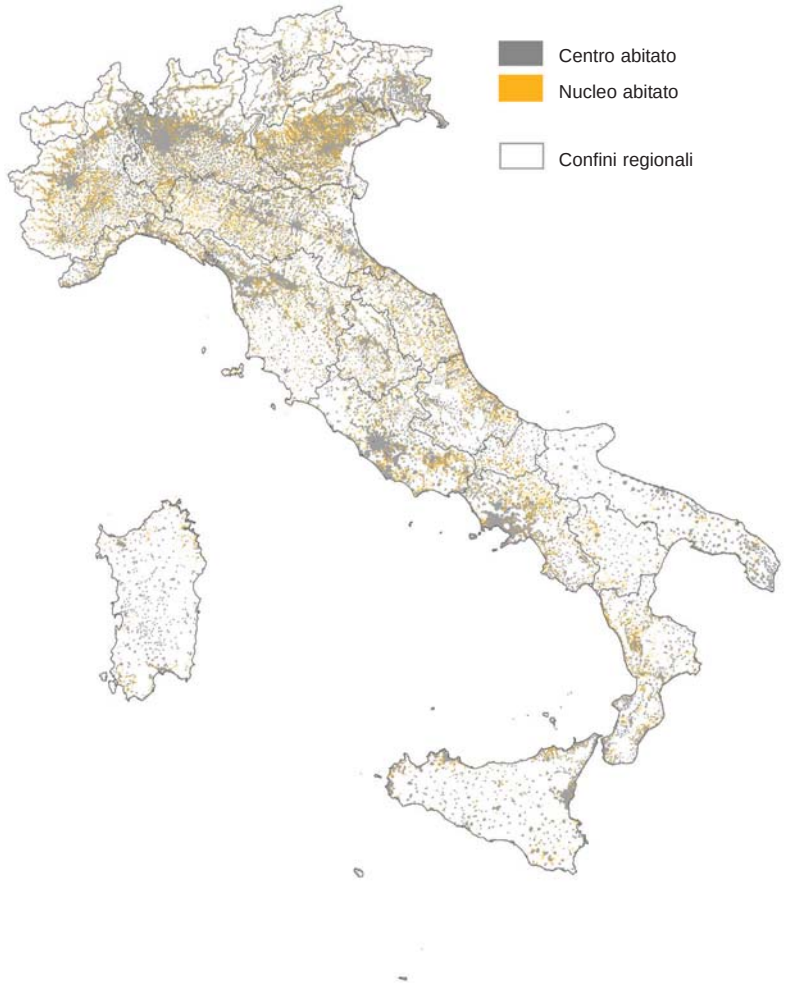
In dieci anni la superficie edificata aumenta molto più della popolazione

Nel 2001 ricade all'interno dei perimetri delle località edificate il 6,4 per cento del territorio nazionale (circa 19.400 km^2), con un incremento del 15 per cento rispetto al 1991. Per avere un termine di paragone, si consideri che nello stesso periodo la popolazione è cresciuta soltanto dello 0,4 per cento.

Nel 2001 i residenti nelle "case sparse" sono poco meno di 3,4 milioni (circa il 6 per cento della popolazione, il 9 per cento in meno rispetto al 1991). La popolazione di centri e nuclei, invece, è cresciuta del 1,0 per cento. La combinazione di questi due dati ci porterebbe a concludere che il grado di dispersione della popolazione italiana sul territorio sia diminuito in questi dieci anni, ma la realtà è più complessa. La densità di popolazione delle aree urbanizzate è diminuita dai 3.154 abitanti per km^2 ai 2.769 del 2001. Nel 1991, inoltre, erano state identificate 59.726 località abitate, con

[29] Per le definizioni di centri, nuclei, case sparse e località produttive si veda il glossario.

Figura 3.16 - Distribuzione geografica delle località di centro abitato e nucleo abitato - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

una dimensione media di 28,2 ettari. Nel 2001 il numero delle località è salito a 60.482 (+1,3 per cento), con una superficie media di 32,0 ettari. Il che significa che sono cresciute soprattutto le aree urbanizzate a bassa densità. La tendenza nazionale, inoltre, sintetizza comportamenti locali molto differenziati, che segnalano andamenti discordanti tra la variazione delle superfici edificate e quella della popolazione residente.

In tutte le regioni le superfici edificate dei centri e nuclei abitati sono cresciute nell'intervallo intercensuario 1991-2001 più che proporzionalmente rispetto alla popolazione residente, con punte di oltre il 30 per cento in Calabria, Basilicata e Liguria (variazioni più che doppie rispetto alla media nazionale).

È possibile analizzare le dinamiche combinate[30] di popolazione e superfici urbanizzate nel periodo intercensuario rappresentando, a livello di sistema locale del lavo-

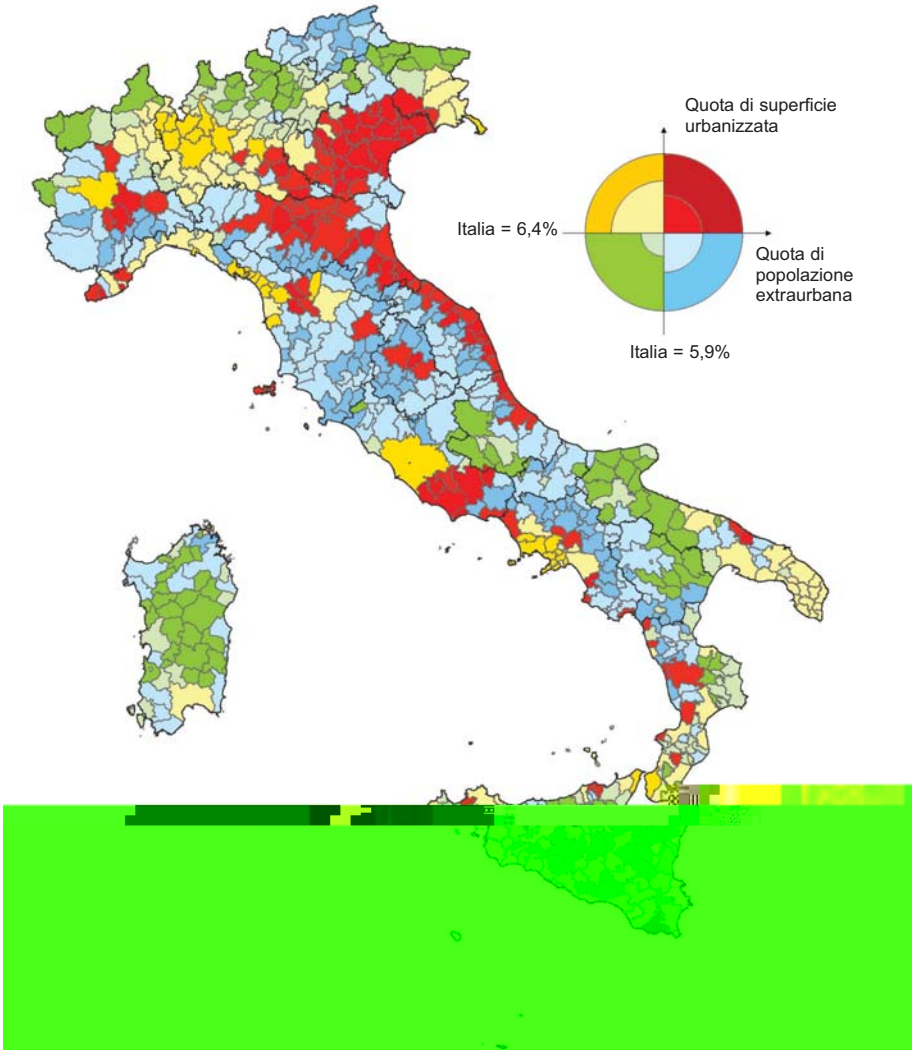
[30] Si veda il glossario per la specifica caratterizzazione dei sistemi locali del lavoro per quote di popolazione non urbanizzata e quote di superfici urbanizzate e per l'individuazione degli otto gruppi rappresentati.

ro, le quote di popolazione extraurbana (cioè residente in "case sparse")[31] e di superficie urbanizzata (compresa in "centri e nuclei") (Figura 3.17).

In due gruppi di sistemi locali si concentrano le zone ad alto consumo di suolo

I gruppi ad alto tasso di urbanizzazione (in giallo e in rosso nella Figura 3.17) descrivono entrambi situazioni di consumo elevato di suolo per l'edificazione. Nell'insieme dei sistemi locali dei due gruppi risiede il 73 per cento della popolazione urbana nazionale, su una superficie complessiva di circa 14 mila km^2 (meno del 5 per cento del territorio italiano). I due gruppi si differenziano in funzione della quota di popolazione che vive nelle aree extraurbane. Nel primo (in giallo) la quota di popolazione residente nelle "case sparse" è trascurabile (inferiore ai 14 abitanti per km^2) e in media il 15 per cento del territorio è occupato da aree urbane relativamente dense (oltre 3.400 abitanti per km^2). Il massimo impatto delle attività antropiche sul territorio

Figura 3.17 - Caratterizzazione dei sistemi locali del lavoro per quote di popolazione non urbanizzata e quote di superfici urbanizzate - Anno 2001 *(differenze percentuali dai valori medi)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

[31] Utilizzata come proxy dell'edificato in ambito extraurbano.

si concentra in questi sistemi locali (coincidenti in prevalenza con i maggiori sistemi metropolitani e con quelli di *hinterland*), dove, su meno di un sesto della superficie territoriale nazionale, insiste oltre la metà della popolazione residente e degli insediamenti produttivi (circa la metà delle unità locali e degli addetti delle imprese). Oltre alle grandi città, ricadono in questo gruppo molti sistemi litoranei.

La seconda tipologia ad alto tasso di urbanizzazione (in rosso nella figura) descrive invece contesti territoriali dove a estese superfici occupate da aree urbane (le città vere e proprie) si affianca un territorio periurbano caratterizzato da forme diffuse di insediamento della popolazione. Sono queste le aree dove si manifesta con più evidenza il fenomeno dello *sprawl*, sinonimo di sviluppo urbano incrementale non pianificato, caratterizzato da utilizzo a bassa densità dei terreni ai bordi delle città. Perdurando l'assenza di forme efficaci di governo del territorio, l'edificato diffuso tende, in questi sistemi, a saturare ogni spazio disponibile per superfici molto estese. Già nel 2001 la quota di popolazione extraurbana di questo gruppo era cinque volte superiore a quella dei sistemi del gruppo precedente (a forte tasso di urbanizzazione). Nel complesso di questi territori sono insediati circa un quarto della popolazione e delle attività produttive. Le densità urbane sono meno accentuate (in media 2 mila abitanti per km^2) mentre quelle delle aree extraurbane sono più che doppie (circa 30 abitanti per km^2). I confini tra le località abitate e il territorio circostante tendono a essere poco definiti: gli agglomerati urbani si ramificano nel territorio, includendo parchi, aree agricole, zone di insediamento a bassa densità, sino a saldarsi con le propaggini di altri agglomerati. Si concentrano in questo gruppo i sistemi del triangolo veneto-lombardo-romagnolo. Dai vertici di questa figura ideale, simili configurazioni territoriali si rinvengono a est verso il Friuli, a ovest verso il bresciano e a sud, lungo la costa adriatica, fino ai sistemi abruzzesi di Pescara e Ortona. Ricade in questo gruppo, un consistente aggregato territoriale tra Roma e Napoli, lungo una direttrice che sembra prossima a completare la saldatura tra due aree a forte consumo di suolo. Nel Mezzogiorno il gruppo è scarsamente rappresentato.

Nel triangolo veneto-lombardo-romagnolo l'edificato invade il territorio extraurbano

I rimanenti due gruppi includono sistemi locali caratterizzati da un basso tasso di urbanizzazione; vi risiede rispettivamente il 10 e 15 per cento della popolazione. Anche questi si differenziano in funzione della quota di popolazione extraurbana. Il primo gruppo (in azzurro nella Figura 3.17), più numeroso e più diffuso sul territorio (263 sistemi locali, che accorpano poco meno del 40 per cento della superficie nazionale), è fortemente caratterizzato da quote elevate di popolazione extraurbana (14 per cento). Le aree urbanizzate, che coprono appena il 3 per cento della superficie, hanno un impatto contenuto sul territorio. La distribuzione territoriale dei sistemi locali indica tuttavia una tendenza alla concentrazione in alcune regioni di quelli caratterizzati dalle più elevate densità abitative extraurbane (celeste più carico nella figura): in Emilia-Romagna lungo la dorsale appenninica, nella fascia del primo retroterra delle Marche, in Umbria e nell'entroterra campano. In molti dei sistemi appartenenti al gruppo si registrano densità superiori ai 25 abitanti per km^2 nel territorio esterno ai centri abitati. Una notazione specifica può essere fatta per la provincia di Bolzano, l'unica realtà, nel contesto nazionale, di territorio prevalentemente montano interamente caratterizzato da valori elevati di dispersione territoriale e densità abitativa della popolazione residente extraurbana, segnali dalla pressione che lo sfruttamento turistico esercita sul territorio.

Infine l'ultimo gruppo (in verde nella Figura 3.17) accorpa sistemi locali dove lo sfruttamento del territorio in termini di superfici edificate è molto contenuto. La popolazione che vive in queste aree (circa 6 milioni di persone) ha una netta propensione alla residenza in centri e nuclei abitati, dove le densità abitative raggiungono valori considerevoli (in media 3 mila abitanti per km^2); di contro i territori rurali sono quasi totalmente spopolati. L'estensione territoriale complessiva di tali aree non è trascurabile (oltre un quarto del territorio nazionale); vi ricadono sistemi locali montani, e molte aree del Mezzogiorno, soprattutto interno.

Il consumo del territorio è minimo nelle aree montane e in quelle interne del Mezzogiorno

3.5.3 Il periodo 2001-2008: alcune evidenze dall'aggiornamento delle basi territoriali del censimento

Tra il 2001 e il 2008 continua a crescere la superficie edificata

Le informazioni deducibili dall'aggiornamento delle basi territoriali per i prossimi censimenti[32] indicano univocamente una continuità con i processi intervenuti tra il 1991 e il 2001 (si veda il riquadro "Le basi territoriali per i censimenti: definizione e aggiornamento"). Tra il 2001 e il 2008, l'incremento delle superfici edificate è stato del 7,8 per cento (Tavola 3.10), in cui si sommano le aree edificate individuate *ex novo* e gli ampliamenti di quelle già individuate nel 2001.

Gli incrementi più consistenti (tra il 12 e il 15 per cento) si registrano in Basilicata, Puglia e Marche, con una punta del 17,8 per cento in Molise. Il Veneto, che nel 2001 condivideva con la Lombardia il primato di regione più "costruita" d'Italia, con una quota di superficie edificata pari a circa l'11 per cento del territorio, vede ancora crescere le aree urbanizzate, anche se con variazioni meno accentuate (+5,4 per cento); considerando i valori assoluti, insieme a Lazio e Puglia, il Veneto è anche la regione dove si è costruito di più (oltre 100 km^2 di nuove superfici edificate).

Lazio, Puglia e Veneto le regioni più cementificate

L'aumento dei residenti nello stesso intervallo temporale, una delle componenti della domanda di nuova edificazione,[33] mette in luce come l'incremento delle aree edificate in molte regioni sia più che proporzionale rispetto alla variazione della popolazione. La forbice tra i due andamenti appare particolarmente ampia in Molise, Puglia, Sardegna e Basilicata, dove la popolazione è in calo (Figura 3.18). Le sole regioni dove la crescita della popolazione appare significativamente superiore alla variazione delle superfici costruite sono il Veneto, che come visto approssima condizioni di saturazione del territorio edificabile, e il Lazio, dove è ragionevole attendersi una ulteriore fase espansiva delle aree urbane.

In Veneto, il peso della componente di nuovo edificato limitrofo o contiguo a vecchi insediamenti è elevatissimo (pari o superiore all'85 per cento del totale). I limiti all'occupazione di nuove aree sono determinati dallo sfruttamento estensivo del territorio, che ha prodotto ormai da tempo una saturazione degli spazi disponibili. È qui che si manifesta più evidente il già descritto fenomeno dell'*urban sprawl*. La distribuzione delle località è frammentaria, con una tendenza alla discontinuità che consente la coesistenza di enclavi agricole intercluse tra le aree edificate. È di immediata lettura la caratterizzazione spaziale dell'edificato in tali aree: lo sviluppo, non governato da strumenti urbanistici, si diffonde in forma lineare dai centri principali lungo gli assi di collegamento viario con i centri limitrofi e pervade le aree ex-rurali, seguendo forme caotiche o spontaneamente strutturandosi lungo gli antichi tracciati della centuriazione romana, mantenuti nei secoli come reticolato di confini interpoderali e più recentemente evoluti in "solchi" di insediamento del nuovo edificato (Figura 3.19). Le località abitate sono particolarmente diffuse, sebbene non siano eccessivamente grandi: infatti vi risiede in media una popolazione di circa 500 abitanti per località, valore molto più basso di quello medio nazionale (circa 800), mentre la densità delle località stesse è la più elevata tra tutte le regioni (42,5 ogni cento km^2 di superficie). Ciò che caratterizza ulteriormente l'evoluzione urbana del contesto territoriale veneto nell'intervallo 2001-2008 è il proliferare di fusioni tra centri e nuclei preesistenti (oltre 170 casi su circa 660 a livello nazionale).

All'opposto, in Puglia, l'insediamento della popolazione è storicamente concentrato nei principali centri abitati comunali, con una bassa dispersione della popolazione

[32] Il processo di revisione è attualmente in corso, quindi l'analisi può essere sviluppata limitatamente alle regioni per le quali sono già disponibili i dati: Valle d'Aosta, Liguria (al netto dei comuni di Genova, Imperia e San Remo), Veneto (al netto dei comuni di Venezia, Verona e Vicenza) Friuli-Venezia Giulia (al netto del comune di Trieste), Toscana, Umbria (al netto del comune di Perugia), Marche, Lazio (al netto del comune di Roma), Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sardegna (al netto del comune di Cagliari).

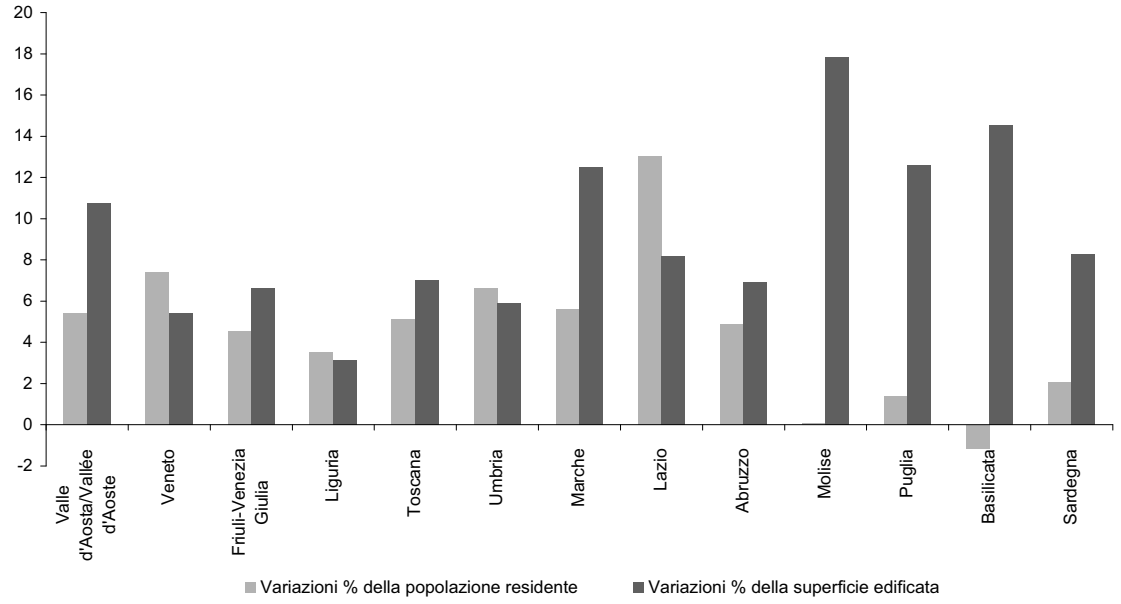
[33] In letteratura, la domanda di nuovi volumi edificati è generalmente associata alla crescita della popolazione, mentre quella delle abitazioni è posta in relazione con l'incremento del numero di famiglie.

Tavola 3.10 - Località abitate, sezioni di censimento e superficie edificata delle basi territoriali di Census2010 (a) **- Anni 2001-2008** *(valori assoluti, variazioni e composizioni percentuali)*

REGIONI	Basi territoriali							
	Valori assoluti 2008			Variazioni percentuali 2001-2008				
	Località		Sezioni	Località	Sezioni	Superficie edificata		
	N.	Di cui derivate da fusioni di località 2001	N.	%	%	Variazione totale	Di cui: Quota di nuovo edificato in nuove località abitate	Di cui: Quota di nuovo edificato in località 2001 (sezioni ampliate o nuove)
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	561	3	1.098	0,4	0,7	10,7	2,7	8,1
Veneto	7.666	174	22.039	0,1	5,4	5,4	0,9	4,5
Friuli-Venezia Giulia	1.581	12	5.213	3,0	5,3	6,6	1,5	5,1
Liguria	1.805	30	4.703	2,4	4,7	3,1	0,8	2,3
Toscana	4.712	62	23.277	2,2	3,6	7,0	1,7	5,3
Umbria	1.584	33	4.541	1,2	6,2	5,9	0,7	5,2
Marche	2.630	47	9.406	2,6	6,5	12,5	2,9	9,6
Lazio	3.032	51	14.012	4,2	4,9	8,2	3,6	4,6
Abruzzo	2.409	23	7.155	0,9	3,5	6,9	1,0	5,9
Molise	739	13	1.710	5,1	13,8	17,8	8,1	9,7
Puglia	1.109	9	18.542	27,2	4,2	12,6	5,4	7,2
Basilicata	769	5	3.219	10,2	6,2	14,5	5,2	9,3
Sardegna	1.344	199	8.216	13,8	5,9	8,3	2,9	5,4
Totale regioni	**29.941**	**661**	**123.131**	**3,2**	**4,9**	**7,8**	**2,3**	**5,5**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Basi territoriali progetto Census2010; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente
(a) I dati regionali sono al netto dei comuni di: Vicenza, Verona, Venezia, Trieste, Genova, San Remo, Imperia, Perugia, Roma, Cagliari.

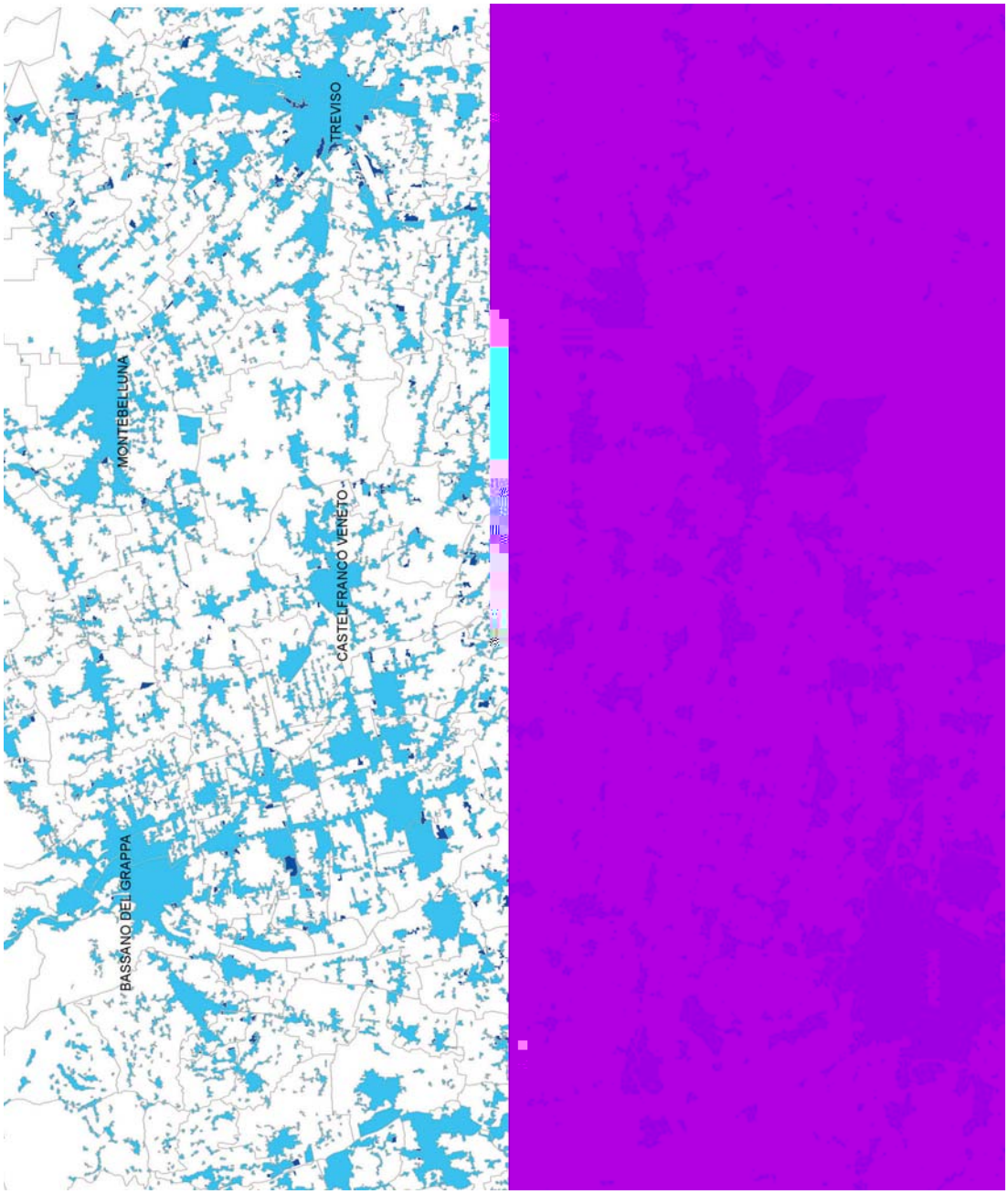
Figura 3.18 - Popolazione residente e superfici edificate per alcune regioni (a) **- Anni 2001-2008** *(variazioni percentuali)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Basi territoriali progetto Census2010; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente
(a) I dati regionali sono al netto dei comuni di: Vicenza, Verona, Venezia, Trieste, Genova, San Remo, Imperia, Perugia, Roma, Cagliari.

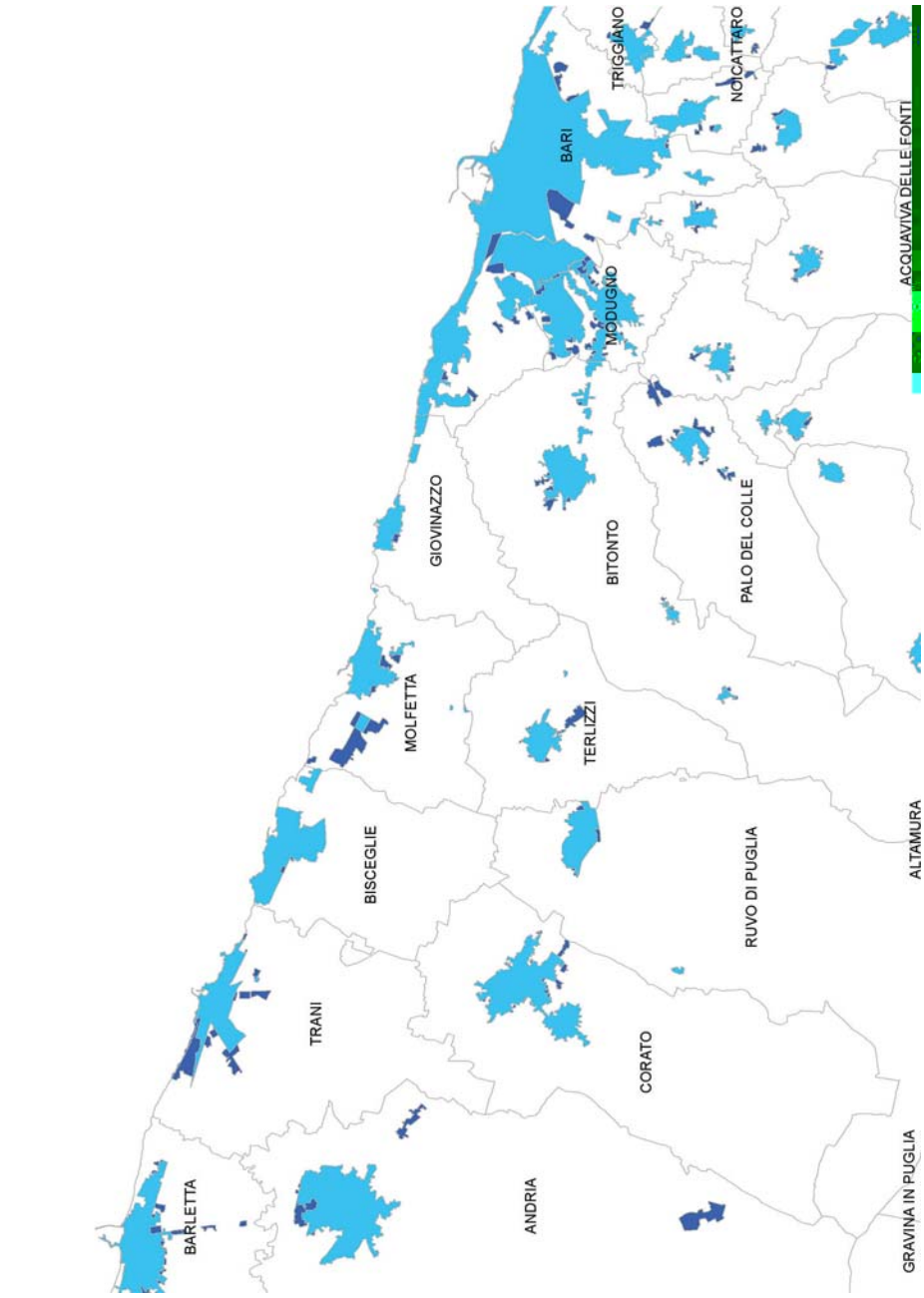
nelle aree rurali. Nel 2001 la Puglia è la regione con il più elevato numero medio di abitanti per località (circa 4.450) e la più bassa densità extraurbana (4,5 abitanti ogni 100 km^2 di superficie). Nel 2008 si delinea un cambiamento del modello insediativo storico, particolarmente nell'area della costituenda provincia di Barletta-Andria-Trani (Figura 3.20), con forme di prolungamento dell'edificato lungo gli assi di connessione viaria tra i centri principali.

Figura 3.19 - Veneto, dettaglio delle località abitate - Anni 2001 e 2008



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Basi territoriali progetto Census2010

Figura 3.20 - Puglia, dettaglio delle località abitate - Anni 2001 e 2008



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Basi territoriali progetto Census2010

Le basi territoriali per i Censimenti: definizione e aggiornamento

Le basi territoriali del Censimento della popolazione e delle abitazioni costituiscono la piattaforma cartografica sulla quale vengono pianificate le fasi di rilevazione e successiva diffusione dei dati statistici raccolti in occasione dei censimenti generali. Il disegno e l'aggiornamento delle basi territoriali rivestono grande importanza per gli esiti, anzitutto organizzativi, delle operazioni censuarie e rappresentano il primo banco di prova della collaborazione tra l'Istat e le amministrazioni comunali.

Nel periodo intercorso tra la precedente tornata censuaria e oggi, i progressi tecnologici in ambito hardware e software sono stati notevoli; di pari passo, sono cresciute le competenze interne all'Istituto. Questo concorso di circostanze permette oggi di sviluppare con risorse interne l'intero processo di aggiornamento delle basi territoriali e di eliminare lo scambio di supporti cartacei tra Istat e Comuni, con importanti vantaggi in termini di accuratezza dei risultati e di accelerazione delle interazioni tra amministrazioni.

Nella prima prospettiva, le innovazioni tecnologiche che nel corso dell'ultimo decennio hanno interessato la realizzazione dei sistemi informativi geografici (Gis) si rivelano estremamente importanti. L'Istat già dal 1991 produce la cartografia delle basi territoriali in formato digitale e gestisce il proprio patrimonio informativo geostatistico tramite il sistema informativo Gistat. Negli anni successivi Gistat si è progressivamente evoluto verso un sistema informativo integrato e completo, che sfrutta i più recenti strumenti disponibili per la produzione, l'aggiornamento e la gestione dei dati geografici. In questo quadro, la proposta di aggiornamento prende le mosse dalle foto aeree,[34] sulle quali vengono sovrapposte le basi territoriali del censimento precedente e altra cartografia di ausilio all'interpretazione.

Nella seconda fase, gli elaborati cartografici digitali e i dati associati alla proposta sono sottoposti ai Comuni per la validazione[35] via web. Attraverso un portale d'interscambio, le amministrazioni comunali possono visualizzare, scaricare, eventualmente modificare gli elaborati cartografici con un semplice programma di disegno digitale e restituire all'Istat (sempre via web) le basi territoriali aggiornate e validate. Queste importanti innovazioni di prodotto e di processo consentono di evitare alcune tra le attività più lunghe e costose che hanno caratterizzato le esperienze precedenti (stampa, spedizione postale ai Comuni, restituzione – sempre per via postale e su supporto fisico – delle basi territoriali validate da parte dei Comuni), di contrarre notevolmente i tempi di realizzazione e di ridurre l'onere operativo a carico delle amministrazioni.

Il processo di revisione delle basi territoriali, al di là delle sue funzioni nell'ambito delle operazioni censuarie, produce un insieme vasto e dettagliato di informazioni geografiche che si prestano a un'utilizzazione statistica. In particolare, dal confronto tra la situazione di partenza (quella definita con le basi territoriali dei censimenti precedenti, e dunque riferita essenzialmente al 2001) e quella che scaturisce dall'interpretazione delle ortofoto aeree (2008), è possibile cogliere con grande dettaglio l'evoluzione intervenuta nell'edificazione nel periodo in esame. Queste elaborazioni costituiscono la base informativa delle analisi presentate nel paragrafo 3.5.3.

Per dare conto delle operazioni puntuali che conducono alla stima della variazioni delle superfici edificate tra 2001 e 2008, è opportuno illustrare il processo di aggiornamento e revisione delle basi territoriali attraverso quattro esempi:

a) Individuazione di nuove località abitate, quando la fotointerpretazione permette di osservare una nuova superficie costruita di almeno 15 nuovi edifici, distanti almeno 30 metri da località preesistenti (Figura 3.21a);

b) Fusione di due o più località abitate, quando la fotointerpretazione permette di osservare

[34] Le ortofoto sono rese disponibili all'Istat nell'ambito di una convenzione con AG.E.A. (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e Agenzia del territorio.

[35] Il processo di aggiornamento delle basi territoriali, nel rispetto delle competenze definite dalle norme vigenti, prevede una stretta collaborazione tra l'Istat e le amministrazioni comunali. Queste sono, infatti, gli unici soggetti in grado di controllare con accuratezza il territorio di propria competenza, di proporre nuove delimitazioni territoriali nel rispetto del regolamento anagrafico e di validare le basi territoriali da impiegare nelle operazioni censuarie.

nuovi edifici distanti meno di 30 metri da località preesistenti, e che per effetto del nuovo edificato si fondono tra loro (Figura 3.21b);

c) Ampliamento delle località abitate già esistenti, con disegno di nuove sezioni di bordo, quando la fotointerpretazione permette di osservare una nuova superficie costruita di almeno otto nuovi edifici (Figura 3.21c);

d) Correzione geometrica del disegno di località abitate già esistenti: in ampliamento delle sezioni 2001, quando la fotointerpretazione permette di osservare una nuova superficie costruita di meno di otto nuovi edifici; in diminuzione, quando la fotointerpretazione permette di osservare superfici non edificate erroneamente incluse nelle località 2001 (Figura 3.21d).

Figura 3.21a - Delimitazione di nuova località abitata (a) (b)

Figura 3.21b - Fusione di due località abitate (b)

Figura 3.21c - Disegno di nuove sezioni di censimento di bordo (b)

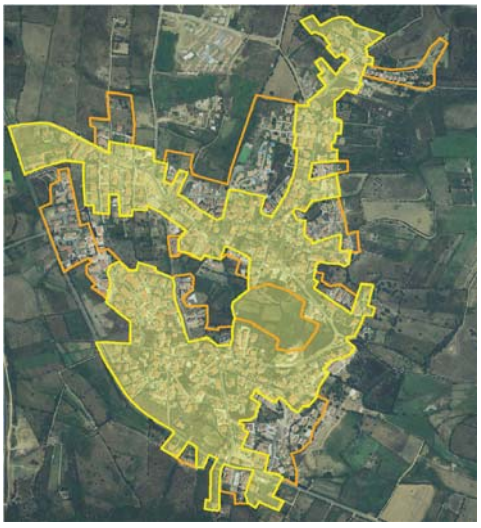


Figura 3.21d - Correzione geometrica del disegno di sezioni di censimento (riduzione di superficie) (b)

Aree oggetto di correzione geometrica — Limite di località 2001 — Limite di località 2008

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Basi territoriali progetto Census2010
(a) Località inesistente nell'ortofoto in bianco e nero del 2001.
(b) Materiale di proprietà AG.E.A.

3.5.4 L'impatto dell'urbanizzazione sul territorio

I dati sui volumi di edificazione autorizzata possono essere utilizzati, in combinazione con le basi territoriali, per una valutazione indiretta della situazione dei consumi di suolo per edificazione, portando l'analisi al livello dei 686 sistemi locali del lavoro per il periodo 2001-2006.

Si può considerare, innanzitutto, un indicatore di stato, che sintetizzi la situazione all'inizio del periodo nelle aree oggetto di consumo e cioè nel territorio periurbano ed extraurbano. Si calcola, a questo scopo, un indice di densità territoriale della popolazione che risiede nelle sezioni di "case sparse", cioè fuori dalle aree urbanizzate (centri, nuclei e località produttive). Valori più elevati di questo indice (che per l'intero territorio nazionale è pari a 11,9 abitanti per km^2) denotano i territori caratterizzati da forme estensive di urbanizzazione, spesso realizzatesi – specie nelle aree più dinamiche dal punto di vista economico – attraverso la dispersione e la commistione dell'insediamento residenziale e produttivo, in zone periurbane sempre più ampie e quasi diluite nello spazio rurale. Valori più bassi, al contrario, contraddistinguono le aree dove l'insediamento della popolazione e delle attività produttive tende a mantenersi più concentrato e a espandersi per agglomerazione, con limiti più definiti e un più basso livello di interferenza nei confronti dello spazio rurale.

La spinta al consumo di suolo generata dalla domanda di nuova edificazione può essere stimata, invece, calcolando il rapporto fra i volumi autorizzati per la costruzione di nuovi fabbricati[36] e l'estensione delle aree "di riserva" non urbanizzate. Con riferimento al periodo 2001-2006, possiamo assumere come proxy di questa superficie di riserva quella non compresa nelle località abitate e produttive definite dal Censimento del 2001 (pari al 6,4 per cento del territorio nazionale), né nella superficie agricola utilizzata (pari a un altro 43,7 per cento).[37] Il rapporto fra volumi autorizzati e "aree di riserva" può essere considerato una misura – certamente imprecisa e probabilmente approssimata per difetto – della pressione esercitata sul territorio dall'espansione delle aree urbanizzate. Nell'arco dei sei anni si ottiene, per l'intero territorio nazionale, un valore medio di 15,9 m^3 l'anno di nuovi volumi edificati per ogni ettaro di suolo (teoricamente) "consumabile", di cui 7,0 per fabbricati residenziali

In sintesi, mentre il primo indicatore misura la pressione della crescita urbana (o economica, il che è sostanzialmente lo stesso) sul territorio, il secondo ne rappresenta la residua "capacità di carico". Mettere in relazione questi due aspetti ci consente, quindi, di tentare una valutazione della sostenibilità del consumo di suolo per urbanizzazione a livello locale. Nell'ipotesi che, nel breve-medio periodo, i modelli locali di sviluppo tendano a riprodursi con le stesse modalità del passato recente, si possono definire critiche o poco sostenibili le situazioni in cui una forte domanda di edificazione insiste su un territorio già sovraccarico, spingendo all'occupazione di aree sempre più marginali e all'ulteriore frammentazione dello spazio rurale, con conseguenze

[36] Si suppone, in sostanza, che soltanto i nuovi fabbricati contribuiscano all'espansione delle aree urbanizzate, e che gli ampliamenti di fabbricati esistenti insistano su aree già occupate da insediamenti residenziali o produttivi, nell'ipotesi che i due errori di segno opposto (quello dovuto ai nuovi fabbricati realizzati entro il perimetro di aree già urbanizzate e quello dovuto agli ampliamenti su aree esterne a tale perimetro) tendano a compensarsi.

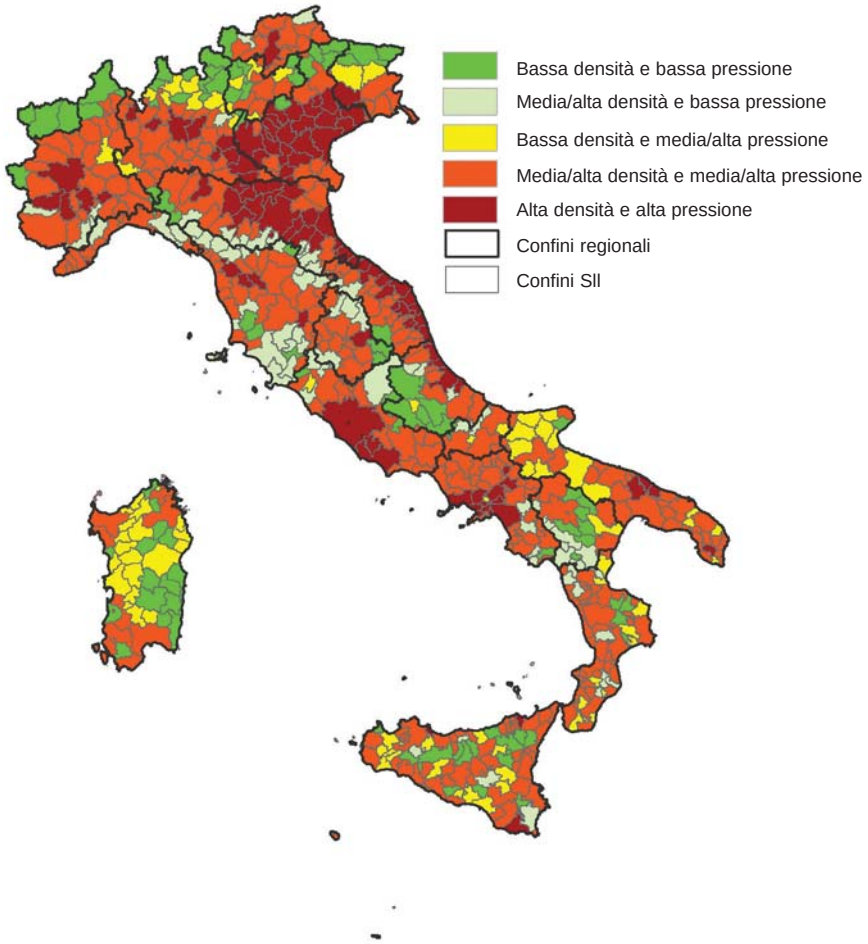
[37] Il dato della superficie agricola utilizzata (Sau) è riferito al 2000 e proviene dal Censimento dell'agricoltura. Una parte della Sau, difficile da quantificare ma certamente non trascurabile, è inclusa entro il perimetro delle località abitate. Non tutta la Sau, inoltre, può essere considerata suolo inedificabile. Questo introdurrebbe nel nostro calcolo delle "aree di riserva" un errore per difetto, ma la loro estensione effettiva deve ritenersi, in realtà, ancora più ridotta, poiché nel calcolo non si tiene conto – in assenza di dati disponibili – degli altri vincoli legali e degli ostacoli morfologici che restringono ulteriormente gli spazi utilizzabili per l'espansione degli insediamenti residenziali o produttivi. In conclusione, è ragionevole considerare approssimate per eccesso le aree di riserva calcolate in questo modo e approssimato per difetto, di conseguenza, l'indicatore di pressione di cui esse formano il denominatore.

negative per l'ambiente (ad esempio, per l'incremento dei volumi di traffico o per il degrado delle aree verdi o agricole residuali, intercluse nelle zone urbanizzate).

Com'è logico attendersi, la distribuzione territoriale dei due indicatori è, in generale, piuttosto simile, ma presenta significativi scostamenti in alcune regioni. Se la spinta all'urbanizzazione è forte in aree già densamente popolate, ciò significa che in queste aree un modello insediativo ad alto consumo di suolo tende a riprodursi saturando progressivamente i residui spazi disponibili. È il caso di gran parte della pianura padano-veneta, della fascia litoranea marchigiano-abruzzese e delle vaste aree d'influenza di Roma e Napoli. Nelle regioni a bassa o media densità di popolazione extraurbana, invece, la presenza diffusa di alti valori dell'indicatore di pressione segnala un cambiamento di paradigma, che rischia di mettere in crisi la stessa immagine storica di questi territori. Il caso più eclatante è quello della Puglia, dove in quasi tutta la regione le aree extraurbane – storicamente poco popolate – sono investite da una forte spinta all'urbanizzazione, ma situazioni analoghe si rilevano anche nella pianura friulana, nella bassa lombarda e nel Campidano, fra Oristano e Cagliari.

La mappa della figura 3.22 rappresenta una sovrapposizione dei due indicatori, individuando cinque classi che corrispondono a diversi livelli di intensità della cresci-

Figura 3.22 - Caratterizzazione dei sistemi locali del lavoro per combinazione della densità di popolazione delle aree extraurbane e pressione della domanda di nuova edificazione - Anno 2006



Fonte: Elaborazione su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; 5° Censimento generale dell'agricoltura; Statistiche sui permessi di costruire

ta del consumo di suolo (o di sostenibilità, se si preferisce, dato che – in un Paese come il nostro, in cui il territorio è da sempre molto sfruttato – in nessun caso una forte intensificazione del consumo di suolo può essere considerata un fenomeno sostenibile). Le situazioni più stabili (combinazione di bassa densità extraurbana e bassa pressione della domanda di nuova edificazione rappresentate in verde scuro) si restringono, in pratica, alle sole aree dell'arco alpino (con la significativa eccezione di quasi tutto l'Alto Adige e di buona parte del Trentino), alle aree montane dell'Abruzzo (in gran parte protette) e al quadrante sud-orientale della Sardegna.

Una situazione altrettanto stabile o sostenibile può essere considerata quella dei sistemi che combinano media/alta densità di popolazione extraurbana e bassa pressione dell'urbanizzazione (verde chiaro): in queste aree, in sostanza, l'agricoltura conserva un ruolo non del tutto marginale. Le campagne, dunque, sono abitate ma non coinvolte in dinamiche di sub-urbanizzazione e la domanda di nuova edificazione si mantiene entro livelli complessivamente modesti: è il caso di diversi sistemi allineati lungo il crinale dell'Appennino tosco-emiliano e umbro-marchigiano e raggruppati fra Tuscia e Maremma e nell'area del Pollino, fra Basilicata e Calabria.

Una situazione instabile è, invece, quella dei sistemi che associano bassa densità extraurbana e media/alta pressione della domanda di nuova edificazione (giallo). In queste zone, la pressione dell'urbanizzazione rischia di alterare un equilibrio storico fra paesaggio e insediamento: fra esse troviamo buona parte della zona prealpina fra Lombardia, Trentino e Friuli, diverse aree (perlopiù interne) di Sicilia e Sardegna, la Capitanata e l'area delle Murge in Puglia, e alcune aree del litorale ionico calabrese.

L'associazione di media/alta densità e media/alta pressione (arancio) è quella che si riscontra più frequentemente sul territorio nazionale, dove abbondano le aree extraurbane già parzialmente colonizzate dalle avanguardie dello *urban sprawl* e in rapida evoluzione verso modelli, più o meno spontanei, di urbanizzazione estensiva. Se nei sistemi del gruppo precedente l'equilibrio storico fra popolazione e territorio è sul punto di collassare, in questi si può considerare già compromesso. La situazione è comune in ogni parte d'Italia, tanto che è difficile associarla a specifiche caratteristiche geografiche o economiche: è frequente nella pianura lombardo-piemontese come nell'Appennino meridionale, nelle aree centrali di Umbria e Toscana come nella Sicilia interna.

Infine, le situazioni più critiche (rosso) – dove coesistono alte densità extraurbane e forte pressione della domanda di nuova edificazione – si rilevano, naturalmente, nelle aree metropolitane, che sono per definizione i luoghi in cui è massimo l'impatto esercitato dalle attività umane sul territorio, ma anche in gran parte delle aree d'insediamento del modello di sviluppo economico della cosiddetta "Terza Italia" (pianura emiliano-veneta e litorale adriatico), la cui sostenibilità a lungo termine dovrebbe essere oggetto di seria riflessione.

In generale, sono i territori più dinamici dal punto di vista economico a versare nelle condizioni più critiche sotto il profilo del consumo di suolo – un risultato abbastanza prevedibile fin tanto che questi coincidono, come avviene di solito, con le aree metropolitane. Una delle peculiarità dell'economia italiana, tuttavia, consiste proprio nello straordinario dinamismo economico di aree non metropolitane, ovvero nella capacità di sviluppare elevate concentrazioni produttive in territori anche lontani dai centri di gravità del sistema insediativo. Non sembra, tuttavia, che il minore affollamento sia valso a preservare questi territori (i sistemi del *made in Italy*, innanzitutto) da un'espansione incontrollata delle aree urbanizzate. Il fattore determinante nell'intensificazione dei consumi di suolo, del resto, non sembra essere – come abbiamo già visto – la crescita quantitativa della popolazione, quanto piuttosto la trasformazione della struttura sociale, collegata all'evoluzione degli stili di vita e all'innalzamento dei livelli di reddito (considerati, chiaramente, nel medio-lungo periodo). La retroazione positiva fra il modello prevalente di sviluppo locale e la crescita del consumo di suolo appare in prospettiva doppiamente critica: per la sostenibilità territo-

riale della prosecuzione delle tendenze all'urbanizzazione nel lungo periodo; ma anche per i limiti che la commistione degli usi e la congestione degli spazi impongono all'evoluzione delle imprese e delle economie locali verso dimensioni e strutture organizzative più solide. Solo i territori più marginali dal punto di vista economico, scarsamente popolati o in via di spopolamento, riescono, dunque, a conservare una situazione di equilibrio, mentre in tutti gli altri – dovunque sussista un minimo di vitalità – la spinta all'erosione delle aree agricole o naturali da parte dell'urbanizzazione appare sproporzionata rispetto a qualsiasi ipotesi di utilizzazione razionale della risorsa territorio. Per questo motivo, la situazione del Mezzogiorno non sembra, in prospettiva, migliore di quella delle aree economicamente più avanzate, dato che il rapporto fra sviluppo economico e consumo di suolo è qui ancora meno efficiente, anche per l'intreccio perverso fra la centralità economica dell'edilizia nella maggior parte di quelle economie locali e la più debole capacità di governo del territorio da parte delle amministrazioni. In conclusione, la correlazione positiva fra crescita economica e crescita del consumo di suolo desta molti elementi di preoccupazione, in un Paese con un forte divario economico interno da colmare e in cui lo spazio è, da sempre, una risorsa scarsa e scarsamente rinnovabile.

Per saperne di più

Barabási, Albert-László e Albert, Réka. 1999. "Emergence of Scaling in Random Networks". *Science* 286: 509-512.
Camagni, Roberto. 2007. "Towards a Concept of Territorial Capital". In *Proceedings of the Joint Congress of the European Regional Science Association (47th Congress) and ASRDLF (Association de Science Régionale de Langue Française, 44th Congress):* August 29th - September 2nd, 2007. Paris: s.n. http//sadapt.inapg.inra.fr/ersa2007/papers/987.pdf.
Granovetter, Mark S. 1973. "The Strength of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, 78, Issue 6, May: 1360-1380.
Istat. 2006. *Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2005*. Roma: Istat. http://www.istat.it/dati/catalogo/20060524_00/.
Istat. 2006. *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma: Istat. (Metodi e Norme, n. 32).
Istat. 2007. *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro 2001: Anni 2004 e 2005*. Roma: Istat.
(Comunicato stampa, 19 febbraio).
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070219_01/.
Istat. 2009. *Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro 2001. Anni 2006 e 2007.* Roma: Istat.
(Comunicato stampa, 5 maggio).
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070219_01/.
Milgram, Stanley. 1967. "The Small World Problem". *Psychology Today,* 1(1), May: 60–67.
Watts, Duncan J. e Steven H., Strogatz. 1998. "Collective Dynamics of Small-World Networks". *Nature* 393: 440–442.

Il patrimonio culturale: caratterizzazioni locali di dotazione e fruizione

Il patrimonio culturale è meritevole non solo di conservazione e tutela, ma anche di valorizzazione e fruizione; questo principio è ormai ampiamente riconosciuto e condiviso, e trova accoglienza nelle norme-quadro che disciplinano il settore.[38] Inoltre, le attività legate alle risorse culturali sono congeniali al concetto di sviluppo sostenibile, cioè a un modello di crescita in grado di produrre benefici senza minacciare l'equilibrio dei sistemi naturali, sociali ed economici. Per rendere l'investimento nel patrimonio culturale un efficace moltiplicatore di risorse è necessario considerare in primo luogo la sostenibilità ambientale, cioè la capacità di non deteriorare le risorse ambientali e, al contrario, di promuoverne la tutela e la valorizzazione. In secondo luogo, il processo di crescita deve essere tendenzialmente orientato verso principi di equità e coesione sociale (radicamento sul territorio, approccio *bottom-up*, utilizzo di risorse endogene, distribuzione diffusa dei benefici tra gli attori a livello locale, promozione dell'immagine e dell'attrattività complessiva del contesto di riferimento). Infine, occore promuovere la crescita delle competenze e, di conseguenza, della competitività, stimolando sia l'insieme delle conoscenze e abilità individuali che costituiscono il capitale umano, sia l'insieme delle relazioni formali e informali che caratterizzano l'organizzazione e il funzionamento della comunità di riferimento e definiscono il capitale sociale. L'iscrizione del patrimonio culturale tra le risorse strategiche dello sviluppo sostenibile trova riscontro nella crescente attenzione per le sue potenzialità economiche, imprenditoriali e occupazionali.

Tra le risorse potenzialmente strategiche per lo sviluppo si inseriscono a pieno titolo i musei e gli altri luoghi di antichità e d'arte, un tessuto denso ma diffuso di istituzioni, che custodiscono un patrimonio sempre considerato nell'opinione comune di inestimabile valore – anche se mai puntualmente misurato – e per il quale si profila la necessità di individuare adeguate strategie di valorizzazione. La densità e la qualità dei musei e delle istituzioni similari rappresentano, infatti, un fattore competitivo dei territori, con ampi margini di incremento, non ancora adeguatamente esplorati e percorsi.

La presenza delle istituzioni museali si evolve, infatti, oltre che in una dimensione prettamente quantitativa, anche in termini qualitativi, attraverso processi di decentramento delle responsabilità di governo, nonché di innovazione delle forme di gestione e delle attività di servizio. Da "giacimenti" del patrimonio, contenitori e icone che perimetrano, conservano e tendenzialmente isolano i beni cui è attribuito un valore culturale assoluto, le istituzioni museali sono divenute "agenzie" culturali, cioè soggetti attivi nella creazione e nella diffusione della conoscenza, in

[38] Cfr. decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6; luglio 2002, n. 137" pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 45 del 24 febbraio 2004 - Supplemento ordinario n. 28.

Approfondimenti

Nel complesso, sulla base dei dati rilevati, in media, a livello nazionale, i musei e le istituzioni similari hanno ospitato 176 visitatori ogni 100 abitanti residenti nel rispettivo comune di appartenenza. Più in dettaglio, 765 comuni – oltre un terzo di quelli con almeno un istituto museale o similare – hanno attratto in un solo anno una popolazione di visitatori di dimensione pari o maggiore rispetto a quella dell'intera popolazione residente.

Solo un terzo degli istituti non statali censiti è ubicato in comuni (in totale 227) identificati, sulla base della classificazione delle località utilizzate per le rilevazione degli esercizi e dei flussi turistici, come "città di interesse storico e artistico" e, complessivamente, questi hanno assorbito quasi i due terzi del pubblico complessivo dei musei (poco meno di 41 milioni di visitatori, pari al 65,3 per cento dell'affluenza complessiva degli istituti non statali).

Questa geografia culturale restituisce la rappresentazione di una domanda che non si rivolge e non si concentra esclusivamente nelle aree di maggiore notorietà e attrazione di massa, ma è interessata anche a realtà disseminate sul territorio e non ancora tipicamente caratterizzate sul piano turistico.

A fronte di una dotazione effettiva e di una disponibilità potenziale dell'offerta diffuse in modo capillare sul territorio, emerge, dunque, dall'analisi un segmento di domanda che merita di essere adeguatamente valorizzato, soddisfatto e ulteriormente sviluppato. Attraverso il coordinamento e l'integrazione delle iniziative sul territorio e la stretta cooperazione tra i diversi soggetti coinvolti, si può migliorare la qualità dei servizi di informazione, accoglienza e fruizione, se si vuole tentare di incrementare i livelli di partecipazione culturale ed evitare che questa si vada a concentrare sui soliti pochi poli di forte attrazione per il grande pubblico.

Capitolo 4

Mercato del lavoro e condizioni socioeconomiche delle famiglie

4.1 Introduzione

Dalla seconda metà degli anni Novanta fino a tutta la prima parte del 2008 l'occupazione cresce in Italia a ritmi sostenuti. Contribuiscono a tale risultato l'andamento moderato delle retribuzioni, la progressiva flessibilizzazione delle forme di lavoro, la crescita delle attività del terziario a elevato contenuto occupazionale. Il lungo e ininterrotto periodo di sviluppo si riflette nel significativo miglioramento del tasso di occupazione, che raggiunge il 58,7 per cento nella media del primo semestre dello scorso anno, sette punti percentuali in più in confronto allo stesso periodo del 1995.

Tuttavia, con il procedere della crisi economica, le condizioni del mercato del lavoro nel corso del 2008 sono andate deteriorandosi. Nei dati dell'indagine sulle forze di lavoro, al deciso rallentamento del ritmo di crescita tendenziale dell'occupazione nel terzo trimestre, segue una sostanziale interruzione della dinamica espansiva. Al netto dei fattori stagionali, l'occupazione segnala tra aprile e giugno una battuta d'arresto e nel terzo e nel quarto trimestre del 2008 due consecutive flessioni. Al contempo, l'area della disoccupazione si allarga e la quota delle forze di lavoro in cerca di impiego cresce senza soluzione di continuità. A partire dall'estate, la trasmissione degli impulsi depressivi sulla domanda di lavoro è dunque risultata più manifesta. Ancora visibili nella prima parte del 2008, i progressi su base annua dell'occupazione tendono a esaurirsi nella seconda. Ne consegue che, nella media dello scorso anno, la crescita degli occupati (183 mila persone in più rispetto a un anno prima) è, per la prima volta dal 1995, inferiore a quella dei disoccupati (186 mila in più).

In questo quadro, e al di là delle evidenze congiunturali diffusamente presentate nel primo capitolo, si vuole qui esaminare con maggiore dettaglio l'impatto della crisi sul mercato del lavoro. Le analisi presentate nel secondo paragrafo utilizzano i dati desunti dall'indagine sulle forze di lavoro, disponibili fino al quarto trimestre 2008. Nei primi mesi del 2009 le ripercussioni dell'andamento ciclico negativo sul mercato del lavoro sono divenute ancora più manifeste. Sono orientati in tale verso sia i più recenti risultati sul forte calo dell'occupazione nelle grandi imprese del settore privato, sia l'ulteriore accelerazione nell'utilizzo della Cassa integrazione ordinaria. Concorrono inoltre a disegnare uno scenario in peggioramento i dati negativi dell'indagine trimestrale Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore sulle previsioni dal lato della domanda di lavoro e quelli delle inchieste congiunturali dell'Isae sulle aspettative delle imprese manifatturiere e delle famiglie.

Benché i risultati dell'indagine sulle forze di lavoro siano a tutt'oggi disponibili, come detto, per il solo 2008, la seria preoccupazione generata dalla crisi rende opportuna una sollecita valutazione dei suoi effetti sul mercato del lavoro. In particolare, l'analisi si sofferma sugli effetti del processo di ridimensionamento della

base occupazionale e sulla contestuale ripresa della disoccupazione, in un quadro di brusco aggravamento di talune condizioni familiari.

Le analisi partono dalla valutazione di quanto la crisi abbia inciso sui diversi tipi di lavoro. La classificazione adottata consente di individuare il grado di vulnerabilità dei singoli gruppi di lavoratori con riguardo sia alle forme di tutela dell'occupazione sia al livello della retribuzione. Un approfondimento esplora l'area della parasubordinazione tra i lavoratori autonomi senza dipendenti in cui trova spazio anche il cosiddetto "popolo delle partite Iva". L'acuirsi del rallentamento congiunturale produce poi alcuni elementi di novità nell'articolazione della struttura delle professioni. Di tali elementi si dà conto nel paragrafo 4.2.2 che sottolinea anche il contributo fornito dalla componente femminile e da quella straniera. Il successivo paragrafo riguarda l'impatto della crisi sulla disoccupazione. Alla panoramica su quanto avvenuto nel 2008 segue un'analisi mirata a cogliere le modifiche intervenute all'interno dell'area dei senza lavoro. L'obiettivo è tracciare il profilo dei "nuovi" disoccupati, valutando se e quanto sia coinvolto dal fenomeno il segmento storicamente più garantito dell'occupazione. Il quadro è arricchito da un esame della disoccupazione della popolazione straniera, che registra nel corso del 2008 significativi segnali di tensione. Le ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro vengono infine affrontate utilizzando le informazioni di tipo familiare dell'indagine. Focalizzando l'attenzione sul differente grado di rischio e di vulnerabilità delle famiglie, emergono nello stesso tempo le situazioni di criticità occupazionale degli individui in base al ruolo familiare da loro ricoperto.

La situazione economica delle famiglie italiane viene approfondita nella seconda parte del capitolo soffermandosi sulle principali caratteristiche della distribuzione del reddito e sugli elementi che maggiormente caratterizzano la vulnerabilità delle famiglie. I dati utilizzati, tratti dall'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (EuSilc), sono riferiti al biennio 2006-2007. Essi possono pertanto contribuire a delineare le situazioni di disagio e di vulnerabilità già presenti prima dell'avvio della crisi.

Il confronto europeo colloca il nostro Paese tra quelli caratterizzati da una maggiore diseguaglianza nella distribuzione del reddito, come riflesso anche di una bassa efficacia redistributiva dei trasferimenti sociali. Le differenze fra i redditi delle famiglie dipendono, in buona misura, dal numero dei percettori ma anche da una pluralità di fattori, tra cui il tipo di reddito, le caratteristiche sociodemografiche dei componenti della famiglia e la regione di residenza.

Oltre alle informazioni sul reddito, la descrizione delle condizioni socioeconomiche delle famiglie è arricchita da altri indicatori di valutazione soggettiva del disagio economico (incapacità di sostenere alcune spese o di rispettare le scadenze dei pagamenti ricorrenti eccetera) e di deprivazione materiale. La maggior parte delle famiglie si colloca in una situazione intermedia e non segnala disagi rilevanti. Le situazioni estreme che emergono da un'analisi specifica sono rappresentate da due gruppi di dimensioni simili. Da un lato le famiglie agiate, con casa di proprietà, un capo famiglia con titolo di studio elevato e almeno due persone occupate: oltre il 60 per cento di queste famiglie risiede nelle regioni settentrionali. All'altro estremo si trovano le famiglie più disagiate, ossia quelle che riportano forti difficoltà per le spese della vita quotidiana: oltre la metà risiede nelle regioni meridionali. Vanno inoltre emergendo situazioni critiche come quelle delle famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa.

4.2 Il mercato del lavoro

4.2.1 Il lavoro nelle sue diverse componenti

Gli occupati non sono ugualmente esposti agli effetti della crisi: le più ampie forme di tutela di un lavoratore di una grande impresa si contrappongono

a quelle più ridotte di un dipendente di una piccola; quelle di un occupato a tempo indeterminato ai rischi del mancato rinnovo di un dipendente a termine. Per questo, è opportuno condurre una valutazione del brusco deterioramento del quadro congiunturale emerso nel corso del 2008 e del suo impatto sul mercato del lavoro, distinguendo il lavoro "standard"[1] da quello atipico. Questo ultimo identifica una realtà piuttosto vasta ed eterogenea, tenuta insieme dalla mancanza di almeno un elemento del lavoro "standard": la durata indeterminata e/o l'orario a tempo pieno.

Ciò premesso, le informazioni raccolte dall'indagine sulle forze di lavoro consentono di ripartire l'occupazione in base al regime orario (pieno o parziale) e secondo il carattere dell'occupazione (permanente o a termine). Insieme al grado di autonomia dell'attività svolta, la combinazione di queste due dimensioni consente di individuare tre gruppi di lavoratori: "standard" (a tempo pieno e con durata non predeterminata), "parzialmente standard" (a tempo parziale e durata non predeterminata) e "atipici" (con lavoro a termine) (Prospetto 4.1).

Il lavoro "standard" prevale largamente su quello atipico

Questa classificazione, che riprende (con le opportune modifiche) quella proposta in passato dall'Istat,[2] porta a riconoscere come numericamente prevalente l'area del lavoro "standard". Questa comprende due figure distinte: i dipendenti a tempo pieno con un lavoro di durata indeterminata e gli autonomi con un regime orario full time e una durata dell'attività non predeterminata. I lavori "parzialmente standard" includono invece quelli svolti con un orario ridotto, sia dai dipendenti con un contratto a tempo indeterminato sia dagli autonomi. La denominazione adottata per tale gruppo è pertanto inerente alla diffusione relativamente contenuta del part time nel mercato del lavoro italiano. La temporaneità del lavoro contraddistingue infine gli "atipici" che comprendono i dipendenti a termine e i collaboratori, in entrambi i casi full time e part time. I collaboratori, peraltro, svolgendo un'attività la cui scadenza è fissata per contratto possono trovarsi a lavorare in una condizione di dipendenza economico-organizzativa.

Nel 2008 i lavori "standard" coinvolgono circa 18 milioni di persone, il 77 per cento del totale degli occupati; quelli "parzialmente standard" circa 2,6 milioni di persone; gli atipici sono quasi 2,8 milioni (Tavola 4.1). Nella media dello scorso anno, a fronte di una crescita dell'occupazione totale di 183 mila unità, l'area del

Prospetto 4.1 - Combinazione della posizione professionale e di alcune modalità lavorative per l'individuazione del lavoro standard e atipico, popolazione occupata di 15 anni e oltre - Anno 2008 *(valori in migliaia)*

		Posizione professionale					
		Dipendente		Collaboratore (a)		Autonomo	
	Regime orario	A tempo pieno	A tempo parziale	A tempo pieno	A tempo parziale	A tempo pieno	A tempo parziale
Durata del lavoro	Indeterminata	Standard (13.086)	Parzialmente standard (2.037)			Standard (4.940)	Parzialmente standard (554)
	Determinata	Atipico (2.323)		Atipico (465)			

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) A progetto, coordinato e continuativo, occasionale.

[1] Si utilizza la dizione "standard" senza sottintendere alcun giudizio di valore su questa forma di lavoro rispetto alle altre.
[2] Istat. *Rapporto annuale, La situazione del Paese nel 2001*. Roma: Istat. 2002.

lavoro "standard" rimane stabile mentre aumenta quella degli atipici e soprattutto, tra i "parzialmente standard", dei dipendenti part time a tempo indeterminato. Tuttavia, nella seconda parte del 2008, con l'approfondirsi della fase ciclica negativa, si è aggravata la situazione per i lavoratori non "standard": a fronte del significativo rallentamento dell'espansione del part time, il lavoro atipico registra una riduzione di 39 mila unità (Tavola 4.2).

Cresce ancora l'occupazione dipendente e diminuisce quella autonoma

Il risultato del lavoro "standard" è a sua volta sintesi della crescita dell'occupazione dipendente e della diminuzione di quella autonoma. La riduzione degli autonomi (104 mila unità in meno nel 2008 rispetto al 2007) interessa soprattutto i piccoli imprenditori dell'industria (tipografi, orafi, ebanisti, fabbri, marmisti), del commercio, degli alberghi e ristoranti e dei servizi alle imprese. Nei valori assoluti, il calo dell'occupazione riguarda gli uomini in due terzi dei casi (Tavola 4.3). La flessione delle posizioni lavorative autonome full time, di poco inferiore alle 70 mila unità nella prima parte del 2008, diviene più intensa nella seconda parte dell'anno, attestandosi intorno alle 140 mila unità.

Il lavoro full time a tempo indeterminato diminuisce tra i giovani del Mezzogiorno…

I dipendenti a tempo indeterminato e con orario full time crescono nelle regioni settentrionali e centrali e nelle classi di età adulte, mentre diminuiscono tra

Tavola 4.1 - Occupati per tipologia lavorativa - Anni 2004, 2007 e 2008 *(valori in migliaia, composizioni percentuali e variazioni assolute e percentuali)*

OCCUPATI	2004		2007		2008		2008-2007	
	Valori	Composizioni %	Valori	Composizioni %	Valori	Composizioni %	Variazioni assolute	Variazioni %
Standard	17.791	79,4	18.023	77,6	18.026	77,0	3	0,0
Dipendenti a tempo pieno	*12.618*	*56,3*	*12.979*	*55,9*	*13.086*	*55,9*	*106*	*0,8*
Autonomi a tempo pieno	*5.173*	*23,1*	*5.043*	*21,7*	*4.940*	*21,1*	*-104*	*-2,1*
Parzialmente standard	2.207	9,9	2.440	10,5	2.591	11,1	151	6,2
Dipendenti permanenti a tempo parziale	*1.590*	*7,1*	*1.919*	*8,3*	*2.037*	*8,7*	*118*	*6,1*
Autonomi a tempo parziale	*617*	*2,8*	*521*	*2,2*	*554*	*2,4*	*33*	*6,3*
Atipici	2.406	10,7	2.759	11,9	2.788	11,9	29	1,1
Dipendenti a tempo determinato	*1.909*	*8,5*	*2.269*	*9,8*	*2.323*	*9,9*	*55*	*2,4*
Collaboratori	*497*	*2,2*	*490*	*2,1*	*465*	*2,0*	*-25*	*-5,1*
Totale	**22.404**	**100,0**	**23.221**	**100,0**	**23.405**	**100,0**	**184**	**0,8**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.2 - Occupati per sesso e tipologia lavorativa - Primo e secondo semestre 2008 *(variazioni assolute in migliaia e percentuali)*

OCCUPATI	Primo semestre						Secondo semestre					
	Variazioni assolute			Variazioni percentuali			Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Standard	-60	38	-22	-0,5	0,7	-0,1	-51	79	28	-0,4	1,4	0,2
Dipendenti a tempo pieno	*-31*	*75*	*44*	*-0,4*	*1,7*	*0,3*	*58*	*111*	*169*	*0,7*	*2,4*	*1,3*
Autonomi a tempo pieno	*-29*	*-37*	*-66*	*-0,8*	*-3,0*	*-1,3*	*-109*	*-33*	*-141*	*-2,9*	*-2,6*	*-2,8*
Parzialmente standard	62	166	228	12,8	8,7	9,5	0	74	74	0,0	3,7	2,9
Dipendenti permanenti a tempo parziale	*27*	*132*	*159*	*9,4*	*8,3*	*8,5*	*6*	*71*	*77*	*1,9*	*4,3*	*3,9*
Autonomi a tempo parziale	*35*	*34*	*69*	*18,0*	*10,5*	*13,3*	*-6*	*3*	*-3*	*-2,8*	*0,8*	*-0,6*
Atipici	69	29	98	5,5	2,0	3,6	-6	-33	-39	-0,4	-2,3	-1,4
Dipendenti a tempo determinato	*65*	*35*	*100*	*6,2*	*3,0*	*4,5*	*24*	*-15*	*9*	*2,1*	*-1,3*	*0,4*
Collaboratori	*3*	*-6*	*-2*	*1,7*	*-2,0*	*-0,4*	*-30*	*-18*	*-48*	*-13,3*	*-6,7*	*-9,7*
Totale	**71**	**233**	**304**	**0,5**	**2,6**	**1,3**	**-57**	**119**	**62**	**-0,4**	**1,3**	**0,3**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

i giovani fino a 34 anni e nelle regioni meridionali. Con riferimento al settore di attività economica, la crescita interessa soprattutto il commercio, gli alberghi e ristoranti e i servizi alle famiglie, ovvero i comparti in cui continua a essere determinante il contributo degli stranieri. Aspetto preoccupante del deterioramento del quadro occupazionale è invece la diminuzione dei dipendenti full time a tempo indeterminato nell'industria in senso stretto (50 mila unità in meno nella media del 2008). Fino alla fine dell'anno la riduzione ha riguardato in modo particolare le imprese medio-grandi. Tuttavia, il sistema delle imprese industriali fino a 15 addetti, in cui operano circa 800 mila lavoratori a tempo pieno e con contratto a

…e nell'industria in senso stretto

Tavola 4.3 - Principali caratteristiche degli occupati per tipologia lavorativa - Anni 2007-2008 *(variazioni assolute, composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)*

CARATTERISTICHE	Standard			Parzialmente standard	Atipico	Totale
	Dipendente	Autonomo	Totale			
	VARIAZIONI ASSOLUTE 2008-2007					
SESSO						
Maschi	13	-69	-55	31	31	7
Femmine	93	-35	58	120	-2	176
CLASSI DI ETÀ						
15-34 anni	-86	-83	-169	21	21	-127
35-54 anni	139	-13	126	96	-6	216
55 anni e oltre	53	-7	46	33	15	94
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	81	-39	42	65	39	145
Centro	51	-35	17	48	7	72
Mezzogiorno	-26	-29	-56	38	-17	-34
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Agricoltura	3	-7	-4	-2	-22	-28
Industria	-38	-36	-75	2	24	-49
Industria in senso stretto	*-50*	*-33*	*-83*	*5*	*15*	*-63*
Costruzioni	*12*	*-3*	*9*	*-3*	*9*	*14*
Servizi	142	-60	82	150	28	260
di cui:						
Commercio, alberghi e ristoranti	*26*	*-53*	*-27*	*30*	*23*	*25*
Servizi alle imprese	*19*	*-2*	*17*	*26*	*11*	*54*
Istruzione	*-7*	*1*	*-7*	*2*	*-18*	*-22*
Servizi alle famiglie	*24*	*-8*	*16*	*44*	*-5*	*56*
Totale	**106**	**-104**	**3**	**151**	**29**	**183**
	COMPOSIZIONI PERCENTUALI 2008					
SESSO						
Maschi	64,6	75,7	67,6	20,3	48,3	60,1
Femmine	35,4	24,3	32,4	79,7	51,7	39,9
CLASSI DI ETÀ						
15-34 anni	28,7	21,3	26,6	28,2	56,7	30,4
35-54 anni	60,5	59,8	60,4	59,2	36,7	57,4
55 anni e oltre	10,8	18,9	13,0	12,6	6,6	12,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	52,7	50,2	52,0	55,6	44,8	51,5
Centro	20,5	20,3	20,4	22,2	21,5	20,8
Mezzogiorno	26,8	29,5	27,6	22,2	33,7	27,7
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Agricoltura	1,5	8,3	3,4	2,7	7,7	3,8
Industria	35,5	26,3	33,0	14,8	22,6	29,7
Industria in senso stretto	*27,5*	*12,6*	*23,5*	*11,5*	*16,5*	*21,3*
Costruzioni	*8,0*	*13,7*	*9,5*	*3,3*	*6,1*	*8,4*
Servizi	63,0	65,4	63,6	82,5	69,7	66,5
di cui:						
Commercio, alberghi e ristoranti	*14,1*	*33,5*	*19,4*	*26,5*	*19,3*	*20,2*
Servizi alle imprese	*5,2*	*14,6*	*7,8*	*15,0*	*9,0*	*8,7*
Istruzione	*8,7*	*0,4*	*6,4*	*3,5*	*12,1*	*6,8*
Servizi alle famiglie	*2,2*	*3,8*	*2,6*	*13,3*	*2,9*	*3,8*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Valori assoluti	13.086	4.940	18.026	2.591	2.788	23.405

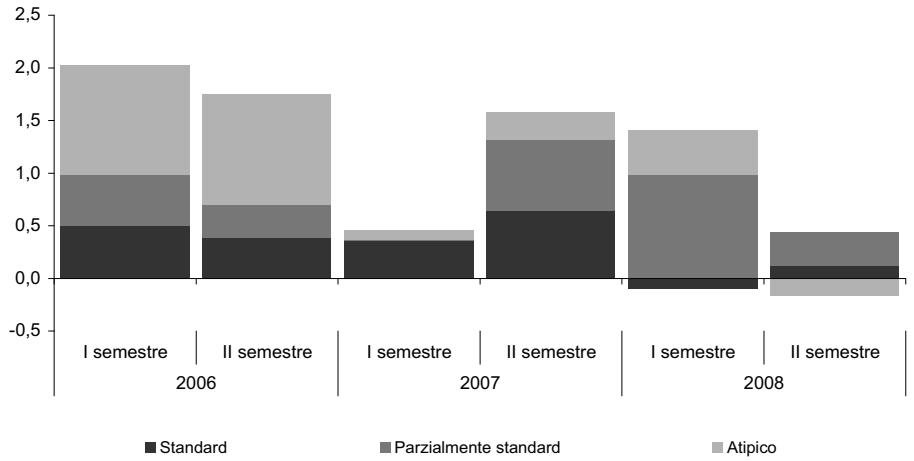
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

tempo indeterminato, potrebbe rivelarsi particolarmente vulnerabile[3] con il peggioramento della crisi, sia dal punto di vista della competitività sia da quello delle forme di tutela dell'occupazione.[4]

Aumenta il part time, specie nel terziario e tra le donne

L'aumento del part time a tempo indeterminato nel 2008 è in larga parte dovuto all'andamento del primo semestre. Nella seconda metà dell'anno il ritmo di espansione del lavoro "parzialmente standard" diminuisce sensibilmente: in termini di crescita tendenziale si passa dalle 228 mila persone in più del primo semestre alle 74 mila

Figura 4.1 - Contributi del lavoro standard e atipico alla crescita dell'occupazione - Anni 2006-2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

anche i dipendenti con contratto a termine (27 mila unità in meno). Se la contrazione del lavoro temporaneo registrata in chiusura d'anno dovesse protrarsi, ci troveremmo di fronte a una vasta platea di soggetti esposti a una condizione di vulnerabilità. Con riferimento ai risultati del quarto trimestre dello scorso anno è possibile stimare 347 mila occupati con contratto in scadenza alla fine di dicembre 2008.[5] Sotto tale profilo è indicativo che lo scorso anno 453 mila lavoratori temporanei si dichiarino alla ricerca di un altro lavoro (il 16,3 per cento del lavoratori atipici a fronte del 3,2 per cento dei lavoratori "standard"). Nella maggioranza dei casi il motivo principale è proprio l'avvicinarsi della scadenza del contratto, unitamente al timore di perdere il lavoro. La quantificazione dell'impatto della crisi qui riportata non tiene peraltro conto della possibile ricaduta negativa su talune figure del lavoro autonomo senza dipendenti (si veda il riquadro "Nel composito mondo del lavoro parasubordinato: gli autonomi senza dipendenti").

Sebbene il lavoro temporaneo costituisca la principale modalità di ingresso nel mercato del lavoro per le nuove generazioni, solo un quarto degli atipici è alla prima esperienza di lavoro. Infatti, circa 600 mila lavoratori temporanei hanno iniziato a lavorare da non più di due anni, ma 1 milione e 300 mila sono presenti nel mercato del lavoro da più di dieci; nell'80 per cento dei casi si tratta di occupati con almeno 35 anni di età (Figura 4.2). Ciò significa che i lavori temporanei presentano il rischio di far entrare gli individui nella "trappola della precarietà", quando la permanenza nell'occupazione temporanea si prolunga o quando le carriere lavorative si caratterizzano per il susseguirsi di più lavori atipici (si pensi ad esempio alle insegnanti che da molti anni ricoprono incarichi a termine nella stessa scuola). Si tratta di soggetti collocati nelle classi di età più adulte, spesso con ruoli di responsabilità familiare, per i quali le conseguenze di un'eventuale perdita del posto di lavoro potrebbero rivelarsi più gravi.[6]

1 milione 300 mila atipici sono nel mercato del lavoro da più di dieci anni

[5] Nella rilevazione sulle forze di lavoro, agli occupati temporanei che hanno iniziato il lavoro da non più di tre anni si chiede anche il mese di inizio dell'attuale lavoro. Utilizzando congiuntamente questa informazione e la durata in mesi del contratto è possibile fornire una stima degli individui il cui contratto scade in un determinato periodo.

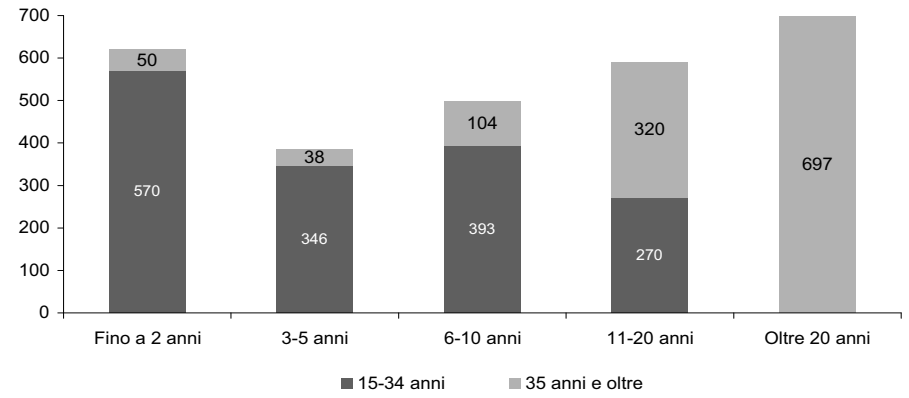
[6] Nel 2008, ad esempio, 522 mila occupati a termine svolgono lo stesso lavoro da più di tre anni pur avendo un contratto la cui durata è al massimo di 36 mesi. La quota di questi lavoratori temporanei "permanenti" è particolarmente elevata in alcuni settori: la pubblica amministrazione (30,2 per cento), l'istruzione (33,5 per cento) e la ricerca e sviluppo (39,3 per cento).

Gli atipici sono svantaggiati anche dal punto di vista economico: la retribuzione media mensile netta di un dipendente a termine a tempo pieno[7] è di 1.026 euro mensili, il 24 per cento in meno rispetto a quella di un dipendente "standard" a tempo pieno. Sebbene questo risultato possa in parte essere spiegato da effetti di composizione (quali l'età, il settore di attività economica e la professione), le differenze persistono anche a parità di condizioni. Inoltre, poiché i lavori a termine sono esclusi dagli automatismi legati agli scatti retributivi per anzianità, è particolarmente significativo il progressivo allargamento del differenziale salariale al crescere dell'anzianità lavorativa (Figura 4.3). Il fenomeno si accentua in alcuni comparti: ad esempio, nell'istruzione si passa dall'8 per cento tra gli occupati che lavorano da non più di cinque anni a quasi il 30 per cento tra chi ha una carriera lavorativa superiore ai venti.

Lavoratori in proprio, operai e collaboratori sono i più esposti alla crisi

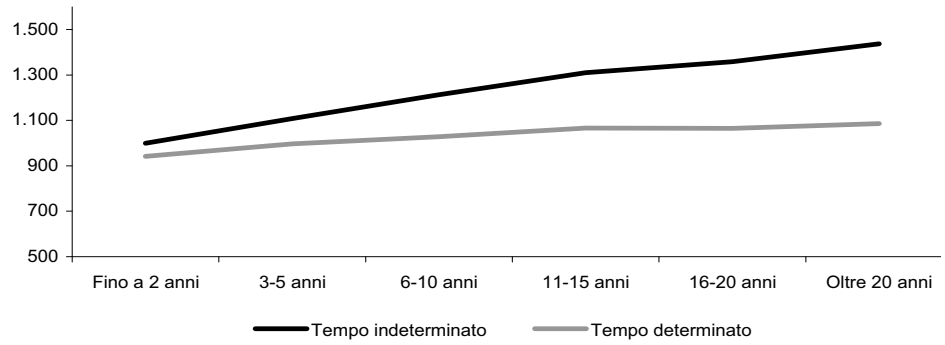
In sintesi, fino a tutto il 2008, la crisi ha interessato in particolar modo alcuni profili occupazionali sia "standard" sia atipici: il piccolo lavoratore in proprio, l'operaio a tempo indeterminato nell'industria, il collaboratore. Si tratta di figure molto eterogenee, caratterizzate tra l'altro da diversi livelli di tutela; ciascuna di queste figure richiederebbe specifiche misure di sostegno all'occupazione. Per di più, il rischio legato allo svolgimento di un lavoro temporaneo riguarda sempre più anche gli occupati adulti, da molti anni presenti nel mercato del lavoro.

Figura 4.2 - Atipici per classe di età e anzianità lavorativa - Anno 2008 *(valori in migliaia)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 4.3 - Retribuzione media mensile netta dei dipendenti a tempo pieno per carattere dell'occupazione e anzianità lavorativa - Anno 2008 *(migliaia di euro)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

[7] Per evitare distorsioni dovute alla diversa incidenza del lavoro a tempo parziale tra i dipendenti "standard" e gli atipici, si fa qui riferimento esclusivamente alla retribuzione mensile netta di un dipendente a termine a tempo pieno. Peraltro, anche le retribuzioni medie nette dei lavoratori "parzialmente standard" risultano leggermente superiori a quelle degli atipici con contratto part time.

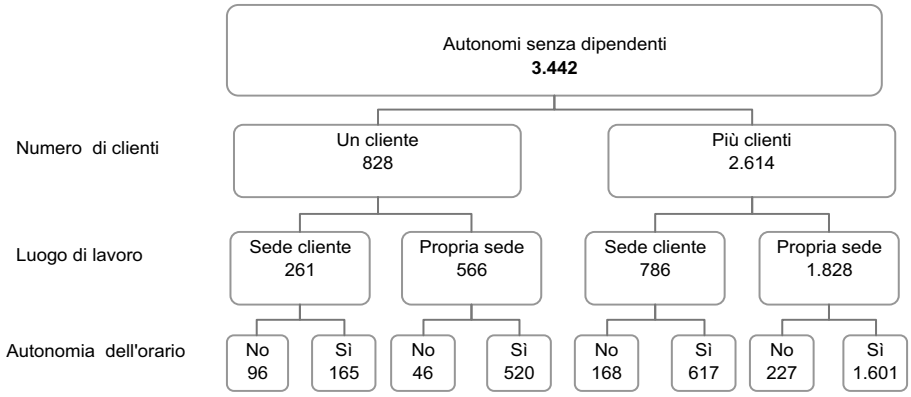
Nel composito mondo del lavoro parasubordinato: gli autonomi senza dipendenti

Le trasformazioni del mercato del lavoro, consolidatesi attraverso l'introduzione di nuove forme di impiego e la diversificazione delle modalità di prestazione e durata, hanno tra l'altro reso più sottile il confine tra lavoro dipendente e autonomo. Paradigmatico è il caso delle collaborazioni, spesso a metà strada tra dipendenza e autonomia, trattate nella letteratura giuslavoristica come una nuova categoria, un tertium genus. *Tuttavia, l'assenza di un netto discrimine non riguarda soltanto la figura dei collaboratori. Nel lavoro dipendente taluni gruppi – come i dirigenti, i quadri d'impresa, i ricercatori universitari – vantano comunque consistenti margini di autonomia nell'esecuzione del proprio lavoro, sono sufficientemente liberi da vincoli di orario e, in alcuni casi, una parte della retribuzione è legata agli obiettivi raggiunti. Per altro verso, al di là delle collaborazioni, altre figure formalmente autonome possono invece presentare caratteristiche di parasubordinazione. Nondimeno, la definizione di tali caratteristiche e la successiva quantificazione dei lavoratori coinvolti rappresenta un'operazione abbastanza complessa.*

In questo ambito, a partire dal 2008 la rilevazione sulle forze di lavoro prevede un insieme di quesiti volti a esplorare l'effettivo grado di autonomia del lavoro indipendente. Più in particolare, si tratta dell'individuazione dei principali connotati di erogazione dell'attività: a favore di una o più aziende; nel luogo di pertinenza del committente o altrove; secondo predeterminati schemi di orario o senza alcun vincolo.

La raccolta di queste informazioni, che dall'avvio della nuova indagine sulle forze di lavoro nel 2004 ha interessato le collaborazioni, ora riguarda anche i lavoratori in proprio e i liberi professionisti, in entrambi i casi senza dipendenti. Come per le collaborazioni,[8] *l'obiettivo è individuare il grado più o meno ampio di parasubordinazione tra gli altri autonomi. Sotto tale profilo, lavorare o meno per un solo cliente rappresenta l'elemento più discriminante, per via della maggiore dipendenza economica collegata alla monocommittenza. Le altre due dimensioni, il luogo dove si svolge il lavoro e il grado di rigidità dell'orario, attengono invece a modalità di organizzazione dell'attività.*

Figura 4.4 - Autonomi senza dipendenti secondo le modalità di svolgimento del lavoro - Anno 2008
(valori in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

[8] Nel caso delle collaborazioni la parasubordinazione è particolarmente evidente: nel 2008 quasi il 90 per cento dei collaboratori lavora per un unico committente, circa il 77 per cento svolge l'attività presso la sede del cliente e oltre la metà non decide gli orari di lavoro.

Nel 2008 l'ammontare complessivo dei lavoratori in proprio e dei liberi professionisti che svolgono l'attività senza dipendenti è pari a 3,4 milioni, il 63 per cento del totale degli indipendenti (Figura 4.4). Tra gli autonomi senza dipendenti, 828 mila dichiarano di lavorare per una sola azienda (o cliente) e 2,6 milioni per più aziende (o clienti). Poco meno di un terzo di coloro che lavorano a favore di una sola azienda (o cliente) afferma di avere come luogo di lavoro proprio la sede del committente e la maggior parte (680 mila persone) è autonoma nella gestione dell'orario di lavoro. Per altro verso, gli autonomi pluricommittenti nella maggior parte dei casi decidono dove lavorare e non sono soggetti a vincoli di orario. Combinando le informazioni raccolte riguardo al numero dei clienti, al luogo di lavoro e al grado di autonomia nello svolgimento dell'orario emerge una sorta di continuum tra parasubordinazione e autonomia.

Da un lato, circa 100 mila lavoratori autonomi presentano contestualmente la monocommittenza, la mancanza di una propria sede di lavoro e la presenza di vincoli nell'orario. Si tratta di alcune figure del lavoro autonomo – dal muratore alla collaboratrice domestica, dal camionista all'assistente familiare, dall'infermiera al tecnico informatico – che al pari delle collaborazioni non solo potrebbero rientrare, in base a un criterio di parasubordinazione, nell'area del lavoro atipico, ma che potrebbero anche risentire prima di altre della persistente contrazione della domanda. In questo gruppo è più elevata l'incidenza degli occupati a tempo parziale, nonché di coloro che si dichiarano alla ricerca di un nuovo lavoro (Prospetto 4.2).

La maggioranza degli autonomi monocommittenti (520 mila unità) dichiara peraltro di poter decidere dove lavorare e di avere autonomia nell'organizzazione dell'orario di lavoro. Si tratta principalmente di gestori di imprese agricole, nonché di agenti di commercio monomandatari. Inoltre, fanno parte di questo gruppo anche gli esercenti che lavorano in franchising, la cui autonomia gestionale è limitata dagli standard stabiliti dall'azienda madre.

All'altro estremo, rispetto ai lavoratori con il più elevato grado di parasubordinazione, si collocano circa 1,6 milioni di lavoratori in proprio e liberi professionisti che possono disporre di più clienti, di una propria sede di lavoro, di autonomia nell'organizzazione degli orari. Questo gruppo, nel quale si colloca la gran parte degli autonomi senza dipendenti, è potenzialmente più protetto dalle conseguenze negative della crisi, grazie alla possibilità di poter contare sulla diversificazione delle commesse e degli ordinativi.

Naturalmente, solo la disponibilità dei nuovi dati per l'anno in corso sarà in grado di confermare l'ipotesi di una diversa ricaduta della crisi sui due estremi così individuati. Allo stato attuale si vuole comunque sottolineare l'attenuarsi della tradizionale distinzione tra lavoro dipendente e autonomo, per molto tempo orientata semplicemente a considerare queste due posizioni come mutuamente esclusive. Vi è invece un'area in cui trova spazio anche il cosiddetto "popolo delle partite Iva", dove si individuano modalità ibride di svolgimento del lavoro, al confine tra autonomia e subordinazione.

Prospetto 4.2 - Principali caratteristiche dei gruppi di autonomi senza dipendenti - Anno 2008

GRUPPI	Valori in migliaia	Anzianità lavorativa media (anni)		Incidenze percentuali sul totale				
		Totale	Ultimo lavoro	A tempo parziale	In cerca di lavoro	Donne	15-34 anni	Laureati
MONOCOMMITTENTE								
Sede cliente e non decide l'orario	96	20	9	17,7	9,9	35,7	34,9	26,0
Sede cliente e decide l'orario	165	24	13	14,1	4,3	25,0	19,7	19,3
Sede propria e non decide l'orario	46	25	15	6,3	4,3	45,2	20,7	12,1
Sede propria e decide l'orario	520	25	15	11,9	2,5	29,8	18,9	15,4
PLURICOMMITTENTE	2.614	23	14	10,3	4,4	26,3	21,9	19,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

4.2.2. La domanda di lavoro e la filiera delle professioni

L'analisi qui proposta utilizza un'aggregazione delle professioni elementari in 24 gruppi riconducibili, secondo il criterio Ocse,[9] a quattro macrogruppi: colletti bianchi a elevata specializzazione (*Legislatori, dirigenti e imprenditori; Professioni di elevata specializzazione; Professioni intermedie*), colletti bianchi a bassa specializzazione (*Professioni esecutive d'ufficio e di contatto con i clienti; Professioni di vendita e di servizi alle famiglie*), colletti blu ad alta specializzazione (*Artigiani, operai specializzati, agricoltori*) e colletti blu a bassa specializzazione (*Conduttori di impianti e operatori di macchinari; Personale non qualificato*).

Tavola 4.4 - Occupati per gruppo professionale - Anni 2004, 2007 e 2008 *(valori in migliaia e variazioni assolute e percentuali)*

GRUPPI PROFESSIONALI	2004	2007	2008	Variazioni assolute		Variazioni %	
				2007-2004	2008-2007	2007/2004	2008/2007
Colletti bianchi	**13.767**	**14.644**	**14.740**	**877**	**95**	**6,4**	**0,7**
AD ALTA SPECIALIZZAZIONE	7.718	8.565	8.463	848	-103	11,0	-1,2
Legislatori, dirigenti e imprenditori	1.063	1.143	1.095	80	-48	7,5	-4,2
Parlamentari e dirigenti della Pubblica Amministrazione	*110*	*105*	*108*	*-4*	*3*	*-4,1*	*2,7*
Imprenditori e dirigenti d'impresa	*954*	*1.038*	*987*	*84*	*-51*	*8,8*	*-4,9*
Professioni di elevata specializzazione	2.262	2.325	2.433	64	108	2,8	4,6
Professioni di elevata specializzazione esclusi medici e docenti	*1.249*	*1.363*	*1.448*	*113*	*85*	*9,1*	*6,2*
Medici	*319*	*263*	*280*	*-57*	*17*	*-17,8*	*6,6*
Docenti e assimilati	*693*	*700*	*705*	*7*	*5*	*1,1*	*0,8*
Professioni intermedie	4.393	5.097	4.934	704	-163	16,0	-3,2
Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi	*1.539*	*1.804*	*1.798*	*265*	*-6*	*17,2*	*-0,4*
Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali	*1.957*	*2.323*	*2.154*	*366*	*-169*	*18,7*	*-7,3*
Professioni intermedie servizi personali	*897*	*970*	*982*	*73*	*13*	*8,1*	*1,3*
A BASSA SPECIALIZZAZIONE	6.050	6.079	6.277	29	198	0,5	3,3
Professioni esecutive di ufficio e di contatto con i clienti	2.530	2.393	2.518	-138	125	-5,5	5,2
Professioni esecutive di ufficio	*2.069*	*1.944*	*2.048*	*-124*	*104*	*-6,0*	*5,3*
Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	*462*	*448*	*470*	*-13*	*22*	*-2,9*	*4,9*
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	3.519	3.686	3.759	167	73	4,7	2,0
Professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite)	*1.703*	*1.679*	*1.758*	*-24*	*78*	*-1,4*	*4,7*
Professioni attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti)	*832*	*917*	*924*	*85*	*7*	*10,2*	*0,7*
Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie	*984*	*1.090*	*1.078*	*106*	*-12*	*10,7*	*-1,1*
Colletti blu	**8.379**	**8.326**	**8.420**	**-54**	**94**	**-0,6**	**1,1**
AD ALTA SPECIALIZZAZIONE	4.269	4.260	4.343	-9	84	-0,2	2,0
Artigiani e operai specializzati, agricoltori	4.269	4.260	4.343	-9	84	-0,2	2,0
Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia	*1.424*	*1.677*	*1.640*	*253*	*-36*	*17,8*	*-2,2*
Artigiani e operai metalmeccanici	*1.199*	*1.151*	*1.232*	*-49*	*82*	*-4,0*	*7,1*
Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico	*268*	*244*	*231*	*-24*	*-14*	*-8,8*	*-5,5*
Agricoltori e lavoratori agricoli	*578*	*468*	*508*	*-110*	*40*	*-19,0*	*8,5*
Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile	*800*	*720*	*732*	*-80*	*12*	*-10,0*	*1,7*
A BASSA SPECIALIZZAZIONE	4.110	4.066	4.077	-45	11	-1,1	0,3
Conduttori di impianti e operatori di macchinari	2.049	2.033	1.950	-16	-84	-0,8	-4,1
Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi	*1.245*	*1.233*	*1.139*	*-11*	*-94*	*-0,9*	*-7,7*
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	*805*	*800*	*811*	*-5*	*11*	*-0,6*	*1,3*
Personale non qualificato	2.061	2.032	2.127	-29	94	-1,4	4,6
Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità	*1.256*	*1.262*	*1.355*	*6*	*94*	*0,5*	*7,4*
Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi	*185*	*187*	*197*	*2*	*10*	*0,9*	*5,3*
Personale non qualificato in attività industriali (manovali)	*317*	*275*	*290*	*-42*	*15*	*-13,4*	*5,4*
Braccianti agricoli	*303*	*309*	*285*	*6*	*-24*	*1,9*	*-7,7*
TOTALE (a)	**22.146**	**22.970**	**23.160**	**823**	**190**	**3,7**	**0,8**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Al netto degli occupati nelle Forze armate.

[9] La stessa aggregazione è stata utilizzata dall'Istat in più edizioni del *Rapporto annuale* per analizzare i gruppi professionali emergenti. Da ultimo in: Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2003*. Roma: Istat. 2004.

Rallenta la crescita di colletti bianchi dopo un biennio di incremento

Dopo la dinamica decisamente positiva del precedente biennio, i colletti bianchi presentano nel 2008 un sensibile rallentamento del ritmo di crescita (Tavola 4.4). Nelle variazioni tendenziali, si passa dalle 537 mila e 301 mila unità in più del 2006 e del 2007 (+3,9 e +2,1 per cento rispettivamente) alle 95 mila in più del 2008 (+0,7 per cento). Nel secondo semestre si registra una flessione del gruppo dei colletti bianchi, ancorché di limitata entità. Per converso, i colletti blu segnalano nel 2008 un moderato aumento su base annua (+94 mila unità, pari all'1,1 per cento) che fa seguito a un biennio di sensibile contrazione (nell'ordine delle 106 mila e delle 70 mila unità in meno). La tendenza alla crescita, emersa già nella prima parte dello scorso anno, si conferma nella seconda.

La principale novità del 2008 interessa i colletti bianchi ad alta specializzazione, che avevano conosciuto un'ininterrotta stagione di sviluppo tra il 2004 e il 2007. Nel 2008 questo gruppo professionale accusa una significativa riduzione (103 mila in meno, pari all'1,2 per cento), dovuta soprattutto all'andamento fortemente decrescente del secondo semestre. Il 2008 segna quindi per il nostro Paese una battuta d'arresto nella realizzazione degli *Obiettivi di Lisbona* di un'economia sempre più centrata sul sapere e sull'innalzamento del capitale umano, da realizzare attraverso un crescente orientamento dell'occupazione verso le "professioni della conoscenza".

La variazione dell'occupazione dei colletti bianchi ad alta specializzazione è comunque sintesi di andamenti differenziati: alla riduzione degli occupati tra i *Legislatori, dirigenti e imprenditori* e le *Professioni intermedie* (48 mila e 163 mila unità in meno rispetto al 2007, pari al 4,2 e al 3,2 per cento in meno) si contrappone il forte aumento di quelli nelle *Professioni di elevata specializzazione* (+108 mila unità, pari al +4,6 per cento). L'evoluzione descritta appare peraltro piuttosto distante da quella registrata tra il 2004 e il 2007, quando il numero di occupati delle professioni intermedie era aumentato con un'intensità decisamente superiore a quella delle professioni a elevata specializzazione, a motivo della strutturale propensione del nostro sistema produttivo, formato da aziende di ridotte dimensioni, ad assorbire figure tecniche in luogo di quelle specialistiche.

Tra le professioni di elevata specializzazione, aumentano ingegneri, fisici, chimici e informatici...

Gli effetti della fase ciclica negativa, acceleratisi nell'ultima parte dello scorso anno, sono particolarmente evidenti nella forte riduzione del numero dei lavoratori dei servizi amministrativi, finanziari, assicurativi e commerciali (169 mila unità in meno nel 2008 rispetto al 2007, una diminuzione del 7,3 per cento). Per altro verso, lo sviluppo dell'occupazione tra le professioni di elevata specializzazione è dovuto per circa i quattro quinti alla crescita di quelle scientifiche (ingegneri, fisici, chimici, informatici), con l'esclusione dei medici e dei docenti.

Anche con riferimento alla performance dei colletti blu si rilevano dinamiche differenziate. Da un lato, quelli ad alta specializzazione invertono la precedente tendenza declinante, con un aumento tendenziale di 84 mila unità nella media del 2008; dall'altro, tra il personale a bassa specializzazione, emergono in primo luogo le forti difficoltà per i conduttori di impianti e gli operatori di macchinari, soprattutto nella seconda parte dell'anno, quando la variazione tendenziale negativa raggiunge il 10 per cento. Il personale non qualificato registra invece nella media del 2008 una crescita particolarmente robusta (94 mila unità in più rispetto al 2007, pari al 4,6 per cento), contribuendo per circa la metà all'aumento complessivo dell'occupazione. Sotto tale profilo, è necessario sottolineare il ruolo giocato dalla componente straniera, che aumenta significativamente la sua presenza fra le professioni a bassa specializzazione e arriva a rappresentare poco meno di un terzo del totale dell'occupazione nelle professioni non qualificate dell'amministrazione, istruzione e sanità, nonché circa il 28 per cento del personale addetto alle vendite e ad altri servizi. Cionondimeno, la crescita dell'occupazione straniera è andata rafforzandosi anche in altri ambiti professionali, come nel caso degli esercenti commerciali, dove la quota

...ma oltre la metà dei nuovi occupati svolge professioni non qualificate

degli stranieri ha superato nel 2008 il 4 per cento del totale degli occupati.

Il 4 per cento degli esercenti commerciali è straniero

In sintesi, i risultati che qualificano maggiormente il 2008 – la crescita delle professioni a elevata specializzazione per un verso e l'aumento del personale non qualificato per l'altro – delineano una struttura professionale che tende in parte a polarizzarsi, con quote sempre più consistenti di lavoratori nelle fasce alte o basse delle attività professionali. Si tratta di una tendenza comune alla maggior parte dei paesi industrializzati, nei quali si assiste al consolidarsi della domanda sia delle professioni in grado di utilizzare e creare conoscenza, sia di quelle addette a svolgere mansioni non qualificate e ripetitive.

Nell'analisi per genere, il ruolo assunto dalla componente femminile è particolarmente evidente nel gruppo delle professioni dei colletti bianchi. Alla moderata flessione dell'occupazione maschile (-19 mila unità nella media del 2008) corrisponde un sensibile accrescimento di quella femminile (+ 114 mila unità). In particolare, sono le donne a contribuire in misura relativamente più significativa degli uomini alla crescita dell'occupazione tra i professionisti, come pure a contrastare la flessione maschile tra i tecnici nelle scienze fisiche, naturali e dell'ingegneria. Al contempo, il positivo andamento dell'occupazione femminile riguarda anche i colletti blu, soprattutto tra il personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità: la quota delle donne occupate raggiunge il 60 per cento del totale.

La crescita di occupazione tra i professionisti è dovuta soprattutto alle donne

In questo scenario, la recente indagine sulle professioni, condotta dall'Istat in stretta collaborazione con l'Isfol, offre alcuni elementi di approfondimento, spostando l'analisi verso gli aspetti qualitativi che caratterizzano il mondo del lavoro e mettendo in evidenza il ruolo assunto dalle competenze messe in gioco dai diversi gruppi professionali. L'indagine, infatti, attraverso un'intervista diretta a un campione di lavoratori rappresentativi delle 805 unità professionali in cui risultano classificate le occupazioni, ha rilevato l'importanza di un insieme dettagliato di competenze necessarie per l'esercizio delle differenti professioni, nonché delle attività e dei contesti lavorativi che caratterizzano i vari mestieri.

Prendendo in esame le competenze, ovvero le capacità di combinare i diversi elementi delle conoscenze per esercitare in maniera valida ed efficace un compito lavorativo, il bagaglio dei diversi tipi di professioni si modifica. Quelle svolte dai colletti bianchi a elevata specializzazione, ad esempio, necessitano di un patrimonio cospicuo e variegato di competenze (22 delle 35 indagate sono ritenute importanti), spaziando dagli aspetti cognitivi a quelli legati all'interazione sociale fino a quelli funzionali all'apprendimento. All'estremo opposto, i colletti blu a bassa specializzazione ritengono importanti non più di nove competenze, associate in prevalenza alla capacità di selezionare, sorvegliare e manutenere macchine o attrezzature e di risolvere problemi imprevisti.

Nei colletti bianchi fondamentale l'interazione sociale e l'apprendimento

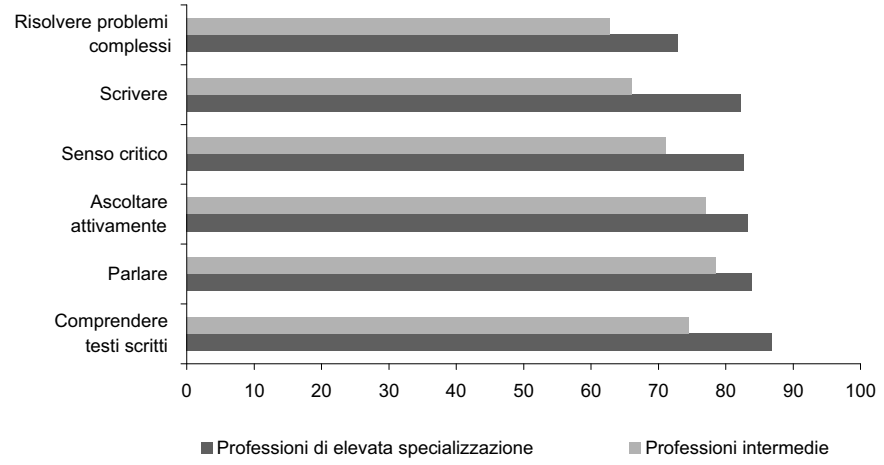
Le differenze si riscontrano anche all'interno della stessa tipologia professionale. Concentrando l'attenzione sui colletti bianchi più qualificati, ad esempio, i due raggruppamenti che sono stati interessati nell'ultimo anno da andamenti occupazionali opposti – quello delle professioni a elevata specializzazione e quello delle professioni intermedie – risultano caratterizzati pressoché dalle stesse competenze, messe in gioco tuttavia a livelli più elevati nel primo raggruppamento rispetto al secondo (Figura 4.5). Così, mentre per un magistrato o un ingegnere meccanico, che appartengono al novero dei professionisti di elevata specializzazione, la capacità di comprendere testi scritti ha un livello medio di importanza, in una scala da zero a cento, pari a 87, per un tecnico dei servizi giudiziari o un perito meccanico, entrambi inclusi nel gruppo delle professioni intermedie, questa stessa competenza assume un livello di importanza decisamente inferiore (74).

Analogamente, il confronto tra le caratteristiche del lavoro dei colletti blu a elevata specializzazione e dei conduttori d'impianti e macchinari consente di

Nei colletti blu rilevanti la gestione del tempo e l'ascolto

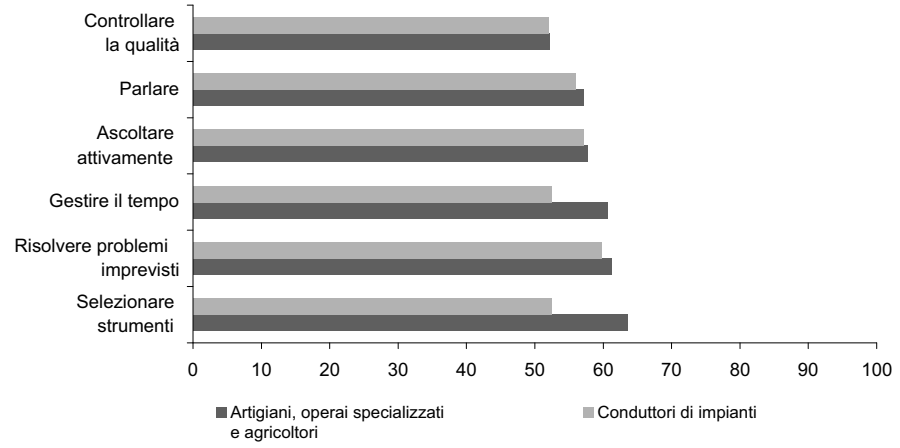
aggiungere alcuni elementi di riflessione ai diversi andamenti dell'occupazione registrati nell'ultimo anno. Questi due raggruppamenti professionali risultano piuttosto simili quanto al bagaglio di competenze richieste, a dimostrazione del fatto che i processi produttivi impongono anche all'operaio intento alla conduzione dei macchinari di possedere competenze legate al controllo della qualità, alla gestione del tempo e all'ascoltare attivamente (Figura 4.6). Tuttavia, i tratti salienti che segnano un divario fra i due raggruppamenti si riscontrano nella maggiore importanza attribuita dalle professioni a elevata specializzazione alla gestione della conoscenza, in particolare alla capacità di apprendere attivamente e di aggiornare conoscenze di rilievo.

Figura 4.5 - Principali competenze delle professioni di elevata specializzazione e intermedie per livello di complessità richiesto - Anno 2007 *(valori assoluti da 0 a 100)*



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

Figura 4.6 - Principali competenze degli artigiani, operai specializzati e agricoltori e dei conduttori di impianti per livello di complessità richiesto - Anno 2007 *(valori assoluti da 0 a 100)*



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle professioni

4.2.3 I "nuovi" disoccupati

La disoccupazione torna a crescere dopo quasi dieci anni

Dopo la prolungata fase di consistente diminuzione avviatasi nel 1999, la disoccupazione riprende a crescere. Il risultato, solo in parte legato al livello particolarmente contenuto raggiunto nel 2007 dalla disoccupazione, sconta l'impatto del progressivo deterioramento del quadro congiunturale.

In base alle informazioni dell'indagine sulle forze di lavoro, il numero di persone in cerca di occupazione aumenta nella media del 2008 di 186 mila unità rispetto all'anno precedente. Nei dati destagionalizzati, inoltre, l'ampliamento dell'area della disoccupazione tra la primavera del 2007 e la fine del 2008 è ancora più esteso, e pari a 241 mila unità. Il numero delle persone in cerca di lavoro (1 milione e 692 mila unità) si è riportato sopra ai livelli del 2006. Inizia peraltro a manifestarsi il contributo della componente straniera (si veda il riquadro "Gli stranieri disoccupati").

Nella struttura per genere della disoccupazione non emergono cambiamenti rilevanti rispetto al passato: nonostante il processo di ricomposizione della disoccupazione a favore delle donne avviatosi dal 2004, l'area dei senza lavoro presenta tuttora una leggera prevalenza femminile. Il recupero è stato peraltro favorito dalla minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, emersa prevalentemente attraverso il fenomeno dello scoraggiamento soprattutto nelle regioni meridionali. Al di là delle modeste variazioni nella struttura registrate nell'ultimo quadriennio, l'ampliamento della disoccupazione nel 2008 coinvolge sia le donne sia, soprattutto, gli uomini (Tavola 4.5).

Sotto il profilo demografico, le classi d'età maggiormente interessate sono quelle fino a 34 anni, oramai da identificare come la componente giovanile della disoccupazione: anche se in diminuzione di quattro punti percentuali nel 2008 rispetto all'anno precedente, costituiscono circa il 55 per cento del totale. Un contributo significa-

Tavola 4.5 - Principali caratteristiche dei disoccupati - Anni 2004, 2007 e 2008 *(valori in migliaia e variazioni percentuali)*

CARATTERISTICHE	2004	2007	2008	Variazioni %	
				2008/2004	2008/2007
SESSO					
Maschi	925	722	820	-11,3	13,6
Femmine	1.036	784	872	-15,8	11,2
CLASSI DI ETÀ					
15-24 anni	514	380	399	-22,3	5,1
25-34 anni	698	521	546	-21,8	4,9
35-44 anni	427	357	424	-0,6	18,7
45-54 anni	226	187	238	5,3	27,2
55 anni e oltre	97	61	85	-11,9	38,6
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	508	432	488	-3,9	13,0
Nord-ovest	*313*	*270*	*307*	*-1,9*	*13,9*
Nord-est	*195*	*162*	*181*	*-7,1*	*11,8*
Centro	317	267	317	0,1	18,9
Mezzogiorno	1.135	808	886	-21,9	9,8
CONDIZIONE					
Ex occupati con precedenti esperienze	791	633	739	-6,6	16,7
Ex inattivi con precedenti esperienze	535	402	448	-16,2	11,5
In cerca di prima occupazione	635	471	505	-20,4	7,1
DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE					
Breve (fino a 11 mesi)	965	783	908	-5,9	16,0
Lunga (12 mesi e oltre)	935	704	764	-18,3	8,5
Non disponibile	60	19	20	-67,2	6,0
Totale	**1.960**	**1.506**	**1.692**	**-13,7**	**12,3**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disoccupazione diventa sempre più "adulta"

tivo, tuttavia, deriva anche dagli individui più adulti: un disoccupato su quattro ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, mentre l'aumento delle persone tra 35 e 54 anni spiega quasi i due terzi dell'incremento totale della disoccupazione. Si è passati nel tempo da una disoccupazione da inserimento, essenzialmente concentrata nei giovani con meno di 30 anni fino alla metà degli anni Novanta, a una sempre più adulta. Nel corso del 2008 questa tendenza ha accelerato.

Al netto della dinamica demografica, l'invecchiamento della platea dei disoccupati riflette due fattori: la crescita del livello medio di istruzione e la flessibilizzazione del mercato del lavoro. La più prolungata permanenza nel sistema di istruzione determina un'età di ingresso nel mondo del lavoro sempre più elevata rispetto al passato mentre l'esteso utilizzo delle forme contrattuali flessibili, e il conseguente aumento dell'occupazione "atipica", provoca una maggiore esposizione dell'offerta di lavoro, compresa quella meno giovane, all'evento disoccupazione.

L'investimento in istruzione continua comunque a rappresentare una garanzia contro il rischio di disoccupazione. Sebbene la crescita del fenomeno abbia interessato persone con diversi titoli di studio, l'area dei senza lavoro si concentra tra quelle in possesso di un livello di istruzione non superiore alla scuola dell'obbligo: circa nove individui in cerca di occupazione su dieci hanno al più un titolo di studio secondario.

L'ampliamento della disoccupazione coinvolge l'insieme del territorio nazionale, ma soprattutto il Centro e il Nord-ovest, che rispetto al 2007 fanno registrare variazioni tendenziali rispettivamente del 19 e del 14 per cento. Nel Centro le regioni più colpite sono state Toscana e Lazio, nel Nord Piemonte e Friuli-Venezia Giulia. Il Mezzogiorno, nonostante un aumento relativamente meno accentuato rispetto alle altre ripartizioni (9,8 per cento), continua a costituire come in passato una sorta di bacino nazionale della disoccupazione. Il grado di concentrazione dell'area dei senza lavoro è comunque diminuito, passando dal 58 per cento del 2004 all'attuale 52 per cento.

Crescono i disoccupati con responsabilità familiari

Con riguardo al ruolo familiare, le persone in cerca di occupazione nel 2008 sono per il 45 per cento figli, soprattutto maschi e di età inferiore ai 30 anni. Tuttavia, il progressivo spostamento della disoccupazione verso un'età più adulta si riflette sui ruoli familiari attraverso l'incremento delle persone in cerca di lavoro che vivono in coppia (con o senza figli), in molti casi con un'età superiore ai 40 anni. All'interno delle coppie, in sei casi su dieci i disoccupati sono donne. Nel corso del 2008, peraltro, si registra un forte incremento degli uomini disoccupati con ruolo di genitore nelle coppie con figli: vi si concentra oltre la metà dell'incremento dei disoccupati maschi.

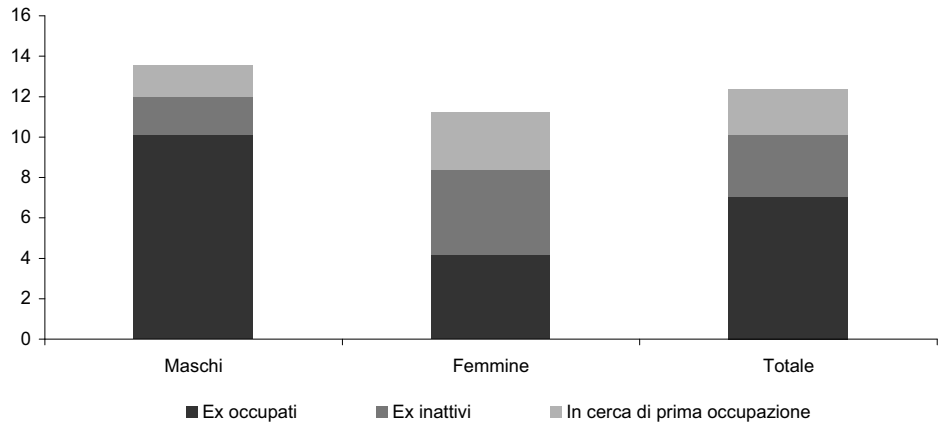
L'analisi di alcune caratteristiche della disoccupazione consente di definire meglio i contorni di quella emersa nel più recente periodo.

In primo luogo, è possibile distinguere tra gli individui quelli senza e con precedenti esperienze lavorative. Secondo questo criterio il numero di disoccupati in cerca di prima occupazione è salito lo scorso anno del 7,1 per cento (34 mila in più), con il determinante contributo delle donne delle regioni meridionali. L'incremento tendenziale della componente con precedenti esperienze lavorative è stato all'incirca doppio e pari al 14,7 per cento (152 mila unità in più). Ne è conseguita una crescita del peso dei disoccupati con esperienza pregressa, giunto nel 2008 a superare il 70 per cento del totale, per la spinta impressa soprattutto dagli uomini e, sotto il profilo territoriale, dalle regioni centrali.

Oltre il 70 per cento dei disoccupati ha precedenti esperienze lavorative

Le persone con esperienza lavorativa, pur avendo comunque lavorato in un passato più o meno recente, possono poi provenire dall'area delle forze di lavoro, ovvero essere ex occupati, o da quella dell'inattività. Sebbene nel 2008 la crescita interessi entrambi i gruppi, l'intensità è superiore per gli ex occupati (+16,7 per cento su base annua) in confronto agli ex inattivi (+11,5 per cento). Il sensibile aumento degli uomini ex occupati (73 mila in più rispetto al 2007), che spiega i tre quarti della crescita della disoccupazione maschile e il 57 per cento di quella totale, riflette la distruzione di posti di lavoro indotta dalla crisi, acuitasi nell'ultima parte dell'anno (Figura 4.7). Storicamente alimentato per i due terzi dagli uomini, il gruppo degli ex occupati se-

Figura 4.7 - Contributi delle diverse condizioni alla crescita della disoccupazione per sesso - Anno 2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

gnala nel 2008 anche il contributo fornito dalle donne, in particolare nelle regioni del Centro-Nord. Peraltro, nel quarto trimestre del 2008 l'incremento degli ex occupati riguarda in generale il Nord-ovest, mentre interessa in modo sensibile la sola componente maschile del Mezzogiorno (+36 e +22 per cento in confronto al corrispondente trimestre del 2007, rispettivamente).

Il gruppo dei disoccupati con precedenti esperienze provenienti dall'area dell'inattività è costituito per la gran parte da donne, che ne hanno alimentato prevalentemente il flusso anche nel corso del 2008. Sebbene concentrati per circa la metà nelle regioni meridionali, gli ex inattivi con esperienze lavorative registrano le variazioni tendenziali più elevate nel Centro e nel Nord-ovest (il 15,3 e il 13,6 per cento, rispettivamente).

In sintesi, all'aumento del peso relativo degli ex occupati si associa la sostanziale stabilità della quota degli ex inattivi con precedenti esperienze e il calo tendenziale delle persone in cerca di prima occupazione. La struttura per genere, però, non muta; anzi, la tendenza degli uomini ad alimentare gli ex occupati e delle donne ad alimentare il gruppo degli ex inattivi si rafforzano entrambe nel tempo.

Questi risultati vanno però letti anche alla luce di quanto avvenuto tra la popolazione in età lavorativa all'interno dell'area dell'inattività. L'andamento dello scorso anno consolida alcune tendenze, ma fa registrare anche importanti novità. Come nel recente passato, anche nel 2008 aumentano gli individui che non hanno cercato attivamente un'occupazione, le cosiddette forze di lavoro potenziali, quelli che hanno cercato ma non hanno dato una disponibilità immediata, e gli "scoraggiati" in senso stretto, ovvero coloro che non hanno cercato lavoro ma che si dichiarano disponibili.[10] Ancora una volta, una flessione si manifesta per il gruppo degli inattivi che non cercano e non sono disponibili ad accettare un lavoro. La novità è costituita dall'entità di questa riduzione, molto più marcata rispetto al passato.

In realtà, nel corso del 2008 muta la direzione dei flussi che alimentano la "zona grigia" dell'inattività. In particolare, l'incremento delle forze di lavoro potenziali e degli scoraggiati non appare più sostanzialmente riconducibile al contributo congiunto delle persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare e, soprattutto, di quelle provenienti dall'area della disoccupazione, tipicamente donne. Sfiduciate dalle

[10] Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*. Roma: Istat. 2008.

prospettive lavorative, queste persone abbandonano in molti casi la ricerca di un impiego, contribuendo per tale via da un lato a mantenere basso il livello della disoccupazione, dall'altro ad alimentare la "zona grigia". Nel corso del 2008 – ed è questa l'altra importante novità – sia il gruppo dei disoccupati composto da ex inattivi con precedenti esperienze, sia quello in cerca di prima occupazione risultano in aumento; dunque, il gruppo delle forze di lavoro potenziali e degli scoraggiati appaiono alimentati soprattutto dal segmento proveniente dalla direzione opposta e più distante dall'area della partecipazione. Le difficoltà generate dalla fase recessiva hanno quindi stimolato un generale percorso di avvicinamento dei diversi gruppi appartenenti all'area dell'inattività verso il confine della partecipazione e, al contempo, hanno indebolito il flusso verso l'inattività degli individui provenienti dall'area della disoccupazione, determinando così per il 2008 una coesistenza della figura del "lavoratore aggiunto" e di quella del "lavoratore scoraggiato".

L'analisi sulla durata della disoccupazione fornisce un quadro con luci e ombre che vale la pena approfondire. Nonostante la crescita del numero dei disoccupati da almeno dodici mesi (da 704 mila del 2007 a 764 mila), l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sul totale è in sensibile calo. Tale componente, sempre caratterizzata dalla prevalenza di individui di età inferiore ai 35 anni e di donne, nonché dalla forte concentrazione nelle regioni meridionali, rappresenta un chiaro indice di disagio sociale e materiale. La sua ridotta incidenza è senza dubbio *prima facie* positiva. Tuttavia, poiché la riduzione non può essere ascritta all'adozione di specifiche politiche, né derivare da una congiuntura economica favorevole, il calo della disoccupazione di lunga durata va piuttosto interpretato come il risultato "algebrico" del repentino incremento fatto registrare dalla componente di breve periodo. Il rallentamento dell'attività produttiva ha, infatti, determinato una nuova sensibile impennata della componente di breve termine, che segnala nell'ultimo biennio un aumento di oltre quattro punti percentuali e si attesta nel 2008 al 54 per cento. La crescita dell'incidenza negli 12 dodici mesi ha interessato in particolare le regioni centrali (dal 54 al 60 per cento) e ha coinvolto sia donne sia uomini.

Brusco rialzo della disoccupazione di breve durata

D'altra parte, l'attuale quadro economico è del tutto coerente con una crescita del-

Tavola 4.6 - Principali caratteristiche degli ex occupati che hanno perso l'ultimo lavoro nel 2007 o nel 2008 *(valori in migliaia e variazioni percentuali)*

CARATTERISTICHE	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2008	Variazionl 2008/2007	2007	2008	Variazioni 2008/2007	2007	2008	Variazioni 2008/2007
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	26	25	-1,8	19	22	18,2	45	47	6,7
25-34 anni	49	53	8,7	38	36	-5,4	87	90	2,6
35-44 anni	35	47	36,0	29	32	12,1	64	80	25,2
45 anni e oltre	26	37	42,4	15	23	52,3	41	60	46,1
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	45	55	21,8	44	52	17,5	90	107	19,7
Centro	22	31	40,1	19	31	57,8	42	62	48,4
Mezzogiorno	68	77	12,6	37	31	-16,3	105	108	2,3
POSIZIONE									
Dipendenti	118	137	16,9	88	100	14,3	205	238	15,8
Indipendenti	18	26	41,5	13	14	2,0	32	39	24,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA									
Agricoltura	7	10	44,2	4	3	-31,4	11	13	15,7
Industria	64	78	20,8	17	22	28,7	81	100	22,5
In senso stretto	*28*	*36*	*31,3*	*16*	*20*	*23,1*	*44*	*56*	*28,3*
Costruzioni	*37*	*42*	*13,0*	*1*	*2*	*151,1*	*38*	*44*	*15,7*
Servizi	64	75	16,9	80	89	11,7	144	164	14,0
Totale	**136**	**163**	**20,2**	**101**	**114**	**12,7**	**237**	**277**	**17,0**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

la componente di breve periodo. L'incremento, infatti, può essere spiegato come il risultato del concorso di due fattori, uno strutturale, l'altro congiunturale: la progressiva flessibilizzazione del mercato italiano e la recente crisi economica. Gli effetti della flessibilizzazione sono stati offuscati durante gli anni passati da una congiuntura occupazionale favorevole. Oggi però il quadro è mutato in senso negativo: la fase recessiva ha già rallentato l'espansione dell'occupazione, anzi distrugge posti di lavoro e crea disoccupazione. Ciò si riflette in un più ampio turnover occupazionale che, a sua volta, favorisce un aumento della disoccupazione di breve durata. Questi effetti si amplificano per coloro che hanno impieghi atipici. D'altro canto, il perdurare di condizioni economiche negative potrebbe contribuire a protrarre il periodo di disoccupazione trasferendo almeno una parte degli attuali disoccupati di breve termine verso durate più lunghe.

Limitando l'analisi agli ex occupati, è possibile discriminarli in base all'anno della perdita dell'ultima occupazione con l'obiettivo di individuare, sebbene in modo indiretto, la tipologia dei disoccupati più colpiti dalla crisi. Nel 2008 il numero degli ex occupati che hanno perso il lavoro è pari a 277 mila unità (40 mila in più rispetto all'anno precedente). La componente maschile è stata colpita in quasi sette casi ogni dieci (Tavola 4.6). L'età più critica dal punto di vista del fenomeno in esame per gli uomini è quella tra 35 e 44 anni, per le donne quella tra 45 e 54 anni.

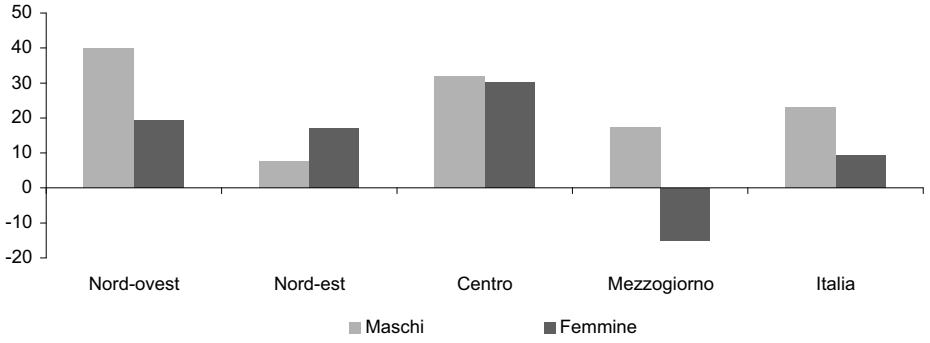
Gli uomini perdono il lavoro soprattutto tra i 35 e i 44 anni, le donne tra i 45 e i 54

L'area del Paese più coinvolta è il Centro, in particolare nella componente femminile (20 e 12 mila ex occupate in più in confronto al 2007, rispettivamente). La crescita dei nuovi ex occupati è stata più contenuta nell'area settentrionale e per gli uomini del Mezzogiorno; le donne della ripartizione meridionale sono le sole a registrare una variazione negativa rispetto all'anno precedente. I dati del quarto trimestre, tuttavia, segnalano un sensibile peggioramento per gli uomini tanto nel Nord-ovest quanto nel Mezzogiorno (Figura 4.8).

Sia l'industria sia i servizi mostrano una significativa espulsione di manodopera. I segnali negativi nell'industria provengono più dal settore manifatturiero che dalle costruzioni (tra gli ex occupati, rispettivamente +28 e +16 per cento in più nel confronto con il 2007), e in particolare dalla componente maschile. Nel terziario (+14 per cento in totale) gli effetti della crisi hanno investito soprattutto il comparto dei servizi alle imprese (29 per cento), nonché quello degli alberghi e ristoranti (20 per cento), dove però i nuovi ex occupati coinvolgono quasi esclusivamente la componente femminile. La crescita di ex occupate provenienti da tale ultimo settore è tanto consistente da spiegare il 40 per cento dell'aumento totale di questo aggregato.

La perdita del posto di lavoro riguarda le posizioni lavorative dipendenti e in misura maggiore quelle indipendenti. Più in particolare, il numero di ex occupati che

Figura 4.8 - Ex occupati che hanno perso l'ultimo lavoro nel 2008 per sesso e ripartizione geografica - Quarto trimestre 2008 *(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

avevano un lavoro alle dipendenze è aumentato nel 2008 su base annua del 16 per cento (+32 mila unità), quello degli ex indipendenti, soprattutto lavoratori in proprio, del 25 per cento (+8 mila unità). La componente dei lavoratori dipendenti contribuisce pertanto per circa l'81 per cento alla crescita degli ex occupati.

L'analisi dei motivi alla base della perdita dell'ultimo lavoro fornisce interessanti indicazioni: il licenziamento o la messa in mobilità tra gli ex occupati a tempo indeterminato, o la scadenza del contratto tra quelli a tempo determinato, danno conto di quasi il 90 per cento dei posti di lavoro persi nel 2008.

Sia per i dipendenti sia per i collaboratori il motivo principale della perdita è la scadenza di un lavoro a termine: nei primi incide per il 53 per cento dei posti di lavoro persi nel 2008, nei secondi per oltre il 60 per cento. Inoltre, proseguendo la tendenza iniziata nel 2007, il numero di quanti hanno perso il precedente lavoro per il mancato rinnovo di un contratto a termine è aumentato su base annua del 13,8 per cento (Figura 4.9). Il fenomeno riguarda per il 37 per cento i giovani fino a 29 anni, per quasi un terzo gli ultraquarantenni.

Gli ex occupati che hanno perso il lavoro nel 2008 per licenziamento crescono del 32 per cento

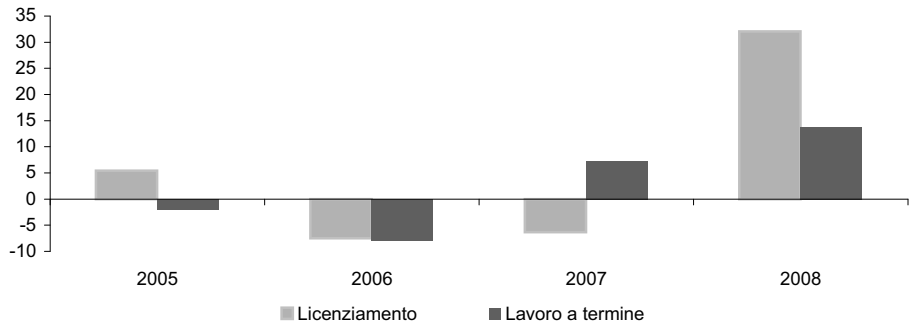
Il numero dei nuovi ex occupati che hanno perso il lavoro per licenziamento nel corso del 2008 registra una brusca impennata, con una variazione tendenziale del 32 per cento. L'aggregato si amplia fino alle 84 mila unità; ne consegue che il licenziamento, sebbene sia rilevato soltanto per gli ex dipendenti, arriva a incidere per oltre il 30 per cento del totale dei motivi della perdita del lavoro (26 per cento nel 2007). In due terzi dei casi l'aumento riguarda gli uomini e interessa tutte le aree del Paese: nella prima metà dell'anno soprattutto le ripartizioni centro-settentrionali; nell'ultimo trimestre il fenomeno si acuisce nel Nord-ovest e inizia a interessare anche le regioni meridionali.

Gli ex occupati che hanno perso il lavoro perché licenziati sono per il 65 per cento uomini e in sei casi su dieci hanno almeno 35 anni. Dunque, le ricadute della crisi economica si stanno estendendo anche alla fascia occupazionale storicamente più garantita nel mercato del lavoro italiano, ossia agli uomini adulti appartenenti alle classi di età centrali e con un impiego a tempo indeterminato.

Il "nuovo" disoccupato: uomo, 35-54 enne, residente al Centro-nord, coniugato o convivente

Il profilo del "nuovo" disoccupato è dunque sufficientemente delineato. Si tratta di un uomo di età compresa tra 35 e 54 anni, residente nelle regioni centro-settentrionali, con un livello di istruzione non superiore alla licenza secondaria e che ricopre il ruolo di coniuge o convivente, spesso con responsabilità familiari. Il "nuovo" disoccupato proviene nella gran parte dei casi dall'area degli ex occupati, in particolare dell'industria manifatturiera, dove svolgeva professioni manuali sovente non qualificate. Al contempo, sperimenta periodi di ricerca di lavoro mediamente più brevi dei suoi colleghi di cinque o dieci anni prima, ma tende a perdere più facilmente che in passato il lavoro nel corso della carriera, anche quando si tratta di un lavoro a tempo indeterminato.

Figura 4.9 - Ex occupati che hanno perso l'ultimo lavoro per licenziamento o scadenza di un contratto a termine - Anni 2005-2008 *(variazioni percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli stranieri disoccupati

In linea con il calo dell'attività economica, sono emersi taluni segnali di tensione nella partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri. Più in particolare, in base ai dati dell'indagine sulle forze di lavoro, il numero di persone con cittadinanza straniera in cerca di lavoro risulta nel 2008 pari a 162 mila unità, 26 mila in più rispetto a un anno prima. Nel quarto trimestre del 2008 la quota dei disoccupati stranieri arriva a superare il 10 per cento del totale dell'area dei senza lavoro. Nel primo trimestre del 2005, anno di inizio della diffusione delle stime sulla popolazione straniera, la quota era pari al 6,1 per cento.

Avviatosi già nei primi mesi del 2008, l'allargamento dell'area della disoccupazione straniera coinvolge soprattutto gli uomini. Nonostante l'incidenza della disoccupazione femminile straniera sia rimasta relativamente più accentuata, e pari a poco meno del 60 per cento del totale, la crescita del numero dei disoccupati stranieri è dovuta in misura più marcata agli uomini. In particolare, gli stranieri tra 40 e 49 anni accusano più degli altri gli effetti della fase recessiva, e spiegano circa il 50 per cento dell'incremento della disoccupazione maschile. Con l'eccezione del Nord-ovest, la crescita del numero dei disoccupati è diffusa sull'insieme del territorio nazionale. Il fenomeno, già emerso nella prima parte del 2008 nel Nord per gli uomini e nel Mezzogiorno per le donne, coinvolge nella seconda parte dell'anno anche gli uomini delle regioni centrali e meridionali.

Come per l'insieme della disoccupazione, anche quella straniera segnala nel 2008 una crescita di coloro che perdono il posto di lavoro. Non superiore al 46 per cento del totale nel triennio 2005-2007, l'incidenza di ex occupati raggiunge il 54 per cento del totale dei disoccupati nell'ultimo anno. Tra gli uomini, sette su dieci disoccupati dichiarano di avere perso il lavoro. Si tratta nella gran parte dei casi di persone prima occupate nella trasformazione industriale e nelle costruzioni.

Alla maggior consistenza dell'area dei senza lavoro si accompagna la brusca impennata di quella disoccupata da non più di un anno. Nel 2008, la disoccupazione di breve durata interessa poco più del 67 per cento dell'insieme delle persone in cerca di lavoro (il 63,8 per cento nel 2007). Pertanto, l'estesa disponibilità a soddisfare anche la domanda di lavoro non qualificato rende particolarmente elevata la quota della disoccupazione di breve durata, che raggiunge tra gli uomini il 78 per cento del totale.

L'analisi familiare mostra che il ruolo più diffuso fra i disoccupati è quello di coniuge/convivente, con figli o senza. In particolare tra il 2005 e il 2007 ricoprono tale ruolo circa il 77 per cento delle donne straniere alla ricerca di un lavoro. La forte rilevanza delle donne con ruolo di coniuge/convivente è compatibile con il principale dei motivi di ingresso nel nostro Paese. Anche i dati più recenti segnalano per la componente femminile la rilevanza del ricongiungimento familiare. L'andamento dell'ultimo anno, tuttavia, segnala un forte calo delle donne disoccupate con responsabilità familiari, soprattutto di quelle con figli, arrivate a incidere non più del 70 per cento a fronte del 78 di tre anni prima. Al contrario, gli effetti della crisi sembrano aver investito i loro coniugi/conviventi uomini, la cui incidenza è invece aumentata in maniera significativa, specie negli ultimi tre trimestri.

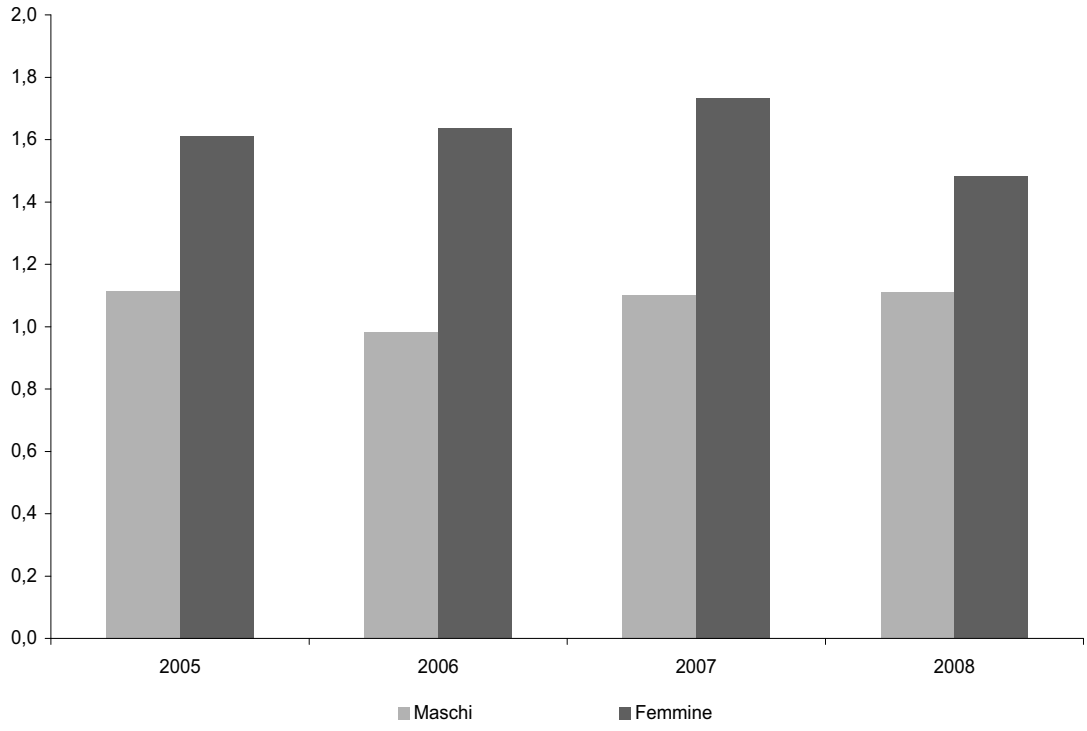
Il tasso di disoccupazione della popolazione straniera si attesta nel 2008 all'8,5 per cento, due decimi di punto in più rispetto a un anno prima. Il risultato sintetizza l'incremento della componente maschile (passato dal 5,3 del 2007 al 6,0 per cento) e la flessione del tasso di disoccupazione femminile (dal 12,7 all'11,9 per cento), rimasto peraltro più elevato di quello delle italiane. A parità di ruolo in famiglia, i tassi di disoccupazione delle donne straniere sono doppi di quelli delle italiane e sono quasi tre volte più elevati di quelli riferiti ai loro coniugi o conviventi maschi. A tale risultato contribuisce la carenza di una rete di parenti e amici; in generale, l'esigenza di conciliare lavoro e carichi

familiari costituisce per le donne straniere un trade-off *più problematico che per le italiane.*

L'emergere di maggiori difficoltà nella ricerca di un impiego interessa maggiormente talune comunità: dalla peruviana alla tunisina, da quella dello Sri Lanka alla marocchina. Per converso, due tra le comunità maggiormente presenti in Italia, quella rumena e quella filippina, registrano andamenti diversi. La prima presenta un tasso di disoccupazione sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, mentre quello dei filippini si riduce ulteriormente dal 3,7 per cento del 2007. La sensibile discesa dell'indicatore per le donne albanesi (dal 23,2 al 16,2 per cento) è all'origine del calo del tasso di disoccupazione per l'insieme di quella comunità.

Una sintesi dei risultati emersi nel corso degli ultimi quattro anni è offerta dal rapporto tra i tassi di disoccupazione maschile e femminile nel nostro Paese degli stranieri e degli italiani. Per i cittadini appartenenti a paesi fuori dall'Ue15 le dinamiche di genere hanno avuto andamenti divergenti (Figura 4.10). Gli uomini stranieri presentano una condizione stabile rispetto agli italiani, con un rapporto tra i tassi di disoccupazione intorno all'unità. Ciò significa che nel 2008 all'aumento della disoccupazione maschile italiana ha corrisposto un allargamento di pari intensità di quella straniera. La componente femminile straniera segnala invece un apprezzabile recupero, che fa tornare il rapporto al di sotto del livello del 2005. Persiste, tuttavia, una condizione di maggiore svantaggio sia in confronto alle donne italiane sia rispetto alla componente maschile straniera. Ancora nel 2008, il tasso di disoccupazione delle donne straniere è una volta e mezzo quello delle italiane e il doppio di quello degli stranieri.

Figura 4.10 - Rapporto tra il tasso di disoccupazione dei cittadini non Ue15 e degli italiani per sesso - Anni 2005-2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

4.2.4 Indebolimento del mercato del lavoro ed effetti sulle famiglie

I dati riferiti alle famiglie desunti dall'indagine sulle forze di lavoro offrono ulteriori elementi all'analisi degli effetti della crisi. In generale, la dinamica del mercato del lavoro si ripercuote in modo differenziato sulle famiglie a seconda del loro tipo e composizione. La presenza di uno o più redditi da lavoro diminuisce il rischio di vulnerabilità economica di una famiglia mentre l'assenza di occupati, anche se è possibile disporre di altre risorse economiche, accresce il disagio sociale. In particolare, le famiglie con persone in cerca di lavoro senza occupati sono quelle in cui si concentrano le situazioni di maggiore criticità.

A partire da tali considerazioni, è anzitutto utile classificare le famiglie in quattro gruppi tra loro mutuamente esclusivi: le famiglie con almeno un occupato e un disoccupato; con almeno un occupato e senza disoccupati; senza occupati e con almeno un disoccupato; infine, le famiglie in cui sono presenti soltanto inattivi (Prospetto 4.3). Peraltro, le difficoltà occupazionali delle famiglie sono collegate anche alla quantità e qualità dell'occupazione: la presenza di più occupati in una stessa famiglia rappresenta di norma un'assicurazione contro il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro; allo stesso modo, i rapporti di lavoro "standard" sono una garanzia di redditi da lavoro più "solidi".

È dunque opportuno distinguere le famiglie con occupati in base sia al numero sia alle caratteristiche dell'occupazione. In questo modo le famiglie con almeno un occupato possono essere rappresentate su una scala orientata: da quelle con due o più occupati "standard" che presentano un basso rischio occupazionale alle famiglie con un solo lavoratore a tempo determinato (o con un contratto di collaborazione) che individuano le situazioni di maggiore disagio. Con riguardo a queste situazioni, in 838 mila famiglie con un solo occupato e in 127 mila con due o più occupati, dove complessivamente vivono circa 2,5 milioni di persone, si segnala nel 2008 l'esclusiva presenza di lavoratori temporanei (a tempo determinato o con collaborazioni). Si tratta di uno dei primi e più significativi risultati che emergono dall'analisi dei dati familiari.

In 965 mila famiglie gli occupati sono esclusivamente lavoratori temporanei

Tale analisi parte considerando le famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni, il 75,2 per cento di quelle residenti, che crescono da poco meno di 18 milioni nel 2007 a 18,2 milioni nel 2008 (Tavola 4.7). Tra queste, quelle con almeno un occupato sono circa 15 milioni e aumentano su base annua di 129 mila, in larga parte per effetto delle famiglie straniere.

In questo gruppo di famiglie, quelle con due o più occupati hanno contribuito per il 40 per cento alla crescita intervenuta tra il 2007 e il 2008. Più in particolare, le famiglie che si trovano in una situazione di maggiore solidità, cioè quelle in cui tutti gli occupati hanno un lavoro "standard", sono diminuite di 25 mila, toc-

Diminuiscono le famiglie in cui gli occupati hanno un lavoro "standard"

Prospetto 4.3 - Famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni: combinazione della presenza o assenza di almeno un occupato o un disoccupato - Anno 2008 *(valori in migliaia)*

FAMIGLIE	Con almeno un occupato (15.041)	Senza occupati (3.189)
Con almeno un disoccupato (1.533)	**Con almeno un occupato e un disoccupato (1.002)**	**Prive di redditi da lavoro e con almeno un disoccupato (531)**
Senza disoccupati (16.697)	**Con almeno un occupato e senza disoccupati (14.039)**	Con solo inattivi (2.658)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 4.7 - Famiglie per tipologia, condizione occupazionale e lavorativa - Anno 2008
(valori in migliaia e variazioni assolute)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E LAVORATIVA	Tipologia familiare					
	Unipersonale	Monogenitore	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altra tipologia	Totale
	VALORI ASSOLUTI					
Con almeno un occupato	**2.360**	**1.356**	**1.915**	**8.506**	**901**	**15.041**
Con un occupato	2.360	1.026	798	3.552	396	8.131
Standard	*1.952*	*753*	*650*	*3.010*	*311*	*6.676*
Part time	*184*	*141*	*76*	*176*	*40*	*617*
Atipica	*225*	*131*	*72*	*366*	*45*	*838*
Con due o più occupati	-	331	1.118	4.955	506	6.909
Standard	-	*144*	*734*	*2.506*	*265*	*3.649*
Standard e non	-	*148*	*334*	*2.259*	*208*	*2.949*
Part time e atipica	-	*20*	*15*	*79*	*10*	*124*
Part time	-	*8*	*11*	*32*	*9*	*59*
Atipica	-	*12*	*24*	*79*	*13*	*127*
Senza occupati	**943**	**383**	**964**	**701**	**198**	**3.190**
Con almeno un disoccupato	120	90	32	250	40	531
Con solo inattivi	824	293	932	451	158	2.658
TOTALE	**3.303**	**1.739**	**2.879**	**9.207**	**1.099**	**18.230**
	VARIAZIONI ASSOLUTE					
Con almeno un occupato	**99**	**25**	**76**	**-95**	**25**	**129**
Con un occupato	99	29	30	-81	1	77
Standard	*88*	*18*	*24*	*-91*	*3*	*42*
Part time	*9*	*9*	*6*	*14*	*3*	*42*
Atipica	*1*	*2*	*0*	*-4*	*-5*	*-7*
Con due o più occupati	-	-4	46	-14	24	52
Standard	-	*0*	*29*	*-71*	*17*	*-25*
Standard e non	-	*-9*	*9*	*44*	*6*	*51*
Part time e atipica	-	*6*	*2*	*10*	*1*	*19*
Part time	-	*3*	*1*	*-2*	*0*	*2*
Atipica	-	*-4*	*5*	*4*	*0*	*4*
Senza occupati	**55**	**6**	**13**	**57**	**-1**	**130**
Con almeno un disoccupato	12	5	9	41	1	68
Con solo inattivi	44	2	3	16	-2	63
TOTALE	**154**	**31**	**88**	**-38**	**23**	**259**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

cando il livello più basso degli ultimi quattro anni. Per converso, le famiglie con un mix di occupazione "standard" e "non standard" aumentano, sfiorando nel 2008 i tre milioni, il livello massimo dal 2004. Tra le famiglie con due o più occupati, cresce poi il numero di quelle con tutti gli occupati in part time ovvero con compresenza di occupati in part time e temporanei (21 mila famiglie in più tra il 2007 e il 2008). In 127 mila famiglie con due o più occupati, che danno conto di circa 430 mila individui, sono infine presenti soltanto lavoratori temporanei (a tempo determinato o con collaborazioni).

Nelle famiglie con un solo occupato (pari nel 2008 a più di 8 milioni, il 54,1 per cento del totale di quelle con almeno un occupato), il reddito da lavoro proviene in circa il 66 per cento dei casi da un uomo. Le donne costituiscono un quarto dei *breadwinner,* ossia l'unico percettore del reddito da lavoro (1,7 milioni di famiglie nel 2008, 73 mila in più rispetto all'anno precedente) nelle famiglie con un solo occupato "standard". Tuttavia, rappresentano più del 65 per cento di quelle con un solo occupato in part time. In 838 mila famiglie, dove vivono oltre due milioni di persone, si registra nel 2008 la presenza di un unico occupato con un impiego a carattere temporaneo. In costante crescita durante il triennio precedente, il mancato

rinnovo dei contratti a tempo determinato o delle collaborazioni determina prima una battuta d'arresto e nella seconda parte del 2008 una flessione del numero di queste famiglie (26 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2007).

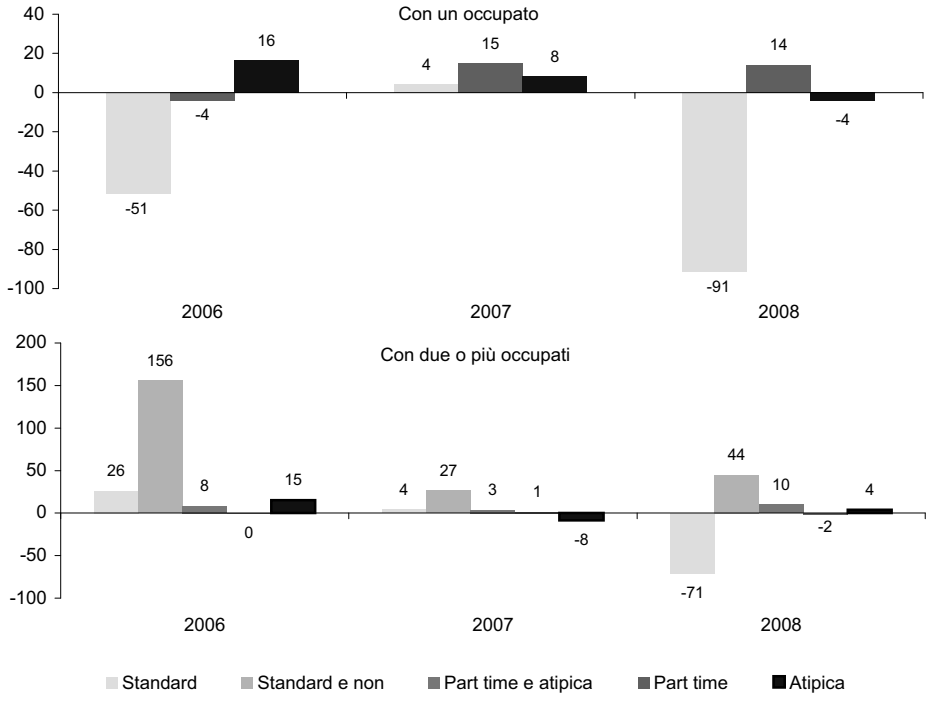
Aumentano le famiglie in cui non è presente alcun occupato

Nell'articolazione dei dati familiari qui presentata, quelli che fanno riferimento alle famiglie senza occupati in cui vivono una o più persone in cerca di lavoro rappresentano certamente le situazioni più critiche.[11] Sotto tale profilo, in oltre 530 mila famiglie, dove vivono poco meno di 1,5 milioni di persone (200 mila in più rispetto al 2007), non è presente nel 2008 alcun occupato e almeno un componente è in cerca di un impiego. Più in particolare, tale gruppo di famiglie presenta nel 2008 un ritmo di crescita particolarmente accentuato: +18,5 per cento nel primo semestre (86 mila famiglie in più rispetto allo stesso periodo del 2007) e +10,6 per cento nel secondo (49 mila famiglie in più, sempre nel confronto tendenziale). Ne consegue che il numero di queste famiglie, diminuito dalle 567 mila del 2004 alle 464 mila del 2007, segnala nel 2008 una crescita repentina.

I risultati fin qui illustrati presentano andamenti diversificati se analizzati con riferimento al numero dei componenti della famiglia e alle relazioni di parentela. La composizione della famiglia influisce, infatti, sia sulla sua capacità di intervenire come ammortizzatore sociale, sia sulla sua vulnerabilità rispetto alla dinamica del mercato del lavoro.

Le coppie con figli segnalano nel triennio 2006-2008 un andamento contrastato (Figura 4.11). Nel 2006, in una fase ciclica positiva, alla crescita delle coppie

Figura 4.11 - Coppie con figli per condizione lavorativa - Anni 2006-2008 *(variazioni assolute in migliaia)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

[11] L'analisi è circoscritta alle famiglie che partecipano al mercato del lavoro, ovvero quelle con almeno un componente occupato o in cerca di lavoro. Non sono, dunque, considerate le famiglie di soli inattivi: si tratta, nel 2008, di 2,7 milioni di famiglie (63 mila in più rispetto al 2007) dove vivono poco meno di 5,5 milioni di individui, nella gran parte ritirati dal lavoro. La crescita del numero di queste famiglie è dovuta anche al fenomeno dello scoraggiamento, concentrato nelle regioni meridionali.

con figli con due o più occupati corrisponde la flessione di quelle con un occupato nella condizione lavorativa "standard". Questo risultato riflette la crescita della domanda di lavoro tradottasi in un incremento del numero delle coppie con figli in cui è presente più di un occupato, anche se in condizioni lavorative differenti: "standard" e non. Si tratta quindi sostanzialmente della migrazione di un certo numero di coppie da una situazione in cui è presente un solo occupato a una caratterizzata dalla presenza di più occupati. Nel 2007, le coppie con figli segnalano un moderato incremento di tutte le condizioni lavorative. Lo scorso anno si assiste, invece, a una brusca e forte riduzione delle coppie con figli con almeno un occupato. Ancora di poco inferiore alle 50 mila famiglie nel primo semestre del 2008, la flessione tendenziale accelera nel secondo fino a superare le 140 mila. Più in dettaglio, le coppie con figli con due o più occupati diminuiscono nella media del 2008 di 14 mila. Il risultato è dovuto alla forte riduzione di quelle con occupazione esclusivamente "standard": 71 mila in meno tra il 2007 e il 2008. Le coppie con figli con un solo occupato diminuiscono di 81 mila, toccando il livello minimo dal 2004. L'andamento è spiegato soprattutto dal calo del numero delle coppie con figli con un unico occupato "standard" (91 mila in meno) e di quelle con un unico occupato a carattere temporaneo (4 mila in meno nel corso dell'anno, ma 20 mila in meno nel solo secondo semestre 2008). Le coppie con figli con un unico reddito da lavoro proveniente da un'occupazione a tempo parziale e indeterminato sono, invece, in aumento di 42 mila.

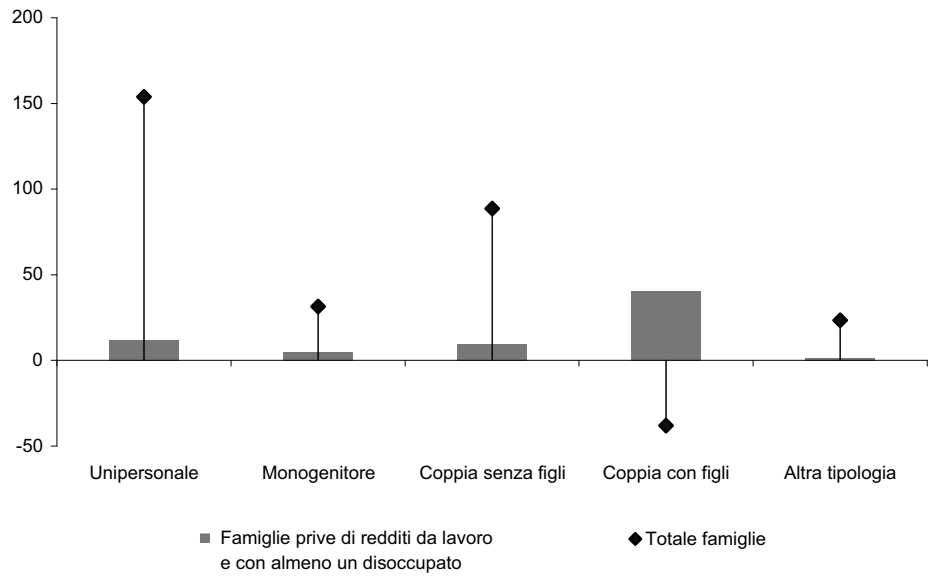
Forte riduzione delle coppie con figli con almeno un occupato

Il peggioramento della situazione delle coppie con figli e con un unico reddito da lavoro introduce peraltro elementi di tensione nella funzione svolta dalla famiglia come ammortizzatore sociale. E ciò in quanto tuttora le famiglie composte da genitori e figli con un unico reddito da lavoro, generalmente riferito al padre, rappresentano circa il 40 per cento del totale delle coppie con figli.

La crescita della disoccupazione interessa tutti i tipi di famiglie

A seguito della continua riduzione dei disoccupati tra il 2005 e il 2007 si era assistito, ovviamente, a una analoga riduzione del numero delle famiglie con disoccupati. Tale tendenza si arresta nel 2008 quando la crescita della disoccupazione pervade tutti i tipi di famiglia, anche se in misura differenziata (Figura 4.12). In

Figura 4.12 - Famiglie prive di redditi da lavoro e con almeno un disoccupato e totale delle famiglie per tipologia - Anno 2008 *(variazioni assolute in migliaia)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

particolare, l'aumento delle famiglie unipersonali disoccupate costituisce poco meno del 10 per cento della crescita complessiva dei single tra i 15 e i 64 anni intervenuta tra il 2007 e il 2008 (154 mila famiglie nel complesso). Tra le famiglie monogenitore, l'incremento di quelle con almeno un disoccupato, concentrato per oltre la metà nel secondo semestre del 2008, spiega invece intorno al 15 per cento della crescita globale osservata per questo tipo di famiglia (31 mila). Peraltro, l'aumento del numero di famiglie monogenitore con inattivi e disoccupati è quattro volte su cinque attribuibile a un genitore donna. Nello stesso tipo di famiglia inoltre in quasi la metà dei casi il genitore è disoccupato.

Tra le coppie, gli effetti della crisi si sono manifestati con particolare intensità su quelle con figli, il tipo di famiglia più diffuso (vi rientra circa il 50 per cento delle famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni). Nonostante la riduzione del numero complessivo delle coppie con figli (38 mila in meno nel 2008 rispetto a un anno prima), quelle senza occupati e con almeno un disoccupato manifestano un aumento significativo, sia nella prima sia nella seconda parte del 2008. In media d'anno, si tratta di 41 mila famiglie in più, corrispondenti a poco meno di 140 mila individui.

L'analisi del ruolo che gli individui ricoprono nell'ambito familiare consente inoltre di individuare quali componenti sono maggiormente coinvolti dalla crisi del mercato del lavoro. Essa tiene conto dell'andamento del tasso di occupazione, indicatore fortemente associato alla fase ciclica. In tale ambito, il tasso di occupazione riferito ai figli scende nella media del 2008 al 42,9 per cento, sette decimi di punto in meno in confronto al 2007, e al 42,3 per cento nel secondo semestre (Tavola 4.8). Nel quarto trimestre dello scorso anno, per la popolazione tra i 15 e i 64 anni, a fronte di un calo tendenziale del tasso di occupazione complessivo di tre decimi di punto, quello relativo ai figli registra una riduzione su base annua cinque volte più ampia. Il calo riguarda soprattutto i figli con i livelli di istruzione più bassi, mentre quelli in possesso di un titolo di studio universitario riescono a migliorare, seppure leggermente, la partecipazione al mercato del lavoro.

Aumentano i padri con lavoro part time e atipico

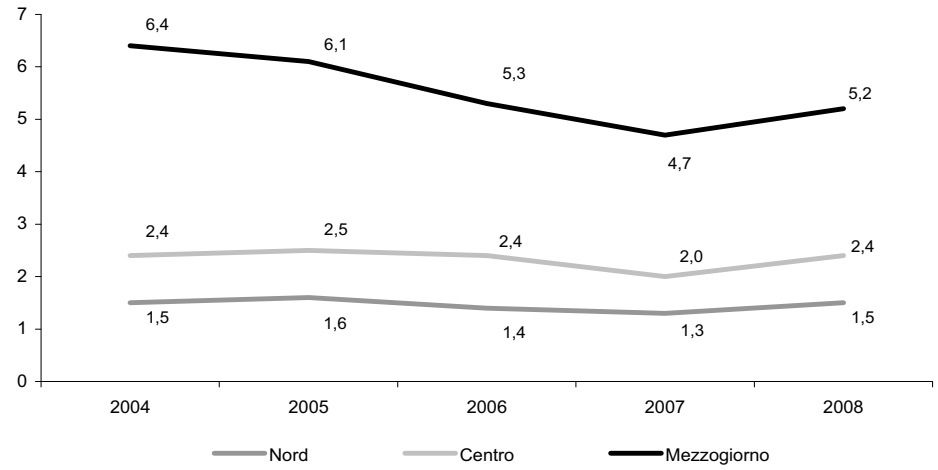
Tuttavia, in un contesto come quello italiano, caratterizzato da una forte presenza di famiglie nelle quali a lavorare è soltanto il padre – che mantiene i figli eventualmente in cerca di occupazione e il coniuge spesso fuori dal mercato del lavoro – un aspetto preoccupante è la diminuzione del tasso di occupazione dei padri (dall'83,3 del 2007 all'82,7 per cento del 2008), che contrasta con l'andamento crescente dei precedenti tre anni. Emerge tra l'altro anche una minore qualità dell'impiego. Tra il 2007 e il 2008 i padri con un'occupazione part time, a termine o con una collaborazione sono 17 mila in più; quelli con un'occupazione "standard" 107 mila in meno (73 mila tra i 35 e i 44 anni).

Tavola 4.8 - Tasso di occupazione per sesso e ruolo in famiglia (a) **- Anno 2007, primo e secondo semestre 2008** *(valori percentuali)*

RUOLI IN FAMIGLIA	2007			2008					
				Primo semestre			Secondo semestre		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Single	78,3	63,1	71,8	77,6	61,8	70,9	78,6	63,1	72,0
Genitore	83,3	49,5	65,2	82,6	50,3	65,3	82,8	50,5	65,5
Coniuge/convivente senza figli	69,4	46,4	56,7	69,4	46,9	57,0	70,5	47,1	57,6
Figlio/a	50,0	35,2	43,6	49,5	35,6	43,5	48,3	34,4	42,3
Altro	69,3	49,8	61,0	70,3	53,6	63,3	69,2	50,8	61,3
Totale	**70,7**	**46,6**	**58,7**	**70,3**	**47,2**	**58,7**	**70,3**	**47,2**	**58,7**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Tasso di occupazione 15-64 anni.

Figura 4.13 - Famiglie prive di redditi da lavoro e con almeno un disoccupato per ripartizione geografica - Anni 2004-2008 *(incidenze sul totale delle famiglie)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda le madri, l'aumento del tasso di occupazione è dovuto esclusivamente alla crescita del part time per le italiane e a un aumento in tutte le tipologie di lavoro per le straniere.

Il tasso di occupazione delle madri è molto inferiore a quello dei padri

Cionondimeno, il tasso di occupazione delle madri (49,5 e 50,4 per cento, rispettivamente nel 2007 e nel 2008) rimane di molto inferiore a quello dei padri.

Tornando all'esame dei dati familiari, emerge sotto il profilo territoriale il più elevato livello di vulnerabilità delle famiglie localizzate nelle regioni meridionali. In tale area le famiglie con almeno un occupato, in costante ascesa tra il 2005 e il 2007, si riducono decisamente nel secondo semestre del 2008 (45 mila famiglie in meno in confronto allo stesso periodo del 2007). Ne consegue che l'incidenza delle famiglie con almeno un occupato sul totale delle famiglie (con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni) si attesta nel Mezzogiorno al 75,3 per cento, molto al di sotto della media nazionale (82,5 per cento). Nel dettaglio, le famiglie con due o più occupati "standard" diminuiscono di 32 mila; quelle con tutti gli occupati temporanei si riducono di 12 mila. Nonostante tale flessione, nel Mezzogiorno si trova comunque la più alta quota delle famiglie con l'unico componente occupato in un lavoro a termine o in una collaborazione. Si tratta di 358 mila famiglie, il 13 per cento circa di quelle con un solo occupato. A tali famiglie fanno riferimento più di un milione di persone, di cui circa 480 mila sono genitori, soli o in coppia, e 438 mila figli. Inoltre, l'incidenza delle famiglie con almeno un disoccupato sul totale delle famiglie meridionali, scesa dal 6,4 al 4,7 per cento nel precedente triennio, si riporta bruscamente al 5,2 per cento nel 2008 (Figura 4.13). A fronte di una crescita complessiva tra il 2007 e il 2008 di 81 mila famiglie con almeno un componente in età lavorativa, quelle con uno o più disoccupati aumentano di 32 mila, quasi esclusivamente nell'ultima parte dell'anno. In definitiva, nel 2008 si concentrano nel Mezzogiorno 310 mila famiglie, dove vivono circa 940 mila individui, che registrano la presenza di uno o più disoccupati.

Nel Mezzogiorno le situazioni di maggiore vulnerabilità

4.3 Condizioni socioeconomiche delle famiglie

I paesi europei si differenziano fra loro sia per quanto riguarda i livelli medi di reddito familiare, sia per il diverso grado di eguaglianza nella loro distribuzione all'interno dei singoli paesi. L'Italia è uno dei paesi dell'Unione europea caratteriz-

zati da una diseguaglianza nella distribuzione dei redditi moderatamente elevata e territorialmente disomogenea. Con poche eccezioni, sia fra i paesi europei, sia fra le regioni italiane, i maggiori livelli di disparità distributiva sono generalmente associati a più bassi livelli di reddito. Oltre agli indicatori più tradizionali di diseguaglianza, come per esempio il rapporto fra la quota di reddito totale percepita rispettivamente dal 20 per cento più ricco e da quello più povero della popolazione, anche le quote di popolazione a basso reddito[12] forniscono indicazioni importanti. Circa un quinto della popolazione residente in Italia vive in famiglie il cui reddito, reso equivalente per tener conto dei differenti bisogni di famiglie di diversa composizione e dimensione, è considerato basso.

Gli altri indicatori disponibili sulle condizioni di vita e sulla percezione di situazioni di difficoltà economica consentono di rilevare le differenze nel tenore di vita delle famiglie. Poco più di quattro famiglie su dieci vivono in condizioni di relativa agiatezza; un'altra parte rilevante (circa il 35 per cento delle famiglie) non segnala problemi economici di particolare gravità, ma ha comunque difficoltà a risparmiare o a sostenere le spese del mutuo per la casa. Il resto delle famiglie presenta condizioni di difficoltà economiche in misura crescente: si passa da quelle potenzialmente vulnerabili (circa una famiglia su dieci), a quelle che incontrano problemi nell'affrontare le spese della vita quotidiana (il 5 per cento) a quelle che vivono in condizioni di deprivazione e arrivano con gravi difficoltà alla fine del mese (il 6,3 per cento).

Il 6,3 per cento delle famiglie si trova in condizioni di disagio

4.3.1 La distribuzione dei redditi e il disagio economico nei paesi dell'Unione europea

Un'analisi della distribuzione del reddito e delle diseguaglianze economiche nei paesi dell'Unione può essere condotta sulla base dei risultati dell'Indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita (Eu-Silc).[13]

Il paese europeo a più alto reddito medio familiare equivalente, pari a due volte quello italiano, tenendo conto della diversità del potere di acquisto, è il Lussemburgo.[14] All'estremo opposto, in Polonia, Ungheria, Slovacchia e nei paesi baltici il reddito medio equivalente delle famiglie è meno della metà di quello italiano. È inferiore anche nella Repubblica Ceca (-39,6 per cento), Portogallo (-30,1 per cento), Cipro (-27,4 per cento), Grecia (-17,7 per cento) e Spagna (-11,8 per cento). Dispongono invece in media di redditi familiari equivalenti superiori a quelli del nostro Paese le famiglie residenti nel Regno Unito (+33,1 per cento), Irlanda (+25,4 per cento), Paesi Bassi (+20,8 per cento), Germania (+18,3 per cento) e Francia (+4,1 per cento).

Il reddito familiare in media è abbastanza elevato...

Una prima misura dell'intensità delle diseguaglianze interne ai paesi, semplice ma efficace, è data dal rapporto tra il reddito percepito dal 20 per cento più ricco della popolazione e quello percepito dal 20 per cento più povero. Esso è particolarmente elevato in Portogallo (Figura 4.14), dove chi si trova nella fascia più ricca (nel 20 per cento con redditi equivalenti più elevati) dispone di un reddito 6,5 volte più elevato di chi appartiene all'ultima classe (il 20 per cento più povero). Situazioni non molto diverse si riscontrano in Lituania (6,3), Grecia (6), Lettonia (5,9), Regno Unito, Estonia e Italia (tutti a 5,5), seguite da Polonia e Spagna (5,3). I redditi sono invece più equamente distribuiti nei paesi scandinavi, in Slovenia, nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Ungheria, dove il rapporto non è superiore a 3,7 volte.

...ma la diseguaglianza dei redditi in Italia è superiore alla media europea

[12] Per la definizione europea di popolazione a basso reddito, si veda il glossario.

[13] L'indagine Eu-Silc è realizzata in modo armonizzato in tutti i paesi dell'Unione europea. Per maggiori informazioni, si veda il glossario.

[14] I confronti europei presentati in questo sottoparagrafo si basano su redditi che non includono i fitti figurativi delle abitazioni di residenza.

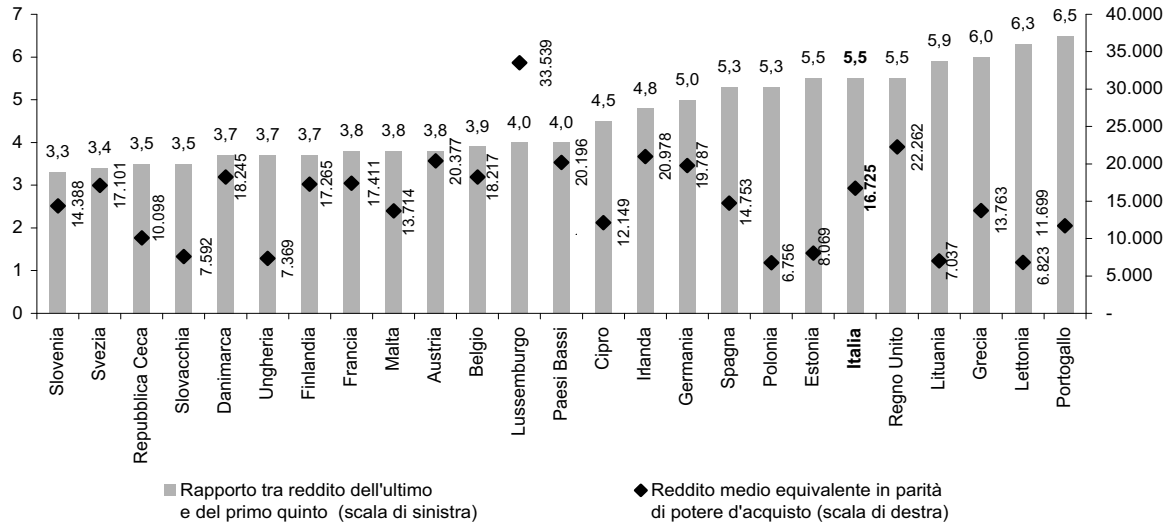
In genere nei paesi a basso reddito c'è più disuguaglianza

I redditi sono distribuiti meno equamente, in genere, dove sono più bassi. Nei paesi dell'Europa mediterranea, dove sussistono maggiori diseguaglianze, il reddito medio equivalente, misurato a parità di potere d'acquisto, è inferiore rispetto a quello dei paesi scandinavi e dei paesi dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Austria, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), che hanno anche disuguaglianze più contenute. Fa eccezione il Regno Unito dove a redditi più elevati della media europea corrisponde anche una maggiore diseguaglianza. Tra i paesi di recente accesso, si registrano generalmente livelli medi di reddito inferiori ai paesi della Unione europea a 15. Tuttavia, mentre nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e in Ungheria a livelli bassi di reddito corrisponde una distribuzione interna più equa, nei tre paesi baltici e in Polonia, invece, a standard di vita bassi si accompagna anche una maggiore concentrazione dei redditi elevati tra pochi individui.

Una misura della diseguaglianza che tiene conto della posizione relativa di tutte le classi di reddito, non soltanto di quelle estreme, è data dall'indice di concentrazione[15] (Figura 4.15): Portogallo, Lituania, Lettonia, Grecia, Regno Unito ed Estonia presentano i livelli di diseguaglianza più elevati (0,33 o più). L'Italia (con un valore di 0,32) si colloca al pari della Polonia tra i paesi a diseguaglianza moderatamente elevata; a livello poco inferiore, ma comunque al di sopra della media europea (0,30) si trovano anche Spagna e Irlanda (0,31); Slovenia e Svezia (0,23), Slovacchia (0,24), Repubblica Ceca e Danimarca (0,25) hanno tutti, seppure in diversa misura, valori dell'indice inferiori alla media.

A situazioni differenziate in termini di distribuzione dei redditi negli Stati membri dell'Unione si accompagna una diversa diffusione dell'esposizione al rischio di vivere in condizioni di vulnerabilità associate ai bassi redditi. A livello europeo, si suggerisce di utilizzare il 60 per cento della mediana nazionale dei redditi equivalenti come soglia per discriminare tra chi vive in situazioni di basso reddito e il resto della popolazione. Si tratta di soglie "relative", cioè riferite al diverso standard di vita nazionale di ciascun paese europeo. Per esempio, tenendo conto

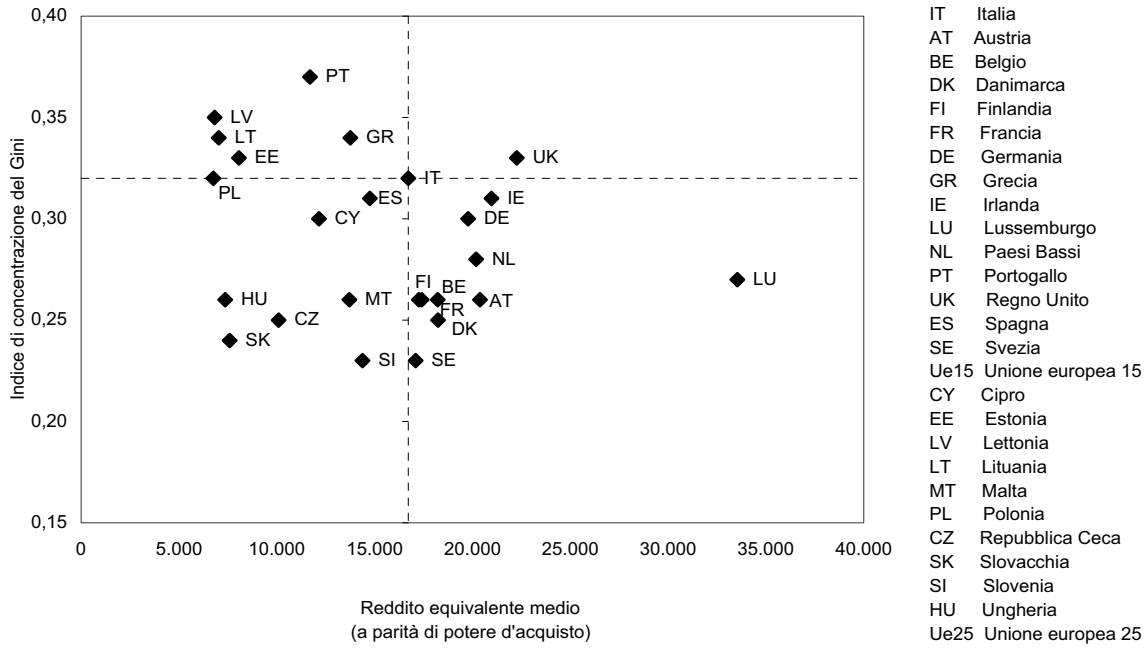
Figura 4.14 - Rapporto tra il reddito del 20 per cento più ricco e 20 per cento più povero della popolazione e reddito medio equivalente per i 25 paesi dell'Unione europea - Anno 2006



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

[15] L'indice di concentrazione di Gini misura la disuguaglianza assumendo valori compresi fra zero (quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito) e uno (quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia). Per maggior dettagli, si veda il glossario.

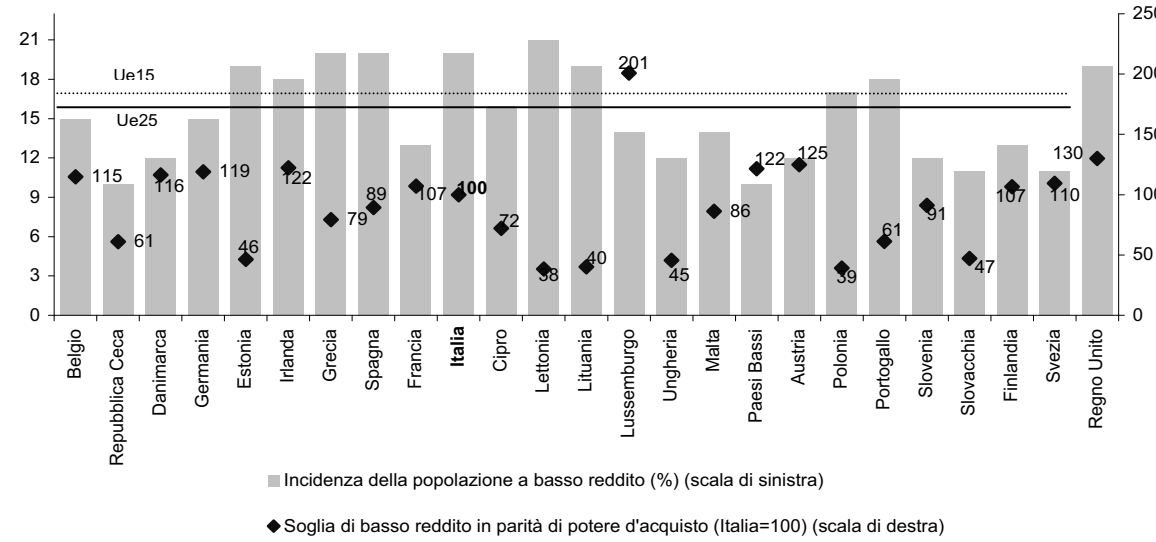
Figura 4.15 - Rapporto di concentrazione e reddito equivalente medio per i paesi dell'Unione europea - Anno 2006



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

delle differenze nei poteri d'acquisto, la soglia per Polonia, Ungheria, Slovacchia e i paesi baltici è circa il 40 per cento di quella italiana, mentre per Repubblica Ceca e Portogallo è pari al 61 per cento (Figura 4.16). Valori inferiori a quelli del nostro Paese si hanno anche in Grecia (79 per cento), Spagna (89 per cento), Malta e Cipro. In questi paesi, una parte delle persone che dispongono di redditi inferiori alla soglia italiana, che cioè sarebbero considerate a basso reddito in Italia, non sono invece considerate tali nel loro contesto nazionale.

Figura 4.16 - Popolazione a basso reddito e soglia di basso reddito per i paesi dell'Unione europea - Anno 2006



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

L'Italia è uno dei paesi europei con la maggiore incidenza relativa di bassi redditi…

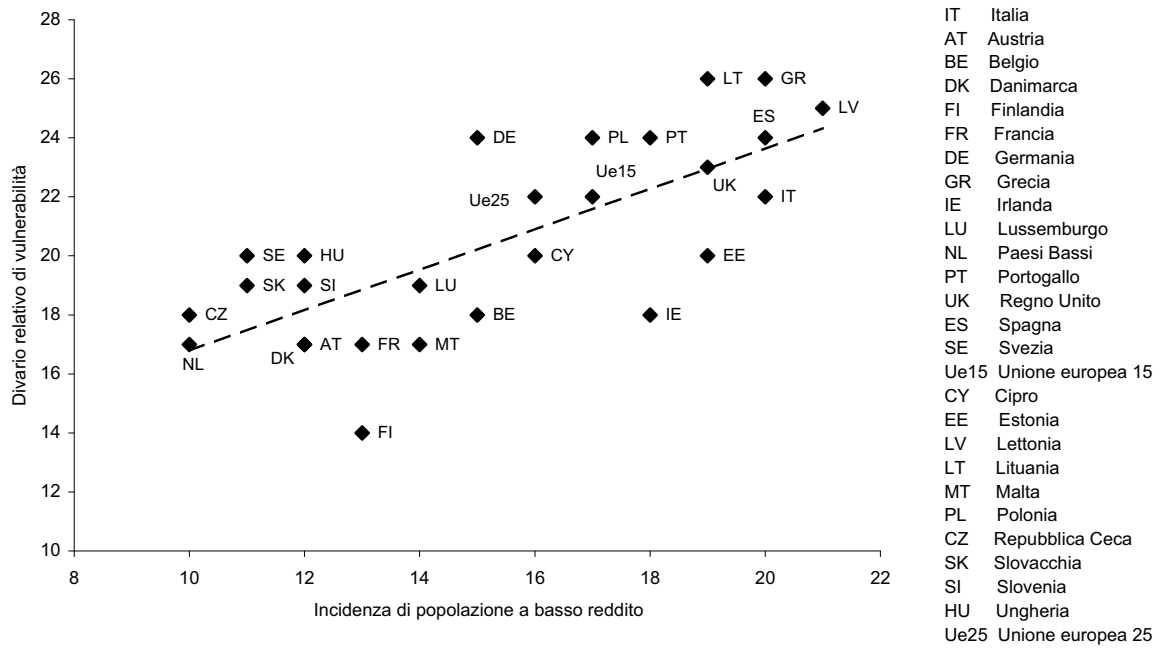
L'Italia è uno dei paesi con la maggiore diffusione di situazioni di basso reddito relativo: il 20 per cento della popolazione vive in famiglie che hanno un reddito (equivalente) inferiore del 60 per cento rispetto a quello mediano. Valori altrettanto elevati si osservano in Spagna, Grecia, Romania, Regno Unito e nei paesi baltici. Il rischio di vulnerabilità attribuibile ai bassi redditi colpisce, invece, soltanto una persona su dieci nei paesi scandinavi, nei Paesi Bassi, nella Repubblica Ceca e in Slovacchia. Anche in Austria, Ungheria, Slovenia e Francia l'incidenza è contenuta (circa il 12-13 per cento).

Se si mette in relazione la diffusione di situazioni di basso reddito con la loro gravità, misurata dal divario relativo tra il reddito delle persone vulnerabili e la soglia di basso reddito, si nota che nei paesi dove più è elevata l'incidenza di bassi redditi, è anche più intenso il disagio economico di chi dispone di redditi insufficienti (Figura 4.17). In Lituania, Lettonia, Spagna, Grecia si osservano congiuntamente elevate quote di popolazione sotto la soglia e un alto divario relativo (il reddito mediano delle famiglie vulnerabili è inferiore del 25 per cento alla soglia). Nei paesi con percentuali più contenute di popolazione economicamente vulnerabile, anche la gravità relativa della loro condizione è minore.

…e con un'alta percentuale di minori economicamente vulnerabili

Il profilo per età dell'incidenza delle situazioni di vulnerabilità, nella maggioranza dei paesi, è a forma di U, cioè più alta nelle due classi d'età estreme – minori e anziani – rispetto alla fascia di età centrale, sebbene le incidenze corrispondenti alle singole classi d'età siano diverse da paese a paese (Figura 4.18). Nel caso italiano, vive in condizioni di basso reddito il 25 per cento dei minori (il valore più elevato tra i paesi dell'Unione) e il 22 per cento degli anziani. Situazioni di forte vulnerabilità per i minori si osservano anche in Spagna (24 per cento), Polonia (24 per cento), Grecia e Regno Unito (23 per cento). Risulta, al contrario, relativamente più contenuta l'incidenza di popolazione minorile economicamente vulnerabile in Slovenia (11 per cento), Svezia e Cipro (12 per cento), seguiti da Paesi Bassi (14 per cento), Austria (15 per cento) e Francia (16 per cento).

Figura 4.17 - Divario relativo di vulnerabilità e popolazione a basso reddito per i paesi dell'Unione europea - Anno 2006



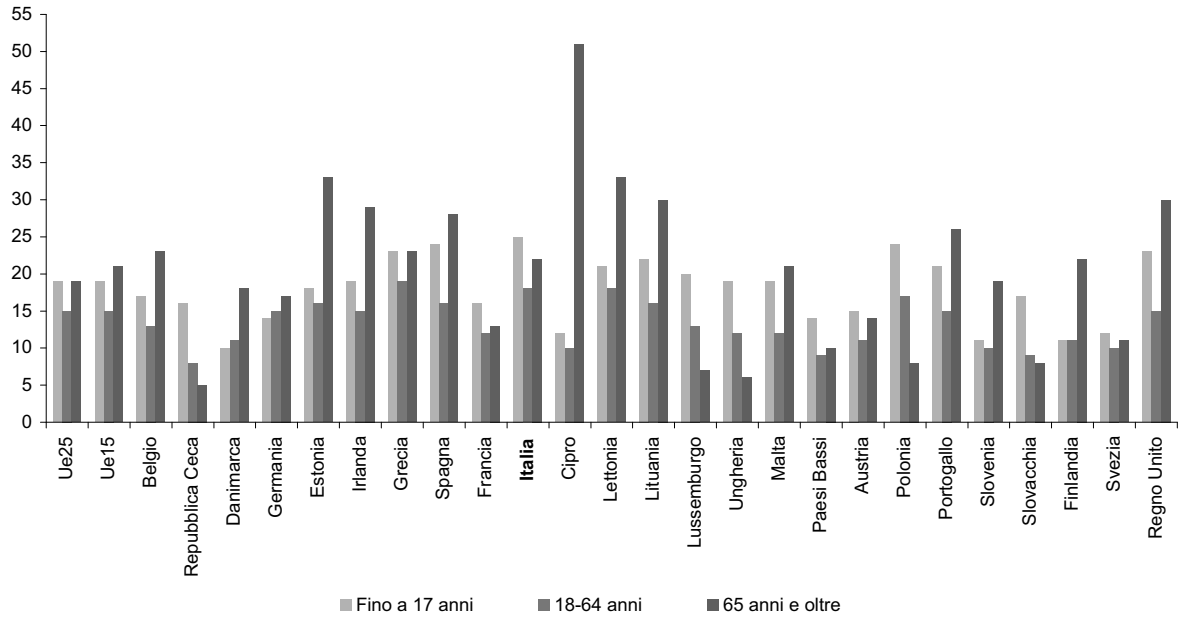
Fonte: Eurostat, Eu-Silc

Rispetto alla situazione generale, in una minoranza di paesi il rischio di vulnerabilità è crescente per età, cioè risulta più basso fra i minori. Danimarca e Finlandia sono i paesi europei che fanno registrare percentuali fra le più basse in Europa di redditi insufficienti tra i minori (rispettivamente il 10 e l'11 per cento). In altri paesi, al contrario, il rischio di vulnerabilità decresce con l'età. Nella Repubblica Ceca e in Slovacchia il rischio di vulnerabilità economica fra i minori è più che doppio rispetto a quello degli anziani. In Polonia, in particolare, la frequenza di situazioni a basso reddito per i minori è una delle più alte in Europa (24 per cento), mentre per gli anziani è una delle più basse (8 per cento).

Le differenze in termini di incidenza di popolazione a basso reddito riflettono, oltre che la distribuzione dei redditi da lavoro e da capitale, anche la diversità delle politiche sociali adottate nei vari paesi, sia in termini di obiettivi, sia in relazione all'ammontare e alla distribuzione delle risorse destinate a contrastare situazioni di vulnerabilità economica di particolari gruppi della popolazione. Valutare quale possa essere l'impatto dell'intervento pubblico nel ridurre l'incidenza di bassi redditi è un'operazione complessa che può comunque essere affrontata avvalendosi delle informazioni rilasciate dall'European System of Integrated Social Protection Statistics (si veda il glossario). Tuttavia, in prima approssimazione, ci si può basare su un confronto tra i redditi disponibili prima e dopo i trasferimenti sociali. Tale azione riduce la quota di popolazione vulnerabile di oltre il 70 per cento in Ungheria, Svezia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Francia, Paesi Bassi e Austria, ma di meno del 50 per cento in paesi baltici, Spagna e Cipro. Nel nostro Paese, i trasferimenti sociali determinano una diminuzione del 53 per cento della vulnerabilità economica.

In generale, associando tali riduzioni alle quote del Pil destinate alla spesa sociale, si coglie una relazione positiva tra le risorse investite in spesa sociale e l'efficacia dei trasferimenti pubblici nel ridurre la quota di popolazione a rischio di vulnerabilità economica. La relazione è più marcata se si considerano i soli paesi dell'Ue15. Tuttavia, non mancano situazioni in cui – a fronte di investimenti para-

Figura 4.18 - Popolazione a basso reddito nei paesi dell'Unione europea per classe di età - Anno 2006
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

gonabili in spesa sociale – la loro efficacia è differente. Con quote di spesa sociale intorno al 25 per cento del Pil, paesi come l'Italia e il Regno Unito conseguono riduzioni percentuali delle incidenze di popolazione vulnerabile tra il 53 e il 55 per cento. Con una quota di spesa sociale simile la Finlandia realizza invece una riduzione dell'incidenza del 68 per cento. Svezia, Austria, Francia, e Paesi Bassi raggiungono diminuzioni anche superiori al 70 per cento con quote di spesa sociale tra il 27 per cento e il 30 per cento del Pil.

In Italia i trasferimenti pubblici sono meno efficaci nel sostenere i redditi bassi

Escludendo le pensioni dai trasferimenti sociali, la relazione tra la maggiore quota di Pil investita nella spesa sociale (non pensionistica) e la riduzione della popolazione con redditi insufficienti diventa più palese. In Italia, Grecia e Spagna l'efficacia dei trasferimenti sociali diversi dalle pensioni nella riduzione delle situazioni di basso reddito è del 17 per cento, il valore più basso nell'Unione europea. La spesa sociale al netto di quella pensionistica rappresenta in Italia il 10,2 per cento del Pil (in Grecia l'11,5 per cento e in Spagna il 12 per cento). La situazione dei maggiori paesi dell'Europa mediterranea contrasta con quella dei paesi scandinavi: in Svezia e Danimarca la popolazione a basso reddito si riduce rispettivamente del 61 e del 56 per cento a fronte di una spesa sociale non pensionistica che è quasi il 18 per cento del Pil. Analogamente in Finlandia la riduzione, pari al 56 per cento, si accompagna a una quota di spesa sociale assistenziale elevata (16 per cento). Tra gli altri paesi che conseguono soddisfacenti riduzioni delle incidenze di popolazione a basso reddito (al di sopra del 50 per cento) figurano Ungheria, Paesi Bassi e Austria, caratterizzati da una quota di spesa sociale sul Pil compresa tra il 13 e il 16 per cento.

Se si focalizza l'attenzione sui soli minori, la relazione tra la quota di spesa sociale destinata alla funzione famiglia sul Pil e l'effetto in termini di riduzione del rischio di bassi redditi è ancora più stringente. I paesi mediterranei si attestano tra quelli caratterizzati dal minore abbattimento per effetto dei trasferimenti sociali: la Grecia registra una diminuzione del 15 per cento, la Spagna del 17, l'Italia e il Portogallo del 22. La scarsa efficacia dei trasferimenti sociali monetari nel ridurre l'incidenza di popolazione minorile economicamente vulnerabile trova corrispondenza nella contenuta spesa sociale per la famiglia, compresa tra l'1,2 e l'1,5 per cento del Pil. Nei paesi che investono in spesa sociale per la famiglia quote prossime o superiori al 3 per cento, le riduzioni superano il 58 per cento (64,5 per cento in Finlandia, 63,6 in Svezia, 58,3 in Austria e Danimarca).

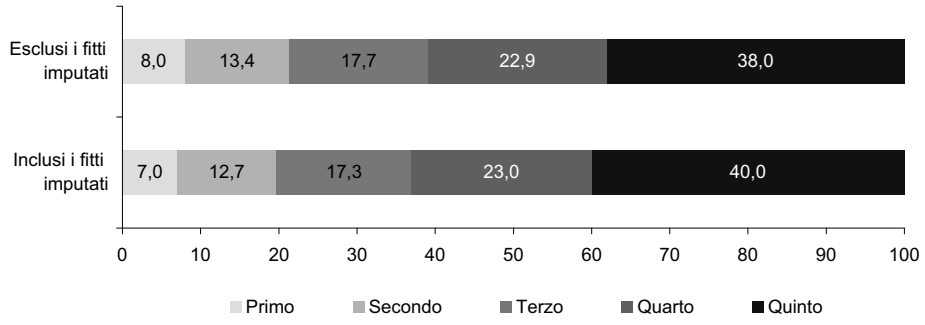
4.3.2 La diseguaglianza in Italia

Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie con diversa dimensione e composizione, e per tenere conto delle economie di scala, attraverso opportuni parametri si usa trasformare il reddito familiare in reddito equivalente, che ha tipicamente una distribuzione più concentrata.[16] Allo stesso modo, l'inclusione degli affitti figurativi nel calcolo del reddito familiare consente di tenere conto del diverso titolo di godimento dell'abitazione e ottenere una migliore comparazione delle condizioni economiche delle famiglie.

Utilizzando il reddito equivalente, comprensivo degli affitti figurativi, le famiglie possono essere ordinate dal reddito più basso a quello più alto e poi divise in cinque gruppi di eguale dimensione (quinti): il primo quinto comprende così il 20 per cento delle famiglie con i redditi equivalenti più bassi e l'ultimo quinto il 20 per cento di famiglie con i redditi più alti. La distribuzione del reddito totale nei quinti fornisce una prima misura sintetica della diseguaglianza (Figura 4.19). In una situazione ipotetica di perfetta eguaglianza, ogni quin-

[16] Si veda, nel glossario, la definizione di scala di equivalenza.

Figura 4.19 - Ripartizione del reddito familiare netto per quinti (con e senza i fitti imputati) - Anno 2006 *(in percentuale del reddito totale)*



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

to avrebbe una quota di reddito totale pari al 20 per cento. Le famiglie con i redditi equivalenti più bassi (primo quinto) percepiscono, invece, l'8 per cento del reddito totale; mentre la quota del quinto più ricco risulta quasi cinque volte maggiore (38 per cento).

Il 20 per cento più povero delle famiglie percepisce l'otto per cento del reddito totale

Nel 2006, il valore dell'indice di concentrazione,[17] calcolato includendo gli affitti figurativi, è pari a 0,300 (Tavola 4.9). Tra le regioni con maggiori livelli di diseguaglianza figurano Campania (0,315), Lazio (0,310), Sicilia (0,307) e Calabria (0,302). Livelli di diseguaglianza molto meno marcati si osservano, in particolare, nella provincia autonoma di Trento (0,221), in Friuli-Venezia Giulia (0,240), Veneto e Toscana (0,249 in entrambe le regioni).

Il reddito medio familiare equivalente (compresi gli affitti imputati) risulta inferiore rispetto al dato nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno. I valori più bassi si osservano in Calabria, dove il reddito medio equivalente è inferiore del 29,7 per cento alla media nazionale, in Basilicata (-29,6 per cento), Sicilia (-28,5), Campania (-23,7), Molise (-22,6) e Puglia (-21,0). Le due regioni meridionali in cui il reddito medio familiare equivalente è meno distante dalla media nazionale sono l'Abruzzo (-12,5 per cento) e la Sardegna (-9,1).

Nel Mezzogiorno il reddito medio familiare equivalente è inferiore alla media nazionale

Livelli medi più alti di reddito familiare equivalente si osservano in alcune regioni e province autonome settentrionali. Le famiglie residenti in provincia di Bolzano hanno un reddito equivalente superiore alla media nazionale del 21,8 per cento. Un'analoga situazione si osserva in Emilia-Romagna (+19,9 per cento), Toscana (+15,4), Lombardia (+14,5) e Valle d'Aosta (+11,0). Sono al di sopra della media nazionale, in una misura non superiore a dieci punti percentuali, anche i redditi equivalenti medi delle famiglie delle altre regioni del Centro e del Nord.

La percentuale di popolazione a basso reddito[18] si attesta al 18,4 per cento.[19] Le regioni dove la percentuale di popolazione a basso reddito è più elevata sono in genere quelle del Sud e delle Isole, con picchi particolarmente elevati in Sicilia (41,2 per cento), Campania (36,8) e Calabria (36,4). I valori meno elevati si registrano in Valle d'Aosta (6,8 per cento) e nelle province autonome di Bolzano (6,6) e Trento (3,8). Più in generale, circa un terzo dei residenti in regioni del Sud e delle Isole sono a basso reddito, rispetto a poco più del 10 per

L'incidenza di popolazione a basso reddito è massima in Sicilia, Campania e Calabria…

[17] Si veda la nota 15.

[18] Si definisce a basso reddito un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito equivalente sia inferiore o uguale al 60 per cento del valore mediano del reddito equivalente del Paese.

[19] Per i motivi esposti, la quota è superiore (19,9 per cento) se si escludono dal calcolo i fitti figurativi.

Tavola 4.9 - Indice di concentrazione e popolazione a basso reddito per regione - Anno 2006 *(valori assoluti e percentuali)*

REGIONI	Esclusi gli affitti figurativi		Inclusi gli affitti figurativi	
	Indice di concentrazione	Popolazione a basso reddito (%)	Indice di concentrazione	Popolazione a basso reddito (%)
Piemonte	0,284	11,0	0,265	9,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,285	7,7	0,262	6,8
Lombardia	0,313	11,6	0,291	10,2
Trentino-Alto Adige	0,266	6,5	0,244	5,2
Bolzano/Bozen	*0,281*	*7,4*	*0,261*	*6,6*
Trento	*0,244*	*5,7*	*0,221*	*3,8*
Veneto	0,277	11,2	0,249	9,2
Friuli-Venezia Giulia	0,262	10,6	0,240	7,6
Liguria	0,288	14,4	0,267	13,7
Emilia-Romagna	0,291	8,8	0,262	6,9
Toscana	0,279	10,3	0,249	7,3
Umbria	0,305	13,2	0,278	11,2
Marche	0,292	11,6	0,265	8,6
Lazio	0,339	17,2	0,310	14,5
Abruzzo	0,299	20,7	0,272	17,7
Molise	0,304	30,7	0,284	28,7
Campania	0,335	37,9	0,315	36,8
Puglia	0,311	32,5	0,289	31,1
Basilicata	0,296	29,5	0,274	31,9
Calabria	0,326	33,9	0,302	36,4
Sicilia	0,337	41,9	0,307	41,2
Sardegna	0,313	22,1	0,291	21,2
Nord-Ovest	0,303	11,7	0,282	10,4
Nord-Est	0,281	9,8	0,255	7,8
Centro	0,312	14,0	0,284	11,2
Sud	0,323	33,6	0,301	32,9
Isole	0,335	37,0	0,307	36,2
Italia	**0,322**	**19,9**	**0,300**	**18,4**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

cento nelle regioni del Nord-ovest e del Centro e a meno dell'8 per cento nel Nord-est.

L'incidenza della popolazione a basso reddito[20] (Tavola 4.10) è superiore alla media nazionale (18,4 per cento) per i membri delle famiglie di quattro componenti (21,0 per cento) e, soprattutto, di cinque e più componenti (36,1 per cento). Il valore dell'indicatore diminuisce, come atteso, al crescere del numero di percettori di reddito: quando in famiglia è presente un unico percettore l'incidenza è del 34,2 per cento (oltre il 50 per cento nel Sud e nelle Isole), mentre scende al 7,7 per cento nei membri di famiglie con tre o più percettori (2,6 per cento nel Nord).

…e nelle famiglie con tre o più figli

La più elevata incidenza di popolazione a basso reddito (38,6 per cento) si riscontra fra le famiglie formate da coppie con tre o più figli e, in generale, il valore dell'indicatore cresce con il numero di figli. Anche i componenti delle famiglie di monogenitori sperimentano più di frequente una situazione di basso reddito (21,7 per cento dei casi). Se i figli presenti in famiglia sono minorenni l'incidenza della popolazione a basso reddito aumenta, raggiungendo il 46,2 per cento sull'intero territorio nazionale e quasi il 60 per cento nel Sud e nelle Isole.

[20] Va sottolineato che la tavola riporta la percentuale di individui che vivono in famiglie a basso reddito. Poiché questa condizione è comune a tutti i membri di una stessa famiglia, si può condurre un'analisi anche per caratteristiche della famiglia di appartenenza.

La condizione di basso reddito dipende anche dalle caratteristiche del principale percettore della famiglia (Tavola 4.11). Le differenze legate all'età sono importanti: la percentuale di popolazione a basso reddito decresce al crescere dell'età, fino a un minimo dell'11,9 per cento per i membri di famiglie in cui il principale percettore è nella fascia tra i 55 e i 64 anni, età in cui si è di solito all'apice della carriera professionale, per poi risalire al 16,3 per cento per i membri di famiglie in cui il principale percettore di reddito ha più di 65 anni.

L'incidenza della popolazione a basso reddito è anche fortemente associata al titolo di studio del principale percettore, ed è tanto minore quanto più elevato è il suo livello di istruzione; quando si tratta di un laureato, l'incidenza della popolazione a basso reddito è del 3,1 per cento a livello nazionale (con un massimo del 3,7 per cento al Centro). Per i componenti delle famiglie in cui il principale percettore ha al massimo la licenza elementare l'incidenza è considerevolmente più elevata, pari al 26,3 per cento (con un massimo del 44,6 per cento al Sud e nelle Isole).

Con riferimento all'età, l'effetto della posta figurativa dell'affitto imputato è particolarmente evidente: se questa non viene considerata, l'incidenza della po-

Tavola 4.10 - Popolazione a basso reddito per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia - Anno 2006 *(su 100 persone con le stesse caratteristiche)*

	Esclusi gli affitti figurativi				Inclusi gli affitti figurativi			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
NUMERO DI COMPONENTI								
Uno	21,5	25,9	39,6	27,4	11,1	12,4	30,3	16,8
Due	10,1	12,4	31,0	16,2	6,2	7,4	27,8	12,3
Tre	6,6	9,0	26,7	13,5	7,5	7,2	26,7	13,6
Quattro	8,1	12,4	35,8	20,3	8,8	13,4	36,3	21,0
Cinque o più	18,6	21,5	44,5	32,5	23,9	22,9	47,9	36,1
TIPI DI FAMIGLIE								
Persone sole	21,5	25,9	39,6	27,4	11,1	12,4	30,3	16,8
con meno di 65 anni	*12,9*	*21,4*	*38,2*	*21,0*	*11,0*	*14,1*	*34,9*	*17,7*
di 65 anni e oltre	*30,7*	*30,5*	*40,7*	*33,7*	*11,3*	*10,8*	*26,6*	*15,9*
Coppie senza figli	9,8	9,7	31,0	15,3	6,0	5,2	27,0	11,4
P.R. meno di 65 anni (a)	6,9	6,8	32,0	13,0	5,4	6,8	31,0	11,9
P.R. 65 anni e oltre (a)	14,1	13,3	29,8	18,5	7,0	3,2	22,4	10,7
Coppie con figli	7,7	11,5	34,1	18,9	9,1	11,8	34,8	19,8
Coppie con almeno un figlio	4,7	8,6	27,0	12,5	6,2	6,8	26,7	12,8
Coppie con due figli	7,3	11,1	34,1	19,2	7,7	12,2	35,0	19,9
Coppie con tre o più figli	21,6	25,4	45,3	35,1	26,8	30,7	47,3	38,6
Monogenitori	15,5	20,2	34,6	22,6	14,0	18,0	35,3	21,7
Altra tipologia	12,4	17,3	43,7	25,3	10,9	11,3	47,0	24,7
PRESENZA DI MINORI								
Un minore	8,7	13,9	35,7	19,4	10,6	12,6	37,1	20,5
Due minori	11,1	19,5	42,7	25,8	12,7	20,9	44,1	27,3
Tre o più minori	27,2	27,8	57,6	41,6	35,4	33,4	58,9	46,2
PRESENZA DI ANZIANI								
Un anziano	16,8	18,1	34,8	23,0	8,4	10,4	29,1	15,6
Due o più anziani	11,4	10,7	26,1	15,9	6,1	3,1	21,7	10,4
NUMERO DI PERCETTORI								
Un percettore	26,7	32,7	51,9	38,6	20,8	25,0	50,2	34,2
Due percettori	6,3	8,8	27,5	13,5	6,1	6,8	27,0	12,9
Tre o più percettori	2,5	3,3	16,9	7,3	2,6	4,2	17,5	7,7
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO								
Lavoro dipendente	6,3	8,3	29,1	14,7	8,3	8,6	30,5	16,2
Lavoro autonomo	12,4	17,1	38,8	21,9	11,1	15,4	39,7	21,2
Trasferimenti pubblici	16,6	19,0	39,1	25,2	8,5	10,1	34,2	18,1
Capitale e altri redditi	31,6	48,5	66,1	47,2	23,3	43,4	59,6	40,2
Totale	**10,9**	**14,0**	**34,7**	**19,9**	**9,3**	**11,2**	**34,0**	**18,4**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Persona di riferimento: donna.

Tavola 4.11 - Popolazione a basso reddito per ripartizione geografica e caratteristiche del percettore principale - Anno 2006 *(su 100 persone con le stesse caratteristiche)*

	Esclusi gli affitti figurativi				Inclusi gli affitti figurativi			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
SESSO								
Maschi	9,2	12,0	34,3	18,8	9,1	10,4	34,6	18,5
Femmine	15,3	19,0	35,8	22,8	9,8	13,1	32,1	17,8
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	8,6	16,2	40,0	21,5	10,8	15,2	40,6	22,5
35-44 anni	9,6	13,8	37,6	20,1	12,1	16,5	39,2	22,3
45-54 anni	8,3	11,5	31,0	17,1	7,7	9,4	32,1	16,8
55-64 anni	7,4	7,1	26,3	14,1	4,6	4,1	25,4	11,9
65 anni e oltre	19,7	20,2	37,0	25,6	9,5	9,3	30,1	16,3
TITOLI DI STUDIO								
Nessuno-licenza elementare	21,0	24,9	49,0	33,2	13,2	14,8	44,6	26,3
Licenza media	11,9	17,2	43,7	25,2	12,2	16,1	44,0	25,2
Diploma	6,9	10,1	23,1	12,4	7,1	8,8	24,4	12,6
Laurea	3,8	3,8	3,7	3,8	2,9	3,7	3,1	3,1
Totale	**10,9**	**14,0**	**34,7**	**19,9**	**9,3**	**11,2**	**34,0**	**18,4**

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

polazione a basso reddito aumenta sensibilmente per gli appartenenti a famiglie in cui il principale percettore ha almeno 65 anni, dal 16,3 al 25,6 per cento. In questa fascia di età, infatti, la quota dei proprietari di abitazione è particolarmente elevata, spiegando l'entità delle differenze. Lcento4-25,6 per cento43(ale -)37(For

Tra le tipologie familiari più interessate da segnali di disagio economico spiccano quelle in cui sono presenti bambini, in particolare se si tratta di famiglie in cui è presente un solo genitore. Le quote più alte di famiglie che hanno avuto problemi con le spese relative alla salute si trovano, invece, tra quelle con un solo componente, specialmente se anziano (14,6 per cento).

Il 15,4 per cento delle famiglie arriva con difficoltà alla fine del mese

Il 15,4 per cento delle famiglie dichiara di arrivare con molta difficoltà a fine mese; il 32,9 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista[24] di circa 700 euro con risorse proprie, una situazione che indica uno stringente vincolo di bilancio; il 66,3 per cento dichiara di non essere riuscita a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno e, tra queste, quasi un quarto ha dovuto ricorrere a nuovi debiti o a intaccare il patrimonio. Anche in questo caso spicca la situazione delle famiglie monogenitore con almeno un figlio minore: quasi una su quattro arriva con grande difficoltà alla fine del mese e ha dovuto utilizzare i propri risparmi. Tra le famiglie che riferiscono con minor frequenza di aver avuto difficoltà economiche si osservano in particolare quelle che hanno prevalentemente redditi da lavoro autonomo.

Le difficoltà possono riferirsi anche all'essere stati almeno una volta in arretrato con il pagamento di bollette[25] (8,8 per cento) o di debiti diversi dal mutuo (15,6 per cento). Il 68,3 per cento delle famiglie che pagano un mutuo giudica pesante il relativo carico finanziario[26] e il 52,2 per cento degli affittuari ritiene onerose le spese per l'affitto.

Per meglio sintetizzare le condizioni di disagio economico e di deprivazione materiale delle famiglie residenti in Italia, è possibile suddividerle in sette gruppi, individuati attraverso l'applicazione di tecniche statistiche[27] (Tavola 4.12, Tavola 4.13, Tavola 4.14, Tavola 4.15).

Tavola 4.12 - Raggruppamento delle famiglie in base ai livelli di deprivazione e disagio - Anno 2007 *(valori percentuali e valori assoluti)*

FAMIGLIE	Gruppi	Famiglie		Individui
		Valori %	Valori assoluti	
Famiglie agiate	1	6,0	1.467.369	3.371.612
	2	35,5	8.615.513	20.741.996
		41,5	**10.082.882**	**24.113.608**
Famiglie adulte e anziane che non riescono a risparmiare	3	28,8	6.996.769	16.564.239
Famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa	4	7,5	1.808.766	5.045.843
		36,3	**8.805.535**	**21.610.082**
Famiglie vulnerabili	5	10,4	2.536.451	5.860.883
Famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana	6	5,5	1.334.000	3.655.005
		15,9	**3.870.451**	**9.515.888**
Famiglie che arrivano con grave difficoltà a fine mese	7	6,3	1.523.617	3.987.119

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

[24] Su indicazione di Eurostat, l'importo per la spesa imprevista varia insieme al valore della soglia di basso reddito nei singoli paesi: nel 2007 l'importo considerato è pari a 700 euro.

[25] Includono le bollette per le utenze domestiche: elettricità, gas, telefono eccetera.

[26] Il 13,1 per cento delle famiglie in Italia ha un mutuo o altro tipo di prestito per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale.

[27] Gli indicatori considerati dall'indagine Reddito e condizioni di vita sono stati utilizzati come variabili attive in una *cluster analysis* che ha dato luogo a sette differenti gruppi di famiglie (si veda il glossario).

Tavola 4.13 - Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico - Anno 2007 *(per 100 famiglie)*

INDICATORI	Gruppi							Italia
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	
NON HANNO AVUTO SOLDI PER								
Cibo	-	-	0,3 (a)	-	2,7	56,7	26,8	5,3
Malattie	-	0,7	2,7	2,8 (a)	26,8	75,0	46,6	11,1
Vestiti necessari	-	1,5	6,3	9,8	48,7	87,2	62,9	16,9
Scuola	-	-	1,0 (a)	2,0 (a)	3,4	34,6	17,3	3,9
Trasporti	-	0,4 (a)	1,0	2,4 (a)	4,2	77,7	31,0	7,3
Tasse	-	1,7	3,9	5,1	27,6	79,7	44,3	12,2
CHE NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNE VOCI DI SPESA								
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (b)	-	0,8	1,9	2,8 (a)	22,1	26,6	29,9	6,7
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	-	1,3	4,4	2,7 (a)	37,0	35,7	45,8	10,7
Una settimana di ferie in un anno lontano da casa	2,9 (a)	4,4	56,3	33,8	86,4	75,7	89,2	39,3
Visita o trattamento terapeutico dal dentista	-	2,6	3,5	6,9	26,7	33,1	29,5	9,0
Visita medica specialistica o trattamento terapeutico	-	0,8 (a)	0,7	2,3 (a)	14,8	23,5	22,8	4,9
COME ARRIVA A FINE MESE								
Con grande difficoltà	-	0,8	8,0	14,9	50,7	49,7	58,1	15,4
Con difficoltà	-	1,1	40,3	28,4	35,1	27,8	28,1	21,1
Con qualche difficoltà	-	98,1	51,8	56,5	13,9	21,9	13,4	57,4
Con facilità e con molta facilità	100,0	-	-	-	-	-	0,3	6,1
CARICO PESANTE DELLE SPESE RELATIVE A								
Casa	9,1	12,8	75,0	59,8	82,9	78,1	86,3	49,5
Affitto (d)	-	2,8	10,2	-	22,7	19,9	36,3	9,7
Mutuo (d)	-	-	-	100,0	4,3	11,7	5,7	9,0
Altri debiti (d)	-	1,7	4,9	15,4	22,8	23,6	17,2	7,9
ARRETRATI NEL PAGAMENTO DI								
Bollette	0,7	1,2	2,3	7,4	27,9	34,0	37,2	8,8
Affitto (d)	-	-	-	-	6,5	10,2	18,4	2,6
Mutuo (d)	-	-	-	3,9	-	2,9 (a)	-	0,6
Altri debiti (d)	-	0,3 (a)	-	1,6 (a)	10,0	10,9	9,0	2,5
NON RIESCE A FAR FRONTE A SPESE IMPREVISTE DI CIRCA 700 EURO	2,9 (a)	7,1	34,8	28,3	83,5	75,1	82,1	32,9
CAPACITÀ DI RISPARMIARE								
Non è riuscita a risparmiare e non ha intaccato il patrimonio	20,1	33,3	74,1	54,6	61,0	52,2	57,8	51,3
Non è riuscita a risparmiare e ha intaccato il patrimonio e/o si è indebitata	3,2 (a)	4,7	16,2	20,8	28,8	33,1	32,8	15,0
DOTAZIONI E PROBLEMI NELL'ABITAZIONE								
Mancanza di una dotazione fondamentale (c)	-	0,5	0,7 (a)	-	1,5 (a)	-	2,8	0,9
Problemi strutture danneggiate e/o umidità	12,5	14,1	20,5	16,0	40,4	36,8	41,1	21,7
CHE NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNI BENI								
Automobile	0,1	0,4	0,8	1,6	6,3	3,1	34,0	3,5
Telefono	0,0	0,9	1,2	1,9	12,7	12,5	36,3	5,1
Vhs/Dvd	0,1	0,1	0,4	0,6	1,8	3,0	60,5	4,4
Personal computer	0,1	0,7	1,1	2,1	6,6	5,3	69,7	6,1
Lavastoviglie	0,3	1,0	3,2	1,9	17,1	16,6	86,5	9,6
Internet	0,3	0,5	0,6	1,7	3,2	3,7	84,0	6,3
Parabola	0,3	0,9	1,9	2,5	6,2	8,1	86,2	7,6
Videocamera	0,4	0,9	2,1	3,7	8,4	10,7	92,6	8,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.
(b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.
(c) Mancanza di almeno una dotazione fondamentale: acqua calda e/o bagno interno e/o vasca/doccia.
(d) La variabile è stata calcolata su tutte le famiglie.

Tavola 4.14 - Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell'abitazione - Anno 2007 *(per 100 famiglie)*

	Gruppi							Italia
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	
TIPO DI FAMIGLIA								
Persona sola con meno di 35 anni	4,3 (a)	4,0	2,7	6,8	4,6	4,1 (a)	6,4	4,1
Persona sola di 35-64 anni	14,6	11,1	8,3	10,9	9,7	10,9	12,0	10,4
Persona sola di 65 anni e oltre	11,0	13,0	20,7	-	20,9	10,0	10,4	14,7
Coppie senza figli								
P.r. con meno di 35 anni (b)	2,5 (a)	3,0	1,6	8,1	2,2 (a)	-	-	2,7
P.r. di 35-64 anni (b)	15,3	10,6	8,2	7,5	7,5	7,0	5,9	9,1
P.r. di 65 anni e oltre (b)	10,2	9,1	11,2	-	8,0	7,6	6,1	8,8
Coppie con almeno un figlio minore	20,6	22,8	20,5	45,1	20,8	29,6	27,1	24,1
Coppie con figli adulti	13,5	15,9	14,5	9,3	10,9	15,1	9,3	13,9
Monogenitori con almeno un figlio minore	-	2,3	3,0	3,5	3,2	4,6	5,8	3,0
Monogenitori con figli adulti	4,4	5,4	5,7	4,1	7,8	6,5	8,9	5,9
Altra tipologia	2,2 (a)	2,9	3,6	2,1 (a)	4,3	3,4 (a)	5,9	3,4
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI								
Sì	20,1	22,1	20,3	44,2	22,3	29,5	31,3	24,1
No	79,9	77,9	79,7	55,8	77,7	70,5	68,7	75,9
PRESENZA DI ANZIANI IN FAMIGLIA								
Sì	34,7	35,4	45,5	7,3	40,9	29,4	30,3	36,1
No	65,3	64,6	54,5	92,7	59,1	70,6	69,7	63,9
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE								
Sì	7,8	11,9	23,6	7,8	33,3	32,9	29,8	19,2
No	92,2	88,1	76,4	92,2	66,7	67,1	70,2	80,8
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE								
Sì	52,2	53,0	62,7	46,8	69,8	65,8	62,1	58,3
No	47,8	47,0	37,3	53,2	30,2	34,2	37,9	41,7
PRESENZA DI PERSONE CON LIMITAZIONI PER PROBLEMI DI SALUTE								
Sì	27,1	33,1	46,9	24,8	54,9	52,6	52,7	40,7
No	72,9	66,9	53,1	75,2	45,1	47,4	47,3	59,3
CLASSI DI ETÀ								
Meno di 35 anni	10,5	15,2	12,2	27,7	17,7	16,0	22,3	15,8
35-44 anni	21,8	21,2	17,3	35,5	18,6	23,9	26,0	21,3
45-54 anni	19,1	19,1	16,7	23,0	13,5	22,2	13,7	17,9
55-64 anni	19,6	16,5	14,3	9,2	14,4	14,4	12,9	15,0
65 anni e oltre	29,1	28,0	39,4	4,5	35,8	23,6	25,2	30,0
SESSO								
Maschi	72,4	67,9	62,2	73,6	57,5	65,8	64,7	65,6
Femmine	27,6	32,1	37,8	26,4	42,5	34,2	35,3	34,4
TITOLI DI STUDIO								
Nessun titolo	-	2,9	6,5	-	11,4	7,9	10,8	5,3
Licenza elementare	13,9	19,6	30,5	6,0	30,0	26,0	28,2	23,4
Licenza media	21,7	30,3	34,9	40,0	37,5	41,6	42,3	33,9
Diploma	28,9	30,3	21,3	37,9	17,2	20,3	17,0	25,4
Laurea	34,4	16,9	6,8	15,6	3,9	4,1	1,6 (a)	11,9
GODIMENTO ABITAZIONE								
Usufrutto/uso gratuito	12,5	13,7	14,9	-	16,8	12,9	11,9	13,1
Affitto	5,6	12,5	19,6	-	32,2	31,7	48,3	18,5
Proprietà con mutuo	11,4	7,5	2,3	100,0	5,4	13,0	6,2	13,1
Proprietà senza mutuo	70,5	66,4	63,2	-	45,7	42,4	33,5	55,3
INDICE DI AFFOLLAMENTO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (c)								
Sì	26,6	38,8	41,1	51,9	46,1	57,3	58,9	42,8
No	73,4	61,2	58,9	48,1	53,9	42,7	41,1	57,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.
(b) Persona di riferimento: donna.
(c) Il valore medio assunto dall'indice di affollamento nel 2007 è stato pari a 2,8 persone per 100 metri quadrati. In questo lavoro viene utilizzato sotto forma di variabile dicotomica a seconda che il valore sia superiore o inferiore alla media.

Tavola 4.15 - Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica - Anno 2007 *(per 100 famiglie)*

	Gruppi							Italia
	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO								
Dipendente a tempo pieno	35,3	35,8	27,0	60,1	28,8	36,7	30,7	34,0
Dipendente part time	2,1 (a)	1,6	2,2	3,8 (a)	3,3	2,3 (a)	5,5	2,4
Autonomo a tempo pieno	19,2	15,2	10,8	19,0	8,5	8,8	7,2	12,9
Autonomo part time	-	0,8	0,6 (a)	-	-	-	-	0,8
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	-	0,8	1,4	-	4,2	6,8	6,4	2,0
In cerca del primo lavoro	.	-	-	-	-	-	-	0,3
Casalinga	2,7 (a)	4,2	7,7	-	9,2	7,3	9,4	6,0
Studente	-	0,3 (a)	0,7 (a)	-	-	-	-	0,5
Ritirato dal lavoro	32,9	36,4	40,5	10,0	31,6	25,8	24,8	33,6
Inabile al lavoro	-	0,7 (a)	1,3	-	2,9	2,8 (a)	3,6 (a)	1,4
In altra condizione	5,1	4,2	7,6	1,8 (a)	9,8	6,0	10,0	6,1
REDDITO PRINCIPALE								
Lavoro dipendente	41,8	45,4	36,2	67,2	39,1	48,1	46,0	43,7
Lavoro autonomo	22,4	17,0	12,2	20,9	10,5	12,3	9,1	14,8
Trasferimenti pubblici	31,9	35,4	48,9	10,0	46,7	33,8	40,3	38,6
Capitale e altri redditi	3,0 (a)	1,8	2,0	-	1,9 (a)	2,9 (a)	2,9 (a)	2,1
NUMERO DI PERCETTORI								
Uno	40,5	42,1	50,6	37,1	57,0	46,4	58,2	46,9
Due	46,2	43,1	35,6	53,1	30,9	35,8	28,3	39,3
Tre e più	11,5	13,7	11,9	8,6	8,7	11,2	8,2	11,6
NUMERO DI COMPONENTI CON 15 ANNI E PIÙ A CARICO								
Nessuno	75,4	71,6	64,5	66,5	63,7	49,2	50,4	66,0
Uno	19,6	21,7	26,5	25,0	25,4	33,7	34,3	25,1
Due	3,6	5,5	6,9	7,1	8,6	12,6	11,5	7,0
Tre e più	1,4	1,1	2,0	1,4	2,4	4,4	3,8	1,9
QUINTI								
Primo	4,6	8,1	21,8	9,8	38,1	42,3	56,2	20,0
Secondo	6,3	14,6	25,3	16,9	29,9	24,1	22,9	20,0
Terzo	11,8	20,8	23,8	22,2	18,1	14,7	11,2	20,0
Quarto	23,8	25,8	18,2	27,9	9,8	11,6	6,8	20,0
Quinto	53,6	30,7	10,9	23,2	4,1	7,4	2,9 (a)	20,0
CONDIZIONI DI BASSO REDDITO (b)								
Non a basso reddito	90,0	94,3	76,3	93,1	62,5	62,5	48,6	79,6
A basso reddito	10,0	5,7	23,7	6,9	37,5	37,5	51,4	20,4
TIPO DI COMUNE								
Centro area metropolitana	18,8	15,8	15,1	16,4	16,0	18,5	21,5	16,4
Periferia area metropolitana	9,1	10,9	11,6	11,8	12,7	15,3	14,0	11,7
Fino a 2.000 abitanti	9,9	6,7	6,6	4,6	4,5	7,2	4,7	6,4
2.001-10.000 abitanti	21,5	24,5	24,8	22,7	22,7	23,2	19,2	23,7
10.001-50.000 abitanti	22,5	25,1	25,2	27,0	25,6	21,5	28,5	25,2
50.001 abitanti e più	18,2	17,1	16,7	17,6	18,4	14,4	12,1	16,8
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord-ovest	35,7	33,5	26,7	34,7	19,5	18,4	18,8	28,5
Nord-est	27,9	23,3	17,2	24,3	15,5	12,5	10,8	19,7
Centro	18,0	20,4	21,4	22,7	16,2	17,4	13,5	19,7
Sud	10,2	16,5	23,3	10,9	30,1	30,7	39,2	21,3
Isole	8,3	6,2	11,3	7,4	18,7	21,1	17,8	10,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita
(a) Stima corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.
(b) Si riporta la percentuale di famiglie che rispondono alla condizione di basso reddito, quest'ultima definita sulla base della convenzione Eurostat.

Il profilo delle famiglie in base ai livelli di deprivazione e disagio

I primi due gruppi (circa dieci milioni di famiglie, pari al 41,5 per cento del totale) sono costituiti da famiglie con livelli minimi o inesistenti di deprivazione materiale e disagio economico che, in oltre la metà dei casi, appartengono al quinto di reddito più ricco. Si tratta di famiglie che, in maggioranza, possono contare su due o più percettori e che vivono soprattutto nel Nord.

Anche le famiglie del terzo e del quarto gruppo (oltre 8,8 milioni, pari al 36,3 per cento) non registrano sintomi di disagio particolarmente rilevanti, ma al contrario dei gruppi precedenti, che quasi nella totalità dei casi riferiscono di arrivare alla fine del mese "con facilità o molta facilità", dichiarano di arrivarci "con qualche difficoltà". Si tratta, in particolare, di famiglie gravate dal peso degli oneri per la casa[28] e dagli altri debiti. Nel terzo *cluster* si trovano oltre un terzo delle famiglie in affitto, mentre il quarto *cluster* comprende oltre la metà delle famiglie residenti in Italia con un mutuo sulla casa.

Le famiglie del quinto e del sesto gruppo, che manifestano segnali importanti di difficoltà economica, raccolgono la maggior parte delle famiglie del 20 per cento più povero della distribuzione dei redditi (15,9 per cento – quasi 3,9 milioni di famiglie). Il quinto gruppo si distingue in particolare per una spiccata vulnerabilità economica di fronte a situazioni impreviste (l'83,5 per cento delle famiglie non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 700 euro), mentre la grande maggioranza delle famiglie del sesto *cluster* non ha avuto i soldi, almeno in qualche occasione, per beni e servizi necessari.

L'ultimo gruppo, infine, quello che ha la peggiore percezione della propria condizione economica (il 58,1 per cento arriva alla fine del mese "con grande difficoltà"), raccoglie 1,5 milioni di famiglie, pari al 6,3 per cento del totale. Queste famiglie, prevalentemente "a basso reddito"[29] sono caratterizzate da una frequenza elevata di indicatori di disagio materiale, in particolare, da quelli riferiti a situazioni di difficoltà non transitorie o limitate nel tempo, come il non potersi permettere l'acquisto di alcuni beni durevoli. La presenza di queste famiglie, come quelle del gruppo precedente, è maggiore nel Sud e nelle Isole.

Il primo e il secondo gruppo: le famiglie agiate

Il primo gruppo è composto da quasi 1,5 milioni di famiglie (il 6 per cento del totale), che godono di una situazione particolarmente favorevole e che dichiarano tutte di arrivare alla fine del mese "con facilità o con molta facilità". A eccezione del 9,1 per cento del gruppo che riferisce le spese per la casa come un carico pesante (contro un valore medio del 49,5 per cento) e di un quinto che non è riuscito a risparmiare e non ha comunque intaccato il patrimonio (contro un valore medio del 51,3 per cento), la quasi totale assenza di deprivazioni e di sintomi di disagio confermano una situazione al riparo dalle difficoltà economiche.

La maggioranza di queste famiglie appartiene alla fascia di reddito più elevata (il 53,6 per cento), vive in case di proprietà non gravate da un mutuo (il 70,5 per cento), non ha persone a carico maggiori di 15 anni (75,4 per cento) ed è riuscita a risparmiare parte del proprio reddito nel corso dell'anno (76,7 per cento).

Il 41,5 per cento delle famiglie è agiato…

Questa parte del più vasto insieme delle famiglie agiate può contare più spesso su un *breadwinner* con titolo di studio elevato: nel 63,3 per cento dei casi ha almeno un diploma di scuola media superiore e il 34,4 per cento possiede una laurea. Inoltre, nella maggioranza dei casi i percettori presenti in famiglia

[28] Risultano incluse tra le spese per la casa quelle per il mutuo, l'affitto, la manutenzione ordinaria, il condominio, il riscaldamento, le utenze domestiche eccetera.

[29] Per la definizione si veda la nota 18.

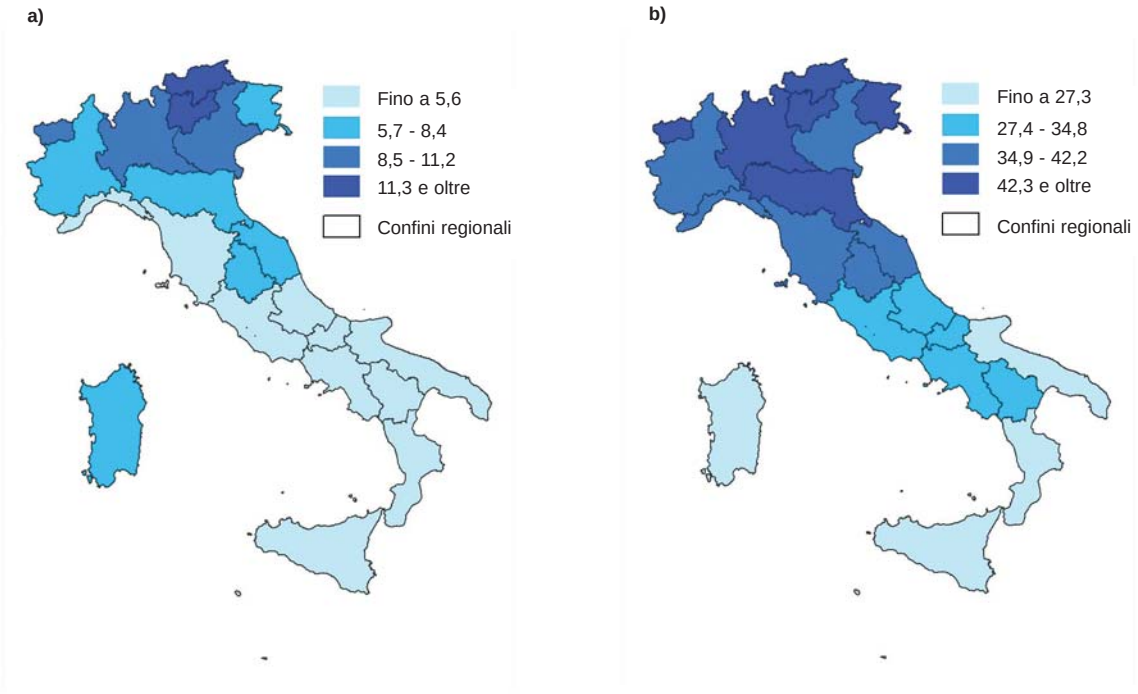
sono almeno due (il 46,2 per cento ha due percettori, l'11,5 per cento ne ha almeno tre).

Il secondo gruppo di famiglie agiate, ben più numeroso del primo (circa 8,6 milioni di famiglie, pari al 35,5 per cento del totale), rispetto al gruppo precedente riferisce, anche se solo sporadicamente, qualche problema ed è inoltre caratterizzato dal fatto che la quasi totalità dichiara di arrivare alla fine del mese "con qualche difficoltà" (98,1 per cento), una differenza imputabile più allo stile di consumo che a vincoli di bilancio stringenti. La maggioranza del gruppo, infatti, si distribuisce tra le fasce di reddito medio-alte (ultimi due quinti di reddito). Abitare in una casa di proprietà senza il mutuo è la situazione più frequente (66,4 per cento), così come il non avere individui con più di 15 anni a carico (71,6 per cento). Nel corso dell'anno la maggioranza di queste famiglie (circa due terzi) è riuscita a risparmiare una parte dei propri redditi, mentre un terzo, pur non riuscendovi, non è stata tuttavia costretta a intaccare il patrimonio o a contrarre debiti.

Sebbene la quota di famiglie con persona di riferimento anziana non risulti particolarmente bassa, è da notare che le "famiglie agiate" presentano una percentuale tra le più elevate di situazioni in cui i componenti dichiarano di godere di buona salute (92,2 per cento per il primo gruppo e 88,1 per cento per il secondo) e di non avere limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane a causa di problemi di salute (72,9 per cento e 66,9 per cento, rispettivamente).

La distribuzione a livello territoriale dei due gruppi appartenenti alle "famiglie agiate" mostra una maggiore incidenza nelle regioni del Nord. Sia per il primo gruppo di famiglie sia per il secondo si tratta specialmente di quelle residenti in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta (Figura 4.20a e Figura 4.20b).

Figura 4.20 - Famiglie agiate del primo e del secondo gruppo per regione - Anno 2007 *(incidenze percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

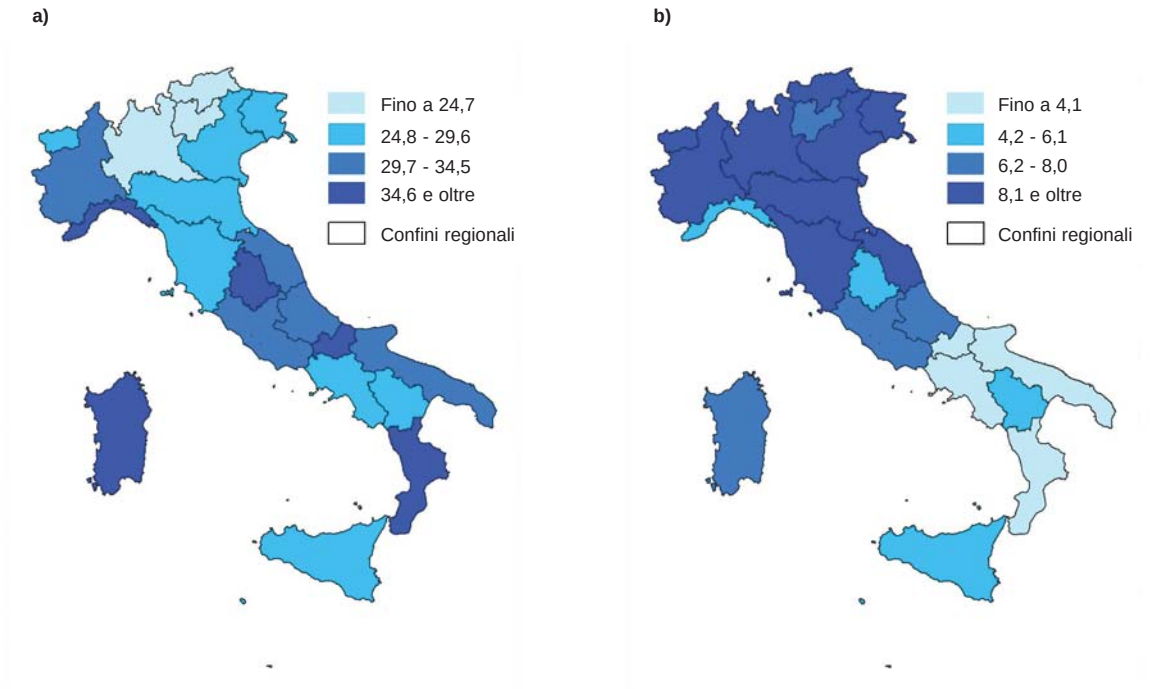
Il terzo gruppo: le famiglie adulte e anziane che non risparmiano

…e circa il 29 per cento non presenta segnali importanti di difficoltà economica

Le famiglie del terzo gruppo (quasi sette milioni, circa il 29 per cento) non presentano segnali importanti di difficoltà economica. Sono pochissime quelle che si sono trovate senza soldi almeno in qualche occasione, ancora meno sono quelle in arretrato con le bollette, e la quota di quelle che non possono permettersi l'acquisto di beni durevoli non arriva nemmeno all'1 per cento. La grande maggioranza di queste famiglie arriva "con qualche difficoltà o con difficoltà" alla fine del mese (rispettivamente, il 51,8 per cento e il 40,3 per cento) ed è in questo gruppo che è più elevata la quota di famiglie che non sono riuscite a risparmiare pur senza intaccare il patrimonio nel corso dell'anno (il 74,1 per cento, contro un valore medio del 51,3 per cento). Nonostante la maggioranza delle famiglie di questo gruppo (63,2 per cento) risulti proprietaria dell'abitazione in cui vive e non paghi un mutuo, in tre quarti dei casi percepisce le spese per la casa come un onere rilevante.

Circa la metà di queste famiglie appartiene al secondo e al terzo quinto di reddito, ha un solo percettore e può contare su un reddito principale che proviene da pensioni o altri trasferimenti pubblici. Rispetto al resto della popolazione, si tratta soprattutto di famiglie che si trovano in uno stadio avanzato del ciclo di vita, e che in prevalenza dipendono dai redditi di un percettore non più giovane. In effetti, nel 53,7 per cento dei casi il percettore più importante ha almeno 55 anni, possiede al massimo la licenza media (71,9 per cento) ed è un ritirato dal lavoro in misura superiore alla media nazionale (il 40,5 per cento, contro il 33,6 per cento).

Figura 4.21 - Famiglie, adulte e anziane che non risparmiano (terzo gruppo) e famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa (quarto gruppo) per regione - Anno 2007 *(incidenze percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Le regioni che registrano la maggiore incidenza di famiglie in questo gruppo sono il Molise con il 39,4 per cento e la Liguria con 36,7 per cento (Figura 4.21a).

Il quarto gruppo: le famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa

Le famiglie giovani gravate dal mutuo per la casa sono il 7,5 per cento

Il quarto gruppo (oltre 1,8 milioni di famiglie, pari al 7,5 per cento del totale) comprende famiglie tutte accomunate dal pagamento di un mutuo per la casa[30] percepito come un carico gravoso. Anche le altre spese legate all'abitazione sono considerate dalla maggioranza un onere pesante (60 per cento circa). Del resto, il 56,5 per cento di queste famiglie dichiara di arrivare "con qualche difficoltà" alla fine del mese e una quota appena meno elevata non è riuscita a risparmiare (salvo, ovviamente, che per il risparmio implicito nell'accensione di un mutuo), sia pure senza intaccare il patrimonio (il 54,6 per cento).

Prevalgono nel quarto gruppo le famiglie appartenenti alle fasce di reddito medio-alte (quarto e ultimo quinto) ed è notevole la quota di famiglie con due percettori (il 53,1 per cento). Rispetto al gruppo precedente, si tratta in prevalenza di famiglie giovani, all'inizio del loro ciclo di vita. È piuttosto rilevante la presenza di coppie con almeno un figlio minore (45,1 per cento) e, di conseguenza, proprio tra queste famiglie si trova la quota più elevata di quelle con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (44,2 per cento). Il *breadwinner* è spesso giovane (per il 63,2 per cento non supera 44 anni) e svolge un lavoro come dipendente a tempo pieno (60,1 per cento). Le "famiglie gravate dal mutuo per la casa" rappresentano meno del 10 per cento in tutte le regioni e sono più diffuse nelle regioni del Centro e del Nord. In particolare in Lombardia (10,0 per cento), Marche e Toscana (9,7 per cento) (Figura 4.21b).

Il quinto gruppo: le famiglie vulnerabili

Il 10,5 per cento delle famiglie è economicamente vulnerabile…

Le famiglie che ricadono nel quinto gruppo (oltre 2,5 milioni, pari al 10,4 per cento del totale) appaiono potenzialmente vulnerabili rispetto a più dimensioni di disagio economico. Circa la metà arriva "con grande difficoltà" alla fine del mese e il 61,0 per cento non è riuscita a risparmiare (il 28,8 per cento ha anche dovuto intaccare il patrimonio o indebitarsi). È tra queste famiglie che si registra la quota più alta di quelle che non riuscirebbero ad affrontare una spesa imprevista di 700 euro (83,5 per cento) o che non hanno avuto i soldi, almeno in un'occasione, per acquistare vestiti (48,7 per cento). Inoltre molte dichiarano di non potersi permettersi una settimana di vacanza (86,4 per cento)

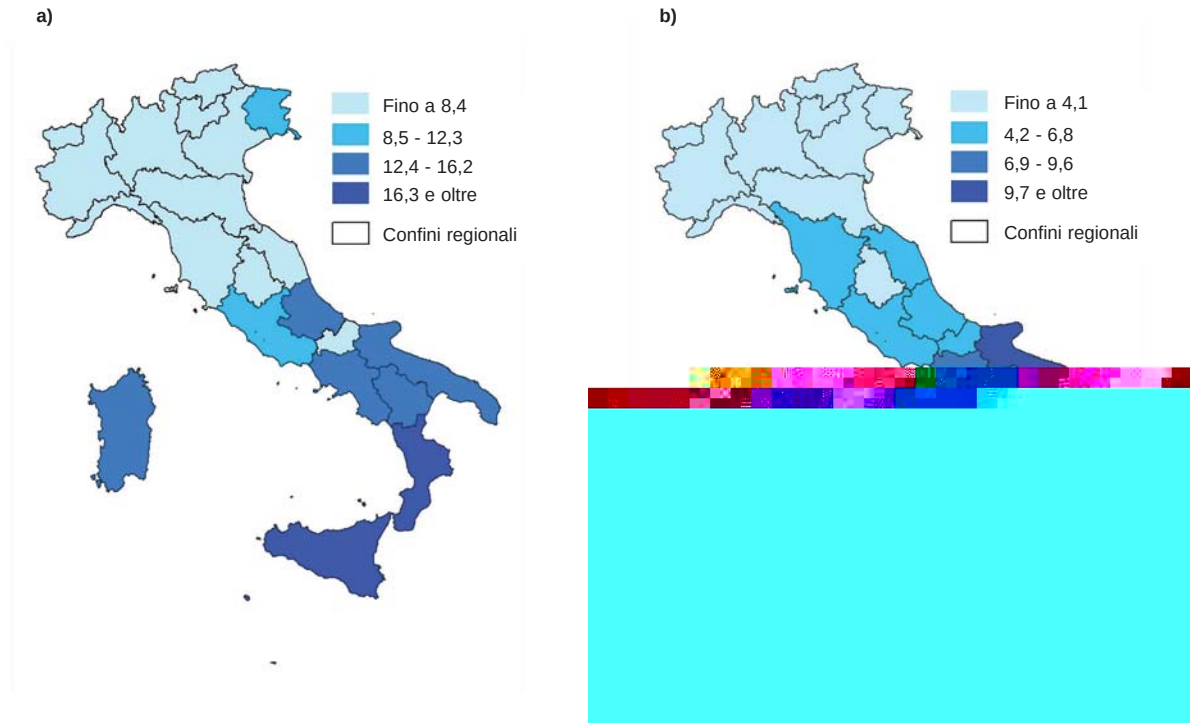
Due terzi di queste famiglie si collocano nei primi due quinti della distribuzione e il 37,5 per cento è a "basso reddito". Oltre la metà vive in case di proprietà (51,1 per cento) e il 32,2 per cento in affitto: l'82,9 per cento considera le spese per l'abitazione un onere pesante. Inoltre, una quota elevata (40,4 per cento) vive in abitazioni in non perfetto stato (con problemi di umidità, infissi danneggiati eccetera).

La vulnerabilità che caratterizza questo gruppo di famiglie si associa alla frequente presenza di un solo percettore di reddito (57,0 per cento) spesso con al più la licenza elementare (41,4 per cento) e di un trasferimento pubblico come reddito principale (46,7 per cento). Tra le famiglie del quinto gruppo è inoltre più diffusa la presenza di almeno un componente che ha delle limitazioni nello svolgere attività abituali a causa di problemi di salute (54,9 per cento) oppure è affetto da malattie croniche (69,8 per cento). Oltre un terzo delle famiglie del gruppo risiede in Sicilia (20,1 per cento) o in Calabria (17,1 per cento) (Figura 4.22a).

Sono la Sicilia (20,1 per cento) e la Calabria (17,1 per cento) le regioni dove è maggiore la frequenza di famiglie di questo gruppo.

[30] Appartiene a questo gruppo oltre la metà (55,8 per cento) delle famiglie che hanno un mutuo o altro tipo di prestito per l'acquisto o la ristrutturazione della abitazione principale.

Figura 4.22 - Famiglie vulnerabili (quinto gruppo) e famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana (sesto gruppo) per regione - Anno 2007 *(incidenze percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Il sesto gruppo: le famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana

…il 5,5 per cento è in difficoltà per le spese della vita quotidiana…

Le famiglie che ricadono nel sesto gruppo (oltre 1,3 milioni di famiglie, pari al 5,5 per cento) sono quelle che si associano più strettamente a situazioni di deprivazione rispetto ai bisogni essenziali della vita quotidiana: nei dodici mesi precedenti all'intervista, la maggioranza di queste famiglie ha avuto almeno una volta scarsità di denaro per acquistare cibo (56,7 per cento), per pagare le spese mediche (75,0 per cento), le tasse (79,7 per cento) o per comprare vestiti (87,2 per cento). Quasi la metà arriva alla fine del mese "con grande difficoltà", il 78,1 per cento giudica le spese della casa un carico pesante e l'85,3 per cento non è riuscito a risparmiare (il 33,1 per cento ha anche dovuto intaccare il patrimonio o indebitarsi).

È alta, anche se non maggioritaria, la percentuale di famiglie che non possono permettersi un pasto adeguato[31] almeno una volta ogni due giorni (26,6 per cento), di riscaldare adeguatamente l'abitazione (35,7 per cento), una visita dal dentista di cui almeno un componente aveva bisogno (33,1 per cento) e una visita specialistica necessaria (23,5 per cento).

Si tratta di famiglie che possono contare su redditi piuttosto bassi: appartengono, infatti, ai primi due quinti nel 66,4 per cento dei casi e il 37,5 per cento è a "basso reddito". Per quasi la metà di queste famiglie il reddito prevalente proviene da lavoro dipendente e in oltre tre quarti dei casi il principale percettore ha un livello di istruzione che non va oltre la licenza media.

[31] Si veda la nota 23.

Dal punto di vista territoriale le "famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana" risultano relativamente più diffuse nel Mezzogiorno. In particolare, in Sicilia (12,3 per cento), Calabria (11,6) e Puglia (10,3) (Figura 4.22b).

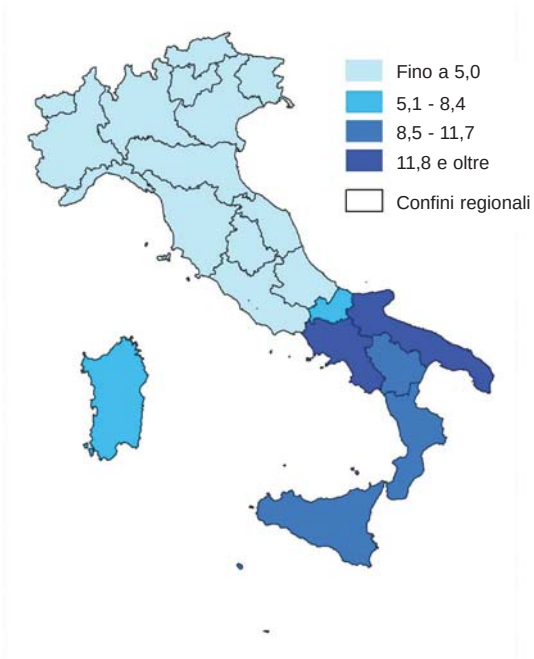
Il settimo gruppo: le famiglie che arrivano con grande difficoltà a fine mese

...e il 6,3 per cento arriva con grande difficoltà alla fine del mese ed è disagiato

L'ultimo gruppo, con oltre 1,5 milioni di famiglie, è quello in cui è più evidente la presenza di più fattori di deprivazione. La maggioranza di queste famiglie arriva alla fine del mese "con grande difficoltà" (58,1 per cento) e non potrebbe affrontare una spesa imprevista di 700 euro (82,1 per cento). I problemi di natura economica sono testimoniati anche dall'elevata quota di famiglie che non sono riuscite a risparmiare, pur senza intaccare il patrimonio o indebitarsi (il 57,8 per cento); circa un terzo delle famiglie di questo gruppo, peraltro, si è dovuto indebitare o ha intaccato il patrimonio. Del resto, in questo gruppo non sono poche le famiglie che hanno avuto difficoltà, almeno in un'occasione, ad acquistare vestiti (62,9 per cento), che non hanno potuto affrontare spese per malattie (46,6 per cento) e hanno avuto problemi a pagare le tasse (44,3 per cento).

Per l'86,3 per cento di queste famiglie, le spese per la casa sono percepite come un carico oneroso, ed è rilevante, anche se non maggioritaria, la quota di quelle che si sono trovate in arretrato per il pagamento di bollette (37,2 per cento) e che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (45,8 per cento). Il 48,3 per cento delle famiglie che ricadono in questo gruppo vive in affitto e il 58,9 per cento supera il valore medio nazionale dell'indice di affollamento.

Figura 4.23 - Famiglie che arrivano con grande difficoltà a fine mese (settimo gruppo) per regione - Anno 2007 *(incidenze percentuali)*



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Le famiglie del settimo gruppo si collocano prevalentemente nel primo quinto di reddito (56,2 per cento), e la maggioranza assoluta (il 51,4 per cento) è a "basso reddito". Si tratta, del resto, di famiglie tipicamente monoreddito (il 58,2 per cento) e con almeno un adulto a carico quasi nella metà dei casi. La fonte principale di reddito è il lavoro dipendente nel 46,0 per cento dei casi e un trasferimento pubblico nel 40,3 per cento. In questo gruppo è molto frequente la presenza di un percettore di reddito principale con un livello di istruzione non superiore alla licenza media (81,3 per cento) e con meno di 45 anni (il 22,3 per cento ha meno di 35 anni e il 26,0 per cento tra 35 e 44 anni).

Infine, è particolarmente rilevante la presenza di persone che a causa di problemi di salute hanno limitazioni nelle attività abituali e quella di familiari con malattie croniche o di lunga durata (62,1 per cento).

Sono le famiglie residenti al Sud a manifestare segnali di disagio economico e deprivazioni maggiori: sono più spesso presenti in Campania con il 15,1 per cento e in Puglia con 12,3 per cento, mentre in tutte le regioni del Centro-Nord rappresentano meno del 5 per cento della popolazione di ciascuna regione (Figura 4.23).

Per saperne di più

Dell'Aringa Carlo. 1991. *Economia del lavoro*. Vol. I. Milano: Vita e pensiero.
Eurostat. 2007. *Comparative EU Statistics on Income and Living Conditions: issues and challenges.* Luxembourg: European Communities.
Accornero, Aris. 2006. *San Precario lavora per noi*. Milano: Rizzoli.
Istat. 2008. *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*. Roma: Istat. (Metodi e Norme, n. 37).
Livi Bacci, Massimo. 2009. "I cambiamenti demografici e sociali". In *Il lavoro che cambia*. Roma: Cnel.
Mincer, Jakob. 1973. Discouraged Jobseekers and Changes in Unemployment. *Monthly Labor Review* 96, March: 27-30.
Reyneri, Emilio. 2006. "Tra autonomia professionale e subordinazione economico-organizzativa". In *Il lavoro a progetto in Italia e in Europa*, Pallini, M. (a cura di). Bologna: il Mulino.

La transizione dal mondo dell'istruzione al mondo del lavoro

Le indagini Istat sulla transizione dall'istruzione al mondo del lavoro, condotte su leve di giovani tre anni dopo l'uscita dalla scuola secondaria di secondo grado e dai corsi universitari, consentono di dare uno sguardo più approfondito alla condizione occupazionale di uno tra i segmenti più svantaggiati: quello dei giovani al loro ingresso nel mondo del lavoro.[32]

In estrema sintesi, per i diplomati la conclusione del percorso scolastico rappresenta sempre più spesso una tappa – rilevante ma non definitiva – del proprio iter formativo; l'orientamento alla prosecuzione o meno degli studi nei corsi universitari risulta, peraltro, fortemente influenzato dal tipo di diploma di scuola secondaria conseguito. I percorsi di lavoro dei diplomati risultano, perciò, fortemente intrecciati con i percorsi di studio; le scelte dei giovani – a questo stadio ancora non ben definite – conducono molto spesso al concretizzarsi di situazioni "miste" in cui si sperimentano sovrapposizioni tra studio, ricerca del lavoro e occupazione, e che inevitabilmente condizionano non solo le scelte occupazionali ma anche le caratteristiche del lavoro svolto. Anche per i laureati in corsi triennali il conseguimento del titolo di primo livello spesso non rappresenta il momento finale del percorso universitario che, infatti, prosegue in molti casi nei corsi del biennio specialistico. Viceversa, per i laureati nei corsi lunghi (di durata tra i 4 e i 6 anni) il conseguimento del titolo costituisce per lo più la fase conclusiva della formazione universitaria, anche se negli ultimi anni si è riscontrata una quota tutt'altro che trascurabile di laureati impegnati in corsi post-laurea.

Analizzando la condizione professionale prevalente nel 2007 dei giovani diplomati nel 2004, cioè circa tre anni dopo il conseguimento del titolo, risultano occupati poco più del 50 per cento dei ragazzi; il 15,1 per cento si dichiara alla ricerca di una occupazione; quasi un terzo (31,5 per cento) ha deciso di proseguire il percorso di studio e il rimanente 3 per cento si trova in altra condizione (Tavola 4.16).[33]

La partecipazione al mercato del lavoro (data dalla somma di occupati e in cerca di lavoro) e i risultati occupazionali appaiono molto differenziati se analizzati in un'ottica di genere e di territorio. Sotto il primo profilo si rileva una minore par-

[32] Le indagini costituiscono un sistema integrato di rilevazioni, a periodicità triennale, che – con strumenti simili sia nella metodologia adottata sia, per quanto possibile, nei contenuti – forniscono informazioni in merito alla resa dei diversi titoli di studio sul mercato del lavoro. In particolare, nell'edizione 2007 delle indagini sono stati intervistati quanti avevano conseguito il titolo nel 2004, con importanti innovazioni rispetto al passato: per i diplomati il campione è stato ampliato fino a garantire una rappresentatività regionale; per i laureati, invece, è stato possibile, per la prima volta, confrontare la situazione occupazionale di quanti avevano concluso corsi lunghi (laurea tradizionale del vecchio ordinamento e laurea specialistica a ciclo unico del nuovo ordinamento) con quella relativa ai laureati nei corsi di laurea triennali del nuovo ordinamento.

[33] È opportuno sottolineare che circa il 13 per cento di chi si dichiara occupato contemporaneamente studia, così come l'8 per cento di quanti cercano un'occupazione.

Approfondimenti

Tavola 4.16 - Diplomati del 2004 per condizione occupazionale, sesso, ripartizione geografica (a) **e tipo di scuola - Anno 2007** *(composizioni percentuali e valori assoluti)*

	Lavorano (b)	Non lavorano			Totale
		Cercano lavoro (b)	Studiano (c)	Altra condizione	
SESSO					
Maschi	57,7	12,7	27,1	2,4	217.581
Femmine	43,6	17,3	35,7	3,5	230.014
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	57,4	8,7	31,3	2,6	160.161
Centro	52,6	11,6	33,3	2,5	86.676
Mezzogiorno	44,0	21,7	30,9	3,5	200.758
TIPI DI SCUOLA					
Istituti professionali	74,9	14,1	8,0	3,0	76.229
di cui:					
Industriali	*80,7*	*10,9*	*6,2*	*2,2*	*25.843*
Servizi commerciali, turistici, pubblici	*71,6*	*15,8*	*9,7*	*2,9*	*27.588*
Istituti tecnici	61,2	15,0	20,6	3,1	182.332
di cui:					
Industriali	*63,0*	*13,0*	*22,6*	*1,4*	*51.243*
Commerciali	*60,3*	*16,1*	*19,9*	*3,7*	*99.128*
Per geometri	*61,7*	*14,9*	*19,0*	*4,4*	*14.501*
Licei	25,5	13,2	59,2	2,2	136.853
di cui:					
Scientifici	*26,0*	*13,1*	*59,1*	*1,9*	*88.446*
Classici	*22,7*	*12,8*	*61,9*	*2,6*	*43.808*
Istruzione magistrale	39,6	21,3	37,1	2,0	36.420
Istruzione artistica	49,5	22,4	17,9	10,2	15.761
Totale	**50,4**	**15,1**	**31,5**	**3,0**	**447.595**

Fonte: Istat, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati
(a) Le ripartizioni si riferiscono all'ubicazione della scuola.
(b) Inclusi eventuali studenti.
(c) Esclusi gli studenti in cerca di lavoro.

tecipazione delle donne (60,9 contro 70,4 per cento), che più spesso proseguono gli studi, ma risultano comunque svantaggiate in termini di occupazione (43,6 per cento di occupate contro il 57,7 degli uomini).

A livello territoriale, invece, a fronte di tassi di partecipazione al mercato del lavoro molto simili (intorno al 65 per cento in tutte le ripartizioni) si osservano divari elevati tra Nord e Mezzogiorno nelle quote sia di occupati (57,7 contro 44,0 per cento) sia delle persone in cerca di lavoro (8,7 contro 21,7 per cento), che rispecchiano pienamente le diverse condizioni del mercato del lavoro nelle due aree. Il Centro si colloca in una posizione intermedia ma più vicina al Nord.

La scelta di impegnarsi nella prosecuzione degli studi piuttosto che entrare nel mercato del lavoro appare condizionata dalle trascorse scelte formative dei ragazzi. Coerentemente con le attese, la maggior parte di coloro che hanno conseguito una maturità liceale è ancora impegnata negli studi tre anni dopo (circa il 60 per cento); la quota scende intorno al 20 e all'8 per cento, rispettivamente, per coloro che hanno frequentato un istituto tecnico o professionale. Questi ultimi conseguono i migliori risultati in termini di occupazione (74,9 per cento) con punte superiori

all'80 per cento per gli istituti industriali. I ragazzi interessati da una formazione magistrale o artistica, invece, sono quelli tra cui si registrano le maggiori incidenze di chi è in cerca di un lavoro, ma altrettanto significative (in termini relativi) sono le difficoltà di trovare un'occupazione per gli ex liceali che hanno deciso di cercare lavoro.

L'indagine consente di rilevare per coloro che sono occupati diversi aspetti del lavoro: dal tipo di occupazione all'adeguatezza del lavoro svolto rispetto alla propria professione.

A tre anni dal conseguimento del titolo circa il 63 per cento ha un lavoro dipendente, a tempo indeterminato (39,7 per cento) o determinato (23,3 per cento); gli altri hanno un contratto a progetto o un'attività autonoma (circa 8,5 per cento in entrambi i casi) (Tavola 4.17).

Il rimanente 20,3 per cento dei diplomati svolge un lavoro occasionale/stagionale. Nel loro complesso, perciò, le forme di lavoro instabile (inteso come lavoro occasionale/stagionale, lavoro dipendente con un contratto a termine o lavoro a progetto) coinvolgono poco più della metà degli occupati. Esse risultano più diffuse tra le donne (57,8 per cento), tra gli ex liceali (72,3) e soprattutto tra coloro che sono iscritti all'università (75,1). In tutti questi sottoinsiemi il peso maggiore spetta al lavoro occasionale/stagionale, seguito da quello a progetto, mentre risultano più basse della media le incidenze del lavoro a termine.

Tuttavia, un'ulteriore analisi del lavoro dipendente a termine mette in luce come la scelta di continuare gli studi discrimini in modo sostanziale i comportamenti dei

Tavola 4.17 - Diplomati del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro iniziato dopo il diploma per tipo di lavoro, sesso, ripartizione geografica (a)**, tipo di scuola e iscrizione all'università** *(composizioni percentuali)*

	Occasionale/ Stagionale	A tempo indeterminato	A tempo determinato	Lavoro a progetto	Autonomo
SESSO					
Maschi	16,6	42,2	23,4	7,0	10,8
Femmine	24,5	36,7	23,1	10,2	5,5
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	18,1	43,1	24,1	7,7	7,1
Centro	21,2	35,2	25,5	9,7	8,4
Mezzogiorno	22,3	38,2	21,1	8,7	9,8
TIPI DI SCUOLA					
Istituti professionali	12,9	47,1	26,3	6,5	7,1
Istituti tecnici	15,3	44,3	23,8	6,9	9,7
Licei	40,5	20,8	17,7	14,0	6,9
Istruzione magistrale	31,0	28,6	21,8	11,9	6,7
Istruzione artistica	27,3	29,9	22,1	12,1	8,7
ISCRIZIONE ALL'UNIVERSITÁ					
No	11,5	46,9	26,1	6,0	9,4
Sì	44,5	19,4	15,4	15,2	5,4
Totale	**20,3**	**39,7**	**23,3**	**8,5**	**8,4**

Fonte: Istat, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati
(a) Le ripartizioni si riferiscono all'ubicazione della scuola.

giovani diplomati che lavorano. L'indagine, infatti, rileva come il 62,7 per cento di coloro che hanno un lavoro a termine lo abbia accettato per mancanza di alternative, incidenza che scende a circa il 45 per cento tra coloro che continuano a studiare.

Il part time costituisce un'altra forma di lavoro abbastanza diffusa tra i diplomati, rivolta spesso a conciliare lo studio con il lavoro. Il 23 per cento svolge un lavoro con orario ridotto e sei su 10 lo hanno scelto di propria volontà, mentre gli altri lo hanno accettato per mancanza di alternative.

L'analisi territoriale mette in luce soprattutto una maggior diffusione del lavoro occasionale/stagionale nel Mezzogiorno e di forme instabili ma continuative[34] nel Centro.

Non sempre, infine, il lavoro trovato dai giovani diplomati è adeguato al percorso scolastico effettuato. Una completa coerenza tra titolo posseduto e lavoro svolto viene dichiarata dal 45 per cento dei ragazzi, per i quali il diploma era richiesto al momento dell'assunzione e le competenze acquisite vengono effettivamente utilizzate nell'attività svolta (Figura 4.24). È inquadrato in posizioni che non richiedono il proprio titolo sotto il profilo né formale né sostanziale il 15 per cento dei diplomati. Quasi un diplomato su tre dichiara, invece, di essere "sottoinquadrato", possedendo un diploma che non costituisce un requisito di accesso ma le cui competenze vengono utilizzate nel lavoro svolto. La coerenza tra diploma e lavoro svolto è più frequente tra le donne (48,2 per cento), nel Nord (50,5 per cento) e tra coloro che provengono da istituti tecnici o magistrali. Il sottoinquadramento riguarda in particolare i diplomati dei licei (con il 36,8 per cento), i quali spesso sono occupati in lavori che consentono di conciliare il completamento degli studi universitari.

A circa tre anni dal conseguimento del titolo, il 73,2 per cento dei laureati in corsi lunghi svolge un'attività lavorativa, il 14,2 risulta alla ricerca di occupazione, mentre il 12,6, pur non lavorando, dichiara di non essere alla ricerca di lavoro (Tavola 4.18).

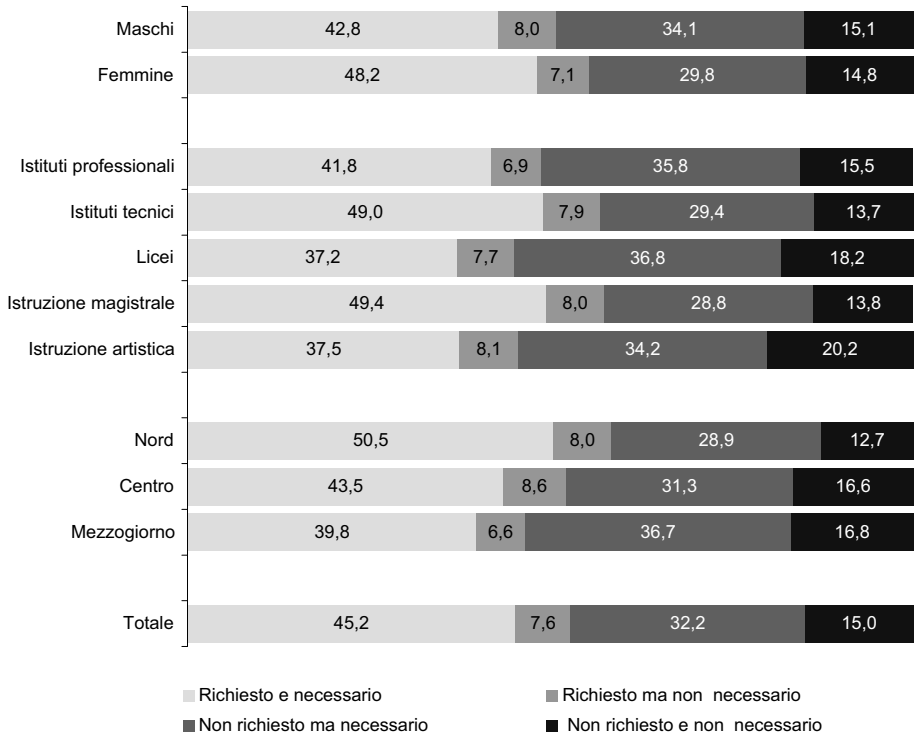
Anche tra i laureati triennali la quota di occupati si attesta sul 73,2 per cento, mentre è relativamente più contenuta la percentuale di giovani in cerca di lavoro (12,1 per cento) e, al contrario, più elevata (14,7 per cento) quella di coloro che non lavorano e non cercano lavoro, in gran parte perché impegnati in attività di ulteriore formazione. Tra i laureati triennali, infatti, è frequente, dopo il titolo, il proseguimento degli studi nei corsi di secondo livello di durata biennale finalizzati al conseguimento della laurea specialistica: a tre anni dalla laurea triennale il 15,6 per cento dei laureati frequenta un corso specialistico e il 37,2 per cento ha già ottenuto il titolo di secondo livello. Per una fetta consistente di laureati triennali, dunque, la situazione occupazionale dopo tre anni è influenzata fortemente dalle loro scelte formative.

I laureati nei corsi lunghi sono più frequentemente impegnati in lavori continuativi iniziati successivamente al conseguimento della laurea: sono il 56,1 per cento contro il 48,5 dei laureati triennali. Tra questi è più alta la quota di chi ha iniziato un'attività lavorativa continuativa prima del completamento del percorso universitario.

[34] I lavori continuativi sono tutti i lavori che vengono svolti con continuità, cioè con una cadenza regolare, anche se a termine.

Approfondimenti

Figura 4.24 - Diplomati del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma per necessità e valutazione del diploma rispetto al lavoro svolto per sesso, tipo di scuola e ripartizione geografica (a) *(composizioni percentuali)*



Fonte: Istat, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati
(a) Le ripartizioni si riferiscono all'ubicazione della scuola.

Nel 2007, a tre anni dal conseguimento di una laurea tradizionale del vecchio ordinamento o di una laurea specialistica a ciclo unico, risultano più frequentemente occupati in modo continuativo (in un lavoro iniziato dopo la laurea) i laureati dei gruppi ingegneria (l'81,3 per cento), chimico-farmaceutico (73,7) ed economico-statistico (65,7).

Le quote più contenute si registrano invece in corrispondenza dei gruppi medico (circa 24 casi su 100 laureati), giuridico (38,1 per cento), educazione fisica (45,8), geo-biologico (46,7) e letterario (48,6 per cento).

I ridotti livelli di occupazione relativi ai gruppi medico e giuridico si spiegano con la peculiarità dei percorsi post-laurea dei giovani in uscita da questi raggruppamenti: a tre anni dalla laurea i medici sono ancora molto spesso impegnati nelle scuole di specializzazione (circa 53 laureati su 100 svolgono formazione retribuita); anche i laureati in materie giuridiche ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro. I gruppi educazione fisica e letterario, che pure mostrano li-

velli di occupazione complessiva superiori alla media, presentano tuttavia un limitato livello di occupazione dopo la fine dell'università per via di un diffuso inizio di attività lavorative prima del conseguimento del titolo.

Le donne mostrano maggiori difficoltà a trovare un lavoro continuativo dopo la laurea: il 53,3 per cento delle laureate è occupato in lavori avviati dopo la laurea contro il 60,3 per cento degli uomini. Situazioni di difficoltà si riscontrano anche tra i laureati del Mezzogiorno, che lavorano stabilmente solo nel 43,4 per cento dei casi.

Successivamente al conseguimento del titolo sono impegnati in un'attività lavorativa soprattutto i laureati triennali dei gruppi linguistico (56,8 per cen-

Tavola 4.18 - Laureati (a) **in corsi lunghi o triennali a tre anni dal conseguimento del titolo, per condizione occupazionale, per gruppo di corso, ripartizione geografica** (b) **e sesso - Anno 2007** *(composizioni percentuali)*

	Laureati in corsi lunghi					Laureati in corsi triennali				
	Lavorano		Non lavorano			Lavorano		Non lavorano		
	Totale	Di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro: Totale	Non cercano lavoro: Di cui: svolgono attività formativa retribuita	Totale	Di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Totale	Di cui: svolgono attività formativa retribuita
Totale	**73,2**	**56,1**	**14,2**	**12,6**	**5,5**	**73,2**	**48,5**	**12,1**	**14,7**	**3,9**
GRUPPI DI CORSI										
Scientifico	67,4	57,6	13,1	19,5	14,3	66,9	53,4	9,3	23,8	9,5
Chimico-farmaceutico	78,6	73,7	9,3	12,2	8,4	65,9	53,9	11,7	22,5	11,9
Geo-biologico	60,2	46,7	20,2	19,6	13,7	43,0	31,3	24,1	33,0	18,3
Medico	36,4	24,2	3,9	59,7	52,5	96,4	55,7	1,8	1,8	0,3
Ingegneria	91,0	81,3	4,4	4,6	3,3	66,3	55,1	12,0	21,7	6,0
Architettura	88,1	63,0	8,2	3,7	0,6	65,6	46,2	17,0	17,4	1,5
Agrario	73,3	57,2	15,3	11,4	5,0	73,1	53,3	15,5	11,4	3,8
Economico-statistico	79,8	65,7	10,7	9,5	3,2	76,4	50,5	10,2	13,4	4,7
Politico-sociale	80,5	56,9	14,3	5,3	1,4	73,7	45,1	16,2	10,1	1,3
Giuridico	52,5	38,1	25,5	21,9	1,5	33,9	21,9	17,5	48,5	9,9
Letterario	75,5	48,6	17,1	7,4	2,5	56,9	35,3	22,5	20,6	3,6
Linguistico	78,8	62,1	14,9	6,3	2,9	72,2	56,8	17,0	10,9	1,8
Insegnamento	82,2	55,4	13,4	4,4	0,6	80,6	55,6	11,9	7,5	0,5
Psicologico	70,2	52,5	22,4	7,4	1,2	52,6	32,2	25,9	21,5	1,5
Educazione fisica	77,0	45,8	13,3	9,7	0,3	77,3	38,7	11,4	11,3	0,7
Difesa e sicurezza	-	-	-	-	-	97,3	27,5	0,4	2,3	0,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Nord	83,4	66,3	6,2	10,5	5,1	75,9	54,9	9,4	14,7	4,4
Centro	71,8	53,6	15,5	12,8	6,0	72,1	45,9	13,3	14,6	3,2
Mezzogiorno	60,6	43,4	24,6	14,9	5,2	68,3	34,7	18,2	13,5	2,3
SESSO										
Maschi	77,6	60,3	10,4	11,9	5,5	73,6	47,7	10,7	15,7	4,4
Femmine	70,2	53,3	16,8	13,0	5,5	72,9	49,1	13,2	13,9	3,5

Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati
(a) Esclusi quanti hanno concluso un'altra laurea prima del 2004.
(b) Le ripartizioni si riferiscono alla residenza dei laureati al momento dell'indagine.

to), medico (55,7), insegnamento (55,6) e ingegneria (55,1). Più in particolare, è impegnato in un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento della laurea il 72,4 per cento dei laureati afferenti alle classi delle professioni infermieristiche e ostetriche.

Per i laureati in corsi triennali, i livelli più bassi di occupazione continuativa iniziata dopo il conseguimento del titolo si osservano per i gruppi giuridico (21,9 per cento), geo-biologico (31,3), psicologico (32,2) e letterario (35,3). Considerando l'occupazione nel complesso, la quota di occupati è particolarmente elevata per il gruppo medico (96,4 per cento) che, per la rilevanza numerica, influenza sensibilmente il livello di occupazione del complesso dei laureati triennali.

Nell'ottica di genere emergono interessanti differenze rispetto a quanto riscontrato per i laureati nei corsi lunghi. Infatti, per i laureati triennali, risultano molto simili tra i due sessi i livelli di occupazione complessiva, mentre in quelli continuativi iniziati dopo la laurea la quota delle laureate è maggiore di quella maschile. Ciò si deve soprattutto alla consistenza numerica e ai livelli di quasi totale occupazione dei laureati nei corsi afferenti all'area delle professioni infermieristiche e ostetriche, che sono caratterizzati da una forte presenza femminile.

Dal punto di vista dell'analisi territoriale, invece, si riscontra un andamento simile a quello già osservato per i laureati nei corsi lunghi, con una situazione migliore per i laureati residenti nel Nord (che lavorano continuativamente dopo il titolo nel 54,9 per cento dei casi), che va progressivamente peggiorando man mano che si scende nel Centro (45,9) fino al Mezzogiorno (34,7).

A tre anni dalla laurea, gran parte di quanti svolgono un lavoro iniziato dopo il titolo è occupata in un'attività continuativa: il 91,1 per cento tra i laureati nei corsi lunghi e il 92,0 tra i laureati triennali (Tavola 4.19).

Ad avere un lavoro a termine, alle dipendenze o a progetto, è circa un terzo di chi ha concluso corsi lunghi e il 41,2 per cento dei laureati triennali. Lavorare "a termine" spesso non rappresenta una scelta del giovane laureato, ma la conseguenza di difficoltà riscontrate e di aspettative disattese nella ricerca di lavoro. Tra gli occupati con un contratto a termine, circa tre laureati su quattro dichiarano di non aver trovato una migliore possibilità di impiego. In generale, i laureati maschi sembrano trovare migliori condizioni di inserimento professionale, con quote più elevate di occupati in modo continuativo rispetto a quelle femminili.

Le caratteristiche del lavoro svolto variano sensibilmente a seconda dei diversi indirizzi di studio conclusi. Per i laureati che hanno terminato lauree tradizionali del vecchio ordinamento o lauree specialistiche a ciclo unico del nuovo ordinamento, la diffusione di lavori occasionali o stagionali si riscontra soprattutto tra i laureati nei corsi afferenti ai gruppi medico, educazione fisica, agrario, letterario e geo-biologico (con quote superiori al 14 per cento di occupati in modo occasionale o stagionale).

Lavorano in modo continuativo ma con un contratto a termine (alle dipendenze o a progetto) soprattutto i dottori del gruppo letterario (il 56,1 per cento) e quelli dei settori psicologico, linguistico, insegnamento, educazione fisica (con quote superiori al 45 per cento). La situazione migliore, tra i laureati in corsi lun-

Approfondimenti

Tavola 4.19 - Laureati del 2004 (a) **che nel 2007 svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea per tipo di lavoro, tipologia del corso di laurea concluso, sesso e gruppo di corso** *(composizioni percentuali)*

	Occasionale/ Stagionale	A tempo indeterminato	A tempo determinato	Lavoro a progetto	Autonomo
		CORSI DI LAUREA LUNGHI			
SESSO					
Maschi	7,3	45,3	15,6	9,3	22,7
Femmine	10,1	37,0	26,6	14,1	12,2
GRUPPI DI CORSI					
Scientifico	5,9	50,9	25,9	11,7	5,6
Chimico-farmaceutico	3,2	64,0	20,8	5,6	6,4
Geo-biologico	14,5	29,3	22,0	19,6	14,6
Medico	31,1	5,2	14,6	3,5	45,6
Ingegneria	3,3	59,4	12,6	6,3	18,3
Architettura	13,8	19,7	9,8	10,7	46,0
Agrario	16,2	24,3	17,4	10,5	31,7
Economico-statistico	3,5	59,8	20,4	8,4	7,9
Politico-sociale	6,7	40,4	21,9	22,5	8,5
Giuridico	10,6	27,9	16,1	8,5	36,9
Letterario	14,9	21,2	40,6	15,5	7,8
Linguistico	9,4	35,8	36,2	11,8	6,8
Insegnamento	10,0	39,3	32,7	14,4	3,5
Psicologico	11,1	23,4	18,6	30,3	16,6
Educazione fisica	16,8	19,4	25,6	19,4	18,8
Totale	**8,9**	**40,6**	**21,8**	**12,0**	**16,7**
		CORSI DI LAUREA TRIENNALI			
SESSO					
Maschi	7,0	43,5	26,2	13,1	10,1
Femmine	8,8	41,5	28,6	13,9	7,2
GRUPPI DI CORSI					
Scientifico	6,9	39,4	27,8	18,7	7,1
Chimico-farmaceutico	6,7	46,1	26,9	10,9	9,3
Geo-biologico	15,0	21,2	26,8	28,4	8,6
Medico	2,8	69,0	13,2	2,8	12,2
Ingegneria	5,5	39,8	34,7	14,2	5,9
Architettura	16,3	23,3	17,3	24,5	18,6
Agrario	9,9	32,5	28,6	19,0	10,0
Economico-statistico	5,3	43,6	36,7	8,8	5,6
Politico-sociale	11,2	29,6	32,4	20,4	6,3
Giuridico	8,0	30,3	26,9	11,8	23,0
Letterario	19,0	16,7	29,5	28,1	6,8
Linguistico	11,3	33,3	36,5	12,8	6,1
Insegnamento	7,6	37,1	31,4	20,8	3,1
Psicologico	23,8	19,6	29,9	21,8	4,9
Educazione fisica	17,0	18,3	26,7	18,4	19,6
Difesa e sicurezza	0,0	93,9	6,1	0,0	0,0
Totale	**8,0**	**42,4**	**27,6**	**13,5**	**8,4**

Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati
(a) Esclusi quanti hanno concluso un'altra laurea prima del 2004.

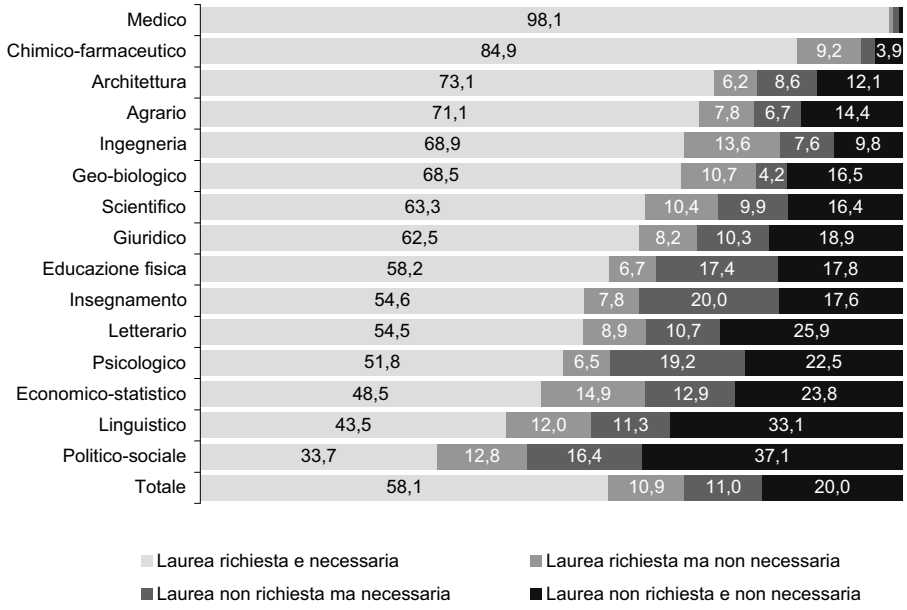
Approfondimenti

ghi, è quella che si registra per i laureati in discipline delle aree ingegneria, chimico-farmaceutica ed economico-statistica. Infatti, per questi gruppi, i laureati che lavorano occasionalmente o stagionalmente sono circa tre su 100, mentre tra i lavoratori continuativi è largamente predominante la quota di occupati in posizioni autonome o con contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (ben il 77,7 per cento per il gruppo ingegneria).

Focalizzando ora l'attenzione sui laureati triennali, la diffusione di lavori occasionali o stagionali è nettamente superiore alla media in corrispondenza dei gruppi psicologico, letterario, educazione fisica e architettura, che presentano quote superiori al 16 per cento.

Anche tra i laureati triennali, così come tra quanti hanno concluso percorsi lunghi, risultano occupati con contratti a tempo determinato soprattutto i laureati del gruppo letterario (il 57,5 per cento ha un contratto alle dipendenze a termine o un lavoro a progetto); seguono i laureati dei gruppi geo-biologico, politico-sociale, insegnamento e psicologico con quote di lavoro "a termine" superiori al 50 per cento. Al contrario, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso, oltre che nel gruppo difesa e sicurezza, tra i laureati nelle discipline delle professioni sanitarie. Infatti, questi ultimi lavorano occasionalmente o stagionalmente soltanto in tre casi su 100 e presentano quote contenute di persone impegnate in lavori continuativi con contratti a termine (16 per cento).

Figura 4.25 - Laureati del 2004 in corsi lunghi (a) **che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea per necessità e valutazione della laurea rispetto al lavoro svolto e gruppo di corsi** *(composizioni percentuali)*



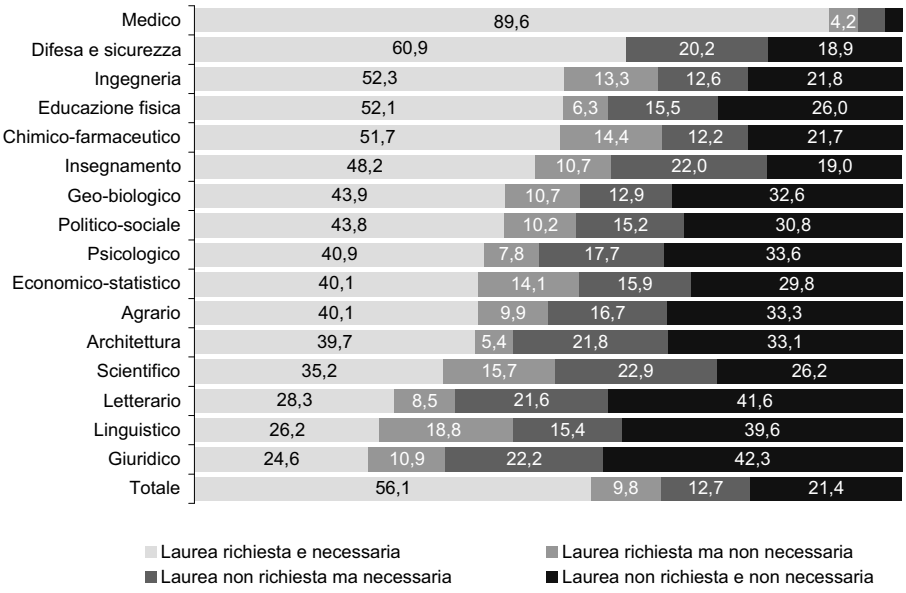
Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati
(a) Esclusi quanti hanno concluso un'altra laurea prima del 2004.

Approfondimenti

Una completa coerenza tra titolo posseduto e lavoro svolto – intesa come richiesta della laurea come requisito di accesso ed effettiva necessità delle competenze acquisite per lo svolgimento dell'attività lavorativa – è dichiarata dal 58,1 per cento dei laureati nei corsi lunghi e dal 56,1 per cento dei laureati triennali. All'opposto, affermano di essere inquadrati in posizioni che non richiedono la laurea, sotto il profilo né formale né sostanziale, il 20,0 per cento dei laureati in corsi lunghi e il 21,4 per cento dei laureati triennali (Figura 4.25).

Sia per i laureati in corsi triennali sia per quelli che hanno conseguito una laurea lunga, il grado di coerenza tra formazione ricevuta e lavoro svolto varia in relazione ai diversi indirizzi di studio (Figura 4.26). Sono i giovani in uscita dai corsi lunghi del gruppo ingegneria, chimico-farmaceutico e medico a registrare una maggiore richiesta del proprio titolo di studio. La quota di occupati in lavori che richiedono la laurea è particolarmente elevata tra i laureati in corsi triennali che hanno conseguito il titolo nel raggruppamento relativo alle professioni sanitarie (94 per cento); seguono, ma a notevole distanza, il gruppo ingegneria e quello chimico-farmaceutico (66 per cento per entrambi). Al contrario, a trovare lavori nei quali la laurea non è richiesta, sono oltre sei laureati triennali su dieci dei gruppi giuridico e letterario. Tra quanti hanno portato a termine un percorso universitario lungo, invece, sono soprattutto i laureati dei gruppi politico-sociale (53,5 per cento), linguistico (44,4) e psicologico (41,7) a essere impegnati in attività che non richiedono come titolo di accesso la laurea conseguita nel 2004.

Figura 4.26 - Laureati del 2004 in corsi triennali (a) **che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea per necessità e valutazione della laurea rispetto al lavoro svolto e gruppo di corsi** *(composizioni percentuali)*



Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati
(a) Esclusi quanti hanno concluso un'altra laurea prima del 2004 e quanti hanno concluso, dopo il 2004, una laurea specialistica (biennale) che è risultata un requisito formalmente richiesto per accedere al lavoro.

Approfondimenti

Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane nel periodo 2001-2006

Il reddito delle famiglie può essere osservato – oltre che attraverso i risultati dell'Indagine Eu-Silc – anche con i dati di contabilità nazionale.[35] Questa fonte consente di analizzare le voci che contribuiscono a determinare il reddito primario (redditi da lavoro dipendente, risultato lordo di gestione, redditi misti e da capitale). A seguito delle operazioni di redistribuzione – operate principalmente attraverso la leva fiscale e contributiva – si perviene alla determinazione del reddito disponibile per le famiglie.

Nella media del periodo 2001-2006 il reddito disponibile delle famiglie italiane si è concentrato per il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro. Tra il 2001 e il 2006, la quota a disposizione delle famiglie appartenenti alla ripartizione meridionale è passata dal 26,6 al 26,0 per cento, a vantaggio del Nord (e in particolare del Nord-ovest) e del Centro. Rispetto a un incremento medio nazionale del 17,3 per cento, il Mezzogiorno ha sperimentato la crescita meno sostenuta (+14,8 per cento nel complesso del periodo in termini correnti): tutte le regioni meridionali, a eccezione della Basilicata (+19,8 per cento) registrano tassi di crescita inferiori alla media. La dinamica più forte si riscontra invece nelle regioni del Centro (+18,7 per cento), soprattutto per il contributo del Lazio, regione che registra la crescita più sostenuta di reddito disponibile nel periodo considerato (+21,9 per cento). Nel Nord coesistono regioni con una crescita sensibilmente superiore alla media nazionale – Lombardia (+19,7 per cento), Veneto (+18,8) e Piemonte (+18,3) – con altre in cui l'aumento è inferiore, come Liguria (+11,2 per cento, la crescita più bassa tra tutte le regioni), Valle d'Aosta (+14,7) e Friuli-Venezia Giulia (+14,9).

Considerando i dati per abitante, le regioni del Nord e del Centro fanno registrare sistematicamente valori più elevati della media nazionale (dell'ordine rispettivamente del 18 e dell'8 per cento), mentre nel Mezzogiorno il reddito disponibile per abitante è inferiore ai tre quarti della media nazionale. In particolare, nel 2006 le regioni del Nord registrano un livello pro capite superiore o prossimo ai 20 mila euro (20.300 al Nord-ovest e 19.900 al Nord-est). Le regioni del Centro mostrano livelli più bassi (18.500 euro), pur mantenendosi decisamente al di sopra della media nazionale (16.200 euro), mentre il Mezzogiorno detiene storicamente livelli del reddito disponibile per residente sensibilmente più bassi (12.700 euro nel 2006). Il Nord-est, tra tutte le ripartizioni, ha fatto registrare tra il 2001 e il 2006 una crescita del reddito disponibile pro capite sensibilmente più contenuta che nella media nazionale – per effetto di una crescita meno vivace del reddito misto e dei redditi da lavoro dipendente – e ha dunque visto ridursi il suo vantaggio (dal 18 al 16 per cento in più del valore medio italiano).

[35] Si veda Istat "Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane". Tavole di dati, 13 febbraio 2009. http://www.istat.it/dati/dataset/20090213_00.

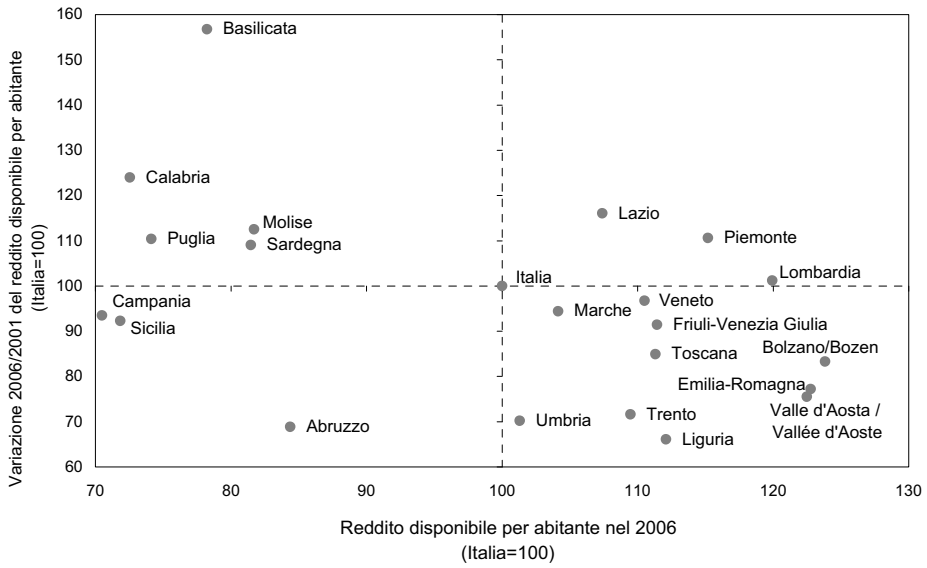
Approfondimenti

Le singole ripartizioni territoriali mostrano al loro interno e nel periodo esaminato una sostanziale omogeneità. In particolare, le aree geografiche che presentano nel 2006 il reddito disponibile pro capite più elevato sono Bolzano ed Emilia-Romagna (entrambe al di sopra dei 21 mila euro); di contro, quelle con i valori più bassi sono Calabria, Campania e Sicilia (tutte con un livello inferiore ai 12.500 euro).

Se si considerano simultaneamente il livello del reddito disponibile per abitante nel 2006 e la variazione 2001-2006 – rapportati ai corrispondenti valori medi nazionali (Figura 4.27) – le regioni si distribuiscono in quattro gruppi: Lazio, Lombardia e Piemonte registrano un reddito lordo disponibile per abitante al di sopra del valore medio nazionale e cresciuto più rapidamente della media durante il periodo considerato. All'opposto, in Abruzzo, Campania e Sicilia si registrano simultaneamente valori più bassi e dinamiche più contenute. Nei restanti due quadranti si collocano rispettivamente le regioni con un livello dell'indicatore al di sotto della media, ma con crescita più sostenuta e convergente (è il caso delle altre cinque regioni del Mezzogiorno) e quelle con dinamiche modeste ma comunque al di sopra del valore medio nazionale, sebbene nell'arco del periodo esaminato abbiano perso posizioni (si tratta di tutte le altre regioni del Centro-Nord).

Il reddito primario – che indica la capacità delle famiglie di produrre ricchezza con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale e rappresenta il reddito su cui opera la fase della redistribuzione attuata attraverso i trasferimenti – si concentra per circa il 55 per cento al Nord, per il 21 per cento al Centro e per il restante 24 per cento al Mezzogiorno. Analogamente a quanto avvenuto per il reddito disponibile, nel periodo considerato il contributo delle singole ripartizioni al reddito primario nazionale rimane pressoché invariato: hanno visto aumentare la loro quota le regioni del

Figura 4.27 - Reddito disponibile pro capite per regione - Anni 2001-2006



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Nord-ovest (dal 31,9 osservato nel 2001 al 32,3 per cento nel 2006) e, in misura minore, del Centro (dal 20,9 al 21,1 per cento) e del Nord-est (dal 22,5 al 22,6 per cento), mentre il Mezzogiorno ha subito una perdita di sette decimi di punto percentuale (dal 24,7 al 24,0 per cento). La posizione migliore è ancora del Nord-ovest, dove la Lombardia gode di un netto primato rispetto al resto del Paese; in questa regione la quota del reddito primario complessivo ha infatti mostrato un continuo, progressivo ampliamento, fino a raggiungere, nel 2006, il 20,6 per cento del totale, una quota cioè comparabile con quella dell'intera ripartizione Centro.

La dinamica della struttura dei redditi delle famiglie è dovuta principalmente ad andamenti differenziati delle diverse fonti di reddito: da lavoro dipendente e autonomo; provenienti dall'impiego di capitali; afferenti al possesso delle abitazioni e altri fabbricati. In particolare, dal 2001 al 2006, i redditi da lavoro dipendente sono aumentati a livello nazionale del 23,4 per cento e il loro peso sul reddito primario delle famiglie è cresciuto dal 50,6 per cento del 2001 al 53,3 per cento del 2006. La crescita, pur abbastanza uniforme nelle quattro ripartizioni, è risultata particolarmente dinamica nel Mezzogiorno e al Centro, facendo registrare l'incremento più elevato in Campania (+27,6 per cento) e il più basso in Piemonte (+16,4 per cento). Per effetto di questo andamento complessivo, comunque, il peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito disponibile, per il totale nazionale, cresce nel periodo dal 57 al 60 per cento, assorbendo parte della diminuzione della quota dei redditi da capitale. La loro incidenza cresce maggiormente nel Mezzogiorno (dal 53,7 al 58,5 per cento, circa cinque punti percentuali in più che nel 2001), mentre aumenta meno nel Nord-ovest dove passa, nel periodo considerato, dal 58,3 al 60,0 per cento.

Come si è accennato, alla fine del periodo il 53,1 per cento del complesso dei redditi da lavoro dipendente percepiti dalle famiglie italiane affluisce al Nord, con una diminuzione di mezzo punto percentuale rispetto all'inizio del periodo. Il risultato va ricondotto in massima parte a un netto peggioramento della posizione relativa delle regioni del Nord-ovest. Nel Mezzogiorno, per converso, affluisce una quota maggiore dei redditi da lavoro dipendente, passati tra il 2001 e il 2006 dal 25,0 al 25,4 per cento del totale.

Il fenomeno si colloca peraltro, come si è detto, in un contesto di crescita del peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario delle famiglie: nel 2006 era pari al 51,7 per cento nell'area nord-orientale, con un incremento di 2,4 punti percentuali in sei anni che consente a questa ripartizione di sopravanzare quella nord-occidentale, che si attesta al 51,6 per cento (a partire dal 50,1 di inizio periodo). Anche nel Centro i redditi da lavoro dipendente hanno visto crescere il loro contributo al reddito primario delle famiglie in misura marcata (2,3 punti). Nelle regioni del Mezzogiorno, come accennato, il peso dei redditi da lavoro dipendente sul complesso del reddito primario delle famiglie risulta il più elevato tra le ripartizioni, per effetto di una dinamica particolarmente sostenuta.

Tra il 2001 e il 2006 il reddito misto,[36] che risulta dall'attività imprenditoriale

[36] Il reddito misto – voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società e appartenenti al settore delle famiglie – comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia. Il reddito misto non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. L'aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle famiglie per gli immobili locati (residenziali e non residenziali).

svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori, è aumentato in Italia del 12,8 per cento. La crescita meno sostenuta si è registrata nel Mezzogiorno (+2,3 per cento, con una secca contrazione – meno 4,8 per cento – in Campania), quella più elevata nel Centro (18,7 per cento), dove spicca la performance del Lazio (+21 per cento circa). L'apporto del reddito misto alla formazione del reddito disponibile è leggermente diminuito nell'arco di tempo considerato, passando, a livello nazionale, dal 22,8 per cento del 2001 al 22,0 del 2006; la diminuzione è da imputare soprattutto alle regioni del Nord-est e del Mezzogiorno, mentre il Centro fa eccezione alla tendenza prevalente.

La struttura dei redditi delle famiglie è caratterizzata, nell'arco temporale considerato, da un'elevata variabilità dei redditi da capitale, che comprendono interessi, dividendi e utili distribuiti dalle società.[37]

I redditi netti da capitale sono l'unica componente del reddito delle famiglie italiane a sperimentare nel periodo considerato una contrazione (dell'ordine dello 0,5 per cento); di conseguenza, il loro peso sul reddito primario si è andato progressivamente riducendo, fino a rappresentarne, nel 2006, il 18,2 per cento (in calo dal 21,4 del 2001). Il risultato complessivo è però frutto di andamenti divergenti nelle diverse aree: sono cresciuti sensibilmente nel Nord-ovest (e in particolare in Piemonte), in misura contenuta nel Nord-est, diminuiti al Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno (a livello regionale, le perdite più forti si registrano in Abruzzo, Campania e Sicilia). Di conseguenza, nell'Italia settentrionale affluisce nel 2006 quasi il 61 per cento dei redditi da capitale, con un aumento di 2,2 punti percentuali sulla quota del 2001.

Su tali risultati hanno influito da un lato l'andamento dei flussi netti di interessi, dall'altro quello dei redditi prelevati. Gli interessi netti (corretti per i Sifim)[38]sono diminuiti a livello nazionale del 17,5 per cento negli anni successivi al 2001; tuttavia, mentre le regioni settentrionali hanno sperimentato flessioni più contenute (intorno al 15 per cento), il calo per le regioni meridionali e centrali è stato molto più consistente (pari o superiore al 20 per cento). Analizzando separatamente i flussi di interessi attivi e passivi (sempre corretti per i Sifim), la riduzione dei redditi netti da capitale è da imputare soprattutto a una forte crescita degli interessi passivi durante il periodo di riferimento, in particolare tra 2005 e 2006, e a una più contenuta diminuzione degli interessi attivi. Ciò ha comportato una riduzione di questa componente dei redditi netti da capitale in misura più elevata nelle aree del Mezzogiorno e del Centro. In particolare, nel Nord-ovest si registra il maggiore squilibrio tra interessi attivi ricevuti (36,9 per cento) e interessi passivi pagati (31,2 per cento); nelle altre ripartizioni, invece, le quote degli interessi attivi sono molto vicine a quelle degli interessi passivi e piuttosto uniformi nel tempo. In altre parole, gli interessi attivi sono relativamente concentrati nel Nord-ovest, mentre quelli passivi sono distribuiti sul territorio in maniera più equilibrata: ciò è dovuto, almeno in parte, al largo e generalizzato ricorso delle famiglie al credito ipotecario per l'acquisto di immobili, influenzato da scelte di investimento che risultano piuttosto omogenee nelle diverse aree del Paese.

[37] Oltre ai fitti dei terreni e ai rendimenti imputati delle riserve gestite dalle imprese di assicurazione in favore e per conto degli assicurati.

[38]Si veda il glossario.

Approfondimenti

Le famiglie del Nord, in definitiva, percepiscono circa il 60 per cento del totale degli interessi attivi e pagano il 55 per cento di quelli passivi; le regioni del Centro sopportano più del 22 per cento degli oneri per interessi e godono di poco meno del 19 per cento del reddito delle attività finanziarie. Da ultimo, il Mezzogiorno riceve il 21,5 per cento degli interessi attivi, a fronte del 23 per cento di interessi passivi pagati. Questo risultato ingloba, tra l'altro, il maggior costo del finanziamento bancario per le famiglie meridionali.

Un'analisi territoriale più dettagliata mostra in posizione di preminenza la Lombardia, che riceve quasi il 23 per cento degli interessi attivi pagati alle famiglie italiane; Piemonte ed Emilia-Romagna occupano le posizioni successive (entrambe con una quota superiore al 10 per cento del totale); nel Lazio affluisce l'8,7 per cento. Gli interessi passivi che gravano sulle famiglie, d'altra parte, hanno mostrato nel corso del periodo la tendenza a una maggiore concentrazione nel Nord-ovest e nel Centro. Lombardia (21,3 per cento) e Lazio (10,5 per cento) sono le regioni su cui si concentrano le maggiori quote di oneri finanziari. A sfavore del Mezzogiorno ha giocato anche la diminuzione degli utili prelevati dai membri delle quasi-società e delle società, che ha subito la riduzione più marcata proprio in quelle regioni (-10,9 per cento).

Il risultato lordo di gestione, che deriva per intero dall'attività delle famiglie consumatrici e rappresenta sostanzialmente i redditi netti imputati afferenti alla proprietà di abitazioni, è l'aggregato che tra tutti fa registrare nel periodo in esame l'incremento più consistente a valori correnti (+36 per cento per l'Italia). La dinamica più sostenuta si riscontra nel Nord-est (+39,4 per cento) mentre quella più bassa nelle regioni meridionali (+30,5 per cento). Di conseguenza, il peso di questo aggregato sul reddito primario è passato, tra l'inizio e la fine del periodo, dal 7,7 al 9,0 per cento.

Tra le componenti del processo di distribuzione secondaria del reddito, tra il 2001 e il 2006 a livello nazionale le imposte correnti aumentano del 17,9 per cento, i contributi sociali del 22,3 per cento, le prestazioni sociali del 24,8 per cento. Nel Mezzogiorno si registra l'aumento più significativo sia delle imposte sia dei contributi sociali (rispettivamente del 22,7 e del 24,2 per cento), con dinamiche più accelerate rispetto alla media nazionale. La crescita più contenuta delle imposte si verifica, invece, nel Nord-est (+15,3 per cento), quella dei contributi sociali nel Nord-ovest (+20,4 per cento). Anche le prestazioni sociali registrano i più elevati tassi di variazione nel Mezzogiorno (28,1 per cento contro 24,8 di media nazionale).

Dal confronto tra la composizione del reddito disponibile e di quello primario emergono gli effetti della redistribuzione. In presenza di forti differenze nella struttura economica e nella capacità di produrre reddito delle diverse regioni, la redistribuzione interviene con diversa intensità nelle aree del Paese, pur compensando solo in parte i differenziali di reddito primario. In generale, in tutto il periodo considerato e per tutte le ripartizioni geografiche, il reddito disponibile delle famiglie è inferiore al loro reddito primario, a indicare una strutturale sottrazione di reddito alle famiglie operato nella fase della distribuzione secondaria. Il fenomeno rimane costante nel tempo: le operazioni di redistribuzione sottraggono in media circa l'11 per cento del reddito primario.

Approfondimenti

Il rapporto rimane più elevato, ossia più sfavorevole, nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali che hanno visto nel tempo ridursi il prelievo, contro una sostanziale stabilità nel resto d'Italia. Sono infatti le famiglie del Nord a subire, nella fase redistributiva, la maggiore diminuzione del reddito primario (13,9 punti nel 2006); la riduzione è notevole anche per le famiglie del Centro (12 punti). Nel Mezzogiorno l'effetto della redistribuzione decurta il reddito primario di 3,7 punti percentuali (Tavola 4.20).

L'effetto della redistribuzione ha, però, operato soltanto indirettamente a livello geografico, spostando di due punti percentuali a favore del Mezzogiorno la quota di reddito disponibile rispetto a quella di reddito primario; in un quadro complessivo, la sottrazione di risorse subite dalle famiglie va a vantaggio degli altri settori istituzionali, in particolare della pubblica amministrazione. Il risultato finale è, comunque, legato alla distribuzione territoriale dei redditi primari e alla progressività della componente diretta dell'imposizione.

La fase redistributiva vede, nel 2006, le famiglie del Nord contribuire per il 58,6 per cento al versamento di imposte correnti, con un decremento concentrato nel Nord-est e pari nel complesso a quattro decimi di punto rispetto alla quota del 2001. Il Centro contribuisce per il 21,3 per cento (anche qui la diminuzione rispetto al 2001 è di 0,4 punti). Aumenta, di riflesso, l'onere fiscale gravante sulle famiglie meridionali (dal 19,4 al 20,2 per cento).

Nel corso del periodo l'incidenza delle imposte correnti sul reddito primario delle famiglie italiane si è mantenuta stabile nel complesso, ma è diminuita di tre decimi di punto nel Nord-est e di quattro nel Centro, mentre è cresciuta di quasi un punto nel Mezzogiorno (che, con il 12,4 per cento resta però ancora distante dal valore nazionale). Su questi andamenti influiscono diversi fattori. Tra gli altri, in particolare: la progressività delle imposte dirette; la maggiore presenza, nell'area settentrionale, di famiglie di lavoratori dipendenti, per le quali la tassazione dei redditi alla fonte riduce la possibilità di evasione fiscale; la struttura produttiva del Nord caratterizzata da una minore presenza di occupazione irregolare.

Una maggiore uniformità territoriale caratterizza l'incidenza dei contributi sociali netti sul reddito primario lordo nelle famiglie, che nel 2006 si colloca a livello nazionale al 19,5 per cento, con un incremento di otto decimi di punto rispetto al 2001. Il Mezzogiorno, tuttavia, ha sperimentato nel periodo una crescita doppia di quella complessiva (1,6 punti), per effetto della quale fa registrare un'incidenza molto elevata (19,8 per cento, seconda soltanto a quella del Centro – 19,9), mentre nel 2001 presentava quella più bassa.

In complesso, nel periodo in esame l'incidenza delle imposte correnti e dei contributi sociali netti sul reddito primario disponibile delle famiglie si accresce per l'intero Paese di poco meno di un punto percentuale, ma con forti differenze territoriali; al Centro-Nord, infatti, cresce di quattro decimi di punto, mentre nel Mezzogiorno l'incremento è di 2,5 punti.

Le prestazioni sociali nette ricevute dalle famiglie affluiscono per poco più della metà al Nord, una quota comunque inferiore a quella che si rileva per il reddito primario e per il reddito disponibile; al Mezzogiorno afferisce invece il 28,2 per cento, con un effetto netto positivo in termini redistributivi. Nelle re-

Approfondimenti

Tavola 4.20 - Composizione del reddito primario e formazione del reddito disponibile delle famiglie per regione - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti (+)	Reddito primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociai (+)	Altri trasfe-rimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)	Effetto della redistri-buzione
				ANNO 2001							
REGIONI											
Piemonte	7,6	19,3	50,4	22,7	100,0	15,3	19,2	24,0	-1,0	88,4	-11,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,8	21,5	47,6	24,1	100,0	13,8	17,0	22,2	0,2	91,6	-8,4
Lombardia	7,4	18,5	50,6	23,4	100,0	17,0	19,0	20,1	-0,8	83,4	-16,6
Bolzano/Bozen	6,9	24,7	49,5	18,9	100,0	13,8	17,8	17,7	0,8	86,9	-13,1
Trento	7,4	20,5	51,5	20,6	100,0	14,9	18,7	20,7	-0,3	86,8	-13,2
Veneto	7,5	19,7	50,0	22,7	100,0	15,0	18,8	19,4	-0,7	84,9	-15,1
Friuli-Venezia Giulia	7,8	19,0	53,4	19,8	100,0	15,4	19,7	24,6	-0,7	88,7	-11,3
Liguria	8,6	21,0	46,0	24,4	100,0	14,8	16,8	28,6	-1,0	96,0	-4,0
Emilia-Romagna	7,8	20,8	47,5	23,9	100,0	16,0	18,0	21,8	-0,6	87,2	-12,8
Toscana	7,9	20,5	47,3	24,4	100,0	14,9	17,6	23,7	-0,9	90,2	-9,8
Umbria	7,9	20,6	50,0	21,4	100,0	13,7	18,1	26,0	-0,9	93,2	-6,8
Marche	7,3	20,9	49,3	22,5	100,0	13,7	18,7	22,9	-0,4	90,1	-9,9
Lazio	8,1	17,7	55,9	18,4	100,0	16,2	20,4	22,7	-1,1	85,0	-15,0
Abruzzo	7,1	22,6	51,0	19,3	100,0	13,1	19,5	24,8	-0,5	91,7	-8,3
Molise	7,7	24,1	49,5	18,7	100,0	11,0	18,6	23,9	-0,2	94,0	-6,0
Campania	7,3	21,5	50,8	20,4	100,0	11,4	17,6	23,5	-0,2	94,3	-5,7
Puglia	8,0	22,8	51,7	17,5	100,0	12,0	18,6	26,2	-0,2	95,5	-4,5
Basilicata	7,4	24,1	52,2	16,3	100,0	11,5	19,7	25,1	-0,2	93,7	-6,3
Calabria	8,2	24,7	51,1	16,1	100,0	10,4	17,8	27,3	0,4	99,5	-0,5
Sicilia	8,4	22,8	51,5	17,3	100,0	11,3	17,7	26,7	0,1	97,9	-2,1
Sardegna	7,6	23,8	52,4	16,2	100,0	11,7	18,7	25,0	-0,2	94,4	-5,6
Italia	**7,7**	**20,3**	**50,6**	**21,4**	**100,0**	**14,7**	**18,6**	**22,8**	**-0,6**	**88,8**	**-11,2**
				ANNO 2006							
REGIONI											
Piemonte	8,3	21,0	49,6	21,1	100,0	15,8	18,8	24,6	-1,5	88,5	-11,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	8,1	23,3	49,2	19,4	100,0	15,2	18,0	25,5	-0,4	91,8	-8,2
Lombardia	8,8	17,6	53,0	20,6	100,0	16,5	19,5	21,1	-1,3	83,7	-16,3
Bolzano/Bozen	8,1	24,8	51,4	15,7	100,0	14,8	18,8	19,6	-0,3	85,7	-14,3
Trento	8,3	19,6	55,0	17,1	100,0	16,4	19,6	24,3	-1,2	87,1	-12,9
Veneto	9,0	20,4	51,5	19,0	100,0	14,4	19,4	20,5	-1,5	85,2	-14,8
Friuli-Venezia Giulia	9,3	17,7	56,5	16,5	100,0	15,4	20,6	25,6	-1,8	87,8	-12,2
Liguria	10,3	21,1	47,7	20,9	100,0	16,7	17,4	29,7	-1,3	94,3	-5,7
Emilia-Romagna	9,2	19,2	50,5	21,2	100,0	15,6	18,7	22,7	-1,3	87,1	-12,9
Toscana	8,9	20,7	50,8	19,6	100,0	14,9	18,7	24,7	-1,7	89,5	-10,5
Umbria	9,3	20,3	52,8	17,6	100,0	14,1	19,3	28,2	-1,4	93,4	-6,6
Marche	8,5	20,8	51,6	19,1	100,0	13,4	19,5	23,9	-1,3	89,7	-10,3
Lazio	9,3	17,7	57,2	15,7	100,0	15,5	20,8	23,6	-1,6	85,9	-14,1
Abruzzo	7,9	20,7	56,5	14,9	100,0	13,4	21,0	27,7	-0,8	92,5	-7,5
Molise	9,0	22,8	52,5	15,7	100,0	12,0	19,6	26,5	0,2	95,1	-4,9
Campania	8,5	18,1	57,3	16,1	100,0	12,6	19,8	27,6	0,1	95,3	-4,7
Puglia	9,2	20,8	55,8	14,2	100,0	12,6	20,1	30,1	0,0	97,4	-2,6
Basilicata	8,1	24,2	54,4	13,3	100,0	11,3	19,9	27,1	0,0	95,7	-4,3
Calabria	9,5	22,1	55,5	12,9	100,0	11,6	18,8	30,4	0,2	100,1	0,1
Sicilia	9,5	21,0	56,3	13,2	100,0	12,1	19,4	28,3	0,0	96,7	-3,3
Sardegna	8,7	21,3	57,2	12,8	100,0	12,9	19,9	28,5	-0,1	95,5	-4,5
Italia	**9,0**	**19,5**	**53,3**	**18,2**	**100,0**	**14,8**	**19,5**	**24,3**	**-1,1**	**89,0**	**-11,0**

Fonte: Istat, Conti economici nazionali. http://www.istat.it/dati/dataset/20090213_00.

gioni settentrionali, soprattutto nel Nord-ovest, per effetto dell'invecchiamento della popolazione, si concentra la maggior parte dei versamenti per pensioni di anzianità e vecchiaia. Nel Mezzogiorno, invece, si registra la massima concentrazione delle prestazioni assistenziali a favore degli invalidi e dei versamenti per assegni familiari. Nel periodo 2001-2006, la posizione relativa del Nord in termini di quota di prestazioni sociali ricevute diminuisce di mezzo punto percentuale (tutti da ascrivere alla variazione del Nord-ovest), mentre si registra un aumento di 0,7 punti a favore del Mezzogiorno.

Poiché la pressione fiscale e contributiva – come si è visto – ha registrato il maggior incremento nelle regioni meridionali, la circostanza che nel processo di redistribuzione queste vedano diminuire la distanza tra reddito primario e reddito disponibile è l'effetto di un aumento delle prestazioni che compensa abbondantemente quello dei contributi.

Capitolo 5

L'immigrazione straniera: stabilità e trasformazioni

5.1 Introduzione

Nel corso del 2008 la popolazione residente sul territorio italiano ha superato, per la prima volta nella storia, la soglia dei 60 milioni (stime al 1° gennaio 2009).[1]

La crescita della popolazione residente (434 mila unità nel 2008, con un tasso d'incremento del 7,3 per mille) si deve interamente alla popolazione immigrata. L'azione delle migrazioni è duplice: in primo luogo, gli ingressi di cittadini stranieri dall'estero determinano un consistente saldo migratorio complessivo; in secondo, la dinamica naturale positiva della popolazione immigrata – molte nascite e un numero esiguo di decessi (per un saldo naturale stimato nell'ordine delle 60 mila unità) – riduce l'impatto del saldo naturale decisamente negativo della popolazione italiana (stimabile in circa 64 mila unità).

Anche nel 2008, come negli anni precedenti, le iscrizioni in anagrafe di cittadini provenienti dall'estero sono state numerose (circa 537 mila) e molto superiori alle cancellazioni per trasferimento all'estero (circa 76 mila), con un saldo di oltre 460 mila unità.

Alle iscrizioni di cittadini extracomunitari autorizzate dai decreti flussi[2] vanno ad aggiungersi quelle dei cittadini comunitari, soprattutto i neocomunitari rumeni;[3] le domande di asilo (6.284 quelle accolte nel 2007 secondo i dati del Ministero dell'interno, il 17 per cento in più rispetto al 2006), e i ricongiungimenti familiari (71 mila nel 2007, dato invariato rispetto al 2006).

Grazie a questi flussi si stima che gli stranieri residenti abbiano raggiunto il livello di 3 milioni 900 mila al 1° gennaio 2009 (il 6,5 per cento del totale dei residenti; erano il 5,8 per cento al 1° gennaio 2008).

---

[1] Istat. *Bilancio demografico mensile*, gennaio-novembre 2008.
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090427_00/testo integrale 20090427.pdf

[2] Le iscrizioni sono dovute all'effetto dei decreti flussi emanati nel biennio 2007-2008, che prevedono un tetto massimo di nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali, fissato a 170 mila unità col decreto flussi 2007 (d.p.c.m. 30 ottobre 2007 *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2007*) e 150 mila con il decreto flussi 2008 (d.p.c.m. 3 dicembre 2008 *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2008*). È bene precisare però che, per quel che riguarda le iscrizioni in anagrafe, gli effetti del decreto flussi 2008 si producono principalmente nel 2009 mentre è possibile che, considerato il ritardo accumulato nella concessione dei permessi di soggiorno, le iscrizioni in anagrafe del 2008 derivino anche dai decreti flussi del 2006. In particolare, il d.p.c.m. del 15 febbraio 2006 autorizzava l'ingresso di 120 mila lavoratori extracomunitari non stagionali, mentre quello del 25 ottobre programmava in aggiunta al precedente un fabbisogno di 350 mila lavoratori extracomunitari non stagionali.

[3] Direttiva n. 100/2006 del Consiglio, del 20 novembre 2006, che adegua determinate direttive sulla libera circolazione delle persone, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania, pubblicata nella G.U. n. L 363 del 20 dicembre 2006.

Stabilità e trasformazioni sono le due chiavi di lettura proposte in questa edizione del *Rapporto annuale*. Per stabilità si intende il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese; si tratta di un percorso che può essere seguito dal punto di vista statistico rilevandone alcune tappe salienti: l'ingresso nel Paese, l'iscrizione in anagrafe, la scelta di formare una nuova famiglia o di ricongiungere la famiglia esistente, la scelta di avere figli, di farli studiare nelle scuole italiane.

La stabilità è il punto di arrivo di un processo in continuo divenire; da qui l'interesse per l'analisi delle trasformazioni che di anno in anno si impongono all'attenzione.

Dal punto di vista dei flussi di ingresso dall'estero, la novità del 2008 è rappresentata dal sorpasso, in termini di nuovi ingressi, dei cittadini extracomunitari (aumentati nell'anno di circa 274 mila) rispetto ai comunitari (aumentati di 185 mila), per il concorso di due cause: da un lato, il rilascio di un consistente numero di permessi di soggiorno accumulatisi nei periodi precedenti; dall'altro il rallentato ritmo di incremento degli ingressi di neocomunitari.

I primi dati sui cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2009 confermano l'attrazione del nostro Paese nei confronti sia di comunità storiche di immigrazione come Albania e Marocco, sia di comunità emerse in occasione dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002 (Ucraina e Moldova), accanto alla Cina, alle Filippine e allo Sri Lanka che continuano ad alimentare consistenti flussi di ingresso. Tuttavia i più numerosi sono i cittadini rumeni (780 mila residenti), che ora appartengono all'Unione europea. Questi, insieme ad albanesi (441 mila) e marocchini (402 mila), rappresentano il 42 per cento dei residenti stranieri. Si conferma, quindi, l'aumento dei cittadini rumeni: ma la crescita, anche se rilevante (+25 per cento nel 2008), è tuttavia meno intensa dell'anno precedente (si veda il paragrafo 5.2.2).

Per quanto riguarda i comportamenti familiari, i dati di nuzialità più recenti, riferiti all'anno 2007, fanno riflettere sul legame esistente tra progetti individuali e condizioni di contesto. Il matrimonio costituisce senz'altro una tappa fondamentale del percorso verso la stabilizzazione e l'integrazione dei cittadini stranieri nel paese di accoglienza. Per i cittadini extracomunitari, tuttavia, il matrimonio può rappresentare anche un'occasione per accelerare il processo di stabilizzazione e integrazione, grazie all'acquisizione della cittadinanza italiana, nel caso di matrimoni misti, o alla possibilità di avviare le pratiche di ricongiungimento con il partner quando è anch'esso non comunitario. Il calo dei matrimoni di cittadini rumeni registrato nel 2007, dopo il loro ingresso nell'Ue, è esemplare a questo riguardo (si veda il paragrafo 5.3.1).

Continue trasformazioni si rilevano anche nella composizione per età della popolazione straniera residente: in particolare si conferma l'incremento dei minorenni per effetto del continuo aumento delle nascite e per i ricongiungimenti familiari. Sono sempre più numerosi, infatti, gli immigrati che decidono di avere figli in Italia. Degli oltre 564 mila nati iscritti in anagrafe nel 2007, circa 64 mila (l'11,5 per cento) sono nati da coppie di cittadini stranieri (si veda il paragrafo 5.3.3); il dato stimato per il 2008 è di oltre 73 mila. Secondo le stime riferite al 1° gennaio 2009 i minori stranieri ammontano a 868 mila e quindi fanno registrare un'incidenza sul totale dei minori molto superiore a quella della popolazione straniera complessiva.

L'aumento di oltre centomila unità di questo segmento di popolazione, – dovuto sia ai nati (circa 73 mila unità) sia ai ricongiungimenti familiari (38 mila unità) – si traduce in un aumento altrettanto rilevante degli alunni di cittadinanza straniera (si veda il paragrafo 5.3.4).

La popolazione straniera influisce dunque sulla dinamica demografica in misura nettamente superiore rispetto al suo peso sulla popolazione complessiva. Essendo particolarmente giovane, appare vivace dal punto di vista della dinamica naturale, contribuendo in maniera crescente alla natalità del nostro Paese.

Per la giovane età media e la maggiore propensione a spostarsi sul territorio la po-

polazione straniera contribuisce, inoltre, in maniera determinante alla dinamica migratoria interna. La quota di cittadini stranieri che si trasferisce all'interno dei confini nazionali è aumentata significativamente tra il 1996 e il 2006: dal 4,0 per cento a quasi il 15 per cento. Nel paragrafo 5.4 si fornisce un approfondimento del fenomeno, grazie all'utilizzo delle rappresentazioni grafiche proprie della *network analysis* applicate ai sistemi locali del lavoro. Ne emerge una realtà dinamica e variegata: le diverse collettività sviluppano specifiche reti che interessano i grandi come i piccoli centri. È il caso, ad esempio, dei cittadini polacchi, serbo-montenegrini e macedoni, che danno luogo a flussi migratori verso sistemi locali caratterizzati dalla coltivazione della vite.

Nell'approfondimento, infine, si propone un'analisi delle relazioni tra mobilità e alcune caratteristiche sociodemografiche degli individui, un tentativo di cogliere la complessità dei percorsi degli stranieri in Italia, non intesi solo in termini di spostamenti territoriali, ma come sequenza di tappe nel cammino verso la stabilizzazione.

5.2 I nuovi flussi e le caratteristiche dell'immigrazione

5.2.1 I recenti flussi di immigrazione

Tra i fenomeni emersi nel corso del 2007 quello di maggiore rilievo riguarda l'entità del saldo migratorio con l'estero, pari per i cittadini stranieri a circa 495 mila unità. L'entità del saldo migratorio rilevato per il 2007 è dovuta principalmente ai consistenti ingressi di cittadini neocomunitari i quali si sono avvalsi delle norme sulla libera circolazione e soggiorno, dettate dalla direttiva comunitaria sul diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, applicate in Italia a partire dall'aprile 2007. Nel 2008 il saldo (valutato in 463 mila unità)[4] si avvicina a quello del 2007, fino a oggi quello più alto osservato in assenza di provvedimenti di regolarizzazione.

Il saldo migratorio del 2008, pari a 463 mila unità, vicino a quello del 2007

I dati sui permessi di soggiorno e sulla popolazione residente consentono di sintetizzare le tendenze dell'incremento della popolazione straniera nel triennio 2005-2007, in relazione in particolare all'appartenenza o meno dei nuovi immigrati all'Unione europea, un fattore che influenzerà sempre di più il fenomeno migratorio nel nostro Paese. Da una parte, i dati sui permessi di soggiorno consentono di cogliere immediatamente le dinamiche in atto; dall'altra, l'analisi dei cittadini stranieri iscritti in anagrafe consente di osservare le caratteristiche della componente più stabile della popolazione straniera; fra l'altro circa 457 mila stranieri residenti non sono immigrati, ma nati in Italia.

Sono circa 457 mila gli stranieri residenti nati in Italia

Il flusso di 252 mila cittadini extracomunitari registrato nel corso del 2007 anticipa il dato sull'incremento dei residenti nel corso dell'anno 2008; un aumento

Tavola 5.1 - Flussi in ingresso e variazione dell'ammontare di stranieri residenti - Anni 2005-2007 (a) *(valori assoluti in migliaia)*

ANNI	Stranieri entrati in Italia con permesso di soggiorno ancora in vigore a fine anno			Variazione dell'ammontare di cittadini stranieri residenti		
	Totale	Di cui neocomunitari	Di cui extracomunitari	Totale	Di cui neocomunitari	Di cui extracomunitari
2005	206,8	57,0	134,6	268,4	68,0	200,4
2006	181,5	49,4 (b)	122,6 (b)	268,4	80,0	180,0
2007	252,4	-	252,4	493,7	319,5	102,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno e Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Considerando Romania e Bulgaria come parte dell'Unione europea.
(b) Ammontare stimato.

[4] Stime dalla rilevazione "Movimento e calcolo della popolazione residente".

che, a differenza di quanto accaduto nell'anno precedente, è dovuto principalmente ai paesi esterni all'Unione europea (Tavola 5.1).

Rallentano notevolmente i flussi di cittadini neocomunitari

Anche i primi dati disponibili al 1° gennaio 2009 della rilevazione sui cittadini residenti confermano l'incidenza maggiore dei cittadini extracomunitari rispetto a quella dei neocomunitari, effetto di un rallentamento dei flussi dei secondi.

Fra i paesi d'origine extracomunitari prevalgono nel complesso quelli europei, in particolare Albania, Ucraina e Moldova. Fra i paesi extraeuropei il Marocco ha però ancora un ruolo importante (con circa 30 mila ingressi nel 2007, è nel corso dell'anno il primo paese per flussi di entrata e supera l'Albania, seppure di poco). Fra i paesi asiatici la Cina mantiene ancora il primato, ma flussi rilevanti provengono anche dall'India e dal Bangladesh. Nell'America centro-meridionale si segnalano Brasile e Perù. Si osserva quindi una tendenza al prevalere dei flussi da paesi europei, ma i paesi storici di immigrazione conservano un peso importante. Così, fra i paesi europei, accanto ai nuovi paesi emersi con la regolarizzazione (Ucraina e Moldova), mantiene le sue posizioni l'Albania, mentre fra i paesi extraeuropei il Marocco, come si è detto, la Cina e anche Filippine e Sri Lanka continuano ad alimentare flussi in ingresso (Tavola 5.2).

Naturalmente nell'interpretare i dati dei permessi di soggiorno occorre mantenere delle cautele, specialmente quando si tratta di osservazioni basate su un solo anno, dal momento che essi possono essere influenzati da ritardi nella concessione dei permessi, come è accaduto anche di recente. Tuttavia, nel 2005 e nel 2006 i dati disaggregati per cittadinanza confermano le tendenze appena presentate in merito ai paesi di provenienza dei flussi migratori.

Nel 2007 gli ingressi per motivi di lavoro prevalgono su quelli per ricongiungimento familiare

Nel corso del 2007 gli ingressi per motivi di lavoro assumono nuovamente un ruolo importante nel determinare l'aumento dei permessi di soggiorno e quindi della presenza straniera regolare, sia per gli uomini, sia per le donne. Si ricorda che con le regolarizzazioni del 2002 si era avuto un forte incremento dei permessi per lavoro, per entrambi i sessi, con un notevole impatto sullo stock della popolazione straniera regolarmente presente già dal 1° gennaio del 2004.[5]

Negli anni successivi, l'incremento dello stock dei permessi è dovuto quasi esclusivamente a quelli rilasciati per ricongiungimento familiare. I permessi per lavoro restano, infatti, costanti dal momento che gli ingressi correnti compensano i consistenti flussi in uscita, dovuti ai permessi normalmente in scadenza a cui si sommano quelli ottenuti con la regolarizzazione e non rinnovati (Tavola 5.3). Al 1° gennaio 2007, ad esempio, si registrano circa 187 mila presenze regolari in più rispetto al 1° gennaio 2004, grazie principalmente all'aumento dei permessi per motivo di famiglia delle donne (circa 164 mila in più) e degli uomini (circa 54 mila in più).

Nel corso del 2007 i permessi per motivo di lavoro sono aumentati di 150 mila unità, contro un incremento di 71 mila permessi rilasciati per ricongiungimento familiare. Anche per le donne prevalgono, sebbene in misura inferiore rispetto agli uomini, quelli per lavoro, che rappresentano oltre la metà dei nuovi permessi (Tavola 5.4).

Le donne sono protagoniste delle migrazioni dall'Europa dell'Est

Anche i dati sui flussi del 2007 confermano un equilibrio tra i sessi con riferimento all'aggregato, che scaturisce però da flussi con forti squilibri di genere dai singoli paesi extracomunitari di origine. Le donne sono le protagoniste delle migrazioni dai paesi dell'Est europeo e, sebbene in misura inferiore, da quelli dell'America centro-meridionale: si tratta di migrazioni prevalentemente motivate dal lavoro (ma fa eccezione il Brasile).

[5] Nel corso del 2003, infatti, i permessi per lavoro degli uomini aumentano di circa 355 mila unità, quelli delle donne di circa 295 mila.

Tavola 5.2 - Stranieri extracomunitari entrati in Italia per sesso, motivo della presenza, area geografica e principali paesi di cittadinanza - Anno 2007 *(valori assoluti e percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	Maschi			Femmine		
	Totale	Motivi dell'ingresso		Totale	Motivi dell'ingresso	
		% lavoro	% famiglia		% lavoro	% famiglia
EUROPA	**39.297**	**72,9**	**19,6**	**56.798**	**64,1**	**31,0**
Europa centro-orientale	**39.262**	**73,0**	**19,6**	**56.743**	**64,1**	**31,0**
di cui:						
Albania	*16.837*	*71,2*	*21,0*	*12.435*	*20,5*	*72,3*
Fyrom (a)	*3.662*	*84,2*	*14,0*	*1.628*	*16,5*	*78,0*
Moldova	*5.715*	*76,5*	*21,7*	*16.492*	*88,0*	*10,1*
Serbia e Montenegro (b)	*3.492*	*70,6*	*12,3*	*2.224*	*27,2*	*56,5*
Ucraina	*4.659*	*66,0*	*30,7*	*18.534*	*86,9*	*11,3*
AFRICA	**36.710**	**63,6**	**14,4**	**22.557**	**30,4**	**56,4**
Africa settentrionale	**25.170**	**77,0**	**15,6**	**16.116**	**32,5**	**64,2**
di cui:						
Egitto	*3.015*	*63,6*	*17,0*	*1.138*	*3,8*	*91,1*
Marocco	*17.147*	*81,3*	*16,1*	*12.677*	*38,9*	*58,5*
Tunisia	*4.130*	*78,0*	*14,1*	*1.748*	*12,8*	*82,5*
Africa occidentale	**7.228**	**50,0**	**15,6**	**3.848**	**27,3**	**47,8**
Africa orientale	**3.474**	**5,7**	**5,0**	**1.767**	**22,4**	**18,8**
Africa centro-meridionale	**838**	**17,4**	**6,3**	**826**	**20,3**	**25,5**
ASIA	**38.494**	**76,9**	**9,8**	**25.776**	**48,3**	**38,2**
Asia occidentale	**1.815**	**17,7**	**15,2**	**1.391**	**24,1**	**34,3**
Asia centro-meridionale	**23.991**	**83,4**	**7,0**	**9.043**	**25,3**	**67,8**
di cui:						
Bangladesh	*8.245*	*93,7*	*3,0*	*1.517*	*6,6*	*92,3*
India	*7.324*	*84,1*	*9,4*	*3.649*	*17,4*	*70,3*
Pakistan	*2.966*	*79,4*	*9,1*	*843*	*6,2*	*89,3*
Sri Lanka	*4.235*	*86,3*	*10,4*	*2.583*	*50,6*	*47,3*
Asia orientale	**12.688**	**73,1**	**14,2**	**15.342**	**64,0**	**21,1**
di cui:						
Cina, Repubblica Popolare	*8.528*	*78,2*	*11,2*	*8.825*	*66,7*	*20,8*
Filippine	*2.899*	*69,9*	*27,5*	*4.498*	*82,3*	*13,3*
AMERICA	**11.993**	**38,5**	**40,8**	**20.382**	**39,7**	**45,7**
America settentrionale	**1.783**	**37,9**	**22,9**	**2.540**	**41,6**	**23,7**
di cui:						
Stati Uniti	*1.611*	*38,4*	*22,7*	*2.360*	*43,6*	*22,8*
America centro-meridionale	**10.210**	**38,6**	**44,0**	**17.842**	**39,4**	**48,8**
di cui:						
Brasile	*2.253*	*18,8*	*44,2*	*4.289*	*17,3*	*62,1*
Ecuador	*1.812*	*52,9*	*43,7*	*2.402*	*63,9*	*33,0*
Perù	*2.231*	*64,0*	*31,9*	*3.914*	*73,5*	*22,0*
OCEANIA	**179**	**29,1**	**33,0**	**226**	**13,7**	**36,3**
Apolidi	**3**	**-**	**33,3**	**-**	**-**	**-**
TOTALE	**126.676**	**68,1**	**17,1**	**125.739**	**50,8**	**39,4**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere per cittadinanza gli individui dei due Stati.

A queste si aggiungono le donne che si ricongiungono al coniuge già immigrato in Italia e che appartengono a comunità che si sono formate inizialmente con una migrazione maschile, come quella marocchina e quella albanese. Per queste cittadinanze il processo di ricongiungimento familiare è in stato avanzato ma, nel corso del 2007, gli ingressi di uomini continuano, comunque, a prevalere a causa delle immigrazioni per lavoro. Anche per alcune collettività di più recente immigrazione, come l'India, il Pakistan e il Bangladesh, si rileva lo stesso fenomeno.

Nel corso del 2007 fra i neocomunitari, considerando i residenti, l'incremento è stato abbastanza equilibrato fra i due sessi, anche se nel complesso si tratta di un'immigrazione prevalentemente femminile.

Tavola 5.3 - Permessi di soggiorno per motivo della presenza e sesso al 1° gennaio - Anni 2003-2007 *(valori assoluti e variazioni percentuali)*

ANNI	Lavoro		Famiglia		Studio	Residenza elettiva (a)	Religione (a)	Asilo politico e richiesta asilo	Umanitari	Altro	Totale
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale							
					TOTALE						
2003	829.761	55,2	477.959	31,8	38.012	56.903	53.610	15.883	2.049	29.109	1.503.286
2004	1.479.381	66,4	545.300	24,5	37.367	58.510	52.997	17.005	3.896	33.111	2.227.567
2005	1.412.694	62,9	624.404	27,8	40.355	61.876	53.249	17.833	4.761	30.376	2.245.548
2006	1.419.285	62,1	682.365	29,8	48.718	41.573	34.251	14.932	8.617	36.283	2.286.024
2007	1.463.058	60,6	763.744	31,6	51.625	44.847	32.081	16.079	13.447	30.091	2.414.972
					MASCHI						
2003	578.217	74,4	103.934	13,4	16.764	25.920	25.445	12.679	972	13.145	777.076
2004	933.328	81,1	120.603	10,5	15.885	26.696	25.126	13.420	2.268	14.161	1.151.487
2005	899.328	78,8	140.913	12,3	17.977	28.010	25.280	13.887	3.156	13.180	1.141.731
2006	903.516	78,9	156.031	13,6	21.760	17.004	13.874	11.617	6.159	14.923	1.144.884
2007	932.596	77,8	174.839	14,6	23.517	18.471	12.746	12.538	10.305	13.440	1.198.452
					FEMMINE						
2003	251.544	34,6	374.025	51,5	21.248	30.983	28.165	3.204	1.077	15.964	726.210
2004	546.053	50,7	424.697	39,5	21.482	31.814	27.871	3.585	1.628	18.950	1.076.080
2005	513.366	46,5	483.491	43,8	22.378	33.866	27.969	3.946	1.605	17.196	1.103.817
2006	515.769	45,2	526.334	46,1	26.958	24.569	20.377	3.315	2.458	21.360	1.141.140
2007	530.462	43,6	588.905	48,4	28.108	26.376	19.335	3.541	3.142	16.651	1.216.520
					TOTALE						
2004/2003	78,3	-	14,1	-	-1,7	2,8	-1,1	7,1	90,1	13,7	48,2
2005/2004	-4,5	-	14,5	-	8,0	5,8	0,5	4,9	22,2	-8,3	0,8
2006/2005	0,5	-	9,3	-	20,7	-32,8	-35,7	-16,3	81,0	19,4	1,8
2007/2006	3,1	-	11,9	-	6,0	7,9	-6,3	7,7	56,1	-17,1	5,6
					MASCHI						
2004/2003	61,4	-	16,0	-	-5,2	3,0	-1,3	5,8	133,3	7,7	48,2
2005/2004	-3,6	-	16,8	-	13,2	4,9	0,6	3,5	39,2	-6,9	-0,8
2006/2005	0,5	-	10,7	-	21,0	-39,3	-45,1	-16,3	95,2	13,2	0,3
2007/2006	3,2	-	12,1	-	8,1	8,6	-8,1	7,9	67,3	-9,9	4,7
					FEMMINE						
2004/2003	7,0	-	13,5	-	1,1	2,7	-1,0	11,9	51,2	18,7	48,2
2005/2004	-6,0	-	13,8	-	4,2	6,4	0,4	10,1	-1,4	-9,3	2,6
2006/2005	0,5	-	8,9	-	20,5	-27,5	-27,1	-16,0	53,1	24,2	3,4
2007/2006	2,8	-	11,9	-	4,3	7,4	-5,1	6,8	27,8	-22,0	6,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) La flessione nel 2006 dei permessi per residenza elettiva e religione è conseguente a una revisione degli archivi da parte del Ministero dell'interno che ha portato alla cancellazione di molti vecchi permessi rilasciati per lo più per detti motivi.

Anche gli ingressi secondo lo stato civile segnalano un cambiamento, probabilmente temporaneo, nella composizione dei flussi in entrata durante il 2007, con una forte componente di donne nubili dovuta ai numerosi ingressi per lavoro anche femminili (Tavola 5.5). Restano consistenti gli ingressi di coniugate in alcune comunità dove è forte il processo di ricongiungimento familiare (Albania, Tunisia, Bangladesh, India). Fra i maschi prevalgono sempre i celibi, anche in comunità di antico insediamento come quella tunisina, conseguenza dei nuovi ingressi per lavoro.

Anche a livello territoriale la percentuale di coniugate supera quella di coniugati in tutte le ripartizioni geografiche: lo scarto è maggiore nel Nord-est e nel Nord-ovest, segno del radicamento sul territorio con una forte presenza familiare (la maggiore presenza di coniugate si registra in Veneto con una percentuale vicina al 70 per cento); nelle Isole e in particolare in Sicilia, il fenomeno è legato a una presenza consolidatasi nel tempo (Tavola 5.6).

Tavola 5.4 - Flussi di ingresso per sesso e motivo della presenza - Anni 2005-2007
(valori assoluti e variazioni percentuali)

MOTIVO	2005			2006			2007		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Lavoro	75.255 (a)	47,9	28,4	68.964	48,1	30,2	150.098	68,1	50,8
Famiglia	81.236 (a)	26,4	48,6	71.620	26,0	49,8	71.261	17,1	39,4
Altri motivi	50.349	25,7	23,0	40.911	25,9	20,0	31.056	14,8	9,8
Totale	**206.840**	**100,0**	**100,0**	**181.495**	**100,0**	**100,0**	**252.415**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Stima.

Le più antiche comunità straniere residenti sono quella maschile del Senegal…

In generale l'immigrazione africana è di antica data. La comunità senegalese risulta essere quella da più tempo presente in Italia: si tratta di una collettività formata ancora prevalentemente da maschi che in maggioranza (circa il 63 per cento) sono presenti nel nostro Paese da oltre dieci anni (Tavola 5.7). Anche la comunità marocchina era inizialmente formata da maschi: al 1° gennaio 2008 circa il 46 per

Tavola 5.5 - Stranieri extracomunitari entrati in Italia per sesso, stato civile, area geografica e principali paesi di cittadinanza - Anno 2007 (a) *(valori assoluti e percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	Maschi				Femmine			
	Stato civile			Totale	Stato civile			Totale
	Celibi	Coniugati	Altro		Nubili	Coniugate	Altro	
EUROPA	**59,4**	**40,2**	**0,4**	**39.297**	**41,1**	**54,8**	**4,1**	**56.798**
Europa centro-orientale	**59,4**	**40,3**	**0,4**	**39.262**	**41,1**	**54,8**	**4,1**	**56.743**
di cui:								
Albania	*63,1*	*36,6*	*0,3*	*16.837*	*26,5*	*70,8*	*2,7*	*12.435*
Fyrom (a)	*49,8*	*50,1*	*0,1*	*2.081*	*31,4*	*67,4*	*1,2*	*503*
Moldova	*56,9*	*42,9*	*0,1*	*3.662*	*27,9*	*71,0*	*1,1*	*1.628*
Serbia e Montenegro (b)	*54,8*	*44,7*	*0,5*	*5.715*	*44,4*	*52,1*	*3,5*	*16.492*
Ucraina	*66,0*	*33,7*	*0,3*	*3.492*	*39,6*	*58,8*	*1,6*	*2.224*
AFRICA	**53,5**	**45,8**	**0,7**	**4.659**	**46,0**	**48,4**	**5,6**	**18.534**
Africa settentrionale	**77,6**	**22,1**	**0,3**	**36.710**	**47,4**	**50,9**	**1,7**	**22.557**
di cui:								
Egitto	77,4	22,4	0,2	25.170	41,3	56,9	1,8	16.116
Marocco	*74,7*	*25,2*	*0,1*	*3.015*	*17,4*	*81,4*	*1,2*	*1.138*
Tunisia	*76,3*	*23,5*	*0,2*	*17.147*	*46,1*	*51,9*	*2,0*	*12.677*
Africa occidentale	**83,0**	**16,8**	**0,3**	**4.130**	**27,2**	**71,2**	**1,6**	**1.748**
Africa orientale	**78,7**	**21,0**	**0,3**	**7.228**	**58,1**	**41,0**	**0,9**	**3.848**
Africa centro-meridionale	**74,0**	**25,3**	**0,7**	**3.474**	**66,2**	**31,0**	**2,8**	**1.767**
ASIA	**89,6**	**10,0**	**0,4**	**838**	**75,7**	**22,8**	**1,6**	**826**
Asia occidentale	**69,6**	**30,2**	**0,2**	**38.494**	**47,8**	**51,5**	**0,7**	**25.776**
Asia centro-meridionale	**71,8**	**27,4**	**0,7**	**1.815**	**54,2**	**42,2**	**3,6**	**1.391**
di cui:								
Bangladesh	70,9	28,9	0,1	23.991	28,6	70,6	0,7	9.043
India	*73,8*	*26,1*	*0,1*	*8.245*	*12,4*	*87,3*	*0,3*	*1.517*
Pakistan	*71,8*	*28,1*	*0,1*	*7.324*	*29,5*	*70,2*	*0,4*	*3.649*
Sri Lanka	*61,0*	*38,8*	*0,1*	*4.235*	*34,1*	*65,4*	*0,5*	*2.583*
Asia orientale	**66,8**	**33,1**	**0,1**	**12.688**	**58,5**	**41,1**	**0,5**	**15.342**
di cui:								
Cina, Repubblica Popolare	*73,1*	*26,8*	*0,2*	*8.528*	*59,6*	*40,1*	*0,3*	*8.825*
Filippine	*53,3*	*46,6*	*0,1*	*2.899*	*55,6*	*43,6*	*0,8*	*4.498*
AMERICA	**63,7**	**35,5**	**0,8**	**11.993**	**58,0**	**39,2**	**2,9**	**20.382**
America settentrionale	**57,5**	**41,4**	**1,1**	**1.783**	**51,4**	**46,9**	**1,7**	**2.540**
di cui:								
Stati Uniti	*57,6*	*41,3*	*1,1*	*1.611*	*51,1*	*47,2*	*1,7*	*2.360*
America centro-meridionale	**64,8**	**34,5**	**0,7**	**10.210**	**58,9**	**38,1**	**3,0**	**17.842**
di cui:								
Brasile	*66,8*	*32,5*	*0,7*	*2.253*	*51,4*	*45,9*	*2,6*	*4.289*
Ecuador	*63,5*	*36,3*	*0,3*	*1.812*	*67,4*	*30,8*	*1,8*	*2.402*
Perù	*61,6*	*38,2*	*0,2*	*2.231*	*68,4*	*30,4*	*1,2*	*3.914*
OCEANIA	**54,2**	**44,7**	**1,1**	**179**	**54,9**	**42,9**	**2,2**	**226**
Apolidi	**100,0**	**-**	**-**	**3**	**-**	**-**	**-**	**-**
TOTALE	**68,2**	**31,5**	**0,3**	**126.676**	**46,3**	**50,9**	**2,8**	**125.739**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere per cittadinanza gli individui dei due Stati.

Tavola 5.6 - Permessi di soggiorno per stato civile, sesso e ripartizione geografica al 1° gennaio 2008 *(valori assoluti e percentuali)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Maschi				Femmine			
	Stato civile			Totale	Stato civile			Totale
	Celibi	Coniugati	Altro		Nubili	Coniugate	Altro	
Nord-ovest	47,7	51,8	0,5	388.666	35,8	61,1	3,1	348.954
Nord-est	46,2	53,3	0,6	318.056	33,8	62,7	3,6	281.151
Centro	48,2	51,2	0,6	235.259	40,8	55,2	3,9	242.177
Sud	47,2	52,2	0,6	87.203	37,6	56,8	5,5	97.964
Isole	44,7	54,7	0,6	35.489	34,8	61,3	3,9	28.208
Italia	**47,2**	**52,2**	**0,5**	**1.064.673**	**36,6**	**59,7**	**3,7**	**998.454**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

Tavola 5.7 - Permessi di soggiorno per sesso, anno d'ingresso, area geografica e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio 2008 *(valori assoluti e percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	Maschi			Femmine		
	Totale	Anno ingresso fino al 1997		Totale	Anno ingresso fino al 1997	
		Numero	%		Numero	%
EUROPA	**320.067**	**102.434**	**32,0**	**394.952**	**53.117**	**13,4**
Europa centro-orientale	**316.080**	**100.047**	**31,7**	**389.477**	**50.032**	**12,8**
di cui:						
Albania	*170.936*	*61.370*	*35,9*	*132.882*	*24.377*	*18,3*
Fyrom (a)	*29.401*	*11.588*	*39,4*	*18.835*	*3.389*	*18,0*
Moldova	*21.561*	*384*	*1,8*	*50.838*	*345*	*0,7*
Serbia e Montenegro (b)	*35.263*	*13.339*	*37,8*	*25.848*	*8.461*	*32,7*
Ucraina	*24.102*	*444*	*1,8*	*115.609*	*1.960*	*1,7*
AFRICA	**390.733**	**183.407**	**46,9**	**216.408**	**65.278**	**30,2**
Africa settentrionale	**275.037**	**129.269**	**47,0**	**141.923**	**36.170**	**25,5**
di cui:						
Egitto	*41.519*	*17.925*	*43,2*	*11.549*	*3.006*	*26,0*
Marocco	*171.382*	*78.653*	*45,9*	*105.947*	*26.255*	*24,8*
Tunisia	*47.357*	*24.688*	*52,1*	*19.712*	*6.061*	*30,7*
Africa occidentale	**93.703**	**47.131**	**50,3**	**50.707**	**18.053**	**35,6**
di cui:						
Ghana	*16.783*	*8.481*	*50,5*	*11.817*	*4.350*	*36,8*
Nigeria	*12.620*	*5.145*	*40,8*	*17.571*	*6.914*	*39,3*
Senegal	*42.688*	*26.806*	*62,8*	*7.540*	*1.734*	*23,0*
Africa orientale	**15.170**	**4.785**	**31,5**	**17.838**	**9.500**	**53,3**
Africa centro-meridionale	**6.823**	**2.222**	**32,6**	**5.940**	**1.555**	**26,2**
ASIA	**264.103**	**92.288**	**34,9**	**210.169**	**68.478**	**32,6**
Asia occidentale	**12.657**	**4.949**	**39,1**	**8.461**	**2.323**	**27,5**
Asia centro-meridionale	**142.320**	**47.364**	**33,3**	**70.020**	**14.494**	**20,7**
di cui:						
Bangladesh	*38.665*	*12.370*	*32,0*	*12.138*	*1.118*	*9,2*
India	*41.242*	*11.750*	*28,5*	*24.615*	*4.419*	*18,0*
Pakistan	*30.318*	*11.006*	*36,3*	*9.073*	*955*	*10,5*
Sri Lanka	*29.342*	*12.133*	*41,4*	*21.671*	*7.631*	*35,2*
Asia orientale	**109.126**	**39.975**	**36,6**	**131.688**	**51.661**	**39,2**
di cui:						
Cina, Repubblica Popolare	*71.761*	*22.972*	*32,0*	*66.151*	*17.913*	*27,1*
Filippine	*32.020*	*15.596*	*48,7*	*51.569*	*30.049*	*58,3*
AMERICA	**88.737**	**19.671**	**22,2**	**175.556**	**46.656**	**26,6**
America settentrionale	**10.973**	**4.047**	**36,9**	**17.435**	**7.822**	**44,9**
di cui:						
Stati Uniti	*10.179*	*3.779*	*37,1*	*16.255*	*7.431*	*45,7*
America centro-meridionale	**77.764**	**15.624**	**20,1**	**158.121**	**38.834**	**24,6**
di cui:						
Brasile	*9.796*	*1.682*	*17,2*	*25.608*	*5.795*	*22,6*
Colombia	*5.153*	*945*	*18,3*	*10.827*	*2.669*	*24,7*
Dominicana, Repubblica	*4.953*	*1.030*	*20,8*	*12.114*	*4.193*	*34,6*
Ecuador	*19.983*	*1.941*	*9,7*	*34.237*	*4.607*	*13,5*
Perù	*20.824*	*6.229*	*29,9*	*36.976*	*13.451*	*36,4*
OCEANIA	**868**	**240**	**27,6**	**1.235**	**414**	**33,5**
Apolidi	**165**	**125**	**75,8**	**134**	**94**	**70,1**
TOTALE	**1.064.673**	**398.165**	**37,4**	**998.454**	**234.037**	**23,4**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
(b) Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è divenuto Stato autonomo; tuttavia, le informazioni disponibili ancora non consentono di distinguere per cittadinanza gli individui dei due Stati.

Tavola 5.8 - Permessi di soggiorno per sesso, anno d'ingresso e regione al 1° gennaio 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Totale			Maschi			Femmine		
	Totale	Anno ingresso fino al 1997		Totale	Anno ingresso fino al 1997		Totale	Anno ingresso fino al 1997	
		Numero	%		Numero	%		Numero	%
Piemonte	149.571	45.004	30,1	75.624	28.612	37,8	73.947	16.392	22,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4.042	1.202	29,7	2.090	820	39,2	1.952	382	19,6
Lombardia	521.295	170.937	32,8	280.419	110.557	39,4	240.876	60.380	25,1
Trentino-Alto Adige	43.149	12.609	29,2	23.198	9.085	39,2	19.951	3.524	17,7
Bolzano/Bozen	*19.685*	*6.266*	*31,8*	*10.914*	*4.606*	*42,2*	*8.771*	*1.660*	*18,9*
Trento	*23.464*	*6.343*	*27,0*	*12.284*	*4.479*	*36,5*	*11.180*	*1.864*	*16,7*
Veneto	243.886	71.226	29,2	130.744	49.251	37,7	113.142	21.975	19,4
Friuli-Venezia Giulia	61.438	16.842	27,4	32.039	10.048	31,4	29.399	6.794	23,1
Liguria	62.712	16.439	26,2	30.533	9.429	30,9	32.179	7.010	21,8
Emilia-Romagna	250.734	70.803	28,2	132.075	47.975	36,3	118.659	22.828	19,2
Toscana	174.217	52.631	30,2	90.928	33.236	36,6	83.289	19.395	23,3
Umbria	34.801	10.136	29,1	16.875	6.536	38,7	17.926	3.600	20,1
Marche	67.844	18.790	27,7	35.531	12.560	35,3	32.313	6.230	19,3
Lazio	200.574	76.226	38,0	91.925	36.984	40,2	108.649	39.242	36,1
Abruzzo	31.427	8.274	26,3	15.936	5.239	32,9	15.491	3.035	19,6
Molise	2.904	692	23,8	1.358	429	31,6	1.546	263	17,0
Campania	84.336	18.693	22,2	34.867	10.572	30,3	49.469	8.121	16,4
Puglia	39.287	11.519	29,3	21.381	7.286	34,1	17.906	4.233	23,6
Basilicata	4.562	918	20,1	2.250	631	28,0	2.312	287	12,4
Calabria	22.651	5.089	22,5	11.411	3.413	29,9	11.240	1.676	14,9
Sicilia	50.955	19.692	38,6	28.889	12.335	42,7	22.066	7.357	33,3
Sardegna	12.742	4.480	35,2	6.600	3.167	48,0	6.142	1.313	21,4
Nord-ovest	737.620	233.582	31,7	388.666	149.418	38,4	348.954	84.164	24,1
Nord-est	599.207	171.480	28,6	318.056	116.359	36,6	281.151	55.121	19,6
Centro	477.436	157.783	33,0	235.259	89.316	38,0	242.177	68.467	28,3
Sud	185.167	45.185	24,4	87.203	27.570	31,6	97.964	17.615	18,0
Isole	63.697	24.172	37,9	35.489	15.502	43,7	28.208	8.670	30,7
Italia	**2.063.127**	**632.202**	**30,6**	**1.064.673**	**398.165**	**37,4**	**998.454**	**234.037**	**23,4**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

cento degli uomini marocchini risulta regolarmente presente in Italia da oltre dieci anni. L'immigrazione asiatica è relativamente più recente e più equilibrata fra i due sessi, per i quali la durata della presenza è simile. Tra le donne, le filippine contribuiscono a elevare notevolmente la durata della presenza: infatti si trovano nel Paese da oltre dieci anni in quasi il 60 per cento dei casi e rappresentano così la seconda popolazione di più lunga immigrazione dopo quella maschile del Senegal. Per i maschi, oltre alle collettività africane, fanno registrare una notevole durata della presenza anche quella filippina e quella dello Sri Lanka. Come già per le donne, si riconoscono facilmente in queste ultime tipologie migratorie quelle originate dai flussi in ingresso per i servizi domestici, già consistenti nei primi anni Novanta.

…e quella femminile delle Filippine

Sebbene nel complesso quella dall'America centro-meridionale sia un'immigrazione più recente, in virtù dell'ampio impiego nel settore domestico, si riscontra una più lunga permanenza per le donne.

Anche l'immigrazione dai paesi europei non comunitari è piuttosto recente, almeno in termini ufficiali, con paesi come Ucraina e Moldova che sono emersi con la regolarizzazione del 2002 e mostrano una netta prevalenza femminile.

A livello territoriale la sedimentazione nel tempo dei flussi migratori di nazionalità diverse ha portato a differenziate continuità nella presenza, sebbene la variabilità tra le regioni sia inferiore a quanto ci si potrebbe aspettare. Un fenomeno interessante e particolarmente evidente è la notevole percentuale di immigrati (vicina al 50 per cento), soprattutto maschi, presenti da oltre dieci anni nelle Isole, soprattutto in Sicilia (Tavola 5.8).

Nelle Isole quasi un immigrato su due è residente da più di 10 anni

Il Lazio è la regione dove, per entrambi i generi, si registra la presenza di più lunga durata rispetto alla media nazionale (a eccezione delle Isole per i maschi), ef-

fetto probabilmente del richiamo esercitato da un grande centro come Roma sui primi flussi migratori per lavoro domestico. In generale gli uomini mostrano una maggiore anzianità di presenza rispetto alle donne; nel Lazio, tuttavia, la differenza tra i due generi risulta più contenuta.

5.2.2 Le caratteristiche dell'immigrazione

Il profilo per cittadinanza, sesso ed età della popolazione straniera residente è in continua evoluzione. Nel corso del 2007 i cittadini dei paesi dell'Unione europea di nuova adesione sono aumentati del 70 per cento, passando da 457 mila unità all'inizio dell'anno a 777 mila alla fine dell'anno. L'incremento si può in larga parte ricondurre alla comunità rumena, cresciuta dell'83 per cento (da 342 mila a 625 mila unità). Le comunità provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale non appartenenti all'Unione europea sono cresciute da 776 mila unità a quasi 839 mila, con un incremento dell'8,1 per cento. In particolare si segnalano i moldavi, passati da 56 mila a 69 mila unità (+23 per cento) e gli ucraini, da 120 mila a 133 mila unità (+10,5 per cento) (Tavola 5.9).

Fra i paesi extraeuropei gli incrementi più consistenti riguardano l'India, che passa da 70 mila a 77 mila unità (+11,4 per cento) e la Cina, la cui comunità passa dalle 145 mila alle 157 mila presenze (+8 per cento).

Circa la metà degli stranieri proviene dall'Europa centro-orientale

I cittadini dei paesi dell'Europa centro-orientale – compresi Romania e Bulgaria – rappresentano, con quasi 1,5 milioni di presenze, circa il 43,6 per cento della popolazione straniera complessivamente residente nel nostro Paese al 1° gennaio 2008. In base alle stime più recenti i cittadini di questi paesi rappresentano quasi la metà dei 3,9 milioni di residenti stimati al 1° gennaio 2009, soprattutto grazie a un ulteriore incremento degli immigrati provenienti dalla Moldova (+35 per cento circa) e dalla Romania (+25 per cento).

Nel 2008, tuttavia, la crescita di queste cittadinanze sembra aver rallentato rispetto al 2007, al punto che nel corso dell'anno aumentano notevolmente anche i cittadini extracomunitari, in particolare quelli dell'Asia (indiani +19 per cento e cinesi +10,6 per cento) e del Ghana (+13 per cento).

Nel 2007 si mantengono sostanziali differenze nel rapporto tra i sessi nelle varie comunità, anche se nel complesso si rileva un sostanziale equilibrio di genere. I cittadini provenienti dall'Ucraina, dalla Moldova, dalla Polonia, dall'Ecuador e dal Perù a fine anno mostrano ancora una netta prevalenza femminile, dovuta al gran numero di donne impiegate in attività di assistenza o lavoro domestico presso le famiglie, mentre tra i residenti africani e asiatici il rapporto è rispettivamente di 157 e 120 maschi per 100 cittadine straniere.

Le ingenti migrazioni dall'estero degli ultimi anni hanno avuto un lieve effetto di ringiovanimento della struttura per età della popolazione residente complessiva (italiani e stranieri) (Figura 5.1).

Gli stranieri residenti hanno un'età media di 31 anni

Gli stranieri residenti nel Paese al 1° gennaio 2008 hanno un'età media di 31,1 anni. Una struttura per età, quindi, molto giovane se confrontata con quella dei soli residenti di cittadinanza italiana (circa 43 anni). Poco meno di un residente straniero su due (49,2 per cento) ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni e uno su cinque è minorenne (22,2 per cento). All'opposto la percentuale di coloro che hanno un'età maggiore di 64 anni è relativamente modesta (2 per cento).

Per effetto della struttura per età della popolazione italiana, in cui prevalgono le classi anziane, l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione varia sensibilmente a seconda della classe di età considerata.

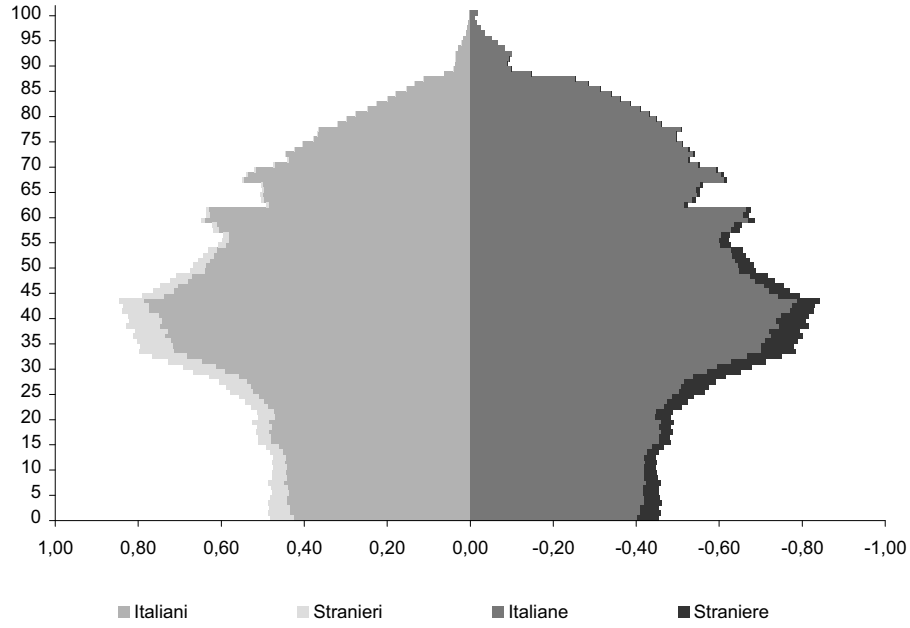
Nel complesso, la popolazione straniera rappresenta il 5,8 per cento del totale, ma tra i minorenni il peso degli stranieri è del 7,5 per cento e del 9,8 per cento per gli individui di età compresa tra i 18 e i 39 anni (Tavola 5.10). La quota di stranieri tra la popolazione anziana è invece pari allo 0,6 per cento.

Tavola 5.9 - Cittadini stranieri residenti per sesso, area geografica e principali paesi di cittadinanza al 1° gennaio - Anni 2007-2009

AREE GEOGRAFICHE PAESI DI CITTADINANZA	1.1.2007			1.1.2008					1.1.2009 (a)	Variazione %	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Composizione % (totale)	Rapporto M/F per 100	Totale	2008/2007	2009/2008
EUROPA	**629.282**	**765.224**	**1.394.506**	**803.901**	**981.969**	**1.785.870**	**52,0**	**81,9**	**2.053.362**	**28,1**	**15,0**
Europa 15	57.648	91.263	148.911	61.521	96.146	157.667	*4,6*	*64,0*	*166.448*	*5,9*	*5,6*
Paesi di nuova adesione	197.176	260.101	457.277	342.594	434.174	776.768	*22,6*	*78,9*	*953.208*	*69,9*	*22,7*
di cui:											
Polonia	*20.516*	*51.941*	*72.457*	*26.847*	*63.371*	*90.218*	*2,6*	*42,4*	*101.244*	*24,5*	*12,2*
Romania	*162.154*	*180.046*	*342.200*	*294.212*	*331.066*	*625.278*	*18,2*	*88,9*	*780.421*	*82,7*	*24,8*
Bulgaria	*8.486*	*11.438*	*19.924*	*13.685*	*19.792*	*33.477*	*1,0*	*69,1*	*40.797*	*68,0*	*21,9*
Europa 27	**254.824**	**351.364**	**606.188**	**404.115**	**530.320**	**934.435**	**27,2**	**76,2**	**1.119.656**	**54,1**	**19,8**
Europa centro-orientale (b)	**368.856**	**406.953**	**775.809**	**394.159**	**444.745**	**838.904**	**24,4**	**88,6**	**920.942**	**8,1**	**9,8**
di cui:											
Albania	*209.209*	*166.738*	*375.947*	*222.198*	*179.751*	*401.949*	*11,7*	*123,6*	*441.073*	*6,9*	*9,7*
Ucraina	*23.058*	*97.012*	*120.070*	*25.954*	*106.764*	*132.718*	*3,9*	*24,3*	*154.670*	*10,5*	*16,5*
Moldova	*19.488*	*36.315*	*55.803*	*23.033*	*45.558*	*68.591*	*2,0*	*50,6*	*92.637*	*22,9*	*35,1*
Altri paesi europei	**5.602**	**6.907**	**12.509**	**5.627**	**6.904**	**12.531**	**0,4**	**81,5**	**12.764**	**0,2**	**1,9**
AFRICA	**461.200**	**288.697**	**749.897**	**487.028**	**310.969**	**797.997**	**23,2**	**156,6**	**876.120**	**6,4**	**9,8**
Africa settentrionale	**328.538**	**193.995**	**522.533**	**344.823**	**210.553**	**555.376**	**16,2**	**163,8**	**608.540**	**6,3**	**9,6**
di cui:											
Marocco	*205.852*	*137.376*	*343.228*	*216.517*	*149.391*	*365.908*	*10,7*	*144,9*	*402.242*	*6,6*	*9,9*
Tunisia	*58.294*	*30.638*	*88.932*	*60.789*	*32.812*	*93.601*	*2,7*	*185,3*	*100.950*	*5,3*	*7,9*
Egitto	*46.791*	*18.876*	*65.667*	*49.080*	*20.492*	*69.572*	*2,0*	*239,5*	*76.566*	*5,9*	*10,1*
Altri paesi africani	**132.662**	**94.702**	**227.364**	**142.205**	**100.416**	**242.621**	**7,1**	**141,6**	**267.580**	**6,7**	**10,3**
di cui:											
Senegal	*48.984*	*10.873*	*59.857*	*50.503*	*12.117*	*62.620*	*1,8*	*416,8*	*68.134*	*4,6*	*8,8*
Ghana	*20.729*	*15.811*	*36.540*	*21.635*	*16.765*	*38.400*	*1,1*	*129,0*	*43.409*	*5,1*	*13,0*
ASIA	**279.494**	**232.886**	**512.380**	**300.479**	**251.506**	**551.985**	**16,1**	**119,5**	**631.061**	**7,7**	**14,3**
Asia orientale	**124.462**	**140.426**	**264.888**	**132.581**	**148.971**	**281.552**	**8,2**	**89,0**	**314.813**	**6,3**	**11,8**
di cui:											
Cina	*76.739*	*68.146*	*144.885*	*82.411*	*74.108*	*156.519*	*4,6*	*111,2*	*173.159*	*8,0*	*10,6*
Filippine	*41.591*	*59.746*	*101.337*	*43.836*	*61.839*	*105.675*	*3,1*	*70,9*	*119.864*	*4,3*	*13,4*
Altri paesi asiatici	**155.032**	**92.460**	**247.492**	**167.898**	**102.535**	**270.433**	**7,9**	**163,7**	**316.248**	**9,3**	**16,9**
di cui: India	*42.275*	*27.229*	*69.504*	*46.318*	*31.114*	*77.432*	*2,3*	*148,9*	*92.180*	*11,4*	*19,0*
AMERICA	**101.735**	**177.225**	**278.960**	**108.998**	**184.552**	**293.550**	**8,6**	**59,1**	**328.935**	**5,2**	**12,1**
America settentrionale	**7.831**	**9.470**	**17.301**	**7.950**	**9.499**	**17.449**	**0,5**	**83,7**	**17.994**	**0,9**	**3,1**
America centro-meridionale	**93.904**	**167.755**	**261.659**	**101.048**	**175.053**	**276.101**	**8,0**	**57,7**	**310.941**	**5,5**	**12,6**
di cui:											
Ecuador	*27.004*	*41.876*	*68.880*	*29.173*	*44.062*	*73.235*	*2,1*	*66,2*	*81.488*	*6,3*	*11,3*
Perù	*25.884*	*40.622*	*66.506*	*27.809*	*42.946*	*70.755*	*2,1*	*64,8*	*83.321*	*6,4*	*17,8*
OCEANIA	**1.008**	**1.528**	**2.536**	**1.009**	**1.518**	**2.527**	**0,1**	**66,5**	**2.635**	**-0,4**	**4,3**
Apolidi	**354**	**289**	**643**	**402**	**320**	**722**	**0,0**	**125,6**	**878**	**12,3**	**21,6**
TOTALE	**1.473.073**	**1.465.849**	**2.938.922**	**1.701.817**	**1.730.834**	**3.432.651**	**100,0**	**98,3**	**3.892.114**	**16,8**	**13,4**

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) I dati al 1° gennaio 2009 sono stati stimati sulla base dei dati parziali pervenuti al 9 marzo 2009.
(b) Nei paesi dell'Europa centro-orientale non sono compresi i paesi che, pur appartenendo geograficamente a tale area, nel corso del tempo sono entrati a far parte dell'Unione europea.

Figura 5.1 - Piramide della popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2008 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita

L'87 per cento degli stranieri risiede al Centro-Nord

La distribuzione della popolazione straniera sul territorio, come è noto, è fortemente disomogenea e si concentra nelle regioni del Nord e del Centro. Al 1° gennaio 2008 in queste ripartizioni risiede l'87,5 per cento del totale degli stranieri. La popolazione straniera si concentra soprattutto nelle regioni del Nord-ovest (35,6 per cento). Di conseguenza, se nella media nazionale gli stranieri rappresentano al 1° gennaio 2008 il 5,8 per cento del totale, l'incidenza raggiunge un massimo dell'8,1 per cento nel Nord-est e un minimo del 2 per cento nel Mezzogiorno.

La più elevata incidenza di stranieri sulla popolazione è in Emilia-Romagna

A livello regionale emerge la particolare importanza del fenomeno migratorio in Emilia-Romagna (8,6 per cento del totale dei residenti), in Lombardia (dove l'incidenza degli stranieri è pari all'8,5 per cento) e nel Veneto (8,4 per cento). Al Centro solo l'Umbria, con un'incidenza dell'8,6 per cento, fa registrare livelli vicini a quelli delle regioni del Nord. Nel Sud e nelle Isole l'unico valore significativa-

Tavola 5.10 - Cittadini stranieri residenti per classe di età e ripartizione geografica al 1° gennaio 2008

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Totale stranieri residenti *(valori assoluti)*	Composizione percentuale per classi di età				Età media	Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale				
		0-17	18-39	40-64	65 e più		0-17	18-39	40-64	65 e più	Totale
Nord-ovest	1.223.363	23,4	49,3	25,4	1,8	30,4	11,5	13,8	5,6	0,7	7,8
Nord-est	923.812	23,6	49,6	25,1	1,7	30,2	11,9	14,4	5,9	0,7	8,1
Centro	857.072	20,7	48,7	28,2	2,5	32,8	9,5	12,8	6,0	0,8	7,3
Sud	305.146	17,9	49,3	30,4	2,4	33,0	2,0	3,5	2,0	0,3	2,2
Isole	123.258	19,8	48,0	29,6	2,6	32,5	2,0	2,9	1,7	0,3	1,8
Italia	**3.432.651**	**22,2**	**49,2**	**26,6**	**2,0**	**31,1**	**7,5**	**9,8**	**4,5**	**0,6**	**5,8**

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso ed anno di nascita

mente più alto della media della ripartizione è quello relativo all'Abruzzo (3,7 per cento) (Figura 5.2).

Le diverse collettività seguono modelli insediativi differenti.

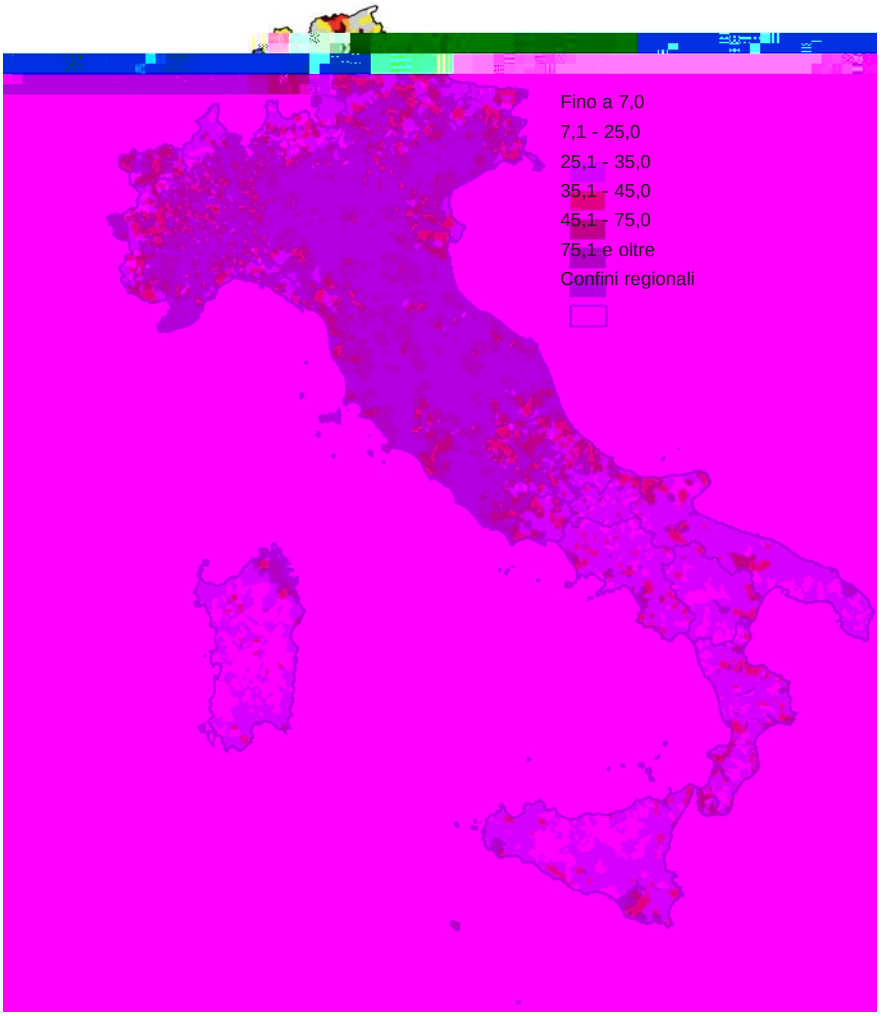
Rumeni, albanesi e marocchini, le prime tre comunità in ordine di importanza numerica, sono presenti in modo significativo in quasi tutte le aree del Paese (Figura 5.3).

In Toscana prevale la comunità albanese, in Piemonte quella marocchina

I rumeni rappresentano la cittadinanza prevalente nel Piemonte (oltre 102 mila individui, circa il 33 per cento degli stranieri residenti) e nel Lazio (30,7 per cento, circa 120 mila individui). Gli albanesi sono la comunità prevalente in Toscana, dove rappresentano il 20,2 per cento degli stranieri residenti (quasi 56 mila individui) e nelle Marche, dove sono il 17,1 per cento (quasi 20 mila individui). I marocchini sono il 17,2 per cento degli stranieri residenti in Piemonte (più di 53 mila persone) e il 15,6 per cento (circa 57 mila) di quelli residenti in Emilia-Romagna.

Il modello insediativo è in larga parte connesso al tipo di attività lavorativa principalmente svolta dagli stranieri delle diverse collettività. Filippini, peru-

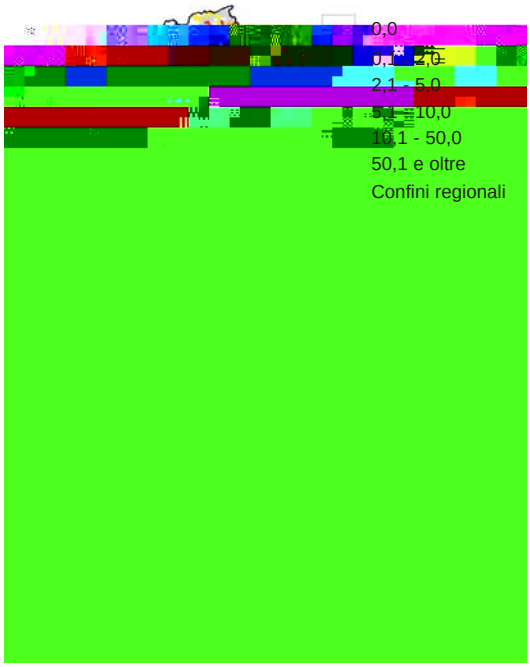
Figura 5.2 - Cittadini stranieri per comune di residenza al 1° gennaio 2008 *(incidenza per 1.000 residenti totali)*



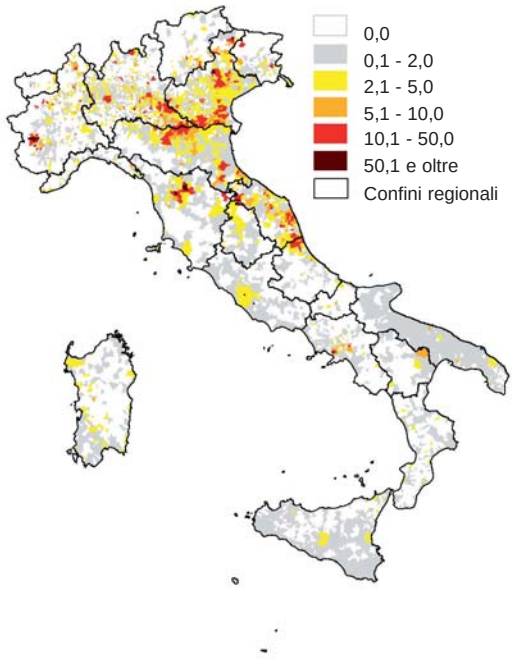
Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Figura 5.3 - Cittadini della Romania, dell'Albania, del Marocco e della Cina per comune di residenza al 1° gennaio 2008 *(incidenza per 1.000 residenti totali)*

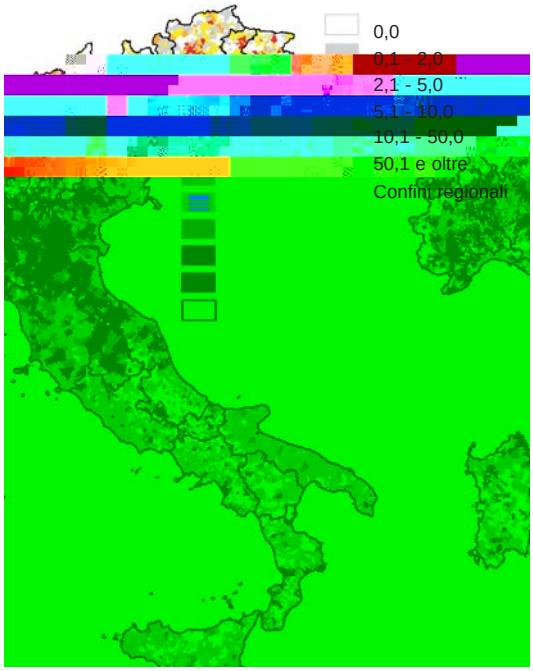
Albanesi



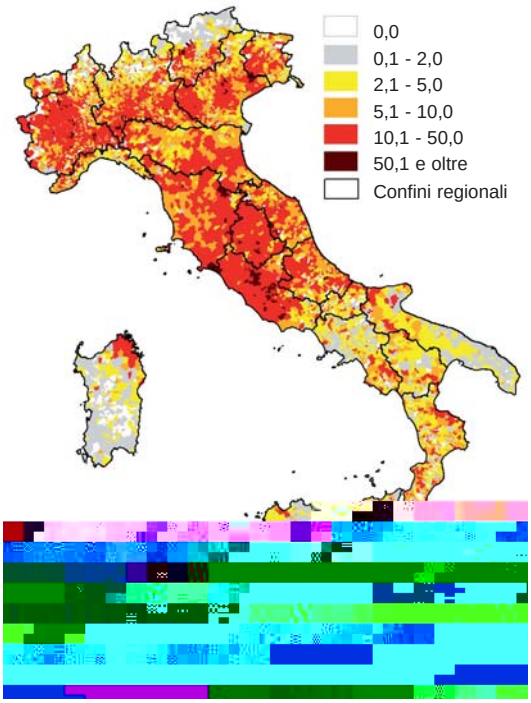
Cinesi



Marocchini



Rumeni



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Tavola 5.11 - Popolazione straniera per alcuni paesi di cittadinanza e principali comuni di residenza al 1° gennaio 2008 *(valori assoluti e percentuali)*

COMUNI	Paesi	COMUNI	Paesi	COMUNI	Paesi
ROMANIA		ALBANIA		MAROCCO	
Totale Italia	625.278	Totale Italia	401.949	Totale Italia	365.908
Capoluoghi *(%)*	29,8	Capoluoghi *(%)*	26,4	Capoluoghi *(%)*	21,5
Altri comuni *(%)*	70,2	Altri comuni *(%)*	73,6	Altri comuni *(%)*	78,5
Roma	41.391	Roma	5.062	Torino	16.175
Torino	41.063	Torino	4.988	Milano	6.670
Milano	7.895	Milano	4.526	Roma	3.261
Verona	6.509	Firenze	4.230	Genova	3.037
Padova	5.708	Genova	3.996	Bologna	2.867
CINA		UCRAINA		FILIPPINE	
Totale Italia	156.519	Totale Italia	132.718	Totale Italia	105.675
Capoluoghi *(%)*	47,5	Capoluoghi *(%)*	37,4	Capoluoghi *(%)*	80,5
Altri comuni *(%)*	52,5	Altri comuni *(%)*	62,6	Altri comuni *(%)*	19,5
Milano	14.723	Roma	7.018	Milano	28.020
Prato	10.431	Napoli	4.515	Roma	24.521
Roma	7.949	Milano	3.631	Bologna	3.571
Torino	4.225	Brescia	1.828	Firenze	3.358
Firenze	3.811	Bologna	1.760	Torino	2.472
TUNISIA		POLONIA		FYROM (a)	
Totale Italia	93.601	Totale Italia	90.218	Totale Italia	78.090
Capoluoghi *(%)*	28,1	Capoluoghi *(%)*	34,3	Capoluoghi *(%)*	16,0
Altri comuni *(%)*	71,9	Altri comuni *(%)*	65,7	Altri comuni *(%)*	84,0
Mazara d.V.(TP)	2.055	Roma	11.361	Piacenza	1.394
Vittoria (RG)	1.929	Napoli	1.298	Roma	1.292
Roma	1.836	Bologna	844	Venezia	1.083
Parma	1.685	Milano	805	Ravenna	996
Torino	1.497	Ladispoli (RM)	771	Foligno (PG)	658
INDIA		ECUADOR		PERÙ	
Totale Italia	77.432	Totale Italia	73.235	Totale Italia	70.755
Capoluoghi *(%)*	17,9	Capoluoghi *(%)*	57,4	Capoluoghi *(%)*	63,2
Altri comuni *(%)*	82,1	Altri comuni *(%)*	42,6	Altri comuni *(%)*	36,8
Roma	4.468	Genova	13.287	Milano	14.063
Brescia	1.433	Milano	12.343	Roma	9.501
Suzzara (MN)	886	Roma	6.420	Torino	6.301
Arzignano (VI)	821	Perugia	1.722	Firenze	2.828
Luzzara (RE)	730	Piacenza	1.299	Genova	2.171

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Filippini, peruviani ed ecuadoriani risiedono soprattutto nei capoluoghi di provincia

viani ed ecuadoriani, occupati prevalentemente nel settore dei servizi alle famiglie, risiedono principalmente nei comuni capoluogo di provincia (rispettivamente l'80,5, il 63,2 e il 57,4 per cento). Le collettività più frequentemente impiegate in agricoltura, zootecnia e pesca si concentrano invece prevalentemente in comuni non capoluogo: l'82,1 per cento degli indiani, oltre il 78,5 per cento dei marocchini, quasi il 73,6 per cento degli albanesi e quasi il 71,9 per cento dei tunisini (Tavola 5.11).

In sostanza, la bassa concentrazione per cittadinanza nella media nazionale occulta diversi casi di elevata concentrazione a un maggior dettaglio territoriale. Operano in questa direzione sia le caratteristiche locali della domanda di lavoro, sia l'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti dei connazionali), che manifestano i loro effetti a scala soprattutto locale. Per questa ragione è opportuno che le politiche per l'integrazione, che devono necessariamente prevedere un *core* di misure e interventi a livello nazionale per tener conto della elevata eterogeneità della provenienza degli immigrati, siano sostenute e accompagnate anche da adeguate politiche a livello locale.

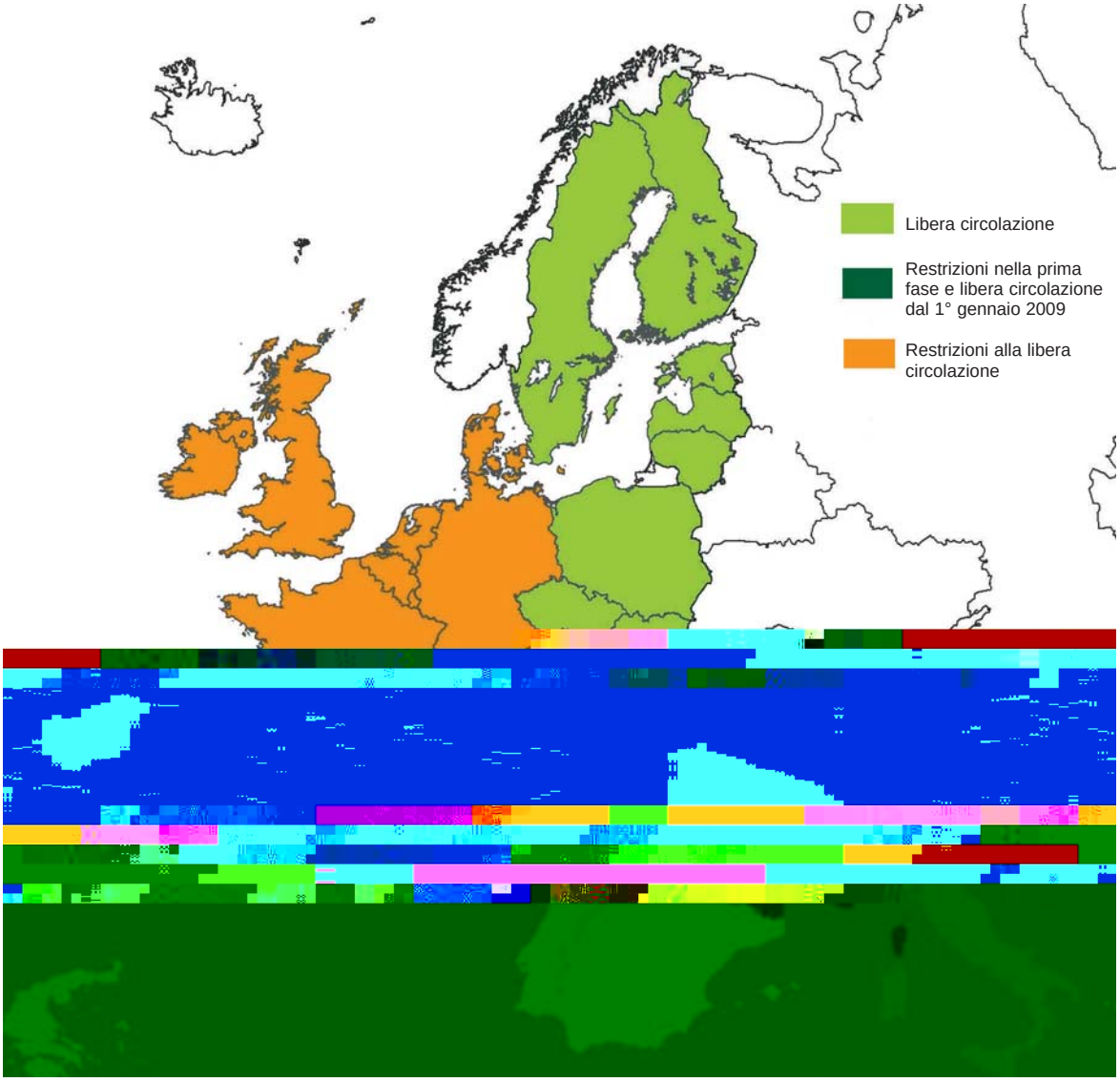
Le statistiche sulle migrazioni nell'Unione europea

Le dinamiche demografiche in atto nei paesi dell'Unione europea sono influenzate in maniera determinante dalle migrazioni internazionali, che rappresentano uno dei temi prioritari nell'agenda politica delle istituzioni comunitarie e, per aspetti diversi, dei governi dei paesi membri.

I paesi dell'Unione hanno, infatti, una storia e un'attualità migratoria molto diversa. Da un parte ci sono i paesi con alle spalle un passato di immigrazione (Francia, Germania, Gran Bretagna), dall'altra paesi con una storia di accoglienza di flussi migratori molto più recente (ad esempio Italia e Spagna).

Con i recenti allargamenti, inoltre, sono en-

Figura 5.4 - Applicazione del regime transitorio in materia di libera circolazione dei lavoratori neocomunitari



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2008 e 2009

trati a far parte dell'Unione europea paesi dai quali si registrano intensi flussi di emigrazione verso gli altri paesi comunitari.

Il diverso impatto demografico e sociale che le migrazioni esercitano nei paesi dell'Unione si concretizza in scelte politiche differenti da parte degli Stati membri.

Ad esempio, rispetto alla libera circolazione dei cittadini comunitari, i paesi dell'Unione hanno adottato atteggiamenti diversi. In una prima fase, terminata il 31 dicembre del 2008, tra i paesi che si possono definire "europei occidentali" solo Italia, Finlandia e Svezia non hanno usufruito della facoltà di applicare il regime transitorio per l'accesso al mercato del lavoro dei cittadini provenienti da Romania e Bulgaria, divenuti membri dell'Unione a partire dal 1° gennaio 2007.[6] *Diverse sono state le restrizioni adottate dagli altri paesi e differente è il calendario con il quale queste restrizioni sono state o saranno eliminate (Figura 5.4). Dopo la prima fase 12 paesi hanno notificato all'Unione l'intenzione di mantenere le restrizioni, mentre Grecia, Spagna, Ungheria e Portogallo hanno deciso di eliminare le limitazioni poste a partire dal 1° gennaio 2009.*

Nei vari paesi sono in vigore normative diverse e differenti modalità di rilevazione di flussi e stock di popolazione straniera: questo comporta difficoltà di comparazione dei dati a livello internazionale e la necessità di interpretare con cautela quanto emerge dai raffronti.

Utilizzando le stime fornite dall'Eurostat sul saldo e il tasso migratorio netto si possono individuare nel panorama migratorio europeo alcune interessanti tendenze. Si ricorda però che questi indicatori sono il risultato della combinazione di immigrazioni ed emigrazioni e che, comunque, anche in questo caso le differenti modalità di registrazione e raccolta dei dati influiscono sulle possibilità di raffronto.

L'Italia presenta nel 2008 il saldo migratorio con l'estero positivo più elevato (+484 mila), seguita dalla Spagna (+464 mila). Nel 2007 il nostro Paese era il secondo per saldo migratorio positivo (+454 mila), subito dopo la Spagna (+685 mila) (Figura 5.5). Sono, ormai, numerosi i paesi dell'Unione europea con saldo migratorio negativo o appena positivo: si tratta di paesi dell'Europa centro-orientale.

Anche se l'Italia presenta un saldo migratorio netto molto elevato dal punto di vista dei valori assoluti, in termini relativi non compare ai primi posti della graduatoria. Con un tasso migratorio pari a 8,1 per mille residenti, infatti, il nostro Paese si colloca al sesto posto (Figura 5.6). È preceduto non solo dalla Spagna (+10,2), ma anche da Irlanda (+14,1), Slovenia (+12,6), Lussemburgo (+11,9) e Cipro (+11,7).

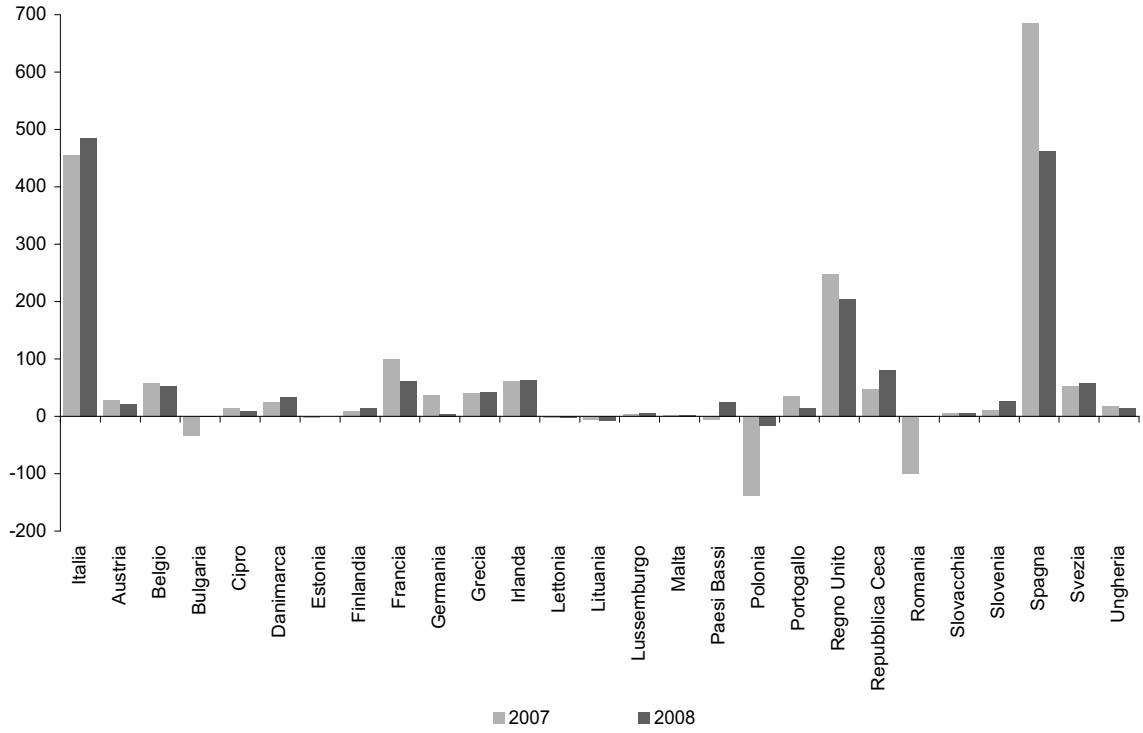
Non solo la scelta se utilizzare valori assoluti o relativi, ma anche quella sul tipo di fonte e il collettivo di riferimento (cittadini stranieri, nati all'estero, immigrati eccetera) possono modificare la percezione del fenomeno e portare a delineare scenari differenti e talvolta in apparente contrasto.

Anche per quanto riguarda la rilevazione degli stock di popolazione straniera sussistono tra i paesi membri rilevanti differenze, dovute non solo alle peculiari modalità di rilevazione o alle specifiche definizioni utilizzate, ma anche alle diverse normative in vigore rispetto all'acquisizione della cittadinanza.

Spesso le statistiche finiscono, così, per riflettere le diverse politiche migratorie seguite dagli stati dell'Unione, impedendo o limitando fortemente la possibilità di confronti internazionali che divengono sempre più uno strumento necessario per i policy maker al fine di un'efficace ed efficiente pianificazione delle azioni da intraprendere a livello comunitario. Tanto che, anche a seguito della crescente complessità del quadro migratorio nell'Unione, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato un nuovo Regolamento sulle statistiche relative alle migrazioni (n. 862/2007). La finalità della normativa è quella di istituire un quadro comune che consenta di migliorare la rilevazione dei dati e la loro comparabilità, puntando sull'ottimizzazione dell'utilizzo dei dati già disponibili.

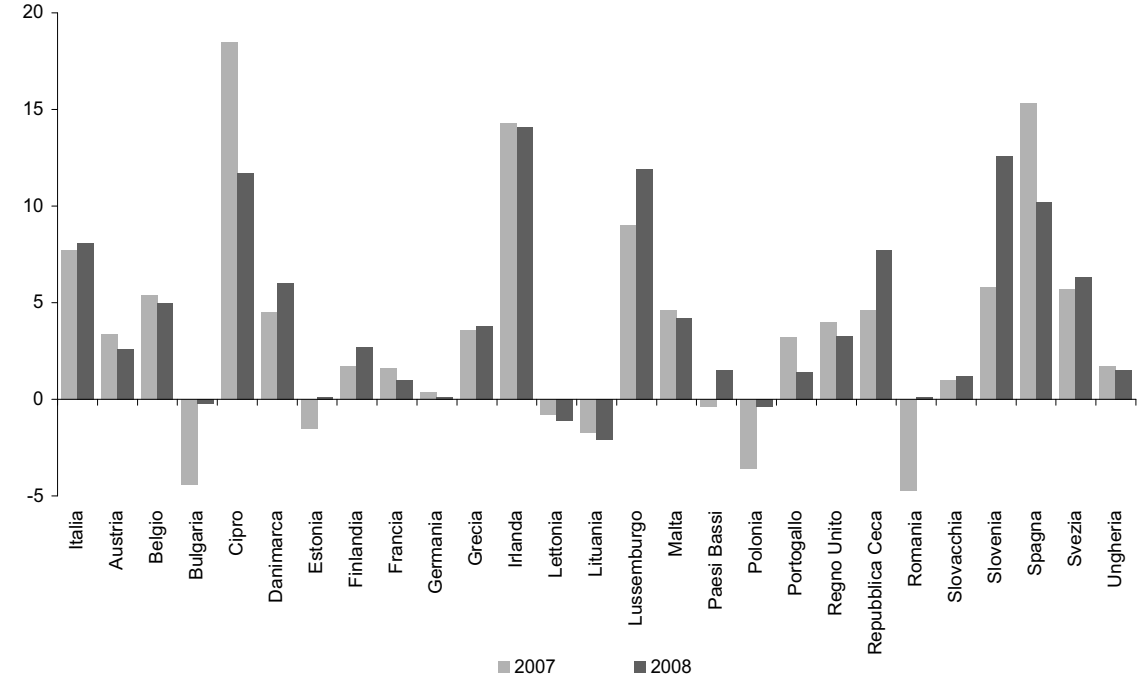
[6] In realtà il nostro Paese ha applicato alcune restrizioni, ma con una rilevanza pratica del tutto limitata.

Figura 5.5 - Saldo migratorio netto per l'Unione europea - Anni 2007-2008 *(valori in migliaia)*



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2008 e 2009

Figura 5.6 - Tasso migratorio netto per l'Unione europea - Anni 2007-2008 *(valori per 1.000 residenti)*



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, 2008 e 2009

5.3 Segnali di stabilità

L'immigrazione straniera è ormai da tempo un fenomeno sedimentato nel nostro Paese e i cittadini stranieri danno vita a una serie di comportamenti e fenomeni demografici propri di una popolazione stabile sul territorio, quali sposarsi e avere figli.

A questi comportamenti corrispondono necessariamente una serie di nuovi bisogni con i quali i *policy maker* devono confrontarsi. Ad esempio, alla crescente presenza di minori si lega inevitabilmente una partecipazione sempre più ampia di ragazzi stranieri o figli di stranieri al sistema scolastico. Un altro esempio del crescente ricorso ai servizi italiani da parte di popolazione straniera è legato ai bisogni sociosanitari.

La sovrapposizione nel tempo di ondate migratorie diverse, l'eterogenea distribuzione di genere interna alle collettività, la differente età media, fa sì che i bisogni espressi dalla popolazione straniera che vive in Italia siano complessi e diversificati.

La disomogenea distribuzione sul territorio fa sì che in alcuni ambiti locali, talvolta anche piccoli centri, questi bisogni siano particolarmente intensi.

Si deve, infine, considerare che, nonostante la raggiunta stabilità, si rileva una continua evoluzione sia dei comportamenti sia della domanda di servizi da parte della popolazione straniera, come dimostrano i recenti mutamenti nel comportamento matrimoniale e nella domanda di istruzione.

5.3.1 I matrimoni con almeno uno sposo straniero

L'analisi della nuzialità dei cittadini stranieri offre indicazioni interessanti sul processo di stabilizzazione e integrazione degli stranieri nel nostro Paese. Il matrimonio costituisce uno dei modi principali di formazione della famiglia e allo stesso tempo rappresenta una tappa fondamentale nel percorso migratorio che ha portato i cittadini stranieri a vivere in Italia.

Nel 2007 i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono il 14 per cento del totale

Nel 2007 sono state celebrate oltre 34 mila nozze con almeno uno sposo straniero, il 13,8 per cento del totale dei matrimoni registrati in Italia (250 mila). Si tratta di una proporzione che fin dalla metà degli anni Novanta ha conosciuto un continuo e rapido incremento (erano il 4,3 per cento dei matrimoni nel 1995). Tuttavia nell'ultimo anno il numero e l'incidenza delle unioni coniugali con almeno uno sposo straniero è rimasta sostanzialmente invariata. Questa battuta d'arresto di una crescita che sembrava ormai irreversibile è probabilmente da attribuire, con tutte le cautele del caso, al valore legale del matrimonio, che talvolta diventa necessario per semplificare alcune procedure amministrative e burocratiche da parte dei cittadini dei paesi extra-Ue (come l'acquisizione della cittadinanza e il ricongiungimento familiare).

In calo i matrimoni di cittadini rumeni dopo l'inclusione della Romania nell'Ue

La mancata crescita del complesso delle unioni con almeno uno straniero tra il 2006 e il 2007 si deve, infatti, proprio alla diminuzione dei matrimoni dei rumeni, che, come noto, sono diventati cittadini dell'Unione europea dal 1° gennaio 2007. I dati di nuzialità per questa collettività mettono in luce una minore propensione a contrarre matrimonio nel nostro Paese dopo l'ingresso nell'Ue per quanto riguarda sia le nozze con cittadini italiani sia fra connazionali. Infatti, i matrimoni con sposa rumena e sposo italiano, che erano quasi 4 mila nel 2006, nel 2007 sono scesi a 2.300; stessa sorte è toccata ai matrimoni con sposo rumeno e sposa italiana (da quasi 300 nel 2006 a poco più di 100 nel 2007). Si è, inoltre, osservata una flessione anche nei matrimoni con entrambi i cittadini rumeni, passati da 1.200 nel 2006 a 904 nel 2007.

La quota più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è rappresentata da quelli misti, ovvero celebrati tra cittadini italiani e stranieri; nel 2007 sono più di 23 mila, il 9,4 per cento del totale. Nelle coppie miste, la tipologia più

Sette matrimoni su 100 sono tra un italiano e una straniera

frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa straniera. Si tratta nel complesso di sette matrimoni su 100 a livello medio nazionale, che salgono a 9,5 matrimoni su 100 nel Nord e 8,9 nel Centro, per un totale di oltre 17 mila nozze celebrate nel 2007. Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono quasi 6 mila (il 2,4 per cento del totale delle spose). Infine, i casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri costituiscono ancora una quota residuale (il 4,4 per cento dei matrimoni) e si dimezzano se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (poco più di 5 mila matrimoni nel 2007).

I matrimoni tra sposi stranieri residenti avvengono soprattutto tra rumeni e tra cinesi

Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono principalmente donne europee (rumene, ucraine, polacche, russe, moldave e albanesi) o cittadine dell'America centro-meridionale (soprattutto brasiliane, ecuadoriane, peruviane e cubane).

Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, mostrano una preferenza per gli uomini del Nord-Africa (34,1 per cento dei matrimoni di questa tipologia) (Tavola 5.12).

I cittadini stranieri residenti appartenenti alle diverse collettività mostrano una differente propensione a sposarsi in Italia che solo in parte può essere riferita alla rilevanza demografica delle singole comunità. Infatti, considerando unicamente le nozze in cui almeno uno dei due coniugi è residente in Italia, i più diffusi sono i matrimoni tra rumeni (oltre 900 matrimoni nel 2007, pari al 16,8 per cento del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti in Italia), seguiti da quelli dei cinesi (11,6 per cento). D'altro canto, i cittadini del Marocco, che rappresentano un'altra delle più numerose tra le comunità residenti, si sposano raramente in Italia.

Le ragioni di questi differenti comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei diversi progetti migratori dei membri di ciascuna comunità; inoltre, le famiglie divise da uno o più eventi migratori tendono a ricomporsi. In molti casi i cittadini stranieri si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono successivamente nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

I matrimoni con almeno uno sposo straniero assumono, pertanto, valenza diversa a seconda della combinazione tra le cittadinanze degli sposi.

Tavola 5.12 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per tipologia di coppia e primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2007

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (a) (b)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.300	13,0	Marocco	1.142	19,4	Romania	904	16,8
Ucraina	1.832	10,4	Albania	598	10,1	Cina, Repubblica Popolare	625	11,6
Brasile	1.738	9,8	Tunisia	473	8,0	Nigeria	507	9,4
Polonia	1.157	6,6	Egitto	342	5,8	Marocco	442	8,2
Russa, Federazione	1.052	6,0	Brasile	291	4,9	Ecuador	424	7,9
Moldova	845	4,8	Regno Unito (c)	273	4,6	Perù	350	6,5
Albania	734	4,2	Germania	207	3,5	Moldova	269	5,0
Marocco	677	3,8	Stati Uniti d'America	197	3,3	Albania	178	3,3
Perù	479	2,7	Senegal	189	3,2	Ucraina	154	2,9
Cuba	468	2,6	Francia	151	2,6	Brasile	141	2,6
Ecuador	402	2,3	Cuba	140	2,4	Polonia	125	2,3
Germania	377	2,1	Romania	123	2,1	Ghana	122	2,3
Nigeria	358	2,0	Spagna	96	1,6	Senegal	75	1,4
Dominicana, Repubblica	311	1,8	Nigeria	76	1,3	Fyrom (d)	73	1,4
Colombia	259	1,5	Pakistan	71	1,2	Costa d'Avorio	64	1,2

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni
(a) La cittadinanza indicata è quella della sposa.
(b) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.
(c) Gran Bretagna e Irlanda del Nord.
(d) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Tavola 5.13 - Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio - Anno 2007

RITO TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	VALORI ASSOLUTI				
RITO					
Religioso	158.697	2.496	1.035	1.493	163.721
Civile	57.104	15.167	4.862	9.506	86.639
Totale	**215.801**	**17.663**	**5.897**	**10.999**	**250.360**
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	192.582	11.072	4.815	8.821	217.290
Secondi matrimoni sposi	9.718	2.504	249	780	13.251
Secondi matrimoni spose	13.501	4.087	833	1.398	19.819
Totale	**215.801**	**17.663**	**5.897**	**10.999**	**250.360**
	VALORI PERCENTUALI				
RITO					
Religioso	73,5	14,1	17,6	13,6	65,4
Civile	26,5	85,9	82,4	86,4	34,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	89,2	62,7	81,7	80,2	86,8
Secondi matrimoni sposi	4,5	14,2	4,2	7,1	5,3
Secondi matrimoni spose	6,3	23,1	14,1	12,7	7,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

I matrimoni misti, inoltre, si differenziano dalle coppie formate da entrambi gli sposi di cittadinanza italiana per alcune importanti caratteristiche degli sposi e del matrimonio.

Il maggior divario di età tra gli sposi, circa otto anni, è nei matrimoni misti

La prima peculiarità riguarda l'età degli sposi. Quando le nozze sono celebrate tra due cittadini italiani, le differenze sono contenute: in media lo sposo ha 34 anni e la sposa 31. Nel caso dei matrimoni tra sposi italiani e spose straniere, invece, il divario si accentua considerevolmente: l'età media degli sposi supera i 41 anni, mentre quella delle spose è di circa 33. Quando gli sposi sono stranieri e le spose sono italiane, al contrario, gli uomini sono mediamente più giovani di un anno (31 e 32 anni rispettivamente).

Differenze di rilievo si osservano anche per quanto riguarda l'incidenza di seconde nozze o successive. Quando entrambi gli sposi sono italiani, solo nell'11 per cento dei casi almeno uno dei due ha sperimentato un precedente matrimonio, mentre se la coppia è costituita da una sposa italiana e uno sposo straniero questa proporzione è molto più elevata (18,3 per cento) e raggiunge il 37,3 per cento delle nozze nel caso di coppie con sposo italiano e sposa straniera (Tavola 5.13).

Oltre l'80 per cento dei matrimoni misti è celebrato con rito civile

I matrimoni misti, infine, sono celebrati prevalentemente con rito civile qualunque sia la tipologia di coppia considerata. Le differenze con gli sposi italiani in questo caso sono notevoli. Scelgono il rito civile il 26,5 per cento circa degli italiani che sposano propri connazionali, contro l'82,4 per cento delle italiane che sposano un cittadino straniero e l'85,9 per cento degli italiani che sposano una straniera. Ciò anche per la più elevata incidenza delle seconde unioni.

5.3.2 Le nascite e la fecondità della popolazione straniera

La moderata ripresa della natalità verificatasi a partire dalla seconda metà degli anni Novanta per il complesso della popolazione residente in Italia è andata di pa-

ri passo con l'incremento delle nascite della componente straniera. Nel 2007 i nati di cittadinanza straniera sono stati poco più di 64 mila (l'11,4 per cento del totale dei nati residenti).

Il più alto numero di nati stranieri è in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia

Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia sono le regioni che nel corso del 2007 registrano il più elevato numero di nati stranieri: 20 ogni cento nati residenti. Al Centro spiccano i valori elevati delle Marche (15,4 nati stranieri ogni cento nati) e della Toscana (15,2 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza degli stranieri sul totale dei nati è assai più contenuta (intorno al 3 per cento), con l'eccezione dell'Abruzzo dove la quota di nati stranieri sfiora l'8 per cento del totale.

La proporzione sale al 15,5 per cento se si considerano anche i bambini nati da coppie miste (circa 23 mila, sempre nel 2007). Il fenomeno è in rapido aumento: i nati da genitori entrambi stranieri, che erano poco più di 9 mila nel 1995, sono aumentati di oltre sei volte in dodici anni. Nello stesso periodo la popolazione straniera residente è aumentata di quasi quattro volte. L'incremento delle nascite è, dunque, solo in parte effetto dell'aumento della popolazione straniera e si deve in larga misura attribuire a un aumento della propensione ad avere figli nel nostro Paese: il tasso di natalità dei cittadini stranieri è passato dal 12,7 per mille residenti nel 1995 al 20,1 nel 2007. Si tratta quindi di un fenomeno riconducibile alla progressiva stabilizzazione della popolazione straniera sul nostro territorio, in particolare da parte di alcune comunità.

È interessante rilevare che nel periodo dal 1995 al 2007 le nascite da madri italiane sono in continua diminuzione a livello nazionale, riducendosi complessivamente di 38 mila unità, mentre le nascite da madri straniere aumentano di 71 mila.

L'analisi delle principali caratteristiche demografiche dei genitori rivela differenze di rilievo tra le diverse tipologie di coppia (genitori entrambi stranieri, coppia mista o genitori entrambi italiani).

Nelle coppie miste un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio

Per quanto concerne lo stato civile dei genitori, la quota di figli nati fuori dal matrimonio, a fronte di un'incidenza media totale del 20,7 per cento, sale al 26 per cento nel caso di coppie straniere e arriva a un nato su tre nel caso di coppie miste.

L'età media alla nascita dei figli nelle coppie di genitori entrambi stranieri (rispettivamente 33,9 anni per i padri e 28,6 per le madri) è più bassa di qualche anno rispetto alle coppie italiane (35,4 anni per i padri e 32,3 per le madri). Nelle coppie miste formate da un italiano e una straniera si constata il maggior divario di età tra i genitori (più di sette anni). In questa tipologia di coppia, l'età media si alza per madri straniere e padri italiani rispetto a quella delle rispettive coppie omogame; in particolare, gli uomini italiani raggiungono in questo caso il livello di età media più alto (38,1 anni). Nelle coppie miste formate da uno straniero e un'italiana, infine, la differenza tra le età dei genitori è abbastanza ridotta (poco più di un anno); i padri stranieri che formano coppie miste sono più giovani rispetto a quelli di tutte le altre tipologie, mentre le madri italiane in coppia con stranieri hanno un'età media poco al di sotto di quella delle coppie di italiani.

La misura più accurata dei comportamenti riproduttivi si ottiene attraverso il calcolo degli indicatori di intensità e cadenza della fecondità. L'intensità della fecondità è espressa dal numero medio di figli per donna (Tft) (si veda il glossario). Questo indicatore sintetico, che per il complesso delle donne residenti è pari a 1,37 nel 2007, si attesta su un valore di 1,28 per le sole donne italiane e di 2,40 per le sole donne straniere residenti.[7] Le donne straniere mostrano, dunque, una propensione ad avere figli nel nostro Paese quasi doppia rispetto a quella delle donne italiane.

La fecondità delle donne straniere è quasi doppia di quella delle italiane

[7] Occorre osservare che il numero medio di figli per donna calcolato per anno di calendario si presta solo a una lettura congiunturale del fenomeno dei comportamenti riproduttivi dei cittadini stranieri, in quanto risente della variabilità della popolazione di riferimento determinata da ingenti flussi di entrata e uscita e da un calendario della fecondità fortemente variabile nel breve periodo.

Tavola 5.14 - Nati con almeno un genitore straniero per tipologia di coppia e primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2007

PAESI DI CITTADINANZA	Padre italiano madre straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Padre straniero madre italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Genitori entrambi stranieri (a)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	3.295	17,9	Albania	549	11,6	Marocco	10.542	17,0
Polonia	1.654	9,0	Marocco	513	10,8	Romania	9.378	15,1
Brasile	1067	5,8	Tunisia	319	6,7	Albania	8.198	13,2
Ucraina	1038	5,6	Romania	259	5,5	Cinese, Repubblica Popolare	4.603	7,4
Albania	875	4,8	Regno Unito	199	4,2	Tunisia	2.363	3,8
Marocco	753	4,1	Germania	188	4,0	India	2.093	3,4
Russa, Federazione	613	3,3	Francia	186	3,9	Egitto	1.777	2,9
Cuba	565	3,1	Senegal	167	3,5	Bangladesh	1.770	2,9
Germania	485	2,6	Stati Uniti d'America	151	3,2	Nigeria	1.549	2,5
Moldova	464	2,5	Egitto	148	3,1	Filippine	1.467	2,4
Spagna	431	2,3	Brasile	142	3,0	Fyrom (b)	1.437	2,3
Francia	403	2,2	Cuba	96	2,0	Serbia, Repubblica di	1.385	2,2
Perù	390	2,1	Argentina	90	1,9	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.368	2,2
Ecuador	362	2,0	Paesi Bassi	82	1,7	Ecuador	1232	2,0
Dominicana, Repubblica	291	1,6	Dominicana, Repubblica	74	1,6	Perù	1148	1,9

Fonte: Istat, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita
(a) La cittadinanza indicata è quella della madre.
(b) Ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

L'età media al parto delle donne straniere è di 27,8 anni, quella delle italiane 31,6

La cadenza della fecondità si sintetizza considerando l'età media al parto. Le donne italiane hanno in media 31,6 anni alla nascita dei figli, contro i 27,8 delle donne straniere: quasi quattro anni in meno, differenziale peraltro imputabile all'elevatissima età media delle italiane piuttosto che a un'età media particolarmente giovane delle straniere. Si deve anche considerare che l'età media alla nascita dei figli (senza distinzione per ordine di nascita) tende ovviamente ad aumentare al crescere del numero medio di figli per donna. Le donne straniere, che in media hanno un numero di figli quasi doppio rispetto alle italiane, presentano un calendario riproduttivo effettivo significativamente più anticipato.

Questa differenza si accentua e si diversifica se si analizza il fenomeno per le diverse tipologie di coppia. Il numero medio di figli per donna riferito al complesso delle residenti di cittadinanza straniera è il risultato di comportamenti riproduttivi molto diversi da comunità a comunità, come risultato dei modelli culturali propri del paese di origine, dei differenti progetti migratori e del grado di stabilizzazione e integrazione delle diverse comunità. Da questo punto di vista si possono ordinare le comunità in termini di dinamicità misurata sulla base della propensione a procreare.

L'analisi delle cittadinanze dei genitori per tipologia di coppia rivela l'elevata propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) per le comunità maghrebine, albanesi, cinesi e, più in generale, per tutte le comunità asiatiche e africane (Tavola 5.14). All'opposto le donne polacche, brasiliane e ucraine mostrano un'accentuata propensione ad avere figli con partner italiani più che con connazionali. In una situazione intermedia si colloca la comunità rumena, caratterizzata comunque da un'elevata omogamia (quasi i tre quarti dei nati), ma anche da una non trascurabile propensione ad avere figli con partner italiani.

5.3.3 Immigrazione e scuola

Un residente straniero su cinque è minorenne

I minorenni stranieri, al 1° gennaio 2008, sono circa 761 mila (il 22,2 per cento del totale degli stranieri residenti), circa 94 mila in più rispetto all'anno precedente (Tavola 5.15). L' incremento è determinato per circa i due terzi dalle nasci-

Tavola 5.15 - Cittadini stranieri residenti per ripartizione geografica al 1° gennaio - Anni 2002-2008

ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Totale	Di cui minori	Totale	Di cui minori	Totale	Di cui minori	Totale	Di cui minori	Totale	Di cui minori	Totale	Di cui minori
2002 (a)	478.014	....	365.079	....	338.794	....	115.159	....	59.544	....	1.356.590	299.000
2003	550.939	131.186	426.982	101.819	381.800	81.851	127.076	25.561	62.576	13.129	1.549.373	353.546
2004	707.664	153.732	545.394	120.286	483.233	94.056	176.597	30.209	77.271	15.010	1.990.159	413.293
2005	873.069	188.442	653.416	147.048	576.815	114.650	213.206	36.012	85.651	16.882	2.402.157	503.034
2006	976.887	222.778	730.569	170.869	641.158	134.355	229.375	40.524	92.525	18.987	2.670.514	587.513
2007	1.067.218	252.321	802.239	191.897	727.690	156.493	244.088	44.941	97.687	20.641	2.938.922	666.293
2008	1.223.363	286.732	923.812	217.814	857.072	177.225	305.146	54.554	123.258	24.408	3.432.651	760.733

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente
(a) I dati sui minorenni al 1° gennaio 2002 sono stati stimati e sono disponibili solo a livello Italia; i dati degli anni successivi sono stati desunti dalla rilevazione Istat sugli stranieri residenti per sesso e anno di nascita.

te in Italia da genitori entrambi stranieri,[8] anch'esse in rapida crescita nell'ultimo decennio; la parte rimanente è costituita dai minori giunti in Italia per ricongiungimento familiare. L'evoluzione di questo segmento di popolazione è, dunque, strettamente legata alla stabilizzazione degli immigrati.

Nel complesso, al 1° gennaio 2008, sono circa 457 mila i cittadini stranieri residenti che sono nati nel nostro Paese e rappresentano quindi la seconda generazione – in senso stretto – di immigrati. Essi costituiscono il 13,3 per cento di tutta la popolazione straniera residente.

Il numero dei nati per mille stranieri residenti è praticamente raddoppiato nel corso di poco più di dieci anni (11,6 nati per mille stranieri nel 1993 a fronte di 20,6 nati per mille nel 2006 e 20,1 nel 2007, vedi Tavola 5.16).[9] A livello territoriale le regioni del Nord e del Centro sono quelle in cui si riscontra la maggiore incidenza di nati stranieri, grazie anche a realtà economiche che favoriscono progetti migratori stabili e di lunga durata.

Gli immigrati in giovane età spesso si trovano sospesi tra due culture: quella trasmessa dalla famiglia e quella del paese di accoglienza. Proprio per questo si avverte la necessità di politiche di integrazione mirate che coinvolgono inevitabilmente la scuola, agente di socializzazione fondamentale insieme alla famiglia, che riveste un ruolo di primario rilievo nella riuscita del percorso di integrazione dei ragazzi stranieri.

Gli alunni stranieri sono 574 mila... ...e sono aumentati dell'87 per cento negli ultimi cinque anni

Negli ultimi anni scolastici il numero degli alunni con cittadinanza non italiana è cresciuto a ritmi elevati. Gli stranieri iscritti nelle scuole italiane (Tavola 5.17), che nell'anno scolastico 2003/04 superavano di poco i 307 mila, nel 2007/08 sono 574 mila, con un aumento dell'87 per cento; poiché la popolazione scolastica italiana rimane pressoché costante, va aumentando anche l'incidenza degli alunni stranieri sul totale, che nel quinquennio è passata da 3,5 a 6,4 studenti non italiani ogni 100 iscritti.

Rispetto all'anno scolastico precedente si è registrato un incremento del 14,5 per cento, corrispondente a circa 73 mila studenti stranieri in più. Le scuole primarie sono quelle che fanno rilevare una presenza maggiore di stranieri, sia in termini assoluti (218 mila alunni stranieri) sia relativi (7,7 alunni stranieri ogni 100 studenti iscritti). L'incidenza più contenuta, invece, si riscontra nelle scuole secondarie di secondo grado (4,3 stranieri ogni 100 iscritti), anche se la presenza di studenti stranieri in queste scuole è più che raddoppiata dal 2003/04, quando rappresentavano solo il 2 per cento degli iscritti.

[8] Non essendo prevista nel nostro ordinamento giuridico l'acquisizione della cittadinanza per nascita *(ius soli)*, i nati in Italia da genitori entrambi stranieri vengono considerati e quindi conteggiati come "stranieri".

[9] Nell'ultimo periodo il quoziente è diminuito leggermente, ma ciò non è dovuto alla riduzione delle nascite straniere, che sono anzi aumentate di oltre 6 mila unità nel 2007, quanto piuttosto al forte incremento della popolazione straniera al denominatore del quoziente.

Tavola 5.16 - Nati di cittadinanza straniera per ripartizione geografica - Anni 1993-2007 *(valori assoluti e quozienti per 1.000 stranieri residenti)*

ANNI	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità	Nati	Quozienti di natalità
1993	2.438	12,8	1.434	12,8	2.026	10,8	485	8,3	617	11,7	7.000	11,6
1994	2.947	14,2	1.780	14,1	2.072	10,1	551	8,7	678	12,1	8.028	12,2
1995	3.294	14,7	2.168	15,3	2.249	10,3	677	9,8	673	11,5	9.061	12,7
1996	3.797	15,1	2.781	16,9	2.686	10,7	814	10,1	742	11,6	10.820	13,3
1997	4.901	16,6	3.481	18,1	3.460	12,1	929	9,7	798	11,5	13.569	14,5
1998	6.574	19,2	4.349	19,7	3.987	12,7	1.226	11,5	765	10,6	16.901	16,0
1999	8.174	20,8	5.470	21,2	5.052	14,6	1.506	12,6	984	12,9	21.186	17,8
2000	9.877	21,7	7.080	23,2	6.221	15,9	1.725	12,7	1.013	12,5	25.916	19,0
2001	10.973	24,7	8.293	24,5	7.003	22,0	1.757	15,7	1.028	17,5	29.054	22,9
2002	13.057	25,4	9.760	24,6	7.775	21,6	1.891	15,6	1.110	18,2	33.593	23,1
2003 (a)	12.753	20,3	10.052	20,7	7.750	17,9	2.044	13,5	1.092	15,6	33.691	19,0
2004	18.899	23,9	15.031	25,1	11.044	20,8	2.744	14,1	1.207	14,8	48.925	22,3
2005	20.275	21,9	15.808	22,8	11.594	19,0	2.980	13,5	1.314	14,7	51.971	20,5
2006	22.856	22,4	17.458	22,8	12.669	18,5	3.289	13,9	1.493	15,7	57.765	20,6
2007	25.162	22,0	19.207	22,3	13.853	17,5	4.010	14,6	1.817	16,4	64.049	20,1

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

(a) Il dato del 2003 è sottostimato in conseguenza della circolare del Ministero dell'interno n. 14 del 19 giugno 2003 che prevedeva l'iscrizione in anagrafe dei nati da genitori stranieri regolarmente residenti solo dopo la segnalazione del nato sul permesso di soggiorno dei genitori, producendo un ritardo nella registrazione dell'evento e una perdita di informazione sulle nascite che venivano per lo più classificate tra gli "altri iscritti"; successivamente la disposizione è stata annullata.

Tavola 5.17 - Alunni di cittadinanza straniera per ordine di scuola e anno scolastico *(valori assoluti per 100 alunni e numeri indice)*

ANNI SCOLASTICI	Infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Totale scuole
			VALORI ASSOLUTI		
2003/2004	59.500	123.814	71.447	52.380	307.141
2004/2005	74.348	147.633	84.989	63.833	370.803
2005/2006	84.058	165.951	98.150	83.052	431.211
2006/2007	94.712	190.803	113.076	102.829	501.420
2007/2008	111.044	217.716	126.396	118.977	574.133
			PER 100 ALUNNI		
2003/2004	3,6	4,5	4,0	2,0	3,5
2004/2005	4,5	5,3	4,7	2,4	4,2
2005/2006	5,1	5,9	5,6	3,1	4,8
2006/2007	5,7	6,8	6,5	3,8	5,6
2007/2008	6,7	7,7	7,3	4,3	6,4
			NUMERI INDICE BASE MOBILE		
2003/2004	..	..	..	..	..
2004/2005	125,0	119,2	119,0	121,9	120,7
2005/2006	113,1	112,4	115,5	130,1	116,3
2006/2007	112,7	115,0	115,2	123,8	116,3
2007/2008	117,2	114,1	111,8	115,7	114,5
			NUMERI INDICE BASE 2003/2004=100		
2003/2004	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2004/2005	125,0	119,2	119,0	121,9	120,7
2005/2006	141,3	134,0	137,4	158,6	140,4
2006/2007	159,2	154,1	158,3	196,3	163,3
2007/2008	186,6	175,8	176,9	227,1	186,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Infanzia		Primaria		Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado		Totale scuole	
Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni	Paesi	Alunni
Marocco	17.460	Romania	38.063	Romania	20.255	Albania	17.873	Romania	92.734
Albania	17.303	Marocco	32.548	Albania	18.934	Romania	17.465	Albania	85.195
Romania	16.951	Albania	31.085	Marocco	15.999	Marocco	10.210	Marocco	76.217
Cina	5.044	Cina	9.342	Cina	7.227	Cina	5.945	Cina	27.558
Tunisia	4.599	Tunisia	6.594	Ecuador	4.473	Perù	5.209	Ecuador	17.813
Filippine	3.256	Serbia	6.087	Ucraina	4.185	Ecuador	5.027	Tunisia	15.563
India	2.979	India	5.901	Serbia	3.764	Ucraina	4.699	Filippine	15.248
Ecuador	2.971	Fyrom (a)	5.815	Fyrom (a)	3.745	Moldova	4.266	India	14.708
Egitto	2.426	Filippine	5.573	Moldova	3.399	Filippine	3.401	Fyrom (a)	14.266
Serbia	2.419	Ecuador	5.342	India	3.314	India	2.514	Serbia	14.249
Altre cittadinanze	35.636	Altre cittadinanze	71.366	Altre cittadinanze	41.101	Altre cittadinanze	42.368	Altre cittadinanze	200.582
Totale	**111.044**	**Totale**	**217.716**	**Totale**	**126.396**	**Totale**	**118.977**	**Totale**	**574.133**

Romania, Albania e Marocco sono di gran lunga le cittadinanze più diffuse: oltre il 44 per cento dei ragazzi stranieri nelle scuole appartiene infatti a una di queste. Nella medesima graduatoria gli studenti cinesi si collocano subito dopo, con oltre 27.500 presenze, il 5 per cento del totale. Seguono Ecuador e Tunisia (ciascuna intorno al 3 per cento del totale delle cittadinanze); Filippine, India, Fyrom e Serbia (circa il 2,5 per cento ciascuna). Le differenze tra i quattro ordini scolastici non appaiono rilevanti, fatta eccezione per una consistente presenza di peruviani e ucraini nelle scuole secondarie di secondo grado, mentre tunisini, egiziani e filippini sono maggiormente presenti nelle scuole dell'infanzia e primarie (Tavola 5.18 e Figura 5.7).

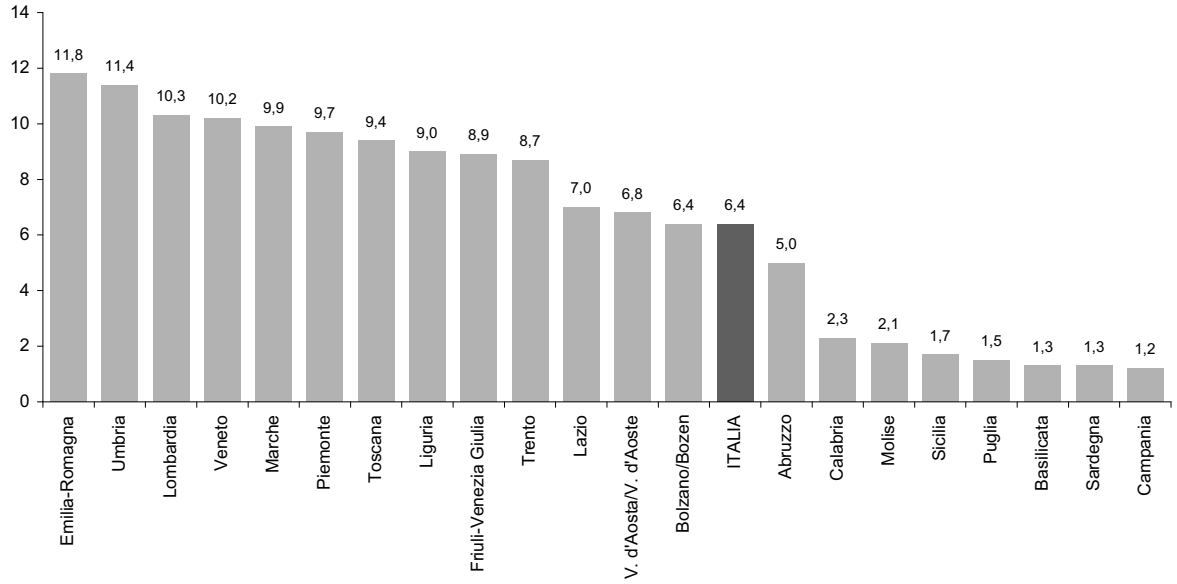
La presenza straniera nella popolazione scolastica è fortemente diversificata sul territorio, rispecchiando quella degli immigrati residenti nelle regioni italiane. Nelle scuole dell'Emilia-Romagna risultano iscritti quasi 12 studenti stranieri ogni 100 alunni; seguono Umbria (11,4), Lombardia (10,3), Veneto (10,2) e Marche (9,9). In una situazione opposta si trovano Campania, Sardegna e Basilicata dove solo poco più di uno studente su 100 ha una cittadinanza non italiana.

Gli studenti stranieri che si iscrivono alle scuole secondarie di secondo grado compiono scelte differenti rispetto agli italiani. I ragazzi di cittadinanza non italiana, infatti, si orientano prevalentemente verso tipi di scuola che rilasciano un diploma orientato all'ingresso nel mondo del lavoro. Più del 78 per cento, infatti, si iscrive ai corsi degli istituti professionali (40,7 per cento) o tecnici (37,7 per cento). Tra i giovani italiani, invece, solo il 19,4 per cento sceglie un istituto professionale e il 33,8 per cento un istituto tecnico. Per quest'ultimo tipo di scuola la differenza tra stranieri e italiani è da ricondurre in buona parte alle scelte effettuate dalle ragazze. Tra i maschi, infatti, l'iscrizione presso un istituto tecnico è leggermente più diffusa tra gli italiani, mentre per le femmine frequenta questo tipo di scuola rispettivamente il 23,7 per cento delle italiane e il 32,9 per cento delle straniere (Tavola 5.19).

Specularmente gli italiani che frequentano un liceo sono il 34,9 per cento, mentre tra gli stranieri la quota scende al 13,7. Sono le ragazze straniere a iscriversi più frequentemente a un liceo: il 17,5 per cento contro il 9,7 dei ragazzi.

Come per gli studenti italiani, la scelta del tipo di scuola risulta differenziata per genere: gli studenti stranieri maschi sono maggiormente presenti negli istituti professionali o tecnici (86,6 per cento contro il 70,5 per cento delle studentesse straniere), mentre il 29,5 per cento delle femmine si iscrive a licei o istituti a indirizzo artistico, a fronte del 13,4 per cento dei maschi. Anche il tasso di regolarità si diversifica note-

Figura 5.7 - Alunni di cittadinanza straniera per regione - Anno scolastico 2007/2008 *(valori per 100 alunni)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

volmente per tipo di scuola superiore: il 48 per cento degli stranieri nei licei frequenta le classi all'età teorica di frequenza, mentre la quota scende al 22,7 per cento per gli iscritti negli istituti professionali.

I tassi di ripetenza e di regolarità (Tavola 5.20) mettono in luce per gli alunni stranieri un percorso scolastico piuttosto accidentato. Nella scuola secondaria di primo grado, in particolare, la quota di stranieri ripetenti sul totale degli studenti stranieri è più che doppia rispetto a quella degli italiani (6,4 per cento contro 2,7 per cento). La differenza diminuisce sensibilmente nelle scuole secondarie di secondo grado, dove nel 2007/08 si è trovato a ripetere l'anno scolastico il 9,3 per cento degli iscritti stranieri e il 6,9 degli alunni italiani. Verosimilmente, nei primi anni di scuola emergono maggiori difficoltà nell'apprendimento, legate alle differenze di lingua e cultura, mentre gli stranieri che frequentano le scuole post-obbligo beneficiano di un crescente processo di integrazione.

Il 9,3 per cento degli alunni stranieri delle superiori è ripetente

Differenze notevoli con gli alunni italiani si registrano soprattutto per quel che riguarda la regolarità nella frequenza scolastica (Figura 5.8). Iscrizioni ritardate e ripetenze fanno sì che la quota di studenti stranieri frequentanti le classi delle scuole secondarie con un'età maggiore di quella teorica sia nettamente superiore a quella corrispondente degli studenti italiani. Nelle scuole secondarie di primo grado, infatti, solo il 6,8 per cento degli alunni italiani risulta in ritardo nella fre-

Più di metà degli alunni stranieri delle medie è in ritardo negli studi

Tavola 5.19 - Alunni per cittadinanza, sesso e tipo di scuola secondaria di secondo grado - Anno scolastico 2007/2008 *(valori assoluti e composizione percentuale)*

TIPI DI SCUOLA	Valori assoluti						Composizione percentuale					
	Italiani			Stranieri			Italiani			Stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Istituti professionali	266.481	242.391	508.872	25.424	22.955	48.379	20,8	18,1	19,4	43,9	37,6	40,7
Istituti tecnici	568.322	317.447	885.769	24.731	20.078	44.809	44,4	23,7	33,8	42,7	32,9	37,7
Licei	384.847	530.633	915.480	5.594	10.675	16.269	30,1	39,5	34,9	9,7	17,5	13,7
Altri tipi di scuole	60.013	251.695	311.708	2.196	7.324	9.520	4,7	18,8	11,9	3,8	12,0	8,0
Totale	**1.279.663**	**1.342.166**	**2.621.829**	**57.945**	**61.032**	**118.977**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

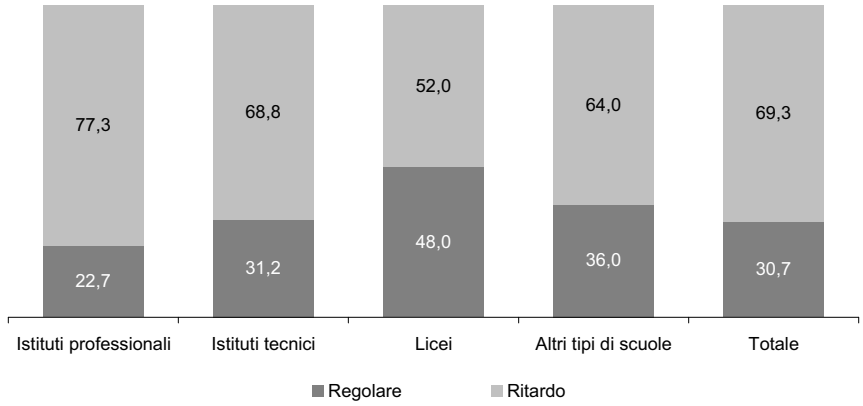
Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Tavola 5.20 - Tasso di ripetenza e di regolarità per cittadinanza degli alunni, grado di scuola secondaria e ripartizione geografica - Anno scolastico 2007/2008

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di ripetenza		Tasso di regolarità (a)			
			Anticipo/regolare		Ritardo	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO						
Nord-ovest	2,5	6,4	93,7	51,1	6,3	48,9
Nord-est	2,0	6,2	94,2	48,7	5,8	51,3
Centro	2,2	6,5	94,1	46,3	5,9	53,7
Sud	2,4	6,1	93,9	42,7	6,1	57,3
Isole	5,2	7,1	88,7	41,7	11,3	58,3
Italia	**2,7**	**6,4**	**93,2**	**48,3**	**6,8**	**51,7**
SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO						
Nord-ovest	6,7	9,6	77,7	31,1	22,3	68,9
Nord-est	6,1	9,3	79,4	30,4	20,6	69,6
Centro	6,6	9,5	78,3	29,5	21,7	70,5
Sud	6,6	7,6	79,9	33,2	20,1	66,8
Isole	9,2	9,6	72,8	32,2	27,2	67,8
Italia	**6,9**	**9,3**	**78,1**	**30,7**	**21,9**	**69,3**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(a) Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza ed il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

Figura 5.8 - Alunni stranieri per tasso di regolarità (a) **e tipo di scuola secondaria di secondo grado - Anno scolastico 2007/2008** *(composizioni percentuali)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
(a) Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza ed il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

quenza, contro il 51,7 per cento degli stranieri. Il divario cresce lievemente nelle scuole secondarie di secondo grado diurne, dove gli studenti italiani che frequentano in anticipo o regolarmente sono oltre il 78 per cento, a fronte del 30,7 per cento degli studenti stranieri.

La popolazione straniera residente in Italia: salute e ricorso ai servizi sanitari

Per ampliare il quadro di conoscenza della componente straniera della popolazione residente in Italia, sono state analizzate le informazioni sulle condizioni di salute, i comportamenti preventivi e il ricorso ai servizi sanitari da parte degli stranieri.[10]

L'analisi, condotta sulla popolazione adulta (tra i 15 e i 64 anni) residente in Italia,[11] *mette in luce similitudini tra i bisogni di salute espressi da italiani e stranieri. È comunque da sottolineare che gli stranieri residenti in Italia riferiscono mediamente migliori condizioni di salute: questo dipende almeno in parte dalle caratteristiche stesse della popolazione, costituita da migranti di prima generazione che lasciano il loro paese soprattutto per un progetto di lavoro e quindi in buona salute.*

Tra gli stranieri si osservano condizioni di salute più favorevoli sia misurando lo stato di salute con indicatori di percezione (l'80 per cento dichiara di stare bene o molto bene, contro il 71,4 per cento degli italiani di 15-64 anni, standardizzando per età),[12] *sia analizzando le informazioni raccolte sulle malattie prevalenti (il 22,8 per cento degli stranieri con almeno una malattia nelle quattro settimane precedenti l'intervista, contro il 27 per cento tra gli italiani). Per alcuni paesi, si osservano differenze ancora più marcate, rispetto sia agli italiani sia agli altri paesi: ad esempio per gli stranieri di origine marocchina, la quota di persone che riferiscono di stare bene o molto bene è la più bassa (67 per cento), mentre per le persone che provengono dall'Asia si rileva la quota più elevata di persone in buono stato di salute (87,5 per cento).*

Sembrano inoltre confermarsi, anche per gli stranieri, condizioni di salute meno favorevoli tra le persone con un basso titolo di studio:[13] *la quota di coloro che riferiscono buone condizioni di salute tra gli stranieri che hanno conseguito al massimo la licenza elementare è pari al 68,2 per cento, ma sale all'83 per cento tra quelli con un livello più alto di istruzione.*

È bene ricordare che la popolazione intervistata nell'indagine è quella residente che, per le sue caratteristiche di maggiore stabilità, presumibilmente vive condizioni di salute meno precarie rispetto alla popolazione straniera non regolare.

I risultati dello studio rilevano complessivamente un minore accesso ai servizi sanitari da parte dei cittadini stranieri, con l'unica eccezione del servizio di pronto soccorso cui la popolazione straniera si rivolge più spesso di quella italiana. Rispetto ai cittadini italiani, la popolazione straniera di 15-64 anni ri-

Tavola 5.21 - Popolazione di 15-64 anni che ha fatto ricorso a prestazioni sanitarie per cittadinanza e sesso - Anno 2005 *(tassi standardizzati per età per 100 persone)*

CITTADINANZA	Almeno una visita (a)	Visite generiche o pediatriche (a)	Visite specialistiche (a)	Almeno un accertamento (a)	Accertamenti specialistici (a)	Ricoveri (b)	Pronto soccorso (b)
			MASCHI				
Italiani	20,0	11,8	11,5	8,9	4,2	2,1	4,5
Stranieri	14,4	10,0	5,9	5,7	2,4	1,4	7,7
			FEMMINE				
Italiani	27,1	15,6	16,4	12,7	7,1	2,6	3,7
Stranieri	21,2	13,3	12,3	8,4	4,8	2,9	4,6
			TOTALE				
Italiani	23,5	13,7	14,0	10,8	5,6	2,4	4,1
Stranieri	17,7	11,6	9,0	7,0	3,6	2,1	6,2

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari
(a) Ricorso nelle quattro settimane precedenti l'intervista.
(b) Ricorso nei tre mesi precedenti l'intervista.

[10] Queste informazioni sono state raccolte nell'ambito dell'indagine sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" condotta dall'Istat nel 2005 e fanno riferimento a quanto direttamente riportato dagli intervistati, attraverso un questionario in lingua italiana e sono state rese disponibili nel dicembre 2008.

[11] Le persone straniere sono state individuate nel campione sulla base della cittadinanza riportata nel questionario e codificata in italiana, straniera o apolide. Per studiare la popolazione straniera rispetto alla nazionalità di appartenenza, non potendo disporre dell'informazione sulla specifica cittadinanza, si è reso necessario fare riferimento al paese di nascita dell'intervistato.

[12] Il confronto è stato realizzato utilizzando coefficienti che tenessero conto della struttura demografica delle popolazioni a confronto: come popolazione standard è stata utilizzata quella stessa stimata nell'indagine.

[13] Il titolo di studio, come avviene spesso in letteratura, è utilizzato come proxy dello status sociale degli individui.

corre in misura minore a visite mediche e accertamenti diagnostici: si sono sottoposti ad almeno una visita medica nelle quattro settimane precedenti l'intervista il 17,7 per cento degli stranieri contro il 23,5 per cento degli italiani, e hanno effettuato accertamenti rispettivamente il 7,0 e il 10,8 per cento.

Tra gli stranieri il ricorso alle visite specialistiche è molto meno diffuso, in termini sia di visite (15 visite per 100 stranieri contro 25 visite per 100 italiani) sia di persone che vi fanno ricorso: tra gli uomini stranieri la quota di persone che si sottopone a visita specialistica è quasi la metà di quella degli italiani (5,9 per cento rispetto a 11,5 per cento), per le donne si riduce di un quarto (dal 16,4 per cento al 12,3 per cento) (Tavola 5.21).

Il ricorso ai servizi ospedalieri è complessivamente simile per entrambe le popolazioni, italiana e straniera, se si considera la fascia di età presa in esame (15-64 anni): la quota di persone ricoverate nei tre mesi precedenti l'intervista è pari al 2,4 per cento per gli italiani e 2,1 per cento per gli stranieri. Nette differenze si osservano invece per le donne in età fertile, in particolare tra quelle di 18-34 anni, tra le quali il tasso di ricovero è quasi il doppio per le donne straniere: il 5,1 per cento contro il 2,8 per cento delle donne italiane. Ciò è in parte da attribuire al maggior ricorso a ricoveri per parto che si registra tra le straniere: nei tre mesi precedenti l'intervista il 61,3 per cento di esse si è ricoverata per partorire, contro il 49,3 per cento delle donne italiane. Tra gli uomini il ricovero per incidente è molto più frequente per gli stranieri che per gli italiani (35,1 per cento, rispetto al 17,9 del totale dei ricoverati). Come risulta dall'indagine sulle forze di lavoro del secondo trimestre 2007, gli stranieri sono più frequentemente vittime di infortuni sul lavoro: la quota di coloro che hanno subito incidenti negli ultimi 12 mesi è pari al 7,4 per cento dei lavoratori stranieri contro il 4,3 per cento di quelli italiani.

Il ricorso ai servizi di emergenza rappresenta una delle modalità di accesso alle prestazioni sanitarie più diffuse tra la popolazione straniera rispetto a quella italiana. In particolare si stima abbiano effettuato almeno un accesso al pronto soccorso nei tre mesi precedenti l'intervista il 6,2 per cento delle persone straniere, contro il 4,1 per cento degli italiani di 15-64 anni, con una quota ancora più alta tra gli uomini (7,7 per cento rispetto al 4,5 per cento). Peraltro il pronto soccorso rappresenta per gli stranieri anche la modalità prevalente di accesso al ricovero ospedaliero: nel 51,8 per cento dei casi, infatti, il ricovero è stato consigliato da un medico del pronto soccorso, contro il 24,8 per cento dei casi per i cittadini italiani.

Per controllare se le differenze nella fruizione dei servizi sanitari siano associate alle migliori condizioni di salute della popolazione straniera residente in Italia, sono stati applicati modelli[14] *che hanno permesso di valutare le differenze nell'accesso anche a parità di condizioni di salute.*

La propensione ad accedere ai servizi sanitari nel loro complesso si conferma più bassa per gli stranieri, di circa il 14 per cento, rispetto ai cittadini italiani. Anche a parità di età e condizioni di salute, si osserva invece la maggiore propensione ad accedere ai servizi di emergenza (66 per cento in più, rispetto agli italiani).

Esaminando i vari tipi di servizi sanitari, continua a emergere la minore propensione al ricorso a visite mediche e

Tavola 5.22 - Odds Ratio (OR) sull'uso dei servizi sanitari da parte della popolazione straniera residente di 15-64 anni, rispetto alla popolazione italiana - Anno 2005

CITTADINANZA	Uso di almeno un servizio (a) (b)	Almeno una visita o un accertamento (a) (b)	Almeno un ricovero (a) (c)	Pronto soccorso (d) (c)	Consultorio familiare (a) (c)
		MASCHI			
Stranieri vs italiani	n.s.	0,77 (e)	n.s.	1,77 (e)	2,32 (e)
Nagelkerke R^2	-	*0,20*	-	*0,12*	*0,03*
		FEMMINE			
Stranieri vs italiani	0,83 (e)	0,72 (e)	1,48 (e)	1,51 (e)	1,54 (e)
Nagelkerke R^2	*0,18*	*0,18*	*0,11*	*0,10*	*0,02*
		TOTALE			
Stranieri vs italiani	0,86 (e)	0,74 (e)	n.s.	1,66 (e)	1,65 (e)
Nagelkerke R^2	*0,20*	*0,20*	-	*0,11*	*0,08*

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari
(a) OR controllati per età, genere, indice di stato fisico, indice di stato psicologico, malattie acute.
(b) Ricorso nelle quattro settimane precedenti l'intervista.
(c) Ricorso nei tre mesi precedenti l'intervista.
(d) OR controllati per età, genere, indice di stato fisico, indice di stato psicologico, malattie acute e traumatismi.
(e) Stima significativa p<0,05.

[14] I modelli di regressione logistica utilizzati hanno come variabile risposta la presenza del ricorso allo specifico servizio o prestazione sanitaria e come variabili indipendenti l'età, il sesso, l'indice di stato fisico, l'indice di stato psicologico, le malattie acute e i traumatismi, come specificato nella nota alla tavola 5.22.

accertamenti diagnostici da parte della popolazione straniera, tanto maschile quanto femminile, rispetto alla popolazione italiana.

Non emergono, invece, differenze significative tra italiani e stranieri nel ricorso ai servizi ospedalieri, a eccezione della popolazione femminile. La più alta propensione a ricoverarsi delle donne straniere è spiegata soprattutto dal più elevato tasso di ricovero per parto: tra le straniere è doppia la propensione a ricoverarsi per partorire rispetto alle italiane (Tavola 5.22).

Tra gli italiani la propensione a fruire dei servizi sanitari è maggiore tra chi ha conseguito un titolo di studio più elevato (+19 per cento), e tale tendenza è ancora più accentuata nella popolazione straniera considerata (+29 per cento).

Analogamente a quanto avviene per il ricorso ai servizi sanitari, la popolazione straniera residente in Italia si sottopone meno frequentemente di quella italiana a controlli di tipo preventivo. In particolare, circa il 40 per cento degli stranieri ha riferito di non aver mai controllato il livello di colesterolo o di glicemia, contro il 22 per cento della popolazione italiana. Non si è mai sottoposto a controlli della pressione arteriosa il 35,2 per cento degli stranieri, mentre tra gli italiani la quota quasi si dimezza (19,7 per cento). Nella popolazione straniera, come avviene anche in quella italiana, le donne sono più attente alla prevenzione: la quota di quante non si sono mai sottoposte a controlli di colesterolo e glicemia è del 36 per cento, mentre tra gli uomini stranieri supera il 42 per cento. La differenza si riscontra anche per il controllo della pressione arteriosa (31 per cento per le donne contro il 39 per cento per gli uomini).

Le donne straniere ricorrono meno agli screening dei tumori femminili di quanto non facciano le donne italiane e le differenze si incrementano sensibilmente all'aumentare dell'età.

Per la mammografia, lo svantaggio delle donne straniere nella fascia di età raccomandata (50-64 anni) è marcato: soltanto il 42,9 per cento delle donne straniere vi ha fatto ricorso almeno una volta nella vita contro il 73,1 per cento delle italiane.

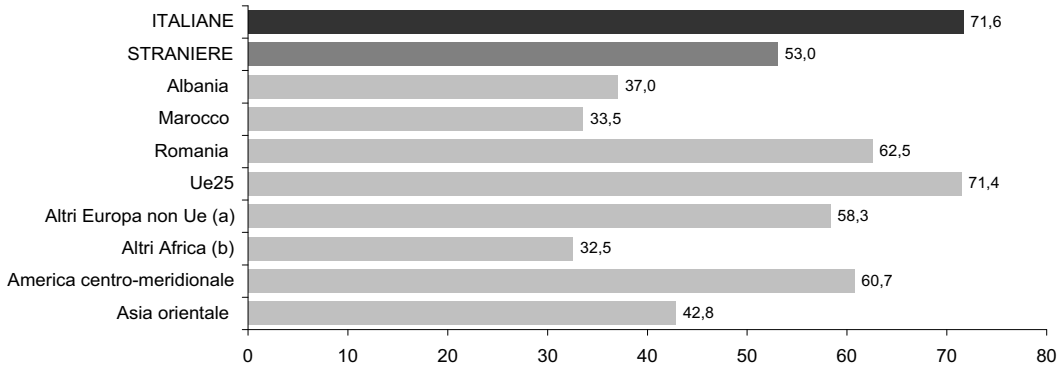
Riguardo alla prevenzione dei tumori femminili al collo dell'utero e considerando la fascia d'età raccomandata dalle linee guida (25-64 anni), solo la metà delle donne straniere (53,0 per cento) si è sottoposta a un pap test in assenza di disturbi o sintomi almeno una volta nella vita, contro il 71,6 per cento delle donne italiane. Tra le donne più giovani (25-34 anni) le differenze tra italiane e straniere sono più contenute (inferiori ai sette punti percentuali), mentre dopo i 35 anni si accentuano (oltre 20 punti).

Anche per le donne straniere, come per le italiane, il titolo di studio gioca un ruolo decisivo. Tra le straniere con titolo basso, la prevalenza di quante si sono sottoposte a pap test è pari al 42,2 per cento, mentre raggiunge il 65 per cento tra quante hanno conseguito un titolo di studio più alto.

Se si studia la diffusione del ricorso al pap test secondo il paese di provenienza, emerge nettamente la più bassa propensione delle donne nate in Marocco (33,5 per cento), e in altre nazioni dell'Africa (32,5 per cento), nonché di quelle di origine albanese (37 per cento) (Figura 5.9).

La possibilità che lo svantaggio di queste donne sia contrastato con programmi di prevenzione si conferma attraverso l'analisi delle modalità d'accesso al pap test per paese di nascita. Emerge, infatti, che i programmi di screening attivati dalle ASL catturano sopratutto quei target di popolazione straniera che più raramente effettuano tali controlli. Tra quante si sono sottoposte ad almeno un pap test, circa la metà (47,5 per cento) delle donne di origine albanese e circa un terzo (32 per cento) di quelle di origine marocchina l'hanno fatto aderendo a programmi di screening, a fronte di una media del 18,3 per cento di tutte le donne straniere residenti in Italia.

Figura 5.9 - Donne di 25-64 anni in assenza di sintomi o disturbi sottoposte a pap test per cittadinanza e paese di nascita - Anno 2005 *(tassi standardizzati per età)*



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari
(a) Escluse Romania e Albania.
(b) Escluso Marocco.

5.4 La mobilità della popolazione straniera: cittadinanze, reti e territori

L'Italia dal 1972 presenta un saldo migratorio con l'estero positivo. Da quella data si è aperta per il nostro Paese un'epoca nuova di trasformazione da paese di origine di flussi di popolazione a paese di destinazione. Osservando i saldi migratori relativi alle cancellazioni e alle iscrizioni anagrafiche si colgono chiaramente le trasformazioni avvenute (Figura 5.10).

Per quanto concerne l'immigrazione straniera, le statistiche relative ai trasferimenti di residenza, lo si ricorda, difficilmente colgono gli spostamenti temporanei e i percorsi migratori appena intrapresi. Il trasferimento di residenza, infatti, interviene solitamente solo nel caso di soggiorni non temporanei e spesso a seguito di un primo periodo in cui, pur essendo magari in possesso dei requisiti per farlo,[15] non ci si registra in anagrafe.

Come già osservato, l'andamento delle iscrizioni dall'estero negli ultimi anni ha risentito fortemente dei provvedimenti normativi che sono intervenuti nel tempo. Ai processi di regolarizzazione ha sempre fatto seguito un picco di iscrizioni dall'estero registrate in anagrafe. Se si osserva il recente andamento dei trasferimenti per aree di cittadinanza si può notare che l'incremento generale dei flussi è da ricollegare soprattutto all'aumento dell'immigrazione dai paesi europei al di fuori dell'area Ue15 (Figura 5.11). Nel caso dell'ultima regolarizzazione si ricorda che sono state le cittadinanze ucraina e rumena quelle maggiormente interessate dal provvedimento.

Gli stranieri residenti si spostano sul territorio molto più degli italiani

L'iscrizione in anagrafe viene considerata un segnale di stabilità dell'immigrazione: tuttavia si tratta di una stabilità all'interno dei confini italiani, perché dal punto di vista delle migrazioni interne i cittadini stranieri mostrano una propensione a spostarsi molto più elevata dei cittadini italiani.

In Italia, tra il 1996 e il 2006, i trasferimenti di residenza all'interno dei confini sono aumentati di oltre il 25 per cento. L'incremento della mobilità interna complessiva è dovuto in parte, e in misura sempre crescente, proprio all'aumento del numero di cittadini stranieri residenti e alla loro maggiore propensione al trasferimento. La quota dei cittadini stranieri che si trasferiscono all'interno dei confini nazionali sul totale dei trasferimenti è aumentata significativamente nel periodo considerato: dal 4,0 per cento registrato nel 1996 a quasi il 15 per cento nel 2006. Inoltre, sono circa 64 su mille gli stranieri che nel 2006 si trasferi-

---

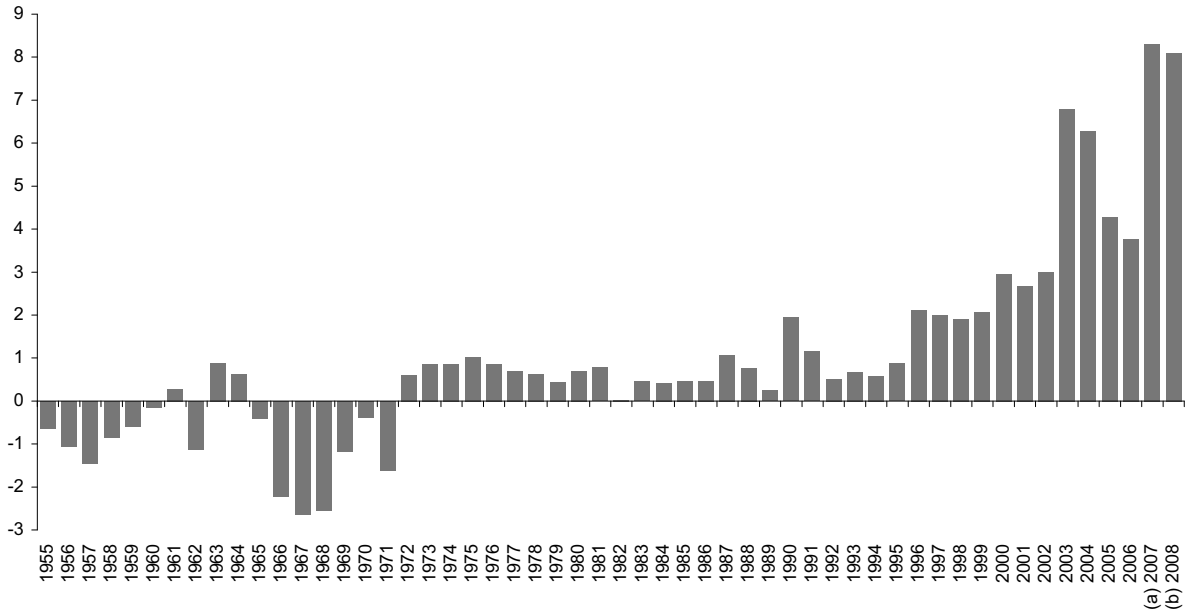
[15] Ai sensi del d.m. 30/2007 il cittadino comunitario può ottenere l'iscrizione nel comune se dimostra di:

a) essere lavoratore subordinato o autonomo nel Paese.
b) disporre per sé e per i familiari di risorse economiche sufficienti e di un'assicurazione sanitaria che copra tutti i rischi sul territorio nazionale.
c) essere iscritto presso un istituto pubblico o privato riconosciuto per seguire un corso di studi, disponendo per sé e per i familiari di risorse economiche sufficienti e di assicurazione sanitaria come al punto b.
d) essere familiare (anche extracomunitario) che accompagna o raggiunge un cittadino dell'Unione europea che abbia diritto a soggiornare.

I cittadini extracomunitari per l'iscrizione all'Anagrafe devono esibire:

- permesso di soggiorno;
- passaporto;
- atti originali legalizzati e tradotti di nascita, matrimonio, ecc. per attestare lo stato civile e le relazioni di parentela con i familiari a carico;
- se lavoratore subordinato, deve esibire contratto di soggiorno stipulato presso lo sportello unico per l'immigrazione e ricevuta rilasciata dall'ufficio postale che attesti l'avvenuta presentazione della richiesta di permesso;
- copia della domanda di rilascio del permesso di soggiorno per lavoratore subordinato;
- nel caso di cittadino extracomunitario che provenga da altro comune d'Italia o dall'estero per ricongiungimento familiare, l'iscrizione potrà avvenire anche con la semplice esibizione delle ricevute che attestino la richiesta di permesso di soggiorno.

Figura 5.10 - Saldo migratorio con l'estero - Anni 1955-2008 *(per 1.000 residenti)*



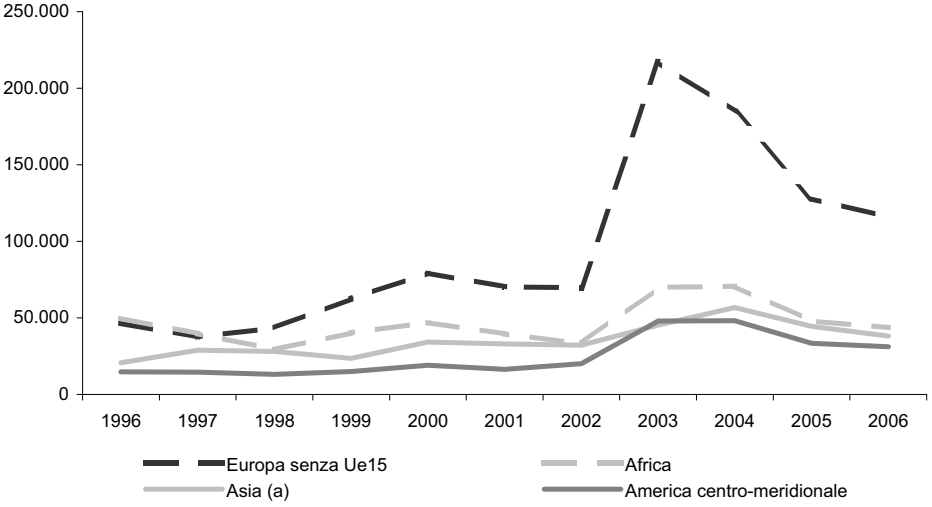
Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provenienti dalla rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente.
(b) Stima Eurostat.

scono all'interno dei confini nazionali (21 per mille per gli italiani). La lettura della mobilità degli stranieri risalta più nettamente a una scala territoriale minuta, come quella rappresentata dai sistemi locali del lavoro (si veda il glossario) (Figura 5.12).

Tra il 1996 e il 2006 aumenta soprattutto la mobilità di breve raggio

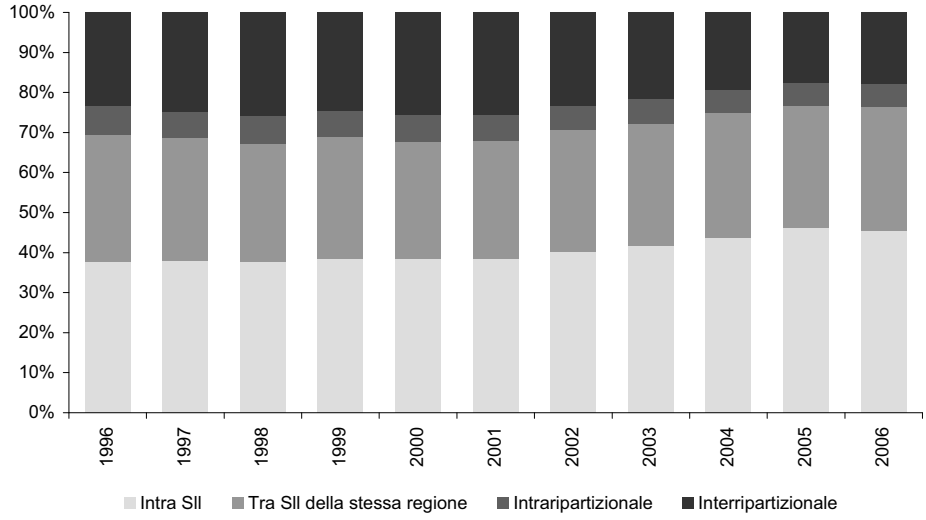
Tra il 1996 e il 2006, infatti, è cresciuta la rilevanza dei movimenti all'interno di uno stesso sistema locale del lavoro, passati dal 37 al 46 per cento del totale dei trasferimenti di residenza. Questo incremento è avvenuto perlopiù a scapito della mobilità di più lungo raggio, quella cioè tra ripartizioni differenti, che nel

Figura 5.11 - Iscrizioni dall'estero per alcune aree geografiche di cittadinanza - Anni 1996-2006 *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Sono escluse le iscrizioni dall'estero dei cittadini israeliani e giapponesi.

Figura 5.12 - Cittadini stranieri iscritti per trasferimento di residenza tra Comuni italiani per tipologia del trasferimento - Anni 1996-2006 *(composizione percentuale)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

1996 rappresentava quasi il 25 per cento del totale dei trasferimenti, mentre nel 2006 si attesta al 18 per cento. Diverse le spiegazioni alla base del mutamento. Innanzitutto è verosimile che, dopo anni di storia migratoria del nostro Paese, gli stranieri siano in grado di scegliere subito in maniera più oculata e consapevole la meta della migrazione.

Questa indicazione sembra confermata dal fatto che le migrazioni di stranieri dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord sono diminuite i termini relativi dal 9,1 per cento del totale degli spostamenti interni dei cittadini stranieri nel 1996 al 5,7 per cento nel 2006. Nello stesso periodo la quota di stranieri che si iscrivono dall'estero in una delle anagrafi del Mezzogiorno si è quasi dimezzata: nel 1996 il 22,2 per cento delle iscrizioni avveniva in questa ripartizione, mentre nel 2006 solo il 12,5 per cento degli stranieri si sono trasferiti dall'estero in un comune del Mezzogiorno (Tavola 5.23). Si può ipotizzare, quindi, che, almeno per quanto riguarda i pro-

Tavola 5.23 - Cittadini stranieri iscritti e cancellati per trasferimento di residenza, per tipologia di trasferimento - Anni 1996-2006 *(valori assoluti e percentuali)*

ANNI	Interno			Estero		
	Totale	Di cui dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord	%	Totale	Di cui verso il Mezzogiorno	%
1996	43.877	3.995	9,1	143.151	31.743	22,2
1997	54.196	6.145	11,3	132.505	23.125	17,5
1998	68.866	8.050	11,7	127.114	17.501	13,8
1999	73.961	7.943	10,7	152.900	25.266	16,5
2000	88.052	9.688	11,0	192.557	26.072	13,5
2001	93.017	10.203	11,0	172.836	20.017	11,6
2002	108.611	10.137	9,3	168.726	18.489	11,0
2003	114.609	9.159	8,0	392.771	63.681	16,2
2004	161.531	11.670	7,2	373.086	49.410	13,2
2005	185.268	10.850	5,9	267.634	32.935	12,3
2006 (a)	203.859	11.705	5,7	242.048	30.263	12,5

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.

getti migratori stabili, la forza attrattiva del Sud e delle Isole si sia significativamente ridotta rispetto a quella del Centro-Nord – probabilmente anche per effetto delle reti migratorie o, comunque, del "passaparola" tra gli stranieri che attirano altri immigrati in aree dove ci sono maggiori opportunità di lavoro e una migliore qualità della vita.

Si deve, inoltre, considerare che una parte della popolazione straniera è ormai presente in Italia da lungo tempo e probabilmente, man mano che procede il processo di stabilizzazione sul territorio, sta assumendo, per quanto riguarda la mobilità interna, comportamenti più simili agli autoctoni, che infatti si spostano più frequentemente su distanze di breve raggio.

5.4.1 I trasferimenti di residenza dall'estero: mete e reti

Le informazioni sulle iscrizioni nelle anagrafi italiane da parte di cittadini stranieri, come già osservato, non si prestano a essere utilizzate per ricostruire la geografia degli arrivi di stranieri in Italia. Questo tipo di archivio, infatti, non è adatto a cogliere gli spostamenti temporanei o appena avvenuti. Questo limite, tuttavia, per altri versi rappresenta un pregio, consentendo di effettuare l'analisi su un sotto-insieme specifico di persone: quelle che hanno deciso di stabilizzare la propria presenza in Italia.

I territori interessati da consistenti flussi di iscrizioni dall'estero possono quindi essere considerati aree effettivamente attrattive rispetto ai movimenti migratori e non solo dei punti di "sbarco" o di passaggio verso altre mete. Naturalmente, ciò non toglie che gli stranieri seguano poi nel tempo sul territorio italiano le migliori opportunità d'inserimento lavorativo e sociale, dando vita a una vivace mobilità interna, sensibile oltre che ai mutamenti che intervengono nel mercato del lavoro anche alle aspirazioni di miglioramento della qualità della vita da parte degli stranieri.

I capoluoghi di provincia sono le mete più ambite…

Considerando i dati in valore assoluto a livello di sistema locale del lavoro, per quanto riguarda le mete più ambite, si mette in luce un *pattern* di destinazioni che vede ai primi posti i sistemi locali incentrati sulle grandi città o, più in generale, sui capoluoghi di provincia, con l'eccezione di Chiari (in provincia di Brescia) per i cittadini albanesi (Tavola 5.24).

In termini relativi, si deve notare che per la maggior parte dei paesi di cittadinanza le iscrizioni risultano diffuse sul territorio. In particolare solo il 5,0 per cento degli albanesi si iscrive a Milano (il primo sistema locale del lavoro per numero di trasferimenti dall'estero per questa cittadinanza); per i marocchini Torino, il primo sistema di destinazione, accoglie solo il 6 per cento dei flussi in ingresso.

…ma nel complesso gli spostamenti degli stranieri sono diffusi sul territorio

La situazione risulta molto diversa solo per i filippini per i quali Milano e Roma, le prime due destinazioni, accolgono oltre il 54 per cento delle iscrizioni. Intermedia la situazione dei rumeni, dei cinesi e degli ucraini per i quali, comunque, le prime cinque mete di immigrazione non coprono in nessun caso più del 36 per cento delle iscrizioni.

Il dato, come detto, non si presta a valutare la bontà dell'ipotesi in base alla quale lo straniero arriva nelle grandi città e solo in seguito si sposta in un piccolo centro dove ha trovato casa o lavoro. Tuttavia dalle informazioni sui trasferimenti di residenza sembra mettersi chiaramente in luce, per la maggior parte delle cittadinanze considerate, un ventaglio variegato di destinazioni dei flussi dall'estero almeno, come si è detto, per ciò che concerne i progetti migratori stabili. Sebbene i sistemi di Roma, Milano e Torino rappresentino, per le collettività esaminate, mete privilegiate, a fianco a queste emergono sistemi locali del lavoro che non fanno perno intorno a un grande comune.

Se si osserva, attraverso l'utilizzo delle rappresentazioni grafiche proprie della *network analysis* (grafi), quanto avviene per le prime quattro collettività per numero di residenti, si scopre l'esistenza di un numero di destinazioni condivise da tutte o quasi le collettività esaminate (al centro del grafo) (Figura 5.13). Si tratta, pre-

Tavola 5.24 - Cittadini stranieri iscritti per trasferimento di residenza dall'estero per alcuni paesi di cittadinanza e primi cinque sistemi locali del lavoro di destinazione - Media anni 2005-2006 (a)

SISTEMI LOCALI DI DESTINAZIONE	Iscritti	% sul totale iscritti	SISTEMI LOCALI DI DESTINAZIONE	Iscritti	% sul totale iscritti
	ALBANIA			MAROCCO	
Milano	1.262	5,1	Torino	1.259	6,2
Roma	728	2,9	Milano	1.070	5,2
Firenze	689	2,8	Bergamo	579	2,8
Torino	524	2,1	Bologna	341	1,7
Chiari	460	1,9	Modena	337	1,6
Totale	**24.699**	**100,0**	**Totale**	**20.451**	**100,0**
	ROMANIA			FILIPPINE	
Roma	6.623	16,1	Milano	1.319	27,3
Torino	3.936	9,6	Roma	1.300	26,9
Milano	2.198	5,4	Bologna	170	3,5
Verona	980	2,4	Firenze	148	3,1
Padova	754	1,8	Torino	118	2,4
Totale	**41.046**	**100,0**	**Totale**	**4.835**	**100,0**
	UCRAINA			CINA	
Roma	1.438	9,8	Prato	1.405	10,3
Milano	1.118	7,6	Milano	1.291	9,4
Napoli	1.034	7,1	Roma	552	4,0
Brescia	324	2,2	Firenze	435	3,2
Venezia	270	1,8	Torino	310	2,3
Totale	**14.646**	**100,0**	**Totale**	**13.690**	**100,0**

Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.

Roma continua a essere la meta principale per i rumeni

vedibilmente, perlopiù di grandi città (Roma, Milano, Torino eccetera); Roma continua a rivestire per i rumeni un ruolo di attrazione particolarmente intenso con una media di oltre 6.600 iscrizioni l'anno.

Tuttavia sono mete comuni a diverse collettività anche sistemi locali non incentrati sulle grandi città e di ampiezza demografica minore (sotto i 200 mila abitanti), come Castiglione delle Stiviere, che registra in media, ad esempio, l'iscrizione di 196 rumeni l'anno.

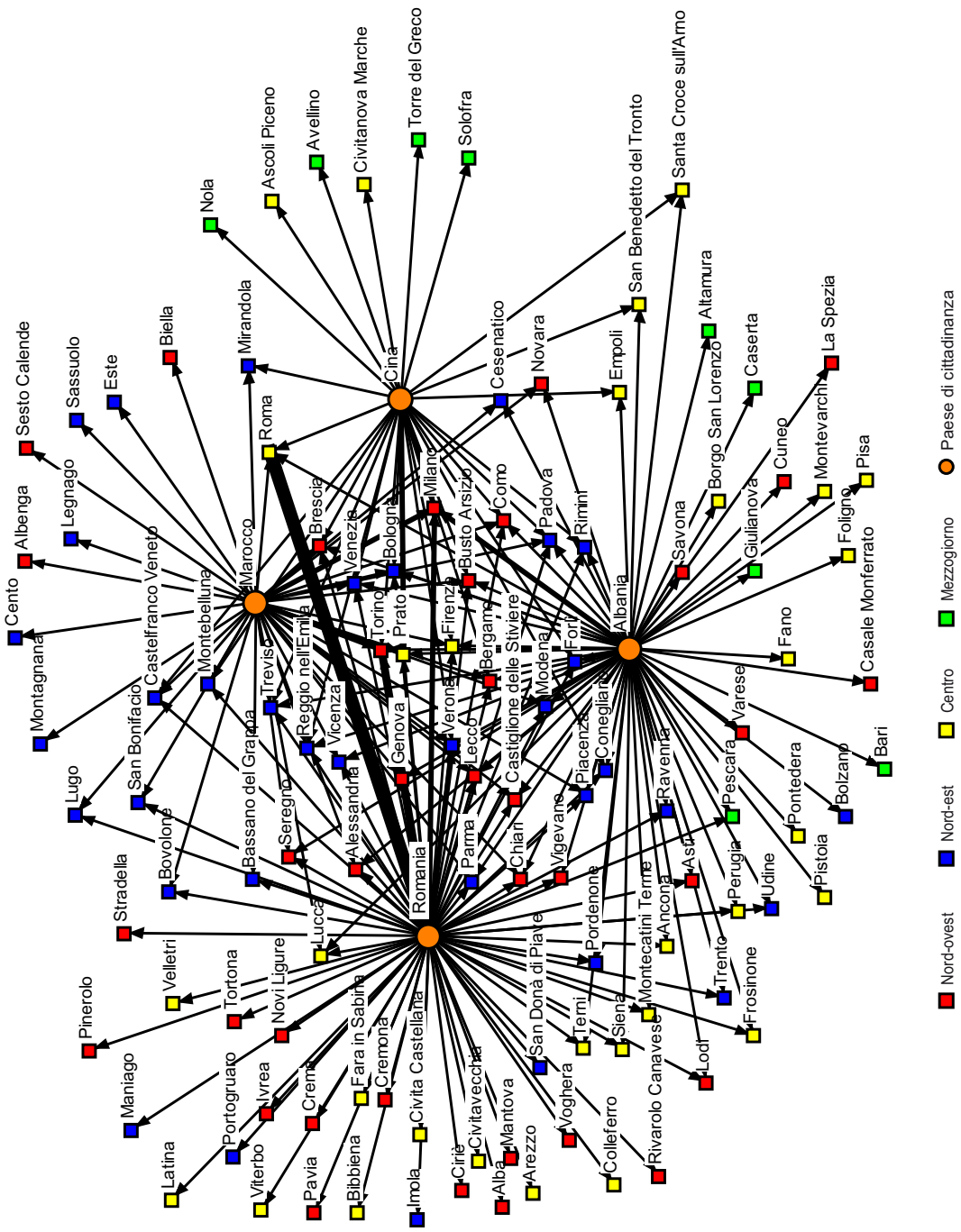
Ogni comunità si stabilisce di preferenza in specifiche aree territoriali

Al di là delle mete comuni, ciascuna collettività sviluppa un suo ventaglio di destinazioni, in cui i sistemi locali di minore ampiezza demografica assumono grande rilievo: ciascuna cittadinanza stabilisce un rapporto preferenziale con specifiche aree locali. Sicuramente questo fenomeno è connesso alle diverse vocazioni produttive dei territori e al diverso sbocco professionale prevalente che trovano le differenti collettività. Tuttavia non possono essere trascurati due aspetti che l'analisi delle reti mette in risalto: una stessa collettività dà spesso vita a un ventaglio di destinazioni che coinvolge anche sistemi locali tra loro assai diversi per caratteristiche economico-produttive; sistemi che si somigliano per il tipo di opportunità lavorative offerte vengono scelti da differenti e specifiche collettività, come se queste si "dividessero il territorio". Da questi due elementi si può intuire l'azione esercitata da catene migratorie che mettono in contatto i migranti con specifici territori.

È evidente inoltre che alcuni centri particolarmente vivaci dal punto di vista economico, al di là della vocazione produttiva principale, possono offrire diverse possibilità di impiego e non sempre gli immigrati stranieri si collocano nei settori principali delle economie locali, ma spesso vanno a occupare nicchie lasciate scoperte dagli italiani.

I rumeni fanno registrare più di 120 iscrizioni in media nel 2005-2006 in numerosi sistemi locali del lavoro, ma nessuno di questi si colloca nel Mezzogiorno. Diverso il comportamento degli albanesi e dei cinesi, per i quali assumono rilievo

Figura 5.13 - Rete dei trasferimenti di residenza dall'estero per cittadinanza, Albania, Cina, Marocco e Romania - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori assoluti)*



Nord-ovest
Nord-est
Centro
Mezzogiorno
Paese di cittadinanza

Fonte: Istat. Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 120 trasferimenti l'anno.

Molte mete di spostamenti albanesi e cinesi sono nel Mezzogiorno

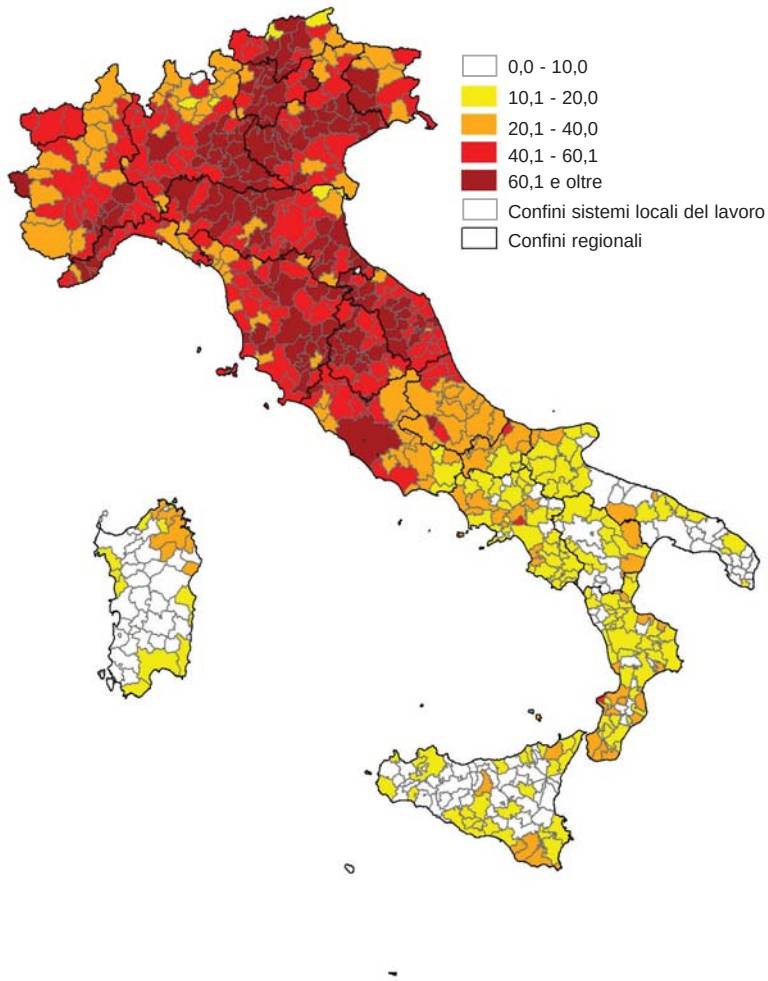
anche alcune mete meridionali. In particolare per i cinesi si osservano flussi in valore assoluto molto consistenti verso alcuni sistemi della Campania: Nola, Torre del Greco, Avellino.

Al di là dei flussi in valore assoluto, è interessante studiare i movimenti migratori dal punto di vista dell'impatto demografico che questi hanno sulla popolazione del sistema locale di accoglienza.

Considerando l'incidenza delle iscrizioni anagrafiche dall'estero per 10 mila residenti si può notare in generale un minor peso sulla popolazione residente nel Mezzogiorno, mentre il tasso risulta particolarmente elevato in molti sistemi del Centro e del Nord, soprattutto in un'area che dalla Lombardia si estende verso il Trentino-Alto Adige e il Veneto (Figura 5.14).

In sedici sistemi locali le iscrizioni dall'estero superano la quota di 90 ogni 10 mila residenti: Limone sul Garda (Lombardia), Castel del Piano (Toscana), Fiera di Primiero (Trentino-Alto Adige), Santa Sofia (Emilia-Romagna), Prato (Toscana), Malcesine (Veneto), Castiglione delle Stiviere (Lombardia), Gualdo Cattaneo (Umbria), Arzignano (Veneto), Montalcino (Toscana), Orzinuovi (Lombardia),

Figura 5.14 - Incidenza delle iscrizioni dall'estero sul totale della popolazione residente per sistema locale del lavoro- Media anni 2005-2006 (a)
(valori per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.

Pieve di Soligo (Veneto), Piandimeleto (Marche), Brescia (Lombardia), San Bonifacio (Veneto) e Chiari (Lombardia). Si tratta di sistemi tutti nel Centro-Nord e che solo nel caso di Prato e Brescia sono centrati su capoluoghi di provincia.

Utilizzando un indicatore costituito dal rapporto tra il numero di iscritti dall'estero di una singola cittadinanza sul totale della popolazione (italiana e straniera) di uno specifico sistema locale del lavoro si può facilmente cogliere, per le singole cittadinanze, la rilevanza anche di mete di minore ampiezza. In questo modo non solo si mette meglio in luce l'impatto dei flussi migratori dall'estero sulla popolazione dei sistemi locali, ma ancor meglio si caratterizzano le specificità delle collettività considerate. Per quanto riguarda le prime quattro collettività per numero di residenti in Italia le grandi città hanno un ruolo fortemente ridimensionato.

In questa analisi, inoltre, i *network* delle diverse collettività hanno un numero minore di nodi condivisi e si mettono ancor meglio in luce le reti delle singole collettività.

I nodi condivisi lo sono al massimo da tre delle collettività osservate (solo nel caso di Santa Sofia) e si tratta di sistemi locali medio-piccoli del Nord e del Centro, con caratteristiche economico-produttive non omogenee (Figura 5.15).

In questo caso si mette in luce il peso relativo delle iscrizioni anagrafiche anche per alcuni sistemi collocati nel Mezzogiorno, sia per i marocchini sia per i cinesi.

Raggruppando le singole cittadinanze per continente di appartenenza, si può notare che esse sviluppano sul territorio reti molto diverse. Facendo riferimento alle cittadinanze asiatiche che superano la soglia di dieci iscrizioni ogni diecimila residenti del sistema locale del lavoro, si nota una differenziazione dei percorsi che corrisponde a differenti tipologie di impiego, ma anche probabilmente all'attivazione da parte delle collettività di specifiche reti tra i paesi di origine e il territorio italiano.

A parte alcuni nodi di contatto tra le diverse cittadinanze, anche in questo caso, si sviluppano *network* autonomi verso sistemi locali del lavoro non grandi. Per India e Cina assumono rilievo anche flussi diretti verso nodi del Sud. Inoltre, per i cinesi, oltre alla ormai meta consolidata di Prato, si manifestano altre destinazioni, nel Centro come nel Nord-est.

I flussi di pakistani interessano molte aree a vocazione industriale…

Nel periodo considerato i flussi di iscrizioni di cittadini del Pakistan hanno un forte impatto su molti sistemi a vocazione industriale (Lumezzane e Carpi) (Figura 5.16).

Le immigrazioni di indiani hanno rilevanza sia per sistemi con una chiara vocazione agricola e zootecnica come Asola, sia verso sistemi a vocazione industriale come Viadana (legno e mobile) e Suzzara (macchine agricole). Non sempre però, si ricorda, gli stranieri si collocano nel settore produttivo prevalente delle aree nelle quali si stabiliscono: in quelli citati, ad esempio, è diffuso l'impiego degli indiani nell'allevamento bovino.

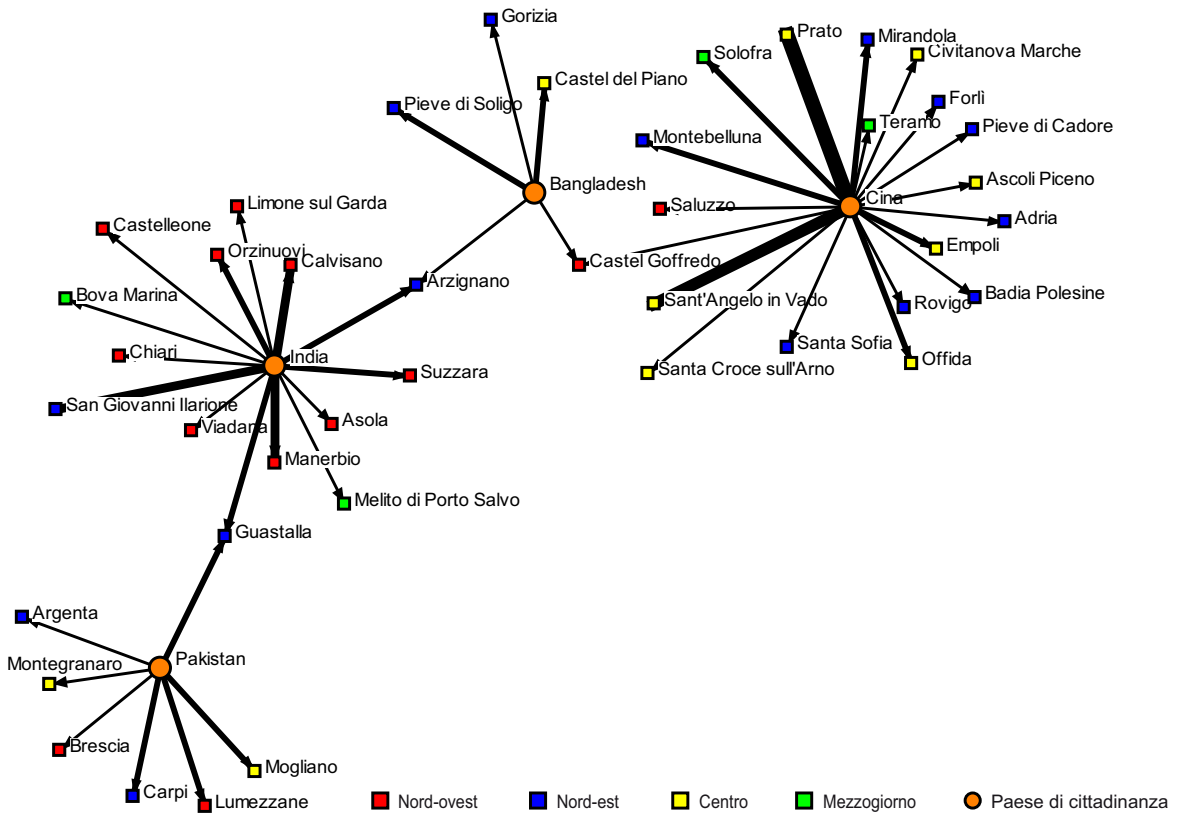
Molti anche i sistemi di destinazione che si caratterizzano per una specifica vocazione produttiva nel settore delle calzature e delle pelli come Arzignano, Calvisano e San Giovanni Ilarione.

…quelli di polacchi, serbo-montenegrini e macedoni le aree di coltivazione della vite

Per quanto riguarda le collettività dell'Europa centro-orientale, tre sembrano dare vita a flussi con una particolare incidenza verso sistemi locali caratterizzati dalla coltivazione della vite: polacchi, serbo-montenegrini e macedoni (Figura 5.17). In particolare per questi ultimi è notevole l'impatto dei trasferimenti di residenza verso numerosi sistemi locali del vino in differenti ripartizioni: Santo Stefano Belbo, Canelli, Dogliani, Pieve di Soligo e Gualdo Cattaneo.

Su questo flusso vale la pena soffermarsi perché non solo è consistente il peso delle iscrizioni sul totale della popolazione residente, ma anche i valori assoluti dei trasferimenti di residenza sono particolarmente importanti. Per i macedoni Conegliano è la prima meta in termini assoluti con circa 183 iscrizioni all'anno. A Santo Stefano Belbo i macedoni, anche se tra il 2005 e il 2006 hanno fatto registrare

Figura 5.16 - Rete dei trasferimenti di residenza dall'estero per cittadinanza, Pakistan, Bangladesh, India, Cina - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori relativi)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 10 trasferimenti per 10.000 residenti.

solo 27 iscrizioni l'anno, sono la prima collettività per numero di residenti e al 1° gennaio 2008 rappresentano il 6 per cento della popolazione. Segnale questo che la coltivazione della vite e la produzione del vino non danno luogo soltanto a un'esigenza di manodopera stagionale e a una presenza temporanea, ma anche a dei trasferimenti di più lungo periodo.

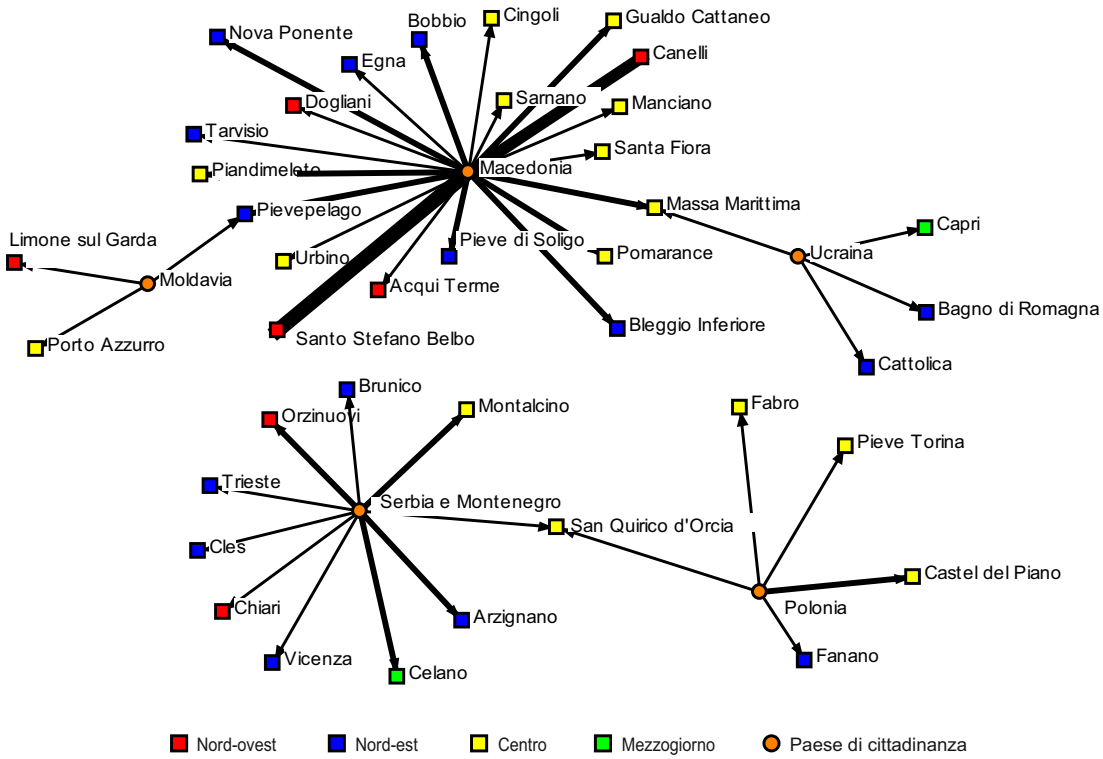
Anche per i polacchi e per i cittadini serbi e montenegrini si segnala un'incidenza di flussi elevata in sistemi locali del vino: Pieve Torina (solo per i polacchi), San Quirico d'Orcia e Montalcino (solo per i serbo-montenegrini). Si tratta, però di sistemi diversi da quelli in cui assumono rilievo i trasferimenti di macedoni.

Moldavi e ucraini si spostano soprattutto nelle aree a vocazione turistica

I flussi di cittadini moldavi e ucraini hanno impatto soprattutto sui sistemi locali del lavoro a vocazione turistica: Porto Azzurro e Limone sul Garda per i moldavi, Capri, Cattolica, Bagno di Romagna e Massa Marittima per gli ucraini.

Soffermando l'attenzione su quest'ultima collettività si può notare che estendendo l'arco di osservazione indietro di un anno fino al 2004 e mantenendo la medesima soglia di rappresentazione, il pattern delle destinazioni dei cittadini dell'Ucraina si arricchisce di numerosi nodi coinvolgendo in maniera particolare numerosi sistemi locali del Sud. Si tratta evidentemente degli effetti della regolarizzazione che ha coinvolto intensamente questa collettività (la seconda per numero di regolarizzati) in modo particolare nelle aree del Mezzogiorno (si veda l'Approfondimento "La mobilità territoriale degli stranieri regolarizzati").

Figura 5.17 - Rete dei trasferimenti di residenza dall'estero per cittadinanza, Macedonia, Moldavia, Polonia, Serbia e Montenegro - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori relativi)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 10 trasferimenti per 10.000 residenti.

In conclusione lo studio dei trasferimenti di residenza dall'estero consente di ribadire che le diverse collettività sviluppano sul territorio specifici e peculiari *network*, che interessano i grandi, come i piccoli centri; in particolare l'impatto dei flussi dall'estero è notevole anche nel caso di sistemi locali di minore ampiezza demografica.

Sebbene in valore assoluto si registrino per alcune collettività flussi di immigrazione non trascurabili verso nodi del Mezzogiorno, questi trasferimenti non assumono, se non in pochissimi casi, un peso rilevante dal punto di vista relativo.

Anche se lo studio condotto non consente di analizzare direttamente i legami sociali e familiari e i motivi della scelta di una determinata meta, la consistenza di alcuni flussi e la specificità di alcune direttrici per particolari collettività lascia supporre che gli spostamenti registrati siano il frutto dell'attivazione di reti migratorie in senso stretto. Infatti anche le collettività con "specializzazioni" simili spesso non condividono le stesse mete, ma si dirigono verso sistemi locali diversi. Questo tipo di comportamento emerge chiaramente attraverso l'utilizzo della *network analysis*, che consente di esaminare anche quanto avviene al di fuori dei sistemi incentrati sulle grandi città.

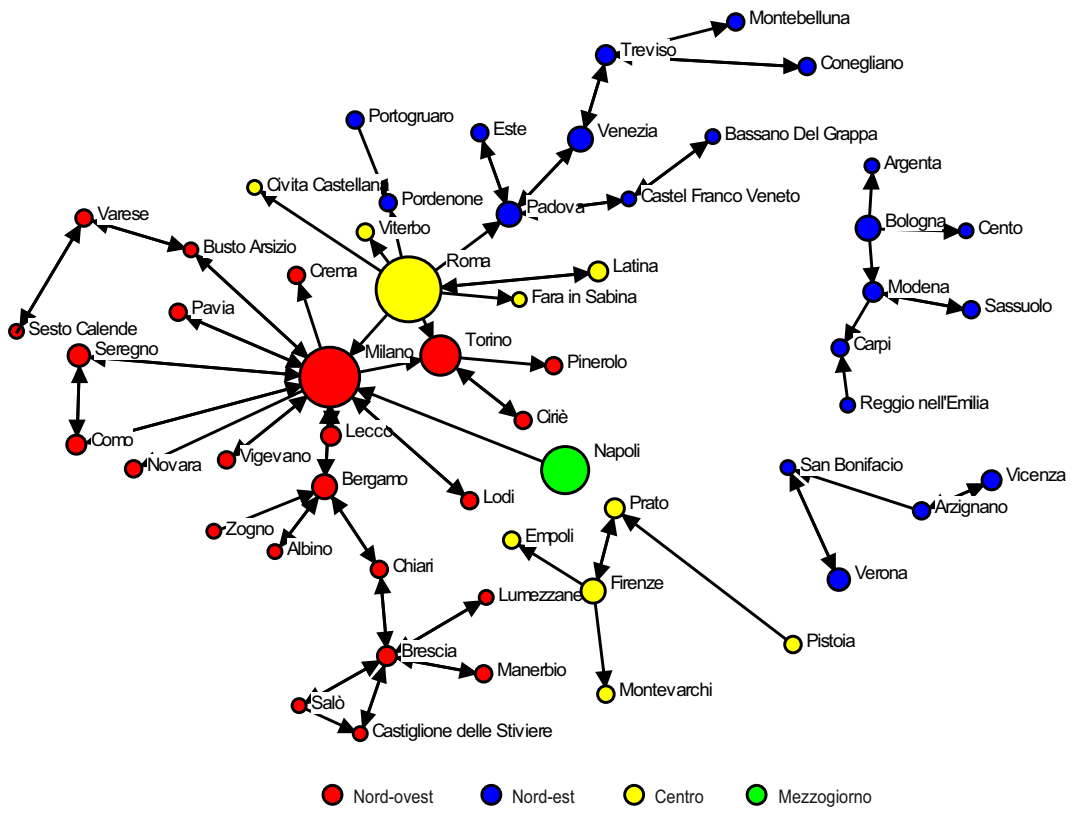
I meccanismi di catena migratoria sembrano funzionare particolarmente bene nel caso di sistemi locali non grandi, ma con forte specializzazione, che danno vita a una domanda di manodopera altrettanto "specializzata".

5.4.2 La mobilità interna degli stranieri in Italia: una lettura attraverso i dati sui trasferimenti di residenza

Appare a questo punto naturale domandarsi se quelli che sono i poli di attrazione dall'estero sono anche i nodi che attirano maggiormente gli stranieri nel caso degli spostamenti interni.

Se si osserva la rete dei trasferimenti di residenza, oltre ad alcuni grandi sistemi, sono molti quelli medi e piccoli interessati da intensi flussi migratori di stranieri.[16] Roma si afferma come polo di redistribuzione della popolazione straniera sul territorio, con connessioni, oltre che con altri sistemi del Centro, sia verso il Nord-est sia verso il Nord-ovest (Figura 5.18). Milano ha un fitto interscambio con altre aree del Nord-ovest e con Napoli e Roma. Nella stessa ripartizione anche Brescia sviluppa una sua rete di scambi. Un altro *network* interessante è quello emiliano, che coinvolge sistemi locali di diversa ampiezza. Costituita da pochi nodi, ma non irrilevante, la rete veneta così come quella toscana. Si sottolinea l'assenza di

Figura 5.18 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro - Media anni 2005-2006 (a) (b)
(valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 120 trasferimenti.

[16] Per rendere in maniera più immediata il significato del grafo i cerchi sono stati rappresentati proporzionali all'ampiezza demografica dei sistemi locali del lavoro. Le reti rappresentate comprendono almeno tre nodi.

nodi appartenenti al Mezzogiorno, con l'eccezione di Napoli. L'ampiezza demografica dei sistemi non gioca un ruolo di rilievo sull'ammontare dei flussi.

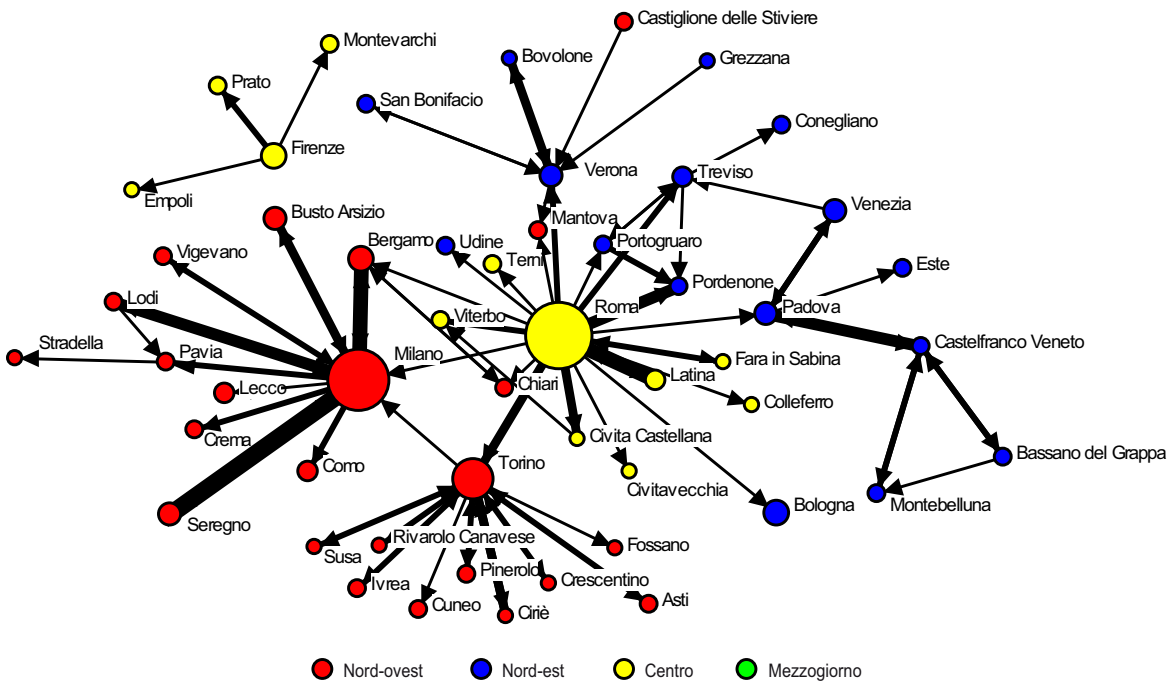
Le direttrici rilevanti per numero di trasferimenti di stranieri in valore assoluto lo sono anche considerando la quota dei trasferimenti di stranieri sul totale (almeno in molti casi). Per i trasferimenti superiori in media alle 100 unità l'anno sono numerose le direttrici sulle quali gli stranieri rappresentano oltre il 40 per cento del flusso: Arzignano-Vicenza (in media 554 spostamenti l'anno, circa il 44 per cento di stranieri), Guastalla-Suzzara (circa 300 trasferimenti l'anno, il 48 per cento di stranieri), Arzignano-San Bonifacio (230 trasferimenti, il 60 per cento riguarda cittadini stranieri), Roma-Pordenone (151 spostamenti, il 71 per cento di stranieri) e Roma-Padova (122 trasferimenti, il 46 per cento effettuato da stranieri). Si afferma con evidenza l'importanza di sistemi non centrati sulle grandi città sia considerando il numero di spostamenti in termini assoluti, sia prendendo in esame il peso di quelli relativi a stranieri sul totale dei trasferimenti.

Prevalgono i trasferimenti all'interno delle regioni e delle ripartizioni

Anche in questo caso è opportuno approfondire lo studio dei movimenti migratori distintamente per le principali collettività, tenendo presente quanto sviluppato in precedenza a proposito dei flussi di cittadini stranieri provenienti dall'estero.

Ad esempio, per quanto concerne la Romania si può innanzitutto notare che molti dei sistemi locali meta di immigrazione dall'estero lo sono anche di migrazioni interne: Colleferro, Civita Castellana, Bovolone, solo per citarne alcuni (Figura 5.19). La rete, come si rilevava anche per le iscrizioni dall'estero, non coinvolge sistemi locali del Sud e delle Isole. Roma si colloca al centro del grafo come centro di partenza di numerosi flussi che si dirigono verso due fronti tra loro poco connessi: Nord-est e Nord-ovest. Inoltre, mentre Roma risulta con-

Figura 5.19 - Rete dei trasferimenti di residenza dei cittadini rumeni tra sistemi locali del lavoro - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 15 trasferimenti.

nessa da flussi in uscita con sistemi locali appartenenti a tutte le altre ripartizioni, Milano e Torino appaiono al centro di reti di spostamenti che si esauriscono all'interno della stessa regione. Se al Centro e nel Nord-ovest si mettono in evidenza, per questa collettività, trasferimenti che fanno perno sui sistemi locali delle grandi città (nella maggior parte dei casi si tratta di flussi in uscita), tra i sistemi locali del Nord-est non si mette in evidenza un centro principale dal quale e verso il quale i rumeni si muovono, ma si delinea una rete più complessa con una serie di collegamenti tra sistemi di ampiezza diversa.

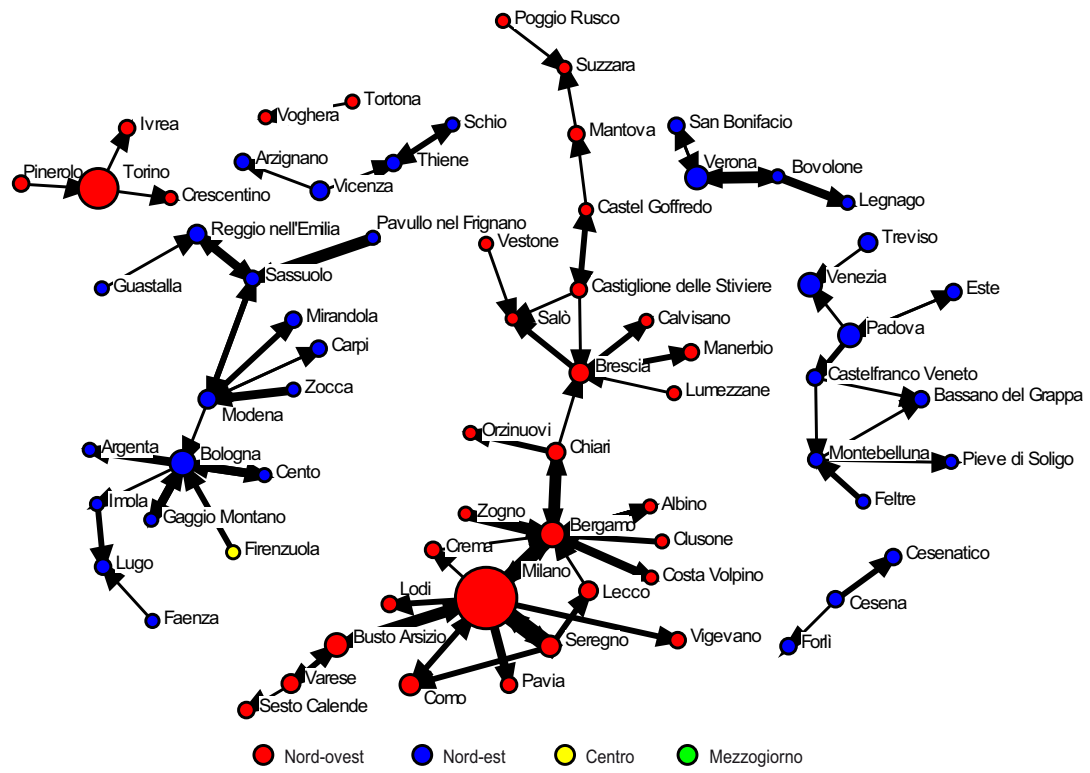
I cittadini marocchini si spostano soprattutto in tre reti principali

Per il Marocco il grafo sottolinea l'esistenza di due reti principali tra loro separate. Una collega numerosi centri del Nord-ovest con Milano, Bergamo e Brescia al centro di una ricca rete di scambi (Figura 5.20). Una seconda tra i centri dell'Emilia-Romagna (con eccezione di Firenzuola). Si individua una terza rete, sempre nel Nord-est, che interessa sistemi locali del Veneto. Anche nel caso dei marocchini si ritrovano molti centri che già apparivano attrattivi nel caso dei movimenti dall'estero.

Degna di nota la rete di spostamenti interni attivati dai cittadini cinesi, l'unica tra quelle considerate che coinvolge anche centri del Mezzogiorno (Figura 5.21). Questa caratteristica che si era già posta in luce durante l'analisi dei movimenti dall'estero per alcuni degli stessi sistemi locali (Avellino, Nola, Torre del Greco). Nel caso degli spostamenti interni è soprattutto Napoli ad attirare popolazione cinese da nodi che si trovano nel Centro. Il *network* vede al centro un quadrilatero tra Milano, Prato, Padova e Firenze che dà luogo a un consistente scambio di popolazione cinese. Da ciascun vertice del quadrilatero si irraggiano movimenti da e verso altre località. Peculiare quanto avviene intorno a Prato e Firenze, che risulta-

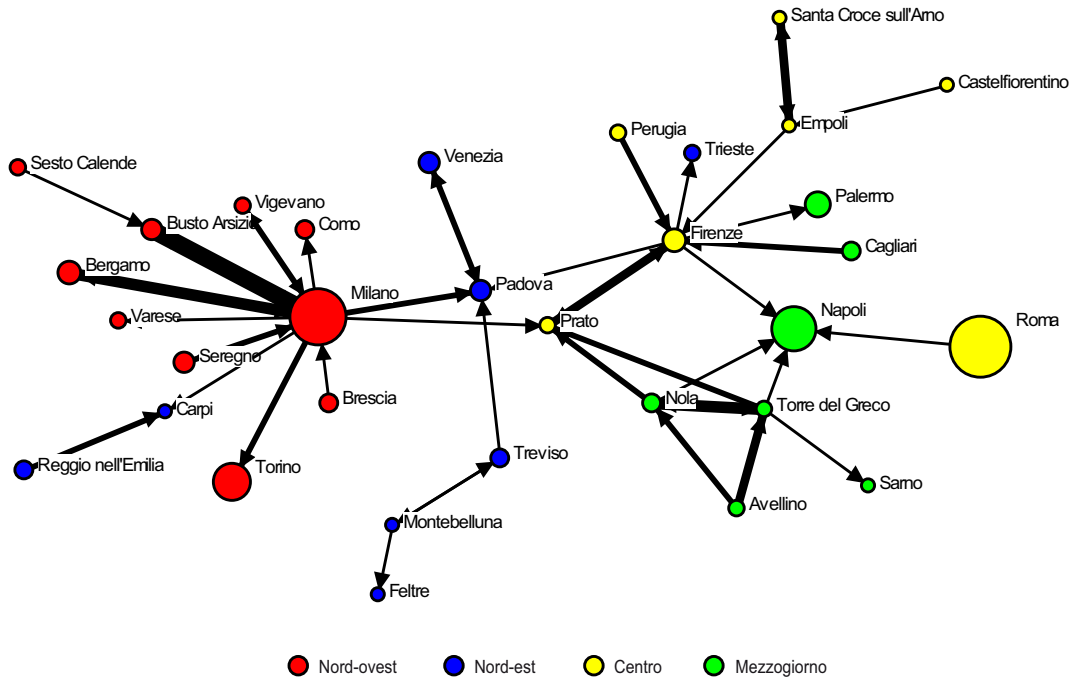
Milano, Padova, Prato, Firenze al centro della rete degli spostamenti cinesi

Figura 5.20 - Rete dei trasferimenti di residenza dei cittadini marocchini tra sistemi locali del lavoro - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori assoluti)*



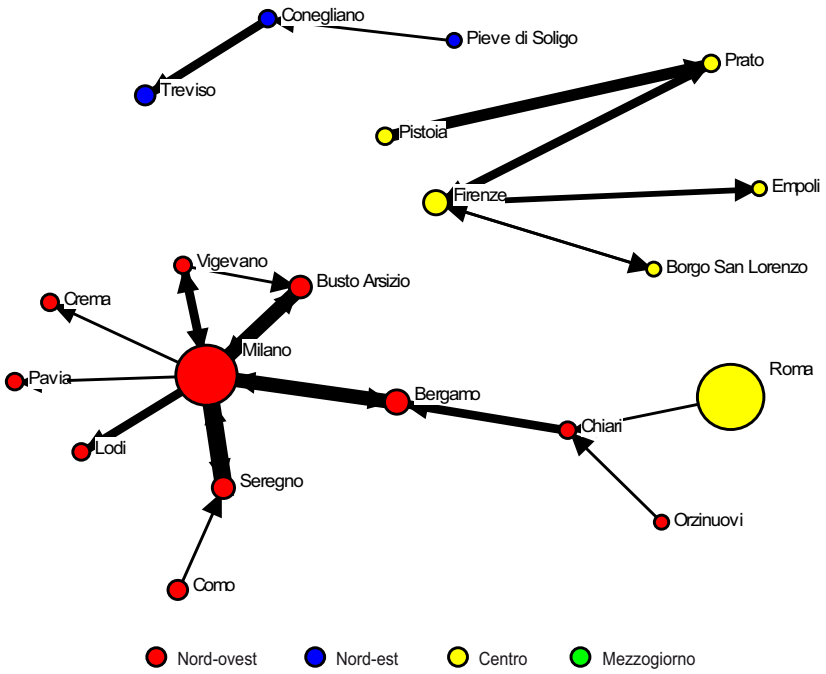
Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 15 trasferimenti.

Figura 5.21 - Rete dei trasferimenti di residenza dei cittadini cinesi tra sistemi locali del lavoro - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori assoluti)*



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 15 trasferimenti.

Figura 5.22 - Rete dei trasferimenti di residenza dei cittadini albanesi tra sistemi locali del lavoro - Media anni 2005-2006 (a) (b) *(valori assoluti)*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Dati provvisori.
(b) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 15 trasferimenti.

no collegate da flussi migratori anche con centri del Sud e delle Isole. Si sottolinea che, tra tutte quelle considerate, solo per la collettività cinese si delinea una rete così ricca di nodi nel Sud e delle Isole.

La rete degli spostamenti dei cittadini albanesi è quasi tutta in Lombardia

Per l'Albania il *network* di scambi principale è tutto lombardo, con l'eccezione di Roma collegata da spostamenti verso Chiari; quest'ultimo sistema, lo si ricorda, aveva grande rilievo anche per i movimenti dall'estero. Interessante anche la rete toscana. Per il resto si mettono in luce scambi tra due o tre sistemi e non vere e proprie reti (Figura 5.22).

In conclusione per le singole collettività emergono reti peculiari, in cui il Sud e isole sono scarsamente rappresentati. I sistemi di attrazione nel caso dei trasferimenti dall'estero lo sono anche per quanto riguarda i movimenti interni. Le grandi città in molti casi si mettono in luce come poli di redistribuzione della popolazione verso altri sistemi locali del lavoro limitrofi e di minore ampiezza. Certamente i sistemi locali del lavoro con una netta e specifica vocazione produttiva risultano particolarmente attraenti per gli stranieri, che anche in questo caso sembrano, però, seguire rotte determinate sia dalle particolari specializzazioni sia, probabilmente, dagli effetti di richiamo delle catene o reti migratorie.

Per saperne di più

Borgatti, S. P., M. G. Everett e L. C. Freeman. 2002. *Ucinet for Windows: Software for social network analysis*. Harvard: Analytic Technologies.
Istat. *Demo: demografia in cifre*. http://demo.istat.it.
Istat. *Il sistema dell'istruzione*. http://www.istat.it/lavoro/sistema_istruzione/istruzione.html.
Istat. *Sistema informativo territoriale sulla giustizia*. http://www.istat.it.
Istat. *Il sistema dell'istruzione*. http://www.istat.it/lavoro/sistema_istruzione/istruzione.html.
Istat. 2005. *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione: Stima al 1° gennaio 2005*. (Statistiche in breve, 15 dicembre).
Istat. 2007. *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento: anni 2004-2005*. (Nota informativa, 12 febbraio). http://www.istat.it.
Istat. 2008. *La popolazione straniera residente al 1° gennaio 2008*. (Statistiche in breve, 9 ottobre). http://www.istat.it.
Istat. 2008. *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*. (Statistiche in breve, 11 dicembre).
Istat. 2009. *Indicatori demografici: anno 2008*. (Note per la stampa, 26 febbraio). http://www.istat.it.
Istat. 2009. *Iscritti in anagrafe per nascita: anno 2007*. (Nota informativa, 1° aprile). http://www.istat.it.
Istat. 2009. *Il matrimonio in Italia: anno 2007*. (Nota informativa, 21 aprile). http://www.istat.it.
Unione europea. Parlamento europeo. Consiglio. 11 luglio 2007, n. 862. *Regolamento relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale*.

La mobilità territoriale degli stranieri regolarizzati

I percorsi degli stranieri regolarizzati

L'utilizzo dei risultati del *record linkage* tra l'archivio di regolarizzazione e i permessi di soggiorno consente di "fotografare" gli individui in due successivi istanti di tempo (2004 e 2007) e di cogliere il loro eventuale spostamento sul territorio, confrontando il luogo in cui è stato ottenuto il permesso di regolarizzazione nel 2004 con il luogo di rinnovo del permesso nel 2007.[17] L'utilizzo dei dati dell'archivio permette altresì di considerare, oltre alla mobilità, anche il mutamento di altri aspetti nella vita dei singoli individui, come il cambiamento dello stato civile e del motivo del soggiorno.

La mobilità degli stranieri regolarizzati è molto elevata: il 60 per cento di coloro che si sono regolarizzati si sono spostati sul territorio e nella maggior parte dei casi (42 per cento) hanno cambiato ripartizione.

Come nelle attese, si sono spostati meno frequentemente dalla ripartizione di regolarizzazione coloro che hanno fatto domanda di sanatoria nel Nord-ovest e nel Nord-est, che sono rimasti nella stessa ripartizione rispettivamente nel 68 e nel 62 per cento dei casi (Tavola 5.25).

Coloro che si sono regolarizzati nel Mezzogiorno hanno invece più frequente-

Tavola 5.25 - Stranieri regolarizzati per ripartizione di rinnovo del permesso nel 2007 e ripartizione di regolarizzazione nel 2004 *(valori assoluti e percentuali)*

RIPARTIZIONI DI REGOLARIZZAZIONE	Ripartizione di rinnovo del permesso					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
	VALORI ASSOLUTI					
Nord-ovest	116.526	23.288	22.498	7.338	1.346	170.996
Nord-est	19.139	63.530	13.427	5.990	951	103.037
Centro	30.434	23.647	76.370	8.695	1.376	140.522
Sud	16.366	15.935	11.885	32.221	1.021	77.428
Isole	3.289	2.689	1.902	868	4.727	13.475
Italia	**185.754**	**129.089**	**126.082**	**55.112**	**9.421**	**505.458**
	VALORI PERCENTUALI					
Nord-ovest	68,1	13,6	13,2	4,3	0,8	100,0
Nord-est	18,6	61,7	13,0	5,8	0,9	100,0
Centro	21,7	16,8	54,3	6,2	1,0	100,0
Sud	21,1	20,6	15,3	41,6	1,3	100,0
Isole	24,4	20,0	14,1	6,4	35,1	100,0
Italia	**36,7**	**25,5**	**24,9**	**10,9**	**1,9**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

[17] I dati considerati permettono quindi, rispetto al collettivo dei regolarizzati di avere il riferimento relativo alla provincia in cui è stata effettuata la regolarizzazione nel 2004 e quella in cui è stata fatta domanda per il rinnovo del permesso nel 2007 e non sul comune di residenza. Si tratta tuttavia di informazioni individuali che sembrano utili a dare indicazioni sulla mobilità degli stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano.

mente rinnovato il permesso in un'altra ripartizione, soprattutto nel Nord-ovest e nel Nord-est. In generale, comunque, se Sud e Isole fanno registrare una minore stabilità dei cittadini stranieri, la tendenza allo spostamento varia a seconda delle nazionalità. Considerando grandi gruppi di cittadinanze si nota che coloro che provengono dall'America centro-meridionale presentano una tendenza a muoversi molto ridotta rispetto agli altri gruppi, che invece mostrano una propensione allo spostamento simile.

Coloro che si sono spostati in misura maggiore verso altre ripartizioni sono gli africani e gli asiatici regolarizzati al Sud (Tavola 5.26): rispettivamente nel 72 per cento dei casi i primi e nel 69 per cento dei casi i secondi. Gli americani regolarizzati nel Nord-ovest sono coloro che si sono spostati in misura minore (non arrivano all'11 per cento dei casi).

Esaminando le principali cittadinanze si rileva, inoltre, che a presentare una mobilità più elevata sul territorio sono i marocchini (77,2 per cento), soprattutto se confrontati con gli ucraini che sono quelli che si spostano meno (66,3 per cento). I marocchini, inoltre, danno luogo alla più elevata quota di spostamenti nella stessa ripartizione. Le cittadinanze qui considerate sono particolarmente mobili

Tavola 5.26 - Stranieri regolarizzati per ripartizione di rinnovo del permesso nel 2007, continente di cittadinanza e ripartizione di regolarizzazione nel 2004
(valori percentuali)

RIPARTIZIONI DI REGOLARIZZAZIONE	Ripartizione di rinnovo del permesso					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
			EUROPA			
Nord-ovest	58,0	16,4	18,7	6,2	0,6	100,0
Nord-est	15,7	62,8	14,5	6,4	0,5	100,0
Centro	20,0	17,0	55,7	6,6	0,7	100,0
Sud	18,1	18,8	16,2	46,0	0,8	100,0
Isole	22,6	17,0	19,3	9,1	32,0	100,0
			ASIA			
Nord-ovest	65,1	16,9	12,6	4,1	1,3	100,0
Nord-est	22,7	55,0	15,5	5,2	1,7	100,0
Centro	21,5	21,4	48,0	7,0	2,2	100,0
Sud	25,6	22,8	18,2	31,0	2,3	100,0
Isole	22,1	20,5	15,0	4,9	37,5	100,0
			AFRICA			
Nord-ovest	74,0	14,2	6,8	3,6	1,4	100,0
Nord-est	25,9	59,8	7,3	5,0	2,0	100,0
Centro	30,3	18,4	43,9	5,6	1,8	100,0
Sud	31,3	28,0	9,6	28,3	2,8	100,0
Isole	27,1	23,5	8,5	4,9	36,0	100,0
			AMERICA			
Nord-ovest	89,4	3,2	6,9	0,4	0,2	100,0
Nord-est	20,9	72,5	5,6	0,7	0,3	100,0
Centro	29,1	3,8	66,2	0,9	0,2	100,0
Sud	24,5	7,3	8,9	58,8	0,6	100,0
Isole	33,9	4,7	7,9	0,7	52,7	100,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

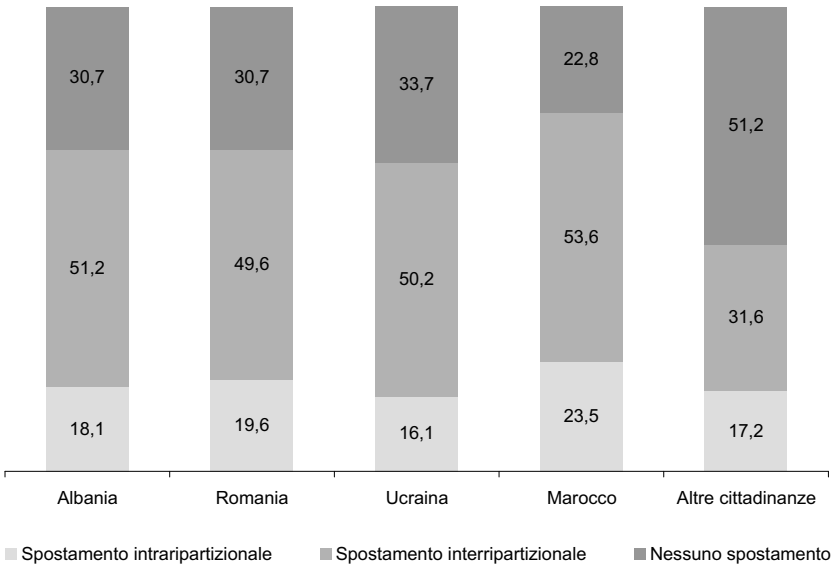
sul territorio visto che, complessivamente, più della metà degli stranieri che appartengono alle cittadinanze restanti non hanno effettuato uno spostamento nell'arco di tempo considerato (Figura 5.23).

Per tentare di comprendere il percorso compiuto dai regolarizzati sono stati nuovamente utilizzati i grafi. In questo caso però, come già spiegato, il livello di dettaglio territoriale minimo è quello provinciale. Si illustrano i casi di alcune collettività tra quelle che maggiormente hanno usufruito delle procedure di regolarizzazione.

La rete dei regolarizzati marocchini mostra, come nodo centrale, la provincia di Milano che, nella maggior parte dei casi, è all'origine dei flussi (Figura 5.24). Allo stesso tempo però, Milano attrae cittadini marocchini provenienti, ad esempio, da Roma, Modena e Verona. Si tratta, quindi, di una rete costituita da province del Centro e soprattutto del Nord, con le eccezioni di Napoli e Salerno.

Nel caso degli ucraini il grafo assume una configurazione peculiare (Figura 5.25). Il nodo centrale della rete è rappresentato da Napoli, provincia molto dinamica che simultaneamente assume il ruolo di luogo di destinazione e di origine dei flussi. La conformazione però non è perfettamente a stella. In basso sulla sinistra, infatti, il *network* è più complesso e i legami si intrecciano, con Roma e Milano che rappresentano altri due poli di rilievo. In generale la rete degli ucraini è particolarmente complessa e coinvolge molte province, lasciando ipotizzare una redistribuzione molto ampia sul territorio da parte di una cittadinanza che solo recentemente e in modo particolarmente rapido è divenuta molto consistente da un punto di vista numerico. Per questa collettività, a differenza di quanto avviene per le altre, colpisce lo sco-

Figura 5.23 - Stranieri regolarizzati per principali cittadinanze e tipo di spostamento *(valori percentuali)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno

Approfondimenti

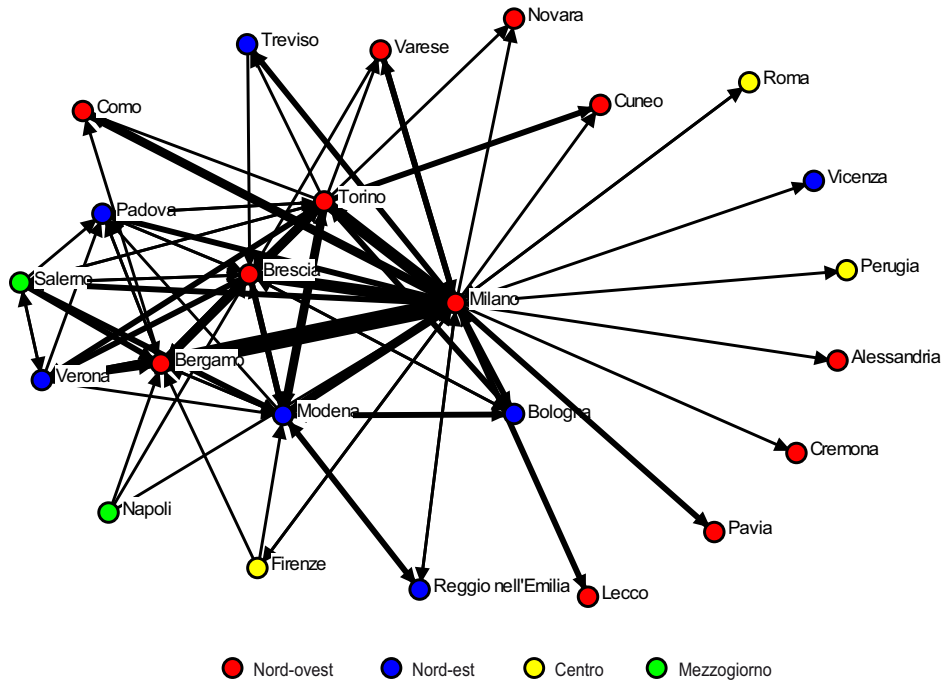
stamento tra la rete individuata attraverso i trasferimenti di residenza, che risulta limitata per numero di destinazioni rilevanti, rispetto a quella tracciata grazie ai dati del *record linkage* (pur tenendo conto del differente dettaglio territoriale). Si deve ricordare che la collettività ucraina era di recentissimo arrivo al momento della regolarizzazione. Probabilmente, dopo una prima concentrazione sul territorio nell'area del napoletano, in cui si sono registrate numerosissime domande di regolarizzazione, si è diffusa sul territorio dando vita a movimenti di popolazione meno intensi e meno concentrati sul capoluogo partenopeo.

La rete dei cittadini rumeni vede Roma al centro del grafo degli spostamenti con un ruolo primario sia come destinazione che come origine dei flussi. Molto intensi i legami della capitale con Milano e Torino.

Anche per gli albanesi, come per i marocchini, Milano è in posizione centrale; tuttavia la rete degli albanesi appare più complessa (Figura 5.27). Compaiono diverse province del Mezzogiorno, soprattutto come origine degli spostamenti. Oltre a Milano e a Roma, anche Brescia si segnala come polo di attrazione.

Come si può notare, quindi, anche per la mobilità registrata attraverso il *record linkage* le reti delle differenti collettività risultano diverse, seppure con alcuni elementi comuni. In generale, comunque, per marocchini, cinesi e albanesi – tenendo pre-

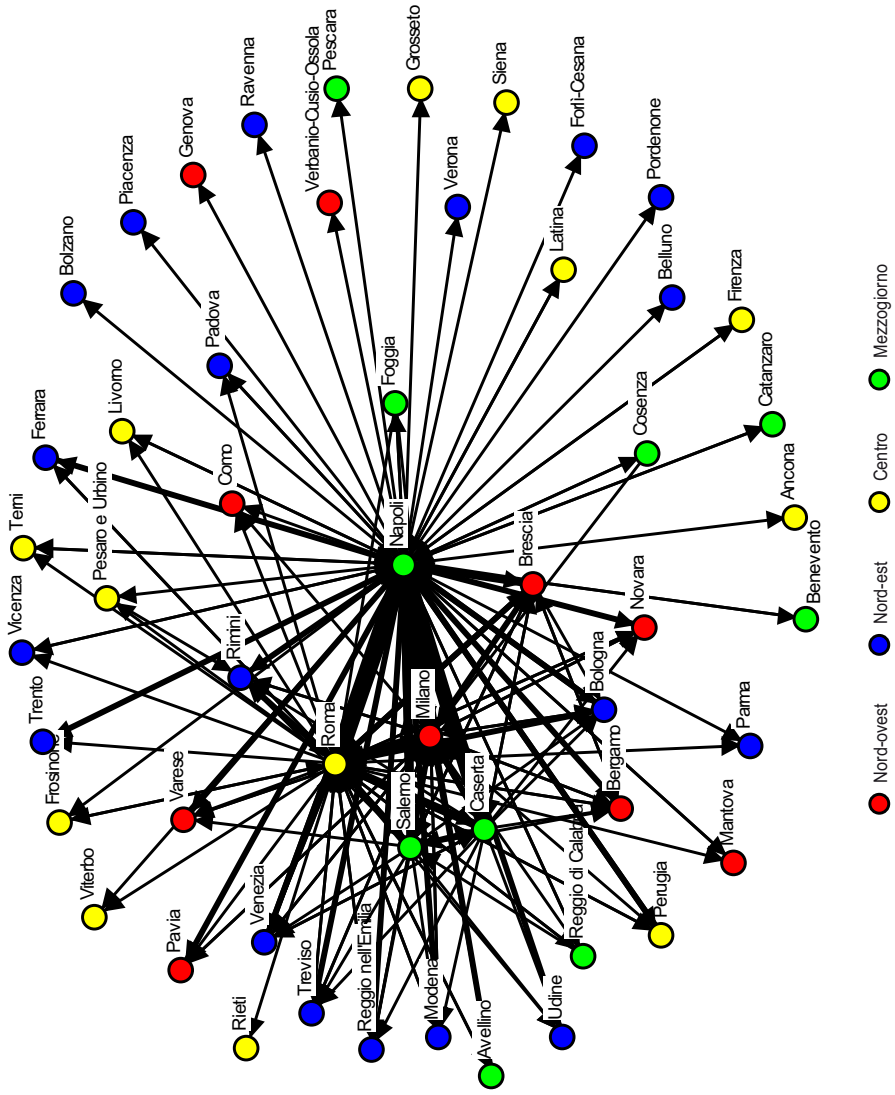
Figura 5.24 - Rete degli spostamenti interprovinciali dei regolarizzati di cittadinanza marocchina tra il 2004 e il 2007 (a) *(valori assoluti)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 40 spostamenti.

Approfondimenti

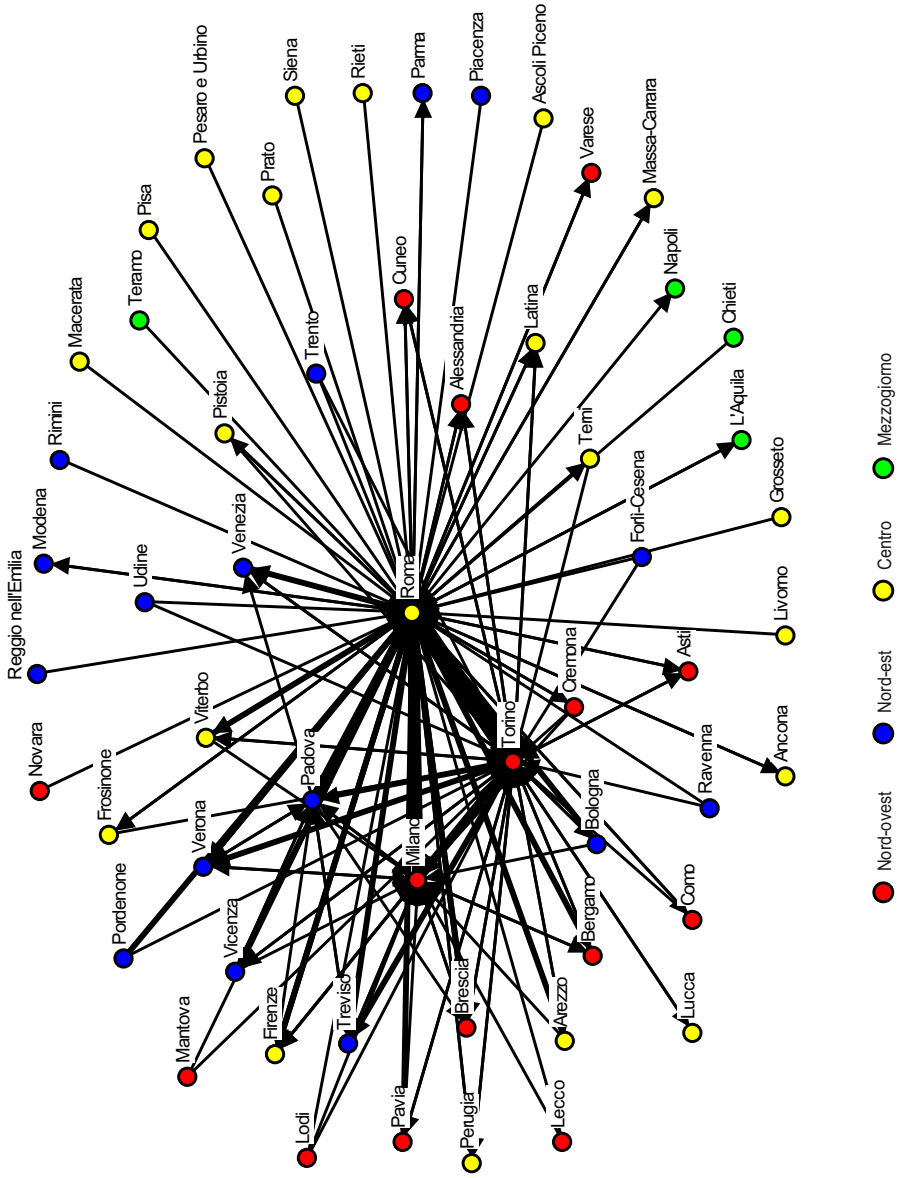
Figura 5.25 - Rete degli spostamenti interprovinciali dei regolarizzati di cittadinanza ucraina tra il 2004 e il 2007 (a) *(valori assoluti)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 50 spostamenti.

Approfondimenti

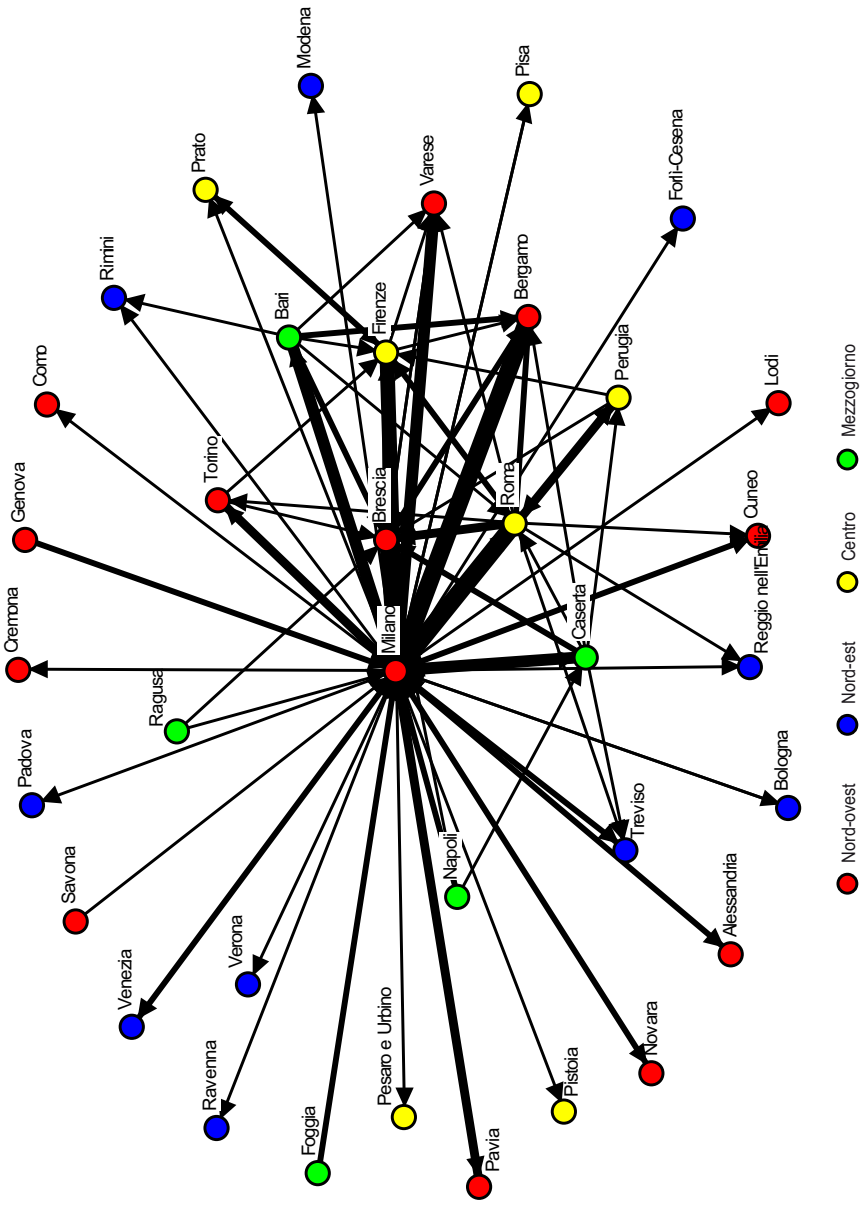
Figura 5.26 - Rete degli spostamenti interprovinciali dei regolarizzati di cittadinanza rumena tra il 2004 e il 2007 (a) *(valori assoluti)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 80 spostamenti.

Approfondimenti

Figura 5.27 - Rete degli spostamenti interprovinciali dei regolarizzati di cittadinanza albanese tra il 2004 e il 2007 (a) *(valori assoluti)*



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Sono stati rappresentati i flussi superiori a 30 spostamenti.

sente il differente dettaglio territoriale di riferimento – si colgono tendenze in linea rispetto a quelle messe in luce dai dati anagrafici sui trasferimenti di residenza. Nel caso della regolarizzazione, però, risulta più facile rintracciare al centro dei grafi un nodo principale dal quale è partita la diffusione sul territorio.

Chi si sposta e chi resta

L'utilizzo di un modello logistico consente di cogliere la relazione che intercorre tra alcune caratteristiche degli stranieri e la loro attitudine a spostarsi sul territorio.[18]

Nel modello sono considerati tutti i regolarizzati con un permesso ancora in vigore al 2007 (Figura 5.28). Sono soprattutto i maschi e i giovani a trasferirsi. Per l'età si rileva una chiara scala di valori: la probabilità di spostarsi diminuisce man mano che l'età avanza. Con riferimento alla cittadinanza, cinesi e marocchini, come già osservato, hanno una maggiore propensione a muoversi sul territorio rispetto ai rumeni;[19] moldavi ed ecuadoriani mostrano un'attitudine a spostarsi ancora più bassa.

Per quanto riguarda la ripartizione, a parità di altre caratteristiche risulta più elevata la propensione relativa a spostarsi per chi si è regolarizzato in altre ripartizioni rispetto al Nord-ovest. In particolare la propensione allo spostamento è elevata al Sud e nelle Isole. Questo risultato sembrerebbe confermare l'ipotesi che nel Mezzogiorno sia stato richiesto e accettato un numero particolarmente elevato di regolarizzazioni, alle quali successivamente hanno fatto seguito spostamenti sul territorio alla ricerca generalmente di migliori condizioni lavorative.[20]

Infine, sono state inserite nell'analisi due variabili che sintetizzano i principali cambiamenti di status intercorsi nel periodo 2004-2007: modifica dello stato civile[21] e modifica del motivo del permesso di soggiorno. Una prima considerazione riguarda il cambiamento dello stato civile: chi lo ha modificato si è spostato di più rispetto a coloro per i quali questa caratteristica è rimasta immutata. In particolare, nel periodo considerato, chi si è sposato e chi ha terminato una relazione coniugale (per separazione o morte del coniuge) mostra una propensione relativa a trasferirsi più elevata rispetto chi è rimasto nella condizione di celibe o nubile.

Osservando il cambiamento del motivo del permesso di soggiorno e prendendo come riferimento la categoria di coloro per cui è rimasto invariato il motivo "lavoro", chi ha trasformato il motivo del permesso di soggiorno da "ricerca lavoro" a "lavoro" presenta maggiori possibilità di essersi spostato mentre, per chi è passato da "ricerca lavoro" a "famiglia", la propensione è meno elevata.

L'analisi delle relazioni tra mobilità e altre variabili sociodemografiche mette in luce come i cambiamenti di status (stato civile e motivo del permesso) siano, in manie-

[18] Come variabile dicotomica di risposta è stata scelta "stessa provincia di regolarizzazione e di rinnovo del permesso/diversa provincia di rinnovo del permesso rispetto a quella di regolarizzazione". Come predittori sono state utilizzate le seguenti variabili: sesso, classe di età, continente di cittadinanza, ripartizione di regolarizzazione, cambiamento di stato civile tra il 2004 e il 2007, cambiamento di motivo del permesso tra il 2004 e il 2007. È stata applicata una procedura stepwise (forward: Wald).

[19] I rumeni sono la collettività di riferimento nella specificazione del modello adottato.

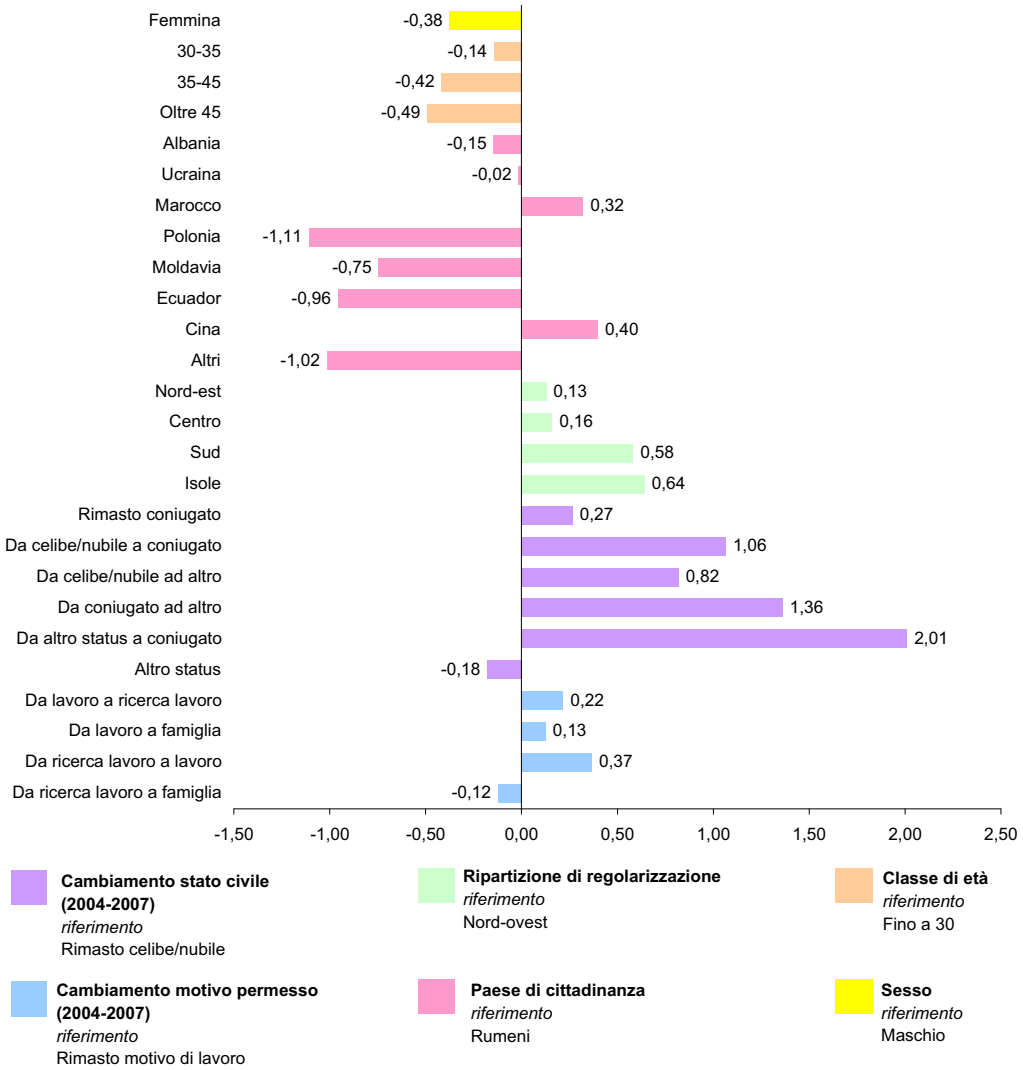
[20] Si veda in proposito: Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*. Roma: Istat. 2008.

[21] Si sottolinea che si lavora sullo "stato civile", quindi sulla condizione familiare formale e non su quella "di fatto" che gli stranieri hanno in Italia. Non necessariamente i coniugati hanno il coniuge in Italia.

Approfondimenti

ra più o meno forte, collegati allo spostamento sul territorio. Anche in questo caso è stato possibile cogliere la complessità dei "percorsi" degli stranieri in Italia, non solamente in senso strettamente territoriale ma anche come sequenza di eventi (ad esempio un matrimonio o un permesso ottenuto per famiglia e non più per lavoro) che condizionano fortemente la vita degli individui e che tra loro si intersecano in molteplici configurazioni.

Figura 5.28 - Stime del parametro del modello di regressione logistica *(variabile dipendente: "stessa provincia di regolarizzazione e di rinnovo del permesso/diversa provincia di rinnovo del permesso rispetto a quella di regolarizzazione")* (a) (b)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno
(a) Dal confronto tra casi attesi in base al modello e casi osservati risultano correttamente assegnati il 67,1 per cento dei casi.
(b) Nel grafico sono riportate solo le modalità significative.

Tavole statistiche

Indice delle tavole

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2004-2008 ..... *Pag.* 301
Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2002-2008 ..... » 303
Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2002-2008 ..... » 304
Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2002-2008 ..... » 305
Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2002-2008 ..... » 306
Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2002-2008 ..... » 307
Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2002-2008 ..... » 308
Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2002-2008 ..... » 309
Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2001-2008 ..... » 310
Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2006-2008 ..... » 311
Tavola A.6.1 - Sistema dei prezzi - Anni 2001-2008 ..... » 312
Tavola A.6.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2007-2008 ..... » 313
Tavola A.6.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2004-2008 ..... » 314
Tavola A.7 - Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) - Anni 2005-2008 ..... » 315
Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2002-2008 ..... » 318
Tavola A.9 - Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati - Anni 2002-2008 ..... » 321
Tavola A.10.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati - Anni 2002-2008 ..... » 322
Tavola A.10.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2008 ..... » 323
Tavola A.11 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2004-2008 ..... » 324
Tavola A.12 - Indicatori territoriali - Anni 2005-2007 ..... » 326
Tavola A.13 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2008 ..... » 327
Tavola A.14 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2008 ..... » 329
Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2004 e 2008 ..... » 330
Tavola A.16.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2008 ..... » 331
Tavola A.16.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2008 ..... » 331
Tavola A.17 - Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2004 e 2008 ..... » 332
Tavola A.18 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2008 ..... » 332
Tavola A.19 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 » 333
Tavola A.20 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 ..... » 335
Tavola A.21 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2002 e 2007 ..... » 336
Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2002 e 2007 ..... » 337

Tavola A.23 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 2001 e 2006 ..... *Pag.* 338
Tavola A.24 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006 ..... » 339
Tavola A.25 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2007 ..... » 340
Tavola A.26 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2008 ..... » 340
Tavola A.27 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003 e 2008 ..... » 341
Tavola A.28 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica Anni 2000 e 2005 ..... » 342
Tavola A.29 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2002/2003 e 2007/2008 ..... » 344
Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2002/2003 e 2007/2008 ..... » 346
Tavola A.31 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2002/2003 e 2007/2008 ..... » 348
Tavola A.32 - Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007 ..... » 349
Tavola A.33 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2002 e 2007 ..... » 349
Tavola A.34 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2002 e 2007 ..... » 350
Tavola A.35 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2002 e 2007 ..... » 350
Tavola A.36 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2002 e 2007 ..... » 350
Tavola A.37 - Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005 ..... » 351
Tavola A.38 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione - Anni 2002 e 2007 ..... » 352
Tavola A.39 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa Anni 2002 e 2007 ..... » 353
Tavola A.40 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare Anni 2002 e 2007 ..... » 354
Tavola A.41 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2002 e 2007 ..... » 355
Tavola A.42 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2001 e 2006 ..... » 356
Tavola A.43 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 ..... » 357
Tavola A.44 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 ..... » 357
Tavola A.45 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2003 e 2008 ..... » 358
Tavola A.46 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2002 e 2007 ..... » 359
Tavola A.47 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2002 e 2007 ..... » 360
Tavola A.48 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2002 e 2006 ..... » 361
Tavola A.49 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27 ..... » 362
Tavola A.50 - Popolazione e struttura demografica nei paesi Ue27 ..... » 363
Tavola A.51 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27 ..... » 364
Tavola A.52 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27 ..... » 365
Tavola A.53 - Coesione sociale e stile di vita nei paesi Ue27 ..... » 366
Tavola A.54 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2007 ..... » 367

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2004-2008 (a) (b)
(valori concatenati - anno di riferimento 2000)

INDICATORI	2004	2005	2006	2007	2008
FRANCIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo (c)	1.535.979	1.564.994	1.598.876	1.633.457	1.646.035
Importazioni di beni e servizi (c)	439.956	453.798	478.346	493.294	499.524
Esportazioni di beni e servizi (c)	448.869	475.569	504.671	533.083	544.560
Consumi finali nazionali (c)	1.236.720	1.263.719	1.288.886	1.316.335	1.336.048
Investimenti fissi lordi (c)	299.223	312.303	327.134	343.295	344.786
Variazione delle scorte e oggetti di valore (c)	7.199	7.381	5.181	7.571	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura (c)	38.147	36.082	35.555	34.913	35.992
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto (c)	242.162	245.514	247.362	251.244	246.873
Valore aggiunto delle costruzioni (c)	68.465	70.423	73.158	75.922	75.549
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (c)	261.377	265.140	272.319	278.300	277.678
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali (c)	435.309	448.383	464.363	479.481	489.712
Valore aggiunto altre attività di servizi (c)	327.712	331.237	332.995	337.767	343.619
Valore aggiunto intera economia (c)	1.373.924	1.398.003	1.427.655	1.460.299	1.473.458
GERMANIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	2.108.700	2.124.994	2.187.900	2.241.731	2.270.813
Importazioni di beni e servizi	863.241	929.464	1.047.385	1.125.655	1.156.220
Esportazioni di beni e servizi	768.122	818.254	915.248	961.293	999.437
Consumi finali nazionali	1.628.394	1.631.928	1.647.025	1.651.040	1.657.946
Investimenti fissi lordi	398.010	402.346	433.493	452.252	472.294
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	27.685	23.223	22.484	23.415	24.340
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	487.490	500.613	530.255	557.757	560.037
Valore aggiunto delle costruzioni	80.153	76.246	74.457	76.362	79.037
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	355.112	357.574	372.616	374.437	382.161
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	533.830	541.290	552.888	573.019	583.442
Valore aggiunto altre attività di servizi	433.174	435.627	438.800	444.552	449.120
Valore aggiunto intera economia	1.915.970	1.934.346	1.990.775	2.048.874	2.077.645
ITALIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	1.236.671	1.244.782	1.270.126	1.289.988	1.276.578
Importazioni di beni e servizi	330.083	333.695	354.447	370.773	357.173
Esportazioni di beni e servizi	334.493	341.457	361.750	375.356	358.481
Consumi finali nazionali	976.649	989.781	1.000.194	1.011.608	1.006.657
Investimenti fissi lordi	260.444	262.559	270.257	275.732	267.572
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	30.253	28.905	28.576	28.497	29.184
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	243.580	243.157	250.797	255.250	247.132
Valore aggiunto delle costruzioni	59.722	60.993	62.064	62.041	61.320
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	262.320	267.383	271.266	276.870	272.015
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	283.147	285.492	293.088	300.476	302.832
Valore aggiunto altre attività di servizi	225.740	226.846	229.255	231.093	231.296
Valore aggiunto intera economia	1.105.064	1.113.311	1.135.681	1.154.802	1.144.799

Fonte: Eurostat
(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.
(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem15 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, CY, LU, MT, NL, AT, PT, SI, FI).
(c) I dati del 2008 sono stimati.

Tavola A.1.1 segue **- Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem - Anni 2004-2008** (a) (b) *(valori concatenati - anno di riferimento 2000)*

INDICATORI	2004	2005	2006	2007	2008
SPAGNA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	714.291	740.108	768.890	797.052	806.288
Importazioni di beni e servizi	209.934	215.270	229.751	240.915	242.483
Esportazioni di beni e servizi	255.950	275.725	304.086	322.988	314.832
Consumi finali nazionali	559.813	585.179	608.937	632.038	640.665
Investimenti fissi lordi	196.176	209.971	224.955	236.970	229.879
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.736	754	2.089	1.383	1.768
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	23.900	21.946	22.492	23.165	23.037
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	126.451	127.876	129.901	133.120	130.449
Valore aggiunto delle costruzioni	60.227	63.356	66.527	68.857	66.587
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	164.456	168.482	173.932	180.782	182.832
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	131.720	140.583	150.103	158.631	164.954
Valore aggiunto altre attività di servizi	135.730	141.232	146.108	152.195	158.839
Valore aggiunto intera economia	642.950	664.381	690.340	718.100	727.422
UEM					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	7.153.602	7.275.948	7.486.852	7.684.613	7.743.663
Importazioni di beni e servizi	2.865.936	3.008.141	3.257.868	3.449.249	3.492.393
Esportazioni di beni e servizi	2.771.752	2.927.686	3.167.150	3.335.331	3.376.373
Consumi finali nazionali	5.561.456	5.657.247	5.766.789	5.867.157	5.917.514
Investimenti fissi lordi	1.486.500	1.535.152	1.621.132	1.692.489	1.691.929
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	156.462	146.242	143.539	144.408	147.063
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.399.521	1.424.121	1.479.512	1.532.845	1.522.952
Valore aggiunto delle costruzioni	350.928	357.091	367.046	378.022	374.845
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.380.464	1.401.092	1.444.209	1.482.129	1.492.932
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	1.723.918	1.771.358	1.834.682	1.902.233	1.938.567
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.415.014	1.434.224	1.452.007	1.475.775	1.499.538
Valore aggiunto intera economia	6.426.081	6.535.391	6.721.520	6.915.422	6.977.633
STATI UNITI					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	11.558.900	11.898.549	12.229.104	12.477.155	12.615.851
Importazioni di beni e servizi	1.219.251	1.305.002	1.423.560	1.543.850	1.639.346
Esportazioni di beni e servizi	1.862.170	1.972.607	2.090.191	2.135.557	2.061.823
Consumi finali nazionali (c)	9.950.953	10.268.081	10.537.057	10.813.561	10.900.751
Investimenti fissi lordi	2.229.212	2.357.947	2.404.504	2.354.374	2.270.572
Variazione delle scorte e oggetti di valore	58.792	42.118	45.799	-2.707	-31.399
GIAPPONE					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	5.293.834	5.396.222	5.506.276	5.638.008	5.601.884
Importazioni di beni e servizi	691.616	739.764	811.295	879.676	894.912
Esportazioni di beni e servizi	549.757	581.715	606.284	615.478	622.441
Consumi finali nazionali (c)	3.924.409	4.002.828	4.060.482	4.113.483	4.131.891
Investimenti fissi lordi	1.210.202	1.248.193	1.254.039	1.267.246	1.208.669
Variazione delle scorte e oggetti di valore	19.670	15.113	23.560	38.040	30.710

Fonte: Eurostat
(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari per cui la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.
(b) I dati relativi all'Uem si riferiscono all'Uem15 (BE, DE, IE, GR, ES, FR, IT, CY, LU, MT, NL, AT, PT, SI, FI).
(c) I dati del 2008 sono stimati.

Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Domanda e offerta (a)							
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (b)							
Prodotto interno lordo	1.218.220	1.218.013	1.236.671	1.244.782	1.270.126	1.289.988	1.276.578
Importazioni di beni e servizi (c)	305.894	308.530	322.774	329.402	349.900	362.685	345.454
Esportazioni di beni e servizi (d)	295.636	290.623	305.660	310.146	329.947	346.179	333.180
Indice del valore delle vendite al dettaglio (e) (f)	105,2	107,3	106,9	107,3	108,6	109,6	110,6
Consumi interni delle famiglie (g)	730.039	734.494	741.027	748.256	758.595	766.724	759.063
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche e delle Isp	238.059	242.690	248.281	253.023	254.328	256.926	258.587
Investimenti fissi lordi	257.857	254.705	260.444	262.559	270.257	275.732	267.571
Oggetti di valore	1.553	1.533	1.889	1.505	1.604	1.591	1.388
Indebitamento delle Amministrazioni pubbliche in % del Pil (h)	-3,1	-2,9	-3,5	-3,5	-4,3	-3,3	-1,5
Valore aggiunto dell'agricoltura	25.519	24.280	27.477	26.211	25.924	25.850	26.475
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	285.310	280.615	281.561	280.706	289.323	292.911	283.268
Valore aggiunto delle costruzioni	60.038	61.458	62.438	63.772	64.880	64.872	64.083
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	252.171	250.188	254.482	259.346	263.216	268.621	263.952
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	289.450	294.043	296.352	298.623	306.634	314.328	316533,1
Valore aggiunto altre attività dei servizi	224.810	225.774	231.575	232.316	234.932	237.237	237.506
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	766.398	769.973	782.325	790.133	804.718	820.088	818.291
Valore aggiunto intera economia	1.137.305	1.136.518	1.154.210	1.161.567	1.185.530	1.204.424	1.192.960
Lavoro							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (i)	24.132	24.283	24.373	24.412	24.789	25.025	24.996
Tasso di disoccupazione (l)	8,7	8,5	8,1	7,8	6,9	6,2	6,8
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (m)	30.428	31.557	32.593	33.628	34.529	35.275	36.427
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (m)	22.147	22.857	23.643	24.452	25.225	25.810	26.654
Costi e prezzi							
Prezzi all'importazione (n)	90,4	89,7	92,7	100,0	109,5	112,8	123,0
Costo del lavoro per unità di prodotto (o) (p)	105,4	109,5	111,7	115,1	117,7	118,8	125,0
Costo del denaro (q)	3,75	3,00	3,00	3,25	4,50	5,00	3,0
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (f)	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0	128,3
Prezzi all'esportazione (n)	93,3	93,1	95,4	100,0	105,1	110,2	116,4
Prezzi al consumo (o) (r)	118,8	122,0	124,7	127,1	129,8	132,2	136,6
Deflatore del Pil (s)	106,3	109,6	112,5	114,8	116,9	119,8	123,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Rilevazione sulle forze di lavoro; Statistiche del commercio con l'estero; Banca d'Italia

(a) Il Pil è ai prezzi di mercato e gli aggregati del valore aggiunto ai prezzi al produttore.
(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.
(c) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.
(d) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.
(e) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.
(f) Numeri indice in base 2000=100.
(g) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.
(h) Calcolato in base ai valori a prezzi correnti.
(i) In migliaia.
(l) I valori dal 1993 al 2003 sono stati ricostruiti e sono coerenti con la metodologia della nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) avviata a partire dal 2004.
(m) Euro.
(n) Numeri indice calcolati sulla base dei valori medi unitari, base 2005=100. La serie degli indici è calcolata secondo l'Ateco 2002.
(o) Numeri indice in base 1995=100.
(p) La produzione è al netto della locazione dei fabbricati.
(q) Tasso ufficiale sulle operazioni di rifinanziamento marginale dell'eurosistema (tasso in vigore al 31 dicembre) fornito dalla Banca d'Italia.
(r) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.
(s) Calcolato come rapporto tra valori a prezzi correnti e valori concatenati - anno di riferimento 2000.

Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito - Anni 2002-2008 *(milioni di euro)*

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Formazione del valore aggiunto							
(al costo dei fattori)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.414	31.634	32.438	30.421	31.061	30.973	31.373
Industria in senso stretto	250.165	248.522	255.623	256.370	267.482	282.944	282.345
Costruzioni	61.210	65.677	70.905	74.845	77.705	81.190	84.316
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	269.892	273.189	284.429	288.101	291.215	300.371	302.498
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio e attività professionali e imprenditoriali	286.457	307.017	320.460	332.763	343.441	363.295	384.202
Altre attività di servizi	226.360	238.094	247.889	258.687	268.473	274.434	285.658
Attività di servizi nel complesso	782.709	818.300	852.778	879.551	903.129	938.099	972.357
Totale economia (a)	1.125.498	1.164.133	1.211.743	1.241.187	1.279.376	1.333.207	1.370.391
di cui: Non market	*157.990*	*166.581*	*173.308*	*181.406*	*189.179*	*191.310*	*199.789*
Risorse							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	309.321	308.547	331.727	359.937	412.209	438.904	447.416
Prodotto interno lordo	1.295.226	1.335.354	1.391.530	1.429.479	1.485.377	1.544.915	1.572.243
Impieghi							
Consumi finali interni	1.024.528	1.066.090	1.108.010	1.149.394	1.192.900	1.227.865	1.262.155
Investimenti fissi lordi	270.889	271.776	285.468	296.375	313.325	327.749	328.376
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.788	4.209	3.951	-620	7.733	8.796	4.786
Esportazioni di beni e servizi Fob (c)	306.342	301.826	325.828	344.267	383.628	419.409	424.342
Distribuzione del Pil							
Redditi interni da lavoro dipendente	516.010	536.230	555.486	581.995	608.864	631.384	654.986
Imposte indirette nette	169.728	171.221	179.787	188.292	206.001	211.708	201.852
Risultato lordo di gestione	609.488	627.903	656.257	659.192	670.512	701.823	715.405
Distribuzione del reddito							
Redditi netti dall'estero	-11.123	-12.291	-9.361	-6.026	-3.786	-10.291	-23.533
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-6.620	-8.437	-9.633	-11.555	-14.540	-14.699	-15.149
Imposte indirette nette alla Ue	996	1.336	1.340	1.534	1.242	535	-571
Reddito nazionale lordo disponibile	1.278.478	1.315.962	1.373.876	1.413.432	1.468.293	1.520.460	1.532.989
Utilizzazione del reddito							
Consumi finali nazionali	1.009.106	1.051.968	1.092.052	1.134.796	1.176.704	1.211.962	1.246.870
Risparmio nazionale lordo	269.373	263.994	281.824	278.637	291.589	308.498	286.119
Formazione del capitale							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	345	2.423	1.775	1.209	2.027	2.394	848
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	-4.372	-9.740	-5.895	-15.772	-27.643	-25.790	-46.218

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.
(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti e coerente con la valutazione Cif delle importazioni di beni.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	2.562.833	2.638.801	2.755.750	2.850.427	2.998.616	3.139.763	3.208.228
Consumi intermedi	1.349.528	1.384.147	1.447.446	1.508.141	1.608.421	1.692.875	1.731.065
Imposte indirette	109.479	111.712	117.668	121.220	131.322	135.794	127.825
Contributi alla produzione	20.133	19.590	19.396	18.245	18.313	19.709	18.784
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.213.305	1.254.654	1.308.304	1.342.286	1.390.195	1.446.888	1.477.163
di cui: Non market (a)	*166.202*	*175.260*	*182.313*	*190.810*	*199.202*	*201.298*	*210.001*
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	2.449.012	2.460.962	2.497.041	2.509.602	2.559.523	2.612.758	2.565.786
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	1.137.305	1.136.518	1.154.210	1.161.567	1.185.530	1.204.424	1.192.960
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	24.132,2	24.282,9	24.373,0	24.411,6	24.788,7	25.024,7	24.996,3
% Regolari	87,3	88,4	88,3	88,0	88,0	88,2	….
Unità di lavoro dipendenti (b)	16.958,3	16.992,3	17.042,9	17.306,9	17.633,4	17.899,1	17.981,0
Unità di lavoro indipendenti (b)	7.173,9	7.290,6	7.330,1	7.104,7	7.155,3	7.125,6	7.015,3
% Indipendenti sul complesso	29,7	30,0	30,1	29,1	28,9	28,5	28,1
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	99,9	99,9
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	6.105	5.730	4.889	6.348	3.883	6.508	5.052
Ore non lavorate per conflitti estranei al rapporto di lavoro (b) (e) (f) (g)	27.921	7.374	….	….	….	….	….
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (h) (i)	99,3	98,3	99,6	100,2	100,6	101,3	100,6
Investimenti fissi lordi (h) (l)	257.857	254.705	260.444	262.559	270.257	275.732	267.571
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (l)	22,7	22,4	22,6	22,6	22,8	22,9	22,4
Stock di capitale (h) (l)	3.747.262	3.812.819	3.879.625	3.944.066	4.010.884	4.077.212	….
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (h) (i) (l)	98,4	96,6	96,5	95,5	95,8	95,8	….
Ammortamenti (h) (l)	184.622	189.037	193.420	197.567	201.720	205.759	208.961
In % dello stock di capitale (h) (l)	4,9	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	….
Costi e prezzi (m)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	104,0	106,3	109,4	112,8	116,0	118,6	122,7
Redditi interni da lavoro dipendente (n)	521.283	543.664	562.075	581.995	608.864	631.384	654.986
di cui: Oneri sociali (n)	*140.427*	*147.841*	*152.547*	*158.807*	*164.062*	*169.403*	*175.728*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	29,4	29,5	29,4	29,2	28,8	28,6	28,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (i) (o)	105,4	109,5	111,7	115,1	117,7	118,8	125,0
Prezzi dell'input (i)	102,9	104,4	107,7	111,8	117,1	120,2	126,2
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (i)	106,1	110,1	112,1	113,7	114,2	116,8	120,9
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (i)	104,2	106,8	109,5	112,6	115,9	118,8	124,0
- ai prezzi al produttore (i)	104,2	106,7	109,6	112,8	116,3	119,2	124,1
Costi variabili unitari (i) (p)	104,5	107,4	110,2	114,0	118,3	120,9	126,5
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	7,4	7,3	7,5	7,7	8,1	8,0	7,4
Mark-up lordo (i) (q)	99,8	99,4	99,4	98,8	98,0	98,2	98,0
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,8	28,1	28,1	27,1	25,9	26,7	26,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2008 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) La diffusione dei dati relativi ai conflitti estranei al rapporto di lavoro è sospesa in attesa del completamento del processo di revisione delle statistiche sui conflitti.
(h) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(i) Numeri indice in base 2000=100.
(l) Calcolati per branca proprietaria.
(m) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(n) Milioni di euro.
(o) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(q) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	45.773	46.438	48.506	45.909	46.908	48.948	….
Consumi intermedi	18.561	18.779	19.825	19.128	19.529	20.971	….
Imposte indirette	941	932	912	928	1.083	1.201	1.190
Contributi alla produzione	5.107	4.853	4.600	4.451	4.603	4.013	4.218
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	27.212	27.659	28.681	26.781	27.379	27.977	28.164
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	42.988	41.596	45.339	43.810	43.316	43.460	….
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	25.519	24.280	27.477	26.211	25.924	25.850	26.475
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.457,0	1.388,8	1.388,0	1.345,4	1.361,1	1.318,4	1.290,2
% Regolari	79,0	81,7	80,1	77,9	77,3	75,8	-
Unità di lavoro dipendenti (b)	488,0	422,2	446,6	480,0	499,2	495,3	486,2
Unità di lavoro indipendenti (b)	969,0	966,6	941,4	865,4	861,9	823,1	804,0
% Indipendenti sul complesso	66,5	69,6	67,8	64,3	63,3	62,4	62,3
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	52	79	73	89	145	193	105
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	96,8	96,6	109,3	107,8	105,3	108,2	113,3
Investimenti fissi lordi (g) (i)	9.974	10.373	11.084	10.686	10.597	10.477	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	39,1	42,7	40,3	40,8	40,9	40,5	-
Stock di capitale (g) (i)	153.351	154.371	155.913	156.911	157.684	158.221	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	93,7	88,5	99,2	94,0	92,5	92,0	-
Ammortamenti (g) (i)	9.209	9.339	9.499	9.628	9.754	9.867	-
In % dello stock di capitale (i)	6,0	6,1	6,1	6,1	6,2	6,2	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	101,6	105,3	106,1	111,5	113,0	117,1	118,2
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	8.061	7.399	7.821	8.751	9.197	9.361	9.253
di cui: Oneri sociali (m)	*1.563*	*1.555*	*1.585*	*1.730*	*1.802*	*1.772*	*1.721*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,5	28,6	28,6	28,6	28,5	28,4	28,4
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	104,6	109,6	100,1	104,4	108,2	107,3	104,3
Prezzi dell'input (h)	106,2	108,4	111,2	109,0	112,5	119,2	133,4
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	106,4	112,8	102,0	100,0	103,6	103,7	102,2
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	106,4	111,1	105,3	103,3	106,8	109,4	113,5
- ai prezzi al produttore (h)	106,5	111,7	106,9	104,7	108,3	112,6	116,8
Costi variabili unitari (h) (o)	106,5	111,6	104,4	106,8	110,6	113,5	116,6
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-15,3	-14,2	-12,9	-13,2	-12,9	-10,1	-10,8
Mark-up lordo (h) (p)	99,9	99,6	100,9	96,7	96,6	96,4	97,3
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	23,4	23,1	25,1	19,4	19,3	19,6	21,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2008 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2007.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	925.600	933.555	967.013	1.002.073	1.062.361	1.138.734	….
Consumi intermedi	626.997	634.694	660.823	692.573	744.554	798.452	….
Imposte indirette	52.634	54.361	54.299	57.247	60.532	60.866	58.289
Contributi alla produzione	2.894	2.637	2.330	2.387	2.266	2.438	1.591
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	298.603	298.861	306.189	309.500	317.807	328.614	337.272
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	905.377	903.257	910.592	907.114	918.426	951.123	….
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	285.310	280.615	281.561	280.229	283.976	285.117	283.268
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	5.089,9	5.088,2	5.038,4	4.985,8	5.037,0	5.084,6	4.987,6
% Regolari	95,8	96,2	96,2	96,2	96,2	96,2	-
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.248,6	4.231,1	4.190,0	4.180,2	4.225,3	4.266,9	4.191,9
Unità di lavoro indipendenti (b)	841,3	857,1	848,4	805,6	811,7	817,7	795,7
% Indipendenti sul complesso	16,5	16,8	16,8	16,2	16,1	16,1	16,0
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	3.090	3.052	1.835	4.428	2.493	3.519	2.247
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	99,3	96,5	98,4	99,1	99,2	99,1	100,9
Investimenti fissi lordi (g) (i)	68.962	66.060	65.112	63.213	66.182	66.692	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	24,2	23,5	23,1	22,6	23,3	23,4	-
Stock di capitale (g) (i)	673.346	680.095	685.132	687.673	692.482	697.257	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g)(h) (i)	96,0	93,5	93,1	92,3	92,9	92,6	-
Ammortamenti (g) (i)	58.412	59.306	60.104	60.742	61.426	61.987	-
In % dello stock di capitale (i)	8,7	8,7	8,8	8,8	8,9	8,9	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	104,2	106,9	110,0	113,0	116,7	117,7	123,9
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	134.293	137.547	141.690	145.217	150.614	155.807	158.922
di cui: Oneri sociali (m)	*40.114*	*41.356*	*42.683*	*43.416*	*44.236*	*45.405*	*46.488*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	30,5	30,7	30,7	30,5	29,9	29,7	29,8
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	104,3	107,7	109,7	112,1	113,6	114,7	121,0
Prezzi dell'input (h)	101,1	101,9	105,0	110,4	117,3	121,2	129,0
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	104,4	106,8	108,9	109,4	110,6	115,0	118,4
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	102,1	103,2	106,0	110,2	115,4	119,6	126,1
- ai prezzi al produttore (h)	102,2	103,3	106,2	110,4	115,6	119,7	125,9
Costi variabili unitari (h) (o)	102,4	104,5	107,5	112,3	117,9	121,7	129,0
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	16,7	17,3	17,0	17,7	18,3	17,8	16,8
Mark-up lordo (h) (p)	99,6	98,8	98,7	98,1	97,9	98,2	97,8
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	36,5	34,3	34,2	33,3	33,6	35,0	33,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2008 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2007.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	159.898	167.360	177.725	188.703	196.748	205.022	….
Consumi intermedi	93.785	96.104	100.998	107.625	112.184	116.666	….
Imposte indirette	5.004	5.358	5.533	5.872	6.339	6.654	6.391
Contributi alla produzione	444	148	211	168	130	128	191
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	66.113	71.255	76.726	81.078	84.563	88.356	91.043
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	150.291	152.224	154.581	158.163	160.267	….	….
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	60.038	61.458	62.438	63.870	64.821	65.869	64.083
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	1.746,2	1.794,1	1.823,5	1.898,3	1.921,2	1.981,8	1.970,9
% Regolari	86,7	88,8	89,1	89,0	88,7	90,2	-
Unità di lavoro dipendenti (b)	1.065,7	1.099,9	1.110,2	1.171,0	1.203,0	1.243,1	1.238,2
Unità di lavoro indipendenti (b)	680,5	694,2	713,3	727,3	718,2	738,7	732,7
% Indipendenti sul complesso	39,0	38,7	39,1	38,3	37,4	37,3	37,2
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	28	18	6	95	383	40	341
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	99,7	99,3	99,2	97,3	97,9	94,8	94,3
Investimenti fissi lordi (g) (i)	11.185	10.297	9.060	9.634	10.437	10.650	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	18,6	16,8	14,5	15,1	16,1	16,2	-
Stock di capitale (g) (i)	71.421	75.227	77.580	80.247	83.402	86.466	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	92,8	90,2	88,8	87,9	85,8	84,1	-
Ammortamenti (g) (i)	6.215	6.486	6.716	6.975	7.287	7.592	-
In % dello stock di capitale (i)	8,7	8,6	8,7	8,7	8,7	8,8	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	103,8	106,4	110,5	115,0	118,6	123,3	128,0
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	26.314	28.204	29.564	31.744	33.440	35.609	36.555
di cui: Oneri sociali (m)	*7.497*	*8.304*	*8.724*	*9.252*	*9.696*	*10.435*	*10.760*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	31,7	32,0	32,0	31,7	31,5	31,4	31,6
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	106,8	112,6	117,0	121,2	124,1	131,2	136,1
Prezzi dell'input (h)	103,9	105,9	109,6	114,0	117,6	121,1	125,2
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	109,4	114,7	122,0	126,1	128,6	134,5	141,3
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	106,0	109,3	114,4	118,7	121,9	126,3	131,4
- ai prezzi al produttore (h)	106,4	109,9	115,0	119,3	122,8	127,2	132,0
Costi variabili unitari (h) (o)	104,1	106,7	110,7	115,0	118,2	123,1	127,3
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	6,9	7,3	6,9	7,0	7,3	7,4	6,8
Mark-up lordo (h) (p)	101,8	102,4	103,4	103,2	103,1	102,6	103,2
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	29,6	30,0	31,5	31,2	31,3	30,1	31,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2008 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2007.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi - Anni 2002-2008

INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Produzione *(valori a prezzi correnti - milioni di euro)*							
Produzione ai prezzi al produttore	1.431.561	1.491.448	1.562.507	1.614.142	1.688.785	1.747.060	….
Consumi intermedi	610.185	634.569	665.799	690.585	733.508	756.786	….
Imposte indirette	50.901	51.062	56.924	57.174	63.368	66.398	61.955
Contributi alla produzione	11.688	11.953	12.255	11.239	11.320	13.194	12.785
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	821.377	856.879	896.707	923.557	954.202	990.273	1.020.684
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000)							
Produzione ai prezzi al produttore	1.350.301	1.363.599	1.385.848	1.399.890	1.433.613	1.455.783	….
Valore aggiunto ai prezzi al produttore (a)	766.398	769.973	782.325	789.761	806.883	821.885	818.291
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (Ula) in complesso (b)	15.839,1	16.011,8	16.123,1	16.182,1	16.514,8	16.704,2	16.747,6
% Regolari	85,5	86,5	86,4	86,2	86,3	86,6	-
Unità di lavoro dipendenti (b)	11.156,0	11.239,1	11.296,1	11.475,7	11.750,3	11.955,0	12.064,7
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.683,1	4.772,7	4.827,0	4.706,4	4.764,5	4.749,2	4.682,9
% Indipendenti sul complesso	29,6	29,8	29,9	29,1	28,8	28,4	28,0
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore non lavorate per conflitti di lavoro (b) (d) (e) (f)	2.934	2.578	2.976	1.736	862	2.755	2.359
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (g) (h)	99,2	98,5	99,4	100,1	100,1	100,8	100,0
Investimenti fissi lordi (g) (i)	167.739	167.963	175.136	178.607	181.440	184.150	-
Incidenza % sul valore aggiunto ai prezzi al produttore (i)	21,9	21,8	22,4	22,6	22,5	22,4	-
Stock di capitale (g) (i)	2.849.153	2.903.134	2.960.911	3.018.939	3.076.799	3.134.526	-
Valore aggiunto ai prezzi al produttore per unità di capitale (g) (h) (i)	99,4	98,0	97,6	96,7	96,9	96,9	-
Ammortamenti (g) (i)	110.625	113.750	116.968	120.073	123.051	125.864	-
In % dello stock di capitale (i)	3,9	3,9	4,0	4,0	4,0	4,0	-
Costi e prezzi (l)							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (m)	347.343	363.081	376.411	396.284	416.010	429.983	450.256
di cui: Oneri sociali (m)	*91.253*	*96.626*	*99.555*	*104.410*	*108.409*	*111.902*	*116.760*
Incidenza % oneri sociali su redditi Ula regolari	28,7	28,8	28,6	28,5	28,2	28,0	27,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (h) (n)	105,0	108,8	111,1	114,4	117,4	118,2	124,1
Prezzi dell'input (h)	104,5	106,8	110,2	113,0	116,9	119,0	123,3
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (h)	106,5	110,9	112,8	114,7	114,7	116,4	120,8
Prezzi dell'output:							
- al costo dei fattori (h)	105,5	108,9	111,5	113,9	115,8	117,7	122,0
- ai prezzi al produttore (h)	105,4	108,5	111,5	113,9	116,2	118,0	122,1
Costi variabili unitari (h) (o)	106,0	109,5	112,4	115,4	119,0	120,5	125,2
Incidenza % delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	4,8	4,6	5,0	5,0	5,5	5,4	4,8
Mark-up lordo (h) (p)	99,5	99,4	99,2	98,7	97,3	97,7	97,4
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	26,1	25,9	25,7	24,9	22,9	23,6	23,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
(b) In migliaia.
(c) Numeri indice in base dicembre 2000=100.
(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.
(e) Per l'anno 2008 dati provvisori.
(f) Dati segnalati dalle questure.
(g) Valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(h) Numeri indice in base 2000=100.
(i) Calcolati per branca proprietaria. I dati sono coerenti con la relazione economica relativa al 2007.
(l) I dati di valore aggiunto e produzione sono al netto della locazione dei fabbricati.
(m) Milioni di euro.
(n) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(o) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2000.
(p) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Industria in senso stretto - Anni 2001-2008

INDICATORI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Domanda e offerta								
Indice della produzione industriale (a)	99,2	97,9	96,9	97,8	96,0	97,9	98,4	94,2
Indice degli ordinativi (a)	96,6	98,8	95,1	99,5	102,1	113,0	120,3	116,5
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	97,6	102,6	98,3	104,4	110,9	125,8	139,2	130,0
Indice del fatturato (a)	101,3	102,4	101,4	104,5	106,7	115,6	122,0	121,6
Indice del fatturato sull'estero (a)	101,4	103,2	100,8	104,5	109,8	122,3	134,9	134,7
Valore delle importazioni (b)	251.478	248.602	247.343	269.277	293.096	334.795	356.254	359.168
Valore delle esportazioni (b)	266.083	262.239	255.247	274.680	289.318	321.016	352.383	352.258
Saldo della bilancia commerciale (b)	14.605	13.637	7.904	5.403	-3.778	-13.779	-3.870	-6.910
Impiego dei fattori								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (c) (d)	112,4	108,1	104,7	101,7	100,0	99,0	98,6	97,4
Tassi di entrata (d) (e)	11,1	10,4	9,3	9,5	10,5	9,9	9,4	8,8
Tassi di uscita (d) (e)	14,3	13,3	11,9	11,5	11,9	10,4	9,7	10,1
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (c) (d) (g)	114,0	109,1	105,5	102,2	100,0	99,3	99,0	97,1
Indice delle ore lavorate per dipendente (c) (d) (g)	100,7	100,3	100,3	101,3	100,0	100,7	101,1	100,1
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (d)	4,5	4,6	4,5	4,4	4,7	5,0	5,0	4,8
Ore di Cig (f)	14,8	20,1	24,2	27,2	26,6	23,2	22,2	30,2
Costi e prezzi								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (c) (d) (g)	89,1	92,5	95,3	98,8	100,0	104,5	107,6	111,9
Indice del costo del lavoro per dipendente (c) (d) (g) (h)	89,3	92,2	94,8	98,5	100,0	103,8	106,9	111,5
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (a) (i)	103,3	106,1	108,7	112,6	115,4	120,4	124,1	129,4
Indice del costo del lavoro per Ula (a) (i)	102,7	105,5	108,1	112,5	115,3	119,6	123,3	128,7
Indice degli oneri sociali per Ula (a) (i)	101,3	104,2	106,6	112,0	115,3	117,3	121,4	127,1
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	101,9	102,1	103,7	106,5	110,8	117,0	121,0	128,3

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria; Indagine sulla produzione industriale; Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese; Rilevazione Oros su retribuzioni di fatto e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula); Statistiche del commercio con l'estero; Istituto di studi e analisi economica (Isae)

(a) Numeri indice in base 2000=100.
(b) Milioni di euro. I dati del 2008 sono provvisori.
(c) Numeri indice in base 2005=100.
(d) Indicatori indagine sulle grandi imprese.
(e) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).
(f) Ore complessive di Cig di cui le imprese hanno usufruito per 1.000 ore effettivamente lavorate dai dipendenti al netto della Cig.
(g) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.
(h) Al netto del trattamento di fine rapporto.
(i) Per l'anno 2008 stime provvisorie.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione Ateco 2002 - Anni 2006-2008

INDICATORI	Totale Servizi			Commercio e riparazioni di beni di consumo			Alberghi e ristoranti			Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni			Intermediazione monetaria e finanziaria			Altre attività professionali e imprenditoriali		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Impiego dei fattori																		
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	100,8	101,8	102,2	101,8	105,7	108,6	102,6	104,4	106,1	99,6	99,2	97,7	100,7	101,1	99,6	101,9	103,7	108,8
Tassi di entrata (a) (c)	14,2	14,1	13,6	20,0	20,2	19,7	39,3	33,2	26,0	11,6	9,7	9,1	6,1	10,9	11,2	16,3	14,4	15,2
Tassi di uscita (a) (c)	13,3	13,5	13,8	17,0	17,2	18,3	37,4	29,4	29,9	12,1	10,8	10,4	5,2	12,0	12,1	15,0	10,9	11,8
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla Cig (a) (b) (d)	100,8	101,9	102,3	101,8	105,7	108,5	102,6	104,4	106,1	99,6	99,4	97,7	100,7	101,1	99,6	101,9	103,8	108,9
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (b) (d)	100,3	101,0	101,6	99,5	101,2	103,2	100,6	101,8	101,2	100,4	100,6	100,0	101,2	101,9	104,2	100,2	101,6	102,6
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (a)	6,3	6,4	6,2	9,6	9,7	9,1	5,4	5,4	5,6	7,0	7,1	6,7	2,4	2,5	2,5	7,1	7,4	7,5
Costi e prezzi																		
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (b) (d)	102,1	103,3	107,7	102,0	104,9	108,8	103,6	105,0	109,9	103,4	104,6	108,1	101,2	102,3	109,2	102,0	102,5	106,3
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (b) (d) (e)	101,3	102,5	107,1	101,4	105,1	108,9	102,7	104,6	109,6	103,0	104,1	108,4	99,8	100,8	107,5	101,2	101,8	105,7
Indice delle retribuzioni lorde per Ula (f) (g)	114,7	116,6	121,5	116,8	120,0	125,0	112,6	115,3	121,6	116,1	118,0	121,5	121,3	123,4	130,9	117,5	119,9	125,0
Indice del costo del lavoro per Ula (f) (g)	114,3	116,5	121,5	116,0	119,5	124,5	112,2	115,0	121,4	116,1	117,9	122,2	120,4	122,6	130,3	116,9	119,4	124,4
Indice degli oneri sociali per Ula (f) (g)	113,1	115,9	121,5	113,6	117,9	123,1	110,7	114,1	120,7	116,0	117,9	124,2	117,4	119,9	128,3	115,0	118,0	122,7

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi; Rilevazione Oros su retribuzioni, oneri sociali e costo del lavoro per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula)
(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese con 500 addetti e oltre.
(b) Numeri indice in base 2005=100.
(c) Rapporto tra gli entrati o gli usciti e lo stock di dipendenti moltiplicato per mille (dal 1997 al 1999 stock a fine mese; dal 2000 in poi stock a inizio mese).
(d) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla Cig. I dipendenti netto Cig sono calcolati sottraendo dal numero delle posizioni lavorative una stima degli occupati "cassaintegrati a zero ore", ottenuto dividendo il numero di ore Cig usufruite dalle imprese per il valore massimo di ore Cig legalmente integrabili.
(e) Al netto del trattamento di fine rapporto.
(f) Per l'anno 2008 stime provvisorie.
(g) Numeri indice in base 2000=100.

Tavola A.6.1 - Sistema dei prezzi - Anni 2001-2008

INDICI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)								
Beni di consumo	-	-	-	-	100,0	101,5	104,0	107,9
di cui:								
Beni di consumo durevoli	-	-	-	-	*100,0*	*101,4*	*104,0*	*106,9*
Beni di consumo non durevoli	-	-	-	-	*100,0*	*101,6*	*104,0*	*108,2*
Beni strumentali	-	-	-	-	100,0	102,5	105,8	109,0
Prodotti intermedi	-	-	-	-	100,0	104,5	109,1	113,0
Energia	-	-	-	-	100,0	115,4	118,8	136,8
Indice generale	-	-	-	-	100,0	105,2	108,7	115,1
Valori medi unitari delle importazioni (b) (c)								
Beni di consumo Ue	-	-	-	-	100,0	103,8	105,4	108,0
Beni di consumo extra Ue	-	-	-	-	100,0	105,5	110,5	117,6
Beni di consumo mondo	-	-	-	-	100,0	104,5	107,5	111,9
Beni strumentali Ue	-	-	-	-	100,0	101,9	103,5	104,9
Beni strumentali extra Ue	-	-	-	-	100,0	102,2	103,3	105,9
Beni strumentali mondo	-	-	-	-	100,0	102,0	103,5	105,1
Prodotti intermedi Ue	-	-	-	-	100,0	108,1	116,2	120,1
Prodotti intermedi extra Ue	-	-	-	-	100,0	112,4	119,1	126,7
Prodottti intermedi mondo	-	-	-	-	100,0	109,6	117,2	122,5
Indice generale Ue	-	-	-	-	100,0	105,5	109,4	112,2
Indice generale extra Ue	-	-	-	-	100,0	114,7	117,1	136,1
Indice generale mondo	-	-	-	-	100,0	109,5	112,8	122,9
Prezzi al consumo								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (d)								
Beni	113,8	115,9	118,5	120,5	122,3	124,7	126,6	131,2
di cui:								
Beni alimentari (e)	*112,4*	*116,4*	*120,2*	*122,8*	*122,9*	*125,1*	*128,6*	*135,5*
- Alimentari lavorati (f)	*110,9*	*113,6*	*116,4*	*119,0*	*119,8*	*122,1*	*125,2*	*132,5*
- Alimentari non lavorati (g)	*114,8*	*120,8*	*125,9*	*128,4*	*127,3*	*129,1*	*133,6*	*139,6*
Beni energetici (h)	*117,6*	*114,4*	*118,1*	*120,9*	*131,5*	*142,2*	*144,2*	*158,9*
- Beni energetici regolamentati (i)	*113,2*	*108,4*	*112,6*	*110,6*	*117,6*	*130,3*	*132,8*	*145,9*
- Altri beni energetici (l)	*121,0*	*119,3*	*122,6*	*129,5*	*143,0*	*151,7*	*152,8*	*168,7*
Altri beni (m)	*113,4*	*115,5*	*117,2*	*118,1*	*118,7*	*119,7*	*120,6*	*121,7*
Beni durevoli	*108,0*	*109,4*	*110,3*	*108,9*	*109,0*	*110,1*	*110,5*	*111,5*
Beni non durevoli	*116,1*	*118,0*	*118,3*	*119,5*	*118,4*	*118,2*	*118,3*	*118,4*
Beni semidurevoli	*116,5*	*119,5*	*122,6*	*125,2*	*127,1*	*128,7*	*130,5*	*132,6*
Tabacchi	*123,2*	*125,5*	*135,9*	*149,3*	*162,6*	*172,8*	*180,1*	*187,8*
Beni di largo consumo (n)	*112,3*	*116,2*	*119,6*	*122,1*	*122,3*	*124,3*	*127,7*	*134,0*
Beni non di largo consumo	*114,9*	*116,1*	*118,5*	*120,1*	*122,7*	*125,4*	*126,8*	*130,5*
Servizi	119,7	123,8	127,8	131,7	135,1	138,0	140,9	145,4
di cui:								
Servizi non regolamentati	*121,2*	*125,7*	*130,2*	*134,3*	*138,0*	*141,1*	*144,0*	*148,4*
Servizi regolamentati	*110,8*	*113,5*	*115,2*	*118,0*	*120,1*	*121,8*	*125,6*	*128,3*
- Servizi a regolamentazione locale	*120,5*	*124,1*	*128,7*	*133,4*	*137,1*	*141,7*	*149,7*	*155,0*
- Servizi a regolamentazione nazionale	*106,0*	*108,3*	*108,8*	*110,7*	*112,0*	*112,5*	*114,2*	*115,7*
Componente di fondo (o)	116,2	119,3	122,3	125,0	127,1	129,3	131,5	135,0
Indice generale (p)	115,9	118,8	121,9	124,5	126,7	129,3	131,7	136,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali; Statistiche del commercio con l'estero
(a) Numeri indice in base 2005=100.
(b) La serie degli indici, in base 2005=100, è calcolata utilizzando una nuova metodologia (vedi nota informativa del 25 febbraio 2008 sul sito www.istat.it). Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi, pertanto l'intera serie è stata ricostruita.
(c) I dati del 2008 sono provvisori.
(d) Numeri indice in base 1995=100.
(e) I beni alimentari comprendono, oltre ai generi alimentari, le bevande analcoliche e quelle alcoliche.
(f) Con il termine di beni alimentari lavorati si indicano quei beni destinati al consumo finale che sono il risultato di un processo di trasformazione industriale.
(g) Gli alimentari non lavorati comprendono i beni alimentari non trasformati (carne fresca, pesce fresco, frutta e verdura fresca).
(h) A partire dal gennaio 2006, la classificazione dei prodotti del paniere secondo le tipologie di prodotto ha subito alcune modifiche. In particolare, la tipologia "beni energetici" include ora anche i lubrificanti che, lo scorso anno, figuravano tra gli altri beni non durevoli. Inoltre, è stata modificata la suddivisione dell'aggregato dei servizi in servizi regolamentati e non regolamentati e quella dei servizi regolamentati in servizi a regolamentazione nazionale e locale. Per consentire un corretto confronto tra gli indici dei diversi anni, le serie delle tipologie di prodotto sono state rielaborate in base al nuovo criterio di classificazione.
(i) I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento.
(l) Gli altri beni energetici includono i carburanti e i lubrificanti per gli autoveicoli.
(m) Gli altri beni comprendono i beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi.
(n) I beni di largo consumo includono, oltre ai beni alimentari, i detergenti per la pulizia della casa e i prodotti per la cura della persona.
(o) La componente di fondo dell'indice dei prezzi al consumo viene calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici.
(p) Indici calcolati al netto dei consumi di tabacco.

Tavola A.6.2 - Numeri indice dei prezzi al consumo per alcuni paesi membri dell'Unione europea, Stati Uniti e Giappone - Indice generale - Anni 2007-2008 (a) (b)

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
						ANNO 2007							
Italia	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,7	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,2	104,3
Austria	102,4	102,7	103,2	103,7	103,8	103,8	103,8	103,8	104,1	104,7	105,2	105,9	103,9
Belgio	101,3	103,7	103,7	104,2	104,1	104,2	103,1	104,7	104,5	105,0	105,9	106,2	104,2
Danimarca	102,0	102,8	103,3	103,6	103,8	103,6	103,1	102,9	103,6	104,1	104,9	104,8	103,5
Finlandia	101,3	102,0	102,7	103,2	102,9	103,0	102,7	102,7	103,2	103,5	103,9	103,6	102,9
Francia	102,0	102,2	102,7	103,2	103,5	103,7	103,3	103,8	103,9	104,2	104,8	105,3	103,6
Germania	102,5	103,0	103,2	103,6	103,8	103,9	104,4	104,3	104,5	104,7	105,2	105,9	104,1
Grecia	104,8	103,1	105,7	106,5	106,7	106,6	105,8	104,8	107,1	107,9	108,7	109,2	106,4
Irlanda	103,2	104,1	104,8	105,3	105,6	105,9	105,7	106,1	106,4	106,5	107,0	107,1	105,6
Lussemburgo	102,9	104,0	104,7	105,3	105,8	106,0	105,2	106,2	106,2	106,8	107,3	107,7	105,7
Paesi Bassi	101,5	102,2	103,5	104,1	104,1	103,6	102,8	102,9	103,6	103,8	103,9	103,4	103,3
Portogallo	103,6	103,6	104,9	105,9	106,0	106,0	105,7	105,3	105,8	106,3	106,7	106,8	105,5
Regno Unito	103,2	103,7	104,2	104,5	104,8	105,0	104,4	104,7	104,8	105,3	105,6	106,2	104,7
Spagna	104,0	104,1	104,9	106,4	106,7	106,9	106,1	106,3	106,6	108,0	108,8	109,3	106,5
Svezia	101,6	102,1	102,7	103,2	103,0	103,2	102,8	102,7	103,6	104,1	104,7	104,7	103,2
Ue15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Stati Uniti	103,6	104,2	105,2	105,8	106,5	106,7	106,7	106,5	106,8	107,0	107,6	107,5	106,2
Giappone	100,0	99,5	99,8	100,1	100,4	100,2	100,1	100,6	100,6	100,9	100,7	100,9	100,3
						ANNO 2008							
Italia	105,4	105,5	107,2	107,8	108,4	108,9	108,3	108,3	108,8	109,3	108,8	108,7	108,0
Austria	105,6	105,9	106,9	107,2	107,7	108,0	107,7	107,5	107,9	107,9	107,6	107,4	107,3
Belgio	104,9	107,4	108,2	108,5	109,4	110,2	109,1	110,3	110,2	110,0	109,3	109,1	108,9
Danimarca	105,1	106,2	106,7	107,1	107,5	107,9	107,6	107,8	108,3	108,1	107,8	107,3	107,3
Finlandia	104,8	105,3	106,4	106,5	107,1	107,5	107,2	107,5	108,1	108,0	107,5	107,1	106,9
Francia	105,3	105,5	106,3	106,7	107,3	107,8	107,5	107,4	107,4	107,3	106,8	106,5	106,8
Germania	105,5	106,1	106,6	106,3	107,0	107,4	108,1	107,7	107,6	107,3	106,7	107,1	107,0
Grecia	108,9	107,8	110,3	111,2	112,0	111,9	111,1	109,8	112,2	112,2	112,0	111,6	110,9
Irlanda	106,4	107,7	108,7	108,8	109,5	110,0	109,5	109,5	109,8	109,4	109,3	108,5	108,9
Lussemburgo	107,3	108,3	109,3	109,8	110,9	111,7	111,3	111,3	111,4	110,9	109,5	108,5	110,0
Paesi Bassi	103,3	104,2	105,4	105,8	106,3	105,9	105,8	106,0	106,5	106,3	105,9	105,1	105,5
Portogallo	106,6	106,6	108,2	108,5	109,0	109,6	109,0	108,6	109,1	108,9	108,2	107,7	108,3
Regno Unito	105,5	106,3	106,7	107,6	108,3	109,0	109,0	109,7	110,3	110,0	109,9	109,5	108,5
Spagna	108,6	108,7	109,7	110,9	111,7	112,3	111,8	111,6	111,5	111,9	111,4	110,9	110,9
Svezia	104,7	105,1	106,1	106,4	106,9	107,3	106,8	106,9	107,9	107,7	107,2	107,0	106,7
Ue15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Stati Uniti	108,1	108,4	109,3	110,0	110,9	112,0	112,6	112,2	112,0	110,9	108,8	107,6	110,2
Giappone	100,7	100,5	101	100,9	101,7	102,2	102,4	102,7	102,7	102,6	101,7	101,3	101,7

Fonte: Eurostat; Statistics Bureau, Director - General for Policy Planning & Statistical Research and Training Institute; elaborazione su dati di United States Department of Labor
(a) Per i paesi dell'Unione europea numeri indice armonizzati dei prezzi al consumo.
(b) Numeri indice in base 2005=100.

Tavola A.6.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo - Anni 2004-2008

CAPITOLI DI SPESA	2004	2005	2006	2007	2008
PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	122,2	122,2	124,3	127,9	134,8
Bevande alcoliche e tabacchi	144,5	154,4	162,0	167,5	174,6
Abbigliamento e calzature	127,2	129,2	130,9	132,7	135,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	129,6	136,0	143,7	147,4	156,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	120,6	122,7	124,6	127,6	131,6
Servizi sanitari e spese per la salute	123,2	122,1	121,9	121,5	121,7
Trasporti	125,2	130,8	134,7	137,7	144,9
Comunicazioni	85,0	81,1	78,3	71,7	68,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	117,9	119,0	120,2	121,5	122,5
Istruzione	125,7	130,1	133,6	136,6	139,8
Servizi ricettivi e di ristorazione	136,0	139,2	142,4	146,2	149,8
Altri beni e servizi	129,9	133,5	137,1	140,3	144,5
Indice generale:					
Con tabacchi	124,7	127,1	129,8	132,2	136,6
Senza tabacchi	124,5	126,7	129,3	131,7	136,0
PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	121,7	121,7	123,9	127,5	134,3
Bevande alcoliche e tabacchi	145,3	155,8	164,0	169,9	177,1
Abbigliamento e calzature	126,7	128,8	130,4	132,3	134,5
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	131,2	136,8	143,9	147,7	156,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	119,9	122,0	124,0	126,8	130,5
Servizi sanitari e spese per la salute	121,2	120,3	120,3	120,1	120,3
Trasporti	124,5	129,8	133,7	136,7	143,7
Comunicazioni	87,0	82,6	79,2	72,3	68,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	118,1	118,8	119,9	121,0	121,8
Istruzione	127,0	131,5	135,1	138,2	141,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	132,7	136,2	138,9	142,5	146,0
Altri beni e servizi	125,9	129,1	132,6	135,9	140,0
Indice generale:					
Con tabacchi	123,7	126,0	128,7	130,9	135,3
Senza tabacchi	123,2	125,3	127,8	130,0	134,2
INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	100,1	100,0	101,8	104,7	110,4
Bevande alcoliche e tabacchi	93,6	100,0	104,8	108,5	113,0
Abbigliamento e calzature	98,9	100,0	101,2	101,9	103,2
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	95,2	100,0	105,7	108,5	115,6
Mobili, articoli e servizi per la casa	98,4	100,0	101,6	104,1	107,3
Servizi sanitari e spese per la salute	97,8	100,0	99,5	102,3	103,3
Trasporti	95,7	100,0	102,9	105,2	110,8
Comunicazioni	104,7	100,0	96,8	88,7	85,0
Ricreazione, spettacoli e cultura	98,9	100,0	101,2	102,5	103,4
Istruzione	96,8	100,0	102,8	105,2	108,1
Servizi ricettivi e di ristorazione	97,6	100,0	102,3	105,0	107,6
Altri beni e servizi	97,5	100,0	102,7	105,4	108,4
Indice generale	97,8	100,0	102,2	104,3	108,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) Numeri indice in base 1995=100.
(b) Numeri indice in base 2005=100, comprensivi delle riduzioni di prezzo.

		Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	9.301	5.171	9.923	5.620	10.409	5.775	10.635	5.565
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	43.681	2.794	55.055	3.792	54.252	3.116	68.565	4.132
61	*Petrolio greggio*	*26.986*	*328*	*31.787*	*179*	*33.063*	*59*	*39.949*	*178*
62	*Gas naturale*	*12.35*							

Tavola A.7 segue **- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) - Anni 2005-2008** (a) (b) (c) *(milioni di euro)*

SETTORI		Esportazioni							
		2005		2006		2007		2008	
		Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	4.128	3.411	4.405	3.643	4.992	4.102	5.213	4.188
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	992	642	1.080	592	1.312	774	1.704	916
61	*Petrolio greggio*	*298*	*298*	*324*	*252*	*514*	*312*	*552*	*172*
62	*Gas naturale*	*157*	*78*	*129*	*19*	*162*	*136*	*562*	*495*
C	Prodotti delle attività manifatturiere	286.276	172.734	317.450	191.636	348.383	209.776	347.531	200.840
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	16.463	10.895	17.812	11.628	19.166	12.780	20.613	13.680
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	38.304	21.741	40.682	22.856	42.308	23.451	40.544	21.795
13	*Prodotti tessili*	*11.088*	*6.724*	*11.337*	*6.912*	*11.207*	*6.806*	*10.071*	*5.947*
14	*Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)*	*14.846*	*8.401*	*15.784*	*8.802*	*16.786*	*9.108*	*16.907*	*8.955*
15	*Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili*	*12.370*	*6.615*	*13.561*	*7.142*	*14.314*	*7.537*	*13.567*	*6.894*
CC	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6.426	4.557	6.840	4.790	7.341	5.180	7.062	4.807
16	*Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio*	*1.369*	*824*	*1.508*	*917*	*1.687*	*1.023*	*1.542*	*874*
17+18	*Carta e prodotti in carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati*	*5.057*	*3.733*	*5.332*	*3.873*	*5.654*	*4.157*	*5.520*	*3.933*
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati	9.738	4.270	11.260	5.127	13.142	6.158	15.202	6.518
CE	Sostanze e prodotti chimici	19.092	11.709	20.923	12.991	22.341	14.085	22.024	13.715
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	11.129	6.455	11.769	7.215	11.986	7.660	11.927	7.140
CG	Articoli in gomma e in materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	20.260	13.657	21.887	14.754	23.279	15.869	22.224	14.851
22	*Articoli in gomma e in materie plastiche*	*11.243*	*8.494*	*12.210*	*9.248*	*13.176*	*10.013*	*12.615*	*9.321*
23	*Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi*	*9.016*	*5.162*	*9.677*	*5.506*	*10.103*	*5.855*	*9.609*	*5.529*
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	30.096	20.500	37.554	25.408	44.465	30.381	44.894	29.305
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici	13.597	8.190	13.879	8.302	12.396	6.995	11.147	6.222
CJ	Apparecchi elettrici	18.659	12.638	20.769	14.147	21.780	14.390	21.643	13.627
CK	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	52.707	26.717	59.462	29.620	68.776	34.262	70.553	33.092
CL	Mezzi di trasporto	31.375	21.690	34.550	24.201	39.962	27.155	39.379	25.775
291	*Autoveicoli*	*11.265*	*8.835*	*13.491*	*10.767*	*15.652*	*12.401*	*14.700*	*11.280*
CM	Prodotti di altre attività manifatturiere	18.430	9.716	20.064	10.597	21.441	11.412	20.318	10.313
310	*Mobili*	*8.442*	*5.316*	*8.944*	*5.660*	*9.591*	*6.008*	*9.163*	*5.449*
D	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	63	57	155	93	113	73	343	203
E	Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	597	391	861	544	1.115	734	1.112	706
	Altri prodotti n.c.a. (d)	7.868	6.428	8.063	6.561	8.829	6.714	9.904	7.065
	Totale	**299.923**	**183.661**	**332.013**	**203.069**	**364.744**	**222.173**	**365.806**	**213.918**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione Ateco 2007 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2007 attraverso la Cpa. Al momento la ricostruzione delle serie storiche per Ateco 2007 è stata effettuata dal 1997.

(b) Dal 1° gennaio 2007, l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1997.

(c) I dati del 2008 sono provvisori.

(d) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di dichiarare il codice della nomenclatura combinata.

Tavola A.7 segue **- Interscambio commerciale con l'estero per classificazione merci per attività economica (Ateco 2007) - Anni 2005-2008** (a) (b) (c) *(milioni di euro)*

SETTORI		Saldi							
		2005		2006		2007		2008	
		Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue	Mondo	Ue
A	Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	-5.173	-1.760	-5.518	-1.977	-5.417	-1.673	-5.423	-1.377
B	Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-42.689	-2.152	-53.976	-3.200	-52.939	-2.342	-66.861	-3.216
61	*Petrolio greggio*	*-26.688*	*-29*	*-31.463*	*73*	*-32.549*	*253*	*-39.398*	*-6*
62	*Gas naturale*	*-12.194*	*-1.796*	*-18.533*	*-3.010*	*-16.208*	*-2.234*	*-22.021*	*-2.755*
C	Prodotti delle attività manifatturiere	42.124	6.744	44.096	9.612	53.157	13.541	64.206	17.693
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-4.060	-5.546	-4.371	-5.928	-4.329	-5.819	-3.237	-4.829
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	16.636	12.405	16.009	12.847	16.784	13.324	15.935	12.515
13	*Prodotti tessili*	*5.536*	*4.101*	*5.209*	*4.098*	*4.876*	*3.882*	*4.327*	*3.480*
14	*Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)*	*5.266*	*4.369*	*4.784*	*4.452*	*5.444*	*4.654*	*5.415*	*4.654*
15	*Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili*	*5.834*	*3.935*	*6.017*	*4.296*	*6.464*	*4.787*	*6.194*	*4.382*
CC	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-2.881	-2.004	-3.265	-2.356	-3.469	-2.368	-2.676	-1.888
16	*Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio*	*-2.165*	*-1.501*	*-2.494*	*-1.775*	*-2.618*	*-1.848*	*-2.078*	*-1.458*
17+18	*Carta e prodotti in carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati*	*-716*	*-502*	*-770*	*-581*	*-850*	*-520*	*-598*	*-430*
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.161	3.077	4.400	3.790	6.201	4.924	6.837	5.319
CE	Sostanze e prodotti chimici	-9.796	-11.470	-10.627	-12.437	-11.089	-12.488	-9.737	-10.583
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-770	-1.401	-1.416	-1.518	-2.303	-1.916	-2.597	-2.522
CG	Articoli in gomma e in materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	10.745	6.731	11.501	7.245	11.974	7.843	11.373	7.436
22	*Articoli in gomma e in materie plastiche*	*4.945*	*3.765*	*5.275*	*4.090*	*5.648*	*4.487*	*5.398*	*4.231*
23	*Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi*	*5.799*	*2.966*	*6.226*	*3.155*	*6.326*	*3.355*	*5.975*	*3.204*
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-41	3.378	-3.048	3.973	-2.934	6.175	841	6.189
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici	-12.191	-9.346	-12.551	-10.218	-13.291	-11.349	-13.095	-10.390
CJ	Apparecchi elettrici	8.650	5.502	9.425	6.207	9.290	5.650	9.087	4.998
CK	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	30.830	11.217	35.630	12.562	41.654	14.927	44.033	14.588
CL	Mezzi di trasporto	-9.194	-10.977	-8.318	-10.197	-6.805	-11.442	-3.298	-8.460
291	*Autoveicoli*	*-17.835*	*-16.948*	*-16.929*	*-15.683*	*-17.959*	*-17.367*	*-14.001*	*-14.144*
CM	Prodotti di altre attività manifatturiere	10.037	5.179	10.727	5.643	11.474	6.080	10.740	5.319
310	*Mobili*	*7.037*	*4.504*	*7.318*	*4.703*	*7.673*	*4.842*	*7.355*	*4.398*
D	Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-2.112	-892	-2.023	-658	-2.057	-616	-1.905	-389
E	Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-1.682	-1.415	-2.506	-2.156	-2.502	-2.166	-2.905	-2.305
	Altri prodotti n.c.a. (d)	164	-710	-524	-1.412	1.162	-23	1.411	-464
	Totale	**-9.369**	**-186**	**-20.452**	**210**	**-8.596**	**6.721**	**-11.478**	**9.942**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) La classificazione Ateco 2007 stabilisce una corrispondenza tra la nomenclatura combinata dei prodotti e l'Ateco 2007 attraverso la Cpa. Al momento la ricostruzione delle serie storiche per Ateco 2007 è stata effettuata dal 1997.

(b) Dal 1° gennaio 2007, l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le provviste di bordo Intra limitatamente alle esportazioni. La serie è ricostruita dal 1997.

(c) I dati del 2008 sono provvisori.

(d) Dall'anno 2000, a seguito delle modifiche introdotte dai regolamenti comunitari n. 1901/2000 e n. 1917/2000, le provviste di bordo, in precedenza attribuite a un paese convenzionale dell'extra Ue, sono incluse nelle cessioni Ue. In aggiunta, dal gennaio 2003, a seguito dell'introduzione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 dicembre 2002 recante "disposizioni di semplificazione in materia di elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari di beni", in questo raggruppamento sono incluse le merci per le quali non vi è più l'obbligo di dichiarare il codice della nomenclatura combinata.

Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2002-2008 *(milioni di euro)*

PAESI E AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
			IMPORTAZIONI				
Unione europea (b)	**164.162**	**166.493**	**177.575**	**183.847**	**202.859**	**215.453**	**203.976**
Uem (c)	133.377	135.887	144.796	148.816	163.700	173.231	163.148
Austria	*7.216*	*7.545*	*7.803*	*7.790*	*9.232*	*9.376*	*8.552*
Belgio	*11.451*	*11.294*	*12.738*	*13.800*	*14.863*	*15.998*	*14.354*
Francia	*29.895*	*29.951*	*31.278*	*30.849*	*32.739*	*34.048*	*32.307*
Germania	*46.837*	*47.521*	*51.319*	*53.646*	*59.104*	*63.721*	*60.351*
Paesi Bassi	*15.433*	*15.362*	*16.862*	*17.483*	*19.729*	*20.596*	*20.208*
Spagna	*12.102*	*12.729*	*13.317*	*13.158*	*15.010*	*16.201*	*14.791*
Polonia	*2.395*	*2.694*	*3.565*	*4.160*	*5.600*	*6.411*	*6.784*
Regno Unito	*13.390*	*12.708*	*12.294*	*12.477*	*12.633*	*12.526*	*11.368*
Paesi europei non Ue	**26.466**	**26.658**	**29.552**	**32.522**	**38.292**	**39.853**	**42.277**
Russia	7.914	8.230	9.716	11.704	13.592	14.609	16.085
Svizzera	9.730	9.055	9.337	9.271	10.330	11.063	11.262
Turchia	2.940	3.335	3.971	4.364	5.410	5.340	5.585
Africa settentrionale	**12.349**	**12.964**	**14.887**	**19.574**	**25.494**	**24.979**	**31.172**
Altri paesi africani	**4.537**	**3.897**	**4.334**	**5.074**	**5.898**	**6.607**	**7.099**
Sudafrica	2.034	1.531	2.011	2.390	2.299	2.729	2.638
America settentrionale	**13.789**	**11.520**	**11.333**	**12.111**	**12.055**	**12.606**	**13.557**
Stati Uniti	12.548	10.272	9.991	10.719	10.710	10.907	11.798
America centro-meridionale	**6.236**	**6.201**	**7.136**	**7.640**	**9.396**	**10.612**	**10.789**
Brasile	2.158	2.157	2.673	2.883	3.445	3.783	3.843
Messico	259	305	297	276	291	429	580
Medio Oriente	**7.172**	**7.429**	**8.605**	**12.224**	**14.935**	**15.988**	**19.202**
Altri paesi asiatici	**24.589**	**26.111**	**30.558**	**34.513**	**41.529**	**44.982**	**47.053**
Cina	8.307	9.553	11.828	14.135	17.911	21.689	23.600
Corea del Sud	2.414	2.574	3.189	3.941	3.715	3.193	3.037
Giappone	5.321	5.281	5.520	4.977	5.441	5.347	5.022
India	1.587	1.682	2.027	2.201	2.976	3.388	3.429
Oceania e altri territori	**1.926**	**1.725**	**1.654**	**1.788**	**2.006**	**2.262**	**2.158**
Opec (d)	15.489	16.792	19.339	27.291	33.943	34.089	42.617
Mercosur (e)	3.378	3.334	3.862	3.999	4.646	5.449	5.766
Eda (f)	6.054	6.395	7.427	8.212	8.617	8.440	7.852
Asean (g)	3.350	3.481	3.940	4.022	4.777	5.112	5.335
Totale (h)	**261.226**	**262.998**	**285.634**	**309.292**	**352.465**	**373.340**	**377.284**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le Provviste di bordo Intra limitatamente alle Esportazioni.
(c) Dal 1° gennaio 2007 l' Unione monetaria europea è costituita da 15 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna.
(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela, e dal 2008 Ecuador.
(e) Mercosur: comprende Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e dal 2007 Venezuela.
(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.
(g) ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.
(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.8 segue **- Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2002-2008** *(milioni di euro)*

PAESI E AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
			ESPORTAZIONI				
Unione europea (b)	**163.906**	**165.034**	**175.947**	**183.661**	**203.069**	**222.173**	**213.918**
Uem (c)	124.817	124.826	132.751	138.590	152.699	166.037	159.199
Austria	*6.004*	*6.199*	*6.988*	*7.422*	*8.251*	*8.845*	*8.567*
Belgio	*8.293*	*7.190*	*7.117*	*8.060*	*9.558*	*10.751*	*9.854*
Francia	*33.069*	*33.033*	*35.230*	*36.845*	*39.121*	*41.991*	*40.957*
Germania	*37.256*	*37.233*	*38.761*	*39.493*	*43.936*	*47.254*	*46.645*
Paesi Bassi	*6.960*	*6.387*	*6.701*	*7.274*	*7.986*	*8.658*	*8.560*
Spagna	*17.354*	*18.911*	*20.727*	*22.466*	*24.471*	*27.369*	*23.898*
Polonia	*4.278*	*4.589*	*5.151*	*5.637*	*7.132*	*8.943*	*9.589*
Regno Unito	*18.780*	*18.686*	*20.153*	*19.703*	*20.171*	*21.241*	*19.234*
Paesi europei non Ue	**23.640**	**25.035**	**29.548**	**31.731**	**36.574**	**40.457**	**44.368**
Russia	3.801	3.847	4.963	6.075	7.625	9.560	10.470
Svizzera	9.362	9.989	11.767	11.648	12.623	13.297	14.483
Turchia	4.078	4.721	5.687	6.167	6.760	7.192	7.496
Africa settentrionale	**6.646**	**6.625**	**7.139**	**7.551**	**8.260**	**9.968**	**13.195**
Altri paesi africani	**3.332**	**3.117**	**3.285**	**3.951**	**4.386**	**4.629**	**4.786**
Sudafrica	1.007	964	1.148	1.304	1.588	1.544	1.433
America settentrionale	**28.265**	**24.389**	**24.792**	**26.392**	**27.231**	**26.992**	**25.634**
Stati Uniti	25.802	21.970	22.368	23.960	24.541	24.254	23.038
America centro-meridionale	**8.676**	**7.235**	**7.761**	**8.355**	**9.884**	**11.993**	**12.194**
Brasile	1.997	1.615	1.804	2.034	2.228	2.561	3.354
Messico	1.925	1.815	1.816	2.172	2.566	3.423	2.832
Medio Oriente	**10.105**	**9.575**	**10.530**	**11.816**	**13.551**	**16.751**	**18.562**
Altri paesi asiatici	**20.826**	**19.802**	**21.257**	**22.163**	**24.817**	**26.612**	**27.109**
Cina	4.017	3.850	4.448	4.603	5.686	6.290	6.444
Corea del Sud	2.178	2.034	1.856	2.047	2.205	2.527	2.607
Giappone	4.495	4.333	4.333	4.537	4.483	4.312	4.258
India	1.034	1.097	1.273	1.679	2.166	2.995	3.091
Oceania e altri territori	**3.668**	**3.803**	**4.154**	**4.303**	**4.241**	**5.169**	**6.041**
Opec (d)	10.753	10.201	11.028	12.126	14.273	17.694	21.353
Mercosur (e)	2.439	2.138	2.483	2.786	3.124	4.320	5.139
Eda (f)	9.328	8.596	8.979	9.085	9.710	10.029	10.152
Asean (g)	4.082	3.930	4.281	3.998	4.368	4.668	4.792
Totale (h)	**269.064**	**264.616**	**284.413**	**299.923**	**332.013**	**364.744**	**365.806**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le Provviste di bordo Intra limitatamente alle Esportazioni.
(c) Dal 1° gennaio 2007 l' Unione monetaria europea è costituita da 15 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna.
(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela, e dal 2008 Ecuador.
(e) Mercosur: comprende Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e dal 2007 Venezuela.
(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.
(g) ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.
(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.8 segue **- Interscambio commerciale con l'estero per paese e area - Anni 2002-2008** *(milioni di euro)*

PAESI E AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
			SALDI				
Unione europea (b)	**-256**	**-1.459**	**-1.629**	**-186**	**210**	**6.721**	**9.942**
Uem (c)	-8.560	-11.061	-12.045	-10.225	-11.001	-7.195	-3.949
Austria	*-1.212*	*-1.347*	*-814*	*-368*	*-981*	*-531*	*15*
Belgio	*-3.159*	*-4.104*	*-5.620*	*-5.740*	*-5.305*	*-5.247*	*-4.501*
Francia	*3.174*	*3.082*	*3.952*	*5.997*	*6.382*	*7.943*	*8.650*
Germania	*-9.581*	*-10.288*	*-12.558*	*-14.152*	*-15.167*	*-16.467*	*-13.706*
Paesi Bassi	*-8.473*	*-8.975*	*-10.162*	*-10.209*	*-11.744*	*-11.938*	*-11.648*
Spagna	*5.252*	*6.182*	*7.410*	*9.308*	*9.461*	*11.168*	*9.107*
Polonia	*1.883*	*1.895*	*1.586*	*1.477*	*1.532*	*2.532*	*2.805*
Regno Unito	*5.391*	*5.978*	*7.859*	*7.226*	*7.538*	*8.716*	*7.866*
Paesi europei non Ue	**-2.825**	**-1.622**	**-4**	**-791**	**-1.718**	**604**	**2.090**
Russia	-4.113	-4.383	-4.753	-5.628	-5.967	-5.049	-5.616
Svizzera	-368	933	2.430	2.377	2.293	2.234	3.221
Turchia	1.138	1.386	1.716	1.803	1.350	1.852	1.911
Africa settentrionale	**-5.704**	**-6.340**	**-7.748**	**-12.023**	**-17.234**	**-15.011**	**-17.977**
Altri paesi africani	**-1.205**	**-780**	**-1.049**	**-1.123**	**-1.512**	**-1.977**	**-2.313**
Sudafrica	-1.027	-567	-863	-1.086	-712	-1.185	-1.205
America settentrionale	**14.477**	**12.868**	**13.459**	**14.282**	**15.176**	**14.386**	**12.077**
Stati Uniti	13.255	11.698	12.378	13.240	13.831	13.347	11.240
America centro-meridionale	**2.439**	**1.034**	**625**	**715**	**487**	**1.381**	**1.405**
Brasile	-161	-542	-868	-849	-1.217	-1.223	-489
Messico	1.666	1.510	1.518	1.895	2.275	2.995	2.251
Medio Oriente	**2.933**	**2.146**	**1.925**	**-408**	**-1.384**	**764**	**-641**
Altri paesi asiatici	**-3.763**	**-6.308**	**-9.302**	**-12.350**	**-16.712**	**-18.370**	**-19.945**
Cina	-4.290	-5.702	-7.380	-9.531	-12.225	-15.399	-17.156
Corea del Sud	-236	-540	-1.333	-1.894	-1.510	-666	-431
Giappone	-826	-947	-1.187	-440	-957	-1.035	-763
India	-553	-585	-753	-522	-809	-393	-338
Oceania e altri territori	**1.742**	**2.078**	**2.500**	**2.515**	**2.236**	**2.907**	**3.883**
Opec (d)	-4.737	-6.591	-8.311	-15.164	-19.670	-16.396	-21.264
Mercosur (e)	-939	-1.196	-1.379	-1.213	-1.522	-1.129	-627
Eda (f)	3.274	2.202	1.551	873	1.092	1.589	2.300
Asean (g)	732	448	340	-24	-409	-444	-543
Totale (h)	**7.838**	**1.618**	**-1.221**	**-9.369**	**-20.452**	**-8.596**	**-11.478**

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) Dati provvisori.
(b) Dal 1° gennaio 2007 l'Unione europea è costituita da 27 paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Ceca (Repubblica), Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. All'interno dell'area sono comprese anche le Provviste di bordo Intra limitatamente alle Esportazioni.
(c) Dal 1° gennaio 2007 l' Unione monetaria europea è costituita da 15 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Spagna.
(d) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio): Algeria, Angola (dal 2007), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran (Repubblica islamica dell'), Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Venezuela, e dal 2008 Ecuador.
(e) Mercosur: comprende Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e dal 2007 Venezuela.
(f) EDA (Economie dinamiche dell'Asia) comprende Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.
(g) ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico): comprende Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar (ex Birmania), Singapore, Thailandia, Vietnam.
(h) Il totale è dato dalla somma dei valori relativi alle aree geografiche.

Tavola A.9 - Investimenti lordi per prodotto a prezzi correnti e a valori concatenati *(anno di riferimento 2000)* **- Anni 2002-2008** *(milioni di euro e valori percentuali)*

AGGREGATI INDICATORI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
			VALORI A PREZZI CORRENTI				
Costruzioni	131.172	138.085	146.747	154.301	160.995	168.274	171.243
di cui:							
Abitazioni	*49.387*	*51.959*	*55.407*	*61.206*	*65.693*	*69.194*	*71.880*
Altre costruzioni	*69.974*	*73.058*	*77.410*	*78.196*	*79.514*	*82.936*	*84.067*
Costi per trasferimento di proprietà	*11.811*	*13.068*	*13.930*	*14.899*	*15.788*	*16.144*	*15.296*
Macchine, attrezzature e prodotti vari	95.186	92.265	97.035	100.269	108.181	113.990	111.061
Mezzi di trasporto	31.976	29.171	30.031	29.903	31.498	32.214	32.504
Investimenti immateriali	12.555	12.255	11.654	11.903	12.651	13.271	13.568
Totale investimenti fissi lordi	**270.889**	**271.776**	**285.468**	**296.375**	**313.325**	**327.749**	**328.376**
Incidenza sul Pil	20,9	20,4	20,5	20,7	21,1	21,2	20,9
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.788	4.209	3.951	-620	7.733	8.796	4.786
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,0	0,1	0,0	-0,3	0,6	0,1	-0,3
Totale investimenti lordi	**273.677**	**275.985**	**289.419**	**295.756**	**321.058**	**336.545**	**333.162**
Ammortamenti	193.880	201.231	211.035	221.377	231.846	242.556	254.611
Incidenza sul Pil	15,0	15,1	15,2	15,5	15,6	15,7	16,2
			VALORI CONCATENATI *(anno di riferimento 2000)* (b)				
Costruzioni	123.859	126.839	129.589	130.170	131.504	132.860	130.528
di cui:							
Abitazioni	*46.481*	*47.701*	*49.056*	*51.935*	*53.894*	*54.653*	*54.852*
Altre costruzioni	*65.811*	*66.623*	*67.658*	*65.605*	*64.495*	*65.045*	*63.459*
Costi per trasferimento di proprietà	*11.584*	*12.560*	*12.930*	*12.702*	*13.209*	*13.257*	*12.285*
Macchine, attrezzature e prodotti vari	91.142	88.281	91.625	93.802	99.014	102.507	97.032
Mezzi di trasporto	31.117	28.176	28.735	28.136	29.036	29.380	28.777
Investimenti immateriali	11.742	11.315	10.444	10.426	10.935	11.364	11.368
Totale investimenti fissi lordi	**257.857**	**254.705**	**260.444**	**262.559**	**270.257**	**275.732**	**267.571**
Incidenza sul Pil	21,2	20,9	21,1	21,1	21,3	21,4	21,0
Oggetti di valore	1.553	1.533	1.889	1.505	1.604	1.591	1.388
Totale investimenti lordi	**260.353**	**258.457**	**263.904**	**261.824**	**276.172**	**282.008**	**270.276**
Ammortamenti	184.622	189.037	193.420	197.567	201.720	205.759	208.961
Incidenza sul Pil	15,2	15,5	15,6	15,9	15,9	16,0	16,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Determinato come (variazione delle scorte(t)-variazione delle scorte(t-1))/Pil(t-1)*100.
(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.10.1 - Consumi delle famiglie per capitolo di spesa e gruppo di prodotti. Valori correnti e valori concatenati *(anno di riferimento 2000)* **- Anni 2002-2008** *(milioni di euro)*

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
	VALORI A PREZZI CORRENTI						
Alimentari e bevande non alcoliche	115.867	120.353	123.436	126.188	130.486	133.384	137.460
Bevande alcoliche e tabacco	19.827	20.780	21.649	22.335	23.484	23.934	24.463
Vestiario e calzature	67.289	68.057	67.825	68.703	69.942	71.555	71.380
Abitazione, combustibili ed energia	147.176	156.071	166.209	174.671	181.798	188.309	198.404
Mobili, arredamento eccetera	61.467	62.229	64.127	65.704	67.004	68.505	70.042
Trasporti	103.266	107.208	110.933	114.632	119.208	122.702	120.769
Comunicazioni	21.476	22.317	23.481	23.876	24.406	24.549	23.976
Servizi sanitari	25.155	25.981	26.613	27.285	27.841	28.431	28.878
Ricreazione e cultura	55.401	56.225	59.231	58.636	61.260	63.546	64.134
Istruzione	7.058	7.441	7.652	7.849	8.141	8.441	8.683
Alberghi e pubblici esercizi	75.141	77.423	80.597	83.215	87.899	92.245	94.050
Altri beni e servizi (a)	72.155	74.370	74.944	80.142	86.496	92.035	95.692
Consumi interni delle famiglie	**771.277**	**798.455**	**826.694**	**853.236**	**887.964**	**917.635**	**937.931**
Beni durevoli	*80.203*	*80.814*	*84.068*	*85.683*	*88.311*	*90.663*	*84.370*
Beni semidurevoli	*92.777*	*93.646*	*93.977*	*95.631*	*97.262*	*99.435*	*99.795*
Beni non durevoli	*234.816*	*245.504*	*252.887*	*261.251*	*270.022*	*271.911*	*283.550*
Totale beni	407.797	419.964	430.932	442.565	455.595	462.009	467.715
Servizi	363.481	378.491	395.762	410.671	432.369	455.627	470.216
	VALORI CONCATENATI *(anno di riferimento: 2000)* (b)						
Alimentari e bevande non alcoliche	108.024	109.136	109.494	111.854	113.934	113.177	110.526
Bevande alcoliche e tabacco	18.922	18.564	17.975	17.438	17.534	17.284	16.943
Vestiario e calzature	63.627	62.647	61.094	60.928	61.193	61.732	60.557
Abitazione, combustibili ed energia	134.936	137.408	139.091	140.784	139.701	139.627	140.949
Mobili, arredamento eccetera	59.003	58.559	59.322	59.855	60.202	60.210	59.799
Trasporti	101.332	103.019	103.153	102.300	103.259	104.453	97.216
Comunicazioni	22.183	23.409	26.346	28.375	30.191	33.182	34.110
Servizi sanitari	25.194	25.395	25.808	26.310	27.168	27.983	28.608
Ricreazione e cultura	52.656	52.918	54.966	54.122	56.273	57.823	57.915
Istruzione	6.728	6.880	6.739	6.682	6.738	6.828	6.863
Alberghi e pubblici esercizi	69.253	68.716	69.402	69.882	72.068	73.695	73.294
Altri beni e servizi (a)	68.298	68.045	68.205	70.610	71.924	73.402	75.007
Consumi interni delle famiglie	**730.039**	**734.494**	**741.027**	**748.256**	**758.595**	**766.724**	**759.063**
Beni durevoli	*78.685*	*78.799*	*83.236*	*85.304*	*87.489*	*89.627*	*83.114*
Beni semidurevoli	*88.334*	*87.044*	*85.563*	*85.866*	*86.246*	*87.081*	*86.047*
Beni non durevoli	*226.568*	*230.175*	*231.099*	*232.580*	*233.594*	*230.244*	*227.361*
Totale beni	393.590	396.004	399.721	403.470	406.894	406.204	396.380
Servizi	336.449	338.490	341.317	344.786	351.530	359.895	361.478

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi" e comprensivi dei "Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati".
(b) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce, tuttavia, la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.10.2 - Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 2000-2008

AGGREGATI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Risultato lordo di gestione (a)	71.392	75.071	81.244	86.061	92.225	97.027	102.245	107.954	115.239
Redditi da lavoro dipendente (+) (b)	466.920	493.227	515.111	535.103	555.272	581.440	608.547	631.275	654.641
Quota di reddito misto trasferita (+)	161.321	167.265	171.859	179.645	187.630	183.483	186.419	188.394	190.252
Redditi da capitale netti (+)	94.004	98.717	96.553	85.909	88.624	94.908	102.683	111.241	111.234
Interessi netti	*63.770*	*65.897*	*55.343*	*52.524*	*48.632*	*49.139*	*53.877*	*57.834*	*63.363*
Dividendi	*18.899*	*21.078*	*28.971*	*20.535*	*25.991*	*28.717*	*31.833*	*35.460*	*30.628*
Altri redditi da capitale netti (c)	*11.335*	*11.742*	*12.239*	*12.850*	*14.001*	*17.052*	*16.973*	*17.947*	*17.243*
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società (+)	105.847	112.355	111.110	111.986	110.337	111.421	111.212	114.879	116.267
Reddito primario lordo (d)	**899.484**	**946.635**	**975.877**	**998.704**	**1.034.088**	**1.068.279**	**1.111.106**	**1.153.743**	**1.187.633**
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	140.228	142.786	143.876	145.532	149.973	154.466	168.249	180.477	189.588
Contributi sociali netti (-) (e)	174.416	182.917	190.545	199.086	206.811	217.026	223.424	234.373	244.378
Prestazioni sociali nette (+)	215.021	223.202	236.476	249.631	258.524	266.694	278.794	291.205	305.587
Altri trasferimenti netti (+) (f)	-5.091	-4.659	-4.313	-4.850	-6.902	-8.160	-10.681	-11.093	-12.517
Reddito disponibile lordo (g)	**794.770**	**839.475**	**873.619**	**898.867**	**928.926**	**955.321**	**987.546**	**1.019.005**	**1.046.737**
Rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione (+)	8.631	9.245	8.923	7.218	8.565	11.161	9.069	3.754	4.085
Spesa per consumi finali (-)	709.830	733.562	755.855	784.333	810.735	838.637	871.768	901.732	922.646
Risparmio lordo (h)	**93.571**	**115.158**	**126.687**	**121.752**	**126.756**	**127.845**	**124.847**	**121.027**	**128.176**
Imposte in conto capitale (-)	1.047	994	2.205	8.894	5.394	1.512	189	270	457

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Proventi netti delle attività legate alla produzione per autoconsumo: essi comprendono il valore degli affitti figurativi, ossia quelli relativi alle abitazioni di proprietà, e delle manutenzioni ordinarie, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio.
(b) Redditi interni più redditi netti dall'estero.
(c) Fitti di terreni e redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.
(d) Risultato di gestione più i redditi da lavoro dipendente, la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici, i redditi da capitale netti e gli altri utili distribuiti dalle società e quasi società .
(e) Contributi sociali effettivi (comprensivi degli accantonamenti al Tfr) e figurativi versati dalle famiglie consumatrici, al netto di quelli da esse ricevuti in qualità di datori di lavoro .
(f) Premi di assicurazione danni al netto degli indennizzi, flussi netti di trasferimenti con le amministrazioni pubbliche, le istituzioni sociali private e il resto del mondo.
(g) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti e più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.
(h) Reddito lordo disponibile meno la spesa per consumi finali più la rettifica per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

Tavola A.11 - Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2004-2008 *(milioni di euro)* (a)

AGGREGATI	2004	2005	2006	2007	2008
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE					
Produzione di beni e servizi	263.780	274.162	281.999	288.246	302.066
Non destinabili alla vendita	*238.289*	*250.572*	*257.924*	*262.339*	*275.084*
Destinabili alla vendita	*25.321*	*23.413*	*23.892*	*25.721*	*26.797*
Per uso proprio finale (b)	*170*	*177*	*183*	*186*	*185*
Consumi intermedi	75.039	78.577	77.667	80.832	85.414
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	37.949	40.246	41.336	42.028	43.028
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	188.741	195.585	204.332	207.414	216.652
di cui: Redditi da lavoro dipendente	*149.866*	*156.542*	*163.220*	*164.071*	*171.160*
ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE					
Prelevamenti					
Gettito fiscale	380.833	392.551	434.180	460.385	456.946
Imposte dirette	*185.378*	*189.815*	*213.867*	*233.229*	*241.427*
Imposte indirette	*195.455*	*202.736*	*220.313*	*227.156*	*215.519*
Gettito parafiscale	175.968	183.445	189.691	205.299	214.718
Contributi sociali effettivi	*172.393*	*179.972*	*186.072*	*201.339*	*210.867*
- Datori di lavoro	*120.243*	*125.138*	*128.658*	*137.961*	*143.695*
- Lavoratori dipendenti	*30.919*	*32.035*	*33.366*	*35.755*	*37.450*
- Lavoratori indipendenti e non occupati	*21.231*	*22.799*	*24.048*	*27.623*	*29.722*
Contributi sociali figurativi	*3.575*	*3.473*	*3.619*	*3.960*	*3.851*
Altre entrate	50.246	49.686	52.737	54.333	56.719
Redditi da capitale	*30.767*	*32.507*	*34.876*	*36.082*	*36.888*
Trasferimenti	*19.479*	*17.179*	*17.861*	*18.251*	*19.831*
Totale entrate	**607.047**	**625.682**	**676.608**	**720.017**	**728.383**
Uscite					
Trasferimenti a famiglie	*237.730*	*245.281*	*255.423*	*268.435*	*282.044*
Prestazioni sociali in denaro	*234.701*	*242.345*	*252.176*	*264.483*	*278.008*
Altri trasferimenti	*3.029*	*2.936*	*3.247*	*3.952*	*4.036*
Trasferimenti alle imprese	16.610	14.552	14.797	16.282	15.810
Contributi alla produzione	*14.328*	*12.910*	*13.070*	*14.913*	*14.237*
Altri trasferimenti	*2.282*	*1.642*	*1.727*	*1.369*	*1.573*
Altre uscite	16.473	18.015	17.700	18.606	19.039
Totale uscite al netto interessi	**270.813**	**277.848**	**287.920**	**303.323**	**316.893**
Interessi passivi	65.769	66.065	68.578	77.215	80.891
Totale uscite al lordo interessi	**336.582**	**343.913**	**356.498**	**380.538**	**397.784**
FORMAZIONE DEL CAPITALE					
Entrate	**12.180**	**6.285**	**4.383**	**4.553**	**3.561**
Imposte	8.374	1.871	225	301	478
Altre entrate	3.806	4.414	4.158	4.252	3.083
Uscite	**54.979**	**58.668**	**74.545**	**62.890**	**59.027**
Investimenti	33.426	33.711	34.690	35.969	34.973
Impianti e macchinari (c)	*7.712*	*7.932*	*7.205*	*7.949*	*7.630*
Fabbricati e opere del genio civile	*25.714*	*25.779*	*27.485*	*28.020*	*27.343*
Contributi agli investimenti	20.071	22.279	22.601	25.045	23.077
Altre uscite	1.482	2.678	17.254	1.876	977

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.
(b) Comprende la produzione di software per uso proprio.
(c) Comprende software autoprodotto.

Tavola A.11 segue **- Conti economici consolidati delle amministrazioni pubbliche - Anni 2004-2008** *(milioni di euro)* (a)

AGGREGATI	2004	2005	2006	2007	2008
	POSTE RIASSUNTIVE				
Entrate					
Entrate da attività di produzione	25.491	23.590	24.075	25.907	26.982
Entrate da attività di redistribuzione	607.047	625.682	676.608	720.017	728.383
Totale entrate correnti	632.538	649.272	700.683	745.924	755.365
Entrate da attività di c/capitale	12.180	6.285	4.383	4.553	3.561
Totale entrate	**644.718**	**655.557**	**705.066**	**750.477**	**758.926**
Uscite					
Spese per attività di produzione	301.729	314.408	323.335	330.274	345.094
Spese per attività di redistribuzione al netto interessi	270.813	277.848	287.920	303.323	316.893
Spese per attività di redistribuzione al lordo interessi	336.582	343.913	356.498	380.538	397.784
Totale uscite correnti al netto interessi	572.542	592.256	611.255	633.597	661.987
Totale uscite correnti al lordo interessi	638.311	658.321	679.833	710.812	742.878
Spese per attività di c/capitale	54.979	58.668	74.545	62.890	59.027
Totale uscite al netto interessi	**627.521**	**650.924**	**685.800**	**696.487**	**721.014**
Totale uscite al lordo interessi	**693.290**	**716.989**	**754.378**	**773.702**	**801.905**
Saldi					
Disavanzo (saldo attività correnti)	-5.773	-9.049	20.850	35.112	12.487
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	59.996	57.016	89.428	112.327	93.378
Indebitamento (saldo attività totale)	-48.572	-61.432	-49.312	-23.225	-42.979
Indebitamento al netto interessi passivi	17.197	4.633	19.266	53.990	37.912

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Sistema europeo dei conti Sec95. I dati presentati in questa tavola sono il risultato della revisione generale dei conti nazionali effettuata in ottemperanza alle regole comunitarie.

Tavola A.12 - Indicatori territoriali - Anni 2005-2007

INDICATORI	2005				2006				2007			
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud
Conto delle risorse e degli impieghi												
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)												
Prodotto interno lordo	397.990	279.682	267.996	296.839	404.903	285.724	273.516	301.227	411.187	291.142	278.293	303.197
Consumi finali interni	283.208	209.562	209.567	297.413	287.155	212.820	212.044	299.212	....	....	....	....
Investimenti fissi lordi	82.413	64.161	49.594	66.050	84.186	64.966	50.817	68.712	....	....	....	....
Valore aggiunto												
(valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2000) (a)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.840	7.077	4.443	11.499	5.907	6.870	4.539	11.156	5.895	7.119	4.559	10.916
Industria in senso stretto	97.653	67.458	40.163	36.761	97.452	68.915	40.906	37.559	....	....	....	....
Costruzioni	18.115	14.735	11.280	16.970	18.048	15.436	12.006	16.511	....	....	....	....
Servizi	237.879	161.486	184.301	195.639	243.808	164.955	187.581	199.365	249.260	168.566	191.383	201.101
Valore aggiunto ai prezzi base	359.671	250.968	240.278	261.076	365.483	256.494	245.185	264.797	371.583	261.741	249.813	266.695
Redditi interni da lavoro dipendente												
(milioni di euro)												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	851	1.305	1.115	5.480	905	1.389	1.154	5.751	983	1.485	1.176	5.730
Industria in senso stretto	59.709	41.564	22.997	20.844	61.660	43.273	23.843	21.732	....	....	....	....
Costruzioni	8.479	6.955	6.311	9.999	8.569	7.263	7.007	10.314	....	....	....	....
Servizi	112.468	77.461	94.418	111.398	118.900	81.548	98.503	116.516	123.169	85.112	102.524	118.624
Totale economia	**181.507**	**127.284**	**124.841**	**147.720**	**190.035**	**133.472**	**130.507**	**154.312**	**196.191**	**139.172**	**136.219**	**158.192**
Unità di lavoro totali *(migliaia)*												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	249	277	193	627	250	278	198	636	241	270	188	623
Industria in senso stretto	1.823	1.401	862	898	1.834	1.424	870	908	....	....	....	....
Costruzioni	527	411	376	585	522	419	386	585	....	....	....	....
Servizi	4.572	3.304	3.668	4.630	4.705	3.384	3.722	4.694	4.764	3.439	3.807	4.685
Totale economia	**7.170**	**5.392**	**5.099**	**6.740**	**7.311**	**5.504**	**5.175**	**6.824**	**7.368**	**5.578**	**5.284**	**6.830**
Unità di lavoro dipendenti *(migliaia)*												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43	68	61	308	46	72	63	319	49	75	64	310
Industria in senso stretto	1.583	1.198	679	719	1.598	1.219	684	723	....	....	....	....
Costruzioni	282	227	230	433	282	235	246	434	....	....	....	....
Servizi	3.175	2.274	2.622	3.396	3.289	2.346	2.671	3.435	3.360	2.414	2.746	3.426
Totale economia	**5.082**	**3.767**	**3.592**	**4.855**	**5.215**	**3.872**	**3.664**	**4.910**	**5.288**	**3.966**	**3.765**	**4.915**

Fonte: Istat, Conti regionali

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Tavola A.13 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2008 *(in migliaia)* (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		FORZE DI LAVORO			
TOTALE	**25.097**	**7.251**	**5.304**	**5.174**	**7.368**
15-24	1.877	504	370	342	661
25-34	6.178	1.782	1.292	1.244	1.859
35-54	14.096	4.182	3.053	2.928	3.934
55-64	2.545	652	489	570	835
65 e più	400	131	100	90	80
Maschi	**14.884**	**4.154**	**3.037**	**2.952**	**4.741**
15-24	1.113	294	214	196	409
25-34	3.510	977	712	676	1.144
35-54	8.311	2.375	1.730	1.660	2.547
55-64	1.637	405	304	351	578
65 e più	313	104	77	69	63
Femmine	**10.213**	**3.097**	**2.267**	**2.222**	**2.627**
15-24	764	210	156	146	252
25-34	2.668	805	580	568	715
35-54	5.785	1.808	1.323	1.268	1.387
55-64	908	247	185	220	257
65 e più	88	27	22	21	17
		OCCUPATI			
TOTALE	**23.405**	**6.943**	**5.123**	**4.857**	**6.482**
15-24	1.478	434	331	275	438
25-34	5.632	1.693	1.240	1.147	1.550
35-54	13.434	4.053	2.975	2.791	3.615
55-64	2.466	634	478	556	799
65 e più	394	129	99	87	79
Maschi	**14.064**	**4.015**	**2.966**	**2.816**	**4.266**
15-24	903	259	195	163	285
25-34	3.253	937	692	639	985
35-54	8.015	2.323	1.703	1.606	2.383
55-64	1.584	394	298	341	551
65 e più	309	103	77	67	62
Femmine	**9.341**	**2.928**	**2.157**	**2.041**	**2.215**
15-24	575	175	135	112	153
25-34	2.379	756	548	509	566
35-54	5.420	1.730	1.272	1.185	1.232
55-64	882	239	180	215	248
65 e più	85	27	22	20	16

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.13 segue **- Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2008** *(in migliaia)* (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE				
TOTALE	**1.690**	**307**	**181**	**315**	**887**
15-24	399	70	40	67	222
25-34	546	89	52	96	309
35-54	660	129	77	136	318
55-64	79	18	11	14	36
65 e più	4	1	1	2	2
Maschi	**820**	**139**	**72**	**134**	**475**
15-24	210	35	19	33	123
25-34	257	40	20	37	160
35-54	296	52	26	54	164
55-64	53	11	6	9	27
65 e più	2	1	1	1	1
Femmine	**870**	**168**	**109**	**181**	**412**
15-24	189	35	21	34	99
25-34	289	49	32	59	149
35-54	364	77	51	82	154
55-64	26	7	5	5	9
65 e più	2	..	..	1	1
	NON FORZE DI LAVORO				
TOTALE	**25.861**	**6.350**	**4.418**	**4.886**	**10.207**
15-24	4.194	885	634	753	1.922
25-34	1.858	267	207	292	1.092
35-54	3.815	689	460	601	2.065
55-64	4.619	1.329	893	866	1.531
65 e più	11.375	3.180	2.224	2.374	3.597
Maschi	**9.659**	**2.417**	**1.678**	**1.853**	**3.711**
15-24	1.985	418	298	362	907
25-34	535	65	50	91	329
35-54	634	95	59	87	393
55-64	1.848	562	373	340	573
65 e più	4.657	1.277	898	973	1.509
Femmine	**16.202**	**3.933**	**2.740**	**3.033**	**6.496**
15-24	2.209	467	336	391	1.015
25-34	1.323	202	157	201	763
35-54	3.181	594	401	514	1.672
55-64	2.771	767	520	526	958
65 e più	6.718	1.903	1.326	1.401	2.088

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2008 *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		DIPENDENTI			
TOTALE	**17.446**	**5.223**	**3.858**	**3.601**	**4.764**
Agricoltura	425	61	53	49	263
Industria	5.499	1.866	1.474	984	1.175
In senso stretto	*4.249*	*1.552*	*1.235*	*751*	*711*
Costruzioni	*1.250*	*314*	*239*	*233*	*464*
Servizi	11.522	3.296	2.331	2.568	3.326
Commercio, alberghi e ristoranti	*2.879*	*832*	*646*	*626*	*775*
Altri servizi	*8.643*	*2.464*	*1.685*	*1.942*	*2.551*
Maschi	**9.908**	**2.826**	**2.077**	**1.979**	**3.026**
Agricoltura	295	47	35	34	179
Industria	4.190	1.355	1.060	748	1.027
In senso stretto	*3.026*	*1.072*	*843*	*532*	*579*
Costruzioni	*1.164*	*283*	*217*	*216*	*448*
Servizi	5.424	1.423	983	1.197	1.821
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.490*	*409*	*302*	*313*	*467*
Altri servizi	*3.934*	*1.015*	*681*	*885*	*1.354*
Femmine	**7.537**	**2.397**	**1.780**	**1.622**	**1.737**
Agricoltura	130	14	18	15	84
Industria	1.309	511	414	236	148
In senso stretto	*1.223*	*480*	*392*	*219*	*132*
Costruzioni	*86*	*31*	*22*	*17*	*16*
Servizi	6.097	1.873	1.349	1.371	1.505
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.389*	*423*	*344*	*313*	*308*
Altri servizi	*4.708*	*1.450*	*1.005*	*1.058*	*1.196*
		INDIPENDENTI			
TOTALE	**5.959**	**1.720**	**1.265**	**1.256**	**1.718**
Agricoltura	470	105	127	67	172
Industria	1.456	465	353	309	329
In senso stretto	*736*	*240*	*181*	*159*	*156*
Costruzioni	*720*	*225*	*172*	*150*	*173*
Servizi	4.033	1.150	785	880	1.217
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.841*	*476*	*369*	*361*	*634*
Altri servizi	*2.192*	*674*	*416*	*519*	*583*
Maschi	**4.155**	**1.190**	**888**	**837**	**1.240**
Agricoltura	332	75	91	41	124
Industria	1.260	400	304	260	295
In senso stretto	*564*	*183*	*139*	*116*	*126*
Costruzioni	*696*	*218*	*166*	*144*	*169*
Servizi	2.564	714	493	536	821
Commercio, alberghi e ristoranti	*1.210*	*304*	*228*	*229*	*449*
Altri servizi	*1.354*	*410*	*265*	*307*	*372*
Femmine	**1.804**	**530**	**377**	**419**	**478**
Agricoltura	139	30	36	26	47
Industria	196	64	49	49	34
In senso stretto	*172*	*57*	*42*	*43*	*30*
Costruzioni	*23*	*7*	*6*	*6*	*4*
Servizi	1.469	436	292	344	397
Commercio, alberghi e ristoranti	*631*	*172*	*141*	*132*	*185*
Altri servizi	*839*	*264*	*151*	*212*	*211*

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 segue **- Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2008** *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		TOTALE			
TOTALE	**23.405**	**6.943**	**5.123**	**4.857**	**6.482**
Agricoltura	895	166	180	116	435
Industria	6.955	2.331	1.827	1.293	1.504
In senso stretto	*4.985*	*1.792*	*1.416*	*910*	*867*
Costruzioni	*1.970*	*539*	*411*	*383*	*637*
Servizi	15.555	4.446	3.116	3.448	4.543
Commercio, alberghi e ristoranti	*4.720*	*1.308*	*1.015*	*987*	*1.409*
Altri servizi	*10.835*	*3.138*	*2.101*	*2.461*	*3.134*
Maschi	**14.063**	**4.016**	**2.965**	**2.816**	**4.266**
Agricoltura	627	122	126	75	303
Industria	5.450	1.755	1.364	1.008	1.322
In senso stretto	*3.590*	*1.255*	*982*	*648*	*705*
Costruzioni	*1.860*	*501*	*383*	*360*	*617*
Servizi	7.988	2.137	1.476	1.733	2.642
Commercio, alberghi e ristoranti	*2.700*	*713*	*530*	*542*	*916*
Altri servizi	*5.288*	*1.425*	*946*	*1.192*	*1.726*
Femmine	**9.341**	**2.927**	**2.157**	**2.041**	**2.215**
Agricoltura	269	44	54	41	131
Industria	1.505	575	463	285	182
In senso stretto	*1.395*	*537*	*434*	*262*	*162*
Costruzioni	*109*	*38*	*28*	*23*	*20*
Servizi	7.566	2.309	1.641	1.715	1.902
Commercio, alberghi e ristoranti	*2.020*	*595*	*485*	*445*	*493*
Altri servizi	*5.547*	*1.714*	*1.156*	*1.270*	*1.407*

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 2004 e 2008 *(in migliaia)* (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2004			
Agricoltura	989	154	219	133	483
Industria	6.869	2.387	1.729	1.224	1.529
Industria in senso stretto	*5.036*	*1.881*	*1.358*	*904*	*893*
Costruzioni	1.833	506	371	320	636
Servizi	14.545	4.068	2.878	3.180	4.419
Totale	**22.403**	**6.609**	**4.826**	**4.537**	**6.431**
		ANNO 2008			
Agricoltura	895	166	180	115	434
Industria	6.955	2.331	1.827	1.293	1.504
Industria in senso stretto	*4.985*	*1.792*	*1.416*	*910*	*867*
Costruzioni	1.970	539	411	383	637
Servizi	15.555	4.447	3.117	3.448	4.543
Totale	**23.405**	**6.944**	**5.124**	**4.856**	**6.481**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16.1 - Occupati dipendenti a carattere temporaneo per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 2008 *(in migliaia)* (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura					
Totale	205	12	14	16	163
Maschi	*122*	*7*	*7*	*9*	*99*
Femmine	*84*	*5*	*7*	*7*	*65*
Industria in senso stretto					
Totale	407	127	109	89	82
Maschi	*260*	77	65	56	62
Femmine	*147*	50	44	33	20
Costruzioni					
Totale	158	*37*	*26*	*31*	*64*
Maschi	*146*	*32*	*23*	*29*	*62*
Femmine	*11*	4	3	2	2
Commercio, alberghi e ristoranti					
Totale	490	110	114	113	153
Maschi	*218*	48	44	45	81
Femmine	*272*	*62*	*70*	*68*	*72*
Altri servizi					
Totale	1.064	*260*	*214*	*219*	*371*
Maschi	*399*	97	70	81	151
Femmine	*665*	163	144	138	220
TOTALE	**1.260**	**286**	**263**	**249**	**462**
Maschi	***746***	***164***	***139***	***139***	***304***
Femmine	***514***	***121***	***124***	***110***	***159***

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anno 2008 *(in migliaia)* (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Agricoltura	42	8	8	6	20
Industria	344	111	103	71	59
Industria in senso stretto	*278*	*94*	*92*	*53*	*39*
Costruzioni	*65*	*16*	*11*	*18*	*20*
Servizi	2.190	661	512	485	532
Commercio, alberghi e ristoranti	*708*	*213*	*164*	*161*	*170*
Altri servizi	*1.481*	*448*	*347*	*324*	*362*
Totale	**2.576**	**780**	**623**	**562**	**611**

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.17 - Tasso di attività *(15-64 anni)***, tasso di occupazione** *(15-64 anni)* **e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 2004 e 2008** *(valori percentuali)*

SESSO	Italia		Ripartizioni geografiche							
			Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	2004	2008	2004	2008	2004	2008	2004	2008	2004	2008
TASSO DI ATTIVITÀ										
Totale	**62,5**	**63,0**	**67,5**	**69,2**	**68,5**	**70,3**	**65,2**	**66,9**	**54,3**	**52,4**
Maschi	74,5	74,4	77,0	78,0	77,8	79,1	75,6	76,6	70,3	68,0
Femmine	50,6	51,6	57,8	60,2	59,1	61,4	55,1	57,4	38,7	37,2
TASSO DI OCCUPAZIONE										
Totale	**57,4**	**58,7**	**64,4**	**66,2**	**65,8**	**67,9**	**60,9**	**62,8**	**46,1**	**46,1**
Maschi	69,7	70,3	74,4	75,4	75,8	77,2	71,9	73,0	61,8	61,1
Femmine	45,2	47,2	54,3	56,9	55,7	58,4	50,2	52,7	30,7	31,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE										
Totale	**8,1**	**6,8**	**4,6**	**4,3**	**3,9**	**3,5**	**6,6**	**6,2**	**15,1**	**12,1**
Maschi	6,4	5,6	3,4	3,4	2,6	2,4	5,0	4,7	12,1	10,1
Femmine	10,6	8,6	6,1	5,5	5,7	4,9	8,8	8,2	20,6	15,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.18 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anno 2008 *(valori percentuali)*

CLASSI DI DURATA SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Durata non specificata	1,2	0,1	0,3	0,5	1,9
Da 0 a 5 mesi	39,8	47,7	55,4	44,5	32,3
Da 6 a 11 mesi	13,9	14,8	15,3	15,2	12,8
Da 12 mesi e oltre	45,1	37,4	28,9	39,8	53,0
Maschi	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Durata non specificata	1,5	0,2	0,4	0,8	2,2
Da 0 a 5 mesi	41,2	50,1	60,5	46,3	34,2
Da 6 a 11 mesi	14,3	15,6	13,1	15,6	13,8
Da 12 mesi e oltre	43,0	34,1	26,0	37,2	49,9
Femmine	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Durata non specificata	1,2	0,1	0,3	0,5	1,9
Da 0 a 5 mesi	39,8	47,7	55,4	44,5	32,3
Da 6 a 11 mesi	13,9	14,8	15,3	15,2	12,8
Da 12 mesi e oltre	45,1	37,4	28,9	39,8	53,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola A.19 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2002				
Popolazione residente (al 31 dicembre)	**57.321.070**	**15.033.085**	**10.749.711**	**10.980.912**	**20.557.362**
di cui: Di cittadinanza straniera	*1.549.373*	*550.939*	*426.982*	*381.800*	*189.652*
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,2	12,8	13,0	13,0	16,6
15-39 anni	34,1	32,8	33,1	32,9	36,4
40-64 anni	32,6	34,3	33,7	33,4	30,5
65 anni e più	19,0	20,2	20,3	20,7	16,6
di cui: 85 anni e più	*2,1*	*2,3*	*2,5*	*2,3*	*1,7*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,6	105,8	105,8	105,6	105,4
15-39 anni	102,5	104,6	105,2	101,4	100,4
40-64 anni	96,6	97,5	99,5	94,7	95,4
65 anni e più	69,9	66,7	67,8	71,3	73,4
di cui: 85 anni e più	*41,3*	*34,2*	*37,5*	*43,5*	*50,8*
Totale	**93,9**	**93,5**	**94,6**	**92,7**	**94,6**
Indice di vecchiaia (b)	133,8	158,7	155,9	159,1	100,1
Indice di dipendenza strutturale (c)	49,8	49,2	49,8	50,7	49,7
Speranza di vita alla nascita dei maschi	77,1	76,9	77,4	77,6	76,9
Speranza di vita alla nascita delle femmine	83,0	83,0	83,7	83,2	82,3
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	16,9	16,7	17,0	17,1	16,8
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	20,8	20,9	21,5	21,0	20,3
Nati (d)	**538.198**	**134.948**	**98.823**	**97.722**	**206.705**
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,4	9,0	9,2	8,9	10,1
Numero medio di figli per donna (e)	1,3	1,2	1,3	1,2	1,3
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7
Età media al parto	30,6	31,0	30,9	31,3	30,0
Morti (d)	**557.393**	**156.549**	**110.079**	**113.026**	**177.739**
Maschi	278.300	75.747	54.443	56.666	91.444
Femmine	279.093	80.802	55.636	56.360	86.295
Morti a meno di un anno di vita (f)	2.337	504	347	390	1.096
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	9,8	10,4	10,3	10,3	8,7
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f)	4,4	3,8	3,5	4,0	5,3
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	270.013	64.918	44.752	50.299	110.044
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,7	4,3	4,2	4,6	5,4
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	596,0	531,5	502,2	580,0	691,2
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	658,7	614,1	582,5	635,6	716,0
Età media al primo matrimonio dei maschi	31,7	32,0	32,5	32,8	30,8
Età media al primo matrimonio delle femmine	28,4	28,8	29,1	29,4	27,5
Separazioni	79.642	25.986	15.660	19.427	18.569
Divorzi	41.835	14.977	9.466	9.183	8.209

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.
(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).
(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).
(d) Dati riferiti alla popolazione residente.
(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.
(f) Dati riferiti alla popolazione presente.
(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra 16-49 anni.

Tavola A.19 segue **- Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2007				
Popolazione residente (al 31 dicembre)	**59.619.290**	**15.779.473**	**11.337.470**	**11.675.578**	**20.826.769**
di cui: Di cittadinanza straniera	*3.432.651*	*1.223.363*	*923.812*	*857.072*	*428.404*
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%)					
0-14 anni	14,0	13,3	13,6	13,2	15,4
15-39 anni	31,8	30,3	30,6	30,8	34,3
40-64 anni	34,1	35,2	34,8	34,6	32,6
65 anni e più	20,0	21,4	21,0	21,4	17,8
di cui: 85 anni e più	*2,4*	*2,5*	*2,8*	*2,7*	*2,0*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
RAPPORTO TRA I SESSI DELLA POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE (%) (a)					
0-14 anni	105,9	106,2	105,5	106,0	106,2
15-39 anni	102,9	101,8	101,0	105,0	105,0
40-64 anni	97,3	95,3	95,2	99,3	100,3
65 anni e più	72,0	72,5	74,2	70,1	70,8
di cui: 85 anni e più	*41,8*	*44,2*	*48,4*	*35,9*	*39,1*
Totale	**94,4**	**93,1**	**94,4**	**94,6**	**95,4**
Indice di vecchiaia (b)	142,8	161,3	154,6	162,0	115,8
Indice di dipendenza strutturale (c)	51,7	52,9	52,7	53,0	49,5
Speranza di vita alla nascita dei maschi (h)	78,4	78,5	78,8	78,8	77,9
Speranza di vita alla nascita delle femmine (h)	83,8	84,0	84,3	84,2	83,2
Speranza di vita a 65 anni dei maschi (h)	17,8	17,8	18,0	18,0	17,5
Speranza di vita a 65 anni delle femmine (h)	21,5	21,7	21,9	21,8	20,8
Nati (d)	**563.933**	**148.242**	**109.388**	**106.795**	**199.508**
Quoziente di natalità (per 1.000 abitanti)	9,5	9,4	9,6	9,1	9,6
Numero medio di figli per donna (e) (i)	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni) (i)	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6
Età media al parto (i)	31,1	31,2	31,1	31,6	30,7
Morti (d)	**570.801**	**155.212**	**111.854**	**116.607**	**187.128**
Maschi	279.792	74.453	53.639	57.477	94.223
Femmine	291.009	80.759	58.215	59.130	92.905
Morti a meno di un anno di vita (f) (i)	2.090	524	325	399	842
Quoziente di mortalità (per 1.000 abitanti) (d)	9,6	9,9	9,9	10,0	9,0
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (f) (i)	3,7	3,5	3,0	3,6	4,2
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	250.360	58.729	42.121	48.111	101.399
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	4,2	3,7	3,7	4,1	4,9
Tasso di nuzialità totale dei maschi (g)	551,6	477,8	462,8	534,6	654,0
Tasso di nuzialità totale delle femmine (g)	623,2	565,5	552,0	602,2	691,0
Età media al primo matrimonio dei maschi	32,8	33,1	33,7	33,7	31,9
Età media al primo matrimonio delle femmine	29,7	30,1	30,5	30,7	28,8
Separazioni (i)	81.098	25.071	15.879	17.996	22.152
Divorzi (i)	50.124	17.904	10.571	10.933	10.716

Fonte: Istat, Cause di morte; Elaborazione delle tavole di fecondità regionali; Elaborazione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Matrimoni; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Separazioni personali dei coniugi

(a) Maschi per 100 femmine.
(b) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).
(c) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).
(d) Dati riferiti alla popolazione residente.
(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.
(f) Dati riferiti alla popolazione presente.
(g) Tasso di nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi per singolo anno di età tra 16-49 anni.
(h) Stima.
(i) Dati provvisori.

Tavola A.20 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 (a) *(composizioni percentuali)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003 (b)			
Famiglie *(migliaia)* (=100%)	**22.170**	**6.237**	**4.274**	**4.407**	**7.252**
Senza nuclei					
Persone sole	25,5	28,2	25,5	27,8	21,8
Altre famiglie senza nuclei	1,8	1,7	1,9	1,7	2,0
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	19,5	22,0	21,7	19,6	16,1
Coppie con figli	40,2	36,5	37,8	36,3	47,2
Monogenitore	7,6	7,5	7,2	7,7	7,8
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,3	1,4	1,7	1,7	0,9
Coppie con figli	2,0	1,4	2,2	2,7	2,0
Monogenitore	0,7	0,5	0,8	0,7	0,7
Con due o più nuclei	**1,3**	**0,7**	**1,3**	**1,8**	**1,6**
		ANNO 2008 (b)			
Famiglie *(migliaia)* (=100%)	**23.634**	**6.680**	**4.649**	**4.709**	**7.596**
Senza nuclei					
Persone sole	27,3	29,7	28,6	28,1	23,8
Altre famiglie senza nuclei	2,0	2,2	1,8	2,2	1,9
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	20,1	22,4	22,4	20,0	16,8
Coppie con figli	37,9	34,3	34,7	35,2	44,5
Monogenitore	8,1	7,8	7,6	8,4	8,3
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	0,9	1,1	1,5	1,0
Coppie con figli	1,8	1,4	2,1	2,1	1,8
Monogenitore	0,6	0,6	0,5	0,8	0,6
Con due o più nuclei	**1,2**	**0,6**	**1,2**	**1,7**	**1,3**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana
(a) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.
(b) Per motivi di significatività, i dati del 2003 e del 2008 si riferiscono a medie su due anni, rispettivamente 2002-2003 e 2007-2008.

Tavola A.21 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2002 e 2007 *(composizioni percentuali)*

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Permessi di soggiorno (=100%)	**1.503.286**	**492.948**	**388.427**	**426.737**	**195.174**
Europa	42,5	37,1	47,2	47,0	37,5
di cui: Unione europea (15 paesi)	*10,0*	*10,3*	*8,2*	*12,7*	*7,3*
Africa	26,7	31,6	29,4	17,1	30,0
di cui: Settentrionale	*17,8*	*22,1*	*19,2*	*10,2*	*20,6*
Asia	18,7	19,1	14,7	22,3	17,9
di cui: Orientale	*9,8*	*10,3*	*6,4*	*13,3*	*7,8*
America	11,8	12,1	8,6	13,3	14,4
di cui: Settentrionale	*3,2*	*1,0*	*3,2*	*3,4*	*8,5*
Oceania	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2
Apolidi	..	..	..	..	..
		ANNO 2007			
Permessi di soggiorno (=100%)	**2.063.127**	**737.620**	**599.207**	**477.436**	**248.864**
Europa (esclusa Unione europea a 27 paesi) (a)	34,7	27,1	41,9	35,4	38,1
Africa	29,4	33,8	30,6	20,4	31,0
di cui: Settentrionale	*20,2*	*24,4*	*20,1*	*13,2*	*21,5*
Asia	23,0	21,5	20,1	29,5	21,6
di cui: Orientale	*11,7*	*10,4*	*8,9*	*17,6*	*10,7*
America	12,8	17,4	7,3	14,5	9,1
di cui: Settentrionale	*1,4*	*0,5*	*1,4*	*1,9*	*2,8*
Oceania	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
Apolidi	..	..	..	..	..

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Si ricorda che dal 2007 i cittadini dell'Unione europea sono esentati dal richiedere la carta di soggiorno anche per periodi di permanenza in Italia superiori a tre mesi. Con il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 è stata infatti recepita anche in Italia la direttiva Ce 38/2004 che prevede per i cittadini dei 27 paesi il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri.

Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia per ripartizione geografica e area geografica di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 2002 e 2007 *(per 100 permessi della stessa area di cittadinanza e della stessa ripartizione)*

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Europa	32,7	33,8	32,4	28,1	43,6
di cui: Unione europea (15 paesi)	*21,8*	*22,1*	*23,4*	*14,8*	*44,0*
Africa	26,6	27,7	27,8	24,4	24,0
di cui: Settentrionale	*30,1*	*30,3*	*31,2*	*29,7*	*27,7*
Asia	27,3	28,2	30,6	24,5	27,4
di cui: Orientale	*25,4*	*24,8*	*29,9*	*23,5*	*27,5*
America	47,2	42,8	61,6	34,1	66,0
di cui: Settentrionale	*53,9*	*48,4*	*65,3*	*29,5*	*68,6*
Oceania	33,8	41,6	36,4	23,9	46,7
Apolidi	17,6	15,4	17,2	17,6	28,0
Totale	**31,8**	**31,9**	**33,3**	**27,5**	**38,0**
		ANNO 2007			
Europa (esclusa Unione europea a 27 paesi) (a)	35,1	37,5	33,9	35,4	32,8
Africa	30,8	31,9	32,3	29,5	25,1
di cui: Settentrionale	*34,0*	*34,1*	*35,4*	*34,5*	*29,8*
Asia	26,4	29,2	29,8	21,6	22,7
di cui: Orientale	*23,3*	*25,5*	*26,7*	*19,3*	*22,9*
America	44,0	38,7	58,0	39,7	59,7
di cui: Settentrionale	*51,1*	*60,6*	*55,9*	*43,6*	*49,4*
Oceania	53,6	61,0	56,9	45,8	56,6
Apolidi	31,8	35,1	32,3	27,6	40,7
Totale	**33,0**	**34,0**	**34,4**	**30,8**	**30,7**

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'interno

(a) Si ricorda che dal 2007 i cittadini dell'Unione europea sono esentati dal richiedere la carta di soggiorno anche per periodi di permanenza in Italia superiori a tre mesi. Con il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 è stata infatti recepita anche in Italia la direttiva Ce 38/2004 che prevede per i cittadini dei 27 paesi il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri.

Tavola A.23 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 2001 e 2006 *(composizioni percentuali)*

SESSO CAUSE DI MORTE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Maschi (=100%)	**279.032**	**76.586**	**54.924**	**57.608**	**89.914**
Malattie infettive	0,7	0,8	0,7	0,6	0,6
Tumori	33,8	37,0	35,6	33,8	29,8
di cui: Apparato respiratorio	*10,2*	*11,6*	*10,8*	*10,0*	*9,0*
Malattie sistema circolatorio	37,8	35,2	36,8	38,6	40,0
di cui: Malattie ischemiche	*13,7*	*12,8*	*14,9*	*14,4*	*13,1*
Malattie apparato respiratorio	7,1	6,9	6,9	6,7	7,8
Malattie apparato digerente	4,7	4,5	4,5	4,4	5,1
Mal definite	1,1	1,2	0,6	0,8	1,5
Cause violente	5,8	5,7	6,6	5,8	5,2
Altre	9,2	8,8	8,4	9,3	10,0
Femmine (=100%)	**277.860**	**80.568**	**55.812**	**56.480**	**85.000**
Malattie infettive	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6
Tumori	25,3	27,5	27,0	25,2	22,0
di cui: Seno e utero	*5,1*	*5,7*	*5,3*	*4,7*	*4,8*
Malattie sistema circolatorio	46,8	44,8	45,6	47,3	49,0
di cui: Malattie ischemiche	*12,4*	*11,6*	*14,2*	*13,7*	*11,2*
Malattie apparato respiratorio	5,0	5,3	5,8	4,8	4,4
Malattie apparato digerente	4,3	4,2	4,4	4,0	4,7
Mal definite	1,3	1,4	0,9	1,1	1,7
Cause violente	3,8	3,7	3,7	4,3	3,8
Altre	12,8	12,4	11,9	12,7	13,9
	ANNO 2006 (a)				
Maschi (=100%)	**276.383**	**74.532**	**54.095**	**57.255**	**90.501**
Malattie infettive	1,4	1,8	1,4	1,3	1,2
Tumori	34,9	38,0	36,7	34,8	31,3
di cui: Apparato respiratorio	*9,9*	*10,9*	*10,0*	*9,8*	*9,1*
Malattie sistema circolatorio	34,9	33,0	34,2	35,7	36,4
di cui: Malattie ischemiche	*13,7*	*12,8*	*14,7*	*14,7*	*13,2*
Malattie apparato respiratorio	7,4	7,2	6,9	7,1	8,0
Malattie apparato digerente	4,2	4,2	4,1	4,1	4,4
Mal definite	1,4	1,2	0,8	1,0	2,1
Cause violente	5,3	5,0	5,8	5,5	5,2
Altre	10,5	9,6	10,2	10,4	11,4
Femmine (=100%)	**282.231**	**80.060**	**56.850**	**57.785**	**87.536**
Malattie infettive	1,2	1,4	1,3	1,1	1,1
Tumori	25,6	27,6	27,2	26,1	22,4
di cui: Seno e utero	*5,0*	*5,6*	*5,1*	*5,0*	*4,6*
Malattie sistema circolatorio	43,8	41,8	42,8	44,3	45,9
di cui: Malattie ischemiche	*13,0*	*11,8*	*14,9*	*14,2*	*12,1*
Malattie apparato respiratorio	5,4	6,0	5,7	5,1	5,0
Malattie apparato digerente	4,1	4,0	4,2	4,0	4,1
Mal definite	2,0	1,7	1,4	1,8	2,6
Cause violente	3,4	3,3	3,3	3,5	3,5
Altre	14,5	14,1	14,1	14,0	15,5

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

(a) A partire dall'anno di decesso 2003, l'Istat ha adottato la decima revisione della Classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati (Icd10), quindi le differenze nella composizione percentuale per causa potrebbero essere imputabili non solo a una variazione nell'andamento temporale ma anche alla nuova classificazione.

Tavola A.24 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 2001 e 2006

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	**179.825**	**56.702**	**56.631**	**32.917**	**33.488**
Tasso per 100.000 abitanti	*315,6*	*379,8*	*533,5*	*301,8*	*163,1*
di cui:					
Epatite A	1.937	471	292	268	906
Tasso per 100.000 abitanti	*3,4*	*3,2*	*2,8*	*2,5*	*4,4*
Epatite B	1.466	431	285	443	307
Tasso per 100.000 abitanti	*2,6*	*2,9*	*2,7*	*4,1*	*1,5*
Altre epatiti	632	111	93	147	281
Tasso per 100.000 abitanti	*1,1*	*0,7*	*0,9*	*1,3*	*1,4*
Salmonellosi non tifoidale	11.110	3.486	3.031	2.364	2.229
Tasso per 100.000 abitanti	*19,5*	*23,4*	*28,6*	*21,7*	*10,9*
Aids (b)	1.835	702	294	419	333
Tasso per 100.000 abitanti	*3,2*	*4,7*	*2,8*	*3,8*	*1,6*
Tbc polmonare	3.258	1.117	652	790	699
Tasso per 100.000 abitanti	*5,7*	*7,5*	*6,1*	*7,2*	*3,4*
Tbc extra polmonare	1.072	410	337	211	114
Tasso per 100.000 abitanti	*1,9*	*2,7*	*3,2*	*1,9*	*0,6*
Aborti spontanei (c)	**70.235**	**16.064**	**14.481**	**14.838**	**24.852**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*5,0*	*4,5*	*5,6*	*5,5*	*4,7*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*127,6*	*119,2*	*144,6*	*150,3*	*115,0*
Interruzioni volontarie di gravidanza (c)	**132.073**	**36.949**	**21.319**	**28.356**	**45.449**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*9,1*	*9,8*	*7,9*	*9,9*	*8,9*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*239,1*	*256,8*	*202,6*	*276,8*	*227,9*
	ANNO 2006				
Notifiche di malattie infettive (a) (b)	**141.050**	**51.426**	**35.632**	**29.605**	**24.297**
Tasso per 100.000 abitanti	*239,3*	*329,8*	*319,2*	*259,0*	*117,0*
di cui:					
Epatite A	890	338	132	265	155
Tasso per 100.000 abitanti	*1,5*	*2,2*	*1,2*	*2,3*	*0,7*
Epatite B	1.068	316	170	357	225
Tasso per 100.000 abitanti	*1,8*	*2,0*	*1,5*	*3,1*	*1,1*
Altre epatiti	343	76	53	78	136
Tasso per 100.000 abitanti	*0,6*	*0,5*	*0,5*	*0,7*	*0,7*
Salmonellosi non tifoidale	6.506	2.312	1.523	1.225	1.446
Tasso per 100.000 abitanti	*11,0*	*14,8*	*13,6*	*10,7*	*7,0*
Aids (b)	1.452	523	239	314	286
Tasso per 100.000 abitanti	*2,5*	*3,4*	*2,1*	*2,7*	*1,4*
Tbc polmonare	2.990	927	697	787	579
Tasso per 100.000 abitanti	*5,1*	*5,9*	*6,2*	*6,9*	*2,8*
Tbc extra polmonare	1.144	456	398	182	108
Tasso per 100.000 abitanti	*1,9*	*2,9*	*3,6*	*1,6*	*0,5*
Aborti spontanei (c)	**74.117**	**18.829**	**15.697**	**16.904**	**22.687**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	*5,1*	*5,1*	*5,9*	*6,1*	*4,3*
Rapporto per 1.000 nati vivi	*129,1*	*126,3*	*141,9*	*155,9*	*110,3*
Interruzioni volontarie di gravidanza (c) (d)	**125.782**	**37.242**	**22.395**	**28.883**	**37.262**
Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (e)	*8,8*	*9,5*	*7,9*	*9,6*	*8,2*
Rapporto per 1.000 nati vivi (f)	*226,6*	*245,3*	*195,5*	*256,8*	*214,5*

Fonte: Istat; Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali; Istituto superiore di sanità
(a) I valori assoluti e i tassi sono riferiti alla ripartizione di notifica, a eccezione dell'Aids per cui sono riferiti alla ripartizione di residenza.
(b) Il totale Italia non coincide con la somma delle ripartizioni in quanto comprende le voci "estero" e "non indicato" relative all'Aids.
(c) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.
(d) I dati relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Campania e Sicilia sono incompleti.
(e) I tassi relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Campania e Sicilia sono stimati.
(f) I rapporti relativi alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Campania e Sicilia sono stimati.

Tavola A.25 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2007 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003			
Fino a 24 anni	93,6	92,1	94,7	94,0	93,7
25-54 anni	84,0	82,9	83,7	84,4	84,7
55-64 anni	62,7	62,1	62,4	63,6	63,0
65 anni e più	36,9	38,6	37,4	39,1	33,6
Totale	**74,9**	**73,3**	**74,1**	**74,7**	**76,5**
		ANNO 2007 (a)			
Fino a 24 anni	92,6	91,4	92,6	91,9	93,6
25-54 anni	82,3	80,4	81,1	82,6	84,1
55-64 anni	62,0	63,6	60,8	62,0	61,4
65 anni e più	36,6	39,5	40,9	37,2	30,9
Totale	**73,3**	**72,2**	**72,8**	**72,6**	**74,9**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Ultimo anno disponibile.

Tavola A.26 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 2003 e 2008 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003			
Fino a 24 anni	9,5	11,4	11,6	9,9	7,5
25-54 anni	25,8	24,8	26,3	25,1	26,8
55-64 anni	60,7	58,9	60,0	60,5	62,7
65 anni e più	81,8	78,6	79,3	80,4	87,0
Totale	**36,5**	**37,0**	**38,1**	**37,4**	**34,9**
		ANNO 2008			
Fino a 24 anni	12,3	13,9	14,7	13,7	9,7
25-54 anni	28,8	28,9	29,8	28,7	28,3
55-64 anni	60,8	61,0	61,7	58,0	61,9
65 anni e più	81,6	77,7	80,8	80,7	86,2
Totale	**39,2**	**40,0**	**40,8**	**40,0**	**37,2**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.27 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 2003 e 2008 *(per 100 persone della stessa classe di età e della stessa ripartizione geografica)*

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003			
Maschi	**30,9**	**30,6**	**27,9**	**31,3**	**32,4**
Fino a 24 anni	24,6	25,5	29,8	22,5	23,0
25-44 anni	38,2	37,5	34,4	39,7	39,9
45-64 anni	33,3	31,8	26,5	35,6	37,1
65 anni e più	17,6	18,4	16,2	16,1	18,7
Femmine	**17,2**	**18,4**	**19,0**	**18,8**	**14,5**
Fino a 24 anni	16,3	21,0	20,6	18,6	11,5
25-44 anni	23,6	24,2	25,6	26,2	20,7
45-64 anni	20,7	22,5	22,1	22,1	17,7
65 anni e più	4,8	5,3	6,4	5,8	2,6
TOTALE	**23,8**	**24,3**	**23,3**	**24,8**	**23,1**
Fino a 24 anni	20,5	23,3	25,3	20,6	17,3
25-44 anni	30,9	31,0	30,1	32,9	30,2
45-64 anni	26,9	27,0	24,3	28,6	27,2
65 anni e più	10,1	10,7	10,4	10,1	9,4
		ANNO 2008			
Maschi	**28,6**	**26,7**	**26,2**	**28,3**	**31,4**
Fino a 24 anni	25,0	25,6	28,2	26,8	22,6
25-44 anni	36,1	32,1	33,7	36,0	40,7
45-64 anni	31,1	29,0	26,2	30,3	36,2
65 anni e più	13,6	14,3	11,7	13,8	13,9
Femmine	**16,3**	**17,0**	**17,4**	**17,3**	**14,5**
Fino a 24 anni	14,5	16,1	18,5	17,0	10,9
25-44 anni	20,5	20,4	20,0	22,3	19,7
45-64 anni	21,1	22,7	22,2	22,2	18,6
65 anni e più	6,1	6,9	8,3	6,0	3,9
TOTALE	**22,2**	**21,7**	**21,7**	**22,6**	**22,6**
Fino a 24 anni	19,8	21,0	23,5	22,0	16,9
25-44 anni	28,3	26,4	27,0	29,1	30,1
45-64 anni	26,0	25,8	24,2	26,1	27,2
65 anni e più	9,2	10,0	9,8	9,3	8,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.28 - Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2000				
Istituti pubblici					
Istituti	785	144	163	165	313
Posti letto	212.165	60.354	44.409	41.493	65.909
Degenze	8.050.357	2.081.157	1.553.481	1.559.061	2.856.658
Giornate di degenza	59.502.860	16.955.128	12.727.737	12.033.460	17.786.535
Posti letto per 1.000 abitanti	3,7	4,0	4,2	3,8	3,2
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	77,7	77,7	79,3	81,1	74,5
Tasso di ospedalizzazione (b)	141,4	139,6	147,0	143,1	138,9
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,4	8,1	8,2	7,7	6,2
Totale personale	549.864	167.931	110.899	108.328	162.706
di cui:					
Medici	*96.547*	*26.418*	*17.575*	*20.563*	*31.991*
Personale sanitario ausiliario (d)	*248.646*	*74.013*	*54.613*	*49.700*	*70.320*
Personale per 100 posti letto	222,6	278,2	249,7	261,1	246,9
di cui:					
Medici	*39,1*	*43,8*	*39,6*	*49,6*	*48,5*
Personale sanitario ausiliario (d)	*100,6*	*122,6*	*123,0*	*119,8*	*106,7*
Personale per 1.000 abitanti	9,7	11,3	10,5	9,9	7,9
di cui:					
Medici	*1,7*	*1,8*	*1,7*	*1,9*	*1,6*
Personale sanitario ausiliario (d)	*4,4*	*5,0*	*5,2*	*4,6*	*3,4*
Istituti privati					
Istituti	640	125	85	186	244
Posti letto	56.359	14.744	7.551	15.849	18.215
Degenze	1.393.959	383.212	156.438	272.163	582.146
Giornate di degenza	12.958.612	3.075.914	1.686.060	3.884.036	4.312.602
Posti letto per 1.000 abitanti	1,0	1,0	0,7	1,5	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	67,4	67,4	65,3	70,0	67,9
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,5	25,7	14,8	25,0	28,3
Durata media del ricovero (giorni) (c)	9,3	8,0	10,8	14,3	7,4
Totale personale	71.087	20.197	9.746	19.840	21.304
di cui:					
Medici	*15.785*	*3.973*	*2.261*	*4.609*	*4.942*
Personale sanitario ausiliario (d)	*24.874*	*7.241*	*3.410*	*6.750*	*7.473*
Personale per 100 posti letto	103,3	137,0	129,1	125,2	117,0
di cui:					
Medici	*22,9*	*26,9*	*29,9*	*29,1*	*27,1*
Personale sanitario ausiliario (d)	*36,2*	*49,1*	*45,2*	*42,6*	*41,0*
Personale per 1.000 abitanti	1,2	1,4	0,9	1,8	1,0
di cui:					
Medici	*0,3*	*0,3*	*0,2*	*0,4*	*0,2*
Personale sanitario ausiliario (d)	*0,4*	*0,5*	*0,3*	*0,6*	*0,4*

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali
(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).
(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.
(c) Giornate di degenza diviso le degenze.
(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.28 segue **- Attività degli istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2005				
Istituti pubblici					
Istituti	669	116	106	165	282
Posti letto	180.484	49.350	38.698	35.978	56.458
Degenze	6.880.836	1.744.329	1.355.308	1.355.503	2.425.696
Giornate di degenza	51.795.135	14.206.483	11.144.511	10.608.069	15.836.072
Posti letto per 1.000 abitanti	3,1	3,2	3,5	3,2	2,7
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	81,2	80,8	81,4	84,6	79,1
Tasso di ospedalizzazione (b)	117,4	112,6	122,4	120,1	116,9
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,5	8,1	8,2	7,8	6,5
Totale personale	553.715	162.903	111.221	115.404	164.187
di cui:					
Medici	*104.028*	*27.056*	*18.381*	*23.223*	*35.368*
Personale sanitario ausiliario (d)	*254.017*	*70.915*	*53.994*	*55.533*	*73.575*
Personale per 100 posti letto	306,8	330,1	287,4	320,8	290,8
di cui:					
Medici	*57,6*	*54,8*	*47,5*	*64,5*	*62,6*
Personale sanitario ausiliario (d)	*140,7*	*143,7*	*139,5*	*154,3*	*130,3*
Personale per 1.000 abitanti	9,5	10,5	10,0	10,2	7,9
di cui:					
Medici	*1,8*	*1,7*	*1,7*	*2,1*	*1,7*
Personale sanitario ausiliario (d)	*4,3*	*4,6*	*4,9*	*4,9*	*3,5*
Istituti privati					
Istituti	626	135	84	163	244
Posti letto	54.508	15.031	6.863	13.748	18.866
Degenze	1.444.112	400.477	168.655	253.084	621.896
Giornate di degenza	12.718.432	3.300.766	1.867.331	3.188.994	4.361.341
Posti letto per 1.000 abitanti	0,9	1,0	0,6	1,2	0,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	68,2	65,6	80,4	67,7	66,1
Tasso di ospedalizzazione (b)	24,6	25,8	15,2	22,4	30,0
Durata media del ricovero (giorni) (c)	8,8	8,2	11,1	12,6	7,0
Totale personale	84.263	26.168	10.933	20.354	26.808
di cui:					
Medici	*19.652*	*5.811*	*2.678*	*4.647*	*6.516*
Personale sanitario ausiliario (d)	*29.871*	*9.620*	*3.838*	*7.189*	*9.224*
Personale per 100 posti letto	154,6	174,1	159,3	148,1	142,1
di cui:					
Medici	*36,1*	*38,7*	*39,0*	*33,8*	*34,5*
Personale sanitario ausiliario (d)	*54,8*	*64,0*	*55,9*	*52,3*	*48,9*
Personale per 1.000 abitanti	1,4	1,7	1,0	1,8	1,3
di cui:					
Medici	*0,3*	*0,4*	*0,2*	*0,4*	*0,3*
Personale sanitario ausiliario (d)	*0,5*	*0,6*	*0,3*	*0,6*	*0,4*

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali
(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per i giorni dell'anno in cui il reparto è stato attivo (se tutto l'anno 365 o 366).
(b) Degenze diviso la popolazione media residente per 1.000.
(c) Giornate di degenza diviso le degenze.
(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

Tavola A.29 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2002/2003 e 2007/2008

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2002/2003				
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	25.097	5.360	4.333	4.430	10.974
Bambini	1.623.229	387.921	282.891	291.917	660.500
Insegnanti	137.177	31.424	23.877	25.353	56.523
Bambini per insegnante	11,8	12,3	11,8	11,5	11,7
Bambini per sezione	23,0	24,1	23,0	23,1	22,4
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	29,6	51,2	48,1	34,3	7,0
Tasso di scolarità (b)	103,1	100,9	99,8	105,9	104,8
Scuola primaria (c)					
Scuole	18.575	4.585	3.610	3.302	7.078
Alunni	2.761.187	641.515	462.419	492.829	1.164.424
Insegnanti	289.993	70.446	50.762	51.263	117.522
Alunni per insegnante	9,5	9,1	9,1	9,6	9,9
Alunni per classe	18,1	18,2	17,6	18,4	18,2
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	36,6	59,4	63,4	47,0	8,9
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,2	0,2	0,4
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,4	0,3	0,4	0,3	0,5
Licenziati per 100 esaminati	99,7	99,7	99,7	99,7	99,8
Tasso di scolarità (b)	102,4	102,5	101,7	104,7	101,6
Scuola secondaria di primo grado (c)					
Scuole	7.883	1.935	1.397	1.330	3.221
Alunni	1.796.291	398.486	284.582	316.701	796.522
Insegnanti	211.001	48.140	33.866	35.260	93.735
Alunni per insegnante	8,5	8,3	8,4	9,0	8,5
Alunni per classe	20,9	21,2	20,9	21,3	20,7
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	31,1	52,9	55,7	42,8	6,8
Ripetenti per 100 iscritti	3,2	3,1	2,7	3,0	3,6
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,0	2,0	1,5	1,8	2,3
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	4,0	3,7	3,4	3,7	4,5
Licenziati per 100 esaminati	99,7	99,7	99,7	99,7	99,8
Tasso di scolarità (b)	105,1	104,7	103,9	106,7	105,1

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)
(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.
(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.
(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.

Tavola A.29 segue **- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado per ripartizione geografica - Anni scolastici 2002/2003 e 2007/2008**

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2007/2008				
Scuola dell'infanzia (a)					
Scuole	24.727	5.369	4.369	4.367	10.622
Bambini	1.655.386	415.412	306.309	304.910	628.755
Insegnanti (d)	148.342	35.304	27.106	27.654	58.278
Bambini per insegnante (d)	11,2	11,8	11,3	11,0	10,8
Bambini per sezione	22,7	24,2	23,4	23,3	21,1
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	67,1	104,9	104,1	83,5	16,1
Tasso di scolarità (b)	98,5	97,0	97,1	96,4	101,3
Scuola primaria (c)					
Scuole	18.101	4.452	3.537	3.224	6.888
Alunni	2.830.056	698.147	515.692	517.113	1.099.104
Insegnanti (d)	307.374	81.634	50.897	57.518	117.325
Alunni per insegnante (d)	9,2	8,6	10,1	9,0	9,4
Alunni per classe	18,7	19,1	18,7	19,2	18,2
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	76,9	116,0	120,5	99,1	21,3
Ripetenti per 100 iscritti	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	0,5	0,5	0,5	0,4	0,6
Licenziati per 100 esaminati (e)	-	-	-	-	-
Tasso di scolarità (b)	102,0	100,8	100,9	102,4	103,2
Scuola secondaria di primo grado (c)					
Scuole	7.939	1.962	1.419	1.358	3.200
Alunni	1.727.339	411.216	300.076	312.700	703.347
Insegnanti (d)	207.950	50.637	31.647	36.442	89.224
Alunni per insegnante (d)	8,3	8,1	9,5	8,6	7,9
Alunni per classe	21,0	21,5	21,5	21,3	20,3
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	73,2	111,5	117,7	98,1	20,7
Ripetenti per 100 iscritti	3,0	2,9	2,6	2,6	3,4
Ripetenti femmine per 100 iscritte	2,0	1,9	1,4	1,7	2,4
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	3,0	3,1	2,7	2,5	3,3
Licenziati per 100 esaminati	....	....	....	....	....
Tasso di scolarità (b)	104,0	103,6	103,3	104,4	104,4

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)
(a) Con la legge n. 30 del 10 febbraio 2000 la scuola materna ha assunto la denominazione di scuola dell'infanzia.
(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni per la scuola dell'infanzia; 6-10 anni per la scuola primaria; 11-13 anni per la scuola secondaria di primo grado). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.
(c) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria e la scuola media quella di scuola secondaria di primo grado.
(d) Dati provvisori.
(e) Per effetto del decreto attuativo della riforma del sistema scolastico (d.l. n. 59/2004) sono stati aboliti gli esami di licenza elementare al termine della quinta classe della scuola primaria.

Tavola A.30 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie di secondo grado e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 2002/2003 e 2007/2008

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO SCOLASTICO 2002/2003				
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	6.527	1.438	1.067	1.238	2.784
Studenti	2.616.678	558.077	401.213	492.671	1.164.717
Insegnanti	315.792	70.315	50.877	59.122	135.478
Studenti per insegnante	8,3	7,9	7,9	8,3	8,6
Studenti per classe	20,9	20,7	20,4	20,7	21,2
Studenti iscritti ai licei (%)	29,5	28,4	27,0	33,9	29,1
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	37,6	39,6	39,4	35,7	36,7
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	21,5	21,4	23,2	20,1	21,5
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,4	10,6	10,4	10,3	12,7
Studenti femmine (%)	49,0	49,8	49,8	48,9	48,5
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	13,3	22,9	26,2	17,2	2,7
Ripetenti per 100 iscritti	6,8	6,7	5,9	6,8	7,1
Ripetenti femmine per 100 iscritte	4,6	4,7	3,9	4,7	4,8
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	8,6	8,6	8,0	8,6	8,7
Diplomati per 100 19enni	75,9	72,9	75,0	86,9	73,3
Diplomati per 100 19enni - Maschi	72,8	68,0	70,5	84,4	71,5
Diplomati per 100 19enni - Femmine	79,1	78,2	79,8	89,6	75,3
Tasso di scolarità (b)	91,5	88,8	90,1	99,5	90,2
Università (c)					
Atenei	74	17	12	20	25
Studenti	1.773.540	370.911	318.332	453.905	630.392
Immatricolati (d)	347.160	77.172	60.065	86.951	122.972
Docenti (e)	100.353	25.179	21.821	27.061	26.292
Studenti per docente (e)	17,7	14,7	14,6	16,8	24,0
Studenti per ateneo	23.033	21.818	24.487	20.632	25.216
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	1,8	1,7	1,6	1,9	1,9
Femmine per 100 iscritti in totale	55,6	52,5	54,9	55,4	57,9
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	18,0	19,9	29,5	23,5	6,1
Studenti fuori corso per 100 iscritti	36,1	29,4	34,7	37,9	39,5
Laureati (anno solare 2000)	186.082	43.547	40.844	49.059	52.632
Laureati per 100 25enni	25,0	24,2	31,4	36,4	17,6
Laureati fuori corso per 100 laureati	78,5	76,3	76,3	74,7	85,4
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (f)	77,7	81,6	86,9	97,5	63,4
Tasso di iscrizione (g)	38,2	34,9	41,9	55,0	31,6

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)
(a) Con la legge n. 53 del 28 marzo 2003 la scuola secondaria superiore ha assunto la denominazione di scuola secondaria di secondo grado.
(b) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni). Dal 2006/2007, sono compresi i dati di fonte Astat (Istituto provinciale di statistica) sugli iscritti alle prime e alle seconde classi delle 27 scuole professionali provinciali della provincia autonoma di Bolzano/Bozen riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623). Nel 2007/2008 tali iscritti ammontano a 4.000 il 1° anno e a 2.724 il 2° anno.
(c) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.
(d) I dati si riferiscono agli studenti che si sono immatricolati per la prima volta al sistema universitario.
(e) I dati sui docenti si riferiscono rispettivamente al 2002 e al 2007. Sono inclusi sia i docenti di ruolo (ordinari, associati, ricercatori, assistenti e incaricati di ruolo) sia quelli a contratto (incaricati non di ruolo, esperti, collaboratori, lettori).
(f) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 diplomati dell'anno precedente.
(g) Tasso di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
Scuola secondaria di secondo grado (a)					
Scuole	6.692	1.453	1.067	1.270	2.902
Studenti	2.740.806	594.685	445.868	515.235	1.185.018
Insegnanti (h)	315.307	69.390	47.351	59.923	138.643
Studenti per insegnante (h)	8,7	8,6	9,4	8,6	8,5
Studenti per classe	20,8	21,0	20,9	20,9	20,7
Studenti iscritti ai licei (%)	34,0	32,1	31,0	38,4	34,2
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	34,0	35,7	36,3	31,5	33,3
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	20,3	20,5	21,6	19,5	20,1
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,7	11,7	11,1	10,6	12,4
Studenti femmine (%)	49,0	49,7	49,7	48,7	48,5
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	43,4	69,4	73,8	61,0	11,3
Ripetenti per 100 iscritti	7,0	6,9	6,3	6,8	7,4
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,0	5,1	4,3	4,9	5,3
Ripetenti al primo anno per 100 iscritti al primo anno	9,3	9,1	8,7	9,0	9,7
Diplomati per 100 19enni (h)	74,3	68,1	70,8	78(Dipl21)T1nni (h9 T□0.707/□÷64.8Uh)r6	

Tavola A.31 - Istruzione universitaria: iscritti, immatricolati al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppo di corsi di studio - Anni accademici 2002/2003 e 2007/2008 *(composizioni percentuali)*

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti in totale			Immatricolati (a)			Diplomati e laureati (b)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 2002/2003									
Agrario	3,0	1,9	2,4	3,1	1,6	2,3	3,0	2,0	2,4
Architettura	5,5	4,1	4,7	5,3	4,0	4,6	5,3	4,2	4,7
Chimico-farmaceutico	2,7	3,7	3,3	2,7	3,7	3,3	2,6	3,6	3,2
Difesa e sicurezza	0,1	0,0	0,0	0,2	0,0	0,1	1,1	-	0,5
Economico-statistico	15,8	11,1	13,2	15,6	11,2	13,2	18,9	14,1	16,2
Educazione fisica	1,5	0,8	1,1	2,1	0,9	1,5	2,5	2,1	2,3
Geo-biologico	3,8	4,8	4,3	4,5	5,7	5,2	3,0	4,2	3,7
Giuridico	13,2	15,0	14,2	10,9	11,9	11,4	12,8	13,5	13,2
Ingegneria	22,7	3,7	12,2	19,7	3,3	10,7	24,3	3,8	12,7
Insegnamento	1,1	8,1	5,0	1,4	8,2	5,1	0,8	6,6	4,1
Letterario	6,6	12,0	9,6	7,1	11,1	9,3	5,1	11,7	8,8
Linguistico	2,0	8,1	5,4	2,5	8,8	5,9	1,1	7,6	4,8
Medico	5,7	7,6	6,8	5,3	8,5	7,1	7,0	10,9	9,2
Politico-sociale	9,9	12,2	11,2	11,9	15,0	13,6	7,5	9,9	8,9
Psicologico	1,5	5,3	3,6	1,6	4,6	3,2	1,0	3,9	2,6
Scientifico	4,9	1,6	3,0	6,1	1,5	3,6	3,9	1,9	2,8
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
ANNO ACCADEMICO 2007/2008									
Agrario	2,9	1,9	2,3	2,8	1,7	2,2	2,5	1,4	1,9
Architettura	6,5	4,7	5,5	5,9	4,7	5,2	5,9	4,4	5,0
Chimico-farmaceutico	3,2	4,4	3,9	4,0	5,5	4,9	2,0	2,5	2,3
Difesa e sicurezza	0,2	0,0	0,1	0,2	0,0	0,1	0,6	0,0	0,3
Economico-statistico	15,4	11,0	12,9	17,8	12,4	14,7	16,6	11,7	13,8
Educazione fisica	2,2	0,9	1,5	3,1	1,2	2,0	1,8	0,9	1,3
Geo-biologico	4,2	5,4	4,8	5,1	6,5	5,9	3,7	5,1	4,5
Giuridico	11,2	13,0	12,2	9,6	11,3	10,5	8,3	8,8	8,6
Ingegneria	20,8	3,7	11,1	19,3	3,7	10,5	22,6	4,4	12,1
Insegnamento	1,1	8,5	5,3	1,0	8,1	5,0	1,0	8,1	5,1
Letterario	6,5	10,7	8,8	6,0	9,7	8,1	5,9	10,5	8,6
Linguistico	2,0	7,7	5,2	2,6	8,4	5,9	1,6	7,9	5,3
Medico	7,0	8,8	8,0	6,5	8,9	7,9	8,5	12,7	10,9
Politico-sociale	9,9	12,4	11,3	9,1	11,5	10,5	12,9	13,6	13,3
Psicologico	1,7	5,4	3,8	1,5	4,6	3,2	1,8	6,3	4,4
Scientifico	5,2	1,5	3,1	5,7	1,9	3,5	4,3	1,4	2,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur)
(a) I dati sugli immatricolati si riferiscono agli studenti che sono entrati per la prima volta nel sistema universitario.
(b) I dati sui diplomati e laureati si riferiscono rispettivamente al 2002 e al 2007.

Tavola A.32 - Attività degli istituti statali di antichità e d'arte e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 2002 e 2007

INDICATORI	Italia	Ripartizione geografica			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2002				
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	77.216	56.892	83.269	93.094	59.248
Istituti con ingresso a pagamento (%)	56,4	60,5	58,9	55,0	55,9
Visitatori paganti (%) (a) (b)	64,7	55,9	57,2	70,6	58,2
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	493.561	490.613	360.356	607.781	363.929
Lettori per biblioteca	33.397	46.570	32.206	32.629	28.255
Personale addetto per biblioteca	60	67	43	56	77
Opere consultate per biblioteca	58.788	65.946	32.091	79.911	32.049
Prestiti a privati per addetto	128	174	185	75	161
	ANNO 2007				
Musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche statali					
Visitatori per istituto (a)	67.727	57.500	105.519	70.561	52.801
Istituti con ingresso a pagamento (%)	55,8	56,1	66,0	55,4	52,2
Visitatori paganti (%) (a) (b)	59,5	51,6	54,5	64,3	57,3
Biblioteche statali (c)					
Volumi per biblioteca (d)	524.471	605.791	385.196	625.543	378.667
Lettori per biblioteca	34.225	55.701	32.592	33.523	24.352
Personale addetto per biblioteca	52	58	39	48	71
Opere consultate per biblioteca	51.227	86.612	28.180	59.100	33.416
Prestiti a privati per addetto	112	224	219	76	57

Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali
(a) Sono compresi i visitatori dei circuiti museali.
(b) Sul totale dei visitatori degli istituti a pagamento (sono esclusi gli istituti con ingresso gratuito).
(c) I dati si riferiscono alle biblioteche pubbliche statali indicate dal d.p.r. n. 417/1995 che sono pari a 47 sia nel 2002 sia nel 2007. Nelle regioni Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzo, Molise e Sicilia non sono presenti biblioteche statali. I dati comprendono anche la biblioteca universitaria di Bologna, trasferita al Ministero dell'università e della ricerca con d.m. del 12 giugno 2000. La Biblioteca del monumento nazionale di Farfa è rimasta chiusa dall'anno 2002 per lavori di ristrutturazione ed è stata riaperta al pubblico in data 8 giugno 2005.
(d) Sono compresi i manoscritti ed esclusi gli opuscoli e i periodici.

Tavola A.33 - Indicatori su manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche - Anni 2002 e 2007

INDICATORI	2002	2007
Teatro e manifestazioni musicali		
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	296	349
Biglietti venduti per rappresentazione	164	173
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	488	604
Cinema		
Giorni di spettacolo per 1.000 abitanti (a)	17	21
Spesa per abitante *(in euro)* (b)	11,01	11,28
Biglietti venduti per giorni di spettacolo (c)	114	92
Biglietti venduti per 1.000 abitanti (c)	1.951	1.960

Fonte: Siae
(a) Dal 2005 il numero di giorni di spettacolo corrisponde al numero di spettacoli.
(b) Dal 2006 la "spesa del pubblico" corrisponde alla "spesa al botteghino", cioè all'importo corrisposto dagli spettatori per accedere al luogo di spettacolo attraverso l'acquisto di biglietti e di abbonamenti. Si segnala che, negli anni precedenti, la voce "spesa del pubblico" includeva anche le eventuali somme pagate dagli spettatori per la fruizione di prestazioni facoltative (guardaroba, prenotazione eccetera).
(c) Il numero di biglietti venduti corrisponde alla somma del numero di ingressi con biglietto e il numero di ingressi con abbonamento.

Tavola A.34 - Opere pubblicate con supporto elettronico allegato - Anni 2002 e 2007 *(valori assoluti e composizioni percentuali)* (a)

OPERE	2002		2007	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere con supporto elettronico	2.399	4,4	2.587	4,4
di cui:				
Audiocassetta	*165*	*0,3*	*130*	*0,2*
Videocassetta	*96*	*0,2*	*9*	*..*
Cd audio	*426*	*0,8*	*970*	*1,6*
Cd-rom	*958*	*1,8*	*1.010*	*1,7*
Dvd (b)	*-*	*-*	*266*	*0,4*
Floppy disk (per Pc)	*609*	*1,1*	*22*	*..*
Altri supporti	*89*	*0,2*	*75*	*0,1*
Più supporti	*56*	*0,1*	*105*	*0,2*
Opere senza supporto elettronico	52.225	95,6	56.542	95,6
Totale	**54.624**	**100,0**	**59.129**	**100,0**

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria
(a) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.
(b) La presenza di Dvd è rilevata solo a partire dall'anno 2004.

Tavola A.35 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 2002 e 2007 *(valori assoluti e composizioni percentuali)*

GENERI MATERIE	Opere				Tiratura media	
	2002		2007		2002	2007
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	5.450	10,0	4.930	8,3	9.228	8.862
Edizioni per ragazzi	4.213	7,7	4.146	7,0	8.239	7.501
Altro	44.961	82,3	50.053	84,7	3.854	3.209
di cui:						
Filosofia e religione (a)	*6.537*	*12,0*	*7.138*	*12,1*	*3.312*	*2.841*
Diritto	*3.634*	*6,7*	*3.720*	*6,3*	*1.916*	*2.137*
Medicina	*1.573*	*2,9*	*1.551*	*2,6*	*2.839*	*2.705*
Arte (b)	*2.304*	*4,2*	*2.648*	*4,5*	*2.856*	*2.043*
Storia	*4.410*	*8,1*	*4.649*	*7,9*	*3.192*	*2.085*
Testi letterari	*10.492*	*19,2*	*13.237*	*22,4*	*7.139*	*5.276*
Totale	**54.624**	**100,0**	**59.129**	**100,0**	**4.728**	**3.981**

Fonte: Istat, Statistica della produzione libraria
(a) Comprende anche le materie: metafisica, metapsichica, psicologia, astrologia e teologia.
(b) Comprende arti figurative e fotografia.

Tavola A.36 - Ascolto medio giornaliero dei programmi televisivi per canale e rete - Anni 2002 e 2007 *(valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)* (a)

CANALI RETI TELEVISIVE	2002		2007	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Raiuno	2.160	23,7	2.006	22,3
Raidue	1.185	13,0	935	10,4
Raitre	878	9,7	816	9,1
Totale Rai (b)	**4.222**	**46,4**	**3.792**	**42,2**
Canale 5	2.055	22,6	1.857	20,7
Italia 1	1.031	11,3	1.004	11,2
Rete 4	822	9,0	781	8,7
Totale Mediaset	**3.907**	**43,0**	**3.642**	**40,5**
La 7	....	....	267	3,0
Altre emittenti satellitari	....	....	696	7,7
Altre emittenti terrestri	....	....	592	6,6
Totale altre reti	**966**	**10,6**	**1.555**	**17,3**
TOTALE	**9.095**	**100,0**	**8.989**	**100,0**

Fonte: Rai
(a) Media annuale degli ascolti medi giornalieri. L'ascolto medio è calcolato come media aritmetica semplice del numero di individui che hanno visto almeno un minuto di un evento editoriale o pubblicitario. I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.
(b) In corrispondenza del totale Rai è incluso il contributo di Rai digitale dal 1° aprile 2007.

Tavola A.37 - Indicatori sui presidi residenziali socioassistenziali per ripartizione geografica - Anni 2000 e 2005 (a)

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2000				
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	7.731	2.267	2.141	1.397	1.926
Numero di posti letto	321.747	111.108	91.798	52.205	66.636
Posti letto per 10.000 abitanti	*55,6*	*73,3*	*85,9*	*46,8*	*32,0*
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2000					
Totale ospiti	**283.316**	**103.170**	**84.615**	**43.803**	**51.728**
Ospiti per 10.000 abitanti	*49,0*	*67,5*	*78,4*	*41,3*	*24,6*
Minori (0-17 anni)					
Maschi	12.421	2.350	2.071	1.985	6.015
Femmine	11.404	2.290	1.514	1.702	5.898
Totale minori	**23.825**	**4.640**	**3.585**	**3.687**	**11.913**
di cui:					
Stranieri	*4.396*	*1.102*	*1.470*	*1.269*	*555*
Disabili	*1.893*	*323*	*221*	*451*	*898*
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	24.325	6.678	7.961	4.506	5.179
Femmine	19.040	6.394	4.942	3.527	4.178
Totale adulti	**43.365**	**13.072**	**12.903**	**8.033**	**9.357**
di cui:					
Stranieri	*5.445*	*984*	*3.144*	*1.130*	*187*
Disabili	*23.488*	*8.838*	*4.851*	*4.274*	*5.525*
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	50.858	18.751	15.548	7.542	9.017
Femmine	165.268	66.712	52.575	24.540	21.441
Totale anziani	**216.126**	**85.463**	**68.123**	**32.082**	**30.458**
di cui: Non autosufficienti	*139.279*	*59.986*	*49.800*	*16.400*	*13.093*
	ANNO 2005				
Presidi residenziali socioassistenziali					
Numero di presidi	8.871	2.800	2.779	1.543	1.749
Numero di posti letto	338.750	130.255	99.682	52.839	55.975
Posti letto per 10.000 abitanti	*57,7*	*83,8*	*89,6*	*46,7*	*27,0*
Ospiti dei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2005					
Totale ospiti	**298.251**	**119.286**	**88.650**	**46.330**	**43.986**
Ospiti per 10.000 abitanti	*50,8*	*76,7*	*79,7*	*40,9*	*21,2*
Minori (0-17 anni)					
Maschi	9.483	2.430	2.343	1.387	3.324
Femmine	8.316	2.191	1.749	1.206	3.171
Totale minori	**17.799**	**4.621**	**4.092**	**2.593**	**6.492**
di cui:					
Stranieri	*5.061*	*1.556*	*1.951*	*911*	*643*
Disabili (b)	*1.451*	*344*	*282*	*256*	*568*
Adulti (18-64 anni)					
Maschi	29.006	9.572	8.697	5.196	5.541
Femmine	21.818	7.714	5.749	4.183	4.172
Totale adulti	**50.824**	**17.287**	**14.445**	**9.380**	**9.712**
di cui:					
Stranieri	*7.759*	*1.984*	*3.488*	*1.413*	*875*
Disabili (c)	*33.439*	*11.938*	*8.529*	*6.251*	*6.723*
Anziani (65 anni e oltre)					
Maschi	54.279	21.630	16.304	8.132	8.213
Femmine	175.349	75.748	53.809	26.225	19.566
Totale anziani	**229.628**	**97.377**	**70.113**	**34.357**	**27.779**
di cui: Non autosufficienti	*161.328*	*74.906*	*54.172*	*19.744*	*12.509*

Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socioassistenziali
(a) Alcuni totali possono non coincidere con le somme degli aggregati di riferimento o con quelli di tavole di altre pubblicazioni per effetto di arrotondamento del coefficiente di ponderazione applicato per la correzione della mancata risposta totale.
(b) Sono compresi gli ospiti di età fino ai 17 anni con handicap fisico o psichico o sensoriale o plurimo attestati da certificazione medica.
(c) Sono compresi gli ospiti di età tra i 18 e i 64 anni con handicap fisico o psichico o sensoriale o plurimo e gli ospiti con problemi psichiatrici attestati da certificazione medica.

Tavola A.38 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica e tipo di prestazione (a) **- Anni 2002 e 2007** *(numero pensioni in migliaia; importi in euro correnti)*

PRESTAZIONI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2002			
Numero totale pensioni	**22.093**	**6.255**	**4.507**	**4.528**	**6.803**
Importo medio (b)	**8.497,21**	**9.351,06**	**8.537,04**	**8.805,12**	**7.480,81**
Pensioni previdenziali					
Numero	18.704	5.556	3.980	3.834	5.334
Indirette/Dirette (%)	34,4	33,1	32,6	33,5	37,7
Importo medio (b)	9.304,03	10.006,55	9.121,31	9.665,81	8.448,58
Distanza dal minimo pensionistico (c)	178,0	191,4	174,5	184,9	161,6
PENSIONI IVS					
Numero	17.554	5.287	3.742	3.552	4.973
Indirette/Dirette (%)	36,0	34,2	34,1	35,8	39,6
Importo medio (b)	9.671,77	10.316,31	9.482,07	10.153,05	8.785,44
Distanza dal minimo pensionistico (c)	185,0	197,3	181,4	194,2	168,1
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.150	269	237	282	362
Indirette/Dirette (%)	13,6	15,6	12,5	10,5	15,5
Importo medio (b)	3.688,43	3.919,62	3.432,23	3.520,50	3.815,37
Distanza dal minimo pensionistico (c)	70,6	75,0	65,7	67,3	73,0
Pensioni assistenziali (d)					
Numero	3.389	699	528	694	1.469
Importo medio (b)	4.044,48	4.137,25	4.129,48	4.052,92	3.965,82
Distanza dal minimo pensionistico (c)	77,4	79,1	79,0	77,5	75,9
Minimo pensionistico 2002	*5.227,56*	*5.227,56*	*5.227,56*	*5.227,56*	*5.227,56*
		ANNO 2007			
Numero totale pensioni	**23.182**	**6.470**	**4.682**	**4.761**	**7.270**
Importo medio (b)	**9.984,78**	**10.927,62**	**10.081,95**	**10.438,94**	**8.785,69**
Pensioni previdenziali					
Numero	19.085	5.659	4.064	3.912	5.450
Indirette/Dirette (%)	34,2	32,3	32,0	33,7	38,4
Importo medio (b)	11.161,77	11.836,29	10.915,77	11.715,51	10.247,40
Distanza dal minimo pensionistico (c)	193,8	205,5	189,5	203,4	177,9
PENSIONI IVS					
Numero	18.114	5.433	3.862	3.679	5.140
Indirette/Dirette (%)	35,4	33,0	33,0	35,3	39,9
Importo medio (b)	11.526,83	12.135,22	11.272,54	12.194,93	10.596,72
Distanza dal minimo pensionistico (c)	200,1	210,7	195,7	211,7	184,0
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	972	226	202	233	310
Indirette/Dirette (%)	15,9	18,2	14,4	12,4	18,1
Importo medio (b)	4.356,19	4.659,30	4.105,40	4.147,58	4.455,40
Distanza dal minimo pensionistico (c)	75,6	80,9	71,3	72,0	77,3
Pensioni assistenziali					
Numero	4.097	811	618	849	1.820
Importo medio (b)	4.501,89	4.585,75	4.595,98	4.556,34	4.407,17
Distanza dal minimo pensionistico (c)	78,2	79,6	79,8	79,1	76,5
Minimo pensionistico 2007 (e)	*5.760,56*	*5.760,56*	*5.760,56*	*5.760,56*	*5.760,56*

Fonte: Istat-Inps, Indagine sui trattamenti pensionistici
(a) Escluse le pensioni erogate all'estero e i casi non ripartibili.
(b) L'importo medio annuo è calcolato rapportando al numero dei trattamenti pensionistici al 31 dicembre l'ammontare riportato all'anno delle prestazioni.
(c) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre diviso il valore del minimo pensionistico.
(d) I dati differiscono da quelli pubblicati nel precedente *Rapporto annuale* in quanto è stata utilizzata una diversa aggregazione delle informazioni nella definizione delle tipologie di pensione.
(e) Vigente dal 1° gennaio 2008.

Tavola A.39 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica e capitolo di spesa - Anni 2002 e 2007 *(composizioni percentuali)* (a)

CAPITOLI DI SPESA	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2002 (b)			
Spesa media mensile (c) (=100%)	**2.480,07**	**2.796,36**	**2.539,09**	**1.969,22**
Alimentari e bevande	18,8	16,1	19,1	24,4
Tabacco	0,9	0,7	0,9	1,2
Abbigliamento e calzature	6,3	5,7	6,0	7,8
Abitazione	26,7	27,7	29,0	22,9
Combustibili ed energia elettrica	4,7	4,7	4,7	4,6
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,7	5,9	5,0	5,9
Servizi sanitari e spese per la salute	4,0	4,4	3,6	3,6
Trasporti	14,7	15,5	14,6	13,2
Comunicazioni	2,0	1,9	2,1	2,3
Istruzione	1,0	1,0	0,9	1,2
Tempo libero e cultura	4,4	4,7	4,2	3,9
Altri beni e servizi	10,7	11,7	9,9	9,0
	ANNO 2007			
Spesa media mensile (c) (=100%)	**2480,07**	**2796,36**	**2539,09**	**1969,22**
Alimentari e bevande	18,8	16,1	19,1	24,4
Tabacco	0,9	0,7	0,9	1,2
Abbigliamento e calzature	6,3	5,7	6,0	7,8
Abitazione	26,7	27,7	29,0	22,9
Combustibili ed energia elettrica	4,7	4,7	4,7	4,6
Arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa	5,7	5,9	5,0	5,9
Servizi sanitari e spese per la salute	4,0	4,4	3,6	3,6
Trasporti	14,7	15,5	14,6	13,2
Comunicazioni	2,0	1,9	2,1	2,3
Istruzione	1,0	1,0	0,9	1,2
Tempo libero e cultura	4,4	4,7	4,2	3,9
Altri beni e servizi	10,7	11,7	9,9	9,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
(a) I totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti.
(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.
(c) In euro correnti.

Tavola A.40 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e tipologia familiare (a) **- Anni 2002 e 2007** *(per 100 famiglie della stessa tipologia e della stessa ripartizione geografica)*

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2002 (b)			
Famiglie povere	**11,0**	**5**	**6,6**	**22,4**
Persona sola con meno di 65 anni	3,1	1,7	(c)	8,8
Persona sola con 65 anni e più	13,2	7,7	6,7	26,4
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,7	1,7	(c)	12,5
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	15,7	7,2	10,9	32,4
Coppia con 1 figlio	8,1	3,5	4,8	18,5
Coppia con 2 figli	12,2	5,4	8,1	20,1
Coppia con 3 o più figli	24,2	12,4	11,8	31,8
Monogenitore	11,4	6	6,7	21,4
Altre tipologie	15,7	7,2	11,3	34,6
	ANNO 2007			
Famiglie povere	**11,1**	**5,5**	**6,4**	**22,5**
Persona sola con meno di 65 anni	3,8	2,6	(c)	8,6
Persona sola con 65 anni e più	12,0	7,5	7,8	21,8
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	4,1	2,0	(c)	9,9
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	13,5	6,9	8,0	28,1
Coppia con 1 figlio	10,6	5,0	5,0	23,5
Coppia con 2 figli	14,0	4,6	8,1	25,2
Coppia con 3 o più figli	22,8	10,8	(c)	32,3
Monogenitore	11,3	6,1	(c)	22,5
Altre tipologie	18,0	13,4	11,8	30,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
(a) Si definisce povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.
(b) Le stime non si basano sulla ricostruzione della popolazione nell'intervallo intercensuario.
(c) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Tavola A.41 - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2002 e 2007 (a) *(tassi per 100.000 abitanti)*

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2002				
Delitti denunciati *(valori assoluti)*	**2.231.550**	**648.673**	**409.106**	**508.869**	**664.902**
Tasso per 100.000 abitanti	**3.904,2**	**4.328,9**	**3.825,5**	**4.648,8**	**3.238,3**
di cui:					
Omicidi volontari consumati	*1,1*	*0,9*	*0,7*	*0,9*	*1,7*
Tentati omicidi	*2,7*	*2,1*	*1,4*	*2,1*	*4,2*
Furti semplici e aggravati	*2.283,6*	*2.611,7*	*2.399,6*	*2.739,8*	*1.740,5*
Rapine	*70,0*	*62,8*	*38,0*	*58,9*	*97,8*
Estorsioni	*6,3*	*4,7*	*4,1*	*6,2*	*8,8*
Truffe	*95,0*	*79,9*	*70,0*	*172,6*	*77,8*
Produzione, commercio eccetera di stupefacenti	*66,4*	*68,7*	*58,7*	*97,2*	*52,4*
Altri delitti	*1.379,0*	*1.498,1*	*1.253,1*	*1.571,2*	*1.255,1*
	ANNO 2007				
Delitti denunciati (b) *(valori assoluti)*	**2.933.146**	**934.599**	**562.445**	**627.357**	**808.079**
Tasso per 100.000 abitanti	**4.940,0**	**5.950,9**	**4.990,3**	**5.404,5**	**3.886,6**
di cui:					
Omicidi volontari consumati	*1,1*	*0,8*	*0,6*	*0,7*	*1,7*
Tentati omicidi	*2,7*	*2,4*	*1,7*	*2,5*	*3,5*
Furti semplici e aggravati	*2.756,5*	*3.342,7*	*2.945,6*	*3.268,1*	*1.925,1*
Rapine	*86,2*	*86,9*	*42,5*	*70,5*	*118,3*
Estorsioni	*11,0*	*8,7*	*6,7*	*8,4*	*16,6*
Truffe e frodi informatiche	*203,3*	*216,6*	*190,0*	*191,2*	*206,0*
Normativa sulle sostanze stupefacenti	*58,0*	*65,5*	*53,5*	*68,8*	*48,8*
Altri delitti	*1.821,2*	*2.227,4*	*1.749,7*	*1.794,3*	*1.566,7*

Fonte: Per l'anno 2002, Istat - Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria; per l'anno 2007, Ministero dell'interno - Numero di delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia (Sistema di indagine - Sdi)

(a) A partire dall'anno 2004, i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel-sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria e altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per tali ragioni, ogni analisi in ottica di confronto deve essere improntata a una estrema cautela.

(b) La somma dei delitti distinti per ripartizione può non coincidere con il totale Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi.

Tavola A.42 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 2001 e 2006 *(tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)*

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
	ANNO 2001				
Minorenni denunciati *(valori assoluti)*	**18.965**	**5.296**	**2.818**	**3.257**	**7.594**
Delitti contro la persona	154,0	166,7	170,6	151,3	143,5
di cui:					
Omicidio volontario	*3,7*	*4,7*	*1,4*	*4,2*	*3,8*
Percosse	*2,0*	*2,2*	*3,4*	*1,5*	*1,6*
Lesioni personali	*66,1*	*73,4*	*69,8*	*59,8*	*63,8*
Ingiurie e diffamazioni	*11,7*	*15,1*	*14,0*	*9,6*	*10,1*
Delitti contro la famiglia	2,2	2,3	2,5	0,7	2,5
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	2,0	1,6	5,6	0,7	1,4
Delitti contro il patrimonio	586,7	635,9	438,4	509,8	641,8
di cui:					
Furto	*297,7*	*382,6*	*296,7*	*338,7*	*242,2*
Rapina	*52,3*	*74,5*	*33,6*	*53,0*	*47,8*
Estorsione	*12,9*	*11,3*	*13,2*	*10,5*	*14,6*
Truffa	*1,5*	*2,9*	*1,7*	*0,5*	*1,2*
Altri delitti	166,1	229,4	155,5	136,1	151,0
Totale	**806,9**	**1035,9**	**789,4**	**798,7**	**706,9**
	ANNO 2006				
Minorenni denunciati *(valori assoluti)*	**19.696**	**5.075**	**3.548**	**3.703**	**7.370**
Delitti contro la persona	164,3	164,6	213,8	146,4	152,9
di cui:					
Omicidio volontario	*3,3*	*4,0*	*1,0*	*3,1*	*3,9*
Percosse	*2,7*	*2,8*	*4,4*	*2,2*	*2,3*
Lesioni personali	*74,0*	*76,6*	*101,8*	*71,4*	*63,2*
Ingiurie e diffamazioni	*23,0*	*19,8*	*38,4*	*19,0*	*20,5*
Delitti contro la famiglia	2,3	1,9	1,0	1,9	3,0
Delitti contro la moralità pubblica e il buon costume	1,7	1,9	2,1	2,9	1,0
Delitti contro il patrimonio	510,5	629,9	549,3	582,8	404,5
di cui:					
Furto	*303,1*	*381,4*	*379,9*	*369,6*	*206,4*
Rapina	*62,1*	*82,1*	*33,7*	*69,2*	*59,4*
Estorsione	*10,1*	*12,3*	*4,2*	*6,8*	*12,7*
Truffa	*3,7*	*5,5*	*0,3*	*2,2*	*4,6*
Altri delitti	160,3	159,5	160,0	158,9	161,5
Totale	**839,2**	**957,7**	**926,3**	**892,9**	**723,0**

Fonte: Istat, Indagine sui delitti e le persone denunciate per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

Tavola A.43 -Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 *(per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)*

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003			
Farmacie	24,4	21,1	23,1	22,5	29,2
Pronto soccorso	58,1	56,5	53,5	54,7	64,1
Uffici postali	29,2	25,5	24,2	26,9	36,7
Polizia, Carabinieri	42,3	43,1	38,6	35,4	48,0
Uffici comunali	37,4	33,2	32,6	40,9	41,7
Negozi di generi alimentari, mercati	21,9	22,7	20,7	19,2	23,5
Supermercati	32,4	34,2	29,4	28,8	34,9
		ANNO 2008			
Farmacie	22,7	17,3	20,0	22,3	29,5
Pronto soccorso	55,9	51,0	52,6	52,8	64,1
Uffici postali	28,0	21,5	23,7	26,3	37,5
Polizia, Carabinieri	40,9	37,0	37,8	36,0	49,3
Uffici comunali	35,5	28,5	31,2	38,9	42,3
Negozi di generi alimentari, mercati	21,9	21,1	20,5	21,1	23,9
Supermercati	31,7	31,0	29,5	30,0	34,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.44 - Persone di 18 anni e più che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 2003 e 2008 *(per 100 persone che utilizzano il servizio)*

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
		ANNO 2003			
Anagrafe	12,6	10,4	7,0	18,2	14,7
Asl	41,0	35,2	32,5	45,3	50,6
Banca	15,7	7,7	5,1	20,1	30,8
Posta per invio raccomandata	16,4	10,5	8,2	19,3	23,9
Posta per versamenti in c/c	39,3	24,6	16,8	42,4	55,3
Posta per ritiro pensioni	49,0	25,8	29,1	47,7	67,6
		ANNO 2008			
Anagrafe	17,5	13,5	10,8	30,2	18,0
Asl	47,5	42,2	37,1	52,6	57,3
Banca	14,7	8,3	4,4	16,2	30,9
Posta per invio raccomandata	28,1	19,9	18,5	33,1	37,8
Posta per versamenti in c/c	43,6	28,5	25,1	46,4	58,8
Posta per ritiro pensioni	52,3	31,7	31,7	47,3	68,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.45 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 2003 e 2008 *(per 100 famiglie della stessa regione)*

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Difficoltà di collegamento (a)	Traffico (a)	Inquinamento dell'aria (a)	Rumore (a)	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
			ANNO 2003					
Piemonte	31,3	42,0	31,6	48,2	42,4	39,7	11,0	37,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,7	33,0	26,2	32,4	20,8	24,6	11,0	19,1
Lombardia	32,4	42,1	31,6	53,6	51,0	43,2	8,6	39,5
Trentino-Alto Adige	15,5	32,2	22,6	36,3	28,6	27,5	5,1	5,1
Bolzano/Bozen	*20,9*	*35,2*	*24,1*	*40,4*	*32,4*	*28,0*	*4,5*	*5,4*
Trento	*10,7*	*29,7*	*21,3*	*32,7*	*25,2*	*27,1*	*5,7*	*4,8*
Veneto	24,7	33,7	27,2	54,5	43,2	35,8	9,0	29,4
Friuli-Venezia Giulia	20,7	34,9	30,6	43,9	32,6	34,6	5,8	16,4
Liguria	40,2	52,9	28,0	50,7	38,7	41,7	6,2	38,5
Emilia-Romagna	25,0	37,8	26,9	50,9	46,0	38,4	6,6	42,1
Toscana	29,8	40,6	31,9	46,0	36,8	36,2	18,5	51,8
Umbria	26,1	25,5	27,3	41,8	27,8	29,5	17,2	44,2
Marche	23,2	34,3	25,9	40,2	26,9	30,2	9,5	35,9
Lazio	51,7	56,7	33,7	64,2	52,0	48,8	16,4	29,4
Abruzzo	26,3	32,5	23,4	38,2	25,2	29,8	17,5	26,0
Molise	24,5	36,1	25,3	29,2	19,6	28,8	16,5	41,3
Campania	44,3	56,8	42,2	57,8	49,9	53,1	20,6	37,0
Puglia	26,9	42,3	23,9	48,1	35,5	42,2	26,2	37,7
Basilicata	23,8	32,8	27,7	28,9	18,4	26,6	26,4	29,6
Calabria	30,8	34,6	41,8	33,6	17,8	31,5	43,5	54,4
Sicilia	32,0	40,6	33,3	46,2	33,3	42,5	41,5	65,8
Sardegna	29,9	32,5	22,0	38,9	20,2	31,5	31,5	70,6
Italia	**32,4**	**42,3**	**31,0**	**50,1**	**40,9**	**40,5**	**17,0**	**40,1**
			ANNO 2008					
Piemonte	29,2	38,1	27,3	44,4	41,6	31,9	7,5	23,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,5	29,5	25,4	29,2	22,2	22,1	6,2	10,9
Lombardia	27,3	39,6	28,2	46,9	52,5	35,5	6,0	31,2
Trentino-Alto Adige	15,8	31,9	21,5	39,9	34,8	25,6	3,4	3,0
Bolzano/Bozen	*17,0*	*31,7*	*17,8*	*40,1*	*35,5*	*28,7*	*2,9*	*1,9*
Trento	*14,8*	*32,0*	*24,8*	*39,7*	*34,3*	*22,7*	*3,9*	*4,0*
Veneto	20,1	28,8	29,1	50,1	44,2	32,1	6,4	22,9
Friuli-Venezia Giulia	24,9	31,8	24,2	38,3	35,9	27,2	3,8	18,3
Liguria	33,5	51,0	23,3	43,7	31,4	32,8	5,0	22,2
Emilia-Romagna	17,1	29,9	25,6	44,9	47,4	34,9	5,3	33,1
Toscana	23,5	38,3	28,5	41,7	34,4	30,5	10,5	39,5
Umbria	24,8	29,8	25,1	38,1	29,1	25,7	10,4	31,9
Marche	15,4	28,1	24,4	37,5	27,6	28,3	8,3	34,5
Lazio	43,5	50,1	32,0	55,9	44,6	40,4	12,7	21,5
Abruzzo	21,6	36,3	25,1	36,6	29,2	29,3	18,1	25,3
Molise	21,9	33,4	19,7	28,4	21,5	25,4	17,0	40,2
Campania	55,2	52,3	42,3	51,1	53,1	51,4	16,9	39,3
Puglia	25,9	44,4	29,3	49,5	37,4	43,4	16,3	39,0
Basilicata	24,7	35,7	29,9	30,4	23,7	26,2	8,0	15,6
Calabria	32,0	35,5	39,5	34,1	21,2	30,6	30,9	43,8
Sicilia	30,4	41,6	31,5	44,1	38,3	43,4	28,2	59,9
Sardegna	27,3	32,0	19,3	39,6	23,4	27,5	16,1	57,4
Italia	**29,5**	**39,5**	**29,4**	**45,8**	**41,5**	**36,1**	**11,8**	**32,9**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana
(a) Percentuali di famiglie che dichiarano “molta” o “abbastanza” presenza del problema indicato.

Tavola A.46 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 2002 e 2007 *(migliaia di tonnellate)*

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta ingombranti (a)	Raccolta totale		% raccolta differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitante	
			ANNO 2002			
Piemonte	1.609,2	523,9	-	2.133,2	504,1	24,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	53,5	14,6	2,5	70,7	584,5	20,7
Lombardia	2.562,5	1.668,3	349,0	4.579,8	502,8	36,4
Trentino-Alto Adige	304,9	132,5	41,5	478,9	503,8	27,7
Bolzano/Bozen	*117,1*	*73,8*	*6,9*	*197,8*	*423,3*	*37,3*
Trento	*187,8*	*58,7*	*34,6*	*281,1*	*581,8*	*20,9*
Veneto	1.273,8	851,4	52,2	2.177,3	475,7	39,1
Friuli-Venezia Giulia	430,0	145,6	27,8	603,4	506,4	24,1
Liguria	803,7	136,6	14,0	954,3	607,0	14,3
Emilia-Romagna	1.880,3	699,2	55,2	2.634,7	653,7	26,5
Toscana	1.744,8	608,9	-	2.353,7	669,4	25,9
Umbria	395,0	73,0	-	468,0	561,0	15,6
Marche	665,8	118,3	10,3	794,4	535,1	14,9
Lazio	2.792,5	162,7	23,0	2.978,3	578,8	5,5
Abruzzo	543,9	66,1	1,6	611,6	480,3	10,8
Molise	113,0	4,1	-	117,1	364,7	3,5
Campania	2.435,8	193,8	30,4	2.660,0	464,6	7,3
Puglia	1.663,9	137,0	5,7	1.806,6	449,0	7,6
Basilicata	217,0	11,4	0,3	228,7	383,2	5,0
Calabria	787,2	60,3	11,7	859,2	428,0	7,0
Sicilia	2.412,6	108,2	-	2.520,8	507,0	4,3
Sardegna	810,0	23,2	-	833,2	508,8	2,8
ITALIA	**23.499,5**	**5.739,1**	**625,2**	**29.863,7**	**521,0**	**19,2**
Nord-ovest	**5.029,0**	**2.343,4**	**365,5**	**7.738,0**	**516,4**	**30,3**
Nord-est	**3.889,0**	**1.828,8**	**176,6**	**5.894,4**	**551,2**	**31,0**
Centro	**5.598,2**	**962,8**	**33,4**	**6.594,3**	**602,4**	**14,6**
Sud	**5.760,8**	**472,7**	**49,6**	**6.283,1**	**451,1**	**7,5**
Isole	**3.222,6**	**131,4**	**0,0**	**3.354,0**	**507,9**	**3,9**
			ANNO 2007			
Piemonte	1.253,7	1.016,2	-	2.269,9	518,6	44,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,7	27,3	2,7	75,8	604,1	36,1
Lombardia	2.477,7	2.196,0	258,6	4.932,3	514,1	44,5
Trentino-Alto Adige	209,1	261,7	19,2	490,0	489,5	53,4
Bolzano/Bozen	*103,5*	*110,4*	*6,2*	*220,1*	*448,5*	*50,2*
Trento	*105,6*	*151,3*	*13,0*	*269,9*	*529,0*	*56,1*
Veneto	1.100,4	1.220,3	51,4	2.372,1	493,9	51,4
Friuli-Venezia Giulia	364,5	233,4	20,7	618,6	508,2	37,7
Liguria	781,0	186,0	14,2	981,3	609,9	19,0
Emilia-Romagna	1.776,3	1.063,5	36,9	2.876,8	677,0	37,0
Toscana	1.718,6	799,7	34,3	2.552,6	697,9	31,3
Umbria	408,9	141,3	14,8	565,0	643,0	25,0
Marche	676,3	183,4	15,5	875,1	566,6	21,0
Lazio	2.899,7	405,5	54,4	3.359,5	607,8	12,1
Abruzzo	564,8	129,8	2,5	697,1	529,4	18,6
Molise	126,1	6,4	0,8	133,3	416,0	4,8
Campania	2.439,6	385,1	28,1	2.852,7	491,8	13,5
Puglia	1.937,9	191,1	19,3	2.148,3	527,4	8,9
Basilicata	224,1	19,9	0,7	244,7	413,8	8,1
Calabria	828,1	86,3	28,8	943,2	470,9	9,1
Sicilia	2.527,3	164,8	3,1	2.695,2	536,5	6,1
Sardegna	620,2	240,5	3,4	864,1	519,7	27,8
ITALIA	**22.980,0**	**8.958,2**	**609,3**	**32.547,5**	**548,2**	**27,5**
Nord-ovest	**4.558,1**	**3.425,5**	**275,5**	**8.259,2**	**525,9**	**41,5**
Nord-est	**3.450,3**	**2.778,9**	**128,2**	**6.357,5**	**564,1**	**43,7**
Centro	**5.703,4**	**1.529,9**	**119,0**	**7.352,3**	**633,4**	**20,8**
Sud	**6.120,6**	**818,6**	**80,1**	**7.019,3**	**497,6**	**11,7**
Isole	**3.147,5**	**405,3**	**6,5**	**3.559,3**	**532,4**	**11,4**

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), già Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat)
(a) La raccolta degli ingombranti comprende gli ingombranti a smaltimento, mentre gli ingombranti a recupero sono inclusi nella raccolta differenziata.

Tavola A.47 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 2002 e 2007 *(composizioni percentuali)*

REGIONI	Costa balneabile	Costa non balneabile							Costa in totale
		Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Di cui parchi marini	Per inquinamento			Per insufficienza e/o assenza di analisi (d)	Totale	
				Permanente (b)	Accertato in base alle analisi (c)	Totale			
				ANNO 2002 (e)					
Liguria	79,4	17,3	0,4	0,3	3,0	3,3	-	20,6	100,0
Toscana	64,2	12,5	7,5	1,8	0,2	2,0	21,3	35,8	100,0
Lazio	75,4	13,1	-	7,5	4,0	11,5	-	24,6	100,0
Campania	73,9	6,3	-	1,0	17,5	18,5	1,3	26,1	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	87,7	4,8	-	4,2	2,7	6,9	0,6	12,3	100,0
Puglia	81,2	5,7	-	4,8	1,0	5,8	7,3	18,8	100,0
Molise	94,9	0,8	-	2,0	2,3	4,3	-	5,1	100,0
Abruzzo	90,6	3,0	-	3,8	2,6	6,4	-	9,4	100,0
Marche	87,4	6,6	-	3,4	2,5	5,9	0,1	12,6	100,0
Emilia-Romagna	70,6	22,1	-	2,1	4,5	6,6	0,7	29,4	100,0
Veneto	58,9	33,0	-	-	8,1	8,1	-	41,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	55,9	44,1	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0
Sicilia	62,8	12,0	0,1	4,2	0,8	5,0	20,2	37,2	100,0
Sardegna	49,0	15,3	5,9	3,5	0,1	3,6	32,1	51,0	100,0
Italia	**67,8**	**12,0**	**2,1**	**3,4**	**2,4**	**5,8**	**14,4**	**32,2**	**100,0**
				ANNO 2007 (e)					
Liguria	80,1	17,1	0,4	0,4	2,4	2,8	-	19,9	100,0
Toscana	65,2	12,3	7,2	1,1	0,1	1,2	21,3	34,8	100,0
Lazio	74,1	13,1	-	7,1	5,7	12,8	-	25,9	100,0
Campania	72,8	7,5	-	-	17,5	17,5	2,2	27,2	100,0
Basilicata	94,2	1,1	-	2,6	-	2,6	2,1	5,8	100,0
Calabria	84,4	4,5	-	3,5	6,8	10,3	0,8	15,6	100,0
Puglia	80,9	5,7	-	4,8	1,4	6,2	7,2	19,1	100,0
Molise	97,2	0,8	-	2,0	-	2,0	-	2,8	100,0
Abruzzo	85,2	2,9	-	3,5	4,0	7,5	4,4	14,8	100,0
Marche	87,5	6,7	-	5,6	0,2	5,8	-	12,5	100,0
Emilia-Romagna	75,7	21,8	-	2,1	0,4	2,5	-	24,3	100,0
Veneto	62,0	34,2	-	2,2	1,2	3,4	0,4	38,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	52,9	44,1	1,3	-	3,0	3,0	-	47,1	100,0
Sicilia	62,6	12,4	0,6	4,1	0,6	4,7	20,3	37,4	100,0
Sardegna	49,0	15,1	5,7	3,5	0,2	3,7	32,2	51,0	100,0
Italia	**67,4**	**12,1**	**2,1**	**3,3**	**2,7**	**6,0**	**14,5**	**32,6**	**100,0**

Fonte: Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali
(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.
(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti eccetera).
(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche.
(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.
(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al d.p.r. n. 470/1982 e successive modifiche queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Tavola A.48 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 2002 e 2006 *(composizioni percentuali)*

REGIONI	Cause naturali	Cause volontarie	Cause involontarie			Cause non classificabili	Superficie percorsa dal fuoco	
			Totale	Di cui			Totale	% della superficie forestale (a)
				Attività agricole	Sigarette e fiammiferi			
			ANNO 2002					
Piemonte	0,1	30,8	14,6	-	1,0	54,5	100,0	0,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	4,7	21,9	-	-	73,4	100,0	0,1
Lombardia	-	85,4	8,5	-	0,5	6,2	100,0	0,4
Trentino-Alto Adige	0,2	94,5	4,6	-	2,6	0,7	100,0	*0,1*
Bolzano/Bozen	*5,6*	-	*66,7*	-	*33,3*	*27,8*	*100,0*	..
Trento	*0,2*	*94,9*	*4,3*	-	*2,4*	*0,5*	*100,0*	..
Veneto	-	97,2	1,5	-	0,2	1,3	100,0	0,2
Friuli-Venezia Giulia	0,0	66,3	31,5	-	0,1	2,1	100,0	0,2
Liguria	0,3	91,1	4,7	-	0,3	3,9	100,0	0,5
Emilia-Romagna	-	48,0	36,8	-	1,1	15,1	100,0	..
Toscana	..	83,6	13,1	-	0,6	3,3	100,0	0,1
Umbria	-	24,3	16,1	-	5,5	59,6	100,0	..
Marche	1,8	32,7	18,7	-	0,4	46,8	100,0	..
Lazio	-	71,0	22,0	-	1,3	6,9	100,0	0,2
Abruzzo	-	93,7	4,7	-	-	1,6	100,0	0,1
Molise	-	60,4	36,0	4,4	-	3,6	100,0	..
Campania	1,5	53,0	11,5	-	3,1	34,0	100,0	0,3
Puglia	-	83,9	13,1	2,7	3,9	3,0	100,0	0,8
Basilicata	-	66,6	18,7	-	4,3	14,8	100,0	0,3
Calabria	0,1	74,4	11,3	-	1,0	14,3	100,0	1,0
Sicilia	2,3	86,1	10,3	-	1,2	1,3	100,0	0,6
Sardegna	0,1	49,4	12,8	-	-	37,7	100,0	0,6
Italia	**0,3**	**69,5**	**12,0**	**0,1**	**1,0**	**18,2**	**100,0**	**0,3**
			ANNO 2006 (b)					
Piemonte	3,5	69,9	8,4	0,3	0,4	18,2	100,0	0,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	-	10,1	0,3	1,1	89,6	100,0	0,1
Lombardia	2,4	69,3	23,0	0,2	17,4	5,3	100,0	0,1
Trentino-Alto Adige	37,8	13,3	13,3	4,4	2,2	35,6	100,0	..
Bolzano/Bozen	*29,6*	-	*14,8*	-	*3,7*	*55,6*	*100,0*	..
Trento	*53,3*	*33,3*	*13,3*	*13,3*	-	-	*100,0*	..
Veneto	0,8	70,8	20,6	-	-	7,8	100,0	..
Friuli-Venezia Giulia	75,9	10,7	1,4	-	-	12,1	100,0	0,1
Liguria	3,8	84,3	4,1	0,4	0,5	7,7	100,0	0,4
Emilia-Romagna	0,2	50,1	28,9	-	2,7	20,8	100,0	..
Toscana	2,0	70,4	12,4	0,1	2,7	15,2	100,0	..
Umbria	6,3	45,9	21,0	-	4,8	26,8	100,0	..
Marche	3,2	42,8	18,0	2,5	0,4	36,0	100,0	..
Lazio	1,2	80,2	7,1	0,1	0,2	11,5	100,0	0,3
Abruzzo	14,7	49,6	22,9	13,3	2,7	12,9	100,0	0,1
Molise	-	75,9	11,1	2,2	4,3	12,9	100,0	0,1
Campania	-	67,9	28,2	0,1	0,8	3,8	100,0	0,4
Puglia	0,2	72,3	18,2	2,7	7,1	9,3	100,0	0,9
Basilicata	5,2	73,2	14,0	1,7	3,9	7,7	100,0	0,2
Calabria	-	84,6	13,0	4,0	3,1	2,4	100,0	0,4
Sicilia	0,2	72,7	5,9	0,1	4,9	21,2	100,0	2,1
Sardegna	0,1	32,3	5,1	-	-	62,5	100,0	0,4
Italia	**2,2**	**68,2**	**10,2**	**1,0**	**3,0**	**19,5**	**100,0**	**0,2**

Fonte: Istat, Indagine incendi forestali
(a) Per l'anno 2006 la percentuale è calcolata sulla superficie forestale del 2005.
(b) Ultimo anno disponibile.

Tavola A.49 - Aspetti economici e competitività nei paesi Ue27

PAESI	Dimensioni delle economie: Pil (Ue27=100) Anno 2007		Livelli di reddito: Pil pro capite in Spa Anno 2007		Performance Anni 2003-2007 (b): Pil	Performance Anni 2003-2007 (b): Export beni e servizi	Competitività: Produttività del lavoro Anno 2007 (c)	Competitività: R&S Anno 2007	Stabilità macroeconomica: Inflazione Anno 2008 (d)	Stabilità macroeconomica: Finanza pubblica Anno 2007 (e)	
	Euro	Spa (a)	Spa (a)	Ue27=100						Deficit	Debito
Italia	12,5	12,2	25.400	102,0	1,2	3,4	108,5	1,1 (h)	3,5	-1,6	104,1
Austria	2,2	2,1	30.800	123,7	2,5	5,9	115,0	2,6 (f)	3,2	-0,4	59,5
Belgio	2,7	2,5	29.400	118,1	2,3	3,4	129,8	1,9 (i)	4,5	-0,3	83,9
Bulgaria	0,2	0,6	9.300	37,3	6,1	7,0	34,9	0,5	12,0	0,1	18,2
Cipro	0,1	0,1	22.600	90,8	3,7	3,7	83,6	0,5 (i)	4,4	3,5	59,5
Danimarca	1,8	1,3	29.900	120,1	2,0	4,7	102,1	2,6 (f)	3,6	4,9	26,2
Estonia	0,1	0,2	16.900	67,9	8,1	9,1	64,2	1,1 (i)	10,6	2,7	3,5
Finlandia	1,5	1,2	28.800	115,7	3,5	6,3	111,0	3,5	3,9	5,3	35,1
Francia	15,3	14,0	27.200	109,2	2,0	3,0	121,6	2,1 (i)	3,2	-2,7	63,9
Germania	19,6	19,0	28.600	114,9	1,5	7,4	107,2	2,5 (f)	2,8	-0,2	65,1
Grecia	1,8	2,1	23.600	94,8	4,4	5,2	102,0	0,6 (f)	4,2	-3,5	94,8
Irlanda	1,5	1,3	37.400	150,2	5,5	5,0	139,8	1,3 (i)	3,1	0,2	24,8
Lettonia	0,2	0,3	14.400	57,8	9,7	8,9	53,5	0,6	15,3	0,1	9,5
Lituania	0,2	0,4	14.800	59,4	8,4	7,6	59,4	0,8	11,1	-1,2	17,0
Lussemburgo	0,3	0,3	66.300	266,3	4,6	6,5	173,3	1,6 (i)	4,1	3,2	7,0
Malta	0,0	0,1	19.300	77,5	2,3	2,0	90,2	0,6 (i)	4,7	-1,8	62,2
Paesi Bassi	4,6	4,3	32.600	130,9	2,3	5,4	112,4	1,7 (i)	2,2	0,3	45,7
Polonia	2,5	4,1	13.400	53,8	5,1	9,0	60,9	0,6 (h)	4,2	-2,0	44,9
Portogallo	1,3	1,6	19.000 (f)	76,3 (f)	1,0	4,4	71,2 (f)	1,2 (i)	2,7	-2,6	63,6
Regno Unito	16,6	14,6	29.600	118,9	2,7	3,5	111,8	1,8 (h)	3,6	-2,8	44,2
Repubblica Ceca	1,0	1,7	20.000	80,3	5,4	12,1	71,8	1,5	6,3	-1,0	28,9
Romania	1,0	1,8	10.500 (g)	42,2 (g)	6,4	8,1	43,7 (g)	0,5	7,9	-2,6	12,9
Slovacchia	0,4	0,7	16.700	67,1	7,1	11,4	75,0	0,5	3,9	-1,9	29,4
Slovenia	0,3	0,4	22.200	89,2	4,8	9,5	84,6	1,5 (i)	5,5	0,5	23,4
Spagna	8,5	9,5	26.200	105,2	3,5	3,4	103,6	1,3	4,1	2,2	36,2
Svezia	2,7	2,3	30.400	122,1	3,2	6,4	111,8	3,6 (i)	3,3	3,6	40,4
Ungheria	0,8	1,3	15.600	62,7	3,6	11,9	72,9	1,0	6,0	-5,0	65,8
Ue27	**100,0**	**100,0**	**24.900**	**100,0**	**2,4**	**5,4**	**100,0**	**1,8** (f)	**3,7**	**-0,9**	**58,7**
Usa	81,6	92,9	38.000	152,6	2,8	6,6	140,3 (g)	2,6 (h)	3,8	....	....
Giappone	25,9	28,9	27.900	112,0	2,1	7,8	101,0 (g)	3,2 (h)	1,4	....	....

Fonte: Eurostat
(a) Spa: Standard di potere d'acquisto.
(b) Confronto tra livelli 2007 e livelli 2003 a prezzi 1995: tassi medi annui composti.
(c) Pil in Spa per occupato.
(d) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Variazioni medie annue percentuali.
(e) Indebitamento e debito della pubblica amministrazione secondo la definizione di Maastricht, in percentuale del Pil.
(f) Valore stimato.
(g) Valore previsto.
(h) Il dato si riferisce all'anno 2006.
(i) Valore provvisorio.

	Nascite fuori del matrimonio *(%)* Anno 2007	
(d)	20,7	
	38,2	
	39,0	
	50,2	
	5,6	(c)
	46,1	
	58,1	
	40,6	
	50,5	(c)
	30,0	
	5,0	
	33,2	(c)
	43,0	
	29,2	
	30,7	
	24,9	
	39,7	
	19,5	
	33,6	
	43,7	(c)
	34,5	
	26,7	
	28,8	
	48,1	
	28,4	(c)
	54,7	
	37,5	
	....	

Tavola A.51 - Istruzione e capitale umano nei paesi Ue27

PAESI	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore *(%)* Anno 2007	Studentesse nell'istruzione secondaria e universitaria *(%)* Anno 2006	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore *(%)* Anno 2007	Formazione nel corso della vita *(%)* Anno 2007 (a)	Spesa pubblica per istruzione *(% del Pil)* Anno 2005 (b)
Italia	52,3	56,9	76,3	6,2	4,4
Austria	80,1	53,8	84,1	12,8	5,4
Belgio	68,0	54,7	82,6	7,2	6,0
Bulgaria	77,4	53,5	83,3	1,3	4,5
Cipro	72,1	50,9	85,8	8,4	6,9
Danimarca	75,5 (c)	57,4	70,8 (c)	29,2	8,3
Estonia	89,1	61,6	80,9	7,0	4,9
Finlandia	80,5	53,9	86,5	23,4	6,3
Francia	68,7	55,3	82,4	7,4	5,7
Germania	84,4	49,7	72,5	7,8	4,5
Grecia	59,8	50,9	82,1	2,1	4,0
Irlanda	67,6	55,1	86,7	7,6	4,8
Lettonia	85,0	63,3	80,2	7,1	5,1
Lituania	88,9	59,9	89,0	5,3	5,0
Lussemburgo	65,7	51,6	70,9	7,0	3,8
Malta	26,7	57,0	55,5	6,0	6,8
Paesi Bassi	73,2	51,1	76,2	16,6	5,2
Polonia	86,3	57,4	91,6	5,1	5,5
Portogallo	27,5	55,2	53,4	4,4 (d)	5,4
Regno Unito	73,4	57,3	78,1	20,0 (c)	5,5
Repubblica Ceca	90,5	53,8	91,8	5,7	4,3
Romania	75,0	55,4	77,4	1,3	3,5
Slovacchia	89,1	57,7	91,3	3,9	3,9
Slovenia	81,8	58,4	91,5	14,8	5,8
Spagna	50,4	53,9	61,1	10,4	4,2
Svezia	84,6	59,6	87,2	32,4 (e)	7,0
Ungheria	79,2	58,5	84,0	3,6 (c)	5,5
Ue27	**70,8**	**55,1**	**78,1**	**9,5**	**5,0** (f)

Fonte: Eurostat
(a) Adulti che partecipano a istruzione e formazione permanente.
(b) La quota esclude le spese per livello di istruzione pre-primaria (Isced=0).
(c) Serie interrotta.
(d) Valore provvisorio.
(e) Valore stimato.
(f) Stima Eurostat.

Tavola A.52 - Salute e sicurezza sociale nei paesi Ue27

PAESI	Speranza di vita alla nascita *(anni)* Anno 2006		Quoziente di mortalità infantile *(per 1.000 nati vivi)* Anno 2007	Numero di medici praticanti *(per 100.000 abitanti)* Anno 2006	Spesa pubblica per protezione sociale *(% del Pil)* Anno 2006 (a)	Spesa sociale per funzione *(%)* Anno 2006				
	Maschi	Femmine				Vecchiaia Superstiti	Disabilità	Malattia	Disoccupati	Famiglia, casa, esclusione sociale
Italia	78,3 (b)	83,9 (b)	3,8	....	26,6 (e)	60,5 (e)	5,9 (e)	26,8 (e)	2,0 (e)	4,8 (e)
Austria	77,2	82,8	3,7	365,0	28,5	48,6	8,2	25,5	5,8	11,9
Belgio	76,6	82,3	3,1	400,8	30,1	47,0	6,4	25,7	11,9	9,1
Bulgaria	69,2	76,3	9,2	366,1	15,0	52,9	9,1	26	2,2	9,9
Cipro	78,8	82,4	6,2	250,4	18,4	46,1	3,9	25,7	6,1	18,2
Danimarca	76,1	80,7	4,0	316,2	29,1	37,9	14,9	21,6	7,2	18,4
Estonia	67,4	78,6	5,0	328,9	12,4	45,3	9,5	31,2	0,9	13,1
Finlandia	75,9	83,1	2,7	....	26,2	37,9	12,7	26,2	8,5	14,8
Francia	77,3	84,4	3,8 (d)	....	31,1 (e)	44,3 (e)	6,1 (e)	29,9 (e)	6,9 (e)	12,9 (e)
Germania	77,2	82,4	3,8	345,5	28,7 (e)	44,3 (e)	6,2 (e)	29,1 (e)	6,3 (e)	14,0 (e)
Grecia	77,2	81,9	3,8	....	24,2	51,3	4,7	28,7	4,6	10,7
Irlanda	77,3	82,1	3,7 (d)	....	18,2	27,4	5,4	41,1	7,6	18,6
Lettonia	65,4	76,3	8,7	291,5	12,2 (e)	48,4 (e)	7,3 (e)	29,1 (e)	3,7 (e)	11,6 (e)
Lituania	65,3	77,0	5,9	364,8	13,2 (e)	44,8 (e)	10,7 (e)	32,1 (e)	1,9 (e)	10,6 (e)
Lussemburgo	76,8	81,9	1,8	....	20,4	36,7	13,2	25,4	4,9	19,9
Malta	77,0	81,9	6,5	....	18,1	52,8	6,3	28,4	3,4	9,1
Paesi Bassi	77,7	82,0	4,1	....	29,3 (e)	41,4 (e)	8,5 (e)	31,8 (e)	5,0 (e)	13,3 (e)
Polonia	70,9	79,7	6,0	218,0	19,2	61,1	9,3	20,4	3,0	6,2
Portogallo	75,5	82,3	3,4	....	25,4	49,1	10,0	29,2	5,5	6,2
Regno Unito	77,1 (c)	81,1 (c)	4,5 (d)	....	26,4 (e)	44,7 (e)	8,7 (e)	31,8 (e)	2,4 (e)	12,4 (e)
Repubblica Ceca	73,5	79,9	3,1	355,7	18,7	43,2	8,6	34,4	3,2	10,7
Romania	69,2	76,2	12,0	215,8	14,0	45,0	7,4	34,8	2,7	10,1
Slovacchia	70,4	78,4	6,1	315,9	15,9 (e)	45,4 (e)	8,7 (e)	31 (e)	3,5 (e)	11,4 (e)
Slovenia	74,5	82,0	3,1	235,8	22,8 (e)	45,4 (e)	8,5 (e)	32,1 (e)	3,0 (e)	11,1 (e)
Spagna	77,7	84,4	3,7	359,5	20,9 (e)	41,3 (e)	7,3 (e)	31,2 (e)	12,5 (e)	7,7 (e)
Svezia	78,8	83,1	2,5	356,6	30,7 (e)	40,2 (e)	14,9 (e)	26 (e)	5,5 (e)	13,4 (e)
Ungheria	69,2	77,8	5,9	303,7	22,3	42,2	9,6	29	3,1	16,0
Ue27	**....**	**....**	**4,7** (d)	**....**	**26,9** (e)	**46,2** (e)	**7,5** (e)	**29,2** (e)	**5,6** (e)	**11,6** (e)

Fonte: Eurostat
(a) Contiene oltre alla spesa sociale, i costi dell'amministrazione e altre spese.
(b) Valori di fonte Istat.
(c) Valore riferito al 2005.
(d) Valore riferito al 2006.
(e) Valore provvisorio.

Tavola A.53 - Coesione sociale e stile di vita nei paesi Ue27

PAESI	Quota delle spese totali familiari per alcune voci di spesa Anno 2007			Persone tra 18 e 59 anni che vivono in famiglie in cui nessun membro risulta occupato *(%)* Anno 2007	Giovani (18-24 anni) che hanno lasciato l'istruzione e che non seguono programmi di istruzione o formazione (%) Anno 2007	Decessi per suicidio *(per 100.000 abitanti)* Anno 2006		Decessi per incidenti stradali *(per 100.000 abitanti)* Anno 2006	
	Alimentari e non alcolici	Comunicazione	Ricreazione e cultura			Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italia	14,6	2,7	6,7	9,2	19,3	8,3	2,3	15,8	3,8
Austria	10,5	2,6	11,6	7,1	10,9	22,3	5,5	12,7	3,9
Belgio	12,7	2,0	9,3	12,3	12,3	....	....	....	....
Bulgaria	....	....	....	10,2	16,6	17,7	4,3	19,7	6,6
Cipro	15,5	2,0	8,0	4,7	12,6	3,1	1,8	18,5	3,6
Danimarca	11,1	2,1	11,6	....	12,4	....	....	....	....
Estonia	17,3	3,4	8,9	6,0	14,3	28,9	5,7	28,2	7,1
Finlandia	12,5	2,6	11,9	9,1	7,9	29,4	8,9	12,4	3,3
Francia	13,4	2,7	9,3	10,0	12,7	23,5	7,9	12,2	3,3
Germania	11,1	2,9	9,4	9,5	12,7	15,5	4,7	9,4	3
Grecia	16,1	1,2	8,5	8,0	14,7	5,1	1,1	24,4	5,1
Irlanda	8,1	3,2	7,1	7,9	11,5	14,1	4	9,9	3,1
Lettonia	18,1	4,0	8,1	6,6	16,0 (b)	36,6	5,1	30	8,1
Lituania	25,2	2,5	6,5	7,0	8,7	52,7	9,3	40,1	12,6
Lussemburgo	9,0	1,9	7,4	7,0	15,1	19,9	7,4	12,6	4,1
Malta	17,1	4,9	11,5	7,7	37,3	10,0	2,2	4,4	0,6
Paesi Bassi	11,0	4,5	10,6	6,5	12,0	12,2	5,4	6,7	2,5
Polonia	....	....	....	11,6	5,0	25,5	3,9	21,9	5,8
Portogallo	....	....	....	5,7	36,3 (b)	11,4	2,8	15,8	3,8
Regno Unito	....	....	....	10,7	17,0	....	....	....	....
Repubblica Ceca	15,4	3,6	11,3	6,5	....	21,1	4,2	15,5	4,5
Romania	....	....	....	10,4	19,2	20,6	3,8	23,8	7,1
Slovacchia	....	....	....	8,9	7,2	17,4	2,3	23,5	5,7
Slovenia	14,2	3,1	10,2	6,5	4,3 (b)	38,2	9,2	23	4,4
Spagna	13,6	2,6	8,7	6,2	31,0	10,0	2,8	15	4,0
Svezia	12,2	3,2	11,4	....	8,6	16,4	7,8	8,1	2,6
Ungheria	17,3	4,0	7,6	11,9	10,9	36,5	9,4	24,7	5,9
Ue27	**....**	**....**	**....**	**9,3** (a)	**15,2**	**16,7** (b)	**4,6** (b)	**14,8** (b)	**4,1** (b)

Fonte: Eurostat
(a) Valore stimato.
(b) Valore provvisorio.

Tavola A.54 - Mercato del lavoro nei paesi Ue27 - Anno 2007

PAESI	Tasso di attività 15-64 anni	Occupati 15-64 anni *(migliaia)*	Tasso di occupazione				Quota di lavoratori autonomi 15-64 anni	Quota di occupati 15-64 anni		Disoccupati 15-64 anni *(migliaia)*	Tasso di disoccupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione giovanile	Tasso di disoccupazione di lunga durata
			Totale 15-64 anni	Femmine 15-64 anni	Maschi 15-64 anni	Totale 55-64 anni		Part time	A tempo determinato				
Italia	62,5	22.846	58,7	46,6	70,7	33,8	23,4	13,6	13,2	1.506	6,2	20,3	2,9
Austria	74,7	3.963	71,4	64,4	78,4	38,6	11,7	22,6	8,9	186	4,5	8,6	1,2
Belgio	67,1	4.348	62,0	55,3	68,7	34,4	13,1	22,1	8,6	353	7,5	18,9	3,8
Bulgaria	66,3	3.209	61,7	57,6	66,0	42,6	10,9	1,7	5,2	240	7,0	15,1	4,1
Cipro	73,9	368	71,0	62,4	80,0	55,9	17,5	7,3	13,2	16	4,1	10,2	0,7
Danimarca	80,2	2.757	77,1	73,2	81,0	58,6	8,1	24,1	8,7	111	3,8	7,9	0,6
Estonia	72,9	631	69,4	65,9	73,2	60,0	8,7	8,2	2,1	32	4,8	8,4	2,3
Finlandia	75,6	2.459	70,3	68,5	72,1	55,0	11,5	14,1	15,9	183	7,0	16,5	1,6
Francia	70,2	25.510	64,6	60,0	69,3	38,3	10,0	17,2	14,4	2.373	8,0	18,7	3,3
Germania	76,0	37.612	69,4	64,0	74,7	51,5	10,4	26,0	14,6	3.602	8,7	11,9	4,7
Grecia	67,0	4.424	61,4	47,9	74,9	42,4	28,7	5,6	10,9	407	8,4	22,9	4,1
Irlanda	72,4	2.067	69,1	60,6	77,4	53,8	15,5	....	7,3	102	4,6	9,1	1,4
Lettonia	72,8	1.075	68,3	64,4	72,5	57,7	8,8	6,4	4,2	71	6,2	10,7	1,6
Lituania	67,9	1.506	64,9	62,2	67,9	53,4	11,7	8,6	3,5	69	4,4	8,2	1,4
Lussemburgo	66,9	203	64,2	56,1	72,3	32,0	7,0	17,8	6,8	9	4,1	15,1	1,2
Malta	58,4	156	54,6	35,7	72,9	28,5	13,7	10,9	5,1	11	6,5	13,9	2,7
Paesi Bassi	78,5	8.345	76,0	69,6	82,2	50,9	12,0	46,8	18,1	278	3,2	6,0	1,3
Polonia	63,2	14.997	57,0	50,6	63,6	29,7	18,7	9,2	28,2	1.619	9,7	21,7	4,9
Portogallo	74,1	4.837	67,8	61,9	73,8	50,9	19,0	12,1	22,4	449	8,5	16,6	3,8
Regno Unito	75,5	28.478	71,5	65,5	77,5	57,4	12,6	25,2	5,9	1.623	5,4	14,3	1,3
Repubblica Ceca	69,9	4.856	66,1	57,3	74,8	46,0	15,4	5,0	8,6	277	5,4	10,7	2,8
Romania	63,0	8.843	58,8	52,8	64,8	41,4	18,6	9,7	1,6	641	6,7	20,2	3,2
Slovacchia	68,3	2.351	60,7	53,0	68,4	35,6	12,8	2,6	5,1	296	11,2	20,3	8,3
Slovenia	71,3	957	67,8	62,6	72,7	33,5	10,0	9,3	18,5	50	5,0	10,2	2,2
Spagna	71,6	20.211	65,6	54,7	76,2	44,6	16,3	11,8	31,7	1.834	8,3	18,2	1,7
Svezia	79,1	4.453	74,2	71,8	76,5	70,0	9,6	25,0	17,5	296	6,3	19,3	0,8
Ungheria	61,9	3.897	57,3	50,9	64,0	33,1	11,8	4,1	7,3	312	7,4	18,0	3,4
Ue27	**70,5**	**215.354**	**65,4**	**58,3**	**72,5**	**44,7**	**14,4**	**18,2**	**14,5**	**16.943**	**7,2**	**15,4**	**3,0**

Fonte: Eurostat

Glossario

Abitazione

Alloggio costituito da un solo locale o da un insieme di locali (stanze e vani accessori), costruito con quei requisiti che lo rendono adatto a essere dimora stabile di una o più persone, anche nel caso in cui una parte sia adibita a ufficio (studio professionale eccetera); dotato di almeno un accesso indipendente dall'esterno (strada, cortile eccetera) o da spazi di disimpegno comune (pianerottoli, ballatoi, terrazze eccetera), un accesso cioè tale che non comporti il passaggio attraverso altre abitazioni; separato da altre unità abitative da pareti; inserito in un edificio.

Acquisizione della cittadinanza

Le possibilità di acquisizione della cittadinanza italiana sono: matrimonio con cittadino italiano che permette di acquisire la cittadinanza dopo sei mesi di residenza in Italia oppure dopo tre anni di matrimonio; naturalizzazione ordinaria, concessa dopo un periodo di residenza legale in Italia di quattro anni per i cittadini della Cee (ora dell'Ue) e di dieci anni per gli extracomunitari (art. 9, legge 5 febbraio 1992, n. 91); *iuris communicatio*, con cui lo straniero che ha acquisito la cittadinanza può comunicarla ai propri figli minorenni conviventi; "beneficio di legge per nascita in Italia" che riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani (art. 4, comma 1, legge 5 febbraio 1992, n. 91).

Addetto

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Amministrazioni pubbliche

Il settore che raggruppa le unità istituzionali le cui funzioni principali consistono nel produrre per la collettività servizi non destinabili alla vendita e nell'operare una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le principali risorse sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.

Il settore delle amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosettori:

- amministrazioni centrali che comprendono l'amministrazione dello Stato in senso stretto (i ministeri) e gli organi costituzionali; gli enti centrali con compe-

tenza su tutto il territorio del Paese (Anas, Cri, Coni, Cnr, Istat, Isae eccetera);
- amministrazioni locali che comprendono gli enti pubblici la cui competenza è limitata a una sola parte del territorio. Sono compresi: le Regioni, le Province, i Comuni, gli ospedali pubblici e altri enti locali economici, culturali, di assistenza, le camere di commercio, le università, gli Ept eccetera;
- enti di previdenza che comprendono le unità istituzionali centrali e locali la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziate attraverso contributi generalmente a carattere obbligatorio (Inps, Inail eccetera).

Ammortamento La perdita di valore subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto eccetera) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio eccetera). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Anagrafe della popolazione Il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

Analisi fattoriale multipla (Afm) L'Analisi fattoriale multipla è una procedura esplorativa di analisi multivariata che consente di analizzare un insieme di dati caratterizzati da più dimensioni. L'obiettivo dell'analisi fattoriale è quello di spiegare l'interdipendenza esistente all'interno di un insieme numeroso di variabili tramite un numero esiguo di fattori non osservabili sottostanti, incorrelati tra loro. In questo senso l'analisi fattoriale costituisce un superamento dell'analisi delle componenti principali in quanto, piuttosto che nella semplice trasformazione sintetica delle variabili osservate, consiste nella stima di un modello che riproduca la struttura della covarianza tra le stesse.

Analisi in componenti principali (Acp) L'Acp costituisce un metodo di riduzione del numero delle variabili in esame che si ottiene non per semplice selezione di alcune di esse, ma attraverso la costruzione di nuove variabili sintetiche (componenti principali) ricavate a mezzo di combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'obiettivo è la sintesi interpretativa realizzata con la minima perdita di informazione. La capacità di sintesi di ciascuna componente principale si misura in termini di proporzione di variabilità spiegata, rispetto alla variabilità complessiva. Le componenti principali, tra loro incorrelate, possono essere rappresentate graficamente come assi (assi fattoriali) dello spazio ad n dimensioni. Rispetto a questi assi è possibile rappresentare i punti-variabili e i punti-unità. La collocazione di questi elementi sui piani fattoriali suggerisce le ipotesi interpretative in merito al significato dei fattori.

Apolide Persona che non ha alcuna cittadinanza, perché priva di quella di origine e non in possesso di un'altra.

Apprendista (lavoratore dipendente) Il rapporto di apprendistato, che può essere somministrato ai lavoratori con un'età compresa tra 15 e 30 anni non compiuti, è disciplinato dal d.lgs. 276 del 2003. È uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro:
- da un lato si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, a impartire, nella sua impresa, all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato;
- dall'altro consegue il diritto di utilizzare l'opera dell'apprendista nell'impresa.

Attività economica Attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 1 (per la classificazione Ateco 1991) e Nace Rev. 1.1 (per la classificazione Ateco 2002).
Gli indicatori congiunturali mensili presentati nel Capitolo 1 sono classificati secondo la nuova nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007).

Attività economica esclusiva o principale Attività economica svolta in maniera prevalente da un'unità locale. Quando più attività sono esercitate nell'ambito di una stessa unità, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto. In mancanza di tale dato, la prevalenza si stabilisce, nell'ordine, sulla base del fatturato, delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio annuo di addetti. Dopo aver determinato l'attività principale, la seconda in ordine di importanza è considerata attività secondaria.

Base dell'indice dei prezzi È il periodo scelto come riferimento di partenza per il calcolo degli indici. Posto uguale a 100 il periodo, vengono calcolate le variazioni di prezzo con la tecnica dei numeri indice.

Basi territoriali Basi-dati cartografiche con suddivisione dell'intero territorio nazionale in sezioni di censimento.

Breadwinner Nella letteratura specializzata si è diffuso il termine *breadwinner* per designare chi contribuisce prevalentemente al sostentamento familiare.

Caratterizzazione dei sistemi locali del lavoro per quote di popolazione non urbanizzata e quote di superfici urbanizzate La caratterizzazione dei 686 sistemi locali del lavoro e la derivata collocazione fra i quattro quadranti di uno spazio cartesiano definito – con riferimento ai dati del Censimento della popolazione 2001 – è stata effettuata riportando in ascissa la percentuale di popolazione extraurbana (residente in sezioni di "case sparse") e in ordinata la percentuale di superficie urbanizzata (somma delle sezioni di "centri", "nuclei" e "località produttive"), collocando l'origine degli assi nel punto corrispondente alla media Italia. Nel primo quadrante, di conseguenza, si posizionano i Sll che presentano valori di entrambe le quote superiori alla media, nel secondo quelli con quote di superficie urbanizzata superiori alla media e quote di popolazione extraurbana inferiori alla media, nel terzo quelli con valori di entrambe le quote inferiori alla media e nel quarto quelli con quote di popolazione extraurbana superiori alla media e quote di superficie urbanizzata inferiori alla media.
Ciascun quadrante, inoltre, è stato suddiviso in due zone concentriche, per distinguere i Sll con combinazioni dei due valori più vicini alla situazione media da quelli che se ne discostano maggiormente. Per ciascun Sll è stata calcolata la distanza euclidea dall'origine degli assi ed entro ciascun quadrante la media di queste distanze, rappresentata sul diagramma da quattro archi di cerchio di raggio diverso, separa la zona interna da quella esterna.

Cartografia numerica o digitale La versione di una carta geografica tradizionale in cui la posizione e la descrizione degli elementi rappresentati sono memorizzati secondo modalità che ne consentono il trattamento con opportuni strumenti informatici.

Case sparse Vedi *Località abitata*.

Cassa integrazione guadagni (Cig) Strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.

Centro abitato Vedi *Località abitata*.

Centroide In una figura geometrica (e per estensione in geografia), il punto che ha per coordinate la media aritmetica delle coordinate dei punti della figura (o della regione) stessa.

Cittadinanza Vincolo di appartenenza a uno Stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Classificazione dei sistemi locali del lavoro sulla base dell'indicatore di presenza delle imprese esterne I sistemi locali del lavoro, in funzione dei valori assunti dal rapporto tra addetti delle imprese localizzate all'interno del sistema locale e addetti alle unità locali del sistema, sono ripartiti in cinque classi:

- *forte presenza esogena*: sottoinsieme della classe successiva che include sistemi locali del lavoro caratterizzati da valori dell'indicatore inferiori alla soglia definita dal valore del primo quartile, meno 1,5 volte la differenza interquartilica (0,758);
- *presenza esogena*: il 25 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano i più bassi valori dell'indicatore (inferiori a 0,882);
- *bassa interdipendenza*: il 50 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano valori dell'indicatore compresi tra 0,882 e 0,964;
- *centri direzionali*: il 25 per cento dei sistemi locali del lavoro che presentano i più alti valori dell'indicatore (superiori a 0,964);
- *grandi centri direzionali*: sottoinsieme della classe precedente che include sistemi locali del lavoro caratterizzati da valori dell'indicatore superiori alla soglia definita dal valore del terzo quartile, più 1,5 volte la differenza interquartilica (1,088).

Classificazione delle attività economiche Classificazione che distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e finalizzata all'elaborazione di statistiche di tipo macroeconomico, aventi per oggetto i fenomeni relativi alla partecipazione di tali unità ai processi economici. La classificazione Ateco 2007 comprende 996 categorie, raggruppate in 615 classi, 272 gruppi, 88 divisioni, 21 sezioni. Per tale classificazione occorre segnalare che il livello di aggregazione usualmente definito in termini di sottosezioni (due lettere) non è più previsto ma è ancora considerato quale aggregazione intermedia nella classificazione internazionale Isic Rev. 4 ai fini dell'utilizzo nell'ambito dei conti nazionali e continuerà a essere adottato dall'Istat quale formato standard di diffusione e presentazione dei dati. La classificazione Ateco 2002 comprende 883 categorie, raggruppate in 514 classi, 224 gruppi, 62 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni. La precedente classificazione Ateco 1991 comprende 874 categorie, raggruppate in 512 classi, 222 gruppi, 60 divisioni, 17 sezioni, 16 sottosezioni.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica, caratteristiche della produzione e dei mercati

Questa classificazione, che costituisce una rielaborazione della tassonomia di Pavitt (1984), raggruppa i settori dell'industria manifatturiera (sezione D della Nace Rev. 1.1) in quattro grandi gruppi:

- *settori dell'industria "tradizionale":* alimentare, tessile e abbigliamento, conciaria, cuoio, pelle e similari, legno e prodotti in legno, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo, mobili, illuminotecnica (sottosezioni DA, DB, DC, DD, DI e DN e gruppi 28.1, 28.2, 28.7 e 31.5);
- *settori caratterizzati da "offerta specializzata":* meccanica strumentale, macchine e apparecchi elettrici escluso elettronica e illuminotecnica, cantieristica navale e ferroviaria (gruppi da 29.1 a 29.5, da 31.1 a 31.4, 31.6, 35.1, 35.2 e 35.5);
- *settori caratterizzati da una "elevata intensità di ricerca e sviluppo":* elettronica, strumenti ottici e di precisione, chimica farmaceutica, aeronautica (divisioni 30, 32, 33 e gruppi 24.4 e 35.3);
- *settori con "elevate economie di scala",* che comprende il resto delle attività manifatturiere.

Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza

Derivata da una classificazione Eurostat/Ocse, raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi (fra parentesi i codici della classificazione Nace Rev. 1.1).

Le quattro classi dell'industria manifatturiera, definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo, sono:

- *Manifatture ad alta tecnologia*: Costruzione di aeromobili e veicoli spaziali (35.3); Fabbricazione di prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali (24.4); Fabbricazione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici (30); Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni (32); Fabbricazione di apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi (33);
- *Manifatture a medio-alta tecnologia*: Fabbricazione di prodotti chimici di base (24.1); Fabbricazione di fitofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura (24.2); Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa, adesivi sintetici (24.3); Fabbricazione di saponi, detersivi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici (24.5); Fabbricazione di altri prodotti chimici (24.6); Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali (24.7); Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK); Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici n.c.a. (31); Costruzione di locomotive e materiale rotabile ferroviario (35.2); Fabbricazione di motocicli e biciclette (35.4); Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (35.5);
- *Manifatture a medio-bassa tecnologia*: Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari (DF); Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (DH); Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (DI); Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (DJ); Industria cantieristica (35.1);
- *Manifatture a bassa tecnologia*: Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (DA); Industrie tessili e dell'abbigliamento (DB); Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari (DC); Industria del legno e dei prodotti in legno (DD); Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; Stampa ed editoria (DE); Altre industrie manifatturiere (DN).

Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso contenuto di conoscenza, sono:

- *Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza*: Poste e telecomunicazioni (64); Informatica e attività connesse (72); Ricerca e sviluppo (73);
- *Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza*: Trasporti marittimi e per vie d'acqua (61); Trasporti aerei (62); Attività immobiliari (70); Noleggio di mac-

chinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (71); Attività di servizi alle imprese (74);
- *Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza*: Attività finanziarie (J);
- *Altri servizi*: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa (G); Alberghi e ristoranti (H); Trasporti terrestri; Trasporti mediante condotte (60); Attività di supporto e ausiliarie dei trasporti; Attività delle agenzie di viaggio (63).

Classificazione delle imprese per classe di addetti

Si definiscono, in accordo con gli standard Eurostat (Raccomandazione Ce n. 361/2003) "microimprese" le imprese con meno di 10 addetti, "piccole imprese" quelle da 10 a 49 addetti, "medie imprese" quelle da 50 a 249 addetti e "grandi imprese" quelle con 250 addetti e oltre. Nella rilevazione sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese, sono quelle che occupano 500 addetti e oltre.

Classificazione delle professioni

La classificazione delle professioni in uso in Italia è la CP2001, che tiene conto del doppio vincolo metodologico imposto dal raccordo sia con la precedente classificazione del 1991 sia con la classificazione adottata a livello internazionale, la International Standard Classification of Occupation (ISCO88), ed è per questo motivo completamente raccordabile sia all'ISCO88 sia alla versione adottata a livello comunitario (ISCO88-COM). Le professioni sono organizzate in 9 grandi gruppi dettagliati, a seconda del campo delle competenze, in 37 gruppi, 121 classi, 519 categorie e 6.300 voci professionali.

Classificazione delle spese ambientali nei sistemi di conti satellite dell'ambiente

Nella statistica ufficiale, le spese ambientali sono distinte in:
- *Spese per la protezione dell'ambiente*, finalizzate alla tutela dall'inquinamento e dal degrado;
- *Spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali*, finalizzate all'utilizzazione e alla gestione delle risorse naturali, evitandone o riducendone il depauperamento.

Per le prime, è stata sviluppata la classificazione Cepa 2000 (Classification of Environmental Protection Activities and Expenditure), adottata da Onu, Unione europea, Ocse, Fmi e Banca mondiale. Per le seconde, invece, non è stato ancora stabilito uno standard internazionale e l'Istat adotta una propria "Classificazione delle attività e delle spese per l'uso e la gestione delle risorse naturali" (Cruma, Classification of Resource Use and Management Activities and Expenditure).
Le classi Cepa 2000 e Cruma sono elencate nella tabella seguente (ogni classe si articola in voci di ulteriore dettaglio).
Cepa 2000 - Classificazione delle attività e delle spese ambientali:
1 - Protezione dell'aria e del clima
2 - Gestione delle acque reflue
3 - Gestione dei rifiuti
4 - Protezione del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie
5 - Abbattimento del rumore e delle vibrazioni
6 - Protezione della biodiversità e del paesaggio
7 - Protezione dalle radiazioni
8 - Ricerca e sviluppo per la protezione dell'ambiente
9 - Altre attività per la protezione dell'ambiente (Amministrazione e gestione generale dell'ambiente; Istruzione, formazione e informazione; Attività che comportano spese indivisibili; Attività non classificate altrove)
Cruma - Classificazione dell'uso e gestione di risorse naturali:
10 - Uso e gestione delle acque interne
11 - Uso e gestione delle foreste
12 - Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche
13 - Uso e gestione delle materie prime energetiche non rinnovabili (combustibili fossili)

14 - Uso e gestione delle materie prime non energetiche
15 - R&S per l'uso e la gestione delle risorse naturali
16 - Altre attività di uso e gestione delle risorse naturali (Amministrazione generale delle risorse naturali; Istruzione, formazione e informazione; Attività che comportano spese indivisibili; Attività non classificate altrove).

Clique Se G è un grafo non orientato (vedi la voce *Grafo*), una clique C di G è un sottografo tale che tutti i nodi di C sono a due a due collegati e che nessun altro sottografo con la stessa caratteristica lo contiene.

Cluster analysis La *cluster analysis* è un insieme di tecniche di analisi multivariata atte a ridurre il numero di unità di analisi, costituendo gruppi di unità (*cluster*). I *cluster* si caratterizzano per l'elevata omogeneità interna, rispetto alle variabili di analisi, delle unità che li compongono e una elevata eterogeneità tra *cluster*. Le *cluster analysis* si suddividono in due grandi gruppi in base alle strategie di aggregazione prescelte: gerarchiche e non gerarchiche. Spesso, tuttavia, la scelta cade su una strategia mista di classificazione che limita gli effetti dei vincoli imposti da entrambe le procedure sopra citate. In sostanza, l'insieme degli elementi da classificare viene prima aggregato secondo una strategia non gerarchica (a centri mobili) producendo, così, una partizione con un numero elevato di classi provvisorie che, a loro volta, divengono il nuovo insieme di elementi da classificare. Questa volta però la strategia di aggregazione sarà di tipo gerarchico. Questo secondo *step* contribuisce a migliorare le classi già ottenute in precedenza.

Coefficiente di localizzazione Vedi *Quoziente di localizzazione.*

Coefficiente di specializzazione È un indice di dissomiglianza tra il profilo della struttura economica della i-esima unità territoriale e il profilo economico complessivo. In sostanza fornisce una sintesi delle informazioni desumibili dai quozienti di localizzazione.

Componente di fondo dell'inflazione L'indicatore dell'inflazione di fondo è calcolato escludendo dal computo dell'indice aggregato dei prezzi al consumo le componenti che tradizionalmente sono caratterizzate da un alto grado di volatilità dei prezzi, ossia i beni alimentari non lavorati e gli energetici.

Condannato La persona sottoposta a giudizio e condannata con sentenza divenuta definitiva.

Condizione lavorativa La posizione dell'individuo rispetto al mercato del lavoro (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi).

Conflitto di lavoro Vertenza tra i datori di lavoro e i prestatori d'opera che dà luogo a una temporanea sospensione dell'attività lavorativa e/o astensione collettiva dal lavoro provocata da motivi sia inerenti che estranei al rapporto di lavoro.

Consumi delle famiglie I beni e i servizi acquistati o direttamente consumati (autoconsumi) dalle famiglie per soddisfare i propri bisogni. Rientrano tra questi beni i prodotti che provengono dal proprio orto o azienda agricola, i beni e i servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario, i fitti figurativi che vengono stimati per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, usufrutto, uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria.

Consumi finali Rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la

spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Consumi intermedi Il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e i servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contabilità nazionale L'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici nazionali I quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre sulla situazione economica del paese, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il resto del mondo e su altri fenomeni. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Conti economici regionali I conti economici regionali sono una specificazione per regione dei corrispondenti conti del totale dell'economia.
Una contabilità completa a livello regionale presuppone che ciascuna regione sia considerata come entità economica distinta. In questo contesto, le operazioni con altre regioni diventano un tipo particolare di operazioni con l'estero. Le operazioni con l'estero della regione vanno naturalmente distinte tra operazioni con altre regioni del Paese e operazioni con il resto del mondo. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche Nell'ambito dei conti nazionali, è elaborato dall'Istat in conformità alle regole fissate dal regolamento Ue n. 2223/1996 (Sec95), dal regolamento sugli obblighi di "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri" all'Unione europea (vedi voce), nonché sulla base del *Manual on General Government Deficit and Debt*. Il regolamento n. 351/2002 stabilisce che le operazioni di swap di interessi e di *forward rate agreement* sono da considerare a tutti gli effetti interessi e incidono quindi sul calcolo dell'indebitamento netto. Ciò introduce uno scostamento rispetto al Sec95, revisionato dal regolamento Ce n. 2558/2001, che ha invece riconosciuto, come lo Sna93 e i manuali del Fondo monetario internazionale sulle statistiche di finanza pubblica (Gfs 2001) e sulla bilancia dei pagamenti, che tali operazioni sono da trattare comunque come operazioni di carattere finanziario da classificare nella categoria degli strumenti finanziari derivati. Tale situazione normativa comporta il calcolo di due distinte misure dell'indebitamento netto; una al lordo e l'altra al netto degli swap e altri contratti simili. Nel testo, per evitare di ingenerare confusione nel lettore, e a meno che non sia espressamente indicato, si fa sempre riferimento alla misura al lordo degli swap adottata ai fini della "notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri".

Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) Accordi e contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

Contributi sociali I contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, più i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro I versamenti effettuati dai datori di lavoro, a beneficio dei loro dipendenti, agli organismi della sicurezza sociale. Tali versamenti comprendono tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori I versamenti effettuati da lavoratori dipendenti e indipendenti agli organismi della sicurezza sociale a proprio beneficio al fine di garantirsi le prestazioni sociali. Tali versamenti comprendono tutti i contributi, obbligatori e volontari (previdenza complementare), relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro La contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto, senza passare cioè attraverso gli organismi della sicurezza sociale. Essi sono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato, gli assegni familiari erogati ai dipendenti dello Stato eccetera. Il loro ammontare si stima pari alle prestazioni versate al netto dei contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori dipendenti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Costo del lavoro Somma delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.

Costo del lavoro nelle imprese È costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto.

Crescita naturale (tasso di) Differenza tra il quoziente di natalità e il quoziente di mortalità.

Crescita totale (tasso di) Somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Dati corretti per gli effetti di calendario Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente attribuibile agli effetti del diverso numero di giorni di lavoro presenti nei singoli periodi dell'anno (mesi o trimestri), della presenza di festività mobili (festività pasquali) e dell'anno bisestile. Tali dati si utilizzano in particolare per calcolare le variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, essi possono fornire indicazioni di un qualche interesse anche nella comparazione tra medie annue.

Dati destagionalizzati Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente stagionale; questa è costituita dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da condizioni climatiche, consuetudini sociali (quali quelle relative al concentrarsi delle ferie in particolari periodi dell'anno) o specifiche pratiche istituzionali e amministrative. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Deflazione degli aggregati di domanda e offerta secondo lo schema delle tavole delle risorse e degli impieghi (o supply-use)

La deflazione degli aggregati dei conti nazionali è la procedura di calcolo delle stime in volume. In sintesi, la procedura deriva tali stime sulla base del quadro *supply-use* mantenendo il vincolo di equilibrio tra stime dell'offerta e della domanda a livello di 101 prodotti della classificazione Cpa, sia per le valutazioni ai prezzi base sia per quelle ai prezzi d'acquisto; considera una stima indipendente della variazione delle scorte per prodotto; effettua una procedura di bilanciamento delle stime dei consumi intermedi per tener conto della coerenza tra produzione e valore aggiunto.

Degente

La persona ricoverata in un istituto di cura, vale a dire una persona che occupa un posto letto per un certo periodo di tempo al fine di sottoporsi a opportune prestazioni medico-chirurgiche e per la quale viene compilata una cartella clinica.

Degenza

Il periodo durante il quale una persona è ricoverata in un istituto di cura.

Densità abitativa

Numero di abitanti per chilometro quadrato.

Dimissione (ospedaliera)

L'atto del dimettere un paziente da un istituto di cura a conclusione di un periodo di degenza. La dimissione corrisponde all'ultimo contatto con la struttura in cui si è svolto il ciclo assistenziale. La data di dimissione viene registrata sulla cartella clinica e sulla scheda di dimissione ospedaliera.

Dipendente (lavoratore)

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica e che è iscritta nei libri paga dell'impresa o istituzione, anche se responsabile della sua gestione. Sono considerati lavoratori dipendenti:
- i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale;
- gli apprendisti;
- i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga;
- i lavoratori stagionali;
- i lavoratori con contratto di formazione e lavoro;
- i lavoratori con contratto a termine;
- i lavoratori in Cassa integrazione guadagni;
- i soci di cooperativa iscritti nei libri paga.

Non sono considerati lavoratori dipendenti i titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto.
In alcune fonti viene utilizzata una definizione diversa, che non comprende, ad esempio, i dirigenti e gli apprendisti.

Diploma di licenza media

Il titolo di studio che viene rilasciato al compimento dei corsi di scuola secondaria di primo grado e dopo il superamento dell'esame di Stato del primo ciclo d'istruzione. A partire dall'anno scolastico 2004/2005, a seguito dell'attuazione della riforma dei cicli scolastici, è stato soppresso l'esame conclusivo della scuola primaria (con il superamento del quale si conseguiva la licenza elementare).

Dirigente

Nel settore privato prestatore d'opera subordinato che, quale alter ego dell'imprenditore, è preposto alla direzione di una intera organizzazione aziendale o anche di una branca rilevante e autonoma di questa, ed esplica le sue mansioni con generale supremazia e con ampi poteri di autonomia e di determinazione. Nel settore pubblico coloro ai quali spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati.

Disoccupato

Vedi *Persone in cerca di occupazione.*

Disoccupato di lunga durata

Persona in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.

Distretto industriale e gruppo di specializzazione

I distretti industriali sono entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l'industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano quindi per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi; la loro crescita "fuori scala" può però causare una modifica della struttura canonica del distretto. I distretti industriali corrispondono a sistemi locali del lavoro che hanno natura prevalentemente manifatturiera, dove operano principalmente unità produttive di piccola e media dimensione appartenenti a un'industria principale. Nel processo d'identificazione dei distretti industriali, le attività manifatturiere sono distinte in undici raggruppamenti, che riaggregano attività economiche definite in genere al livello della divisione Ateco, ma che in alcuni casi si spingono al dettaglio della categoria; l'analisi multivariata che conduce all'individuazione dei gruppi di sistemi locali del *made in Italy* opera invece, per quanto concerne le attività manifatturiere, rigorosamente al livello della divisione, ma i gruppi risultanti sono "etichettati" sulla base del pattern di attività caratteristico. Le differenze più significative riguardano il raggruppamento "tessile e abbigliamento", cui corrispondono due gruppi diversi ("sistemi del tessile" e "sistemi dell'abbigliamento"); il raggruppamento "pelli, cuoio e calzature", cui corrispondono due gruppi distinti ("sistemi integrati della pelle e del cuoio" e "sistemi delle calzature"); il raggruppamento "beni per la casa", che comprende l'industria del legno e la fabbricazione di mobili, che invece nell'analisi multivariata caratterizza un gruppo a sé stante; il raggruppamento "oreficeria, strumenti musicali eccetera" – corrispondente alla divisione "altre industrie manifatturiere", che comprende anche la fabbricazione di mobili – concorre alla caratterizzazione del gruppo "sistemi del legno e dei mobili"; al raggruppamento "industria meccanica" corrispondono due gruppi diversi ("sistemi della fabbricazione di macchine" e "sistemi della produzione e lavorazione dei metalli", con riferimento alla omonima divisione Ateco); il raggruppamento "prodotti in gomma e in plastica" comprende anche la divisione "fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", che nell'analisi multivariata dà origine a un gruppo distinto e collocato nell'ambito della manifattura pesante; il raggruppamento "carta e poligrafiche" non ha un corrispondente immediato nella classificazione per gruppi, perché le industrie idroesigenti (cartiere e concerie) risultano abitualmente compresenti sotto il profilo territoriale e classificate nel gruppo "sistemi integrati della pelle e del cuoio".

Durata contrattuale del lavoro

Ore di lavoro che devono essere effettuate, per contratto, dai lavoratori dipendenti con rapporto di lavoro a tempo pieno, al netto di quelle che vengono retribuite senza essere lavorate, per ferie, festività e permessi retribuiti di diversa natura (riduzione annua del lavoro, recupero festività soppresse, studio, assemblea).

Entrate correnti

Le entrate destinate al finanziamento dell'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.

Entrate in conto capitale Le entrate che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.

Esportazioni I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (Free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Età media al parto La media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità per età della madre.

Età media della popolazione Media delle età ponderata con la popolazione.

European Statistics on Income and Living Conditions (Eu-Silc) Il regolamento n. 1177/2003 del Parlamento europeo ha istituito il progetto Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions) con l'obiettivo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sul reddito e le condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea. Il progetto risponde a una crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie. In Italia, la più recente edizione dell'indagine Eu-Silc, Reddito e condizioni di vita, ha raggiunto un campione di 20.982 famiglie, per un totale di 52.772 individui. Nelle interviste sono state poste domande relative sia ai redditi dell'anno 2006, sia alle condizioni di vita (occupazione, condizione abitativa, difficoltà economiche, situazioni di deprivazione materiale eccetera) al momento dell'intervista (ultimo trimestre 2007).

European System of Social Protection Statistics (Esspros) Sistema europeo di statistiche integrate sulla protezione sociale, a cura di Eurostat. Le statistiche inerenti al sistema centrale dell'Esspros riguardano i flussi finanziari delle spese e delle entrate nell'ambito della protezione sociale. Il quadro metodologico è fondato su norme, definizioni, classificazioni e regole contabili comuni da utilizzare per compilare statistiche su una base comparabile. Il sistema di dati è articolato in base a una classificazione che raggruppa gli schemi di protezione sociale in base alle seguenti funzioni: a) malattia/assistenza sanitaria; b) invalidità; c) vecchiaia; d) superstiti; e) famiglia/figli; f) disoccupazione; g) alloggio; h) esclusione sociale (non classificata altrove).

Eurostat L'ufficio statistico della Comunità europea costituito nel 1953, con sede a Lussemburgo.

Fabbricato La costruzione coperta, isolata da vie o spazi vuoti, oppure da altre costruzioni mediante muri maestri che si elevano, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, che disponga di uno o più liberi accessi sulla via e abbia, eventualmente, una o più scale autonome.
Si distinguono per fabbricati nuovi, costruiti ex novo dalle fondamenta al tetto, inclusi anche quelli interamente ricostruiti e ampliamenti di fabbricato, identificati come ulteriori costruzioni in senso orizzontale o verticale, di abitazioni e/o vani in un fabbricato già esistente, con incremento di volume del fabbricato stesso.
Si distinguono inoltre, per tipologia di destinazione d'uso, i fabbricati residenzia-

li, intesi come i fabbricati o quelle parti di fabbricato destinati esclusivamente o prevalentemente all'abitare, dai fabbricati non residenziali, intesi come i fabbricati o quelle parti di fabbricato destinati esclusivamente o prevalentemente a un uso diverso da quello residenziale.

Famiglia Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico.

Fatturato lordo (conti delle imprese) Comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo eccetera), ad eccezione dell'Iva fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono conglobati nel valore complessivo del fatturato.

Fitto (o affitto) imputato (Eu-Silc) L'affitto figurativo considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc è il costo che deve essere imputato a coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari ed equivale a quello che tali famiglie sosterrebbero affittando ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare un'unità abitativa equivalente, in termini di caratteristiche, a quella in cui vivono. Quando si vogliono analizzare problematiche particolari, come gli studi sulla povertà e la distribuzione del reddito, il concetto può essere esteso anche agli inquilini con affitti agevolati, inferiori ai prezzi di mercato, e alle famiglie in usufrutto o in uso gratuito. Al fine di rendere comparabili le stime delle risorse delle famiglie affittuarie e proprietarie è quindi necessario prendere in considerazione il flusso di servizi abitativi goduti. Questo equivale a ipotizzare che la famiglia stia producendo e, al contempo, consumando un flusso di servizi abitativi senza passare per il mercato, come se affittasse a se stessa l'abitazione. In termini operativi, l'affitto figurativo è stimato tramite modello econometrico utilizzando le caratteristiche dell'abitazione e gli affitti realmente pagati sul mercato immobiliare per abitazioni simili. Da questa stima, vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione del debito, cioè a un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e l'affitto pagato.

Forze di lavoro Le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

Geographical Information System (Gis) Insieme ordinato di hardware e software, dati geografici e risorse umane destinate a rilevare, inserire, aggiornare, manipolare, analizzare e visualizzare dati georeferenziati, associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni alfanumeriche.

Giorni lavorativi di calendario Giorni di calendario del mese diminuiti dei sabati, domeniche e festività civili e religiose nazionali.

Grado di incidenza In teoria dei grafi si definisce grado di incidenza di un nodo del grafo il numero di archi che in esso insistono. L'incidenza è definita come *degree*. In un grafo diretto si distingue fra *out-degree* e *in-degree*. Nel primo caso si considera il numero delle frecce in uscita da un determinato vertice, mentre nel secondo caso il calcolo si basa sul conteggio delle frecce che convergono verso quel vertice.

Grafo Per grafo si intende una struttura costituita da oggetti semplici, detti vertici o nodi e collegamenti tra essi. I collegamenti possono essere: orientati, e in questo caso sono detti archi *(arcs)*, e il grafo è detto orientato (o grafo diretto), o non orientati, e in questo caso sono detti spigoli *(edges)*, e il grafo è detto non orientato. Ai nodi e/o ai collegamenti possono essere associati dati e valori ponderati che misurano ad esempio l'intensità del collegamento fra i nodi.

Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti La classificazione dei 686 sistemi locali del lavoro sulla base delle loro specializzazioni prevalenti è stata realizzata a partire dai dati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, relativi agli addetti alle unità locali, articolati in 52 divisioni di attività economica e in quattro classi dimensionali. I dati sono stati sottoposti a un'analisi delle corrispondenze semplici (o binarie), che ha permesso di individuare un numero adeguato di assi fattoriali significativi e maggiormente interpretabili rispetto ai dati originali; su questi fattori è stata poi applicata una tecnica di *cluster analysis*. È appena il caso di ricordare che questa combinazione di metodi di analisi, come anche tutti gli altri algoritmi di *cluster*, fornisce tipologie di unità (nel nostro caso i sistemi locali del lavoro) con diversi gradi di omogeneità interna, generalmente dipendenti dall'intensità della differenziazione rispetto ai livelli medi di alcune caratteristiche prevalenti. Dall'applicazione delle procedure sopra descritte si sono ottenuti 19 raggruppamenti tipologici massimamente coesi al loro interno e massimamente distinti tra loro.

Gruppo di specializzazione Vedi *Distretto industriale e gruppo di specializzazione* e *Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti.*

Impiegato Dipendente a cui è assegnata l'esplicazione continuativa e sistematica di un'attività di concetto o di ordine, diretta a sostituire, integrare o comunque coadiuvare quella dell'imprenditore o dirigente nella funzione dell'organizzazione e controllo per il conseguimento delle finalità dell'impresa o istituzione.

Impieghi bancari Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato ricomprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamenti per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessioni di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, *commercial papers* eccetera), sofferenze, effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine. *(Base informativa pubblica, Banca d'Italia)*

Importazioni Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio

economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (vedi esportazioni), o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Imposte

I prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie:
- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;
- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

(Sistema europeo dei conti, Sec95)

Impresa

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa/ istituzione plurilocalizzata

Impresa/istituzione che svolge la propria attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale dell'impresa/istituzione.

Impresa/ istituzione unilocalizzata

Impresa/istituzione che svolge la propria attività in un'unica sede.

Imputati (o Denunciati per i quali è iniziata l'azione penale)

Coloro nei confronti dei quali il pubblico ministero avvia l'azione penale formulando formale imputazione e richiesta di rinvio a giudizio.

Inattivi (o Non forze di lavoro)

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Incidenza di povertà relativa

Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

Indagine sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie, sulla quale si basa la misurazione della povertà, ha subito una profonda ristrutturazione nel 1997: per questa ragione i dati direttamente confrontabili sono quelli dal 1997 al 2007. La metodologia ufficialmente adottata in Italia è l'International Standard of Poverty Line (Ispl), secondo la quale viene definita povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per persona nel paese (linea di povertà). Per famiglie di diversa ampiezza è necessario adottare dei coefficienti correttivi (scale di equivalenza), in modo da rendere equivalente la spesa di tali famiglie alla famiglia di riferimento di due componenti, tenendo anche

conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare della dimensione del nucleo familiare. La scala utilizzata per la misurazione ufficiale in Italia è quella adottata dalla metà degli anni Ottanta dalle commissioni di indagine sulla povertà (scala Carbonaro). I due indicatori più frequentemente utilizzati sono l'incidenza della povertà relativa, costituita dalla percentuale di famiglie o di persone povere, e l'intensità della povertà, definita come distanza media percentuale dei consumi delle famiglie povere dalla linea di povertà. Quest'ultimo indicatore fornisce una misura della gravità della situazione di deprivazione relativa in cui versano i poveri.

Indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi)

È un'indagine diretta e censuaria a frequenza annuale, svolta per via postale e finalizzata all'implementazione – nel registro statistico delle imprese attive (Asia) – di un nuovo livello informativo sulle unità locali. L'indagine, nata nel 2004, sopperisce alla carenza di dati amministrativi sulle unità locali delle imprese, in particolare per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli addetti. Nella seconda edizione (2005), il campo di osservazione è stato esteso a tutte le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 100 addetti (50 per le imprese plurilocalizzate non manifatturiere), esclusi alcuni settori di attività già coperti da altre fonti informative (credito, assicurazioni e grande distribuzione commerciale). Le variabili rilevate descrivono i caratteri anagrafici, di localizzazione e di struttura delle unità locali (categoria di attività economica, numero e tipologia del personale impiegato).

In-degree

Vedi *Grado di incidenza*.

Indice di affollamento delle abitazioni

Numero di componenti la famiglia per 100 metri quadrati.

Indice di attrattività delle università

Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati.

Indice di concentrazione

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia. Il metodo utilizzato per il calcolo dell'indice di Gini sui dati campionari dell'indagine Eu-Silc deriva dalla formula, valida per i grandi campioni:

$$G = \frac{2\mathrm{cov}[y_i, F(y_i)]}{\bar{y}}$$

dove y_i è il reddito della famiglia, $\bar{y}$ è il reddito medio e $F(y_i)$ è il "rango frazionario", cioè il posto (numero ordinale) della famiglia nella distribuzione dei redditi ordinati dal più basso al più alto, successivamente diviso per il numero totale di famiglie. In questa sede, conformemente alle convenzioni adottate in sede europea, l'indice di Gini è stato calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito (familiare) equivalente della famiglia di appartenenza e considerando come unità statistiche gli individui.

Indice di dipendenza degli anziani

Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di 15-64 anni (per cento).

Indice di dipendenza strutturale della popolazione

Rapporto tra la popolazione di età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione di età attiva (15-64 anni) (per cento).

Indice di vecchiaia

Rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni (per cento).

Indipendente (lavoratore)

Persona che svolge la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione. Dal punto di vista dei costi delle imprese sono considerati lavoratori indipendenti:

- i titolari, soci e amministratori di impresa o istituzione, a condizione che effettivamente lavorino nell'impresa o istituzione, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura, non abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa;
- i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nell'impresa e non sono iscritti nei libri paga;
- i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi.

Inflazione propria

La distinzione tra "inflazione propria" e "trascinamento" deriva da una scomposizione della variazione media dell'indice dei prezzi che consente di individuare la parte di aumento (o diminuzione) dovuta alla dinamica dei prezzi che si manifesta nel corso dell'anno di riferimento e la parte dovuta, invece, alla dinamica dell'anno precedente. In particolare, il trascinamento dell'inflazione dal 2007 al 2008 è calcolato come variazione dell'indice dei prezzi intervenuta tra il dicembre del 2007 e la media dello stesso anno, mentre l'inflazione propria del 2008 è ottenuta come rapporto tra la media dell'anno di riferimento e il dicembre 2007.

Interessi attivi e passivi

In funzione delle caratteristiche dello strumento finanziario concordato tra il debitore e il creditore, gli interessi rappresentano l'importo che il debitore deve corrispondere al creditore nel corso di un dato periodo di tempo senza ridurre l'ammontare del capitale da rimborsare. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg)

L'intervento operativo da parte di uno specialista che va a rimuovere il prodotto del concepimento e dei suoi annessi, interrompendo il periodo di gravidanza. L'Ivg deve avvenire sotto precisa volontà della donna ed entro i primi 90 giorni dal concepimento nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbe serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna. L'Ivg può avvenire inoltre per motivi di ordine terapeutico dopo i primi 90 giorni quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna o in presenza di rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Investimenti fissi lordi

Sono costituti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Nel sistema dei conti delle imprese, sono gli acquisti di beni materiali durevoli effettuati da un'impresa nell'esercizio, comprendenti l'acquisto di macchine, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni e fabbricati, terreni e l'incremento di capitali fissi per lavori interni. Questa voce comprende le manutenzioni e le riparazioni straordinarie che prolungano la durata normale di impiego e migliorano la capacità produttiva dei beni capitali.

Investimenti lordi (formazione lorda di capitale)

Comprendono: gli investimenti fissi lordi; la variazione delle scorte; le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Iscrizione anagrafica per nascita

Riguarda i nati da genitori iscritti nell'anagrafe della popolazione residente del comune, anche se la nascita è avvenuta in altro comune o all'estero purché siano pervenuti i relativi atti per la trascrizione.

Iscrizione e cancellazione anagrafica per trasferimento di residenza

L'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. I trasferimenti da un comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal comune di cancellazione, risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Istituti di prevenzione e di pena

I penitenziari dove viene scontata la detenzione sia in custodia cautelare che in esecuzione di pena a seguito di condanna definitiva.

Istituto di cura (o Struttura di ricovero)

Struttura residenziale attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di pazienti per fini diagnostici e/o curativi e/o riabilitativi. È dotata di personale medico specializzato, di apparecchiature di diagnosi e cura ed eventualmente di servizi di supporto all'assistenza ospedaliera, quali: dipartimento di emergenza, centro di rianimazione, pronto soccorso, centro trasfusionale, centro dialisi, sale operatorie, camere iperbariche, incubatrici, ambulanze, unità mobili di rianimazione. Si definisce anche come l'entità ospedaliera costituita dall'insieme di tutte le divisioni, sezioni e servizi, autonoma o dipendente da una struttura pubblica (ad esempio Asl) o privata. Ogni istituto è individuato da un codice ai sensi del d.m. del 6 settembre 1988 del Ministero della sanità.

Con l'espressione istituto di cura si indica una delle seguenti tipologie specifiche:
- ospedale a gestione diretta, costituito in azienda ai sensi dell'art. 4, comma 1 del d.l. n. 502/1992;
- ospedale a gestione diretta, presidio della Asl;
- policlinico universitario (art. 39 legge n. 833/1978);
- istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (art. 42 legge n. 833/1978);
- ospedale classificato o assimilato ai sensi dell'art. 1, ultimo comma, legge n. 132/1968 (art. 41 legge n. 833/1978);
- casa di cura (provvisoriamente accreditata o non);
- istituto psichiatrico residuale (art. 64 legge n. 833/1978);
- istituto sanitario privato qualificato presidio Asl (art. 43, comma 2, legge n. 833/1978 e d.p.c.m. del 20 ottobre 1988);
- ente di ricerca.

Istituzione (o Unità istituzionale)

Il centro elementare di decisione economica caratterizzato da uniformità di comportamento e da autonomia di decisione nell'esercizio della sua funzione principale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Istruzione (sistema di)

Il sistema di istruzione in Italia si suddivide nei seguenti livelli:
- educazione preprimaria (scuola dell'infanzia);
- istruzione primaria (scuola elementare);
- istruzione secondaria di primo grado (scuola media inferiore);
- istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria superiore);

- istruzione terziaria (istruzione post-secondaria non universitaria e universitaria).
L'istruzione primaria e quella secondaria di primo grado costituiscono il primo ciclo d'istruzione; l'istruzione secondaria di secondo grado coincide con il secondo ciclo d'istruzione.

Istruzione terziaria Corsi di studio cui si può accedere dopo la conclusione di un corso di scuola secondaria di secondo grado. Può essere di tipo universitario (corsi di laurea e di diploma) o non universitario (corsi di formazione professionale post-diploma, alta formazione artistica e musicale eccetera).

Istruzione universitaria Tradizionalmente articolata in corsi di diploma universitario e scuole dirette a fini speciali (della durata di due o tre anni) e corsi di laurea (tra i quattro e i sei anni), a partire dall'anno accademico 2000/2001, a seguito delle modificazioni introdotte dalla riforma dei cicli, comprende i seguenti nuovi corsi:
- corsi di laurea (della durata di tre anni);
- corsi di laurea specialistica a ciclo unico (cinque o sei anni);
- corsi di laurea specialistica di secondo livello (due anni), per accedere ai quali è richiesto il possesso della laurea triennale.

Comprende, inoltre, i corsi post-laurea: corsi di perfezionamento, master di primo e secondo livello, scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca.

Laurea (diploma di) Il titolo di studio che si consegue dopo aver completato un tradizionale corso di laurea (di durata dai quattro ai sei anni). Oggi è affiancato dai nuovi titoli che si conseguono al termine di: un corso di laurea triennale; un corso di laurea specialistica a ciclo unico; un corso di laurea specialistica di secondo livello.

Lavoratore autonomo Persona che con contratti d'opera "si obbliga a compiere, attraverso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente" (art. 2222 codice civile). Le modalità, il luogo e il tempo di esecuzione dell'opera o del servizio sono controllate liberamente dallo stesso lavoratore.
Nella rilevazione sulle forze di lavoro i collaboratori coordinati continuativi, a progetto e i prestatori d'opera occasionale sono classificati come autonomi.

Lavoratore interinale Persona assunta da un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo (impresa fornitrice) la quale pone uno o più lavoratori a disposizione di un'altra unità giuridico-economica (impresa o istituzione utilizzatrice) per coprire un fabbisogno produttivo a carattere temporaneo.

Località abitata Area più o meno vasta del territorio comunale, conosciuta di norma con un nome proprio, sulla quale sono situate una o più case raggruppate o sparse. Si distinguono in centri abitati, nuclei abitati e case sparse:
- i centri abitati sono caratterizzati dalla presenza di case contigue o vicine con interposte strade, piazze, comunque con brevi soluzioni di continuità, caratterizzata dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici, e di un luogo di raccolta, atti ad indicare una forma autonoma di vita sociale;
- i nuclei abitati sono caratterizzati dalla presenza di case contigue o vicine con almeno cinque famiglie e con interposte strade, sentieri, spiazzi, aie eccetera, purché l'intervallo tra casa e casa non superi i 30 metri e sia in ogni modo inferiore a quella intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case sparse, e purché sia priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato;
- le case sparse sono località abitate con case disseminate nel territorio a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

Località produttiva Tipologie di aree, introdotte nella definizione delle basi territoriali dei Censimenti 2000-2001, individuate in ambito extraurbano, non comprese quindi nei centri o nuclei abitati, nelle quali siano presenti più di 10 unità locali o 200 addetti, caratterizzate comunque dalla presenza di edifici con limitate soluzioni di continuità e da una superficie minima di cinque ettari.

Metodo degli indici a catena in contabilità nazionale Il cambiamento più rilevante per gli utilizzatori dei dati, introdotto in occasione della revisione generale dei conti economici nazionali, è costituito dalla sostituzione del metodo di valutazione in termini reali degli aggregati della contabilità nazionale annuale, basato sui prezzi di un anno base (l'ultimo anno era stato il 1995), con il metodo degli indici a catena per il quale si prendono a riferimento in ciascun anno i prezzi dell'anno precedente. Con riferimento ai dati annuali, il metodo di concatenamento delle misure di volume viene applicato utilizzando come formula di sintesi l'indice di Laspeyres. Dopo avere cumulato le variazioni annue, si ottiene una serie storica che può essere vista come una misura in volume di tipo Laspeyres nella quale la struttura dei pesi viene aggiornata annualmente. La tecnica del concatenamento presenta maggiori difficoltà nell'applicazione alle stime trimestrali. In termini generali, il concatenamento dei dati trimestrali può avvenire utilizzando diversi approcci, ciascuno dei quali possiede solo in parte le proprietà ottimali desiderabili. Nel caso italiano, essendo le stime trimestrali derivate attraverso un approccio di tipo indiretto (disaggregazione temporale delle serie annuali) l'unica scelta possibile è rappresentata dalla tecnica nota come *annual overlap* che è la sola in grado di garantire che la somma dei volumi stimati per i quattro trimestri dell'anno corrisponda alla stima annuale del medesimo aggregato ottenuta indipendentemente.
A livello territoriale la perdita della proprietà additiva non consente l'aggregazione dei dati per livelli gerarchici superiori.

Mortalità (quoziente di) Rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

Natalità (quoziente di) Il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).

Network analysis Tecnica analitica che ha come obiettivo principale quello di individuare i modelli di relazione e interazione tra le entità, misurando le relazioni (legami) e i flussi tra le stesse.

Non forze di lavoro Vedi *Inattivi.*

Notifica dei disavanzi previsti dagli Stati membri Al fine di organizzare la notifica rapida e regolare, da parte degli Stati membri alla Commissione, dei disavanzi previsti ed effettivi nonché dell'ammontare del debito, il regolamento Ce n. 3605/1993 del Consiglio, del 22 novembre 1993, annesso al Trattato di Maastricht, e le successive modifiche previsti dai regolamenti Ce n. 475/2000, n. 351/2002 e n. 2103/2005, stabiliscono che:

- anteriormente al 1° aprile dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: il disavanzo pubblico previsto per l'anno n; l'ultima stima del disavanzo pubblico effettivo relativa all'anno n-1; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico previsto per l'anno n; la stima del debito pubblico effettivo alla fine dell'anno n-1; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-2, n-3 e n-4;
- anteriormente al 1° ottobre dell'anno n, gli Stati membri notificano alla Commissione: una previsione aggiornata del disavanzo pubblico relativo al-

l'anno n; il disavanzo pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4; il debito pubblico previsto per l'anno n; il debito pubblico effettivo relativo agli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.

Tali cifre vengono sempre espresse nella moneta nazionale e per esercizio finanziario.

Secondo le medesime modalità, gli Stati membri forniscono alla Commissione i dati relativi alle spese per investimenti pubblici e per interessi, una previsione relativa al Pil per l'anno n e l'importo del Pil effettivo per gli anni n-1, n-2, n-3 e n-4.

Nucleo abitato Vedi *Località abitata*.

Nucleo familiare L'insieme di persone coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia (coniugate e non coniugate) e/o dal vincolo genitore-figlio. Più in particolare, un figlio coabitante fa parte del nucleo familiare dei genitori (o del genitore) solo fino a che non costituisce una nuova coppia o fino a che non diventa genitore egli stesso, ossia fino a quando non forma un altro nucleo familiare. Appare evidente che quello di nucleo familiare è un concetto normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti, nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene alcuno, cioè famiglia senza nucleo (come nel caso delle persone sole, famiglie composte da due sorelle, da un genitore con figlio separato, divorziato o vedovo oppure da un nonno e nipote eccetera). Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da uno o più nuclei con uno o più membri isolati (altre persone non residenti).

Numero medio di componenti per famiglia È calcolato dividendo il totale dei residenti in famiglia per il numero delle famiglie.

Numero medio di figli per donna (o Tasso di fecondità totale) La somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime in un dato anno di calendario il numero medio di figli per donna.

Occupati Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupazione (differenze tra "rilevazione sulle forze di lavoro"e "conti economici nazionali") La crescita dell'occupazione osservata dalla rilevazione sulle forze di lavoro incorpora il consistente aumento della popolazione residente, dovuto in larga parte al protrarsi delle iscrizioni in anagrafe dei cittadini stranieri regolarizzati a seguito dei provvedimenti legislativi del 2002. Coglie, pertanto, gli effetti della regolarizzazione soltanto dal momento in cui questi si manifestano nella popolazione anagrafica. Per converso, i dati di contabilità nazionale includono per definizione la componente dei lavoratori stranieri (regolari e non regolari) e incorporano

l'effetto della regolarizzazione nelle stime dell'input di lavoro già a partire dal 2002, anno di entrata in vigore della sanatoria di legge. Per questo, la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, che ha interessato gli anni 2002 e 2003, ha comportato, nelle stime di contabilità nazionale, solo una transizione dalla componente non regolare a quella regolare.
Inoltre, la stima di contabilità nazionale ha natura diversa rispetto a quella della rilevazione sulle forze di lavoro, la cui unità di misura è costituita dalle persone fisiche. Le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) si riferiscono, invece, al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure alla quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro, al netto della Cassa integrazione guadagni.

Occupazione alle dipendenze al lordo Cig

Numero dei dipendenti, compresi i dirigenti, che al termine del periodo di riferimento dell'indagine risultano legati da un rapporto di lavoro diretto con le imprese interessate dalla rilevazione.

Occupazione alle dipendenze al netto Cig

Numero delle posizioni lavorative alle dipendenze, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di "cassaintegrati equivalenti a zero ore". Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruite mensilmente dalle imprese per la cassa integrazione guadagni (sia ordinaria che straordinaria), per il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili. Per ottenere il valore massimo di ore Cig mensili legalmente integrabili si considera il numero dei giorni lavorativi del mese moltiplicato le ore giornaliere Cig legalmente integrabili fornite dall'Inps. Il numero dei "cassaintegrati equivalenti a zero ore" viene poi sottratto da quello degli occupati alle dipendenze al lordo Cig per ottenere gli occupati alle dipendenze al netto Cig.

Odds ratio

Gli *odds ratio* o pronostici rappresentano il rapporto tra la probabilità di successo (verificarsi di un determinato evento) e la probabilità di insuccesso. Il valore del parametro *odds ratio* misura la modificazione che si ha nel rapporto di probabilità, o rischio relativo, al variare di una variabile esplicativa (>1 incide positivamente sulla probabilità di successo, <1 incide negativamente sulla probabilità di successo).

Oneri sociali

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*
Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, costituiscono il complesso dei contributi a carico del datore di lavoro, che devono essere versati agli enti di previdenza e assistenza sociale, e degli accantonamenti di fine rapporto.

Operai

Dipendenti adibiti a mansioni prive del requisito della specifica collaborazione propria della categoria impiegatizia, caratterizzate, per contro, dall'inerenza al processo strettamente produttivo dell'impresa anziché a quello organizzativo e tecnico-amministrativo. Nell'ambito della categoria degli operai si possono distinguere gli operai specializzati, gli operai qualificati e gli operai comuni. La contrattazione collettiva ha inoltre istituito le cosiddette categorie speciali o intermedie alle quali appartengono gli operai che:
- esplicano mansioni superiori a quelle degli operai ai quali è attribuita la più elevata qualifica;

- sono adibiti a mansioni di particolare fiducia o responsabilità;
- guidano e controllano il lavoro degli altri operai con apporto di competenza tecnico-pratica.

Ore di cassa integrazione guadagni

Ore complessive di cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese hanno usufruito nel mese di riferimento dell'indagine.

Ore effettivamente lavorate

Ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di cassa integrazione guadagni e delle ore non lavorate relative ad assenze per ferie, festività, permessi personali, scioperi e in genere delle ore non lavorate anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione. Tra le ore effettivamente lavorate si distinguono le ore ordinarie da quelle straordinarie, quelle cioè al di fuori dell'ordinario orario di lavoro. Nell'ambito degli schemi di contabilità nazionale (Sistema europeo dei conti, Sec95) la definizione comprende anche le ore effettivamente lavorate dagli occupati indipendenti.

Out-degree

Vedi *Grado di incidenza*.

Pensione

La prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerenza verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione.

Pensione assistenziale

Pensione erogata a cittadini con reddito scarso o insufficiente, indipendentemente dal versamento di contributi, a seguito del raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età o pensione sociale per invalidità non derivante dall'attività lavorativa svolta. Sono altresì comprese le pensioni di guerra, gli assegni di medaglia d'oro, gli assegni vitalizi a ex combattenti insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e gli assegni di medaglia e croce al valor militare.

Pensione di invalidità, di vecchiaia e anzianità e ai superstiti (Ivs)

Pensione corrisposta dai regimi previdenziali di base e complementare in conseguenza dell'attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva e in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

Pensione indennitaria

Pensione corrisposta a seguito di un infortunio sul lavoro, per causa di servizio e malattia professionale. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata a superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Un evento dannoso (caso) può dar luogo a più rendite indirette, secondo il numero dei superstiti aventi diritto.

Permesso di costruire (concessione edilizia)

L'autorizzazione onerosa alla realizzazione o trasformazione di manufatti edilizi rilasciata dal Sindaco dietro presentazione di progetto.

Permesso di soggiorno

Il documento rilasciato dalla questura a cittadini stranieri che permette la presenza sul territorio italiano per un periodo di tempo variabile secondo il motivo di soggiorno (lavoro, famiglia, studio, asilo politico, religione eccetera).

Persona di riferimento

Persona rispetto alla quale sono definite le relazioni di parentela, generalmente corrispondente all'intestatario della scheda anagrafica familiare.

Persone in cerca di occupazione

Nella rilevazione sulle forze di lavoro comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Piano territoriale di coordinamento

È l'atto di pianificazione con il quale la Provincia esercita il proprio ruolo di governo del territorio raccordandosi e adeguandosi alle politiche territoriali della Regione e coordinando e indirizzando la pianificazione urbanistica a livello comunale e la pianificazione settoriale provinciale.

Ponderazione del numero di addetti di imprese plurilocalizzate

Gli addetti alle unità locali di ogni sistema locale del lavoro, dipendenti da imprese localizzate in sistemi diversi, sono stati ponderati secondo la seguente formula:

$$\overline{A}_{ij}^{I} = \frac{A_{ij}^{I}}{\sqrt{A_i A_j}}$$

in cui:

$\overline{A}_{ij}^{I}$ sono gli addetti alle unità locali nel sistema del lavoro j con impresa madre nel sistema del lavoro i ponderati

A_{ij}^{I} sono gli addetti alle unità locali nel sistema del lavoro j con impresa madre nel sistema del lavoro i

A_i sono gli addetti alle unità locali nel sistema del lavoro i

A_j sono gli addetti alle unità locali nel sistema del lavoro i

Popolazione a basso reddito (Eu-Silc)

L'indice di popolazione a basso reddito utilizzato in sede Eurostat sulla base dell'indagine campionaria Eu-Silc considera come soglia di basso reddito il 60 per cento della mediana della distribuzione individuale dei redditi equivalenti familiari. In pratica, il reddito familiare equivalente viene attribuito ad ognuno degli individui della stessa famiglia e si determina la soglia di basso reddito calcolando il 60 per cento della mediana di questa distribuzione. È così possibile calcolare la percentuale sia di individui, sia di famiglie a basso reddito, cioè al di sotto della soglia.

Popolazione immigrata

Insieme di persone nate all'estero e soggiornanti nel paese considerato.

Popolazione presente

È costituita dalle persone presenti nel comune a una data considerata e aventi in esso dimora abituale, nonché dalle persone presenti nel comune alla stessa data, ma aventi dimora abituale in altro comune o all'estero.

Popolazione residente

È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.

Popolazione straniera regolare

Popolazione di cittadinanza straniera con permesso di soggiorno. L'ammontare della popolazione straniera regolare a una certa data corrisponde al numero dei permessi di soggiorno in corso di validità. I minori sono sottorappresentati poiché sovente sono registrati sul permesso di soggiorno dei genitori. Una stima della popolazione regolare si può ottenere sostituendo l'ammontare dei minori risultante dai permessi di soggiorno, con i minori iscritti presso le anagrafi comunali, ipotizzando che tutti o quasi gli stranieri di minore età regolari siano anche residenti.

Popolazione straniera residente

Popolazione di cittadinanza straniera che, al pari di quella italiana, è iscritta nelle anagrafi comunali. Di fatto, la quasi totalità degli stranieri regolari (cioè con permesso di soggiorno) è iscritta in anagrafe. Non tutti gli stranieri iscritti in anagrafe sono immigrati: sono sempre più numerosi coloro che sono iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da genitori stranieri residenti.

Posizione nella professione

Posizione definita sulla base del livello di autonomia/responsabilità e della funzione di ciascuna persona espletante un'attività economica in rapporto all'unità locale in cui viene svolta l'attività stessa. Le posizioni sono raggruppate in: lavoratori autonomi o indipendenti; lavoratori dipendenti.

Posto letto (ospedaliero)

Il letto nell'ambito di una struttura ospedaliera, dotata di personale medico e attrezzata per l'accoglienza e l'assistenza a tempo pieno di un insieme di degenti. Il posto letto è situato in una corsia o area dell'ospedale in cui l'assistenza medica ai degenti è garantita e continua. Il numero di posti letto fornisce una misura della capacità ricettiva dell'istituto di cura.

Posto letto per acuti

Posto letto ospedaliero in reparti diversi da quelli appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.

Posto letto per lungodegenza e riabilitazione (non acuti)

Posto letto ospedaliero in reparti appartenenti alle seguenti discipline mediche: unità spinale, recupero e riabilitazione funzionale, neuro-riabilitazione, lungodegenti e residuale manicomiale.

Prestazioni sociali

I trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire alle stesse gli oneri derivanti dal verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, invalidità, disoccupazione eccetera). Le prestazioni sociali comprendono: trasferimenti correnti e forfettari dei sistemi privati di assicurazione sociale, con o senza costituzione di riserve; trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche subordinati e non al pagamento di contributi; trasferimenti correnti di istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Prezzi al consumo (indice dei)

La variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali.
Per le famiglie di operai e impiegati (Foi). La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti.
Per l'intera collettività (Nic). La variazione nel tempo dei prezzi relativi ai beni e servizi acquistati sul mercato per i consumi finali individuali.

Prezzo

La quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è il produttore); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente-venditore è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).

Prezzo base

Il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil)

Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Produttività

Rapporto tra la quantità o il valore del prodotto ottenuto e la quantità di uno o più fattori, richiesti per la sua produzione. Può essere calcolata rispetto a uno dei fattori che concorrono alla produzione: lavoro, capitale e input intermedi (produttività parziale), o si può costruire un indicatore che tenga conto contemporaneamente di tutti i fattori utilizzati, della loro combinazione e dei loro legami (produttività globale o totale dei fattori).

Produttività del lavoro

Il rapporto tra l'intero valore della produzione realizzata e il volume o la quantità del lavoro (unità di lavoro e/o ore lavorate) impiegato nella produzione.

Produzione (di beni e servizi)

Il risultato dell'attività economica svolta nel paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione, che è un aggregato la cui misura statistica non è agevole. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione market di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non market che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dall'amministrazione pubblica e dalle istituzioni sociali). La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, viene calcolata come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Pubblica Amministrazione

Vedi *Amministrazioni pubbliche.*

Qualifica (professionale)

Inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti, classificabile nelle seguenti voci: dirigenti, quadri, impiegati, operai (incluse le categorie speciali o intermedie).

Quoziente di localizzazione

Il quoziente o coefficiente di localizzazione di un settore di attività economica j in un territorio i (ad esempio, una provincia) è il rapporto tra la quota di addetti (o di valore aggiunto, o di altra quantità analoga) del settore j sul totale degli addetti presenti in i e la stessa quota calcolata in rapporto a un territorio più vasto, che includa i (ad esempio la regione, o l'intero paese).

Raggruppamenti principali di industrie (Rpi)

I raggruppamenti principali sono: beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, beni intermedi ed energia. Il regolamento fissa, per tutti i paesi membri, i criteri per la definizione degli Rpi: a ciascuno di essi vengono attribuiti, secondo il criterio della prevalenza, interi gruppi e/o divisioni di attività economica. L'Istat provvede a pubblicare anche l'indice per i beni di consumo nel loro complesso, ottenuto come media ponderata degli indici dei beni di consumo durevoli e quelli non durevoli. Gli Rpi sono definiti per i dati in Nace Rev. 2 (Ateco 2007) in base al regolamento della Commissione europea n. 656/2007 (G.U. delle Comunità europee del 15 giugno 2007) e per i dati in Nace Rev. 1.1 (Ateco 2002) in base al regolamento della Commissione europea n. 586/2001 (G.U. delle Comunità europee del 27 marzo 2001).

Redditi da capitale

I redditi ricevuti dal proprietario di un'attività finanziaria o di un bene materiale non prodotto in cambio della disponibilità di tali attività da parte di un'altra unità istituzionale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito da lavoro dipendente (Rld)

Il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata dai lavoratori alle proprie dipendenze. I redditi da lavoro dipendente risultano composti dalle retribuzioni lorde e dagli oneri sociali. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito disponibile lordo

Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio). Per il settore delle famiglie esso è dato dal reddito primario lordo, diminuito delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio e dei contributi sociali netti, e aumentato delle prestazioni sociali nette e dei trasferimenti correnti netti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito misto

Definito esclusivamente per le unità produttive appartenenti al settore famiglie, rappresenta la parte più importante del saldo del conto della generazione dei redditi primari di questo settore. Esso include implicitamente la remunerazione del lavoro svolto nell'impresa dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, che non può essere distinta dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. *(Sistema europeo dei conti, Sec95*)

Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (Rnl)

L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi primari ricevuti dal resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli stati membri dell'Unione europea devono versare al bilancio comunitario. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Reddito netto familiare (Eu-Silc)

Il reddito netto familiare considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati, al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale con-

cessa per uso privato ma non i buoni pasto e gli altri *fringe benefits* non monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Nelle statistiche riportate nel volume il reddito familiare è riportato sia al netto che al lordo degli affitti figurativi.
Il reddito netto familiare considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti nazionali. L'indagine campionaria riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, mentre il settore Famiglie di Contabilità nazionale include tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale (quindi, per esempio, anche gli immigrati irregolari). In secondo luogo, il reddito disponibile delle famiglie di Contabilità nazionale include una stima dell'economia "sommersa" che, per ovvie ragioni, non è possibile rilevare compiutamente attraverso un'indagine campionaria condotta presso le famiglie. In generale, nella esperienza della maggior parte dei paesi, le indagini campionarie sottostimano una parte dei redditi per effetto della scarsa memoria o della reticenza di alcuni intervistati. In particolare, risulta particolarmente difficile la rilevazione dei redditi da attività finanziarie e di una parte dei redditi da lavoro autonomo.

Reddito primario lordo

Rappresenta, per ciascun settore, la remunerazione dei fattori produttivi da esso forniti. In generale è dato dall'insieme del risultato lordo di gestione (e del reddito misto per il settore delle famiglie), dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da capitale netti. La somma dei redditi primari dei singoli settori costituisce il reddito nazionale. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Registro statistico delle imprese attive (Asia)

È il registro delle unità statistiche di osservazione delle indagini economiche dell'Istituto, creato in ottemperanza al regolamento Cee n. 2186/1993 del Consiglio del 22 luglio 1993, relativo al coordinamento comunitario dello sviluppo dei registri di imprese utilizzati a fini statistici e in attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 febbraio 1994.
Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data di inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) di tutte le imprese (e relative unità locali) attive in tutti i settori di attività economica (ad eccezione delle sezioni A, B, L, P e Q e dei soggetti privati nonprofit) della classificazione Ateco (versione 2002 per gli anni dal 2002 in poi e versione 1991 per gli anni precedenti).
È costruito integrando le informazioni desumibili da più fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, e da fonti statistiche.
Le principali fonti amministrative utilizzate sono:
- gli archivi gestiti dall'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze, quali l'Anagrafe tributaria, le dichiarazioni annuali delle imposte indirette, le dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), gli studi di settore;
- i registri delle imprese delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle società di capitale e delle "persone" con cariche sociali;
- gli archivi dell'Istituto di previdenza sociale relativi alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle di artigiani e commercianti;
- l'archivio delle utenze telefoniche;
- l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio;
- l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia;
- l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap.

Le fonti statistiche sono tutte le indagini che l'Istat effettua sulle imprese e in particolare: l'indagine sul sistema dei conti delle imprese; l'indagine campionaria sulle

piccole e medie imprese; le statistiche sul commercio con l'estero; l'indagine annuale sulla produzione industriale nonché le indagini congiunturali sulla produzione, sul fatturato e ordinativi delle attività manifatturiere, sul fatturato del commercio e dei servizi, sui prezzi alla produzione, sull'occupazione della grande impresa.
Si precisa che tutti i dati pubblicati relativi all'archivio Asia fanno riferimento alle imprese attive almeno sei mesi nell'anno, dove per attiva si intende un'impresa che svolge realmente un'attività di produzione di beni e servizi e che, nel corso dell'anno, presenta un fatturato e/o impiega lavoro, dipendente o indipendente.

Retribuzione contrattuale

Retribuzione annua mensilizzata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il mese considerato, tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità, indennità di turno e altre eventuali indennità di carattere generale (nei comparti in cui assumono rilevanza), premi mensili, mensilità aggiuntive e altre erogazioni corrisposte regolarmente in specifici periodi dell'anno. La retribuzione mensilizzata viene calcolata come dodicesimo della retribuzione spettante nell'arco dell'anno, ed è espressa con riferimento ai lavoratori dipendenti, nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta (retribuzione contrattuale per dipendente a tempo pieno), oppure alla durata contrattuale del lavoro espressa in ore (retribuzione contrattuale oraria).

Retribuzione mensile netta

In base alle informazioni raccolte dalla rilevazione sulle forze di lavoro, la retribuzione mensile netta dei lavoratori dipendenti è costituita da: paga base, indennità di contingenza, importi per aumenti periodici di anzianità. Essa è comprensiva dei trattamenti accessori erogati mensilmente in modo continuativo. L'informazione raccolta esclude gli importi dovuti alle mensilità aggiuntive (tredicesima, quattordicesima eccetera) e le eventuali indennità a carattere non continuativo (straordinari, premi di produzione, indennità di turno, altre erogazioni corrisposte in specifici periodi).

Retribuzioni lorde di fatto

Salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Le retribuzioni "di fatto" si differenziano dalle "contrattuali" perché queste ultime comprendono per definizione solo le competenze determinate dai contratti nazionali di lavoro. *(Rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali)*

Rilevazione Oros

La rilevazione Oros (Occupazione, retribuzioni e oneri sociali) produce indicatori trimestrali sulle retribuzioni lorde di fatto per Ula. Gli indicatori vengono stimati ricorrendo all'integrazione dei dati amministrativi di fonte Inps con informazioni tratte dall'indagine mensile su occupazione e retribuzioni nelle grandi imprese. La popolazione oggetto della rilevazione è costituita da tutte le imprese, con almeno un dipendente, che abbiano corrisposto nel trimestre di riferimento retribuzioni imponibili a fini contributivi e operino nell'industria e nei servizi (sezioni di attività economica da C a K della classificazione Ateco 2002). Tra i dipendenti sono inclusi gli operai, gli impiegati e gli apprendisti a prescindere dal tipo di contratto e dal tipo di prestazione lavorativa, mentre sono esclusi i dirigenti.

Risultato lordo di gestione

Rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di pro-

duzione. Per il settore delle famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Risultato netto di gestione Il risultato lordo di gestione meno gli ammortamenti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Saldo migratorio Differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza e per altri motivi. Si può distinguere il saldo migratorio interno (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per altro comune) e il saldo migratorio estero (differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per l'estero).

Saldo migratorio con l'estero L'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione dall'estero rispetto alle cancellazioni per emigrazione verso l'estero.

Saldo naturale Differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti con riferimento alla popolazione in Italia.

Scala di equivalenza Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito "equivalente", che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Nel caso dei redditi, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni) conformemente alle disposizioni fornite dall'Ocse per il confronto degli indicatori di disuguaglianza tra i paesi dell'Unione europea.

Scuola dell'infanzia La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione, allo sviluppo e alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria.

Scuola primaria La scuola primaria, della durata di cinque anni, è articolata in un primo anno, raccordato con la scuola dell'infanzia e teso al raggiungimento delle strumentalità di base, e in due periodi didattici biennali. Promuove lo sviluppo della personalità, e ha il fine di far acquisire e sviluppare le conoscenze e le abilità di base, di valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, di educare ai principi fondamentali della convivenza civile.

Scuola secondaria di primo grado La scuola secondaria di primo grado, della durata di tre anni, si articola in un periodo didattico biennale e in un terzo anno, che completa prioritariamente il percorso disciplinare e assicura l'orientamento e il raccordo con il secondo ciclo.

Scuola secondaria di secondo grado Rappresenta il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005.

Seconda generazione

Stranieri nati in Italia o arrivati in età prescolare. La quota di tale componente dipende prevalentemente dalla legislazione sull'acquisizione della cittadinanza italiana. In particolare la modalità di acquisizione per "beneficio di legge per nascita in Italia" riguarda i nati da cittadini stranieri che ininterrottamente fino alla maggiore età hanno conservato la residenza nel nostro Paese e dichiarino, prima di compiere il diciannovesimo compleanno, di voler diventare italiani. Prevalendo nel nostro ordinamento lo *ius sanguinis* (che tiene conto del legame di filiazione e di discendenza nell'attribuire la nazionalità) rispetto allo *ius soli* (che consente ai figli di cittadini stranieri nati nel paese di accoglimento l'acquisizione automatica della cittadinanza di tale paese) la quota della seconda generazione appare particolarmente elevata.

Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim)

Servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo *spread* tra tassi attivi e passivi. Una innovazione di grande rilievo introdotta dalle nuove stime dei conti economici nazionali riguarda proprio il trattamento dei Sifim. In applicazione dei regolamenti del Consiglio Ue n. 448/1998 e n. 1889/2002, per la prima volta i Sifim vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. Il nuovo trattamento prevede il calcolo dei Sifim in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale. L'attribuzione dei Sifim ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi e quindi della produzione dei servizi non market, delle esportazioni e delle importazioni totali. L'impatto sulle stime del Pil è dato dalla parte di produzione allocata negli impieghi finali e quindi nei consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e nelle esportazioni nette. L'applicazione della nuova metodologia aumenta la comparabilità del Pil a livello internazionale, soprattutto relativamente ai paesi nei quali il ruolo svolto dall'intermediazione creditizia è maggiore e per i quali l'inclusione dei Sifim comporta un significativo impatto sul Pil.

Settori istituzionali

I raggruppamenti di unità istituzionali (società, imprese individuali, famiglie, amministrazioni pubbliche eccetera) che manifestano autonomia e capacità di decisione in campo economico-finanziario e che, fatta eccezione per le famiglie, tengono scritture contabili regolari. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Sezione di censimento

Unità territoriale minima utilizzata per le rilevazioni censuarie. Corrisponde a una porzione di territorio comunale delimitata da evidenti elementi "fisici" come strade, ferrovie, corsi d'acqua eccetera, definita al fine di far riconoscere chiaramente al rilevatore la zona a lui assegnata. La sezione di censimento assume particolare importanza come unità territoriale minima per cui vengono rese disponibili le informazioni raccolte dalle rilevazioni censuarie. Dalla loro aggregazione è possibile ricostruire dati e indicatori per aree sub-comunali, quali località abitate, circoscrizioni, quartieri eccetera.

Sistema europeo dei conti (Sec)

Nel 1970 l'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti: il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (regolamento Ce n. 2223 del 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali).

Sistemi locali del lavoro (Sll)

Aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. Un Sll è una regione funzionale, che si definisce come un'area di "auto-contenimento" dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'auto-organizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale.

Speranza di vita all'età x

Il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravviventi all'età x.

Spesa media familiare

È calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzioni prestiti, che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi.

Spesa media pro capite (consumi delle famiglie)

Si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

Spesa per il personale

Comprende tutte le voci che costituiscono la retribuzione lorda del personale dipendente, i contributi sociali a carico dell'impresa, le quote accantonate nell'anno per provvedere in futuro alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, di liquidazione e di quiescenza e le provvidenze sociali varie (spese per colonie, nidi d'infanzia eccetera).

Spesa pubblica corrente

La spesa corrente sostenuta dall'insieme delle amministrazioni pubbliche.

Spesa pubblica: schema di diffusione internazionale dei dati

Lo schema di riferimento per la diffusione internazionale è costituito dal regolamento Ue n. 1500/2000, che stabilisce le variabili da prendere in considerazione per definire spese ed entrate pubbliche ai fini del calcolo dell'indebitamento. La trasmissione dei dati relativa alla spesa sociale all'Eurostat adotta quindi questo specifico schema di trasmissione, che differisce dalla modalità di presentazione dei dati a livello nazionale. Naturalmente, il saldo del conto delle amministrazioni pubbliche è uguale adottando sia le definizioni di spese e di entrate europee sia quelle definite come "tradizionali"; nel caso in cui vengano analizzate le sole spese o le sole entrate i dati potrebbero differire da quelli presentati a livello nazionale.

Spese correnti

Le spese destinate all'attività di produzione e di redistribuzione dei redditi.

Spese in conto capitale

Le spese che incidono direttamente o indirettamente sulla formazione del capitale.

Standard di potere d'acquisto (Spa) È l'unità di valuta convenzionale utilizzata nella Ue per esprimere il volume degli aggregati economici in modo da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.

Superficie agricola utilizzata (Sau) Insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei e appositi edifici.

Sviluppo sostenibile Secondo la definizione tradizionale, lo sviluppo sostenibile è "uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie". In altri termini, la crescita odierna non deve mettere in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future. Lo sviluppo sostenibile persegue un triplice obiettivo: uno sviluppo economicamente efficace, socialmente equo e sostenibile da un punto di vista ambientale.

Tassi di natalità e mortalità delle imprese Il primo è il rapporto tra il numero di imprese nate (cioè costituite ex novo) nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il secondo è il rapporto tra il numero di imprese definitivamente cessate dall'attività nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Entrambi non tengono conto delle costituzioni e delle cessazioni formali di imprese, che avvengono a seguito di fusioni o scissioni, passaggi di proprietà, trasferimenti o cambiamenti di forma giuridica.

Tasso di attività Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di cambio reale effettivo È calcolato dalla Banca centrale europea utilizzando i movimenti relativi dei prezzi alla produzione in 22 partner strategici dell'Uem a 15 paesi: i 12 paesi comunitari che non adottano l'euro, con l'aggiunta di Australia, Canada, Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Giappone, Norvegia, Singapore, Stati Uniti e Svizzera.

Tasso di disoccupazione Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di disoccupazione giovanile Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro in età 15-24 anni.

Tasso di inflazione acquisito Rappresenta la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno.

Tasso di nuzialità totale La somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero di matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Tasso di occupazione Rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di regolarità scolastica Il tasso di regolarità è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni con età minore/uguale (anticipo/regolare) o maggiore (ritardo) a quella teorica di frequenza e il totale degli alunni. Sono esclusi gli alunni frequentanti le scuole serali.

Tasso di ripetenza Il tasso di ripetenza è calcolato mediante il rapporto tra gli alunni ripetenti e il totale degli iscritti.

Tasso di scolarità e di iscrizione Il rapporto tra gli studenti iscritti al livello di istruzione considerato e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe teorica di età (per cento). Per la scuola secondaria di secondo grado l'età teorica considerata è 14-18 anni, per l'università è 19-25 anni.

Tasso di sopravvivenza delle imprese al tempo t+n Il rapporto tra il numero di imprese nate nell'anno t e ancora attive nell'anno t+n e il totale delle imprese nate nell'anno t.

Tasso di turnover delle imprese Il tasso di turnover lordo delle imprese è dato dalla somma dei tassi di natalità e mortalità, presi entrambi col segno positivo. Il tasso di turnover netto delle imprese è, invece, la somma algebrica dei due tassi, dove il tasso di mortalità viene preso col segno negativo. Nell'analisi della variazione del numero di imprese è possibile distinguere tra turnover netto reale e turnover da trasformazione, indicando con quest'ultimo le imprese entrate o uscite dal computo, rispettivamente delle nuove e delle cessate, per effetto di eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità che rappresentano però una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese.

Tasso di urbanizzazione Rapporto tra superficie compresa nelle località di centro e nucleo abitato e la superficie comunale totale.

Tasso generico di nuzialità Il rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per mille).

Tasso migratorio Rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Si può distinguere il tasso migratorio interno (rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille), dal tasso migratorio estero (rapporto tra il saldo migratorio estero dell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille).

Trascinamento dell'inflazione Vedi *Inflazione propria*.

Unione economica e monetaria (Uem) Il trattato dell'Unione europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Uem nell'Unione europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno alla Ue. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Ime, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie dei paesi partecipanti a tale fase all'eurosistema e l'introduzione dell'euro.

Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno) (Ula) Quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: dell'attività (unica, principale, secondaria); della posizione nella professione (dipendente, indipendente); della durata (continuativa, non continuativa); dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro

equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*
Nella rilevazione sull'occupazione, le retribuzioni e gli oneri sociali, corrispondono all'unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative a tempo parziale in equivalenti a tempo pieno. Sono compresi: quadri, impiegati, operai, commessi, apprendisti e lavoranti a domicilio; sono esclusi i dirigenti.

Unità funzionale (o Unità di attività economica) L'unità che all'interno di un'impresa raggruppa l'insieme delle parti che concorrono all'esercizio di un'attività economica a livello di classe (quattro cifre) della nomenclatura Nace Rev. 1. Si tratta di un'entità che corrisponde a un sistema di informazioni che consente di fornire o di calcolare per ogni unità di attività economica almeno il valore della produzione, i consumi intermedi, i redditi da lavoro dipendente, il risultato di gestione, l'occupazione e gli investimenti fissi lordi.

Unità giuridico-economica Entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit, private o pubbliche.

Unità istituzionale Vedi *Istituzione.*

Unità locale Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio eccetera.

Valore aggiunto L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato a prezzi base, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Valore aggiunto a prezzi base È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata a prezzi base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi

(sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione). *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Valore aggiunto ai prezzi del produttore È il valore aggiunto a prezzi base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti. *(Sistema europeo dei conti, Sec95)*

Valore aggiunto aziendale Rappresenta l'incremento di valore che l'attività dell'impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo l'ammontare dei costi al totale dei ricavi: i primi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione; i secondi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione.

Valore medio unitario Rapporto tra valore delle merci scambiate e quantità delle stesse.

Variazione congiunturale Variazione percentuale rispetto al mese o al periodo precedente.

Variazione tendenziale Variazione percentuale rispetto allo stesso mese o periodo dell'anno precedente.

Vita media (o Speranza di vita alla nascita) Il numero medio di anni che sono da vivere per un neonato.

Volume del fabbricato (v/p vuoto per pieno) Il volume totale dello spazio compreso tra le pareti esterne, il pavimento più basso e la copertura misurata all'esterno.

Zona grigia All'interno del segmento delle non forze di lavoro si può operare una distinzione, basata sull'analisi combinata dei comportamenti e degli atteggiamenti dichiarati dall'intervistato nell'indagine sulle forze di lavoro. Si individuano due aggregati: gli individui che non cercano lavoro e si dichiarano indisponibili a lavorare; le persone che, mostrando diverse combinazioni di ricerca e disponibilità, esplicitano un certo grado di propensione alla partecipazione, seppure di debole intensità. Questa ultima area è definita "zona grigia" dell'inattività.

Indice analitico

A

Abitazioni *p.*200-221
Affitto *p.*200-221
Mutuo *p.*200-221
Proprietà *p.*200-221
Usufrutto *p.*200-221
Aborto. *Vedi.* Interruzione volontaria di gravidanza
Aborto spontaneo *p.*339
Accertamenti diagnostici *p.*269-271
Acidificazione *p.*107-114
Acque *p.*107-114, 360
Balneabilità *p.*360
marine *p.* 360
reflue *p.* 107-114
Addetti *p.*59-172
Vedi anche. Dipendenti
Esportazioni *p.*94-103
Imprese *p.*59-172
Industria *p.*59-114
Produttività *p.*86-91
Servizi *p.*59-114
Agricoltura *p.*306
Costi *p.*306
Prezzi *p.*306
Produzione *p.*306
Alunni *p.*259-268
Ambiente *p.*107-114, 358-361
Acidificazione *p.*107-114
Acque marine *p.*360
Emissioni atmosferiche *p.*107-114
Famiglie *p.*358
Foreste *p.*361
Gas a effetto serra *p.*107-114
Gestione acque reflue *p.*107-114
Gestione dei rifiuti *p.*107-114
Imprese *p.*107-114
Ozono *p.*107-114
Protezione aria e clima *p.*107-114
Rifiuti urbani *p.*359
Servizi idrici *p.*107-114
Spesa *p.*107-114
Amministrazioni locali *p.*50-58
Autofinanziamento *p.*50-58
Fisco *p.*50-58
Amministrazioni pubbliche *p.*50-58, 324-325
Conto economico *p.*324-325
Entrate *p.*50-58
Impieghi *p.*50-58
Spesa *p.*50-58
Anagrafe *p.*272-287
Cancellazioni *p.*272-287
Iscrizioni *p.*272-287
Stranieri *p.*272-287
Aree archeologiche *p.*166-172
Introiti *p.*166-172
Visitatori *p.*166-172
Asilo politico *p.*241-296
Assistenza sociale *p.*351-352
Pensioni *p.*352
Presidi residenziali *p.*351

B-C

Balneabilità *p.*360
Banda larga *p.*67-68
Biblioteche statali *p.*349
Business elettronico *p.*67-68
Cambio (tasso di) *p.*15-22
Capitale sociale *p.*86-91
Imprese individuali *p.*86-91
Società di persone *p.*86-91
Cassa integrazione guadagni *p.*84-85
Cause di morte *p.*338
Censimento *p.*160-161
Cinema *p.*349
Cittadinanza *p.*250-255, 288-296
Clima *p.* 107-114
Commercio elettronico *p.*67-68
Commercio estero *p.*15-22, 315-320
Esportazioni *p.*15-22, 315-320
Importazioni *p.*15-22, 315-320
Indice dei prezzi alla produzione *p.*15-22
Indice dei valori medi *p.*15-22
Indice dei volumi *p.*15-22
Tasso di cambio *p.*15-22
Commercio internazionale *p.*1-58
Commercio interno *p.*23-37
Alimentari *p.*23-37
Fatturato *p.*23-37
Competitività *p.*59-114, 362
Imprese individuali *p.*86-91
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Consumi delle famiglie *p.*7-14, 322
Consumi finali *p.*1-58
Contabilità nazionale *p.*23-29, 301-304, 326
Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.*301-303, 326
Indice della produzione industriale *p.*23-29
Reddito *p.*23-29, 304, 326
Valore aggiunto *p.*23-29, 301-303, 326
Conto economico *p.*1-58, 301-303, 324-326
Amministrazioni pubbliche *p.*50-58, 324-325
delle risorse e degli impieghi *p.*1-58, 301-303, 326
Giappone *p.*301-302
Stati Uniti *p.*301-302
Unione europea *p.*301-302
Contratto di lavoro *p.*173-240
a tempo determinato *p.*173-240, 331
a tempo indeterminato *p.*173-240
a tempo parziale *p.*173-240, 331
a tempo pieno *p.*84-85, 173-240
interinale *p.*84-85
Contributi sociali *p.*50-58
Costi *p.*305-309
Vedi anche. Spese
Agricoltura *p.*306
Costruzioni *p.*308

Industria *p.*307
Servizi *p.*309
Costo del lavoro *p.*59-114
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Società di capitale *p.*72-83
Costruzioni *p.*23-29, 148-165, 308
Ampliamento *p.*148-165
Costi *p.*308
non residenziali *p.*148-165
Nuovi fabbricati *p.*148-165
Prezzi *p.*308
Produzione *p.*308
residenziali *p.*148-165
Crescita *p.*92-93
Cultura *p.*166-172, 349-350
Aree archeologiche *p.*166-172
Biblioteche statali *p.*349
Editoria *p.*350
Istituti statali d'antichità e d'arte *p.*349
Monumenti *p.*166-172
Musei *p.*166-172
Spettacolo *p.*349-350

D

Debiti *p.*59-114
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Debito pubblico *p.*50-58
Decessi. *Vedi.* Morti
Deflatori *p.*23-37
Delitti *p.*355-356
Denunce *p.*355-356
Minorenni *p.*356
Denunce *p.*355-356
Dipendenti *p.*72-85, 173-240
Vedi anche. Addetti
atipici *p.*173-240
Contratto di lavoro a tempo pieno *p.*84-85
Contratto di lavoro interinale *p.*84-85
Lavoro *p.*84-85
Società di capitale *p.*72-83
standard *p.*173-240
Diploma *p.*348
di laurea *p.*348
universitario *p.*348
Diplomati *p.*222-240
Disoccupati *p.*193-194
Disoccupazione *p.*1-58, 130-138, 193-194, 332, 367
Durata *p.*40-47
Industria *p.*48-49
Stranieri *p.*193-194
Divorzio. *Vedi.* Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

E

E-business. *Vedi. Business* elettronico
E-commerce. *Vedi.* Commercio elettronico
Economia italiana *p.*1-58
Consumi finali *p.*1-58
Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.*1-58
Euro *p.*1-58
Indice dei prezzi *p.*1-58
Inflazione *p.*1-58
Investimenti *p.*1-58
Prodotto interno lordo *p.*1-58
Edilizia. *Vedi.* Costruzioni
Editoria *p.*350
elettronica *p.*350
Produzione libraria *p.*350
Emissioni atmosferiche *p.*107-114
Energia *p.*38-39
Gas naturale *p.*38-39
Indice dei prezzi al consumo *p.*38-39
Indice dei prezzi alla produzione *p.*38-39
Indice dei valori medi unitari *p.*38-39
Petrolio *p.*38-39
Esportazioni *p.*15-22, 94-106, 315-320
Addetti *p.*94-103
Imprese *p.*94-103
Internazionalizzazione *p.*94-103
Mercato di destinazione *p.*94-103
Performance *p.*94-103
Produttività *p.*104-106
Profittabilità *p.*104-106
Recessione *p.*104-106
Redditività *p.*104-106
Stato patrimoniale *p.*104-106
Euro *p.*1-58
Extracomunitari. *Vedi.* Stranieri

F

Famiglie *p.*7-14, 173-296, 322-323, 335, 353-354, 357-358
Abitazioni *p.*200-221
Ambiente *p.*358
Condizioni economiche *p.*200-221
Consumi *p.*7-14, 322
Figli *p.*173-240
Fisco *p.*13-14
Lavoro *p.*173-240
Popolazione *p.*200-221
Potere d'acquisto *p.*13-14
Povertà *p.*354
Reddito *p.*13-14, 200-221, 323
Retribuzione *p.*173-240
Ricongiungimento *p.*241-296
Risparmio *p.*13-14, 200-221
Servizi *p.*357
Spesa *p.*200-221, 353
Stranieri *p.*241-296
Fatturato *p.*23-29, 59-172
Commercio interno *p.*23-29
Imprese *p.*115-172
Industria *p.*23-29, 59-114
Servizi *p.*23-29, 59-114
Fecondità *p.*259-268
Finanza pubblica *p.*50-58, 362
Amministrazioni locali *p.*50-58
Amministrazioni pubbliche *p.*50-58
Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche *p.*50-58
Contributi sociali *p.*50-58
Debito pubblico *p.*50-58
Entrate *p.*50-58
Fisco *p.*50-58
Impieghi *p.*50-58
Imposte *p.*50-58
Indebitamento *p.*50-58
Prodotto interno lordo *p.*50-58
Risorse *p.*50-58
Saldo *p.*50-58
Spesa *p.*50-58
Fisco *p.*50-58
Foreste *p.*361
Forze di lavoro *p.*327-328, 332
Fumo *p.*341

G-I

Gallerie d'arte *p.*349
Gas *p.*38-39, 107-114
a effetto serra *p.*107-114
Imprese *p.*107-114
naturale *p.*38-39
Gestione ambientale *p.*107-114
delle acque reflue *p.*107-114
dei rifiuti *p.*107-114
Imprese *p.*107-114
Giustizia *p.*355-356

Delitti *p.*355-356
Minorenni *p.*356
Immigrazione *p.*241-296
Flussi *p.*241-296
Lavoro *p.*241-296
Ricongiungimento familiare *p.*241-296
Stranieri *p.*241-296
Impiego. *Vedi.* Lavoro
Importazioni *p.*15-22, 315-320
Imposte *p.*50-58
Imprese *p.*59-172, 310-311
Addetti *p.*59-172
Ambiente *p.*107-114
Banda larga *p.*67-68
Cassa integrazione guadagni *p.*84-85
Contratto di lavoro a tempo pieno *p.*84-85
Contratto di lavoro interinale *p.*84-85
Costo del lavoro *p.*72-83
Dipendenti *p.*84-85
Emissioni atmosferiche *p.*107-114
Esportazioni *p.*94-103
Fatturato *p.*115-172
Gas a effetto serra *p.*107-114
Gestione acque reflue *p.*107-114
Gestione dei rifiuti *p.*107-114
individuali *p.*72-83, 86-91
Industria *p.*59-114, 310
Innovazione tecnologica *p.*67-68
*Internet p.*67-68
*Intranet p.*67-68
*Made in Italy p.*115-172
Manifattura *p.*94-103
Natalità *p.*59-114
Ozono *p.*107-114
Produttività *p.*115-172
Produzione *p.*59-114
Protezione aria e clima *p.*107-114
Reti produttive *p.*138-147
Ricerca e sviluppo *p.*94-103
Servizi *p.*59-114, 311
Servizi idrici *p.*107-114
Servizi *on line p.*67-68
Sistemi locali del lavoro *p.*115-172
Sito *web p.*67-68
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*72-83
Specializzazione *p.*94-103, 115-172
Struttura *p.*59-114
*Turnover p.*59-172
Unità di lavoro *p.*59-114
Unità locali *p.*138-147
Valore aggiunto *p.*59-114
Imprese familiari *p.*92-93
Crescita *p.*92-93
Unità di lavoro *p.*92-93
Valore aggiunto *p.*92-93
Imprese individuali *p.*86-91
Addetti *p.*86-91
Capitale sociale *p.*86-91
Competitività *p.*86-91
Indebitamento *p.*86-91
*Mark-up p.*86-91
Oneri finanziari *p.*86-91
Produttività *p.*86-91
Redditività *p.*86-91
Valore aggiunto *p.*86-91
Incendi *p.*361
Incidenti stradali *p.*366
Indebitamento *p.*50-114
Imprese individuali *p.*86-91
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Indice dei prezzi *p.*1-58, 312-314
Indice dei prezzi al consumo *p.*1-58, 314
Indice dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi dell'Unione europea *p.*23-39, 313
Indice dei prezzi alla produzione *p.*15-22, 38-39, 312
Indice dei valori medi *p.*15-22, 312
Indice dei volumi *p.*15-22
Indice della produzione industriale *p.*23-29, 48-49
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.*23-37
Industria *p.*23-37, 48-49, 59-114, 307, 310
Addetti *p.*59-114
Competitività *p.*59-114
Costi *p.*307
Costo del lavoro *p.*59-114
Debiti *p.*59-114
Disoccupazione *p.*48-49
Fatturato *p.*23-37, 59-114
Imprese *p.*59-114, 310
Indebitamento *p.*59-114
Indice di produzione *p.*23-37, 48-49
Investimenti *p.*59-114
Liquidità *p.*59-114
Ordinativi *p.*23-37
Posti vacanti *p.*48-49
Prezzi *p.*307
Produzione *p.*23-37, 307
Redditività *p.*59-114
Valore aggiunto *p.*59-114
Industria manifatturiera *p.*84-85
Inflazione *p.*1-58, 362
Innovazione tecnologica *p.*67-68
*Internet p.*67-68
Interruzione volontaria di gravidanza *p.*339
*Intranet p.*67-68
Introiti *p.*166-172
Aree archeologiche *p.*166-172
Monumenti *p.*166-172
Musei *p.*166-172
Investimenti *p.*1-114, 321
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Iscrizioni anagrafiche *p.*272-287
Istituti di cura *p.*342-343
Istituti statali d'antichità e d'arte *p.*349
Gallerie d'arte *p.*349
Monumenti *p.*349
Musei *p.*349
Scavi archeologici *p.*349
Istruzione *p.*222-240, 259-268, 344-348, 364, 366
Diplomati *p.*222-240
Laureati *p.*222-240
Lavoro *p.*222-240
Scuola dell'infanzia *p.*344-345
Scuola primaria *p.*344-345
Scuola secondaria di primo grado *p.*344-345
Scuola secondaria di secondo grado *p.*346-347
Spesa *p.*364
Stranieri *p.*259-268
Università *p.*346-348
Ivg. *Vedi.* Interruzione volontaria di gravidanza

L

Laureati *p.*222-240
Lavoro *p.*40-47, 130-138, 173-296, 327-332, 367
a tempo determinato *p.*173-240
a tempo indeterminato *p.*173-240
a tempo parziale *p.*173-240, 367
a tempo pieno *p.*173-240
atipico *p.*173-240
autonomo *p.*173-240, 367
dipendente *p.*173-240
Diplomati *p.*222-240
Disoccupati *p.*173-240
Disoccupazione *p.*40-47, 130-138, 332, 367
Figli *p.*173-240
Forze di lavoro *p.*327-328
Istruzione *p.*222-240

Laureati *p.*222-240
Mercato del lavoro *p.*40-47, 173-240
Occupati *p.*40-47, 173-240, 327-331
Occupazione *p.*40-47, 130-138, 332, 367
Persone in cerca di occupazione *p.*327-328
Retribuzione *p.*40-47, 173-240
Sistemi locali *p.*130-138
standard *p.*173-240
Stranieri *p.*241-296
Lavoro (mercato del). *Vedi.* Mercato del lavoro
Liquidità *p.*59-114
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114

M

Malattie *p.*339-340
croniche *p.*340
infettive *p.*339
Manifattura *p.*94-103
Mark-up *p.*72-83, 86-91
Imprese individuali *p.*86-91
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Matrimonio *p.*259-268, 333-334, 363
Rito civile *p.*259-268
Rito religioso *p.*259-268
Stranieri *p.*259-268
Medici *p.*365
Mercato del lavoro *p.*40-47, 130-138, 173-240, 367
Famiglie *p.*173-240
Figli *p.*173-240
Merci *p.*1-58
Migrazione *p.*258, 363
Minorenni *p.*259-268, 356
Delitti *p.*356
Denunce *p.*356
Stranieri *p.*259-268
Mobilità territoriale *p.*272-296
Monumenti *p.*166-172, 349
Introiti *p.*166-172
Visitatori *p.*166-172
Mortalità infantile *p.*365
Morti *p.*333-334, 338, 366
Cause di morte *p.*338
Incidenti stradali *p.*366
Suicidio *p.*366
Musei *p.*166-172, 349
Introiti *p.*166-172
Visitatori *p.*166-172
Musica *p.*349

N-O

Natalità *p.*59-114
Nati *p.*259-268, 333-334, 363
Occupati *p.*40-47, 173-240, 327-331
a tempo determinato *p.*173-240, 331
a tempo indeterminato *p.*173-240
a tempo parziale *p.*173-240, 331
a tempo pieno *p.*173-240
Specializzazione *p.*173-240
Occupazione *p.*40-47, 130-138, 173-240, 332, 366-367
Oneri finanziari *p.*86-91
Imprese individuali *p.*86-91
Società di persone *p.*86-91
Ordinativi *p.*23-29
Ospedali. *Vedi.* Istituti di cura
Ozono *p.*107-114

P-R

Pap test *p.*269-271
Part time. *Vedi.* Contratto di lavoro a tempo parziale
Pensioni *p.*352
Performance *p.*362
Permessi di soggiorno *p.*241-296, 336-337
Asilo politico *p.*241-296
Cittadinanza *p.*250-255
Lavoro *p.*241-296
Ricongiungimento familiare *p.*241-296
Stranieri *p.*241-296
Studio *p.*241-296
Personale. *Vedi.* Addetti
Persone in cerca di occupazione *p.*327-328
Petrolio *p.*38-39
Pil. *Vedi.* Prodotto interno lordo
Popolazione *p.*200-221, 241-296, 327-337, 340-341, 353-354, 363, 365-367
Abitazioni *p.*200-221
Accertamenti diagnostici *p.*269-271
Famiglie *p.*200-221, 335, 353-354
Forze di lavoro *p.*332
Immigrazione *p.*241-296
Lavoro *p.*327-332
Matrimonio *p.*333-334, 363
Mercato del lavoro *p.*367
Migrazione *p.*363
Morti *p.*333-334
Nati *p.*333-334, 363
Pronto soccorso *p.*269-271
Ricoveri ospedalieri *p.*269-271
Salute *p.*269-271, 340-341, 365
Sanità *p.*269-271
Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.*333-334
Separazioni *p.*333-334
Stranieri *p.*241-296, 336-337
Unione europea *p.*366
Visite mediche *p.*269-271
Povertà *p.*354
Presidi residenziali *p.*351
Previdenza sociale *p.*352
Prezzi *p.*1-58, 305-309, 312-314
Agricoltura *p.*306
Costruzioni *p.*308
Indice dei prezzi al consumo *p.*1-58, 312, 314
Indice dei prezzi al consumo armonizzati nei paesi dell'Unione europea *p.*23-37, 313
Indice dei prezzi alla produzione *p.*15-22, 38-39, 312
Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività *p.*23-37
Industria *p.*307
Servizi *p.*309
Prodotto interno lordo *p.*1-58, 127-129, 362
Produttività *p.*115-172
Produzione *p.*23-29, 59-114, 305-309
Agricoltura *p.*306
Costruzioni *p.*308
Imprese *p.*59-114
Industria *p.*23-29, 307
Servizi *p.*309
Profittabilità *p.*104-106
Pronto soccorso *p.*269-271
Protezione sociale *p.*365
Recessione *p.*104-106
Redditività *p.*59-114
Esportazioni *p.*104-106
Imprese individuali *p.*86-91
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Reddito *p.*13-14, 23-29, 200-221, 304, 323, 326, 362
Contabilità nazionale *p.*23-29
Distribuzione *p.*13-14, 304, 323
Disuguaglianza *p.*200-221
Famiglie *p.*13-14, 200-221, 323

Formazione *p.*13-14, 304, 323
Impieghi *p.*13-14
Retribuzione *p.*40-47, 173-240
Ricerca e sviluppo *p.*94-103
Ricongiungimento familiare *p.*241-296
Ricoveri ospedalieri *p.*269-271
Rifiuti urbani *p.*359
Risparmio *p.*13-14

S

Salari. *Vedi.* Retribuzione
Salute *p.*269-271, 340-341, 365.
Vedi anche. Sanità
Fumo *p.*341
Malattie croniche *p.*340
Stranieri *p.*269-271
Sanità *p.*269-271, 338-343, 365.
Vedi anche. Salute
Aborto spontaneo *p.*339
Accertamenti diagnostici *p.*269-271
Interruzione volontaria di gravidanza *p.*339
Istituti di cura *p.*342-343
Malattie infettive *p.*339
Medici *p.*365
Morti *p.*338
*Pap test p.*269-271
Pronto soccorso *p.*269-271
Ricoveri ospedalieri *p.*269-271
Spesa *p.*365
Stranieri *p.*269-271
Visite mediche *p.*269-271
Scavi archeologici *p.*349
Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio *p.*333-334
Scuola *p.*259-268, 344-346
dell'infanzia *p.*259-268, 344-345
primaria *p.*259-268, 344-345
secondaria di primo grado *p.*259-268, 344-345
secondaria di secondo grado *p.*259-268, 346
Stranieri *p.*259-268
Scuola elementare. *Vedi.* Scuola primaria
Scuola materna. *Vedi.* Scuola dell'infanzia
Scuola media. *Vedi.* Scuola secondaria di primo grado
Separazioni *p.*333-334
Servizi *p.*23-29, 59-114, 309, 311, 357
Competitività *p.*59-114
Contratto di lavoro a tempo pieno *p.*84-85
Costi *p.*309
Costo del lavoro *p.*59-114
Debiti *p.*59-114
Famiglie *p.*357
Fatturato *p.*23-29, 59-114
Imprese *p.*311
Indebitamento *p.*59-114
Investimenti *p.*59-114
Liquidità *p.*59-114
Prezzi *p.*309
Produzione *p.*309
Redditività *p.*59-114
Valore aggiunto *p.*59-114
Servizi idrici *p.*107-114
Servizi *on line p.*67-68
Sistemi locali del lavoro *p.*115-172, 272-287
*Clique p.*138-147
Disoccupazione *p.*130-138
Imprese *p.*115-172
Occupazione *p.*130-138
Reti produttive *p.*138-147
Stranieri *p.*272-287
Sito *web p.*67-68
Società di capitale *p.*72-83
Competitività *p.*72-83
Costo del lavoro *p.*72-83
Dipendenti *p.*72-83
Liquidità *p.*72-83
*Mark-up p.*72-83
Redditività *p.*72-83
Stato patrimoniale *p.*72-83
Unità di lavoro *p.*72-83
Valore aggiunto *p.*72-83
Società di persone *p.*72-83, 86-91
Addetti *p.*86-91
Capitale sociale *p.*86-91
Competitività *p.*86-91
Indebitamento *p.*86-91
*Mark-up p.*86-91
Oneri finanziari *p.*86-91
Produttività *p.*86-91
Redditività *p.*86-91
Unità di lavoro *p.*86-91
Valore aggiunto *p.*86-91
Speranza di vita alla nascita *p.*365
Spesa *p.*50-58, 107-114, 200-221, 364-366.
Vedi anche. Costi
Ambiente *p.*107-114
Amministrazioni pubbliche *p.*50-58
Famiglie *p.*200-221
Gestione acque reflue *p.*107-114
Gestione dei rifiuti *p.*107-114
Istruzione *p.*364
Mutuo *p.*200-221
Protezione aria e clima *p.*107-114
Protezione sociale *p.*365
Sanità *p.*365
Vita quotidiana *p.*200-221
Spettacolo *p.*349-350
Cinema *p.*349
Musica *p.*349
Teatro *p.*349
Televisione *p.*350
Stato patrimoniale *p.*104-106
Stipendi. *Vedi.* Retribuzione
Stranieri *p.*193-194, 241-296, 336-337
Accertamenti diagnostici *p.*269-271
Alunni *p.*259-268
Cittadinanza *p.*250-255, 288-296
Disoccupati *p.*193-194
Donne *p.*241-296
Extracomunitari *p.*241-296
Fecondità *p.*259-268
Immigrazione *p.*241-296
Iscrizioni anagrafiche *p.*272-287
Istruzione *p.*259-268
Lavoro *p.*241-296
Matrimonio *p.*259-268
Minorenni *p.*259-268
Mobilità territoriale *p.*272-296
Nati *p.*259-268
Parto *p.*259-268
Permessi di soggiorno *p.*241-296, 336-337
Pronto soccorso *p.*269-271, 288-296
Regolarizzazione *p.*288-296
Ricongiungimento familiare *p.*241-296
Ricoveri ospedalieri *p.*269-271
Saldo migratorio *p.*272-287
Salute *p.*269-271
Sanità *p.*269-271
Scuola dell'infanzia *p.*259-268
Scuola primaria *p.*259-268
Scuola secondaria di primo grado *p.*259-268
Scuola secondaria di secondo grado *p.*259-268
Sistemi locali del lavoro *p.*272-287
Trasferimento di residenza *p.*272-287
Visite mediche *p.*269-271
Suicidio *p.*366

T-Z

Teatro *p.*349
Televisione *p.*350
Trasferimento di residenza *p.*272-287
*Turnover p.*59-114
Unità di lavoro *p.*59-114, 326
Imprese *p.*59-114
Imprese familiari *p.*92-93
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Università *p.*346-348
Diploma di laurea *p.*348
Diploma universitario *p.*348
Immatricolazioni *p.*348
Iscrizioni *p.*348
Urbanizzazione *p.*148-165
Valore aggiunto *p.*23-29, 59-114, 301-303, 326
Imprese *p.*59-114
Imprese familiari *p.*92-93
Imprese individuali *p.*86-91
Industria *p.*59-114
Servizi *p.*59-114
Società di capitale *p.*72-83
Società di persone *p.*86-91
Unione europea *p.*301-302
Visitatori *p.*166-172
Aree archeologiche *p.*166-172
Monumenti *p.*166-172
Musei *p.*166-172
Visite mediche *p.*269-271

ISSN 1594-3135

1G082009000000000

ISBN 978-88-458-1617-8

9 788845 816178

€ 30,00